

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`


Digitized by Google

4° Polem. 5524.

Canisius



Digitized by Google

<36604851040017 S

<36604851040017

Bayer. Staatsbibliothek

33

Digitized by Google

Th. Bol. 457. a

COMMENTARIORVM DE VERBI DEI CORRVPTELIS LIBER PRIMVS:

IN QVO DE SANCTISSIMI PRÆCVRSORIS DOMINI IOANNIS BAPTISTÆ HISTORIA EVANGELICA, CVM aduersus alios huius temporis sectarios, tùm contra nouos Ecclesiasticæ historię consarcinatores siue Centuriatores pertractatur.

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

AVTHORE
D. PETRO CANISIO
Societatis IESV Theologo nunc primùm editus.

PSALM. CXVIII.
Narrauerunt mihi iniqui fabulationes, sed non vt Lex tua.

DILINGÆ,
Cum Priuilegio Cæs. Maiest. & facultate Superiorum,
Excudebat Sebaldus Mayer.

M. D. LXXI.

Digitized by Google



Epigramma ad Lectorem.

QVo maior nullus, quo non præſtantior alter,
Cui neq; priſca parem ſæcla tulere virum:
Et quem veridico laudauit Chriſtus ab ore,
Suppoſuit ſacrum cui Deus ipſe caput:
Hunc violare tamen linguis petulantibus audent,
Qui ſolam toties occinuere fidem.
Verùm his egregia pietate Caniſius obſtat,
Bellipotente manu prælia ſancta gerens.
Ergo vt præſtigias, fraudes, mendacia nôris,
Vtq; hamum fugias, quem tegit eſca nocens,
Hæc veneranda pio meditator ſcripta labore,
Atq; ſalutarem volue, reuolue librum.

Bayerische Staatsbibliothek München

Digitized by Google

SERENISSIMO ET ILLVSTRISS. PRINCIPI AC DOMINO, D. FERDINANDO Auſtriæ Archiduci, Sueuiæ Principi, Burgauiæ Marchioni, Tyrolis & Habſpurgi Comiti &c. patrono ampliſs. benigniſsimoq; Petrus Caniſius Theologus S.P.D.



QVEMADMODVM in rebus humanis nihil eſt, FERDINANDE Princeps Illuſtriſsime, verbo dei ſecundùm Catholicæ fidei regulam atq; interpretationem intellecto, et ad veræ pietatis ſtudium accommodato præſtantius, bonorumq; animis iucundius, & magis Eccleſiæ ſalutare: ex hoc enim diuino ſemine in hominum animos inſperſo lætiſsima virtutum omnium ſeges exoritur, & fructus vberrimi ſanè proferuntur: ita viciſsim nihil ferè comperias, quod eodem verbo Dei per-

Digitized by Google

peram accepto, & ad impuros animi motus explendos detorto pernicioſius, ad ſanctiſsimæq; religionis diſciplinam labefactandã ac diſſoluendã opportunius, ad tetras denicp; impiarum opinionum peſtes in Rempub. Chriſtianam importandas vehementius eſſe poſsit. Ego verò cũ ipſe mecũ diligentius cogitarẽ, quanta eſſet, his præſertim tẽporibus, multorũ in ſacris literis peruersè tractandis atq; corrũpendis vel licentia, vel inſania, & quanti hinc malorum fluctus ac tempeſtates Chriſtianum orbem obruerent, totamq; Chriſti Eccleſiam ex omni parte concuſſam exagitarent, [illegible] precium me facturum putaui, ſi omnem [illegible] ſtudium eò potiſsimùm conferrem, vt multiplices verbi Dei corruptelas, quæ hac ætate noſtra quàm latiſsimè patent, inueſtigarem, & quantũ quidẽ per occupationes licebit, [illegible]is conſignatas in lucem aſpectumq; [illegible]rem. Quam ad rem inprimis me permo[illegible]t vt noui, ſic petulantes planè ſcriptores [illegible]ab hiſtoria illa ſua Eccleſiaſtica per C[illegible]e-dita id nominis, vt Centuriatores [illegible]rur, vulgò ſunt cõſecuti. Etenim in hor[illegible]umi-nibus, quę illi ſanè multa & ingẽtia cõſcripſerunt, non pauca videre licet, quæ ob inſigne[illegible] locorum noui teſtamenti & hiſtoriæ [illegible]

licæ deprauationes, partim iustã indignationem, partim verò cõmiserationem pijs omnibus non mediocrem meritò adferant. Quis enim de Christiana rep. benè sentiens, æquo animo ferre possit, audacissimos homines Dei verbum sic interpretari, vt omni antiquitate contempta, & cõmuni doctorum iudicio sæpè repudiato, veritatem Euangelicam, qua nihil nobis antiquius esse debebat, ad sectas nouas cõtra veteris Ecclesiæ doctrinã corroborandas, & ad praua dogmatũ instituta confirmanda, omni abiecto pudore rapiant, malitioseq; conuertant? Quem autem non misereat, tam multos, præsertim rudiores, ex istorum authorum impuris lacunis aquas minimè salutares haurire, & pro antidoto exitiale venenũ bibere: neq; solùm horas bonas in huiusmodi Centurijs malis euoluendis perdere, verùm etiam Christianæ pietatis & fidei magnũ facere detrimentum? Iam verò quoniam Centuriarum libri syluam & materiam confutandi amplissimam continent, & ex ijs infinitæ propemodùm corruptelæ possunt ostendi, satis nobis in præsentia fore videbatur, si maximè honoratas Euangelij personas, de quibus tractatio institueretur nobis proponeremus, quasq; ab istorum iniurijs, quantum in nobis esset, diuina

peram accepto, & ad impuros animi motus explendos detorto pernicioſius, ad ſanctiſsimæq; religionis diſciplinam labefactandã ac diſſoluendã opportunius, ad tetras denicq; impiarum opinionum peſtes in Rempub. Chriſtianam importandas vehementius eſſe poſsit. Ego verò cũ ipſe mecũ diligentius cogitarẽ, quanta eſſet, his pręſertim tẽporibus, multorũ in ſacris literis peruersè tractandis atq; corrũpendis vel licentia, vel inſania, & quanti hinc malorum fluctus ac tempeſtates Chriſtianum orbem obruerent, totamq; Chriſti Eccleſiam ex omni parte concuſſam exagitarent, operæ precium me facturum putaui, ſi omne meum ſtudium eò potiſsimùm conferrem, vt multiplices verbi Dei corruptelas, quæ hac ætate noſtra quàm latiſsimè patent, inueſtigarem, & quantũ quidẽ per occupationes liceret, literis conſignatas in lucem aſpectumq; proferrem. Quam ad rem inprimis me permouerunt vt noui, ſic petulantes planè ſcriptores ij, qui ab hiſtoria illa ſua Eccleſiaſtica per Centurias edita id nominis, vt Centuriatores dicerentur, vulgò ſunt cõſecuti. Etenim in horũ voluminibus, quę illi ſanè multa & ingẽtia cõſcripſerunt, non pauca videre licet, quæ ob inſignes locorum noui teſtamenti & hiſtoriæ Euangelicæ,

Digitized by Google

licæ deprauationes, partim iustã indignationem, partim verò cõmiserationem pijs omnibus non mediocrem meritò adferant. Quis enim de Christiana rep. benè sentiens, æquo animo ferre possit, audaciss imos homines Dei verbum sic interpretari, vt omni antiquitate contempta, & cõmuni doctorum iudicio sæpè repudiato, veritatem Euangelicam, qua nihil nobis antiquius esse debebat, ad sectas nouas cõtra veteris Ecclesiæ doctrinã corroborandas, & ad praua dogmatũ instituta confirmanda, omni abiecto pudore rapiant, malitioseq; conuertant? Quem autem non misereat, tam multos, præsertim rudiores, ex istorum authorum impuris lacunis aquas minimè salutares haurire, & pro antidoto exitiale venenũ bibere: neq; solùm horas bonas in huiusmodi Centurijs malis euoluendis perdere, verùm etiam Christianæ pietatis & fidei magnũ facere detrimentum? Iam verò quoniam Centuriarum libri syluam & materiam confutandi amplissimam continent, & ex ijs infinitæ propemodùm corruptelæ possunt ostendi, satis nobis in præsentia fore videbatur, si maximè honoratas Euangelij personas, de quibus tractatio instituere tur nobis proponeremus, quas q; ab istorum iniurijs, quantum in nobis esset, diuina

Digitized by Google

peram accepto, & ad impuros animi motus explendos detorto pernicioſius, ad ſanctiſsimæq; religionis diſciplinam labefactandã ac diſſoluendã opportunius, ad tetras denicp impiarum opinionum peſtes in Rempub. Chriſtianam importandas vehementius eſſe poſsit. Ego verò cũ ipſe mecũ diligentius cogitarẽ, quanta eſſet, his pręſertim tẽporibus, multorũ in ſacris literis peruersè tractandis atq; corrũpendis vel licentia, vel inſania, & quanti hinc malorum fluctus ac tempeſtates Chriſtianum orbem obruerent, totamq; Chriſti Eccleſiam ex omni parte concuſſam exagitarent, operæ precium me facturum putaui, ſi omne meum ſtudium eò potiſsimùm conferrem, vt multiplices verbi Dei corruptelas, quæ hac ætate noſtra quàm latiſsimè patent, inueſtigarem, & quantũ quidẽ per occupationes liceret, literis conſignatas in lucem aſpectumq; proferrem. Quam ad rem inprimis me permouerunt vt noui, ſic petulantes planè ſcriptores ij, qui ab hiſtoria illa ſua Eccleſiaſtica per Centurias edita id nominis, vt Centuriatores dicerentur, vulgò ſunt cõſecuti. Etenim in horũ voluminibus, quę illi ſanè multa & ingẽtia cõſcripſerunt, non pauca videre licet, quæ ob inſignes locorum noui teſtamenti & hiſtoriæ Euangelicæ,

licæ deprauationes, partim iustã indignationem, partim verò cõmiserationem pñs omnibus non mediocrem meritò adferant. Quis enim de Christiana rep. benè sentiens, æquo animo ferre possit, audacissimos homines Dei verbum sic interpretari, vt omni antiquitate contempta, & cõmuni doctorum iudicio sæpè repudiato, veritatem Euangelicam, qua nihil nobis antiquius esse debebat, ad sectas nouas cõtra veteris Ecclesiæ doctrinã corroborandas, & ad praua dogmatũ instituta confirmanda, omni abiecto pudore rapiant, malitioseq; conuertant? Quem autem non misereat, tam multos, præsertim rudiores, ex istorum authorum impuris lacunis aquas minimè salutares haurire, & pro antidoto exitiale venenũ bibere: neq; solùm horas bonas in huiusmodi Centuriis malis euoluendis perdere, verùm etiam Christianæ pietatis & fidei magnũ facere detrimentum? Iam verò quoniam Centuriarum libri syluam & materiam confutandi amplissimam continent, & ex ñs infinitæ propemodùm corruptelæ possunt ostendi, satis nobis in præsentia fore videbatur, si maximè honoratas Euangelij personas, de quibus tractatio institueretur nobis proponeremus, quas q; ab istorum iniurijs, quantum in nobis esset, diuina

peram accepto, & ad impuros animi motus explendos detorto pernicioſius, ad ſanctiſsimæq; religionis diſciplinam labefactandã ac diſſoluendã opportunius, ad tetras denicp impiarum opinionum peſtes in Rempub. Chriſtianam importandas vehementius eſſe poſsit. Ego verò cũ ipſe mecũ diligentius cogitarẽ, quanta eſſet, his pręſertim tẽporibus, multorũ in ſacris literis peruersè tractandis atq; corrũpendis vel licentia, vel inſania, & quanti hinc malorum fluctus ac tempeſtates Chriſtianum orbem obruerent, totamq; Chriſti Eccleſiam ex omni parte concuſſam exagitarent, operæ precium me facturum putaui, ſi omne meum ſtudium eò potiſsimùm conferrem, vt multiplices verbi Dei corruptelas, quæ hac ætate noſtra quàm latiſsimè patent, inueſtigarem, & quantũ quidẽ per occupationes liceret, literis conſignatas in lucem aſpectumq; proferrem. Quam ad rem inprimis me permouerunt vt noui, ſic petulantes planè ſcriptores ij, qui ab hiſtoria illa ſua Eccleſiaſtica per Centurias edita id nominis, vt Centuriatores dicerentur, vulgò ſunt cõſecuti. Etenim in horũ voluminibus, quę illi ſanè multa & ingẽtia cõſcripſerunt, non pauca videre licet, quæ ob inſignes locorum noui teſtamenti & hiſtoriæ Euangelicæ,

licæ deprauationes, partim iustã indignationem, partim verò cõmiserationem pijs omnibus non mediocrem meritò adferant. Quis enim de Christiana rep. benè sentiens, æquo animo ferre possit, audacissimos homines Dei verbum sic interpretari, vt omni antiquitate contempta, & cõmuni doctorum iudicio sæpè repudiato, veritatem Euangelicam, qua nihil nobis antiquus esse debebat, ad sectas nouas cõtra veteris Ecclesiæ doctrinã corroborandas, & ad praua dogmatũ instituta confirmanda, omni abiecto pudore rapiant, malitioseq; conuertant? Quem autem non misereat, tam multos, præsertim rudiores, ex istorum authorum impuris lacunis aquas minimè salutares haurire, & pro antidoto exitiale venenũ bibere: neq; solùm horas bonas in huiusmodi Centurijs malis euoluendis perdere, verùm etiam Christianæ pietatis & fidei magnũ facere detrimentum? Iam verò quoniam Centuriarum libri syluam & materiam confutandi amplissimam continent, & ex ijs infinitæ propemodùm corruptelæ possunt ostendi, satis nobis in præsentia fore videbatur, si maximè honoratas Euangelij personas, de quibus tractatio instituetur nobis proponeremus, quasq; ab istorum iniurijs, quantum in nobis esset, diuina

opè confisi, vindicare conaremur. Inter has verò primum Ioanni Baptistæ locum tribuimus, de quo tam multa & admiranda nobis Euangelij scriptores tradiderunt, quèq; Christus ipse cæteris mortalibus illustri prædicatione longè antepoſuit. Eius autem non solùm eximiam vitæ innocentiam & sanctitatem ab istis maleuolè oppugnatam defendimus, sed & cætera quæ de illo in sacris literis perscripta, ab istis verò insigniter deprauata sunt ex Patrum magis quàm nostra sententia, voluimus interpretari. Neq; enim nos fugit quàm præclarè dixerit, suoq; exemplo Christianos omnes admonuerit Basilius verè magnus, cùm ad Antiochenam Ecclesiam ita scripsit: πίσιν δὲ ἡμεῖς ὄυτε παρ' ἄλλων γραφομένην ἡμῖν νεωτέραν παραδεχόμεθα, ὄυτε αὐτοὶ τὰ τῆς ἡμετέρας διανοίας γεννήματα παραδιδόναι τολμῶμεν, ἵνα μὴ ἀνθρώπινα λογίζωνται τὰ τῆς εὐσεβείας ῥήματα, ἀλλ' ἅπερ παρὰ τῶν ἁγίων πατρῶν δεδιδάγμεθα, ταῦτα τοῖς ἐρωτῶσιν ἡμᾶς διαγγέλλομεν. Hoc est: Nos verò fidem neq; ab alijs scriptam, nobis nouitiã admittimus, neq; ipsi mentis nostræ germina siue cogitationes tradere audemus, vt verba religonis humana commenta esse non existimentur: verùm quæ à sanctis Patribus edocti sumus, ea interrogan tibus nos annunciamus.] Etsi verò cum primũ huic operi manus admouerem, planè constitutum

ſtitutum habebam, grauiores dũtaxat Centuriatorũ errores indicare; tamen in progreſſu non potui non mutare conſilium, propterea quòd re ipſa comperirem, plæraq́ ab illis adferri, quæ cum multis eſſent communia, quæq́ ab alijs ſectarum magiſtris malè accepta ipſi peius imitarentur. Quare huc etiam deducti ſumus, vt ad ſcriptores alios nouos, qui Catholicam doctrinã multis modis oppugnant, & æquè ſicut Centuriatores, ſpreto Eccleſiæ iudicio, verbi diuini & Euangelij nomine ſibi maximoperè blandiuntur, ſubinde digrederemur. Horum ego ſententias inter ſe comparatas, ſæpenumero diuerſas, nonnunq́ planè contrarias, de Ioanne autem noſtro mira quædam & inaudita effutientes, & hiſtoriam demùm Euangelicam tot modis deprauantes inueni, vt eas quidẽ ſtultitias non potuerim non breuiter annotare, & adhibita quadam cenſura lectori proponere, vt ita demùm poſſent omnes de iſtorum malis artibus et corruptelis Euangelicis certiùs iudicare. Quamobrem factus eſt hic liber aliquanto maior, quàm fore initiò putabamus, propterea quod præter excerptas varijs è ſcriptoribus nouis corruptelas, quæ prætereundæ non videbantur, argumẽti propoſiti occaſio huc nos inuitaret, quaſiq́

ſiq; pertraheret, vt identidem loca è ſacris literis cognata interſereremus, & his graues nouatorum errores ac fœdas deprauationes aliqua ex parte coargueremus. Fateor equidem in hoc tam lato argumenti genere, quod neſcio an quiſq; antea ſcribendo ſit perſequutus, nõnulla contractius, alia copioſius à nobis explicata videri poſſe: ſed quoniam de corruptelis verbi Dei, & nõ de Ioanne tantùm nobis propoſitum erat ſcribere, haudquaq; ab inſtituto noſtro alienum putauimus, ſi rem variis è ſcripturarum teſtimoniis auctiorem redderemus, & prout ſeſe daret occaſio, de corruptelis incidẽtibus iam breuius, iam fuſius diſſereremus. Tanto autẽ minus operæ huius nos pœnitet, quòd ſperemus aliquem vſum & fructum inde conſecuturũ, partim ad purum putum Dei verbi rectius accipiendũ & meliore fide tractandũ in Eccleſia, partim ad ſathanicas iſtorum technas accuratius deuitandas & fortius debellandas, qui pro diuinis eloquiis ſuas ipſorũ cogitationes atq; ſomnia paſsim venditant imperitis. Si enim antehac vnq;, nunc vel maximè videmus effectum, quod Apoſtolus Paulus in hæc ipſa procul dubio tempora proſpiciens, haud ſine prophetico ſpiritu, futurum ita prædixit: ERIT tempus, cùm ſanam

nam doctrinam non ſuſtinebunt: & à veritate quidem auditum auertent, ad fabulas aũt conuertentur. Nam verè fabuloſum ac friuolum habendum eſt, quicquid vafri homines veteriſq; pietatis hoſtes ad corrumpendam diuinę veritatis ſyncerităẽ admiſcent, quicquid pro ſuo priuato ſenſu, ad communem Eccleſiæ ſenſum & conſenſum eludendum excogitant, quicquid nouorum falſorumq; dogmatũ inuehunt ac prætextu verbi cõmendant atq; defendunt. Vt hinc meritò illis queat opponi, quod olim Propheta dixit regius: Narrauerũt mihi iniqui fabulationes, ſed non vt lex tua. Et illud: Tempus faciendi Domine; diſsipauerunt legem tuam, quodq; in eodem pſalmo idem ille canit: Reſpondebo exprobrantibus mihi verbum. Verùm paulò pòſt Lectorem pluribus admonebimus, quouſq; iſtorũ progreſſa ſit impietas, qui ex Dei verbo, non ſuũ modò, ſed &, ſi libere dicendum eſt, Sathanæ verbum efficere non reformidant.

Ego verò has operis noſtri primitias, qualeſcunq; demùm illæ iudicabuntur, nulli ſanè libentius, quàm tibi, Sereniſsime Princeps, offerendas dedicandasq; putaui: teq; etiam atq; etiã rogo, vt me Catholicis, hoc eſt, legittimis armis cum coniuratis Catholicorum hoſtibus

Digitized by Google

depugnante, non modò ſpectator intentus, ſed fidus etiam patronus adeſſe nõ graueris. Tantum enim eſt nomen tuum, tantaq; authoritas, vt quod patrocinio tuo cõmendatum eſt, aduerſus æmulorum latratus & inſultus ſeſe facilè tueatur. Nam præter ingenij tui vim ac præſtantiam ſingularem, quam in adminiſtratione Reip. non obſcurè demonſtras, & præter heroicam animi fortitudinem, qua res & labentes erigis, & arduas difficilesq; moderaris, eo generis etiam & natalium ſplendore conſtatus es, vt nobiliores & illuſtriores in imperio Principes nullos habeamus. Noti ſunt aui, noti proaui tui ex Auſtriaca ſtirpe progeniti, quos partim Catholica religio, partim probata vitæ morumq; integritas, partim bellica virtus in tantum culmen euexit, vt permagnã Europæ partẽ ſibi ſubiecerint, & aliquot iam ſeculis ſacrum Rom. Imperium ſumma cum laude gubernarint. Nihil dicam de optimo & æquiſsimo laudatiſsimoq; Principe & Imperatore D. FERDINANDO patre tuo, cuius mortem velut communi parente orbata Germania luxit atq; deplorauit. Ac fuit ille quidem felix, ſi hoc nomẽ mortalibus verè poteſt contingere, felix, inq;, non à ſubiugatis hoſtibus, quos etiã tyranni ferociſsimi ſæpenumero

ſibi

sibi subiecerunt: nõ à reportatis amplis spoliis, quæ cupidissimos & rapacissimos homines delectare quidem possunt, explere autem et satiare nullo modo: sed à vera & orthodoxa religione, quæ ad benè beatéq; viuendum inprimis pertinet, semper integrè conseruata, & ab ea prudentia, qua difficillimũ ruentis imperij statum mirificè sustentauit, & ob vitæ syncertitatem, quam & optimus Rex, & clarissimus Imperator ita perpetuò præstitit, vt nõ solùm apud vicinos, quibus maximæ fuit veneration-ni, sed etiam apud exteros & immanes Turcas laudem & gloriam sibi maximam conciliârit. Huius tu nomen auspicatissimè nobis refers, & virtutes partim æmularis strenuè, partim ad viuum quodammodo exprimis, si præsertim quotidianam in te sobrietatem, si clementiam singularem & incensum auitæ religionis studium consideremus. Quibus sanè rebus id cõsequeris, vt magni paruiq; te suspiciant, tantumq; tibi authoritatis deferant, quantum boni omnes in summo Principe venerantur atq; colunt. His accedit iudicij solertia, quam cùm in te sæpè aliâs, tùm verò maximè, quo tẽpore sereniss imo patri tuo tibiq; à sacris concionibus essem, facilè animaduerti. Adeò dexterè ac peritè inter casta et impura, inter ortho-

doxa & adulterina dogmata potes discernere atq; diiudicare. Nam & spiritualis vnctio, quæ Catholicum pectus de omnibus creditu necessarijs haud difficulter docet, abundè suppetit tibi, qui veteris religionis es tenacissimus custos. Tu verò ipse nihil habes antiquius, quàm matri venerandæ Ecclesiæ, non solùm de scripturis diuinis testanti, sed etiam genuinum earũ sensum interpretanti credere, eiusq; decretis & authoritati obtemperare. Siquidem ex rege sapientissimo Salomone præclarè didicisti, ad filiorum Dei officium vel maximè pertinere, vt non modò patris æterni disciplinam obseruent, verùm etiam Ecclesiæ matris legem non deserant, & à muliere aliena improbaq; pellice, quæ typum hæreseos gerit fucoq; meritricio multis imponit, magnoperè sibi caueant prospiciantq;. Proinde nulla in parte Catholici dogmatis claudicas, sed quod optimi Principis proprium esse debet, integram veræ fidei & Ecclesiasticæ traditionis regulam inuiolatè custodis, neq; tibi quicq̃ cum Ecclesiæ desertoribus negotij esse potest. Pridem enim intelligis, quantum detrimenti atq; periculi Resp. capiat, vbi liberæ nouæ impietati sunt diuersoria: rectèq; iudicas, à tuis prouincijs, quæ Catholicum nomen pro-

profitentur hactenus, alienum prorsus esse oportere, vt cum suo Principe in religione discrepent, & in varias de fide opiniones atq; sententias distractæ diuulsæq;, grauissimis, vt sit alibi, seditionibus diuexentur. Prætereo insignem grauitatem & raram sapientiam paremq; in religione Catholica propugnanda constantiam illorum, quos multis tu populis gubernatores, consiliarios ac præsides lectissimos præfeciſti. Taceo, quàm crebrò diligenterq; cures, vt in viam redeant, mentemq; saniorem induant, quos nouandæ religionis insana libido velut ex curriculo recto detorsit, ac fermentum istud deprauatæ doctrinæ in morbum lethalem coniecit, vt nisi illi vi quadam in officio contineantur, neq; suæ saluti, nec Reip. tranquillitati consulere, sed velut morbidę oues vicinum etiam pecus contagione sua inficere, sanisq; adhuc membris præsentem luem affricare posse videantur. Ac pluribus quidem ego virtutes tuas, Ornatissime Princeps, possem cõmemorare, cùm vitæ tuæ rationes nõ solùm Oeniponti, quod oppidum Tyrolensis ditionis tuę caput est, verùm etiam in vrbe Pragensi, vbi cũ totius regni Boëmici potestate multis annis laudabiliter præfuisti, probè cognitas habeã & exploratas. Verùm

Digitized by Google

& ego, vt ipſe noſti, ab adulandi vitio ſum alienus, & præſens locus non permittit in tuis me laudibus longius euagari, quæ alium profectò & eloquentiorem & vacuum magis encomiaſten requirunt. Quod ſupereſt hanc exiguam nominis IESV Societatem, quam beneuolè fuiſti ſemper complexus, in tuam fidem reuerenter cõmitto, ſimulq; Deum Opt. Max. ex animo precor, tanti vt patroni ſtudia pro religione & Reip. vtilitate ſuſcepta ad ſui ſancti nominis gloriam benè fortunet, eumq; nobis & Eccleſiæ Catholicæ ſoſpitem diu conſeruet. Oeniponti, Calendis Auguſti, Anno à ſalutifero partu quingenteſimo ſeptuageſimo primo ſupra milleſimum.

D. Gregorius Nazianzenus.

Ἀρχὴ σοὶ ἀπ' ἄκρου καὶ τέλος τοῖς θεοῖς.

Hoc eſt:

Principium tibi ſit, tibi finiat omnia Chriſtus.

Digitized by Google

AD LECTOREM, DE CORRVPTELIS VERBI DEI FIDA PRÆMONITIO.



VMMAS & amplissimas DEO Opt. Max. gratias ab omnibus vbique mortalibus agi par est, Christiane Lector, cùm ob alia multa, tùm ob insigne & ineffabile illud beneficium, quo verbum suum nobis patefecit, animæque pabulum saluberrimũ dedit. Quo vno si destitueremur, non posse-

Verbum Dei donum excellens, & homini necessarium est.

mus profectò in huius mundi deserto peregrinantes, vitã non viuere miserrimam, & velut absq; pastore oues, rapacibus lupis obuiæ circumerrare, & tanquàm pane orbati paruuli, fame dira confici & absumi. Ea est enim humanæ mentis conditio, vt cùm in alijs permultis, tùm in diuinis & spiritualibus rebus, quibus æterna salus continetur, probè certoq; nequeat iudicare, sed aut prorsus erret, aut saltem hallucinetur, & ea quæ ad benè beateq; viuendũ conferunt, adeoq; homini sunt necessaria, etiam magno labore longoq; tempore adhibito, perspicere & constituere nunquam possit. Est igitur verbum

Verbum Dei varijs nominibus cohonestatur.

Dei, sicut sacris literis traditur, salutis scientia, lucerna splendens & lampas in loco caliginoso: est mysterium absconditum, cœleste manna, purum & probatum aurum: est scientia sanctorum, doctrina spiritus & veritatis, illustre speculũ, fons viuus liberque signatus, quo qui conuenienter vtuntur, hi θεοδίδακτοι, hi spirituales, sapientes & iusti, amiciq; & hæredes Dei fieri solent. Sed fit, nescio quomodo, vt quæ à diuina

Hominum vitio in pessimũ vsum optima sæpè trãsire.

largitate beneficia summa tribuuntur, eadem extremam sæpenumerò perniciem hominibus adferant, quæq; ad salutem æternam proficere poterãt & debebant, his illi ad suã & aliorum offensionem atque animorum quandam internecionem miserabiliter abutantur. Tanta est, proh dolor, hominum ingratitudo,

Digitized by Google

gratitudo, ea mutabilitas, ſtultitia, peruerſitas, vt intra æqui honeſtiq; metas admodũ ægrè conſiſtant, imò vt diſruptis ſapientię pietatisq; repagulis, ad ſuũ ipſi exitiũ vltro et præcipites ſeſe deuoluant. Quamobrẽ etſi præſtantia Dei munera velut ob oculos poſita perſpicuè videt, & euidenter agnoſcunt, tñ deteriora oẽs ferè ſequuntur, & quemadmodum Chriſtus ipſe conqueſtus eſt, tenebras magis quàm lucẽ conſectantur.

Ioan. 3.

Quomodo verbum Dei per ſe bonum & ſanctum, multis obſit maximè hoc ſeculo.

Hoc ita eſſe, ſi vſquam alibi, certè in ipſo Dei verbo facile quiuis nõ planè ſtupidus deprehendat, ac nobiſcum fateatur neceſſe eſt. An pulcherrimũ donum verbum Dei non eſt? quod ſumma illa æternaq; Dei bonitas, ad cõmunem omniũ inſtitutionem, conſolationem ac ſalutem per certiſsimos diuinæ veritatis teſtes Prophetas et Apoſtolos orbi terrarũ liberaliſsimè cõmunicauit, quodq; porrò per Eccleſiæ ſuæ paſtores & doctores perpetuò iubet curatq; fideliſsimè diſpenſari, vt omnes hoc cœleſti manna veſcãtur, & de his vitæ fontibus bibant. Iam verò quid eſt vſquàm, ꝙd præter hoc ipſum verbum, ad frequentiores rixas, ad acerbiores contentiones, magiſq; peſtiferas animorum diſtractiones hodie rapiatur? Quid eſt, quod in ſenſus adeò varios, peregrinos ſibiq; repugnãtes, et ab omni veritate remotos magis inflectatur? Quid eſt, quod à turbulentis rerumq; in religione nouandarum cupidis auidius arripiatur, iactetur faſtuoſius, torqueatur violentius, deprauetur ſceleratius, ac demùm maiore cùm reip. Chriſtianæ diſſipatiõe atq; pernicie quaſi in partes laceretur? Etenim vnde tot peſtilentes errores, vnde tam variæ ſectariorũ familiæ, vnde tã crebra nefariaq; ſchiſmata in Eccleſiã ſæpius hodie, quàm vnquàm antea turmatim irrumpunt, ac velut cataclyſmus quidam in totã Europam redundant? Quando ſacrilegi rerum diuinarum & Eccleſiaſticarum oppugnatores, pfaniq; prorſus illuſores, tãta ſe vi, & multitudine, & virulẽtia, & crudelitate aduerſus Dei domũ & arcam, extra quam nulli ſalus obtingit, armauerunt? An vnquã tanta, tam ſubita, æquè præceps & furioſa paucis annis illius, quæ pauloantè florebat, Eccleſiaſticæ pacis et diſciplinę facta eſt perturbatio, quantã hac noſtra ætate ſumus experti? cùm in ædibus, ſcholis, templis, ciuitatibus, ꝓuincijs atq; regnis, quiſq; ſibi penè licere putat quod libet de religiõe ſentire atq; pronunciare, omnẽq; ſtatũ ac or-

Digitized by Google

ac ordinem religionis, qui suam apud maiores dignitatẽ pulcherrimè retinebat, contemnere, irridere, ac tantùm non pedibus conculcare?

At enim dicet aliquis, Vnde hæc tanta licentia, tã improba stultitia, tam procellosæ ac diræ persecutionũ tempestates existunt? Nimirum in verbum Dei omnis culpa cõfertur ab his, qui eo vel maximè abutuntur, dum eius anthoritate non solùm excusari, sed etiã vrgeri & cogi se vociferantur, vt in fide & religione tot nobis tetra & prodigiosa nouarũ opinionum monstra parturiant, gignant, educent atque tueantur. Nullum est profectò de venerandis mysterijs, quæ sacramenta vocamus, quod prætextu verbi aut pudendis non polluatur erroribus, aut impiè prorsus non reijciatur, ac è templis exterminetur. Nullum Ecclesiæ dogma tam firmũ, quod sub hac larua quibusdam artibus vel machinis non aliqua ex parte labefactetur: nullus diuinæ scripturæ liber tam integer, nulla historia tam probata, vt à deprauatorum iniurijs tutam se conseruare possit: nullum denique tam impurum, pestilens & execrandum dogma, quod fanatici homines eiusdem verbi specie & vmbra nitentes, vel palàm non affirment ac dissemineut, vel tacitè saltem non recipiant atque defendant. Tantum potestatis isti subdoli audacesq; magistri, non solùm in scripta hominum, quantumuis ingenio, doctrina, sanctitate præstantium, sed etiam in sacratissimum Dei verbum, quo nihil purius, veracius, augustius esse potest, sibi arrogant: & eo velut specioso pallio suos quantumuis impios, sacrilegos, seditiososq; conatus clã palàm obtegũt & excusant. Sed enim veram tantæ licentiæ perfidiæq; grassantis causam, ad illum, qui malorum omnium & author & incentor nequissimus est Sathanas, referre sanè oportebat. Is quippe, cùm sit tum diuinæ veritatis, tùm humanæ salutis infestissimus semper hostis, ferre non potest tantam bonarum frugum copiam ex verbi diuini semente colligi, & in Christi horrea reportari. Pergit igitur veterator pro veteri more suo, infelix lolium salutari tritico inspergere, nec desistit bono semini, quod Christus agro suo mandari iusserat, modis omnibus insidiari. Ad hoc autem corrumpendum non solùm ipse sibi angeli lucis personam induit, vt Paulus clarè testatur, sed ministros etiam familiares

Prætextu verbi Dei sacra ferè omnia oppugnari atq; contemni.

Sathan author malorum, quæ prætextu verbi Dei Ecclesia sustinet.

Matth. 13.

2. Cor. 11.

c

Digitized by Google

miliares & commodos sibi adsciscit, qui, nimirum vt quò tectius, eò pernicioſius ſpargant zizania, herbasq; planè noxias & fructus exitiales in pulcherrimum Chriſti agrum inducãt, ſe in Chriſti miniſtros ipſi transformant, verbiq; miniſterii ſibi impudenter aſſumunt. Quare Tertullianus hæc velut propria tribuit Sathanæ, quod verbi adminiſtratores habeat, qui de ſcripturis agant, & de ſcripturis ſuadeant, qui veritatẽ interuertant, qui non modò Dei verba, ſed res etiam Sacramentorum æmulentur, ac planè ſimias agant veræ Eccleſiæ. Nec periclitor, inquit, dicere, ipſas quoq; ſcripturas ſic eſſe ex Dei voluntate diſpoſitas, vt hæreticis materias ſubminiſtrarent, cùm legam oportere hæreſes eſſe, quæ ſine ſcripturis eſſe non poſſent. Cui diſſimile nõ eſt, quod à Cyrillo ſcribitur: Omnes hæretici de ſcriptura diuinitus inſpirata ſui colligunt erroris occaſiones, ea quæ à Spiritu ſancto rectè dicta ſunt, ſua malitia corrumpentes, & ſuper ſua capita flammã inextinguibilem haurientes.

De præſcript. hæreticorum.

E verbo Dei hæreſes omnes hauriri, duce Sathana.

1. Cor. 11.

Epiſt. 28.

Vbi nos operæ precium facturi videmur, ſi quoniã conſilium eſt de corruptelis verbi Dei aliquid edere, ſcriptorum huius ætatis, qui nobis illas maximè nunc inuehunt, primùm meminerimus. Quos ego Neroni haud prorſus diſſimiles eſſe dixerim. Sicut enim ille peſtis vrbis & orbis, vt ſuæ libidini, aut potius crudelitati ſatisfaceret, ardentem patriam lætis eſt oculis contemplatus: ita iſti ne parum inhumani & infenſi eſſe hoſtes Eccleſiæ videantur, ſuum aduerſus matrem odiũ pluſquàm Vatinianum vix vnquàm expleuerint, niſi extremam Eccleſiæ παναλεθρίαν, quam perpetuò meditantur, illatam aliquando ſpectarint, vt nimirum Catholicæ pacis vinculo ſoluto planeq; dirupto, ſi fieri poſſet, Babylonicam ipſi confuſionem ſuam, ex omnibus ferè ſectis conflatam qualicunque ratione foueant, ſtabiliantq;. Plenis interim buccis identidem verbum Dei crepant. Factitarunt autem idem iam olim cum Sedecia pſeudoprophetæ, nihil magis quàm verbũ Domini populo venditantes. Ad verbum audaciſsimè prouocant: à quo tamen iure illos excludi, & Apoſtoli iudicio iridem arceri probat Tertullianus. Verbi poſſeſsione propria & luce plusq; meridiana gloriantur, velut ſoli propemodum acuti homines in verbo et videãt & ſapiãt. Ita verò illos Chriſti

De nouatorum aduerſus Eccleſiã odio vehementi.

Verbũ Dei ad nouatores propriè non pertinere.

3. Reg. 22.

Tit. 3.

De præſcript. hæreticorum.

Matth. 11.

Digitized by Google

ſi ſpiritus mitis et humilis nō docet: ſed tantū audaciæ ſuggerit hęreticorū mater ἀλαζονία, eiusq; filia, errorū vitiorumq; omniū nutrix φιλαυτία. Quis autē in iſtos arrogantes nō meritò dixerit, An à vobis verbū Dei ꝓceſsit, aut in vos ſolos peruenit? Nimirum vt Eſaias vaticinatur: De Sion exibit lex, & verbū Domini de Hieruſalem. Hoc poſtea per Apoſtolos prędicatū gentibus, et Eccleſijs traditū, ad fines orbis terræ peruenit, multosq; fructus Euangelio dignos attulit, quos tū apud maiores noſtros, tum etiamnū in Eccleſijs benè cōſtitutis adſpicere licet. Eſt enim hoc granum ſinapis, primo quidē aſpectu minimum, ſed poſtquàm creuerit, omnium olerum maximum fortiliſsimumq;.

2. Cor. 14.
Eſaiæ 2.
1. Timoth. 3.
Pſal. 18.
Rom. 10.
Matth. 13.

Expendamus autē, obſecro te lector, quantū iſtiuſmodi doctores & magiſtri in adamato verbo profecerint, & quo inſuper iure, quantū alijs detrahunt, tantū in eo ipſo verbo ſibi arrogēt authoritatis. Neq; iā de omnibus verbi Chriſtianæq; doctrinæ partibus, aut illis litē mouere, aut alioqui tractationē inſtituere laborabimus. De fide ſolùm agamus, ac de primo quidem fidei articulo, qui totius religionis & ſalutis humanæ caput & baſin cōprehendit. Quod caput, ſicut pueri nōrūt, de Deo diuinisq; perſonis fidem et cōfeſsionem integrā, nullaq; ex parte corruptā aut mutilā exigit. Cōferamus igitur nouatorum ſententias, quę neq; cūm verbo Dei, neq; cum Eccleſię doctrina cōgruunt, imò quæ nobiliſsimā & ampliſsimam diuini verbi portionē, & doctrinā Eccleſię ſcitu vel maximè neceſſariam, grauiſsimamq; ſemper habitam fœdis & impijs erroribus atq; corruptelis tantū non opprimūt & extinguūt. En tibi a Caluinū, qui Auguſtino apertè notā inurit (nā & muſca inſultat elephanto) quòd ſcripſerit, b indurationē & excæcationē impiorū non ad operationē Dei, ſed ad præſcientiā pertinere. Docet igitur ipſe, c ſicut et ſępenumero repetit, nō modò impiorū opera vti Deum, ſed etiā cōſilia & affectus gubernare, ſcelerumq; omniū authorē eſſe. Nec alia Petri Martyris eſt ferè ſententia, vt hęc eius verba teſtantur: d *Conſtituendū eſt, Deum non tantū permittere, ſed etiā certo quodā modo velle peccatū.* Qua in re ſuā vt cōfirmet ſententiā, ad Philippi Melāch. veterē doctrinā ꝓuocat: vti verbis eiuſdē authoris explicare nobis difficile nō eſt: *Nos verò dicemus*, inqt Philippus, *nō ſolùm ꝓmittere*

Nouatores in primos & præcipuos fidei articulos impingere.

Quomodo Caluinus, Martyr, Philippus & Lutherus Deum malorum authorem faciant.

a Inſtitut. lib. 2. cap. 4.
b Lib. de grat. & prædeſt.
c Inſtitut. lib. 1. cap. 8.
d In lib. 1. Samuelis cap. 2.

Ex annotat. in

Digitized by Google

epist. ad Roman. cap. 8. iuxta editionē VVittenb. anni 24.

tere Deum creaturis vt operentur, sed ipsum propriè agere, vt sicut fatemur proprium Dei opus fuisse Pauli vocationē, ita fateamur opera Dei propria esse, siue quæ media vocantur, vt comedere, bibere, cōmunia cum brutis, siue quæ mala sunt, vt Dauidis adulterium, Manlij seueritatem animaduertentis in filium. Quibus hoc etiam adiungit, quod citra horrorem piæ aures ferre non sustinent: *Constat*, inquit, *Deum omnia facere non permissiuè sed potenter, vt Augustini verbo vtamur, id est, vt sit eius proprium opus Iudæ proditio, sicut Pauli vocatio.* Vbi falsò & nequiter Augustinum citat, cui nihil tale vnquam venit in mentem, & qui contrariam planè sententiam, vt etiam paulò antè monstrauit Caluinus, constanter adstruit. Neque tamen ignoro, Philippum suos correxisse locos, & priorem mutasse sententiam, longeq; aliter postea docuisse. Ita verò idem libros corrigendo profecit, totiesq; mutauit sententias, quod ne discipuli quidem eius inficiantur, vt tandem ex Confessionista, quemadmodum vocant, etiam Caluinista sit factus ac mortuus. Nos hoc loco de illis Philippi commentarijs agimus, quos tantopere probauit Lutherus, vt illos aliorum scriptorum omnium, qui in Paulum extant, interpretationibus anteponat, ac Philippū ipsum Paulo proximum esse dicat. Æmulatur autem Philippus in his quæ diximus, absurdam Lutheri Magistri doctrinam, qui pestiferum VVicleſi dogma, de necessitate absoluta euenire omnia, illudq; Poētę dictum: Certa stant omnia lege, obstinatè defendit: qui præterea de Deo prædicat impudenter, quod nō solùm permisiuè, sed etiā effectiuè sit idem causa peccati. Tùm alibi in hanc vocem planè blasphemā erumpit: *Si præsciuit Deus Iudā fore proditorē, necessariò Iudas fiebat proditor, nec erat in manu Iudæ, aut vllius creaturæ aliter facere, aut voluntatem mutare, licet id fecerit volendo, nō coactus, sed velle illud erat opus Dei.* Quid? quod longius etiam progreditur Illyricus, cuius verba Hesshusius in hunc modum explicat. *Vnde sequitur*, inquit ille, *reuera diabolum esse creatorem, qui in genere humano nouas quasdam animas regnantes supra totum hominem creauerit, easq; etiam in infinitum propaget.* Tam pręclarè de Deo sentit Illyricus, vt propriū eius opus atq; officium, animarū scilicet creationem atq; propagationem, ad diabolū transferat, atq; sic demū Manichæorū deliria, tot ætatibus sepulta, in orbē reuocet atq; cōfirmet.

Philipus crebrò & malè sua scripta correxit.

In Præfat. libri eiusdem.

In resolut. art. 36.

Lib. de seruo arbitrio.

Illyrico nō Deus, sed dæmon creat animas.

Hesshusi⁹ in epist. ad Illyricum de peccato originali, An sit substantia.

His

His verò ducibus, quos hucusq; commemorauí, comitem impietatis Robertus Stephanus se præbuit, ac a propterea Deum quoq; bonorum pariter & malorum authorem professus est. Magistros eosdem sequuntur b Celius Secundus, c Velcurius & alij, quos nihil pudet, iam olim toties fortissimeq; disiectam de fato impiam opinionem, quam præter alios d Iustinus, e Eusebius, & Augustinus iugularunt, scriptis publicis constabilire. Demùm ex his impuris fontibus aquæ illæ fœtentes promanârũt, quas apud Gallos malè hauserũt & peius sparserunt Libertini. Hi palam affirmant, f Deum omninò causam esse peccati, nec prohiberi oportere, quin pro suo quisq; viuat arbitrio. Negant præterea quicquam esse, cuius nos ipsi accusemus, cùm omnia fiant à Deo. Peccata igitur omnia excusanda, nec reprehendenda esse, cùm sint opera Dei, audent dicere. Hinc egregia scilicet illorum vox est: *Si quispiam homicidium commiserit, non ille fecit, Deus fecit.* Siquis verò ità cum ipsis non sentiat, imperfectum eum esse dicunt, nec posse probare omnia opera Dei. Quid autem Carolstadium nominem, de quo Lutherus grauiter asseuerat, adeò illum atheum fuisse, vt non crediderit, vel in cœlis, vel in terra Deum esse?

Horret sanè animus, hæc tam prophana, tam nefanda, tam pernicioſa, quæ simpliciter narro, & exaggerare nolo, pluribus persequi. An Iudæi perfidi, an immanes Turcæ, barbaræq; gentes de Deo ac Dei erga nos voluntate beneuolentiaq; non rectius sæpe philosophantur? Quis non videat quæso, ab his nouis veluti magistris in Israël, prima fidei elementa vel crassè nesciri, vel insanè contemni, vel superbè violari? Nimirum vt verbum Dei illustrent ac vindicẽt, sic eos de primo rerum authore atque gubernatore docere, sic fatum vnà cum Stoicis astruere, sic ex vno creatore duos, bonum & malum confingere, sic Deum deniq; tyrannis omnibus crudeliorem inducere oportebat. Nam per Deum immortalem, quæ tyrannis grauior, quæ fœdior crudelitas potest excogitari, quàm si miseros mortales idcircò quod iniusti sunt, tam seuerè tùm viuos, tùm mortuos puniat Deus, quos tamen iniustos esse cogat? Sed enim qui de summa illa æternaq; bonitate sic sentiũt, qui tam impia & blasphema de rerum omnium

a In resp. ad catalog. quintũ suor. errorum.

b In annotat. super dialect. Perionij.

c In compendio Physices.

d In apol. 1. pro Christianis.

e Lib. 6. de præpar. euang. cap. 5. De Libertinis mala omnia soli Deo imputantibus.

f Caluinus in Instruct. aduers. Libertinos. cap. 16. & 17. Et Petrus Mart. in 2. lib. Samuelis cap. 16. Deum non esse credit Carolstadius.

Intolerabilem esse nouatorum temeritatem de Deo tam impiè sentientium atq; docentium.

Digitized by Google

epifice ſapientiſsimo docent & ſpargunt, an illi debitam ſummo numini reuerentiam obedientiamque præſtabunt, rectèque præſtandi alijs erunt authores? Ad illos iam porrò accedamus, qui cum impijs ter ſacroſanctæ Trinitatis abnegatoribus in eadem naui, vt aiunt, nauigant, & ex Chriſtianis Arriani, Sabelliani, Neſtoriani facti, & neſcio quibus non execrandis ſectis addicti, non tantùm ab Eccleſia Dei, ſed à Deo etiam ipſo diuinisq; perſonis ſe prorſus nefariè præſciſos eſſe declarant.

Summa Seruetianæ impietatis.

Libet Michaëli Serueto (ô vaniſsimum ſimul & in Deum contumeliioſiſsimum hominem) ſcriptis tradere: [a] nullam aliquando in Deo realem generationem vel ſpirationem fuiſſe, nec [b] realem in eſſentia Dei diſtinctionem eſſe Patris & Filij & Spiritus ſancti, vt rerum inuiſibilium, ſed eſſe ſolam perſonalem diſtinctionem inuiſibilis Patris & viſibilis Filij. [c] Tres enim illas res incorporeas in Dei vnitate diſtinctas cõſiſtere non poſſe, ſed eſſe triadem imaginariam. [d] Omnes demùm qui Trinitatem ſtatuunt in eſſentia Dei, hos Triteitas & veros ἀθέους vocat, qui nec Deum quidem, niſi tripartitum & aggregatiuum habeant. Quid? quòd Trinitatem illam Dei coæternam, quam ſublimes in cœlo ſpiritus Seraphin ter adorandam eſſe noctes ac dies profitentur, hic impuriſsimus homo, & blaſphemiæ ſpiritu plenus, triceps monſtrum ac Cerberum quendã tripartitum, ſed & diaboliſcum phantaſma, & illuſionẽ Sathanæ, & Deos imaginarios, & tres dæmoniorũ ſpiritus, & Geryonis monſtrum audet appellitare? Iam verò quid omnino de Deo reuerenter idem aut ſentiret, aut diceret, cui Deus in ligno lignum, & in lapide lapis, & in arbore arbor eſt, formam & ſubſtãtiam ſcilicet ligni, lapidis et arboris veram in ſe habens? Libet nouis in Tranſſyluania miniſtris, qui probè Seruetianum ſpiritum imbiberunt, hoc palàm profiteri, quod tria probatiſsima fidei noſtræ ſymbola, vtpotè Apoſtolicum, Nicenum & Athanaſianum non admittant, niſi cum hac exceptione, quatenus verbo Dei cõſentiunt. Negant autem tres eſſe perſonas diuinitatis, & filiũ quidem ac Spiritum ſanctum non perſonas, ſed altiſsimi Patris fingunt eſſe virtutes, quibus ille iam olim, & nunc quoq; in noui mundi creatione per Ieſum Chriſtum vtatur. Tum ne illis

a Lib. 5. de Trinitate.

b In reſp. ad articul. à Caluino collectos.

c Lib. 1. de Trinitate.

d Ibidem.

Eſaiæ 6.

Ex epiſt. Tigur. paſtor. anno 53. ad Geneuen. Senatum.

Epiſt. 6. ad Caluinum.

De miniſtrorum Hungaricorum impietate.

Digitized by Google

illis obstet authoritas Patrum, vtq; suas putidas feces extollant, Augustinum & alios veteres, quantumuis in Ecclesia receptos atq; laudatos, ac omnes demùm orthodoxos, qui tres in diuinitate personas tot seculis, tantoq; consensu profitentur, hos probrosè Trinitarios & Sophistas nuncupant. Prætermitto reliquas id genus execrandas blasphemias, & doctrinas dæmoniorũ, de quib. partim a Georgius Maior, partim b Petrus Carolinus haud pauca scripto cõsignauit. Libet Valẽtino Gentili, qui nõ minus impietatis quàm nominis gentiliũ hæres meritò videatur, libet inquam, separatis essentijs spiritus æternos tres cõfingere, solumq; Patrem immensæ substantiæ: Filium verò spiritũ ex Deo ineffabiliter generatũ, ac pro generationis modulo circumscriptibilem genitũ esse pronuntiare. Reliquas hominis blasphemi nugas pudendas omitto. Libet Paulo Iulano eiusq; in Transsyluania socijs, hanc vocẽ ex ore teterrimo euomere: *Dicimus vnum & solum Deum non Trinitatem, sed tantùm Patrem esse.* Æequè sunt detestandi, qui suum Tordani Conciliabulum paucis abhinc annis celebrârunt, in quo realẽ Triadem, Christiq; et Spiritus sancti realem, subsistentem, æternam & sicut vocant, Iehoualem deitatem & hypostases, perfidi abnegârunt. Vbi prætereà λόγου & Spiritum sanctum virtutes esse quasdam Dei statuerunt, nec λόγου æternum Dei filium à patre ab æterno genitum, nisi carnis respectu, agnoscere voluerunt. Libet nouis in Polonia ministris dicere tres Deos, tres omnipotentes, tres æternos, tres essentias: qui nec differunt à Paganis, nisi quod hi plures quàm tres Deos inducant. Beza de his ita scripsit: Tritheitæ Arrianorum soboles, tres οὐσίας pro tribus in vna οὐσίᾳ hypostasibus substituentes, Christum apertè secundarium Deum faciunt, quorum etiam nonnulli iam Macedoniani facti, ex Tritheitis Ditheitæ euaserunt. Sed nec idem Beza impio vacat errore, cùm affirmat filium Dei non esse genitum de essentia patris: & cùm rursus fatetur aduersus Schmidelinum disputans, semper se duas vniones hypostaticas in Christo ponere, vnam animæ cum carne, alteram diuinitatis cum humanitate. Quid enim hoc est aliud, quàm hæresin damnatam Nestorij renouare? Nec cedit alijs impietate Caluinus, qui negauit in Synodo Lausanensi, per hypostasin personam

a *In confutat. error. Georgij Blandratæ &c.*

b *In explicatione fidei contra eosdem.*

In eius prothesibus.

In colloquio Albæ Iuliæ habito.

Ex confess. Debrecinensi Petri Melij.

Lib. de omnipræsentia carnis Christi contra Brentium.

Lib. in Heshusiũ.

Lib. de hypostatica duarum in Christo naturarum vnione.

De Caluini doctrina impia.

Digitized by Google

personam significari, dixitq; se symbolo Athanasij nec credere, nec discredere, donec ad scripturarum gnomonem illud examinasset. O præclarum examinatorem: qui præterea Deitatis respectu filium ex se ipso esse pronunciat: improprias autem locutiones & battologias facit, quando cum Ecclesia dicimus, Christus est genitus ex substantia patris, Deus de Deo, lumen de lumine. Et locutionem esse barbaram ait, qua dicitur, Deus est Trinitas. Æquè ridiculũ & absurdum a Hesshusij dictum videri debet: Trinitas est vnitas. Quid b Bullingerus? qui non sine magna insciti nota prædicat, se confiteri tres in diuinitate personas, nõ statu sed gradu, nec substantia sed forma, nec potestate sed specie differentes. Sic isti Catholicum dogma, summam scilicet trium personarum in diuinis æqualitatem esse, contemnunt & lacerant: nec intelligunt, vbi ea existit æqualitas, ibi non esse gradum: & vbi essentiæ substantiæq; indiuidua semper manet vnitas, illic tres personas forma vel specie distinctas esse non posse. Neq; fert Lutherus, sed ex Germanorum litanijs submouet hanc receptam, probatam & vsitatam precandi formulam: Sancta Trinitas vnus Deus miserere nobis. Libet deniq; a Cazanouio, processionem Spiritus sancti à patre & filio negare, sicuti fortassis à b Petro Martyre didicit, qui inter Latinos & Græcos de processione Spiritus sancti verborũ contentionem esse testatur. Ac * Hungarici quidem ministri aperte præse ferunt, probari non posse quod Spiritus sanctus verus Deus in scriptura dicatur. Negant enim filium & Spiritum sanctum esse personas, Patris autem altissimi virtutes faciunt, & Spiritum fingunt esse motum in sanctis creatum, vel energiam Dei, aut donum Patris effusum, vt sic illum spolient vera & adoranda diuinitate. Ità nobis noui non desunt πνευματομάχοι, qui è Dei verbo peruersè accepto Deum ipsum, adeoq; tres personas diuinas oppugnent, multoq; turpius ferè quàm Iudæi ac Turcæ, palàm insectentur. Et nondum intelligit lector, quò nouatores isti demùm euadant? qui dicentes in verbo Dei se sapientes, vtinam stulti tantùm, & non impij quoq; iusto Dei iudicio efficerentur. Stulti quidem, quòd cùm velint plusquàm oportet sapere, et diuinæ maiestatis arcana curiosius perscrutentur, tantæ gloriæ velut splendore impediti ac re-

Instit. lib. 1. ca. 13.

a Lib. de præsentia corpor. Christi in cœna obiect. 5.

b De script. & Eccles. authorit. aduers. Cochlæũ.

In enchir. precation. edito anno 43.

a In eius ad Caluinum epistola.

b In cap. 4. ep. ad Rom.

* In collo. Albæ Iuliæ habito Georg. Maior cõtra Blandratam.

Quomodo stultos & impios prodant se nouatores.

Rom. 12.

Digitized by Google

ac repercusi, infeliciter opprimantur atque succumbant, non intelligentes, vt Paulus inquit, neque quæ loquantur, neque de quibus affirment. Impij verò, quod qui præcellentes fidei magistri videri gestiunt, in primos & præcipuos fidei articulos, quibus æternæ salutis nostræ summa continetur, impingant: & quoniam Ecclesiæ spiritum in re venerationis plenissima fastidiunt, è Sathanæ spiritu eadem nobis depromant dogmata, quæ blasphemi olim hæresiarchæ totius orbis iudicio sæpè multumq; damnati, ad prima religionis firmamenta atq; omnis doctrinæ Christianæ principia euertenda sacrilegè fabricarunt. 1. Timoth. 1.

Pergamus autem de solo Christo dicere, aduersus quem nequissimus ille Sathanas, qui secundum Ambrosium Antichristi quoq; nomen accepit, iam olim è Dei verbo disceptauit, & nunc finem disceptandi bellandiq; nullum facit, suis nempe ministris in hoc versutè subornatis, qui egregiè simulent, vulgoq; iactent, se Christi gloriam in primis asserere & illustrare, cùm eam reuera obscurent ac labefactent maximè. Obscurat planè Seruetus electum illud Sathanæ organum, dum impudenter affirmat, [a] Christum esse filium Dei quatenus genitus est à Deo in vtero virginis Mariæ, idque non solùm virtute Spiritus sancti, sed quia Deus ex sua substantia illum genuit. Verbum Dei de cœlo descendens dicit nunc esse carnem Christi, ita vt caro Christi de cœlo sit, ac duas demùm Christo personas assignat. Obscurant Franciscus Dauidis, Georgius Blandrata, & qui illis adhærent reliqui Sathanæ ministri, Arrianis quidem & Photinianis haud quaquam inferiores, quòd Christũ Iesum Dominũ nostrum non agnoscant neque recipiant vt sit filius Dei naturalis, & in mysterio à Patre ante tempora secularia genitus, ac Verbum illud æternum, cui duplex natiuitas diuina, nimirum & humana, competat. Christum enim hominem purum faciunt, licet singulari prærogatiua donatum, qui ante carnem nil fuerit, nec necessariò redemptor & Saluator, Deus idem & homo in mundum venerit, sed quem satis fuerit hominem esse: nec alium quidem Dei filium præter illum, quem

Lib. 10. in Lucam cap. 2.

Quæ impia dogmata contra Dei filium hodie disseminentur.

Matth. 4.

a Lib. 1. de Trinit. cap. 17. et 18. & ep. 1. & 2. ad Caluinum.

Ibid. lib. 4.

Vide Petrum Carolinum in explicat. fidei contra Georgium Blandratam.

d virgo

virgo Maria edidit, in ſacris literis reperiri contendunt. Obſcurat a Mennon, fingens Chriſtum ex Patris ſubſtantia cœlitus attuliſſe corpus, ſicut & b Schvvenckfeldius. Nec diſſentiunt Anabaptiſtæ, quibus hoc etiam tribuit c Sarcerius, quòd ſentiant Chriſtum è cœlo ſpirituale & cœleſte corpus ſecum attuliſſe, & nihil à Maria ſumpſiſſe, ſed per illam tanquam per riuum aut fiſtulam tranſijſſe, carnem verò ſuam ex elementis mundi traxiſſe, eamque mundo reddidiſſe, cùm ſine carne in cœlum reſurgeret. Proh nefas, quid hoc demùm eſt aliud, quàm ad veritatem verbi Dei Chriſtianæq; fidei prorſus abolendam impiorum doctorum Valentini & Apellis extinctos ſtabilire furores, & horrenda deliria innouare? Et paucis tamen abhinc menſibus accidit, quod pudet fateri, vt Anabaptiſtis diſputandi publica facta fuerit poteſtas, cùm de alijs grauiſsimis fidei rebus, tùm de hac ipſa quæſtione, An ſubſtantiam carnis ſuæ Chriſtus ex ſubſtantia carnis Mariæ virginis, aut aliunde aſſumpſerit? Somniat Adamus Paſtoriſi, Chriſtum vt vnius perſonæ, ita & vnius eſſe naturæ. Verbi enim hypoſtaſin ſiue perſonam in Chriſto, non magis quàm blaſphemi magiſtri Photinus & Samoſatenus, agnoſcit. Iam verò an non palàm Arrianiſmum inſtaurant Sarnicius, Liſmaninus, Georgius Niger alijque plures, qui, vt Stancarus quoque teſtatur, Chriſtum Dei filium minorem Patre ſtatuunt, quique ſymbolum Nicenum reijciunt prorſus, & quod Athanaſij eſt, Sathanaſij ſymbolum haud ſine graui contumelia dicunt. Et nota eſt Caluini malignitas, qui Patres incuſat, quòd Chriſtum eſſe Patri ὁμοούσιον probent ex præclara illa ſententia, Ego & Pater vnum ſumus. Qui præterea Concilio ſacro Niceno calumniam improprietatis τῆ κατα χρήσεως intendit, vt diximus. Lutherus huic ſummo & ſanctiſsimo Cõcilio nõ eſt æquior, dum ægrè ſuſtinet, quòd in eo Patres Chriſtum ὁμοούσιον dici haberique poſtulant. *Anima mea*, inquit, *odit hoc verbum ὁμοούσιον*. Quid verò aliud obſecro vel ſentiret vel diceret, ſi ab inferis rediuiuus adeſſet, impius ille Arriusvnà cum toto conciliabulo ſuo? Nauſeabant & illi ad hanc ὁμοούσιον vocẽ, quæ in verbo Dei non eſſet expreſſa, & Catholicos hoc nomine

a In colloq. Vuiſmarienſi.
b Beza in 1. cap. ad Rom.
c In Poſtilla de feſto Natiuit. Mariæ.
Menſe Iunio anni 1571. prope Heidelbergam.
Caſſander de duab. in Chriſto naturis.
Lib. contra Pinczouianos.
In Ioan. cap. 10.
Vocẽ homoouſij Caluinus & Lutherus improbãt.
Contra Iacobum Latomum.

nomine Homoousianos probrosè vocitarunt. Tam isti ægrè concedunt, quod apertè tamen negare non audent, vnâ Filij cum Patre essentiam esse. Neq; dissimulandum est, quod magni criminis nõ vacat suspicione, Caluinum subinde, præsertim verò cùm in Genesin et Ioannem scribit, studiosè aliò detorquere testimonia, quæ fidem sanctissimæ Trinitatis & diuinitatis Christi nõ parum illustrant & astruunt, sicut ea Patres interpretantur. Schvvenckfeldius, vt de illo iterum planius dicam, de Christo tradit impiè, quòd etiã iuxta humanitatem suam verus Deus & nõ creatura sit: imò verò haud sine summa ignominia iniuriaq; fieri posse putat, vt humana Christi natura pro creatura existimetur. Docet igitur, carnẽ atq; sanguinem Christi, non creaturalem, sed supercreaturalẽ, vt ipse vocat, hoc est, spiritualẽ ac planè diuinã esse. Auget Schvvenckfeldianam impietatem Seruetus, cùm scribere non veretur: Corpus ipsum Christi, esse corpus Deitatis, carnem eius diuinam, carnem Dei cœlestem, de substantia Dei genitam. Sic isti, nescio quibus acti furijs infernalibus, hæresin renouant Eutychianam, quæ docet non mansisse humanam in Christo naturam, sed in diuinitatem transijsse: duplicem enim naturam in vna persona intelligere non possunt.

Lib. de diuina maiest. humanitatis Christi.

Lib. 2. de Trinit. pag. 73.

Vbi Centuriatores nostros præterire nõ possum, quibus Arriani hoc nomine gratias meritò dixerint, quòd negent isti λόγον seu verbum à Ioanne dictũ respectu Patris, quia sit cogitatione genitus: hoc enim ad humanas cogitationes pertinere contendunt, & veteres, præsertim Basilium & Augustinum, qui sic λόγον interpretantur, errasse videri volunt. Quæ autem isthæc impudentia, quod se ipsi probatissimis Patribus in re tanta præferunt, quodque Ioanni & veritati hunc sensum per se pulcherrimum, & rei præsenti accommodatissimum adimunt, vt impijs interim hæreticis Filij Dei contemptoribus magis gratificentur? Non dicam, quod à VVittenbergensibus annotatum, & à Schvvenckfeldio repetitum est, Illyricum Centuriatorum caput, in ea versari sententia, vt putet, scripturæ testimonijs conuinci non posse, quòd Filius Dei, Verbum æternum & figura substantiæ Patris nuncupetur. Hîc ego rem Sacramentariam seu Eucharisticam

Cent. 1. lib. 1. cap. 4. pag. 56.

Contra Illyricũ. In der ablainung der funffzig lugen contra Illyricum. De sacramẽtariorum impietate circa Christi corpus in Eucharistia.

possem, sed vereor attingere, quæ in tot hodie familias impiorum scissa est, tamque varios & repugnantes in eadem secta sensus nobis exhibet, vt de illis non ineptè dicamus, Ecce hic est Christus, ecce illic, sicut Euangelicum vaticinium fore prædixit. Nihil quidem planius aut expressius æterna veritas Christus dicere poterat, quàm quod consentienter à multis Euangelistis traditur, cùm is verum corpus suum velut incomparabile μνημόσυνον in extrema cœna instituturus, & ad perpetuam Ecclesiæ consolationem relicturus, pane in manus sumpto diuina illa verba pronuntiauit: HOC EST CORPVS MEVM, quod pro vobis tradetur. Quam perspicuam totq; seculis indubitatam verborum lucem videre non possunt, sed obscurare et extinguere cupiunt noui tum Capharnaitæ, tùm Berengariani. Igitur vt ex corpore Christi non corpus faciant, summoque thesauro defraudent Ecclesiam, ad vana & tetra confugiunt glossemata, quibus Christi verba, sensum & mentem apertè deprauant. Non est, inquiunt, hoc verum & viuum, quod in cruce pro nobis offerebatur corpus, non realis, corporalis & substantialis præsentia corporis & sanguinis Domini: sed hoc est symbolum corporis mei pro vobis occisi, vt [a] Zuinglius: hoc est figura vel mysterium corporis mei, vt [b] Oecolampadius. Sic vel talis res est corpus meum, nimirum vt cibus, quemadmodum [c] Svvenckfeldius: hic panis significat corpus meum, vt [d] Ochinus: hoc est Sacramentum corporis mei, vt [e] Martyr: hoc est, id est, significat corpus meum, vt [f] Beza: Hic panis est corpus meum, vt [g] Lutherus: hic panis est substantiale corpus meum, vt [h] Bremenses: Cum pane, in pane, & sub pane est corpus meum, vt [i] Schmidelinus alijque plures interpretantur. In tot demùm partes Christi verba, quibus nihil luculentius, Christiq; corpus, quo nihil amplectendum religiosius, nouatores isti secant atque discindunt, nihil vt reliquum ferè nobis faciant, quid in tanta opinionum confusione de Christi corpore & Eucharistiæ Sacramento maximo constituamus. Reprehendit Philippus, Heshusium, qui panem verum esse corpus Christi dixerit, & ex Paulo probare conatur, hoc loco κοινωνίαν corporis Christi significari. Martyr detestandam idololatriam vocat,

Matth. 24.

Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22. 1. Cor. 11.

a Lib. de vera & falsa relig.
b In expos. de cœna Domini.
c Epist. de dissensione Lutheri & Zuinglij.
d De cœna Domini contra Vvestphalum.
e Dialog. de vtraque in Christo natura.
f Contra Heshusium.
g De verbis Domini, Hoc est corpus meum.
h Teste Philippo epist. ad Comit. Palat.
i In disputat. Tubing. cap. 65. & 66. Epist. ad Comitem Palat. In epist. ad Rom. cap. 14.

Digitized by Google

vocat, quod in pane & vino, vel ſub accidentibus panis & vini Chriſti corpus realiter & corporaliter eſſe creditur. Hinc Laſcus etiam Lutheranis tribuit ἀρτολατρείαν, easq; particulas ſub, in, cum, negat ferēdas in Eccleſia. Statuit & Schmidelinus ſynecdochen in illis ineſſe verbis, Hoc eſt corpus meum. Contra verò docet Hemmingius, nullum hîc tropum eſſe, non in pane, non in vino, nec in corpore, nec in ſanguine, nec in verbo, eſt. Denique Caluinus [a] panem ait ſymbolicè vocari corpus, totam figuram in pane conſtituens, non in corpore: alibi verò [b] mutuit toti orationi metonymiam immiſcere. Beza verò contendit, [c] corpus accipi μετωνυμικῶς pro pane, corporis ſacramento vel ſigno. Ex confeſsione Lutheri, [d] quam ante mortem edidit, ſatis liquet, vel tùm octo diuerſas & inter ſe pugnantes horum Chriſti verborum interpretationes extitiſſe, quarū authores ipſe facit Carolſtadium, Zuinglium, Oecolampadium, Swencfeldium, Campanum, aliosq; complures. Quid? quod VVeſtphalus ex vno etiam Zuinglio, quintuplices hac tanta de re ſententias variantes colligit. Verùm in eo nunc omnes progemodum, qui ſacramentariā ſectam profitentur, conſpirare videntur, quod Chriſti Domini noſtri corpus & ſanguinem, in cœna verè & ſubſtantialiter, ſicut in cœlo, adeſſe pernegant. Hinc illud à Calnino dictum eſt: *Ego quamuis ſubſtantia carnis animas noſtras verè paſci fatear, ſubſtantialem præſentiam repudio.* Beza confeſsionem ſuam ſic explicat: *Hactenus præſentiam corporis & ſanguinis ponimus, non quod nunc ſit in terra Chriſti caro, ſed quòd manens in cœlis, nobis tamen per fidem in cœlum vſq; euectis verè per Spiritus ſancti omnipotentiam communicetur.* Addamus & Martyris teſtimonium, qui dicit corpus Chriſti nō eſſe verè ac ſubſtantialiter alibi quàm in cœlo: *Non tamen inficior*, ait, *Chriſti corpus & ſanguinem illius verum, quæ pro ſalute humana tradita ſunt in cruce, fide ac ſpiritualiter percipi à fidelibus in ſacra cœna.* Ac per nos quidem licet, vt quod iſti ſectę principes volunt, habeant, ſignum nempe duntaxat & figuram ſymbolumq; corporis et ſanguinis Domini, & quod cū ſua fide nihil ſubſtantiale manducēt & bibant. Nam res ipſa docet, iſtiuſmodi omnes tā remotos eſſe à vero & naturali Chriſti corpore ac eius effectu, q̄; ſunt à myſtico & ſpirituali Eccleſiæ corpore alieni. Quid multis?

Lib. cōtra VVeſtphalum.

In diſput. Tubing. cap. 73.

a In vlt. admonit. ad VVeſtphalum.

b In harmonia euang.

c Contra Claudium de Sainctes.

d Vide Lutherū de verbis Chriſti, Hoc eſt corpus meum.

In apologia confeſs. de cœna Domini.

In quo ſacramentarij non ſentiant maximè.

In 2. defenſ. contra VVeſtphalū.

Lib. 1. de re ſacramentaria.

In conuentu Piſſacenſi.

Sacramentarijs concedi poteſt quod poſtulant, in cœna ipſorū nec eſſe nec percipi verū Chriſti corpus.

Digitized by Google

vt nihil est in terris Christi corpore, quod sacrosancta nobis exhibet Eucharistiâ præstantius, nihil diuinius, venerabilius, efficacius: ita nihil habent hodie sectarij, in quo Christũ Dei filium ac gloriæ regem magis illudant, iterumq; crucifigant, immanissimis etiam illis carnificibus crudeliores, qui mortẽ Domino acerbissimam cruentis manibus attulerũt. Nihil habent, inquam, quod horribilius insectentur, quod in grauiores contentiones rapiant, in quo indies magis ac magis sacrilegas et abominandas prophanationes perpetrent, vnde turbulentiores in populo distractiones & motus excitent, & quod illis demùm exitus præbeat infeliciores.

Circa Eucharistiã in Christum peccant maximè sectarij.

Ad Stancarianos veniam, qui solam humanam Christi naturam volunt esse mediatricem: & rogati, cur sint copulatæ duæ in Christo naturæ, tantùm hoc respondent, τὸν λόγον adesse humanæ naturæ ideò, vt possit humana natura perferre passionem, sicut Heltus quoque confirmat. At valeat cum authore suo vt nouum, sic impium quoque dogma. Rursus Osiandro visum est, Christum nostram esse iustitiam, si diuina duntaxat natura spectetur, ac totam diuinitatem sic in nobis corporaliter habitare docet, sicut in ipso homine Iesu habitat. Nec omittam insanum Brentij commentum, quo tradit humanam Christi naturam iam inde ab initio incarnationis in cœlo & in regno patris fuisse, & nunc vbiq; locorum præsentem esse. Quod mysteriũ porrò sic explicat Schmidelinus: *Cùm diuinitas in ꝓpriam personæ assumpserit hominem, cuius ratio & definitio est plenitudinis Dei communicatio, in quo omnis diuinitas corporaliter habitat, sequitur ipsam quoque humanitatem Christi vbiq; præsentem esse.* Fingunt igitur Brentiani, cõrpus Christi, quod idem ex beata virgine assumpsit, quod è sepulchro itidẽ & à mortuis resurrexit, per Dei omnipotentiã sic deificatum esse, vt sit non in vno, sed multis in locis, sed vbique, sed vndique in cœlo & in terris. Rectè autem vidit ac iudicauit Beza, hoc deforme Brentij monstrum, ex duabus furijs Nestorio & Eutychete in mutuã perniciem esse cõflatum, & Melanchton hanc πανταπασίαν siue vbiquitatem, quæ secta nomen tribuit, haud perperam vocat portentosum dogma, ignotũ eruditæ vetustati, quod cùm docti alij passim explodunt, tum damnat etiam schola VVittenbergensis.

Lib. de Trinit. & mediat. Christo.

In Confessione cõtra Stancarum.

Vide supplicẽ libel. Naumburgi Principib. oblatum, & Illyricum aduersus Osiandrum.

In enarrat. Euãg. in die Ascensiõis.

In disput. Tubingẽ. cap. 34.

Lib. de omnipræsentia carnis Christi cõtra Brentiũ.

Profe-

Digitized by Google

Proferamus verò alium catalogum, qui rursus breuiter indicet detestandos istorum errores, ad IESVM Christum Dei & Mariæ filium nõ ornandum sed blasphemandum excogitatos. A quibus verò? non à Iudæis quidem vel ethnicis, quod erat tolerabilius, sed ab hominibus Christianis, sed à verbi diuini ministris, sed à purioris doctrinæ iactatoribus, vt hinc dolere quidem boni omnes debeant, sed dolere tamen satis non posse videantur. Lutheri & discipulorum eius communis est error, Christum ab initio cõceptus & ortus sui plenum gratia non fuisse, sed more aliorum hominum vt ætatis profecit accessu & paulatim corpore factus est robustior, sic etiam dotium incremẽta sumpsisse: sicut & Zuinglius docet, Christum sapientia profeciſſe, quia secundùm humanam naturam finitus sit atque mensus. Iam verò si Brentio creditur, fieri non potest, quin diuina natura in Christo facta sit passionis & mortis Christi particeps. Idem affirmat Christum nõ fuisse mortalem humana sua natura, quippe quę in vtero matris cõcepta erat de Spiritu sancto, et nullum peccatũ fecerat. Philippus Anabaptistis hunc tetrum errorem tribuit, quòd fingant Christum passum esse, non vt aboleret peccatum, sed vt aboleret mortem corporalem. Caluinus impudenter audet negare, quod sibi Christus meruerit et acquisierit quicquã, cùm in terris vitam mortalem ageret. Insectatur igitur eos, qui volunt Christum meritis assecutum esse, vt sit iudex mundi & caput angelorum, atque vt summo Dei imperio potiatur. Idem rursus confessionem suam aduersus Christum, qui nobis meruerit, his verbis luculentiorem reddidit: *Equidem fateor*, inquit, *si quis simpliciter & per se Christum opponere vellet iudicio Dei, nõ fore merito locũ, quia non reperietur in homine* (Christo) *dignitas, quæ posſit Deũ promereri.* An hoc etiam nõ est in Christum esse cõtumeliosum, et Christianã fiduciam omnẽ labefactare, vt peccatoris animus Christi meritis & efficaciæ mortis eius nõ possit inniti, neq; ex eius dignitate pendere in iudicio Dei? Caluinũ sequitur Bernardin⁹ Ochinus, insignis apostata, cùm in hunc modũ scribit: *Falsum est Christum, vt hominẽ, meruisse, qa plusq; debuerit in gloriã Dei fecerit, hoc est, fecerit superogationis opera, vt vocãt, atq; merita illa sua nobis cõmunicasse per verbũ Dei et sacramenta.* Quàm verò insulsè ac irreuerenter isti de his, quæ

Alius index errorum ad iniuriam Christi pertinentium hodieq; vigentium.

In Euang. Dominicæ 1. post Epiphan.

In confeſs. ad Carolũ quintũ art. 1.

Contra Bul ingerũ de verbo Domini: In domo Patris mei, &c.

In locis cõmunib.

Inſtitut. lib. 2. cap. 17.

Lib. de cœna Dñi contra VVestphalum.

Digitized by Google

Quæ affingantur Christo in horto precanti.

quæ Christus in horto gesit, ac nostra causa vltrò subire voluit philosophantur? Cythræus Christum in agone versantem ita depingit, vt accellerit ei tentatio, quod sustineret cruciatus, qui nemini vel paucis profuturi essent.* Petrus Palladius Christum in horto sic orantem inducit: Mi cœlestis Pater, fac ne succumbam in hoc agone. Fingit enim Christum iram Dei sine patris auxilio sustinere non potuisse, & ideò auxilium & liberationem petiuisse. Marloratum non pudet dicere: *Non fuit hæc meditata Christi oratio, sed vis & impetus doloris subitam ei vocem extorsit, cui statim addita fuit correctio.* Sed hęc ipsa verba Caluinum habent authorẽ, cui demùm si fides habenda est, sine ratione, sine spiritu Christus illud orauit: Pater si possibile est, transeat à me calix iste: quod votum subitò elapsum, eodem Caluino censore, castigauit Dominus atque reuocauit. Ità demùm Christus istis labitur, suumq; corrigit errorem summa & æterna sapientia, in quam nulla vel minimi vicij suspicio nullaq; pœnitentia vel correctio cadere potest. Prætereo quod Lossius cum alijs hoc loco scribit, Christum sensu æternæ damnationis & intolerabilium cruciatuũ inferni affectum fuisse, cùm pauorem illum in horto experiretur. Fingunt enim duplicem Christi passionem, internam & externam, spiritualem & corporalem: spiritualem verò collocant in mœstitia cordis, in sensu iræ Dei, & horrore mortis & inferni, quemadmodũ idem a Lossius interpretatur. Quare sic etiam à b Brentio dictum est: *Noluit Deus placari, nisi suscipiret Christus supplicia peccati, hoc est*, inquit, *afflictiones ac dolores mortis & inferni.* Tùm a Schmidelino teste, Christus in anima & corpore non modò terrenas, sed infernales etiam afflictiones, terrores atque pœnas pertulit. Quis verò non horreat audire, quod rursus effutit b Brentius de illa Christi precatione: Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me? *Hîc se Christus obiecit*, sicut ipse loquitur; *flammis inferni, vt non aliter affectus sit, quàm si sempiterna sibi internecione pereundum esset.* Nec multò pòst: *Sol retrahit lumen suum, & aër crassissimis tenebris obscuratur, quæ significare videntur, Deum ita alienatum esse* (nota quæso lector) *vt inuideat ipsi etiam vulgarem lucem.* Et a Roberto Stephano libuit hanc tueri sententiam: *Christus afflictus putat se derelictum à Patre.* b Caluinus in vocem omninò blasphemam erumpit,

In 26. cap. Matth.
*In orat. Christi. Ioan. 17.

In 26. Matth.

In harmonia Euangel.

Christum erroris redarguit Caluinus, illiq; tribuit correctionem vel pœnitentiam.

In 14. cap. Marci.

Christo tribuunt dolores inferni, & sensum damnationis.

a In cap. 26. Matt.

b In Ioannem hom. 54.

a Concio. de passione Christi Oetingæ, & de cœna Domini Augustæ, & de 7. planetis cõc. 4.

b In Lucam par. 2. homil. 65.

Fingunt Christũ in cruce desperasse, vel desperabundũ orasse.

a Respons. ad catalog. quartũ error. artic. 47.

b In harmonia Euangelica.

Digitized by Google

erumpit, quãdo dicta Christi verba interpretatur: *Cùm, inquit, species tentationis Christo obiecta est, quasi Deo aduerso iam esset exitio deuotus, horrore correptus est.* Ac rursus: *Desperationis vocem emisit.* Ac Pomerano sic dicitur: *Christus se derelictum clamat in cruce. Hic circundederunt eum dolores mortis & pericula inferni inuenerunt eũ.* Et rursus: *Quid potest esse grauius ea tentatione, quando non solùm desperatio vitæ est, sed etiam impugnat desperatio salutis, & nihil nisi separatio à Deo versatur ob oculos, id est, æterna damnatio. Non fabulam, sed rem seriam hîc agit Christus.* Igitur & Brentius, quem paulò antè citauimus, hunc Christi clamorem in cruce sic interpretatur, vt significet Christum doloribus inferni obrutũ, & flãmis inferni accensum fuisse. Nec intelligunt sapientes isti, quod simpliciter ac verè scripsit in præsentem Christi precationẽ Hieronymus, Hic inquit, humanitatis loquitur, quomodo derelicta fuit in Adam, quando is præceptũ transgressus est. Vel in passione derelictus Christus, pro parte carnis. Eadem Augustini est sentẽtia, hæc verba nempè dicti partim ex persona Christi, quod ad formam serui attinet, partim ex persona sui corporis, quod est Ecclesia, vt sit vox Ecclesię in Christo patientis, vel in quo patitur nostra infirmitas. Antonius Coruinus, alicubi (neq; enim locus nunc occurrit) his verbis nõ minore inscitia, quàm in Christum cõtumelia plenis scripsit: *Christus conquestus est, se derelictũ à Deo, hoc est, quòd ipse de vita & beatitudine & ab omnibus bonis fuit derelictus.* Ac iterum: *Post mortem Christi oportebat animam suam pati in inferno, & martyrio affici à dæmonibus.* Quin & Æpinus hanc tuetur sententiam, Christum post mortem crucis exantlatam, gehennæ gustasse flammas, & pœnas inferni pertulisse, vt pro animabus exutis corpore satisfaceret. Et Caluini dictum est: *Oportuit Christum cum inferorum copijs, æternæq; mortis horrore, quasi consertis manibus luctari.* Quis verò Christiana mente præditus execrandas istorum blasphemias non horreat, cùm audit Christum in cruce desperasse, vel desperantis vocem edidisse, aut ad desperationem vsque dolores inferni & flammas tartareas, quin & illatum ab ipsis dæmonibus martyrium, & infernale supplicium etiam post mortem sustinuisse? Næ isti sunt in preciosam filij Dei mortem petulanter contumelioſi, meritumq; & virtutem Domini ici sanguinis, quo salus nostra mititur, tantùm non euacuare cõtendunt.

Comment. in psal. 21.

In Catechismo anni 51.

In Psalm. 21.

De gratia noui Testamenti c. 6.

Commentar. in Psal. 16.

Christum etiam post mortem gustasse flammas & pœnas inferni. Lib 2. institut. cap. 16.

Digitized by Google

Quis omninò Christianus ambigat, consummatũ esse in cruce mysteriũ redemptionis humanæ, quo sanctificantur Adæ filij, omniaq; in cœlis & terris pacificantur. Hoc mysterium illi certè vel vt prophani nesciunt, vel ingrati deprimunt, vel ceu rabiosi malo acti spiritu insectantur. Quàm multa, quàm grauia bone Iesu nostra causa vitrò suscepisti, perfecisti, tulisti, tuum vt nobis incredibilem declararet amorem? & tamen hæc ipsa (ô impietatem) à nouis hostibus tuis vel ignorantur, vel contemnuntur, vel in disputationes & contentiones nefarias rapiuntur. Tanta tibi rependitur gratia benignissimo liberatori.

Omnes ferè articuli fidei de Christo à nouatoribus indignè impieq; tractati.

Non vacat neque decet hoc loco singulos commemorare, qui suas linguas blasphemas & virulentos impiosq; calamos in Christum Dominum hoc iniquissimo seculo exacuerunt. Eò demùm istorum peruasit audacia, quam scelerũ omnium nutrix impunitas atque securitas confirmauit, adeoq; immedicabilem propè reddidit, vt sanctæ fidei de Christo, redemptore & Saluatore nostro partem propemodum nullam satis integram inconuulsamq; seruemus. Anabaptistæ Christum verum hominem fuisse non putant, sed ex eius corpore phantasma quoddam extruunt, vt etiam Caluinus obseruauit. Libertini Christum non verè, sed sola opinatione mortuum esse contendunt. Quod Christus ad inferos descenderit, vt Christianus orbis in symbolo prædicat, Bucero *τανταλογίαε* est, & inferorum nomen pro sepulchro accipit. *Descendere ad inferos*, inquit Brentius, *est prorsus interire, quod germanicè dicimus*, zu grund gehn. Caluino hic descensus accipitur pro iusta cum æternæ mortis horrore. Idem verò lymbũ Patrum, ad quos liberandos Christus descendisse creditur, pro fabula ducit: sicut & Bucerus dicere non dubitauit, inuenta hominum esse, quæ de lymbo Patrum & reali descensu Christi ad inferos seu loca quædam obscura proferuntur. Sic isti nouæ fidei doctores, præclarum illũ fidei articulum de Christi ad inferos descensu pro nihilo habent, & totam venerandam rident antiquitatem. Fuit & Schaf houſæ quidam è nouis ministris, vt fide dignus Episcopus Ioannes Faber indicat, qui mortuum quidẽ Christum agnouit, sed eum corporalites rursum à mortuis non resurrexisse tradidit, quoniam corpus eius perinde atque aliorum hominum cadaueribus

Instruct. aduers. Anabapt. & Libertinos.

In cap. 26. Matth.

In catechismo annt 51.

Lib. 2. institut. cap. 16.

In 27. cap. Matth.

Lib. aduersus Syvencfeldium.

accidere

Digitized by Google

accidere solet, computruerit, fuerit; prorsus absumptum. Quæ verò maior aduersus resurgentis Domini maiestatem, quæ intolerabilior contumelia, quod magacius figmentum potest opponi? Bezæ Christus per monumentũ clausum non resurrexit, vt eius caro illud peruaserit, sed monumentum cesserit corpori resurgẽti. Putat Swencfeldius, post resurrectionem in Christo humanam non esse naturam, sed eam à diuina absorptam manere, sicut Cyprianus admonet. Docet autem ita Swencfeldius: *Christus nunc iuxta naturam suam humanam clarificatus, deificatus, Deo incorporatus, ac omninò totus gloriosus, spiritualis & diuinus factus est.* Et rursus: *Etiam iuxta corpus perfectus Deus, imò etiam corporalis Deus est.* Vides igitur hæresin Eutychianam hîc renouari, dum humanam in Christo naturam non mansisse, sed in diuinitatem transijsse somniat Swencfeldius. Neque dissentit Bullingerus, cùm ita scribit, seu potius cauillatur: *Si assumptus ille homo, excelsus est super omnes creaturas, desijt vtique esse creatura*: sicut hunc locum Beza citat. Nec reliquum nobis faciunt articulum, quo Christum in cœlos credimus ascendisse. Negat enim Illyricus hanc ascensionem in sublimes cœlos factam esse, cùm fingat localem quandam Christi eleuationem, quæ in cœlum, id est, in aërem duntaxat contigerit ad testandam eius glorificationem, vt Tiletanus rectè obseruauit. Negat & Brentius, Christum eiusque naturam humanam post resurrectionem die quadragesimo primùm in cœlos ascendisse, & affirmat eum ante ascensionem illam, imò iam inde ab initio incarnationis in cœlo fuisse. Statuit enim corpus Christi, quod nemo satis dignè miretur, in cœlo & in terra, imò suprà, infrà, intrà & extra omnia huius seculi loca. Vnde Brentij sectator Lossius hæc quoque scripsit: *Corpus Christi post resurrectionem glorificatum est in omnibus locis, imò supra, infra, intra & extra cœlum & terram.* Breuiter, Schmidelinus & Brentiani in hoc laborant maximè, vt Christi ad cœlos ascensum eludant, & sessionem eius ad dexteram ita definiant, vt nihil ea ferè sit aliud, quàm omnipotente maiestate, plenitudine potestatis, omnipræsentia & cæteris diuinæ naturæ attributis Christi corpus præditum esse. His annumerari potest Ioachimus VVestphalus, qui negat particulam sursum, localiter exponendam

Lib. de omnipræsentia carnis Christi.

In 1. cap. Matth.

Lib. de collatione statuum Christi, collat. vltima.

Lib. de omnipræsentia carnis Christi.

De sacramentis cõtra Kemnicium.

In Lucam part. 2. homil. 50. & cõtra Bullingerum.

In 28. cap. Matth.

In disputat. Tubingensi cap. 27.

Libell. contra Ioannẽ à Lasco.

Digitized by Google

esse, & contra sensum grammaticum, contra iudicium Patrum, contra totius Ecclesiæ consensum, ascendisse Christum in cœlum, nihil aliud esse docet, quàm disparuisse: eum verò in cœlo esse, pro eo quod est, vbique esse, interpretatur. Cui Lascus non malè respondit: *Vita, spiritu & gloria sua Christi corpus spoliant, qui illud vbique esse volunt.* Fœdus & ille Caluini lapsus est, cùm scribit, Christum traditurum Deo & Patri regnum, illiq; subijciendum esse, vt Paulus affirmat, secundùm vtrãq; Christi naturã intelligi oportere, quemadmodũ à Stancaro etiam est annotatum. Eadem impietatis nota se Caluinus polluit, cùm verba Pauli tractans, quod semetipsum Christus exinaniuerit, locum illum ad vtramque Christi naturam refert, vt ita Christus vtrinque dicatur exinanitus, quod planè sapit Arrianismum. Postremò de Dauide Georgio, impiorum huius ætatis omnium, qui Christo aduersantur, quodam velut primipilo non possum non meminisse. Is post hominum memoriam (cohorresco referens) veri Messiæ personam, doctrinam, spiritum & officium in Germania sibi sumpsit, is Filium se illum à Patre dilectum, se regem Israël, hominum saluatorem & totius orbis extremum iudicem esse iactauit: is Ioanni Baptistæ & sanctis Prophetis omnibus, adeoq; Christo domino & redemptori nostro, suo velut ministro & præcursori, se longè anteponere, & mortalium salutẽ olim ad se vnum reuocare veritus non est. Tantundẽ verò dementiæ, plusque barbaricæ tyrannidis & flagitiosę obscenitatis fuit in Ioanne Leidensi, qui ex Holandico sartore coryphæo Anabaptistarũ, & fastuosus rex Monasterij factus, nónne, sicut Apostolus quidam fore prædixit, dominationẽ spreuit, & maiestatem blasphemauit, ac se quoq; Christum esse arrogantissimè simulauit? Potest de illo etiam verè dici, quod Mahumeto alij tribuũt: οὐκ ἦλθε ὡς θεὸς ἀνυμάτων, ἀλλὰ ὡς ξίφος δ' ἦναι νόμου. Inuenit tamen vterque phanaticus homo, quem dixi, sui similes, qui pessimis magistris crederẽt, illosq; duces sequi vellent, ac pro ipso Messia colerent, quos constat ex omni propemodum impietate fuisse conflatos. Et nondum vel intelligis, vel admiraris bone Lector, humanámne dicam dementiã, an Satanicum furorem in his, qui sacra fidei iura perfidè violarũt, & ab Ecclesia Catholica nefariè se præsciderunt, vt nouum, nescio cuius, doctrinæ genus pro sua libidi-

Lib. contra VVestphalum.

Lib. instit. cap. 7. parag. 17.

1. Corinth. 15.

In admonit. de libris Caluini.

Philipp. 2.

Summa impietatis Dauidis Georgij, de quo scriptum extat Basilienſium.

De impio rege Monasterienſium Ioanne Leidenſi.

In Epistola Iudæ.

Infelix progressus et exitus schismaticorum huius temporis.

Digitized by Google

bidine profiterentur? Qui professores quid nostra non tentarunt ætate, vt sursum & deorsum sacra miscerent omnia? à quibus rapinis & prophanationibus sese abstinuerunt? quos motus exitiales passim non excitârunt? quam procacitatem, rebellionem & peruicaciam aduersus magistratus & principes non exercuerunt? quò demùm proiectæ impudentiæ simul & vesaniæ non proruperunt? O infestum & infensum Christianæ gentis hostem Satanam, qui cùm sit mundi princeps, his tantis ludibrijs Deum immortalem afficit, omnẽq; substannat Ecclesiam, dum suam crudelissimam tyrannidem per istiusmodi satellites & ministros quos diximus, in Christi Domini odium diuiniq; verbi deprauationem explicat & ostentat. Quis non credat, vinculis illum esse solutum omnibus, qui aduersus dominum & Christum eius tam aperto Marte, tantoq; rerum successu grassatur? Etenim quò minus tẽporis in suo regno sibi superesse cernit, eò studiosius in hoc vnum totus incumbit, vt quod Paulus vocat, mysterium iniquitatis, in suis filijs veriq; Antichristi præcursoribus strenuè operetur.

Satan per sectarios Deum & homines oppugnat.

Apoc. 20.

Apoc. 12.

2. Thess. 2.

Sed enim modus & finis tandem aliquis esto in hisce cõgerendis siue errõribus, siue furoribus, quos prophanum studium, & impia temeritas nouatorum in Europam nõ ita pridem inuexit. Quis autẽ Christiano spiritu imbutus, hanc tristem afflictæ Christi sponsæ Ecclesiæ faciem intueri, hanc fœdam sacrosanctæ religionis dissipationem ob oculos ponere, hanc miserabilẽ tot de fide opinionum atq; dissensionum cõfusionem secũ animo reputare potest, vt simul ex animo non ingemiscat, non ob summum summi Dei contemptũ, quando sic nomen & verbum eius blasphematur, horreat, neq; cũ Magdalena plorante iustas iungat lachrymas, & ad se quoq; pertinere non putet illam Magdalenæ lamentationem, Tulerunt Dominum meum, & nescio vbi posuerunt eum? Pius enim animus, qui Deum timet, & est Christianæ reipublicæ studiosus, execrari potest, ferre non potest tam atroces, quas protulimus, in diuinam maiestatem contumelias euomi, & dánatę in alijs perfidiæ cineres, qui iam olim extincti iacebãt, velut ab inferis reuocatos excitari, nouasq; inde flammas summa cum hominum pernicie toto ferè orbe grassari. Quid verò, si nunc rediuiuus apud nos adesset vir sanctus & Episco-

Ioan. 20.

Officiũ verè piorũ in hoc afflicto Ecclesiæ statu.

Digitized by Google

Policarpus noua dogmata impatienter tulit.

pus verè Apoſtolicus ille Policarpus? quàm inuitus ac dolens hos prodigioſos audiret errores, quanta vi blaſphemis doctoribus reclamaret? An non ſuas obturaret aures, ac pro cõſuetudine gemens iterum diceret: ὦ καλὲ βὲ εἰς τίνους μὲ κατέσυρε τετράκαιρε, ἵνα τούτων ἀπέχωμαι? Parum ſit ſciliçet, per iſtiuſmodi verbi Dei corruptores, quorum vberior ſeges in aquiloni orbe nunquam fuit, magiſtratus proſcindi, Patres irrideri, ſynodos explodi, ſanctis hominibus inſultari, veneranda ſacramenta conuelli, & quæcunq; demùm ad Eccleſiæ cærimonias, ordinem ac diſciplinam pertinent, abijci atque aboleri. Verùm enimuerò ipſa prima principia & quaſi fundamenta fidei Chriſtianæ funditus concuti, & adoranda magis quàm diſcutienda religionis noſtræ myſteria per homines, neſcio quos, in dubium reuocari, & ad vulgi iudiciũ referri, præterea vtramq; Chriſti dñi & ſaluatoris noſtri naturã, ipſamq; ſpiritus ſancti diuinitatem, ac totius indiuiduæ ſempiternæq; Trinitatis incomparabilẽ maieſtatẽ, tot modis confirmatam, tanto ſeculorum conſenſu probatam, petulanter iterum impeti & rabioſè conuelli, deniq; nihil ferè ſanctum, nihil inuiolabile, nihil ratum, firmum ac ſolidum in religione et doctrina Chriſtiana relinqui, id verò nefandũ, id inexpiabile, nec vllis omnino lachrymis dignè ſatis deplorandum ſcelus eſt, maiorum noſtrorum ætate nulli haudquaquã impunè permiſſum, ſed quemadmodũ par erat, à magiſtratibus ſemper acerrimè vindicatum. Equidem non video, cur hoc loco & tempore dicere non poſsit orthodoxus, quod laudatiſsimus idẽ & vetuſtiſsimus martyr Ireneus, cùm nouorum quorundã dogmatum imprbitate fuiſſet offenſus, ac Florinũ ſcribens aliquando reſpondit: Hæc dogmata, inquit, vt cum fiducia dicam, ſanam ſententiam non habent. Hæc dogmata diſſentiunt ab Eccleſia, & in maximam impietatem eos conijciunt, qui ipſis obtemperant. Hæc dogmata ne hæretici quidem, qui extra ſunt Eccleſiam, vnquam fuiſſent auſi pronunciare. Hæc dogmata tibi, qui ante nos fuerunt presbyteri, qui et Apoſtolorũ diſcipuli extiterũt, nõ tradiderũt.] Aut ſi fortè cuiquã placet magis Hieronymi confeſsio, licet cum illo hæreticorũ malleo aduerſus noua iſtorum cõmenta ſic quoq; liberè dicere: Quiſquis es aſſertor nouorum dogmatũ, quæſo te vt parcas Romanis auribus, parcas fidei, quæ Apoſtoli voce laudata eſt. Cur poſt.

Euſeb. Hiſt. Eccleſ. lib. 5. cap. 19.

Quid maximè deplorandum in ſectarijs noſtri temporis.

Vide apud Euſeb. lib. 5. Eccleſ. Hiſt. cap. 19.

Irenæi & Hieronymi ſententiæ contra nouorum dogmatum diſſeminatores.

Hieron. in Epiſtola ad Pammachiũ et Oceanũ.

Digitized by Google

„ post quadringentos annos (nunc etiam post mille quingẽtos
„ annos iure dixeris) docere nos niteris, quod ante nesciuimus?
„ Cur pfers in medium qd Petrus & Paulus edere noluerunt?
„ Vsq; ad hunc diẽ sine ista doctrina mundus Christianus fuit.
„ Illam senex tenebo fidem, in qua puer natus sum.

Mirabitur hoc loco forsitan aliquis, cur ego tantopere laborem in tot portentis hæreseon proponẽdis: cur præterea in enumerandis illorum erroribus versor, quos damnatæ memoriæ homines ab omnib. esse censendos Ecclesia iudicauit. Igitur vt consilij mei rationem habeas Lector, equidẽ scripturus de corruptelis verbi Dei, principiò grauiores huiusmodi ptermittere non putaui, quæ bonis omnibus non solùm admirationem, sed et horrorem, ni fallor, adferunt: & quas indicasse, propemodum cõfutasse sit, præsertim quando cum ipsis totius religiõis & doctrinæ Christianæ principijs illa pugnãt. Deinde monet Christus Dominus in Euangelio, vt qui suæ saluti benè prospectum volunt, inprimis à Pseudoprophetis caueant, eos aũt tãquam putres arbores à noxijs seu pestiferis fructibus iubet agnosci. Nõ igitur erat absre, si nos cum recẽtibus Pseudoprophetis congressuri, in huius opis limine cùm de alijs grauissimis verbi diuini corruptelis, tum de pestilẽtissimis nouæ doctrinæ fructibus lectorem commonefaceremus. Nec enim aliter fieri potest, quin malorum seminum mala sit seges, & malus coruus malum ouum pariat, vt vulgo dicitur. Præterea in verbo Dei de gigantibus et Babylonicę turris ædificatoribus, deq; vulpibus, lupis et viperis frequens fit mẽtio: nec dubium quin hisce nominib. illi designentur, quos antiquitas Paulum secuta hæreticos dixit, & longè nocentissimos Ecclesiæ hostes semper esse censuit. Quales verò illi hoc sint tẽpore, vt nemo in re summi momenti vel erret vel ambigat, ex his, quæ diximus, non erit difficilè iudicatu, atq; vt nos maximè tacerem⁹, seipsos illi clarissimè produnt. Adscribam tñ Pauli Eberi testimonium, qui post Lutherum & Melanchtonẽ primas tenuit in schola VVittenbergensi, vt vel inde cõstet certius, quales fructus nouæ istæ arbores, nouiq; doctores in suis Ecclesijs ferant. *Tot*, inquit, *& tantis confusionibus & scandalis deformatur totus cœtus* (Euangelicorũ) *vt nihil videatur minus esse quàm quod profitetur. Nam si ad docentes respicias, videas quosdam vel ambitione, vel æmulatione, vel curiositate, doctrinam corrum-*

Quibus de causis multorum sectariorum errores hic repetantur.

Matth. 7.

Genes. 6. & 11. Cantic. 2. Matth. 7. Act. 20. Matth. 23. Tit. 3.

Præfat. in commentar. Philip. super epist. ad Corinth.

Digitized by Google

Eberi testimō. de doctrina & moribus magistrorum & ministrorum apud Euāgelicos.

corrumpere, & falsam doctrinam audacter spargere, aut pertinaciter tueri, aliquos non necessaria certamina serere & fouere implacabilibus odijs; aliquos religionem inflectere, fingere ac refingere ad nutum & cupiditates vel dominorum vel cœtuum, quorum gratiam pluris faciunt, quàm gloriam Dei & veritatis propagationem, aliquos verò vniuersum id, quod vera docendo extruxerunt, morum licentia, & turpitudine vitæ rursus destruere. Hi uæui conspecti in ordine profitentium doctrinam cœlestem, non possunt non contristare pios, & multos ab Euangelij studio reddere alieniores. Rursus si ad auditores oculos conuertas,

Quales verbi Dei auditores apud Euangelicos reperiantur.

videbis religionis & libertatis Christianæ fœdissimum abusum, contemptum et neglectionem sancti ministerij, disputationum profanitatem, direptionem bonorum Ecclesiæ, ingratitudinem erga fideles ministros verbi, disciplinæ laxationem, effrenem contumaciam iuuentutis, & aliorum vitiorum segetem indies vberrimam succrescentem, quæ mala intuens, non potest non vehementer animo percelli, & interdum quassari fluctibus dubitationum, ambigens, an hic cœtus possit esse Ecclesia, in quo tantum sit distractionum, confusionum & enormium vitiorum. Hæc vera nec minus ingenua Eberi est cōfessio, tùm de doctoribus, tùm de auditoribus Ecclesiæ nouæ, quæ de possessione verbi Dei, & incorruptæ doctrinæ, tantopere gloriatur. Potissimum autem propter mores nouorum doctorum, quos luculenter depinxit Eberus, hoc illius testimonium repetiuimus, ne quis fortasse suspicetur, nos in talium doctorum inuidiam aliquid fingere, qui miserabilem hanc speciem & summam deformitatem Ecclesiæ suæ tot tetris opinionibus & horrendis confusionibus reddunt indies deteriorem, vt hinc etiam apud illos multorum animi mirabiliter excrucientur, ac de suæ sectæ progressu haud obscurè desperent.

Vt autem eò redeam vnde sum digressus, fuit & illa nobis causa præsentem tantorum errorum indicem proponendi, quod inde probatum & persuasum omnibus cuperemus, nouis quidem verbi Dei ministris & magistris fidem & auctoritatem non competere, sed eos à diuini verbi possessione meritò reijci & arceri, qui tam turpiter in primam & summam maximeq; necessariam verbi diuini partem impingūt. Etenim cùm Christianæ doctrinæ fontes, vt ita dicam in vera doctrina de Deo, de Trinitate, de Christo & vtraq; eius natura consistant, dici non potest quantopere hîc isti hallucinētur, &

Ad disputationē ex verbo Dei non admittendi, qui primos fidei articulos malè tenēt vel negant.

aut.

aut veteres confirment, aut nouos eosq; pernicioſos ſerant errores. Atq; vtinam ſolùm errarent, verosq; gigantes non agerent, vt qui blaſphemas linguas in cœlum mittere, ac immortalem Deum diuinasq; perſonas immani bello laceſſere, & Chriſtum Dominũ palàm inceſſere, haud ſine furioſa quadam audacia molirentur. Quid autem in retota Chriſtiana Nihil minus ferendum magisq; deteſtandũ Chriſtiano, quàm error in fide.
minus ferendum, quid grauius incuſandum ac ſeuerius caſtigandum eſt, quàm cùm aduerſus æternam Dei maieſtatem infidelitatis blaſphemiæq; crimen perpetratur, & ſyncera de Deo fides opprimitur aut labefactatur?

Quæ cùm ita ſint parũ aut nihil, vt ſpero, Lector mirabere nos pro ea, quã ad ædificatiõem Eccleſiæ accepimus poteſtate in aduerſariorũ aliquando libris verſari, & velut è multo cœno ſordes eruere ac in aceruum comportare, vt hac etiã in parte alijs prodeſſe poſsimus. Etenim ſic aliorũ animos, qui adhuc mundi & ſynceri ſunt, vt in officio maneant, cõfirmamus, omnesq; cautiores reddimus, vt aduerſus impurioris doctrinæ fermentum, quod noui Theologi clàm; palàm inducũt & ſpargunt, ſeſe præmuniant atq; tueantur. Quare nõ ſolùm Qua ratione, et in quorum gratiam hîc contra ſectarios doceatur.
in hoc ipſo veſtibulo, ſed in progreſſu etiam operis iſtiuſmodi corruptores ſæpenumerò à nobis adducuntur, illorumq; ſententiæ conſiderantur, & vitia deteguntur, vt verum à falſo, piũ ab impio rectius diſcernatur, verbũq; διορθοτομουμενον, cui poſthabenda ſunt oĩa, aduerſus depranatorum iniuriam vindicetur. Vt omittã interim, ſæpenumero vſu venire, quod ſicut ex malis moribus bonæ leges natæ ſunt, ſic etiam ex libris nõ bonis falſaq; doctrina hæreticorum, Catholica veritas, quæ opprimi non poteſt, tùm illuſtrior, tùm ſolidior efficiatur. Cùm verò alijs veritatis Euangelicæ ſtudioſis, tum illis maximè noſtrã hanc operam cupimus eſſe ſalutarem, qui velut inter ſcorpiones verſantur, atq; vt velint maximè tam venenatos ſerpentum afflatus effugere, & omnem cum hæreticis conſuetudinem euitare difficillimè poſſunt. Hos velut medijs fluctibus intercluſos & tanquam flammis aut carbonibus ardentibus expoſitos, vtinam propitio Chriſto iuuare poſſemus, ſicut & grauis ipſorum poſtulat neceſsitas, ac præceptum nobis Apoſtolicum iniungit, quo dicitur: Hos quidem arguite iudicatos, illos verò ſaluate de igne rapientes. In epiſt. Iud.

Quoniam verò de corruptoribus verbi dictum eſt ſatis,

Digitized by Google

De vero vsu verbi Dei & communi etiam abusu admonitio.

nunc qua possum contentione maxima Lectorē obtestor, vt quò præstantius donū est verbi Dei, sicut initiò meminimus, eò auidius illud amplectatur, & studiosius colat, & religiosius obseruet, ac in eo ipso tum ornādo tum exprimēdo moribus, per omnem vitā accuratius elaboret. Hoc em est quod Paulus & Iacobus Apostoli inculcāt vel maximè, Christianos nō auditores tantùm, sed & factores verbi esse oportere: sicut & Christus beatos pronuntiat, qui verbum Dei audiunt atq; custodiunt. Retineamus interim, & magno cum animi dolore nobiscū sæpè versemus, nos in ætatem mundi senescentis verè ferream, & omnis impietatis refertam incidisse, qua cœlestis ille thesaurus verbū Dei, vilissimi precij merces euasit, virtutis norma turpitudinis pallium esse cœpit, arx aūt veritatis in mendacij præsidium conuersa est, & pietatis demùm ac æquitatis omnis regula, decus atq; lumē, in impietatis, apostasiæ, impudentiæ, contumaciæ, seditionis ac rebellionis cōmune quoddam operculū est transmutatū. Quocirca negari non potest, quod olim de Christo Dño dictum simul & factū est, idē de sacro Dei verbo rectissimè vsurpari, positum illud videlicet esse in signum contradictionis, in petram scandali, in lapidem offensionis, ac beatum videri hominem, quem verbi diuini litera tanquam sagitta meridiana volans non vulnerat & occidit, beatū inquā qui scripturam diuinā ita legit ac tractat, vt parte saltē ex aliqua nō offendatur. Offenduntur sanè Schvvenckfeldiani, qui Christianos tantum nō scripturis diuinis excludunt, earumq; vsum & lectionem turpiter eleuāt, cùm voces nescio quas cęlestes et visa somniaq; libris biblicis anteponere, cùm itidē verbū Dei mortuā tantùm inanemq; literam esse fabulātur, cùm præterea indignè sentiunt de verbi diuini ministerio, quod grauissimas ob causas in Ecclesia necessariò retinetur. Nec pudet Sebastianum Franckium palàm effutire, scripturæ literā esse gladium Antichristi, quo sancti vincantur ac interficiantur, esse sedē in qua soleat insidere, & certā eiusdē Antichristi notā & insigne verumq; Silenum Alcibiadis. Offenduntur qui tam angustos limites verbo Dei circumscribunt, vt in solis literis et scriptis Biblicis quæ circumferuntur illud hærere contendant: nec intelligunt multo esse antiquius, latiusque Dei verbum patere, quod ante Mosen etiam ptisci patres tenebant, verbum inquam veri-

Rom. 2. Iac. 1. Luc. 11.

Verbum Dei, sicut ipse Christus, petra scandali & signum contradictionis hoc tempore.

Luc. 2. 1. Pet. 2. 2. Cor. 3.

Quos hodie verbum Dei præcipuè scandalizet.

In præfat. de paradoxis.

tatis,

Digitized by Google

tatis, verbum insitum, quod potest saluare animas, sicut Iacobus appellat, verbumque credentibus Euangelizatum, vt à Petro dictum est, quod Apostolorum viua voce traditum & Ecclesiæ cõmendatum, non minus quàm scriptũ illud manet in æternum. Iacob. 1. 1. Pet. 1. Esai. 40.

Offenduntur, qui verbum Dei ad nouum librorum indicẽ, siue vt vocant, scripturæ canonem reuocãt, suasq; priuatas opiniones in re tanti momenti, cõmuni Ecclesiæ iudicio anteponunt, vt pro libidine sua de libris sacris nõ sacros faciant, & quos ipsi demum velint, tum veteris tum noui instrumenti libros è suo dimoueant loco, sicut nonnullos hodie sacri canonis circumcisores isti leues ob coniecturas dimouerunt. Circunciſores ſacri canonis multi.

Offenduntur, qui verbum Dei mala fide vertunt variasq; in linguas transfundunt, vt ita liberius non solùm à probata Ecclesiæ versione latina discedant, sed etiam ad suum & sectæ institutum torqueant omnia. Non fidendũ nouis bibliorũ versionibus.

Vt proinde tutum nõ sit fidere nouis Bibliorum interpretationibus, quas citra omnem authoritatem nobis obtrudunt Lutherus, Zuinglius siue Tigurini, Pellicanus, Bucerus, Caluinus, Castalion, Beza, Robertus Stephanus. Et hi mirum quantopere inter se dissentiant, vbi de rebus etiam maximis agitur, quotq; prophanas vocum nouitates inducant, formam sanorum verborum, vt Paulus præcipit minimè obseruantes. 2. Tim. 6. 2. Tim. 1.

Offenduntur, qui germanum diuini verbi sensum & iudicium sibi & alijs, adeoq; communi vulgo permittunt, et ne parum extra viam currant, sine duce, sine norma & amussi, probatis Ecclesiæ iudicijs Patrumq; suffragijs vel contemptis, vel prætermissis, in Dei verbo liberè philosophantur: qui præterea licet Dei verbum legant, tamen ea quæ dicta sunt benè, priuato spiritu freti, & sensu suæ carnis inflati intelligũt malè, & sicut Petrus de quibusdam dixit, quæ in scripturis difficilia reperiuntur ad suam ipsorum, sæpè & aliorum perditionem scelerate deprauant. Non est omnium verbum Dei intelligere vel interpretari. 2. Pet. 3.

Non cogitat isti quàm verè dixerit Gregorius Nazianzenus, non in verbis, sed in sensu hæresim esse. Atque hîc sanè locum habet, quod questus est iam olim Tertullianus, & iure nos cõqueri possumus, Ecclesiæ hostes esse alios, qui scripturas integras non recipiant, alios qui recipiant quidem, sed adiectionibus & detractionibus quibusdam eas ad dispositionem instituti sui interuertant. In tractat. de fide. De præscription. hæreticorum.

Negat igitur idẽ Tertullianus, & ex Paulo confirmat, ad scripturas esse prouocandum, & in his cõsti-

tuendũ certamen, in quibus aut nulla aut incerta victoria, aut parũ certa sit, si nempè cum obstinato & peruicaci aduersario disceptetur, qui se in oẽs formas ita norit vertere, vt verbi testimonijs, exemplis & sententijs perperã detortis, veteris Ecclesiæ doctrinam, instituta, legesq; cõuellat. Hæc verò generatim de his dicta sint, quos vel ægris oculis affectos verbi diuini lumen offendit, vt videntes non videant, & audientes legentéue nõ intelligãt, quã veræ doctrinæ lucẽ pater ille luminũ nõ mundi sapientibus, vel sicut Isaias loquitur, corã sese prudentibus, sed paruulis & morigeris Ecclesiæ filijs in verbo suo reuelare dignatur. Peior adhuc illorũ sors est, qui nõ solùm offenduntur in verbo, sed & (quod pessimum errantium est genus) alios palàm offendunt & illaqueant, atq; in sua impietate ita proficiunt, vt fiant, sicut scriptura loquitur, cæcorum duces, insipientium eruditores, infantium seu imperitorũ magistri, homines corrupti mẽte & reprobi circa fidẽ, & ὡποκατάκριτοι. De his Paulus in Spiritu sancto sic est vaticinatus: Mali homines & seductores proficient in peius, errantes & in errorẽ mittentes. Cæterùm quoniam plus æquo excurrit oratio, & hanc præmonitionem prolixiorem fuisse sentio, abrumpam tandem cætera, quæ de verbo Dei & corruptelis eius, deq; Cẽturiatoribus ac toto illorum instituto subijcere cogitàram, ac iam ferè mihi conscripseram. Erit alius, vt spero, de his aliquando tractandi locus, cùm Christi bonitas fauerit, & occasio se obtulerit opportuna. Deum interim Opt. Max. precamur, vt Ecclesiam suam, qua nihil in terris habet charius, sacri verbi sui pabulo syncerè pascendam curet, eamq; à verbi corruptelis atque corruptoribus vindicet, & beatum hoc semen nobis incorruptum, frugiferum & salutare semper esse concedat.

Matth. 13. Luc. 8. Matth. 11. Isaiæ 5.

Mali, qui offenduntur: peiores, qui offendunt in verbo Dei. Matth. 15. Rom. 2. Tit. 3. 2. Tim. 3.

IN LI-

Digitized by Google

IN LIBRVM PRIMVM DE CORRVPTELIS VERBI DEI, PRÆFATIO.



TRACTATVRI DE personis Euangelicis, ijſq; poſt IESVM Chriſtũ Dei filium omnium præſtantiſsimis, quas et Chriſtianus orbis præcipuò quodam ſtudio magnoq; conſenſu iam inde à primis naſcentis Eccleſiæ temporibus ſemper eſt veneratus, à Ioanne Baptiſta admirabili ſanè & incomparabili viro libenter ordimur. Nam & Marcus & Lucas hiſtoriam Euangelicam aggreſſuri, primũ Ioanni tribuunt locũ, & nullus eſt alius Chriſti Domini teſtimonio commendatior, qui ſit inter natos mùlierum hoc vno maior in lucem editus. Eum [a] Tertullianus antecurſorem & præparatorem viarum Domini, vociferatorem in ſolitudinem, nec non limitem quendam inter vetera & noua conſtitutum appellauit: Dixit etiam [b] Gregorius Nazianzenus Ioannem veterum & nouorum eſſe mediatorem. Eundem [c] Paulinus Euangelij ſacram ianuam

Marci & Luc. 1.

Matth. 11.

a Lib. 4. aduerſus Marcionem.

b. Orat. funebri in Athanaſium.

c Natali 9. de Felice.

A

nuam & legis metam: [d] Cyrillus verò Hierosolymitanus inter Prophetas maximum, & noui testamenti archiducem, qui ambo testamenta in se quodãmodo congluținârit: [e] Chrysologus demùm legis & gratiæ fibulam, quæ diploidem summi sacerdotis sancto patri iungebat in pectore, non inuenustè vocauit. Priusquàm verò de hoc altissimi Propheta (sic enim & à patre Zacharia nuncupatur) qui omnibus modis, vt prædixit Gabriel, magnus coram Domino fuit, dicere aggrediamur, non erit equidem præter institutum, vt opinor, lectorem submonere, quam tractandi ratione in hoc primo libro, atque adeò in opere ferè toto, CHRISTO adspirante, simus obseruaturi.

d Catechesi 8. illuminat.

e Serm. 91.

Luc. 1.

Tractandi modus in hoc opere obseruandus.

Primùm quoties nouum inchoamus caput, nouam in Euangelio sentẽtiam, quæ de Ioanne, Maria vel Petro scripta sit, velut sequentis tractationis argumentum & scopum, nobis proponimus. Indicato autem huiusmodi loco Euangelico, ad Magdeburgicos historiarum consarcinatores, qui à tot tantisq; centurijs à se coagmentatis Centuriatorum appellationem adepti sunt, statim nos conuertimus, eorumq; sententiam, imò & verba propria subijcimus: his nostra deinde censura succe-

Digitized by Google

succedit. Ea simul excutit & expendit errores alios, qui proposito argumento sunt affines, & à nouitatis studiosis hodie in Ecclesiam inuectantur. Neque tamen vel strictim attingimus, vel copiosè pertractamus omnia. Quis enim in confutandis tam multis tot aduersariorum corruptelis & maledictis, quibus infinita illorum scatent volumina, aut modus, aut finis esse posset? Illud nobis sat esse visum est, velut ex amplissimo Euangelicæ scripturæ campo, flores carpere, eosq; ijs personis, de quibus tractationem suscepimus, accommodare, simulq; id subindicare, qua fide ac reuerentia nunc sectarij personas Euangelij precipuas, easdemq; sanctissimas tractent. Hinc porrò iudicare licebit, quantum istiusmodi scriptores, potissimùm verò Magdeburgici, in alijs tum personis, tum historijs describendis audeant, sibiq; permittant, qui de optimis quidem & in verbo Dei probatissimis hominibus tam malè merentur. Igitur varios & graues errores, & non satis antea cognitas, vt quidem existimamus, in verbo Dei historiaque Euangelica corruptelas, pro ingenij quidem nostri mediocritate eruimus, iudicamus planeque reijcimus, vt non solùm deprauata scripturæ loca cognoscantur,

Digitized by Google

verùm etiam germano ſenſui multa illorum reſtituantur. Nihil autem ardentius exoptamus, ac opere hoc toto ſpectamus magis, quàm vt Chriſtianę veritatis ſalutariſq; doctrinæ fons Euangelica hiſtoria conſtet integrè, & verbum Dei manna illud verè cæleſte incorruptum maneat, neq; ad omnem tum ſerendam, tum fouendam impietatem deprauatorũ libidini audacięq; inſeruiat. Nec enim nefarias nequiſsimi ac verſutiſsimi Satanæ machinationes peſtiferaq; cõſilia ignoramus, qui ſuos paſsim ſatellites (Paulus falſos fratres, & iniquitatis operarios Satanæq; miniſtros vocat) ad verbum Dei adulterandũ excitat ac impellit: atq; hinc tot ſectarũ alit propagatq; in Europa familias, vt earum neq; inſtituta percenſeri, neq; numerus iniri facilè poſsit. Quod ad me attinet, quoniam nullius hominis lędendi, ſed ſinceræ tantùm fidei & doctrinæ orthodoxæ vindicandæ cauſa hoc mihi onus impoſui, Dominũ IESV Mveritatis authorem ac vindicem ex animo precor, vt his qualibuſcunq; tandem cœptis propitius adeſſe, noſtroſq; conatus in ſui ſancti nominis gloriam, & ad lectorum commodum benè fortunare dignetur.

Tit. 3. 2. Cor. 2. 2. Cor. 11.

LI-

Digitized by Google

LIBRI PRIMI DE CHRISTI PRÆCVRSORE IOANNE BAPTISTA,

CAPVT PRIMVM.

Exultauit infans in vtero eius: et repleta est Spiritu sancto Elisabeth. Luc. 1. Puer autem crescebat, & confortabatur spiritu. Ibidem.

MAGDEBVRGENSES.

QVibus uerbis uelut punctis, indicat, Ioannem in primis annis fideliter in sacra doctrina imbutum, & feliciter in ea progressum esse, ita ut egregium pietatis specimen de se præberet. Et postea: *Verisimile est, Ioannem in bonorum uirorum scholis literarum semina percepisse.* Cent. 1. lib. 1. ca. 10. col. 357. Tum alibi: *Baptista in schola domestica sanctissimorum parentum, nempe Zachariæ & Elizabethæ, magna sedulitate institutus est. Deinde haud dubiè alios quoque pios ac doctos uiros audiuit.*

Digitized by Google

CENSVRA.

Solus Lucas in Ioannis et Christi pueritia describenda versatur cap. 1. & 2.

PAucis perstringit Lucas, alij verò Euangelistæ ne attingunt quidem, Ioannis pueritiam, quemadmodũ & Christi saluatoris infantia non adeò prolixè ab eodem descripta est. Ac proposita quidem Lucæ sententia satis indicat, in Ioanne puero sapientiam, virtutem omnemq; gratiam spiritualem, quam inde ab vtero matris acceperat, paulatim creuisse: neq; solùm corporis robore, verùm etiam animi ornamentis ac dotibus paulatim illum confirmatiorem ac illustriorem euasisse, vt in dies magis ac magis in eo eluceſcerent diuini spiritus dona, quæ Christi præcursorem tantopere ab Angelo iam antè laudatum decebant. Quò minus admirari conuenit, quòd Ioannes in illa etiam molli, ac alioqui lubrica ætate, suos haud dubiè superârit æquales, neque cum alijs paria fecerit, neque id puer modò, verùm etiam adoleſcens. Hæc nos obiter annotamus ad Lucæ sententiam explanandam, vtq; totus locus de Ioannis pueri studijs & educatione rectius intelligi queat. Cæterùm quid hic aduersarij sentiãt, superiora illorũ verba non obscurè declarant, in quibus hoc potissimum reprehen-

prehendere cogimur, quòd nimium ſecundùm carnem & iudicent & loquantur, dum vulgarem duntaxat educationem Ioanni deferunt: nec aliam eius rationem haberi volunt, atque aliorum ferè ſtudioſorum, quos quotidie à ſuis parentibus et pædagogis ad literarum ſtudia morumq; diſciplinam ſenſim prouehi & informari cernimus. Nec enim deſunt præclara ſcripturæ teſtimonia, quæ teneram illam Ioannis ætatem apprimè commendent, eiq; ſingularem tribuant prærogatiuam, et occaſionem alijs omnino præbeant hac de re ſublimius aliquid cogitandi. Neque enim à parentibus ſolùm & vicinis, ſed multò magis etiam ab alijs longius diſsitis vox illa celebrata eſt, Quis putas, vel ſicut nonnulli co- Luc. 1.
» dices legunt, Quid putas iſte puer erit? Qui necdum natus tantam ſui admirationem vulgò concitarat, vt ſtupor omnium occuparet animos, certamq; inijceret ſpem, & expectationem commoueret rerum maximarum, quas per illum DEVS aliquando operaretur. Neque verò illos iſta fefellit opinio, vel diuinatio potius: quoniam Lucas adiun-
» git, Manus Domini erat cum illo, in imbe- Ibidem.
cilla etiam ætate præſens & efficax: & totius quidem vitæ curriculo DEVM ſibi propi-

Quæ Ioannis pueritiam commendent.

propitiũ ſenſit; nec ſolùm poſtquàm in hanc lucem eſt editus, ſed etiam cùm in matris vtero geſtaretur, ſe admirabilem præbuit.

Tribuũtur & Eliæ Thesbitæ puero miracula, ſed quæ Ioannes alter Elias, quantumuis puer, facilè ſuperat. Eliæ pater Sobacha vidit filium ab angelis albicantibus ſalutari, et igne tanctũ faſciis inuolui, flammaq; ignis velut cibo ſuſtentari. Quod portentum cùm patrem animo dubium & admirabundum teneret, profectus eſt ſtatim Hieroſolymam, & ad ſacerdotes viſa retulit. Cui reſpondit oraculum, fore vt puer in luce habitaret, & quæ diceret, pondus atq; autoritatẽ haberent, quodque in gladio & igne Iſraëlẽ eſſet iudicaturus, quemadmodum [a] Epiphanius & [b] Dorotheus literis prodiderunt. Confert hunc puerum quoque [c] Bernardus cum alio etiam verè admirando puero Hieremia, ſed Ioannem meritò anteponit. Ille quidem in vtero matris ſanctificatus, inquit: hic ſpiritu ſancto repletus fuiſſe cognoſcitur. Id quod verbis etiam [d] Athanaſij, quæ in ſynodo Chalcedonenſi recitantur, poteſt comprobari. Ioannem longè gloriosior virtus impleuit (ſic enim pergit dicere Bernardus) qui & ſanctificatus eſt à peccato, & ita dominante Spiritu ſuperfuſus, vt & pur-

a In vitis Prophetarum.
b In ſynopſi.
c Serm. de excell. Ioan. baptiſtæ.
d Ex orat. contra Arrianos.

„ & purgatus exeat & repletus. Verè magnus
„ coram domino, quem angelus nuntiat, ſancti- Luc. 1
„ ficat Deus, Spiritus replet, vita commendat.
„ Fuit & Hieremias puer conſecratus in Pro-
„ phetam, ſed hic in pluſquàm Prophetam, &
„ licet ille populo futura prædiceret, non tamen
„ conuerſationis humanæ declinauit aſpectus.
„ Ioannes autem ætatis ſupergreſſus infantiam,
„ & nobilioris generis generoſitatem oblitus,
„ ſoli vacat diuinitati.] Ex quibus illud demũ eſt conſequens, ob admirabilem & nunquam ſatis prædicatam Ioannis infantiam, haud ſine graui ratione factum eſſe, vt quod ſanctis alijs tribui non ſolet, dies eius natalitius ſolenni ritu, magnaq; religione ab Eccleſia quotannis celebretur. Qua de re non ſolùm Bernardus, In homilijs & ſerm. de natiuit. Ioannis baptiſtæ. ſed etiam Chryſoſtomus, Auguſtinus, Maximus & Beda diſertè monuerunt.

Certè niſi præpotentis gratiæ prærogatiuis illum ornaſſet alijſq; præluliſſet Deus, non angelico promiſſus & commendatus oraculo, non ſingulari miraculo conceptus, non ex effœtis parentibus procreatus, non ad ſanctiſſimum ampliſsimumq; munus prædeſtinatus, neque inde à parentis aluo ſanctificatus, imò etiam Spiritu ſancto repletus, in ſacro Euangelio legeretur. Adeò puer nullus poſt homi- Luc. 1.

Inſignia dona Ioan. baptiſtæ pueri.

Digitized by Google

num memoriam (vnum si Christum excipiamus) vberius atque felicius multiplici summi numinis benedictione præuentus, Ioannem vnquam aut superare potuit, aut æquare. Pleno cornu (vt dicitur) hausit Dei spiritum nondum natus: hoc præceptore, hoc duce didicit, agnouit, monstrauit Messiæ illius aduentum, à quo præ cæteris inde ab initio præcursor electus, amatus & honoratus fuit maximè. Quod Hieremiæ Prophetæ dicitur, in Ioannem quoque nostrum rectè competit; sicut graues docent* authores, & res ipsa comprobat: Priusquam te formarem in vtero, noui te, inquit, & antequã exires de vulua, sanctificaui te, & Prophetã in gentibus dedi te. Tam charum hunc puerum habuit [illegible], vt adhuc intra vteri materni viscera hærentem, per filium suum Opt. Max. cùm primùm Verbum caro factum esset, eiusq; matrem sacrosanctam inuiserit, & ab omni originalis peccati labe purgatum mirabiliter sanctificârit, eumq; velut electũ iam & purum organum pluribus etiam ac illustrioribus muneribus cumulârit atque amplificârit, quàm quisquam cogitando assequi facilè possit. Sic enim tyronem hunc præclarè instructum, & ad munus amplissimum ritè præ-

Hiere. 1.

* Ambros. ser. 63. de S. Ioanne. Hieron. in 1. cap. Hieremiæ.

Ioannes in materno vtero purgatus à labe originali.

præparatum militem accedere oportebat, qui lucernam ardentem & lucentem, vt eum CHRISTVS appellat, tum Iudæis, tum gentibus erat exhibiturus. Vnde illud etiam Propheticum, Parauí lucernam Christo meo; de illo [a] Tertullianus et [b] Cyrillus dictum esse interpretantur. Et agnouit statim Ioannes quamuis infans, acceptum hoc ingens Dei beneficium, qui primum suæ confessionis & gratitudinis specimen editurus, priusquàm seipsum quidem sentiret, in vtero materno exilit gestitq; lætitia, vt nouus Propheta, quod voce nondum poterat, gaudijs profiteatur, nouiq; redemptoris aduentum hoc qualicunq; salutationis officio cohonestet. An verò ille Spiritus, qui sanctum priusquàm natum infantem imbuit, & illa cælesti ac diuina luce collustrauit, puerum porrò destituit? Minimè verò: quin miraculum addens miraculo, id illi quamuis nobili & delicato suggessit & persuasit, quod nullus magister suum discipulum facilè docuisset vnq;, vt puer nempè domum paternam cum abditissima solitudine, amicorum colloquia cum summo silentio, vestitum etiã victumq; cõmodum cum austeritate vitę maxima cõmutaret.

Ioan. 5.

Psal. 131.

a Cõtra Iudæos.
b In Euang. Ioan. lib. 1. cap. 7.

Luc. 1.

Ioannes puer duce Spiritu quanta gesserit.

Digitized by Google

Quid igitur piis & doctis magistris egeret, qui solo spiritu contentus, tam multa & diuina infantulus cognouit, puer verò præstitit, vt ne partem quidem eorum adolescentes alij, quantumuis benè & præclarè instituti, vel summa contentione longissimoq; studio assequi potuisse videantur? Ad hunc sensum rectissimè Lucas, Puer, inquit, crescebat & confortabatur spiritu: quo sine profectò nec vitam in tenella ætate tam admirabili modo institueret, neque ad tam singularem & diuinam illam sapientiam primus Euangelij regnique cœlestis præco perueniret. Magnus ille coram Domino esse debuit, quemadmodum angelus patri eius vaticinabatur: magnus videlicet fide, confessione, doctrina, sapientia, fortitudine, constantia: qui non tantùm vt Elizæus *, in spiritu, verùm etiã in virtute Eliæ * summi & admirandi Prophetæ ante Christum præcessit, vt * Origenes annotauit.

Luc. 1.

Ioannes magnus coram Domino.

* 4 Reg. 2.
* 3 Reg. 17.
Eccles. 48.
* Tract. 3. in 17. Matth.

Quis igitur, si è scripturis iudicet, remq; ipsam accuratè perpendat, huic lectissimo puero non plus largiatur, quàm à nouatoribus concessum est? Quis autem Bernardi sententiam non laudet atque comprobet, qua ille disertè pronuntiat: Ioannem non prædicatio, sed inspiratio docuit, quem repleuit spiritus in

Patrum testimonia de puertia Ioannis.

Serm. in natiuit. Ioan. Baptistæ.

Ioannem non prædicatio, sed inspiratio docuit.

„ in vtero matris suæ, vt iam Christi sentiret ad-
„ uentum, qui nec dum sentire poterat vel seip-
„ sum.] Atque iterum: Ioannes, inquit, in spiri-
„ tu tanquam Angelus eruditur.] Hoc est nimi-
rum, quod etiam ante Bernardum Chrysosto-
„ mus & sensit, & scripsit: Ioannes cum omni- In Ioannem homil. 11.
„ bus se sensibilibus exuisset, alijs magistris non
indiguit, sed cælitus eruditus est.] Sed & idē
„ Chrysostomus docet, Ioannem dum in matris Opere imperf. in Matth. hom. 3.
„ adhuc vtero existeret, diuini introitus scienti-
„ am matri donasse, & maternum os in confes-
„ sionis verbo aperuisse, vt cuius non vide-
„ bat personā, cognosceret illa dignitatem. Tum
affirmat Ambrosius, Ioannem, qui primùm De fide lib. 4. cap. 4. & in Lucam lib. 2. cap. 1.
gratiā senserit, cùm repletus esset Spiritu san-
cto, matrem deinde suam replesse, & cùm octo
dies natus esset, patrem alloquentem intelle-
xisse, sicut & Mariæ salutationem nec dum
„ natus audiuerit. Habebat intelligendi sensum,
„ inquit, qui occultandi habebat affectū.] Quin Hom. 7. in Lucam.
„ & Origene teste, Ioannes participem fecit ma-
„ trem illius gratiæ Propheticæ, quam prior ac- Ioannis Prophetica gratia in parentes redundat.
„ ceperat. Sancta erat beati Ioannis anima, ad-
„ huc in matris vtero clausa, vt idem affirmat,
„ venturaq; in mundum quasi per experientiæ
„ sensum sciebat, quæ Israel ignorabat. Ex Lu-
ca nouimus de Zachariæ silentio, quod velut Luc. 1.

mulctam incredulo illi Angelus imposuit, sed hoc patris silentium eiusq; vinctam linguã Ioannes in lucem editus soluit, vt author etiam est Nazianzenus. Quod miraculum in Ioanne quoq; commendat Ambrosius. Videte, inquit, sancti Ioannis Baptistæ meritum: vocem patri reddidit, sacerdoti eloquentiam reparauit. Videte inquam meritum: os quod angelus alligauerat, Ioannes absoluit: quod Gabriel ostruxerat, paruulus reserauit.] Quocirca non temerè canit Ecclesia, quidam autorem esse Hilarium suspicantur:

De reconciliat. monach. & orat. 1. de pace. Sermon. 64.

Ille promissi dubius superni
Perdidit promptæ modulos loquelæ:
Sed reformasti genitus peremptæ
Organa vocis.

Exempla quorũdam, qui Deum tantùm habuêre doctorem.

Quid? quod Antonius magnus prædicatur, scripturas diuinas absq; vlla literarum scientia non memoriter tantùm tenuisse, sed et sapienter intellexisse? Qua de re præter[a] Athanasiũ meminit etiã[b] Augustinus. Et fatetur Bernardus, quicquid in sacris literis perceperat, id se potissimum in siluis & agris meditando orãdoq; consequutũ esse, & in hoc nullos aliquando magistros, nisi quercus & fagos, sibi contigisse. Quod igitur his multisq; alijs præstantibus viris (de Apostolis interim taceo, quibus

a In vita D. Antonij.
b Lib. 1. de doctrina Christiana.
c Alanus in vita Bernardi.

Actor. 2.

die

Digitized by Google

die sacro Pentecostes linguarum donum diuinitus fuit infusum) sæpe concessum est, vt post diuini Spiritus afflatum subitò ἀναδίδακτοι efficerentur, non est sanè, cur id vni Ioanni, omnium quidem sanctissimo probatissimoq; adimamus; qui non humanitus, sed vt par erat, diuinitus didicit, quæ summum Prophetam & plusquàm Prophetam, de Messia, de Deo diuinisq; rebus non scire modò, sed etiam admirabili ratione palam proferre ac enuntiare oportebat. Ioannes à Deo eruditus.

Atq; huc pertinent, quæ Ioanni puero laudes verè ac euangelicè à Patribus tribuuntur. Elogia veterum Ioanni puero tributa.

Ab Eusebio Emisseno ita scribitur: Felix qui venturus in huius mundi labores, prius gratiam suscipere quàm vitam, prius gratiam meruit habere quàm lucem. Quid mirum, si in eo culpa aditum non inuenit, cuius animam sibi Deus in ipsis exordijs occupauit? Magnum est Spiritu sancto illustrari, sed multò est maius impleri. Et ideo sicut vas plenum balsamo, admixtionem liquoris expuit & penitus excludit: ita in eum nil secularis maculæ introire poterat, in quo sanctificationis plenitudo regnabat. Serm. 1. de Ioanne baptista.

Ingens Ioannis sanctitas.

] Maximus verò sic illum prædicat: Verè hic omnium beatissimus paruulorum, qui intra viscera adhuc materna Serm. 1. in natiuitat. Ioannis Bapt.

Digitized by Google

terna concluſus,adeſſe ſaluatorem mũdi, quia
necdum ſermone poterat,prophetico gaudio
reuelauit. Nullus ignorat,omnem paruulum
materno ab vtero prodeuntem,inter ipſa lucis
exordia mœſtis concrepare vagitibus. Solus
Baptiſta Domini vltra legem naſcentium,na-
tiuitatem ſuam lætitiæ exultatione præuenit.]
Celebrat hunc quoq; puerum Chryſologus,
Serm.88. & quidem eleganter in hunc modum: Beatus
Ioannes,qui antè Dei ſpiritũ intonaret,quàm
hominis vagiret in fletu: beatus,qui antè di-
uina poſsidere meruit,quàm ſortiretur huma-
na:beatus,qui antè meruit cœlum ſcire quàm
terram:beatus qui antequã videret præſentia,
futura meruit nuntiare:beatus,qui antè Deum
capere potuit, q̃ ſuo ipſe caperetur à corpo-
re:beatus & ſingulariter eſt beatus, qui ante-
quã ſaperet quærere,meritũ cõquiſiuit:beatus,
qui non peruenit ad gratiã per laborem,ſed ad
labores ipſius gratiæ dignatione deſcendit.]
Serm.91. Ac rurſus alibi: Videtis, quemadmodũ Ioan-
nes antè peruenit ad cœlum, quàm tangeret
terram:antè accepit diuinum ſpiritum, quàm
haberet humanum: antè ſuſcepit diuina mu-
nera, quàm corporis membra:antè cœpit vi-
uere Deo,quàm ſibi. Sexto menſe, ſuæ matris
exultat in vtero,& in vterum Virginis veniſſe
nun-

„ nuntiat Christum. Feruens nuntius, qui antè
„ gestiuit nũtiare, quàm viuere: impatiens dux,
„ qui antequàm perueniret ad corpus, peruenit
„ ad regem: antè rapuit arma, quàm membra: an-
„ tè aciem petijt, quàm lucem, & vt vinceret
mundum, vicit antè naturam.] Sed & Origenes ad huius pueri commendationem multa notauit, quæ instar miraculi possunt æstimari: vt quòd admirandum in modũ & conceptus, & natus sit, quòd in vtero matris concluſus, Christum præsentem agnoscat, quòd sciens ac prudens exultet in gaudio, quòd genitus quãuis infans, patrem sibi loquentẽ & vaticinantem intelligat, quòd statim vt natus est ad eremum transeat, & vitam illic instituat asperrimam. Inter cætera verò sic loquitur: Si adhuc
„ in ventre matris concluſus audit Iesum, et audiens exiliuit atq; lætatus est: quare nõ credas
„ eum iam genitum prophetiã patris audire atque intelligere potuisse, cùm ei diceret: Et tu
„ puer propheta altissimi vocaberis: antecedes
„ enim coram Domino parare vias eius? Ideò reor Zachariam festinasse, vt loqueretur ad paruulum, quia sciebat eum post paululũ in eremo moraturum, nec se eius posse præsentiam
„ habere. Puer enim erat in desertis vsq; in diem
„ ostensionis suæ ad Israël.]

In Lucam hom. 10.

Luc. 1.

C Quæ

Quæ Patrum testimonia vt vero sunt consentanea, sic Euangelicis etiã literis probè respondent, planeq; conuincunt, consistere non posse sententiã Magdeburgicorum, qui de Ioannis pueritia nouũ, insolens ac indignũ etiam narrationis instituũt genus, suę vt potius libidini, quàm sincerę veritati inseruiant. Nemo vnquã doctrinæ existimatione floruit, qui de Ioannis Baptistæ schola, educatione, literis, studijs atq; præceptoribus eadẽ cum illis aut senserit, aut scripserit. Quin etiã illi absurdiora proferunt, cùm indicant à vero alienum non videri, Ioannem in defuncti parentis, quem sacerdotem fuisse constat, succesisse locum, & in illa eius functione, summa cum laude vixisse. Quid autem est hoc aliud quæso, quàm Ioannem tantùm non hypodidascalum, pædagogum, sacerdotẽ & doctorem Mosaicum facere; eumq; vel inuitum tandem, quem in deserto suam & pueritiam & adolescentiam consumpsisse mox docebimus, in ciuitatẽ, templum & scholàs Iudæorum inducere, ac prorsus pertrahere velle? Quis porrò non videt, quàm fallacibus coniecturis inanibusq; commentis ad hæc excogitanda ducantur, quamq; ea nec scripturæ, nec Patrum, neque rationum pondere fulcire possint? Audax fingendi genus,

Quàm indignè sentiant de Ioanne puero Centuriatores.

Cent. 1. Lib. 1. Col. 356.

Digitized by Google

nus, & quod nec bonis Theologis, neq; fidis historiographis quadrat, & ijs magistris indignũ, qui synceritatis Euangelicæ fidos tũ doctores, tum interpretes se publicè profitentur. Multò illi rectius de Ioanne mererent, si Euãgelicis contenti sententijs, cùm alioquin soli verbo Dei videri velint inniti, ab his ascititijs coloribus, et indecoris viri probatissimi commendationibus in vniuersum abstinerent.

Verùm hoc loco mihi non est prætereundus error, quem Ioannis infantia plerisq; alijs nouatoribus parit, cùm non satis assequuntur, quid sit illud, quòd sancta eius mater gratioso Deiparæ aduentu exhilarata, de hoc suo infante ita dixit: Ecce vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans in gaudio in vtero meo. Vbi operæ pretiũ sit animaduertere, inter alia quæ multa & mirifica de hoc infante celebrantur, duo in Euangelio præclara commemorari: alterum, quòd præter cõmunem legem in matris vtero, non sine singulari quadam & affluenti Dei gratia, fuerit sanctificatus, nimirum vt non solùm ab originis vitio purus & immunis esset, verùm etiam eximiæ sanctitatis & confirmatæ gratiæ dono gauderet: alterum; quòd in huius rarissimæ sanctificationis testimonium, vbi

Luc. 1.

Duo præcipua in Ioanne puero admiranda dona.

primùm Mariæ vox insonuit, in materno vtero ille salierit, & lætus exultârit. Quod vtrunque opus non profectò naturæ, sed Deo diuinæq; virtuti adscribendum est, & iustam nobis præbet admirationem duplicis miraculi, quod propterea multis etiam laudibus vehunt Patres, quodq; non solùm præstantem Ioannis pueri dignitatem, sed etiam veri Messiæ salutarem & efficacem aduentũ comprobat & illustrat. Cùm enim omnes in iniquitatibus concepti sint, neminem vnquam mortalium, vt rectè dixit Bernardus, intra materna viscera sanctificatum legimus, præter Hieremiam & Ioannem Baptistam. Idemq; probat, Hieremiæ sanctificationem, qui tantùm à peccato fuerit emundatus, minorem quàm in Ioanne propterea extitisse, quòd hic non solùm purgatus, sed & Spiritu sancto repletus fuisse scribatur. Deinde à seculo non auditum esse testat, quòd quis exultauerit in vtero matris, cũ hic in gaudio exultasse legat: Felix, inquit, « Elizabet, ad quam properat mater Saluatoris, quam salutaribus obsequijs cælorum imperatrix impertitur. Sed puer multò felicior, « qui salutantis maiestatem agnoscens, intra viscerum tenebrosa volumina, gaudio gaudet, « quia vim tam beatæ salutationis attendit.] Et « pau-

Serm. de excell. & sanct. Ioan. Bapt.

Digitized by Google

» paulò pòst: Quid mirũ, si miratur puer & ex-
» ultat à tactu tam proximæ diuinitatis et affla-
» tu?]

Nunc ad nouatores redeo, qui ex hoc Ioannis exultantis exemplo colligunt & probant, idem reliquis infantibus vsu venire, vt neſcio quos cœleſtes fidei motus & actus, ſicut Ioannes, & ipſi ſentiant, & necdum nati, vel quo tempore baptizantur in Eccleſia, vſu rationis vtantur atq; credant. Quarè Bullingerus in hunc Euangelij locum ita ſcribit: *Diſcimus ex his, optimè ſperare de infantibus, in finibus materni uteri ſeptis, quòd uidelicet Deo curæ ſint, adeoq; Dei ſint. Diſcimus, infantulos ſuos habere motus Spiritus ſancti nobis incognitos.* Atq; huc pertinet planè, quod plærique [a] Caluiniani ſuum dogma, de infantiũ in matris vtero ſanctificatione, Ioannis exẽplo confirmant, quandoquidem in peccato ille conceptus & natus, in matris autem vtero purificatus, adeoq; ingenti diuini ſpiritus vi & gratia cumulatus fuerit. Verùm vt rectè iſti ac legitimè cenſent, Ioannem ex conceptu impurum, & communi mortalium maledicto ſubiectum eſſe, ſic inſcitè prorſus & falſò in peccato natum eundem affirmant: qui antequàm naſceretur, in

An infantes reliqui Ioanni puero in matris vtero exequentur, nouatorum ſententia.

In 1. cap. Lucæ.

a Metenſes miniſtri in ſuo cẽtone Gallicè ſcripto. Beza dial. 2. de re Sacrament.

Digitized by Google

matris vtero non modò peccati remissionem, sed & sanctificationem secundùm angeli promissionem fuit assecutus. Quod autem hinc nouum ac penè inauditum dogma extruunt & muniunt, quàm sit ea firma solidaq; structura, paulò pòst dispiciemus. Neque solùm quos dixi, [a] Bullingerus, & ministri plerique Caluiniani, verùm etiam [b] Zuinglius & [c] Bucerus contendunt, Christianorum liberos in matrum vteris esse sanctos, vtpote promissionis & gratiæ filios, qui propterea etiam sine baptismo sola Dei promissione Abrahæ facta, vel eiusdem prædestinatione non modò sanctificationem, sed & salutem æternam consequantur. Negat igitur Petrus Martyr, perire infantulos Christianorum, si absq; baptismo ex hac vita decedant, & quoniam in Dei sunt fœdere, sanctos esse, et ad Christum eiusq; Ecclesiam eos pertinere contendit. Qua in re suum sequitur præceptorem [a] Caluinum ille Pseudomartyr, simulq; huius erroris principi Zuinglio patrocinatur, imò et Vincentio cuidam ab [b] Augustino confutato, adeoq; Pelagio hæresiarchæ, iam olim damnato suffragatur, cùm & illi baptismum infantibus non esse necessarium existimauerint. Quid autem hi laborant, aut quid moliuntur aliud, nisi quod infanti

Luc. 1.

a In 10. cap. Act.
b Contra Balthasarem, & in Elencho contra Anabap. & in cap. 7. ep. 1. ad. Cor.
c In 3. cap Matth.

In comment. 1 Reg. 4. & 2. Reg. 15.

a In appendice contra Interim, & in antidoto contra acta Concil. Trid.
b Lib. 3. de anima & eius origine cap. 9.

Digitized by Google

infanti Ioanni nondũ edito, et tamẽ ſanctificato, alios infantes omnes exęquare conantur?

Falſum dogma eſt, Iudæorum & Chriſtianorum infantes ſine ſacramento ſanctificari.

Breuiter autem his reſpondemus, & verbo Dei, & Patrũ teſtimonijs luculenter aſtrui, ex mortalibus omnibus neminẽ in hac vita ſanctificari, niſi peccatũ originis, q̃d ex primo parẽte contractũ, et in omnes poſteros deriuatũ, eoſdẽ irę filios ab ipſo conceptu facit, primùm remittatur: non remitti autem ſiue adulto, ſiue paruulo, niſi fidei ſacramẽto: ſine hoc em̃ nullũ in Abrahę fœdere contineri, nec in Dei gratiã recipi, vel Chriſti Eccleſię q̃ membrum effici poſſe. Stat enim firma Dei lex & ſententia,

Rom. 5. & 6. Epheſ. 2

» Maſculus cuius pręputij caro circumciſa non
» fuerit, delebitur anima illa de populo ſuo, quia pactum meum irritum fecit. Cur verò Abra-
» hæ præceptũ eſt, inquit Auguſtinus, vt omnẽ
» deinceps infantẽ maſculum octauo die circũ-
» cideret, qui nondũ poterat corde credere, vt ei
» deputaretur ad iuſtitiã, niſi quia et IPSVM
» per ſe ipſum ſacramentum multùm valebat.]

Gen. 17.

Lib. 4. de baptiſ. cap. 24.

Iam verò quamuis legem veterem abrogârit Chriſtus, tamẽ vt originali peccato certũ et efficax ſuppeteret remediũ in Eccleſia, durę circunciſioni molle ſanctũ q̃ lauacrũ ſubrogauit, ac nouã baptizandi legẽ, à qua nullus excipe-
» retur, ſeuerè tradidit: Niſi quis, inquit, renatus
» fuerit ex aqua & Spiritu ſancto, non poteſt intro-

Ioan. 3.

Par est ratio in paruulis Iudeorum & Christianorum sanctificandis & damnandis.

introire in regnum Dei. Vt ergo Iudæi, licet ex pijs procreati parentibus, nisi circumciderentur, in Abrahę fœdere non censebantur, nec in eius semine tanquam promissionis filij benedicebantur, imò verò virtute gratiæ destituti, à vera etiam Ecclesia excludebantur, & rei erant mortis æternæ, quod Augustinus perspicuè comprobat: sic & Christianorum liberi à Christi regno arcentur, diuinæq; gratiæ & omnis sanctimoniæ simulq; salutis manent expertes, quamdiu illo fidei sacramẽto, quod veræ salutis est ostium, non expiantur. In quem sensum Augustinus perspicuè dixit, De ouibus Christi, quibus dat vitam æternam, esse non incipiunt paruuli, nisi per baptismum: profectò si hoc non accipiunt, peribunt: vitam enim æternam, quam suis dat ouibus, non habebunt.] Et Concilium Carthaginense illos ferit anathemate, quicunq; paruulos per baptismum Christi à perditione liberari, & salutem percipere sempiternam inficiantur. Tum alibi rursus idem Augustinus: Sicut, inquit, in Isaac qui octauo suæ natiuitatis die circumcisus est, præcesserit signaculum iustitiæ fidei (circumcisionis videlicet sacramentum) & quoniam fidem patris imitatus est, secuta est in Isaac crescente, ipsa iustitia, cuius signaculum

De ciuit. Dei lib. 16. cap. 27. Contra Iulian. lib. 3. cap. 18.

De peccat. merit. & remiss. lib. 1. cap. 27.

Tom. 2. oper. August, epist. 90.

Lib. 4. de baptismo contra Donat. cap. 24.

lum

» lū in infante præcesserat: ita et in baptizatis in-
» fantibus prȩcedit regenerationis sacramentū,
» et si Christianā tenuerint pietatē, sequitur etiā
» in corde conuersio, cuius mysterium prȩcesit
in corpore.] Quocirca si secundum scripturę normā iudicam⁹, in posteris Abrahę nulla fuit olim vel iustitia, vel sanctificatio, quæ præcederet circunciſionem: ac Iudęorū liberi quantumuis præ alijs Abrahę fœdere contineri viderentur, tamen in matrū veteris iusti & sancti esse nunq̄ potuerunt. Idē verò planè sentiendū est de liberis Christianorū, q̄rū vllum ante sacramentū regenerationis acceptum originis labe expurgari, atq̄ ex Adę filio Dei filiū effici, vel in Christo iustificari et sāctificari, nemo ex veterib⁹ Theologis vnq̄ iudicauit. Hinc illud ab Augustino gratiſsimè pronuntiatur: Epiſt. 28. ad Hieronymum.
» Quiſquis dixerit, q̄ in Christo viuificabūtur
» etiā paruuli, qui sine sacramēti perceptione de
» vita exeunt, hic, pfectò et contra Apoſtolicam
» prędicationē venit, et totā condēnat Eccleſiā.]

Cui ſententię nō aduersatur, quod aduersarij nobis obiectant è Paulo, qui infantulos filioſq̄ fideliū sanctos appellarit. Vt.n. concedamus, Paulū de non renatis hīc agere (nā variè sentiunt interpretes) tamen fatendum est prorsus, à seipso Paulū minimè dissentire. Dissenti- 1. Corinth. 7.

Qua ratione fidelium filij etiā non baptizati à Paulo sancti esse dicuntur.

D ret

ret autem planè, si verè sanctos, & salutis ęterną participes eos faceret, quos alibi non solùm Adæ, sed et iræ filios nasci, et peccato mortiq; obnoxios esse testatur, quādiu scilicet per baptismum Christo non inseruntur, & regenerationis lauacro, sicut ipse loquitur, abluuntur, sanctificantur atq; iustificātur. Quare non huc spectat Pauli sententia, vt ille Christianorum filios, quamdiu fidei mysterio non initiantur, in fœdere Abrahæ collocet, vel Dei populo annumeret, alīsq; baptizatis et iustis exęquet, et, quod multò sit absurdius, vt eosdem in matrum vteris, vel propter nascendi conditionē, vel etiam propter ęternam Dei prædestinationē nobis prorsus ignotam, sanctos et saluos esse commonstret. Hæc pro sua libidine fingunt nouatores, sed quæ à Pauli sensu omniq; veritate prorsus aliena sunt. Sanctos autem ille facit fideliū pueros etiā ante baptismum, nō alio quidem nomine, quàm quod illi ex piorū parentum consilio ac voluntate huc destinentur, vt statim baptismo et Christianismo initiētur, Ecclesięq; penitus offerantur. Vnde quos hoc loco sanctos filios dixit Paulus, eos Tertullianus sanctitatis destinatos, et Hieronymꝰ Christianę fidei candidatos, nulliq; idololatrię sordibus pollutos nominauit; vt illi videlicet discer-

Ephes. 2

1. Cor. 6.

Lib. de mogogamia.

Epist. 153. ad Paulinum.

Digitized by Google

discernerentur ab aliorum infideliũ filijs, qui non erant sancti sed profani, et impijs parentũ cultibus cõtaminati. Quin et scripturę idioma huiusmodi est, vt etiam quæ non sentiunt, aliquando sacra & sancta dicantur, sicut templũ ipsum sanctuarium appellatur, & quæ ad ritũ cęremoniarum in templo pertinent, sanctitatis nomine cohonestantur. Illud ergo sine dubitatione tenendum est (Augustini enim verbis libenter vtimur) quęcunq; illa sanctificatio sit, non valere ad Christianos faciendos, atq; ad dimittẽda peccata, nisi Christiana et Ecclesiastica institutione et sacramentis efficiantur fideles. Nam nec coniuges fideles, quãlibet iustis et sanctis coniugibus hæreant, ab iniquitate mundantur, quæ à regno Dei separatos in damnationem venire compellit: NEC PARVVLI de quibuslibet sanctis iustisq; procreati, originalis peccati reatu absoluuntur, nisi in Christo fuerint baptizati.]

Lib 3. de peccat. merit. & remiss. cap. 12.

Rem igitur detestandã faciunt Caluiniani, qui doctrinã iam olim in Pelagianis damnatã, quasi de inferis reuocant, ac nouo impietatis studio stabilire et propagare pergunt; frustraq; Ioannis exemplo nituntur, vel potius ad suum confirmandũ errorem per nequitiam abutuntur. Cùm verò tam inscitè fingunt, Christianorum infantulos in ipsis matrum

Incommoda huius doctrinę Caluinianę.

Digitized by Google

vteris hæreditaria parentum ſanctitate donari, an non ſacramenti, tantopere in ſcriptura commendati virtutem eleuant, & ad illud expetendũ ſegniores homines reddunt, vt dubio admodum euentu baptiſmus paruulorũ à multis differatur, qui ad ſalutem haud eſſe neceſſarius autore Caluino putatur? Neq; pudet tamen Petrum Martyrem Auguſtino inſultare, qui errori ſcilicet magnam dederit occaſionem, quod ſæpe doceat infantes aliena fide baptizari. Docet id quidẽ et probat grauiſsimè, ſed communem Patrum & totius Eccleſiæ fidem adſtruens, et germanum ſcripturę ſenſum exprimens. Nec diſſentit à Caluinianis quoq; Schmidelinus, qui Caluini partes apertè defendẽs affirmat, infantes in fœdere promiſsionis naſci, ad quos etiã propter promiſsionem factã baptiſm⁹ pertineat, licet illi vel in partu, vel priuſq; Eccleſiæ offerri & baptizari poſſint, moriantur, cùm ſaltem alter parens fidelis fuerit. Quid autem hoc eſt aliud, obſecro, q; aduerſus Patres omnes baptiſmum neceſsitatis, vt dicimus, ſacramentum negare? Quid eſt niſi contra Lutherum ipſum aſserere, ſine baptiſmo ſalutẽ paruulo cõtingere poſſe? Quid eſt, niſi Chriſti legem peruertere, qua in Dei regnum aditus intercluditur ex aqua & ſpiritu

Caluinum Petrus martyr & Schmidelinus defendunt.

In refutat. lib. 5. D. Haſij.

In captiuit. Babylon. & contra Anabapt.

Ioan. 3.

tu non regeneratis? Quid est, nisi doctrinam Apostolicã abolere, qua diserte traditur, quod iræ filij nascamur, & baptisma saluos nos faciat, ac vim habeat Adæ filios regenerandi, renouandi atq; mundandi? Quid est denicq;, nisi secum ipso in oratione pugnare? Etenim si sancti sunt, aut esse possunt infantes, priusquã nascuntur vel baptizantur, quoscunq; demũ parentes siue fideles, siue infideles habeant, corruit prorsus, quod ab istis alibi docetur, per baptismum peccatum originis, totumq; peccati reatum remitti, & homines quamuis impuros in Dei filios illic adoptari. Cur igit cum Augustino non dicamus & nos? Nulla ex nostro arbitrio præter baptismum Christi salus æterna promittatur infantibus, quam nõ promittit scriptura diuina, humanis omnibus ingenijs præferenda.]

Ephes. 2. 1. Pet. 3. Tit. 3. Ephes. 5.

De peccat. mer. & remis. lib. 1. ca. 23.

Quoniam verò isti nec Patres, nec Ecclesiã audiunt, agẽ sui quoq; magistri Caluini verbis eos coarguamus, qui Seruetum à se tandẽ exustum ad hunc modũ disputando repressit: *Quod obijcit*, inquit, *Cornelium accepto Spiritu sancto baptizatum fuisse, quàm perperam ex uno exemplo generalem regulam eliciat, patet ex Eunucho & Samaritanis, in quibus ordinem Deus tenuit, ut baptismus dona spiritus præcederet.* Nec dis-

Dicta opinio Caluini verbis refutatur.

Instit. lib. 4. cap. 16.

Digitized by Google

simili ratione, sed paulò luculentius aduersus eundem aduersarium alibi disserit: *Quod Cornelium, inquit, spiritu sancto primùm donatum, mox tinctum Seruetus profert, & quod in uno præter ordinem accidit, id in omnibus pro lege habet, stupiditatis est in primis prædicandæ, uti aliorum infantũ exemplà declarant, quibus Spiritum sanctum à baptismo conferendum, diuina prouidentia iudicauit.* Cur igitur quod Caluinus contra Seruetum disputans obtinere postulat, in præsenti etiam causa nobis non valeat, ac legitimè hoc modo vsurpetur? Quod Ioannem Spiritu sancto veraq; iustitia primũ in vtero matris donatũ, & postq; natus esset, circũcisum legimus, in vno præter ordinẽ accidit, idq; in omnibus pro lege habere stupiditatis est in primis prædicãdę, vti aliorum infantium exemplà declarãt, quibus Spiritum sanctum à baptismo conferendum, vt diuina prouidẽtia iudicauit, sic etiam Ecclesiastica, imò & Apostolica traditio confirmauit. Nõ enim solũ [a] Origenes et [b] Cyprianus, vt fatẽtur quoq; Magdeburgici, verũ etiam [c] Dionysius, [d] Clemens, & [e] Augustinus testãtur, Apostolos de baptizandis infantibus constituisse. Nihil autem est opus, nimis crassum & pestiferũ errorem, qui iam satis ab alijs reie-

Ex Apostolica traditione paruuli baptizantur.

a In cap. 6. epist. ad Rom.

b Epist. 8. lib. 3. ad Fidum.

c Vltimo cap. Eccl. hierar.

d Constit. Apost. lib. 6. cap. 11.

e Lib. 10. de Gen. ad literam, ca. 23. & lib. 4. de bapt. contra Donat. cap. 24.

Digitized by Google

reiectus & quasi confossus videtur, hoc loco pluribus persequi. Multò quidem rectius hac in parte docuit Lutherus, qui reclamante licet Buccro, baptismum appellat viuam & veram regenerationem: non quòd eam solùm significet, sed quòd sit mediũ & instrumentum, quo viua regeneratio nobis exhibeatur. In cap. sextum Ioannis.

Cùm verò ante aliquot annos VVittenbergæ nouatorũ cœtus celebraretur, ac multarũ sectarum duces cõueniissent, sic illic inter cętera definierunt: *Etsi nos non intelligimus, qualis sit Dei actio in infantibus, tamẽ certum est in ijs nouos & sanctos motus effici, sicut & in Ioanne in utero noui motus fiebant.* Quib⁹ infantibus postea motus & inclinationes ad credendũ Christum, & diligendũ Deum tribuunt, ac ab omnibus tribui oportere contendunt. Atq; inter alios, qui cõfirmant hoc decretũ conciliabuli Vvittenbergensis, nõ est modò postremus Kemnitius, vt Concilio Tridentino hac etiam in parte obstrepat impudẽter. Is igitur paruulis dũ baptizãtur, assignat Spiritum sanctũ non modò regenerantẽ & iustificantẽ, de quo nulla nũc est quęstio, sed in illis etiã intrinsecus et occultè operantẽ, suo quodã modo, vt ait, nobis nec satis cognito, nec explicabili: hanc q; spiritualem & occultã actionem fidẽ appellari pronũtiat, & De sententia Lutheranorum circa fidem paruulorum. Ex actis synodi VVittenberg. anni 36. 23. Maij habitis. In examine canonum Concil. Trident. de bapt.

& per eam dicit paruulos credere. Qui certè aliquid adferre videretur, si quod fingit de noua ista et inaudita paruulorum fide, fidei ipsius appellatione, id vel diuinis, vel patrum testimoniis comprobaret, aut vrgentibus etiam colligeret argumentis, talem spiritus operationem in paruulos cadere. Fingit & [a] Brentius, Deum incueri & agnoscere fidem infantium, qua eos pro sua clementia, & suo quodam singulari modo ornat. Eadem est opinio [b] Schmidelini, qui fidem paruulis propriam tribuit, sicut & [c] Cythræus, qui aduersus Anabaptistas disputans, docet infantes aliqua fide pro ipsorum modo præditos esse. *In quibus quoq; testimonia Spiritus sancti illustria sæpè comparent*, inquit, *ut Ioannes baptista in aluo matris gestatus edit testimonium fidei agnoscentis præsentiã Christi.* Metuunt isti prorsus, ne hoc semel concesso, quod infantes careant fide, commune Theologorum dogma probare videantur: nimirum in baptismo conferri gratiam infantibus, ex opere, vt vocant, operato, quemadmodum sanè non solùm Catholici omnes, sed & [d] Philippus & [e] Brentius, vt docti quidã annotârunt, haud obscurè confirmant. Ac idem [f] Cythræus apertè atque verè fatetur: *Baptismum non fundandum esse in fide ac-*

a In apolog. confess. VVirtenberg. de baptismo.

b In refutat. 5. lib. D. Hosii.

c De sacramento Baptismi.

d In locis cõmunibus de signis Ecclesiam monstrantibus.

e In confess. VVirtenberg.

f De sacramento Baptismi.

Digitized by Google

de accipientis, ſed ſimpliciter in mandato & ordinatione Dei, qui ſeueriſſimè præcipit doceri & baptizari omnes gentes in nomine Patris & Filij & Spiritus ſancti. Etſi enim uerum eſt in baptiſmo neceſſariam eſſe fidē, tamen non nititur baptiſmus accipientis fide, ſed tantùm uerbo & ordinatione Dei. Vbi non perperam aſſumit, in baptiſmo neceſſariam eſſe fidem, modò id catholicè interpreteris, & cum Auguſtino ſentias: cuius teſtimonia non recitare, ſed obſcurè tantùm Andræas Muſculus voluit indicare. Fides enim aliena in baptiſmo, vt paruulis neceſſaria eſt, ita etiam, vt Chriſtum illi induant, verèque fideles & Eccleſiæ membra habeantur, ſufficit. Pugnat autem cum his magiſtris, & ad veritatem propius accedit VVolfgangus Muſculus, qui recitatas nouatorum ſententias liberè contemnit, atque in hæc verba ſcribit: *Sunt noſtra ætate, qui de fide infantium diſputantes, & illos credere poſſe contendunt. quam ſententiam probare non poſſumus, quemadmodum & ſuprà in loco de fide, articulo ſeptimo meminimus.* Illic verò Auguſtini profert ſententiam, quòd infantes credere non poſsint, donec per ætatem fidei capaces efficiantur. Et paulò pòſt: *Admodum inconſultò noſtra quidam ætate ſcripſe-*

In locis communibus de baptiſ. quæſt. 9.

In locis communibus de pædobaptiſ.

Digitized by Google

runt, si constaret infantes non habere fidem in Christum, consulere se, ut ab illorum baptismo prorsus & quàm citissimè abstineamus. Quod genus scripti multis crediderim erroris anabaptistici occasionem obiecisse, quamuis qui hoc scripserunt, ab anabaptismo fuerunt alieni. Vbi Musculus haud obscurè perstringit Lutherum, qui dicere veritus nō est, *Paruulos cùm sint sine fide, per baptismum iustificari, fortiter negamus. Quin asserimus, paruulos prorsus non esse baptizandos, si uerum est eos in baptismo non credere.* Quanq̄ ne hic quidem sibi constat Lutherus, qui ad comprimendos Anabaptistas docet, paruulos licet non credant, tamen baptizandos esse: præcipuam enim rem in baptismo non esse fidem, sed verbū & mandatum Dei: verum igitur manere baptismum, etiamsi non credat, qui baptizatur. *Is enim*, inquit, *super uerbum & præceptum, etsi nulla adsit fides, adhuc tamen uerè & certò est baptizatus, quia fit sicut Deus præcepit.* Quo circa ne hic quidem inter nouatores conuenit, sed incerto marte pugnatur non solùm de baptismi necessitate ac efficientia, verùm etiam de fide infantium, siue hi in matrum uteris gestentur, siue recens nati baptizentur.

In lib. contra Cochle.

Aduers. Catabapt.

Ad Centuriatores verò redeamus, qui vt in plæ-

plęrisque alijs, sic hoc loco etiam à Patribus, ac nominatim quidē à Iustino et Augustino apertè discedunt, vt hanc suā opinionē, in paruulis propriam inesse fidē, nec eos aliena fide baptizari, mordicus tueantur. Carpunt igitur temerarij homines in Iustino, qꝙ scribat infantes baptismi bonis affici propter fidē eorum, qui eos ad baptismū adferūt. Accusant & Augustinū, quod contra Pelagianos & Donatistas disputās affirmet, infantes fide parentū credere, baptizari atqꝙ purgari: id quod pugnare dicunt cū voce Christi: [a] Talium est regnum cælorū: & cū illa sentētia, [b] Iustus ex fide sua viuet. Ecce tibi, quemadmodū is puer, qui cęteris ortu suo gaudiū exultationēq́ꝙ peperit, sectarijs fact⁹ sit in petram scandali et lapidē offensionis. Cæterū Iustini verba, quæ à nouis istis carpuntur, tā sunt p se luculēta, vt nulla egeant defensione, digna etiā quę hoc loco integrè subijciātur: Hęc est, inquit, differentia inter baptizatos & nō baptizatos infantes, quòd baptizati adipiscūtur bona, quæ baptismus cōfert: non baptizati non item. Afficiuntur aūt baptismi bonis ꝓpter fidē eorū, qui eos adferūt ad baptismū.] Quid quęso rectius ille et scripturis cōformi⁹ diceret, cū inter baptizatos & non baptizatos longū esse discrimē, idq́ ob sacramenti virtutem,

Cent. 2. cap. 4. pag. 63. & Cent. 5. cap. 4. pag. 517.

Lib. 3. de lib. arb. cap. 23. & lib. 4. contra Donatist. de baptis. cap. 24.

a Matth. 19. Marc. 10.

b Rom. 1.

Luc. 1.

Ad orthodoxos quæst. 56.

tem, quę à Deo infantibus fide non ꝓpria, ſed aliena donetur? An idē Ambroſius nō docuit? Baptiſma, inquit, corporis mundatio non eſt, ſed animę, ſi fides adeſt baptizato, ſiue parentū (nempe ſi paruulus eſt) ſiue ſui ipſius, ſi ad rationabilem ætatem peruenerit.] Nec aliter Bedam ſenſiſſe, hæc eius verba demonſtrant: In Eccleſia Saluatori per alios paruuli credunt, ſicut ex alijs ea, quæ illis in baptiſmo remittūtur peccata, traxerunt.] Bernardus verò rem eandem fuſius explicat, & inter alia ſic loquitur: Nemo mihi dicat, quia paruulus non habet fidem, cui mater impertit ſuam, inuoluens illi in ſacramento, quouſq; idoneus fiat proprio, non tantùm ſenſu, ſed aſſenſu euolutam puramq; percipere. Nunquid breue pallium, vt non poſsit ambos cooperire? Magna eſt Eccleſiæ fides. Nunquid minor fide Cananeæ mulieris, quam conſtat & filiæ ſufficere potuiſſe, & ſibi? Ideo audiuit, O mulier magna eſt fides tua, fiat tibi ſicut petiſti.] Tum Petrus Cluniacenſis Bernardi æqualis, vt Petrobruſianos Anabaptiſtarū huius tēporis parentes ac duces refellat, paruulorūq; baptiſmū aſtruat, hocetiā vtitur argumēto: Diſcite, paruulis noſtris nullatenus fidē qua ſaluātur, deeſſe: quia nō poſſunt dici filij infideles, ꝓ quibus interue-

Super epiſt. ad Heb. cap. 10.

In cap. 17. Marci.

Serm. 66. ſuper Cantica.

Bernardus & Petrus Cluniacen. fidem paruulis propriam adimunt, & alienam adſtruunt.

Eſai. 28.

Matth. 15.

De Baptiſmo paruulorum.

nit

nit matris Ecclesię fides.] Et rursus: Si martyres fide propria absq; baptismo saluãtur, cur paruuli baptismo absq; propria, vt dixi, fide non saluabuntur?] Ac postea: Circumcidebantur præcepto diuino octauo die Hebræorum paruuli, et purgabantur peccato originali. Quæ ibi fides puerorum? Quis erga susceptа sacramenta intellectus eorum? quæ diuina cognitio? quæ oris professio? Vbi estis, qui paruulos Christianos damnatis? Saluantur paruuli ludęorũ sacramento circũcisionis: & non saluabuntur paruuli Christianorum sacramento baptismatis? Credit Iudæus, & à peccato mũdatur filius eius: credit Christianus, & à simili reatu non soluetur filius eius? Nulla est fides paruulis Christianorum: sed nec est aliqua fides paruulis Iudæorum. Saluantur tantùm aliena fide cum susceptа circũcisione: saluantur & isti aliena fide cum susceptо baptismate.] Quarè non habent aduersarij, cur Iustinum philosophum verè Christianum mordeant, cuius videlicet sententiam posteriores Theologi libenter comprobant, ac studiosè sequuntur.

Genes. 17. Exod. 12.

Eadem porrò istorum, sed & Brentij est temeritas in Augustino insectando, qui tamen suum de eisdem paruulis testimonium totius

Augustinus perperam reprehensus à Centuriatoribus.

Digitized by Google

Ecclesiæ autoritate, velut fortissimo muro, sæpe munit, & cum Ecclesia vniuersa constanter docet, paruulos quemadmodum alieno peccato pollui, sic etiã aliena fide siue parẽtum, siue Ecclesiæ scilicet, in sacro baptismo, mundari: & licet nullo credendi sensu sint præditi, tamen eos inter credentes reputari per sacramenti, vt ipse inquit, virtutem & offerentium responsionem. Hinc illa eiusdem non ignota sententia: Piè rectèq; creditur prodesse paruulo eorum fidem, à quibus consecrandus offertur: & hoc Ecclesiæ commendat saluberrima autoritas.] Nihil autem momenti adferunt, qui Augustino Christi dictum opponunt: Taliũ est regnum Dei. Quis enim sapiens hinc rectè colligat, propriam inesse fidem paruulis oportere, vel eosdem per offerentes alios non posse credere, & in Dei filios adoptari? Quo loco Centuriatores Melanchtonem sequuntur, qui dictam Christi sententiam ad baptizatos infantes retulit, & ex eo infantium baptismum repugnantibus aduersarijs stabilire conatur. Quod etsi probabile pijs videatur, tamen si ritè omnia consideremus, non robustum satis ac solidum est argumentum, vt inde efficiatur id, quod Apostolica conuincit traditio, infantes Ecclesiæ

De peccat. mer. & remiss. li. 1. ca. 19. & 33.

De liber. arbit. lib. 3. cap. 23.

Matth. 19. Mar. 10. De loco Euangelico, Talium est regnum Dei.

Digitized by Google

cleſiæ per baptiſmum neceſſariò inſerendos eſſe, vt niſi hoc fiat, cœleſtem gloriam prorſus amittant. Nam Chriſtus illic non de Chriſtianorum infantibus neceſſariò baptizandis diſſerit, ſed circa Iudæorum infantes verſatur, qui ſecundùm legem octauo die circunciſi diuino fœdere continebãtur, & per circunciſionem iam erant iuſtificati: ac propterea regno DEI dignos illos eſſe cenſet, præſertim quàm diu puerilem illam innocentiam nullis grauioris peccati ſordibus contaminarent. Quin apud Lucam ſuam ipſe ſententiam explicat Dominus, vt de iſs qui non ætate, ſed ſimplicitate & innocentia ſunt paruuli, malitiæ nimirum expertes, omninò loqui videatur, quemadmodum [a] Chryſoſtomus, [b] Auguſtinus & [c] Theophilactus, poſt [d] Origenem eundem locum interpretantur. Statim enim atque dixiſſet: Talium eſt regnum DEI, hæc verba ſubiecit: Amen dico vobis, quicunque non receperit regnum Dei, ſicut puer, non intrabit in illud: vel, ſicut Marcus iterum narrat: Amen dico vobis, quiſquis non receperit regnum velut paruulus, non intrabit in illud. Quocirca ſcriptum eſt ab Hieronymo: Signanter dixit talium, non iſtorum; vt oſtenderet, non ætatem regnare, ſed mores;

Exod. 12.

Luc. 18.

a Hom. 32. in Matth.
b 50 homiliar. hom. 20.
c In 19 cap. Matt.
d Homil. 7. in Matth.

Mar. 10.

In 19. cap. Matt.

Digitized by Google

mores: & his qui similem haberent innocen- ‹‹
tiam & simplicitatem, præmium repromitti, ‹‹
Apostolo quoq; in eandem sententiam con- ‹‹
1. Cor. 14. gruente: Fratres nolite pueri effici sensibus, ‹‹
sed malitia paruuli estote, sensu autem vt per- ‹‹
fecti sitis.] Quid? quod præsens Euangelij hi- ‹‹
storia euertit potius quàm confirmat senten-
tiam aduersariam, cùm proponat paruulos, si-
Luc. 18. ue, vt Lucas vocat βρέφη, sicut & Petrus vocat
1. Pet. 2. infantes, quibus tunc dominus imposuit ma-
nus, & quos amanter complexus, suaq; bene-
dictione dignatus est. Illi verò non fidem pro-
priam, sed alienam attulerunt, sicut hodie faci-
unt, qui patrini vocantur, & ex vetustissimo
Ecclesiæ more offerunt baptizandos. Sic em̃
Matth. 19. scribit Matthæus: Tuncoblati sunt ei paruuli, ‹‹
vt manus eis imponeret, & oraret: vel vt Lu-
cas inquit, Adferebant ad illũ infantes, vt eos ‹‹
Oper. imperfect. in Matt. hom. 32. tangeret. Vnde Chrysostomus hunc locum
refert ad parentes instruendos, vt & ipsi suos
filios, si Christo acceptos eos esse cupiant, sa-
cerdotibus offerãt sanctificandos. Non enim, ‹‹
inquit, sacerdos imponit manus, sed Christus, ‹‹
cuius nomine manus imponuntur.] ‹‹

Rom. 1. Hebr. 10. Abac. 2. Præterea huc imperitè torquẽt, quod Pau-
lus ex Propheta bis repetiuit, quodq; de adul-
tis intelligit, Iustum ex fide viuere. Siquidem
extra

extra omnem est controuersiam, iustum siue iustificatum in CHRISTO, ad spiritualem æternamque vitam vel retinendam, vel promouendam fide in primis egere, nec otiosa quidem illa, sed quæ iuxta eundem Apostolum per charitatem operatur, sicut Abraham credidit: cuius fides, Iacobo teste, operibus cooperabatur. Vnde quod apud Prophetam legimus, Iustus ex fide mea viuet, sic Theodoretus explicat: iustum his quæ à Deo dicuntur, fidem habendo, & fidei congruam vitam ducendo, vitæ fructum percipere. Sicut & Haymon dixit: Ex fide quæ concipitur corde, & profertur ore, & bonis operibus exornatur, viuit iustus vita æterna. Etsi igitur fidei virtus & habitus non desit paruulis, etiam dum baptizantur, diuinitus infundatur, vnde in Christo viuunt, & inter fideles meritò numerantur, id quod sæpè repetit Augustinus: tamen non est illis fides, quam vocant, actualis, quòd illa, vt Paulus testatur, ex auditu diuini verbi prædicati concipiatur, & humanæ rationis vsum liberæque mentis assensum omninò requirat. In quem sensum negant Patres, summoque semper iure pernegandum est, paruulos credere. Docet igitur Naziãzenus, eos neque quid gratia, quidue sit pœna, cognoscere,

Quomodo iustus ex fide viuat.

Galat. 5.

Iacob. 2.

In 2. cap. Abacuc.

In 1. cap. epist. ad Rom.

Epist. 27. ad Bonifacium, & de peccat. mer. & remiss. lib. 1. ca. 20. Rom. 10.

Patres negant fidem & intellectũ inesse paruulis.

Digitized by Google

Orat. in sanctum baptisma. & nondum rationis compotes sanctificari, idque sine sensu sanctitatis. Ostendit Chrysostomus, infantulum etiam regium, vsquequò quidem in vtero materno est, nihil sentire, seu intelligere. Testatur Augustinus, eos credendi sensu nondum esse præditos, & corde proprio ad iustitiam non posse credere, qui etiam flendo & vagiendo ipsis mysticis vocibus obstrepant, quique regenerati Deum nec dū queant cognoscere. Scribit Prosper, eosdem paruulos ante vllum intelligentiæ vsum, & ante liberum voluntatis arbitrium ad æternam beatitudinem regenerari. Affirmat Bernardus, illis fidem propriam per ætatem denegari: sicut et Conciliū Toletanum admonet, illam ętatē ad discernendi vel expetendi sensum non esse habilem, baptisma verò illis tradi nescientibus, in fide tantùm proximorum, cùm nullo alioquin sensu, nulla discretionis industria hoc sacramentum appetere possint. Rectè igitur cum Bernardo concludimus: Sanè infantes, quia prohibentur ætate, habere non possunt fidem, hoc est, cordis ad Deum conuersionem, consequenter, nec salutem, si absque baptismi perceptione moriuntur. Non quòd vel ipsi quando baptizantur, fide omninò careant, sine qua impossibile est, vel ipsos placere

Hom. 6. in epist. ad Hebr.

Epist. 57. ad Dardanum quæst. 2.

De vocat. gent. lib. 1. cap. 16.

Conc. Tolet. 12. circa principiū.

Epist. 77. ad Hugonem Victorianum.

» cere Deo, sed saluantur & ipsi per fidem non
» tamen suam, sed alienam. Dignum nempe est,
» & ad Dei spectat benignitatem, vt quibus fi-
» dem ætas denegat propriam, gratia prodesse
» concedat alienam.]

Vt autem his omissis propriè de Ioanne nostro dicamus, haud temerè quidem à doctis in dubium vocatur, habueritne vsum liberi arbitrij, verosque motus & actus fidei & charitatis, de quibus nihil adeò euidens constitui posse videtur, quod à contentioso aduersario non possit impugnari. Nam si verba Euangelica diligentius consideremus, non dictum est, Credidit infans, vel exultauit in fide, sicut isti volunt: sed, Exultauit in matris vtero in gaudio, quemadmodum & ab Augustino haud est temerè annotatum. Deinde vt illi motus quos dixi, Ioanni maximè tribuantur, eumque tunc credidisse concedatur, sicut multi iam antè citati à nobis Patres intelligunt: tamen exemplum est singulare, & Ioanni hoc proprium manet priuilegium, quod in tota scriptura diuina nulli vnquam videas communicari. Ergone quod de vno scribitur, vt diximus, & non satis explicatè traditur, ad omnes paruulos, qui actu credant, potest & debet extendi? Præterea

An cum fide Ioannes in matris vtero exultârit.

Epist. 59. ad Dardanum.

Digitized by Google

Paruulis non inesse fidem & motus spirituales.

qui conuenit quæso, vt qui scripturam expressam ad docenda & credenda omnia postulant, nunc sine scriptura nouam credendi legem de paruulis actum fidei habentibus nobis imponant, & hoc prioribus seculis inauditum dogma inuehant, quod non solùm scriptura prætermisit, sed & ignorauit Ecclesia, & ratio refutat, quodq; cum ipsa pugnat experientia? Etenim rerum vsus abundè testatur, istiusmodi paruulos res diuinas & humanas, bonas & malas non intelligere, oblatam baptismi gratiam sæpe grauatim admittere, dum quibus possunt vocibus & motibus reluctantur, iaq; baptizatos in prima illa ætate & seipsos, & inhabitantem spiritum ignorare, multis verò annis rerum sacrarum nihil prorsus meminisse, quin ad fidem virtutemq; omnem discendam amplectendamq; tardè & difficulter admodū promoueri. Optimè quidem speramus de salute infantium, quibus DEVS velit esse propitius, quemadmodum postulat Bullingerus: non autem ex falsa proprij capitis & sensus imaginatione, quam sequuntur nouatores, sed ex legis diuinæ præscripto, qua definitum est, citra discrimen ad regnum Dei aptos non esse, nisi qui primùm ex aqua & Spiritu sancto renascuntur, de illorum salute & speramus,

Scriptura & Ecclesia nihil docent de fide propria paruulorum.

Ioan. 3.

mus,& ſperandum eſſe cenſemus. Nec legem Deo imponimus, qua infantes debeat ſanctificare,quemadmodum aduerſarij calumniantur:impoſitã verò hanc à Deo legem tuemur, vt ad conſequendam ſanctificationem illi neceſſariò baptizentur:neq; quid poſsit,ſed quid velit,& promittat,& iubeat hac in parte fieri Deus,id etiam atq; etiã conſiderare debemus. Præſentẽ fidem ab adultis, cùm baptizantur, exigi legimus;propriam à paruulis vel exigi, vel adhiberi fidem,cùm ex Apoſtolica traditione baptizantur, non legimus in ſacris literis,nec eſt quidem conſentaneum. Matth. 28. Marc. 16. Act. 2.

Totam verò hanc litem,quam Ioannis mouit exemplum, nobis facilè dirimet optimus arbiter Auguſtinus,ſi modò æquis animis audire poſſunt nouatores,& fide dignum doctorem humaniter auſcultare dignantur. Sic autẽ Epiſt. 59. ad Dardanum.

» ille docet:Quanquam etiamſi vſq; adeò eſt in
» illo puero(Ioanne) acceleratus vſus rationis
» & volũtatis,vt intra viſcera materna iam poſ-
» ſet agnoſcere,credere,conſentire,quod in aliis
» paruulis ętas expectatur vt poſsint,etiam hoc
» in miraculis habendum diuinæ potentiæ, non
» ad humanæ trahendum eſt exemplum naturę.
» Nam quando Deus voluit,etiam iumentum Num. 22.
» mutum rationabiliter eſt locutum. Nec ideo

Digitized by Google

ſunt admoniti homines in deliberationibus ſuis, etiam aſinina expectare conſilia. Quocirca nec quod factum eſt in Ioanne contemno, nec inde regulam quid ſentiendum ſit, de paruulis figo. Immò id in illo propterea mirabiliter prædico, quia in alijs non inuenio.]

Auguſtinus de fide paruulorum nouatoribus aduerſatur.

En grauiſsimum Auguſtini iudicium, quo velut clara luce nubes, id eſt, tenebricoſus iſtorum ſenſus & apertus error diſsipatur, qui Ioannis abutuntur exemplo ad nouos & ſanctos motus ſtultè in paruulis fabricandos, qui que diuinam actionem illi ad credendum tribuũt ætati, quę boni maliq; capax nõ eſt, quę que ſepultas habens animi vires, non ita multum differt à brutorũ animantium ſtupiditate. Agnoſcit Auguſtinus, quod Ioannes expertus eſt in vtero matris, id in miraculis diuinæ potentiæ collocandum eſſe: & vetat illud ad aliorum exemplum & fidei regulam detorquere.

Ad Dardanum.

Quin de alijs infantibus idem perſpicuè docet, illos diuina neſcire, qui nec humana nouerunt: & abſurdum eſſe prorſus, vt in ipſo adhuc vteri ſilentio paruulos fuiſſe ſapientes, poſtea verò quàm nobiſcum cœperunt loqui, ad hanc ignorantiam quam ridemus, creſcendo veniſſe credamus: ſed & eoſdem baptiſmi tempore in tantũ neſcire quid faciant,

vt

vt nec facere iudicentur, nec eis imputetur, cum vocibus quibus possunt & motibus reluctantur sanctificationi. Ac demum ita concludit: Dicimus ergo in baptizatis paruulis, quamuis id nesciant, habitare Spiritum sanctum.]

Cur ergo pergunt adhuc isti garrire de paruulorum motibus, quos nesciunt, & scire non possunt, nec sunt vnquam experti? Cur fidei proponunt regulam, omnibusque paruulis quod credant indiscriminatim, affingunt? Siccine his nouis licet legislatoribus, vt non dicã paucorum, sed vnius in scripto Euangelio priuilegiũ legem communem faciant? [a] Cyrillus Hierosolymitanus, cuius meminit etiã [b] Hieronymus, perspicuè dixit, Solus Ioannes in vtero existens exultauit in gaudio, et corporis oculis nihil videns, spiritu Dominum cognouit.] An isti non vident, multa & admiranda in Ioanne quamuis infante supereſſe, quibus ille paruulos omnes excedat, longoq; post se interuallo relinquat? Vnum ab illo solum mutuantur, quod in paruulos transferant: cur reliqua illi solipermittunt, nec alijs etiam largiuntur? Ioannes absque verbo, doctore, sacramento sanctificatus, & perfectè Christianus euasit, sanctus priusquàm natus, redem-

a Catech. 3. ad illuminatos.
b. De Ecclesiast. scriptorib.

redemptoris ſui cognouit aduentum, interioris ſanctificationis ſpecimen haud obſcurum edidit, matri gratiam ſuppeditauit, per eam diuinũ ſe vatem oſtendit, & vix octo dies natus, patrem in cantico loquentem probè intellexit, quemadmodum præter Origenem & Ambroſium aliosque iam antè citatos authores Theophilactus euidenter affirmat. Hæc omnia Ioanni propriè concedunt, & meritò ſanè, ob Euangelicum teſtimonium: illud verò non minus aliorũ commune, quàm Ioannis proprium eſſe volunt, quòd motus habeant ſpirituales. At quales tãdem motus? an in matris vtero tantùm? an circa baptiſmum? qui gradus? quæ differentia, æqualitas, duratio in his motibus, & in hac Dei actione? Non expedient nodos, ſat ſcio: ſuam ipſi fatentur ignorantiam; & tamen ſine certo Dei verbo, certam à nobis hic fidem exigunt homines importuni. Tantam demum vim habet in ſacris libido nouandi, quæ dum ſemel pectus male ſanum occupat, dici non poteſt, quàm præceps & cæcum iudicium gignat.

In 1. cap. Lucæ.

Luc. 1.

Non iſti profectò tam incõmodè ſentirent, neq; in has tantas anguſtias ſeſe vltro conijcerent, niſi quod malè cœperunt, peius fouere & mordicus retinere planè cõſtitutum haberent.

Cauſa nouitij erroris de fide propria parulorum ac totius Anabaptiſmi.

Cur

Digitized by Google

Cur ergo de illis, neſcio quibus, paruulorum motibus, tam inſolenter, quàm mirabiliter philoſophantur? nimirum vt ſalua ipſis conſtent magiſtri Lutheri dogmata, non ſacramentis, ſed ſoli fidei iuſtificationem attribui oportere: baptiſmum nulli prodeſſe, neque conferendum eſſe, niſi propria fide credenti: infantes qui baptizantur, propriam habere fidem, quam in eis Deus operetur: eos demum ſine propria fide, ſola Eccleſiæ fide gratiam conſequi, errorem eſſe peſtilentiſsimum. Verentur agnoſcere, in ſacris literis non eſſe traditum de baptiſmo infantium. Pudet tantum authoritati Eccleſiæ & Apoſtolorum traditioni deferre, quantum hìc veneranda detulit antiquitas. Nolunt fateri, infantes abſq; fide propria, per opus operatum ipſius baptiſmi, aliena interim fide opitulante, iuſtificari atque ſaluari, quemadmodum in ſcholis loquuntur, ac viri doctiſsimi ſæpe multumq; comprobauerunt. Non placet illis quod Lutherus docuit, paruulos etiamſi non credant, baptizandos eſſe. Illud verò placet, cùm in hunc modum ſcribit VValdenſibus, *Præſtat prorſus omittere baptiſmum in paruulis, quàm baptizare ſine fide, quia ſacramenta neq; debent, neq; poſſunt ſine fide accipi.* Quo minus admiran-

Serm. Dominicæ 3. poſt Epiphan. & in comment. ad Galat. cap. 3.

In Catechiſ. & viſitat. Sax. & contra Anabapt.

mirandum est, statim post sparsam Lutheri sementẽ inter alia zizania, quę lõge lateq; in Germania succreuerũt, Anabaptismũ etiã inualuisse. Adeò vanũ non est, q; Anabaptistarũ parens Balthasar Pacimontanus affirmat, Lutherum secũ prorsus consentire, quod q; alij confirmant, ouum à Luthero infeliciter positum, à fanaticis Anabaptistis infelicius excluſum esse. Cùm enim audirent imperiti homines, sacrum baptismum non prodesse nisi propriam fidem vel actum credendi adferentibus, baptismum paruulorum, quos tum fide, tum intellectu vacuos facilè cernerent, planè contempserunt, & iterandum sibi baptismum putauerunt, nec sat esse voluerunt, infantes actu proprio non credentes, in sola fide Ecclesiæ baptizari. Qua de re Musculus etiam, vt indicauimus, suam sententiam & querelam non dissimulauit.

Verùm his de rebus, quæ ad baptismi sacramentum propriè spectant, & à scriptoribus Catholicis copiosè tractantur, non est nobis vel animus, vel locus nunc pluribus differendi. Tantùm præter ea, quæ commemorauimus ex Patribus, aliquot adhuc testimonia proferemus, vt Ioannis infantis gratia dignitas q; singularis, quæ hoc capite absol-

Digitized by Google

absoluenda est, fiat porrò commendatior. Non enim postquam fuit natus, & ad virilem peruenit ætatem, gratiam accepit Ioannes, » inquit a Chrysostomus, sed ex ipso materno » vtero amictus veste sanctificationis, præter » opinionem procedit tanquam miles admirabiliter.] b Beda sequens Ambrosium testatur, » quòd Mariæ vocem prior Elizabeth audiuerit, sed Ioannes prior gratiam sensit. Et hoc addit: Illa naturæ ordine audiuit, iste exultauit ratione mysterij: illa Mariæ, iste Domini » sensit aduentum: istæ gratiam loquuntur, illi » intus operantur, pietatisque mysterium in » maternis adoriuntur visceribus, dupliciqué » miraculo prophetant matres spiritu paruulorum.] Sed & Theodorus Studitus Metaphraste antiquior, magnis Ioannem effert laudibus, ac felicem illum, imò & prudentissimum infantem vocat, quoniam res diuinas contemplaretur, cùm in matris vtero sic exiliret. Multis præterea explicat, quos tunc motus & affectus Ioannes persenserit: verùm his breuitatis studio prætermissis, nos ad alia progrediamur.

Sententiæ Patrũ de Ioannis pueri prærogatiuis.

a In encomio natalis eiusdem.

b Hom. de visita. B. Virginis.

Orat. de natali S. Ioannis.

CAPVT SECVNDVM.

Erat in desertis vsq; in diem ostensionis suæ ad Israel. Luc. 1.

Factum est verbum Domini super Ioannem Zachariæ filium, in deserto. Luc. 3.

MAGDEBVRGENSES.

ID quod nequaquam de aliquo antro omnino ab hominum conuersatione remoto accipiendum est; quasi ibi uelut ursus & misanthropos delituisset, ab omni humanitate alienus: sicut posterioribus temporibus eremitæ, & id genus homines superstitiosos sibi finxerunt cultus: sed in œconomia sacrorum parentum est educatus, qui habitarunt in loco ad regionem montosam sito, qui uulgo desertum uocabatur, sicut etiam nunc uulgo loquimur, ad syluam Hercyniam habitare, hoc est, in oppidis prope montes habitationem suam habere. Ita postea in deserto baptizat, hoc est, in locis prope Iordanem, ubi non procul montes aberant, ac passim tamen oppida ac pagi erant. Cent. 1. lib. 1. cap. 10. col. 357. Ac rursus col. 295. Fuit Ioannes in deserto, hoc est, in regionibus circa Iordanem, ut pote quæ ob uicinos mon-

Digitized by Google

montes deserta uocabantur, cùm tamen in eo tractu circa Iordanem, utpote piscoso loco pratis irriguo & pascuoso, plurimi homines habitarent. Et lib 1. cap. 6. col. 248. *Est synechdicũs dictum; Ioannes pradicabat in deserto Iudææ: hoc est, in oppidis ad desertum adiacentibus.*

CENSVRA.

» CVm de Ioanne dixisset Lucas: Puer autem crescebat, & confortabatur spiritu, è vestigio præsentem locum adiunxit, Ioannem in desertis collocans. Vbi non modò pueritiam, verùmetiam adolescentiam & iuuentutem eius vno veluti verbo comprehendit, simulq; indicat, eundem ad annum vsq; plus minus tricesimum in desertis perseuerasse. Tunc enim diuino spiritu excitatus primùm ille in publicum prodijt, ac vniuerso Israëli cœpit concionari, suumq; munus ad parandam Christo viam palam obire. Hinc iam existit quæstio de Ioannis deserto, quod noui quidem interpretes aut impudenter audent inficiari, aut indignis modis obscurant, ac pro nihilo ferè habẽt, haberiq; ab omnibus vellent. Et hactenus quidem omnes isti in eo consentire mihi videntur,

Quid nouatores de Ioannis deserto sentiant.

Digitized by Google

vt veris Ioannis laudibus detrahant, quas illi non modò Patres maioresq; noſtri, ſed & ſancti Euangeliſtæ clariſsimè tribuerunt. Diſcedunt igitur ab expreſſo ſcripturæ teſtimonio, quod in omnibus propemodũ Euangeliſtis legitur: et ſtolidè impudenterq; ſubſtituunt, quę necq; ſcripturę ſunt conſentanea, necq; Patrum teſtimonijs aut rationis vllius authoritate cõmuniuntur. Scriptura diſertè teſtatur: Vox clamantis in deſerto, vt indicet Proheta, ſicut Cyrillus interpretatur, Ioannẽ aduentus Dñi præcurſorem diuinũ, in deſerto Iudęæ clamaturum eſſe, ſicut & Ioannes hunc locum de ſeipſo explicat. An hoc eſt, Vox clamantis in oppido vel pago, ſeu loco alio ab hominibus habitato? Scriptura loquitur, Ioannẽ in deſertis fuiſſe in diem vſq; oſtenſionis ſuę ad Iſraël: an hoc eſt, vt iſti volunt, in paternis ædibus? Scriptura dicit: Fuit Ioãnes in deſerto, hoc eſt, vt inquiunt iſti, in regionibus circa Iordanem: idq; ex Grãmatica. Sed quali Grãmatica? quæ citra neceſsitatem ſynechdochas et figuras ſcilicet faciat, vbi nullæ ſunt; quæq; germanum ſcripturę ſenſum aſſutis tropis doceat adulterare. Quid his verbis quęſo clarius, deſertũ, eremus, ſolitudo? quẽadmodũ Gręci Latiniq; codices, nec ſolùm Euangeliſtarũ interpretes magno conſenſu teſtantur, ſed et veteres de Ioanne

Matt. 3. et 11. Marci 1. Luc. 3. & 7. Ioan. 1.

Scripturam propriè loqui de Ioannis deſerto.

Eſai. 40. In eundem Eſaię locum. Ioan. 1.

Lucæ. 3.

Mar. 1.

Digitized by Google

ne loquentes consentienter exponunt. Certè si ad hunc modũ, vt isti faciunt, in scriptura ludimus, & deserti verbo abutimur tam temerè ac insolenter, etiã Christi desertũ licebit eludere: quasi Dominus neq; in solitudine, neq; inter bestias, vt Marcus addit, sed in regionibus, aut locis ad desertum adiacentibus, ieiunans vixerit. Quo demũ quid vanius & indignius, quæso, excogitari ac dici potest? Matth. 4. Mar. 1.

Nam & graues causæ possunt adduci, ob quas Dominus recens baptizatus desertum petere, sibiq; soli remotus ab omnibus viuere deliberârit. Fecit hoc recens baptizatus, non humano, sed diuino spiritu impellente (statim enim Spiritus expulit eum in desertum, vt Marcus ostendit) nimirùm pastorem se verè bonum declarans, qui venerat ad ouem in paradisi quidem delitijs perditã, sed in mundi deserto requirendã. Fecit, baptizatos omnes admonẽs, ne acceptæ gratiæ nimiũ fidãt, otióue torpeant, sed vt confestim ad bellum conrat spirituales potestates continenter gerendum se totos accingant. Fecit, suos docens tyrones ac milites, quantopere Christianã professionẽ deceat, à mundi luxu, põpa, strepitu secedere, malorum vitare contubernia, carnis illecebris delitijsq; omnibus nuntiũ remittere. Fecit; cõmen- Cur Christus à baptismo petierit desertum. Marc. 1. Luc. 15. & 19. Ephes. 6.

mendans nobis locum aptum certamini ſpirituali, præſertim ad vires Sathanæ fortius elidendas, ad carnem ſtudioſius edomandam, ad ſpirituales denicꝫ exercitationes expeditius ſubeundas, vt ſunt vigiliꝫ, ieiunationes, precꝫ, chameuniæ aliꝫque corporis caſtigationes. Fecit veluti docens militem Chriſtianum, magna ſpiritus virtute, continentia, vigilantia & patientia ſingulari opus eſſe ad bene beateque viuendum. Fecit, vt ſciamus portam anguſtã & viam virtutis arctam & aſperam eſſe, neque ſine labore nobis in hoc deſerto manna cœleſte contingere. Fecit poſtremò, vt intelligeremus, illa excellentia diuini Spiritus dona, quibus ad alios informandos atcꝫ ad Eccleſiaſtica officia ſuſtinenda cum primis egemus, ſine accurata quadam præparatione concedi non ſolere. Quæ omnia Scripturæ Patrumcꝫ teſtimonijs confirmari facilè poſſunt: ſed bóni omnes agnoſcunt, ob eiuſmodi cauſas Chriſtũ adijſſe deſertũ, ac multos prꝫterea iuxta Chriſti & Ioannis exemplum vulgi ſæpe fugiſſe conſpectum, et ad ſecreta horridacꝫ loca pietatis ergô ſeceſsiſſe. Pergamus autem alias Euangelij ſententias, an deſerti nomen ad tropum pertineat, conſiderare.

Matth. 7. Luc. 13.

Deſerti nomen quomodo in ſcripturis accipiatur.

a Luc. 5. a Ipſe autem ſecedebat in deſertum & orabat,

» bat, inquit Lucas. Et rursum: [b] Facta aũt die, b Luc. 4.
» egressus ibat in desertum locum. Nihil profe-
ctò hîc figuratum est, sed sicut in deserto, sic &
[c] in monte Christus libenter orauit, [d] orando q̃ c Marc. 6.
» pernoctauit. Cuius rei rationem vt reddat Matth. 17.
» [e] Nazianzenus, Pulchræ sunt, inquit, solitudo d Matth. 14.
» et quies, quod me Heliæ docet [f] Carmelus, ere- Luc. 6.
» mus Ioannis, & mons IESV, in quem sæpi- Ioan. 18.
» us illum secessisse, & per quietem cum seipso e Orat. de fo-
» conuersatum esse apparet.] Nec temerè à uenda aliorum
» Chrysostomo annotatum est, Dominũ quã- paupertate.
do orare instituit, solum in montem recessisse, f 3. Reg. 18.
» et ibi tota nocte orasse. Erat in die, inquit, cũ g Hom. 3. in
» discipulis, in nocte orationem suam pro nobis Marcum.
» Patri dedicabat: & quando volebat orare in-
» tentius, solus secedebat.] Adhæc quem tro-
pum isti quęso alijs Euangelij locis affingent
vbi legunt & audiunt, Christum in [h] deserto h Matth. 15.
confertæ hominum turbæ panes abundè sup- Marci 8.
peditasse, & veteres patres in deserto panem Ioan. 6.
cælitus datum manducasse? Nouit certè Ioan- Exod. 16.
nes Euangelista, inter desertum et loca deserto Psal. 135.
adiacentia, multum interesse, ac propterea lu- Sapien. 11.
» culenter dixit: IESVS non in palã ambula- Ioan. 11.
» bat apud Iudæos, sed abijt in regionẽ iuxta de-
» sertum, in ciuitatem, quæ dicitur Ephrem, &
» ibi morabatur cum discipulis suis. Ad eosdem

H autem

Digitized by Google

Marc.6 autem alibi Dominus, Venite, inquit, seorsum in desertum locũ. Hoc si perinde esse putes, ac si dicatur, Venite ad pagos vicinos, vel ad loca piscosa, pratis irrigua & pascuosa, vel ad oppida deserto finitima, ridiculè prorsus interpretabere, & in clarissima luce cæcuties.

Non potest igitur consistere, qd assumunt isti noui Grammatici, montosam regionẽ, vbi parẽtes Ioannis habitabant, desertũ appellari, vnde ad Iordanẽ Ioannes venerit: sed fatendũ est, Ioannẽ è domo parentum maturè quidem egressum, non alibi quàm in deserto vel eremo interiore vixisse, et ex vasto loco intimaq; solitudine tandẽ in regionẽ prope Iordanẽ processisse, quando ad populũ verba facere cœpit.

Ioannem in deserto, hoc est, eremo interiore vixisse.

Luc.1. Propterea Lucas inquit, Factũ est verbũ Dñi super Ioannẽ Zachariæ filium in deserto, & venit (ex ipso deserto scilicet) in regionem, quæ circa Iordanem erat. Quemadmodum hoc Euthymius obseruauit, et Iuuencus poëta vetus diligenter his expressit versibus,

In cap.3. Matth.

Lib.1. hist. Euan.

Ex hinc secretis in vallibus abdita semper
Vita fuit puero, donec poscentibus annis
Vatis ad officium pleno pubesceret æuo.

Hom.11. in Luc. Quod vt aliquanto dilucidius fiat, Origenis verba repetemus, qui de prima Ioannis educatione sic disserit: Ioannes non expectauit,

vt

„ vt à patre nutriretur vſq; ad diem oſtenſionis
„ ſuæ ad Iſraël, ſed receſsit, fugiens tumultum
„ vrbium, populi frequentiam, viciniam ciuita-
„ tum; & abiit in deſerta, vbi purior aër, & cœ-
„ lũ apertius, & familiarior Deus, vt quia nec-
„ dum ſacramentũ baptiſmi, nec prædicationis
„ tempus aduenerat, vacaret orationibus, et cum
„ Angelis verſaretur.] His Origenes apertè p-
bat, Ioannẽ non in oppidis aut pagis circa de-
ſertum, aut in loco ad regionem montoſam ſi-
to, quem iſti deſertum appellant, vixiſſe, neq;
in ſuorum parentum œconomia educatum eſ-
ſe, ſed inde à puero ab hominum conuerſatio-
ne remotũ, ſingulari ſtudio in vaſtam eremum
ſeſe abdidiſſe. Ne verò putemus, hoc Origeni
leuiter excidiſſe, ſuã ipſe ſententiã alibi quoq;
„ confirmat: Erat, inquit, Ioannes vitæ mirabi-
„ lis, & multũ ab aliorũ hominũ conuerſatione
„ diuerſus. Non habebat ſaculũ, non famulũ,
„ non ſaltem vile tugurium. Morabatur in de-
„ ſerto non ſolùm vſq; ad diem oſtenſionis ſuæ
„ ad Iſraël, verùm eo tempore, quo pœnitentiã
„ populo prædicabat erat in ſolitudine Iudææ,
„ & aqua ſimplici irrigabatur, vt & in potu eſ-
ſet diuerſus à cęteris.] Tum rurſus ab eo ſcri-
„ ptum legimus, Erat in deſerto Ioannes, & nu-
„ triebatur nouo & extra humanam naturam
modo.]

De prima Ioannis in deſertò educatione Patrum teſtimonia.

In Lucã hom. 25.

Hom. 11. in Lucam.

Digitized by Google

Quod si cogitemus reliqua, quæ circa Ioannis infantiam & pueritiam acciderunt, dubium certè nullum est, inusitata prorsus illa & admirabilia fuisse, vt multi propterea dixerint: Quis putas puer iste erit? etenim manus Domini erat cum illo. Quò minus admirari nunc conuenit, Ioannem aliter, quàm reliquos pueros, educatum, nec in domo parentum, vel in communi hominum societate diu commoratum; sed potius inde à puero in solitudine intima versatum fuisse. Vnde Chrysostomus Ioannē depingens, inter alia sic loquitur: Statim vt natus est, in eremo viuit, in eremo nutritur, Christum expectat in solitudine.] Hoc si satis non est, audi plura ex eodem ore aureo: Ioannes quia maiorem accepit gratiam, propterea in eremo philosophatur, & reseruat se in aduentum Christi, quia nuntiaturus erat Christum. Statim in eremo nutritur, statim vbi crescit, non vult cum hominibus conuersari; in eremo cum Angelis philosophatur.] Idemq; rursus alibi: Considera, inquit, quale tunc fuerit, videre hominem post triginta annorum spatia ab eremi vastitate venientem.] Iterum verò in Ioannem scribens, Ioannes vita & asperitate & omnium hominum contemptu insignis. Siquidem veste, mensa, domo & ipso

Non mirandam esse Ioannis in deserto educationem.

Luc. 1.

Quando Ioannes venerit in desertum.

Hom. de natiuitate Ioannis baptistæ.

Hom. 10. in Mat.

Hom. 11. in Euang. Ioan.

Digitized by Google

& ipso victu contempto eremum ab ineunte ætate incoluit.] Quid quæso dilucidius in rem præsentem posset adferri? Hieronymus verò ad Rusticum hæc scripta reliquit: Ioannes baptista sanctam matrem habuit, Pontificisq; filius erat: & tamen nec patris affectu, nec matris opibus vincebatur, vt in domo parentum cũ periculo viueret castitatis. Viuebat in eremo; & oculis desiderantibus Christum nihil aliud dignabatur aspicere. Vestis aspera, zona pellicea, cibus locustæ, melque siluestre: omnia virtuti & continentiæ præparata.] Tum alibi de Ioanne notat, quòd post materni ventris hospitium eremi sit deserta sectatus. Epist. 4. Aduers. Lucifer. 4.

Verùm inter alios, qui Ioannis desertũ adstruunt, luculenter admodum loquitur Eusebius Cæsariensis idemq; vel solus ad verberandos aduersarios sufficit, & arma ad eos expugnandos firmissima præbet. Tractat is de industria quæstionem, qua de causa Ioannes non in vrbibus, nec in ipsa Hierusalem, sed in deserto suggestum sibi ad prædicandum elegerit. Cuius rei duplicem rationem adfert: alteram, vt Esaiæ vaticinium de voce clamantis in deserto compleretur: alteram, vt eo veluti typo futurà tum vrbis Hierusa- Eusebius desertum Ioannis præclarè defendit. De demonstrat. Euang. lib. 9. cap. 5. Esaiæ 40.

Digitized by Google

lem, tum vniuersæ legis abolitio præluderetur, simulque colligenda ex gentibus Ecclesia illa præmonstraretur, quæ instar solitudinis à bonis omnibus tum deserta iacebat. Adiungit & secundam quæstionem, quid tandem in Ioanne fuerit, quo tantam sui admirationem in turbis hominum concitaret, vt ei prædicanti baptisma pœnitentiæ fidem haberent, & relictis proprijs rebus ad illum in desertum vndique confluerent, præsertim cùm
Ioan. 7. nullum interim ab eo miraculum ederetur. Respondet igitur, nouum hoc vitæ genus, quod Ioannes à communi hominum vita abhorrens instituebat, ad hanc admirationem populum impulisse. Procedebat enim, inquit, « ex deserto inusitatum indutus habitum, omnemque communem hominum consuetudinẽ « declinans: nam neq; in vicum vllum, neque in « vrbem, neq; in communem aliquem virorum « cœtum commeabat. Sed ne victu quidem « communi vescebatur: siquidem scriptum est, «
Luc. 1. quòd à puerili ætate in solitudine versaretur, « ad illum vsque diem, quo ipsi Israël ostenderetur. Quin etiam eius vestimentum ex pilis « camelorum confectum erat, & cibus erant « locustæ & mel siluestre. Nunquid igitur cum « capillo quidem Naziræum Dei viderent, qui «

diui-

Digitized by Google

» diuinam quodammodo faciem præ se ferret,
» vestimenti autem inusitatum genus indutum,
» repente nescio vnde è latebris solitudinis pro-
» deuntem, & post prædicationem rursus in so-
» litudinem & latebras recedentem, sine potu, si-
» ne cibo, abhorrentem à multitudine meritò
» obstupebant, & ne hominem quidem illum es-
» se arbitrabantur: quid ni illum, qui nullo ci-
» bo indigeret? Quocirca eundem angelum
» esse credebant, illum ipsum de quo Prophe-
» ta loquitur, cùm dicit: Ecce ego mitto ange- Malach. 3.
» lum meum ante faciem meam, qui parabit vi- Matth. 11.
» am tuam ante te. Eundem scripturæ locum
» Marcus quoque Euangelista citauit. Quin Marci 1.
» etiam ipse saluator huic rei testimonium ex-
» hibet, dicens: Venit Ioannes ad vos neque Luc. 7.
» comedens, neque bibens: & dicitis, dæmoni-
» um habet. Incredulos enim & aduersus veri-
» tatem difficiles et peruicaces, credibile est pro-
» pter illud, quo Ioannes vtebatur vitę genus,
» talia in illum probra iactasse, sicut è contra-
» rio qui virtutis illius sensu afficiebantur, an-
» gelum eum existimasse. Hæc igitur arbitror
» ipsum Ioannem intuentibus admirationem ac
» stuporem erga homines attulisse: quapropter
» ad eam animæ purgationẽ, quæ ab illo denun-
» ciabatur, vndique concurrebant. Meminit au-

tem

tem huiuſce quæ de illo fertur hiſtoriæ, etiam Ioſephus in decimo octauo Iudaicæ antiquitatis libro.]

Euſebius, Metaphraſtes & Bernardus Ioannis deſertum comprobant.

Equidem non video, quid ad rem propoſitam accommodatius, & ad nouatores confutandos fortius in mediũ poſsit adferri, quàm quod Euſebius præſenti loco diſſerens, & ex ipſis ſcripturæ fontibus confirmans adduxit, vt hic etiam Euangelicam planè demonſtrationem præſtare videatur. An non Ioanni deſertum & ſolitudinem ob grauiſsimas cauſas tribuit, illumq; non ad breue tempus, ſed inde à puerili ætate in latebris ſolitudinis delituiſſe, & ad eaſdem ſubinde poſt prædicationem redijſſe, tum ſicut in habitatione, ſic etiam in victu & veſtitu à communis vitæ ratione alienum fuiſſe, prorſusq; abhorruiſſe teſtatur? qua ſumma vitæ auſteritate hoc tandem effecerit, vt ad illum, velut ad angelum quendam, plurimi concurrerent, peſsimi verò eundem probris inſectarentur. Cum his autem omnibus

In commendat. S. Ioannis.

planè conſentit Metaphraſtes, qui cùm Lucæ locũ repetiuiſſet, quo tempore ſcilicet, ac ſub quibus principibus Ioãnes in deſerto vixerit, diſertè docet, illum, cùm vix adhuc ſolutus eſſet à faſcijs, ſolitudinem habitaſſe, & vitã angelicam exercuiſſe, quæ ab omnibus impedimentis,

» mentis, omniq́ue ſupellectile eſſet immunis.]
» Addit præterea, Non lecto, non menſa, neque
» aliquo alio ex his, quę ſunt huiuſmodi, indige-
» bat: non terram arauit, non ſulcum profcidit,
» non ſudore vultus panẽ comedit.] Et rurſus:
» Triginta annos habitârat in ſolitudine, & ſe
» veluti perpetuo damnauerat exilio, & cũ nul-
» lo omnino homine verſari ſtatuerat, & ab in-
» eunte ætate vitam elegerat monaſticam.] Quã verè igitur ac præclarè hoc de Ioanne Bernar-
» dus prędicat: Intra teneritudinem annorũ bea-
» tus iſte puer ad eremũ ſpiritu ducente deduct⁹
» eſt: nec obſtitit ætatis infirmitas, quã maieſtas
» domini foecũdabat.] Et iterũ: Relinquit Ioan-
» nes mundũ, homines fugit, patriã neſcit, paren-
» tes aſpernatur, & in ſolius diuinitatis apicem
» defigit obtutus. Mira rerum conuerſio: homi-
» nem vix mundũ ingreſſum, mundi fugere glo-
» riã, & ſeculi cupiditates non ſolũ obliuiſci, ſed
» neſcire, perpetuũq́; cum diuinitate habere cõ-
» ſortiũ. Receſſus montiũ, ſyluarũ anfractus, &
» valliũ ſubteriacẽs vaſtitas, puero Patriarchę,
» quando nox coẽgerat, domicilia præbuerũt.]

Ser. de excell. Ioan. Baptiſtæ.

Vnde iam perſpicit ſtudioſus lector, qua fide Centuriatores agant, dũ vrbani et delicati homines, circa Ioannis deſertum tam blandè nugantur, illumq́; malunt in oppidis et pagis, quam

Patrum plura teſtimonia, Ioannem in vero deſerto vitam auſteram egiſſe.

Digitized by Google

quàm in horrida eremo collocasse, quantũuis Origenes, Chrysostomus, Hieronymus et Eusebius præter alios, probatissimi testes, qui Euangelicę historiæ consonant, illis palã aduersentur. Scribit Pantoleon diaconus, Ioannem à puero in deserto his rebus esse nutritum, apium videlicet laboribus et herbarum radicibus ac locustis. Narrat Nicephorus, eundem à primis annis, vitæ solitariæ in eremo assueuisse, eumque angelo duce in remotiores syluarum recessus abcesisse. Apud Euthymium hæc verba legimus: Quis ab infantia ita solitariam & eremiticam duxit vitam, taleque elegit exercitium? Certè nullus omnium.] Tum idem apertè docet, Ioannem in eremo à puero aëris inæqualitati assuefactum esse. Chrysostomus luculenter affirmat, Ioannem ab ipsis incunabulis in eremo semper inhabitasse, tum in solitudine hyemes pluuiasq; sustinuisse, & hoc tenero adhuc corpore atq; ętate puerili: insuper & inæqualitatem aëris, eiborumq; tenuitatem toleraſſe.] Adiungit & illud, quod Ioannis in deserto vitam non parum illustrat: Semper in hymnis, inquit, semper in orationibus fuit. Nulli hominum, antequàm ad baptizandum accederet, Deo autem soli, sua semper offerebat colloquia: neminem vidit

De luminibus sanctis.

Lib. 1. cap. 14. Eccles. hist.

In cap. 11. Matth.

Hom. 10. in Mat.

Hom. 38. in Mat.

Digitized by Google

» vidit vnquam conſeruorum, nec ab aliquo
» horum viſus fuit: non lacte nutritus, non lecto
» ſuſceptus, non tecto, non foco, non alia re hu-
» mana vſus erat: tamen mitis ſimul & acer:
» quorum alterum ex conuerſatione ſua cum
» diſcipulis, alterum ex reſponſione ad Iudæos
» atque ad regem libera facile perdiſces.] Hæc Chryſoſtomus non minus verè, quàm eleganter, qui rationem alibi quoque reddit, vt ſuperius oſtendimus, cur Ioannes in eremo vixerit adoleſcens. Qua de re ſic docet etiam Chryſoſtomi ſedulus imitator Theophilactus: Quare, inquit, Ioannes erat in deſertis? In cap. 3. & 11. Matth.

» Vt ne multitudinis malitiæ particeps fieret, Quare Ioannes vitam elegerit eremiticam.
» & vt neminem reueritus, liberè reprehende-
» ret. Nam ſi fuiſſet in mundo, fortaſsis con-
» ſuetudine amicorum & ſocietate coinqui-
» natus fuiſſet: ſed vt fide dignus haberetur
» qui prædicaret Chriſtum, vtpote eremita vi-
» taque excellens alios.] An non idem ſenſit quoque Cyrillus? Vrbes, inquit, contempſit, & eremum habitare voluit diuinus In Ioannem hom. 15.
» ille baptiſta, tantoque virtutum excelluit nu-
» mero, vt cùm ad ſumma iam humanæ iuſti-
» tiæ peruenisſet, maximam de ſe admiratio-
» nem hominibus cõcitauerit.] Alibi verò teſta- Theſaur. lib. 2. cap. 1.
» tur, Ioannem ſemper eremũ coluiſſe, qui robo-

Digitized by Google

re animi carnem rationi ſubegerit, cuius habitatio fuerit eremus, & amictus humilimus, & cibus abiectiſsimus, quemq; propter aſperrimam vitam omnes admirarentur. Idem confitetur Beda, vt hæc eius verba commonſtrãt:

Hom. in vigiliã Ioannis baptiſtæ.

Prætulit longam ſolitudinis ſitim & eſuriem continuis hoſtiarum ſolennijs: pilis camelorũ & cinctui zonæ pelliceæ auro textas Pontificum poſtpoſuit ſtolas, vt is qui merito iuſtitiæ perfectioris authoritatẽ ſibi prædicandi aſciuerat, ipſe etiã neglecto ordine paterni pontificatus oſtenderet, quia nõ dubiè melioris Pontificatus præco & præcurſor exiſteret.

Atque huc ꝑtinet Eccleſiæ cãticũ, ꝗd nobiſcũ Centuriatores vſurpare nõ poſſunt, etſi verbis Euãgelij, Patrũq; teſtimonijs clariſsimè conſonet:

Antra deſerti teneris ſub annis
Ciuium turmas fugiens petiſti,
Ne leui ſaltem maculare vitam
Famine poſſes.

Quiſquis autem huius auctor fuerit carminis, Hilarium quidam nominant, vetuſtum inprimis & Chriſtianum poẽtam Prudentium ſequutus videtur, vt qui de Ioanne in hunc modum cecinit:

Lib. cathemer. hymno 7. ieiunãtium.

Poſt in patentes ille ſolitudines,
Amictus hirtis beſtiarum pellibus
Setiſue tectus, hiſpida & lanugine

Se-

Digitized by Google

Secessit, horrens inquinari & polluí
Contaminatis oppidorum moribus.
Illic dicata parcus abstinentia
Potum cibumq; vir seueræ industriæ
In vsq; serum respuebat vesperum.
Paruum locustis & fauorum agrestium
Liquore pastum corpori suetus dare.

Nec ignobilis est Poëta Nonnus, qui & ipse Ioannem eremitam his versibus ostendit: Lib. 1. cap. Ioannis.

Melliferis autem Iudææ in saltibus oræ
Montiuag' quidã, desertęq; incola rupis
Errabat, primi præco baptismatis, illi
Nomen Ioannes.

Quid? quod Chrysostomus & Hieronymus Ioannem Baptistam monachorum ducem ac principem dicere non verentur. Chrysostomi verba sic habent: [a] Sicut sacerdotum principes sunt Apostoli, sic monachorum princeps Ioannes baptista est.] Tum alio in loco: [b] Considerate monachi dignitatẽ vestram, Ioannes princeps vestri est dogmatis: ipse monachus. Statim vt natus est, in eremo viuit, in eremo nutritur.] Hieronymus verò in hunc modum: [c] Huius vitæ autor Paulus, illustrator Antonius: & vt ad superiora cõscendam, princeps Ioannes baptista.] [d] Isidorus diserte confirmat, eremitas deserta loca & vastas habitare solitudines ad Ioannis & Eliæ,

Ioannes Baptista monachorum dux ac princeps.

a Homil. 1. in Marcum.

b Homil. de Ioanne baptista.

c Ad Eustochium de custod. virgin.

d Lib. 2. de diuin. offic. cap. 15.

liæ, qui eremi ſeceſſus penetrârunt, imitationem. Et [c]Theophilactus, cùm verbum illud angelicũ interpretatur: Ipſe præcedet ante illum in ſpiritu et virtute Eliæ. Hoc, inquit, de Ioanne dicitur, eò quòd eremita fuerit etiam ipſe & vitæ frugalis.] Cum his Euthymius et Metaphraſtes, vt ſuprà indicatum eſt, Ioannẽ eremitam ac monachum, [f] Bernardus autem monachorum propoſitum, & anachoretarum principium eundem appellat. Sed et [g] Caſsianus de Ioanne ſcribit, quod in eremo tota ætate permanſerit, quem imitati ſint anachoretæ, non timentes vaſtos etiam eremi receſsus penetrare, & ſolitudinis ſecreta ſectari, nimirum ſublimioris profectus contemplationiſq; diuinæ deſiderio. Aſtipulantur his quoq; [h] Sozomenus et [i] Nicephorus, qui docent, multorum ſententia præclarum vitæ monaſticæ inſtitutum vel à Ioanne Baptiſta, vel ab Elia propheta inſtitutum fuiſſe.

[c] In 1. cap. Luc.

[f] Serm. de excell. Ioan. baptiſtæ.

[g] Collat. 18. ca. 6.

[h] Eccleſiaſt. hiſt. lib. 1. cap. 12.

[i] Lib. 8. cap. 39.

Nec pudet tamen Centuriatores cum Ioanne Chryſoſtomo expoſtulare, cui et temeritatis & mendacij crimen affingunt, quandoquidem Ioannem baptiſtam ſtatuat principẽ monachorum. At verò an non multo magis temeritas iſtorum calumniatorum ſimul incuſanda & exe-

Cent. 5. cap. 6. pag. 711. Chryſoſtomus ab iniuria Centuriatorum defenſus.

& execranda est, qui hanc notam tam grauem & fœdam, viro & grauissimo & sanctissimo et doctissimo per iniuriam summam inurunt? Cur ipsi communem tot præstantium Theologorum, quos diximus, sententiam in hoc vno tam probrosè sugillant? Cur vel nequiter subticent, vel obliuione & negligentia prætermittunt ea, quæ idem Chrysostomus ad suæ sententiæ confirmationem explicatè tradidit? Etenim vt minus miraremur, Ioannem monachorum principem ab eo dici, de horum institutis permulta narrat, quæ cum sanctissimi uiri Ioannis & moribus & exemplis egregiè congruunt, quæque maiorem propterea fidem merentur, quòd non ab alijs accepta, sed explorata potius certoque comperta recenseat. etenim ipse in monasterio, adeoque solitudine viuens, sicut narrat præter alios Metaphrastes, hoc vitæ genus & institutum reipsa fuerat expertus. Igitur amictum monachorum fuisse scribit, qualis non solùm Eliæ & Helisæi, sed & Ioannis extiterit. Alijs namque è camelorum pilis, alijs caprarum pelles, multis solùm coria, & quidem vetustate consumpta, vestes fuisse commemorat. Monasteria dicit verè domus esse luctus, vbi sit cinis & cilicium, vbi solitudo, vbi nullus

Hom. 69. in Matth.

In vita Chrysost.

Hom. 14. in epist. 1. ad Timoth.

nullus negotiorum secularium strepitus, vbi terrenorum duritia lectulorum. Præterea testatur monachos ieiunasse, vigilasse, non indulsisse otio diurno: noctes quidē sacris hymnis ac vigilijs, diebus verò orationes manumq; opera exercuisse. Si quis, inquit, nunc ad Ægypti solitudines veniat, paradiso prorsus omnem illam videbit eremum digniorem, & innumerabiles angelorum cætus in corporibus fulgere mortalibus.] Notauit de his etiã Augustinus, quòd maximè per Orientem & Ægyptum diffusi, & ab omni hominum conspectu remoti, paneq; solo & aqua contenti, desertissimas terras incolant, perfruentes colloquio Dei, cui puris mentibus inhæserunt.]

De moribus Eccles. Cathol. cap. 31. Monachorum veterũ mores cum Ioannis vita multũ congruebant.

Tum [a] Palladius, [b] Theodoretus, [c] Cassianus, [d] Sozomenus, [e] Euagrius permulta scribunt de huiusmodi eremi cultoribus, qui in vastissimis solitudinibus versarentur; & singuli suas tenerent cellulas, summoq; cum silentio sacrę contemplationi vacarent, & continuis penè ieiunijs & vigilijs vitam traducerent, non sanctimonia modò, sed & miraculis sæpe pręstantes. Quid verò isthuc est aliud, quàm Ioannis Baptistæ veluti principis mores & instituta sectari? Quò magis ego miror Brentij sententiam, qui etsi fateatur vitam Ioannis durissi-

a In Lausiaca historia.
b Lib. de vitis sanctorũ Patrũ.
c De institut. cœnobiorum & Patrum collatio.
d Lib. 1. Eccles. hist. ca. 12. 13. 14. & lib. 3. cap. 13. & lib. 6. cap. 28. & seq.
e Lib. 1. hist. Eccles. cap. 21. & lib. 4. cap. 7. & alibi.

In cap. 3. Matth.

Digitized by Google

rissimam & eremiticam plane fuisse, vt nulli alteri sanctorum tam durum vitæ genus contigerit, tamen conferri cum illo non vult monachos ac eremitas, quòd ipse susceperit hoc genus vitæ non proprio arbitrio, sed diuina vocatione. Quis verò vel neget, vel ambigat, non humana sed diuina vocatione, necp carnis instinctu, sed cœlestis spiritus ductu & impulsu tot sanctorum monachorum myriadas ad vitam eremiticam sese contulisse? Quanctp ne hic quidem satis constat sibi, vt arbitror, sicut paulò pòst indicabimus. In cap. 3. Matth.

Fuisse monachos & numerosos eorum cœtus quinto, quarto tertiocp in Ecclesia seculo certum est, quamuis hoc inuiti planè Magdeburgici fateantur, & monachi nomen Hieronymi ætate natum esse insulsè fabulentur. Probat Cassianus monachorum disciplinam inde à tempore prædicationis Apostolicæ inchoatam, vscp ad Abbatis Pauli & Antonij ætatem perduraſſe. Nec potest quisquam inficiari, Patres maximi nominis, & summæ in Ecclesia autoritatis, in monachorum ordine fuisse, præsertim Basilium, Effrem, Hieronymum, Paulinum, vtruncp Gregorium, vt recentiores alios silentio prætream, qui hoc vitæ institutum eiuscp dignitatem & sanctitatem non Monachorum institutum vetus & probatum in Ecclesia. Collat. 18. cap. 5.

Digitized by Google

factis minus, quàm verbis amplissimè cohonestarunt. Ostendant autem aduersarij, si quem è Christianis omnibus habent, vel vllo reperire seculo possunt, quem hoc nomine dignum censeant, vt monachorum princeps, præter Ioannem Baptistam, rectius nuncupetur. Etsi enim monachorum, præsertim in Ægypto, antesignani esse videntur Antonius, Ammon, Paulus, Hilarion, Pachomius, Malchus, Macarij, tamen hos omnes Ioannes vnus, cuius plenissima laus est in Euangelio, præcelluit, his tanquam lumen in omni virtutum genere prætulit, illisq; in colenda solitudine, vnde monachi nomen deriuatum est, atque in perfectiore illa viuendi norma seruanda, quam seculis sequentibus monachi amplexi sunt, dux idem & princeps diuino quodam beneficio contigit. Neq; hoc nouum est, quòd monachi alij cœnobitæ, qui in cœtu simul degunt & vnius senioris præceptis obtemperant iudicioq; gubernantur, quibus & seipsum Augustinus annumerauit: alij verò Anachoritæ, id est, secessores, quòd prius in cœnobijs instituti, in secreta solitudinum loca secedant, aut etiam eremitæ, soleant appellari. Vtrumque genus non solùm à [a] Nicephoro, sed etiã ab [b] Hieronymo, [c] Augustino et Cassia-

Monachorum princeps nullus dari rectius potest quàm Ioannes.

Vetus & receptũ discrimen est inter monachos cœnobitas & anachoretas.

Tract. 1. de communi vita & morib. cleric.

a Lib. 9. cap. 14. eccl. histor.

b Ad Eustochiũ de custodia virginit.

c De morib Eccl. cathol, cap. 31.

Digitized by Google

[d] Cassiano descriptũ habemus. Ioannes igitur si vllis alijs, tũ Anachoretis, inter quos Paulus et Antonius in Ægypto deinde pręstãtes extitere, ducem & antistitem se maximè præbuit. De quibus Anachoretis meminit Cassianus, quòd nequaquam contenti hac victoria, qua inter homines occultas insidias diaboli calcauerunt, aperto certamine ac manifesto conflictu dæmonibus congredi cupientes, vastos eremi recessus penetrare nõ timeãt, idq; ad Ioannis Baptistæ imitationem.

d Collat. 18. ca. 4.

Collat. 18. cap. 5.

Quid igitur habent isti, vt ad institutum redeam, quidue possunt obtendere, quo suam tegant stultitiam, vel insignem impudentiam excusent, dum soli contra communem veterum sententiam negare audent, Ioannem ab omni hominum congressu & familiaritate remotum, atq; à ciuilioris vitæ cultu alienum, sibi quondam vixisse, & in abditis vasti deserti locis delituisse? Fingant tropos, detorqueant verba, noua sensa producant, & quibusuis sese præsidijs muniant, ad simplicem rudemq; populum fascinandum: nunquam efficient tamen, vt orbis miraculum Ioannem Baptistam in ordinem redigant, eumq; solitudinis tot annis amatæ & tanto studio cultę gloria spoliẽt. Est ita quidem, vt antiquus Poëta dixit, Homo locum ornat, non ornat hominem locus.

Sectarij, Ioannis & piorum solitudini perperam aduersantur.

Apud Charis. lib. 4.

Digitized by Google

Nobilitauit autem desertum Ioannes, & post illum quoq; Christus cohonestauit præsentia sua, plus vt voluptatis quàm horroris in illo pij reperiant, & ad eremum quidem post Ioannem plurimi confluxerint, vitamq; illic in summo silẽtio beatã & iucundã duxerint, quũ illis et mundus carcer, & solitudo paradisus esset. His omnifariæ virtutis gloriam, quam suspicit in illis Ecclesia, Ioannes & magnificè præripuit, & clarissimè præmonstrauit, ac fortissimè confirmauit, ita in suo deserto securus, vt æmulorum istorũ et vitæ huius abditæ hostium omnium latratus ac morsus minimè reformidet. Næ isti non intelligunt, quas laudes, quas commoditates, quas delicias habeat, hominibusq; verè pijs adferat sancta, & à curarum strepitu quieta solitudo, quæ cùm à doctissimis Patribus, tùm à [a] Basilio, [b] Hieronymo, [c] Chrysostomo toties decantatur. Vbi de Gregorio Nazianzeno, qui post Ioannem Euangelistam Theologi nomen suo merito est consecutus, hoc solum dicam, quod vt ipse testatur, [d] solitudine semper delectatus, Eliæ Carmelum Ioannisq; desertum animo agitauerit. vnde sic etiam loquitur: [e] Illud in primis optabam mihi, vt liceret toto vitæ curriculo huic mundo emori, vitamq; in Christo ab-

a Epist. 1. ad Gregor. Theologum. & lib. de regulis monach.
b Epist. 1. ad Heliodorum, et 4. ad Rusticum.
c Lib. 3. aduersus monast. vitæ obtrectatores. et homil. 69. & 70 in Matth.
d In Apologia postquam ex fuga redijsset.
e In orat. ad Iulianum.

abſconditam ducere.] Alibi rurſus fatetur[f] ſe adamaſſe tranquillam vitam, atq; ab hominũ frequẽtia ſemotam, eamq; Deo vouiſſe. Quod vitæ genus perſæpe cõmendat, & ab eo[g] Baſilium quoq; magnum celebrat, monachos veteres eorumq; mores ac vitam libenter prædicans. [h] Solitudinem ait, ex omnibus rebus ſe maximè complexum velut ſociam & adminiſtram diuinæ ſubuectionis parentẽ, atq; adeò diuinitatem adferentem. Nec poteſt ſanè negari, cùm idẽ Gregorius & alij Patres de philoſophando ſcribunt ac monent (faciunt autem id ſæpenumerò) nihil eos ferè aliud intelligere, quàm huic mundo nuncium remittere, ac monaſticam vitam, ſiue vt vocare ſolent, ἀσκητικὴν profiteri. An non clara Chryſoſtomi vox eſt, vbi de Ioannis deſerto concionatur:

» Felix iſta conuerſatio, deſpicere homines, angelos quærere, vrbes deſerere, & in ſolitudine » inuenire Chriſtum.] Et alibi dicere non dubi- » tat, Solitudo iuſtos in hac vita bonis multis cũ » repleuerit, à vitæ exitu hilares ac ludibundos » ad Dei & ſeruatoris tribunal ducit.]

Hæc pluribus perſequi viſum eſt, vt Ioannis deſerto patrocinaremur, neque ſolùm contra Centuriatores, verùm etiam aduerſus alios horum ſiue magiſtros, ſiue ſocios Euangeli-

[f] Apolog. 1.

[g] Orat. funebri in laudem Baſilij.

[h] Apolog. 2.

Hom. 1. in Marcum.

De comparat. regis et monachi.

Digitized by Google

cam veritatẽ vindicaremus. Quis obsecro nõ rideat Hegendorphinum, qui scribens in Marcum, prædicare Ioannem in deserto, sic interpretatur, vt sit idẽ, quòd in Iordane, vel in synagoga Iudæorum prædicare? Nugatur planè Zuinglius, desertum hîc appellans tribum Iuda, quæ illius iudicio in montanis tunc habitabat. Æquè vanus est Sarcerius, qui vt has augeat ineptias, Ioannem in deserto vixisse sic accipi posse censet, ac si dicas, Ioannem priuatim vixisse & educatum fuisse. Vt hinc omnes planè cognoscant, quàm miserè isti se torqueant, & quàm impudenter nihil non tentent, tantùm vt Ioannis desertum quacunque ratione possint, nobis eludant. Rectius verò sapit Brentius, qui reiectis tam frigidis nouatorum commentis, honestius quæsiuit effugium, et hoc modo philosophatur: Fatetur Ioannem ad durissimum quidem genus vitæ secessisse, & derelictis vrbibus in eremo habitasse: verùm hoc factum esse vult iuxta leges Nazaræorum, & Ioannem hoc vitæ genus suscepisse dicit, quando sic exegerit Dei vocatio personalis, cui erat obediendum. *Fuit*, inquit Brentius, *Ioannes iam inde ab utero matris diuinitus ad hoc uocatus, ut uinum & siceram non biberet, hoc est, ut uitam à ciuili consuetudine alienam iuxta*

In 1. cap. Marci.

Quomodò circa Ioannis desertũ fabulentur nouatores.

In annotat. in cap. 3. Matth.

In 1. cap. Lucæ.

Senior Brentij quàm aliorum sententia de Ioannis deserto.

Hom. 10. in Luc.

Digitized by Google

iuxta leges Nazaræorum duceret. Fuerit autem ille Nazaræus, siue vt ab Epiphanio dicitur, Naziræus: an propterea fit consequens, illi prorsus incubuisse, vt eremum peteret, et summam illam vitæ subiret duritiem, qua non modò Nazaræos, verùm etiam austerioris vitæ homines Essæos, qui à [a] Plinio & [b] Iosepho valde laudantur, longè superauit? Quod si Ioannem Nazaræum fuisse concedit Brentius, illud etiam fateatur oportet, quod se voti religione obstrinxerit, & totum Deo consecrauerit; hic enim Nazaræorum erat mos, vt sextũ Numerorũ caput docet, & Origenes alijq; interpretes satis ostẽdũt. At nunc̃ ꝓbabit nobis Brentius, ad peculiarẽ Nazareorũ vocationẽ oĩa pertinuisse, quę de Ioãnis vita referũt Euãgelistæ, sed pleraq; istiusmodi spõte, non iussu vel ex peculiari Nazarẽorũ instituto suscepit, sicut postea conuincemus. Quod verò de ꝑsonali vocatione ꝓponit, nõ satis explicat sese, an æquè ad interiorem, sicut ad exteriorẽ Ioannis vocationem sit referendum. Illud verò libẽter accipimus, quod vltrò largitur nobis Brentius, non modò Ioannem ab vrbibus remotum in eremo habitasse, verùm etiã alijs exemplum præbuisse, vt si quando sic exegerit Deus, vocationi eius itidem obediant, & vitam ciui-

a Natural. hist. lib. 5. cap. 17.
b De bello Iudaico lib. 2. cap. 7.
Lib. 1. tom. 2. hæres. 29.
c In 2c. cap. Leui. hom. 11.

Digitized by Google

ciuilem deferant. Quæ confessio non arridebit (sat scio) Centuriatoribus istis, alijsq; pluribus, qui omnino cauent, & caueri volunt, ne Ioannis exemplum ad alios vllo modo pertineat. Hinc monet astutè Bucerus, *Desertum illud non fuit omninò uastum, in quo nemo, sed in quo sparsim & rari habitabant, sicut in Hercinia silua. Non est cogitandum Ioannem secessisse ab omni hominum conuictu, more eorum, qui hodie eremitæ uideri uolunt, omninò solitariè in syluis obscurioribus habitantes: sed cùm in montanis Iudææ paterna domus esset, fortè paululum progressus in desertum, id est, saltuosa loca uersus Iordanem & mare mortuum, egit in obscuriore loco aliquo. Vti si quis hinc à regione Rheni cultiore ad montana & saltus Vogesi, uel alia Lotharingiæ incultiora loca secederet.* Quàm miserè sudat Bucerus, vt suum Ioanni desertum adimat, quemadmodum & Bullingerus, & Zuinglius: quos authores, vt opinor, hìc maximè nostri sequuntur Centuriatores. His autem omnibus satis non est intra fines Palestinæ versari, ad Germaniæ saltus & syluas vsque transcurrunt, Herciniam syluam, & nescio quæ saltuosa, inculta, obscura loca mirabiliter arripiunt, suam

In cap. 3. Matth.

Buceri de Ioannis deserto figmentum.

Lib. 2. in Matth. In 3. cap. Matth.

Digitized by Google

ſuam ſcilicet vt peragant fabulam, & riſum lectori moueant hac noua & prius inaudita commentatione. Sed vt maximè id genus conglomerent plurima, fidem tamen facere non poſſunt, Ioannem alibi quàm in deſerto propriè dicto, ſeu in vaſta eremo, vixiſſe; nec alium vllum è ſcripturis locum poſſunt adducere, vnde probent tropum in hoc eſſe nomine, & Euangeliſtas cùm Ioannem in deſerto ſtatuunt, ſecundùm ipſorum ſomnia impropriè loqui. Aliud verò eſt, cùm apud Euangeliſtas legimus, Ioannem [a] prædicare vel [b] baptizare in deſerto Iudeæ, hoc eſt, in regionibus circa Iordanem: aliud, Ioannem [c] puerum in deſertis vſq; in diem oſtenſionis ſuæ ad Iſraël permanſiſſe, & [d] verbum Domini ſuper eum in deſerto factum eſſe. Bene igitur diſtinguit Euthymius inter duas eremos, interiorem vnam, à qua miſſus ille prodierit tandem: & alteram, quæ prope Iordanem erat, ad quam ex interiore illa eremo intimaque ſolitudine in publicum venerit. Quod ita eſſe ſatis etiam indicat Lucas, vt antea demõſtrauimus, cùm hoc modo loquitur:

[a] Matth. 3.
[b] Marci 1.
[c] Luc. 1.
[d] Lucæ 3.
In 3. cap. Matth.
Luc. 3.

» Factum eſt verbum Domini ſuper Ioannem
» Zachariæ filium in deſerto, & venit in re-
» gionem, quæ circa Iordanem erat. Fuit igi-

Digitized by Google

tur iam inde à puero in deserto interiore, & postmodum triginta ferè annos natus, venit in regionem circa Iordanem, quam Iudææ desertum Matthæus, alius autem Euangelista, Bethaboram, vel sicut constanter Latini habent codices, Bethaniam appellauit, vbi Ioannes, inquit, erat baptizans. Quid hoc autem ad istorum figmentum, qui etiam contra suorum hominum sententiam, verum propriumque Ioannis desertum tollunt, & ex eo paternas, nescio quas, ædes construunt? Aliter sanè sensit præter [a] Pellicanum [b] Brentius, qui non modò suam Ioanni eremum vitæque duritiem, vt auditum est, tribuit, verùm etiam hanc eius rei causam adscribit: *Vocauit*, inquit, *Dominus Ioannem ad durissimum genus uitæ, ut sanctitate eius testimonium de Christo commendaretur, atque ut hoc uitæ genere aptior ad seruiendum uocationi suæ in deserto redderetur.* Et rursus: *Ioannes à pueritia sanctissimè & durissimè uixit.* Item, *Ioannes egit uitam non in urbibus & hominum frequentia, sed in deserto.* Ac iterum: *Iussit Spiritus sanctus Ioannem ducere uitam eremiticam, & abstinere à uino & communi hominum cibo.* Quæ idcirco repetimus, vt Brentij, licet aduersarij, cõfessio, quę adductis prius

Math. 3. Iohan. 1.

a. In cap. 3. Matt.
b Hom. 10. in Luc.

In 3. cap. Matth.

Digitized by Google

prius Patrũ teſtimonijs cõſonat, veritatis cauſam reddat illuſtriorem, & nonnullis, qui fortaſſe Brentio magis q̃ nobis fidẽ habituri ſunt, omnem de Ioannis deſerto ſcrupulum eximat. Et quoniam apud quoſdam Eraſmi valet autoritas, huius etiã ſententia prætereunda non eſt. *Ioannes, inquit, homine maior, utpote angelus Domini uocatus, ubi quæſo cœleſtem ac puriſſimam uitam exegit? ubi diuina arcana edoctus eſt, ut diſſimulatum homine Deum digito monſtrare non dubitauerit? profectò non in paternis ædibus, ſed in eremo.* De contemptu mundi cap. 6.

CAPVT TERTIVM.

Ipſe autem Ioãnes habebat veſtimentum de pilis camelorum, & zonam pelliceam circa lumbos ſuos. Matt. 3. Et erat Ioannes veſtitus pilis camelorum, & zona pellicea circa lumbos eius. Marc. 1.

MAGDEBVRGENSES.

QVum angelus Gabriel in templo Zachariæ loqueretur, uitæ genus Ioannis ſic dixit, nõ ad delitias

litias comparatum, sed sobrium, & ad tale ministerium aptum. Lib. 1. cap. 10. pag. 356. *Vestis in hoc Ioanne è pilis cameli fuit contexta. Neq; est consentaneum, crudas tantum pelles sic fuisse connexas, ut quidam opinantur: sed usitato genere uestitus, quali illi, qui ad montosa loca habitabant, induebantur.* Et postea: *Horridior quidem paulò fuit uestitus è pilis camelorum, sed tamen firmus & durabilis.* Ibidem col. 364.

CENSVRA.

AD sancti viri Ioannis baptistæ, ac venerabilis ministerij eius commendationem pertinent, quæ non solùm de illius ortu admirabili, de puericia & habitatione, sed etiam de victu eius atque vestitu peculiari narrant Euangelistæ. Et laudatus est ille quidem semper à seuera vitæ disciplina, quam et omnis piorum posteritas in eo merito celebret, quamq; præter nouatores haud scio, an vlli alij magis obscurare & extenuare, si non prorsus illi adimere, vnquam studuerunt. Marloratus Matthæum explanans, hæc verba profert: *Non dubium est, quin his montanum hominem describat Euangelista, ab omni urbano nitore & lautitijs remotum.*

In cap. 3. Matth.

Vbi

Vbi sequitur Marloratus præceptorem suum Caluinum, multorum errorum principem, qui docet, Ioannem rusticano victu & vestitu fuisse contentũ, et mediocrẽ vsitatamq; munditiẽ fugisse. Nos verò etsi fatemur, præcipuas Ioannis virtutes in eo non elucere, quòd vitã adeò seueram et austeram sibi delegerit & excoluerit, tamẽ scimus, Euangelistas et Patres, quemadmodum ostendemus, non tam abiectè atq; contẽptim, sed multo qdẽ præclarius quàm isti faciunt, de Ioannis victu & vestitu iudicare & scribere. Deinde contra Caluinũ apertè pnuntiamus, eximiã Ioannis continentiã, abstinentiã, omnemq; vitę seueritatẽ ad sanctitatis eius cumulum & decus pertinere: & citra vitiũ affirmari posse dicimus, Ioannẽ in vita solitaria, quamdiu in deserto latebat, à cõmuni viuendi more abhorruisse: nec reprehẽdendos sed laudandos itidẽ esse alios, qui cũ Ioanne ab hominum turba secedunt, et duriter viuunt, vt Deo maiore cura inseruiant, et pietatẽ commodius perfectiusq; colant. Victorinus verò Strigelius, vt et ipse suffundat frigidam, *In oriente*, inquit, *tenuiores homines uestiebantur panno contexto ex pilis camelorum. Non igitur imaginandum est, Ioannem monstrosa ueste, uidelicet pelle camelorum, indutum fuisse.* Et hìc nouam artẽ adhibet Strigelius,

In harmonia Euangelica.

De Ioannis vestitu nouatores indignè sentire & scribere.

In Marc. cap. 1.

gelius, vt sua Ioannem veste spoliet, ac aliena induat, Euangelistarum interim verba interuertens. Tum Ioannem tantùm de egenorum numero facit, quos fingit quidem, sed probare non potest, in oriente pannum ex camelorum pilis contextum pro more gestasse. Quod vt verum sit (etsi non concedimus) cauisset tamen prudens Euangelista, ne de vulgari tantùm more scriberet, néue hinc singularem Ioanni laudem deferret, quòd is nouum, peculiarem, & admirandum victum & vestitum sibi vsurpâsset. Piaculum fore putat fortasse Strigelius, si præter morem aliorum Ioannem vestitum fuisse concedat. Quasi verò non plura, quæ velut monstrosa & admiratione digna sunt, de eodem scripta fateri necesse sit.

Quid verò Cythræus? qui vt omnem peregrinitatis tollat & ipse suspicionem, Ioanni sanè ciuilem, quo nunc etiam nobiles frequenter vtuntur, his verbis vestitū concedit, cupideque largitur: *Vestis Ioannis erat contexta ex pilis cameli, similis ei quam hodie uulgò à camelis uocamus* Kamlot/ *uel* Schamlot/ *latinè undulatā. Non fuit sordida uestis, neque etiam ualde pretiosa, sed mediocris, & κόσμιος, & in ijs locis ἐυπόρισος.* O præclarum scholiasten, ac insignem grammaticum, qui talē vocabulis sensum affingit, qualis ne

In 3. cap. Matth.

Digitized by Google

lis ne per ſomnium quidem doctiſsimis artis grammaticæ autoribus in mentẽ vnq̃ venit. Veſtem hiſpidã è pilis camelorum contextã, & ad corpus affligendũ ſtudiosè comparatã, hic nouus grammaticus cum veſte vndulata componit. Et vnde probabit quæſo, hunc tũc fuiſſe morem in Paleſtina, vt ex pilis camelorũ veſtes mediocres et decoræ conficerentur, preſertim quę cũ vndulatis non ità pridem inuentis, ſicut nunc illis vtimur, quicq̃ haberent cõmune? Teſtatur Plinius, vndulatã veſtem primò è lautiſsimis fuiſſe, inde ſoriculatam, hoc eſt, variis coloribus diſtinctã, defluxiſſe. Et ſi Varroni credimus, reges olim vndulatas non minus q̃ prętextatas togas habere ſolebant. Quis verò niſi inſanus, huiuſmodi veſtimenti genere Ioannẽ vſum eſſe affirmet? Fiebat certè vndulata veſtis non ex camelorũ, ſed hircorũ et caprarũ pilis, vt veteres annotarunt. Valeat igitur cũ ſuo Kamlot et Schãlot Cythręus, qui hoc inauditũ figmentũ, vt Ioannis veſtitũ obſcuraret, ac imperitis ſimul imponeret, adhibuiſſe videtur. Non poſsunt ſibi perſuadere ſectarij, quod huius deprauationis eſt caput, ad exercendam animi modeſtiam, ad colendam virtutem, ad augendam gratiã, ad ſanctimoniam vitæ confirmandam, aliquid habere momenti, quod præcurſor dñi vitã à commu-

Natur. hiſt. lib. 8. cap. 48.

De vita pop. Rom. lib. 1.

Digitized by Google

ni hominũ consuetudine alienã exegerit, quod homo nobilis habitum insuetũ et peregrinũ sibi sumpserit, & adolescens elegans et ornatus in publicum prodire contẽpserit, quod sordidam magis quàm politicam, rusticanam & eremiticam potius quàm vrbanam & ciuilem viuendi disciplinã fuerit consectatus. Hęc aũt Epicuræorum carnisq; iudicio probari nullo modo possunt: imò verò, qui sunt mundi sapientes, hos sanctorum mores, velut stultitiam quandam despicere, ac risu plũsquàm Sardonico prosequi consueuerunt. Sed relicto Cythræo, fidum habemus ducem quẽ sequamur, Chrysostomum, qui Ioannem scribit pilis cameli, non lana fuisse vestitum, ne quis delicatam illi vestem tribueret, idq; Christi confirmat testimonio, qui Ioannem à vestium asperitate laudârit. Ac idem alibi docet, Ioannis vestimentum setis contextũ fuisse, vt ipso etiam habitu ab humanis nos rebus doceret abductionem, nihilq; suaderet cum terra prorsus habere commune. Verùm de Patrum sententijs, quæ cum istorum & spiritu & sensu ex diametro pugnant, viderimus postea.

Homil. 1. in Marcum.

Breui enarr. in 3. cap. Matth.

Nunc satis est indicasse, inter Cythræum & Centuriatores hactenus conuenire, quod imitandum sibi Bucerum proponant, qui multò

antè

antè scripserat in hunc modum: *Agebat Ioannes in deserto: uilioribus ergo, hoc est, deserti incolis assuetis cibis & uestibus fuit usus, locustis scilicet & melle siluestri pastus, & panno ex pilis camelorum confecto uestitus: ne quis existimet in morem nostrorum monachorum peculiare sibi aliquod cibi et uestimenti genus delegisse.* Sed bene habet, quod nobis tandem indicet Bucerus, qua de causa nouatores victum ac vestitum Ioanni proprium tam ægrè permittant: ne videlicet hac ratione de monachorum institutis honorificè quicquam loqui, certumq; cibi et vestimenti genus in pijs vllis totaq; Ecclesia probare videantur. Etenim si tale quicq; de Ioanne faterentur, animaduertũt id statim ad alios etiã Ioannis imitatores vitæq; monasticæ sectatores referri posse. Quid vero his facias, qui monasticæ vitæ odio inuidiaq; flagrant, et professores eius, quantumuis doctrina & pietate præstantes, et à tota Ecclesia celebratos, sæpe faciũt superstitiosos, adeoq; sui homicidas fuisse, per summã impudentiã affirmare non dubitant. Vnde Ioannis victũ et vestitũ, quibus possunt modis deprimunt, tantã verbis Euangelicis vim inferẽtes, vt Euangelistas aliter quidẽ sensisse, aliter aũt scripsisse videri velint. Verùm iam antè mon- In. 3. cap. Matth.

ſtrauimus, hoc illuſtre Ioannis exemplũ, ſicut Chryſoſtomus et Hieronymus probant, inſtituto monaſtico egregiè patrocinari. Vidit & deſcripſit Apoſtoli Petri familiaris, & homo valde diſertus, Iudæus tamen,[a] Philo, qui fuerint ætate ſua mores Chriſtianorum, quæque tum inter eos viguerit vitæ monaſticæ diſciplina. Vani ſunt aũt, ne dicã impudentes noſtri[b] Centuriatores, qui negare ſtudẽt ad Chriſtianos illud Philonis teſtimonium pertinere: cùm apertè teſtetur[c] Epiphanius, non de alijs, quàm de Chriſtianis, qui antea Eſſei dicti fuêre, Philonem ſcribere, ſcribendiq; occaſionẽ ſimul exponit. Quod et planè cõfirmat[d] Hieronymus, et adducto Philonis teſtimonio de primis monaſterijs, ita cõcludit: Ex quo apparet, inquit, talem primùm Chriſto credentium fuiſſe Eccleſiam, quales nũc monachi eſſe nituntur & cupiunt, vt nihil cuiuſquam proprium ſit, nullus inter eos diues, nullus pauper: patrimonia egentibus diuiduntur, orationi vacatur & Pſalmis, doctrinæ quoq; & continentiæ: quales & Lucas refert, primùm Hieroſolymę fuiſſe credentes.] Igitur quod ad monaſticum inſtitutum pertinet, antiquius eſt illud & probatius, quàm vt iſtos Momos reformidet, eoſq; iam ante ſatis repulit & protriuit Chryſoſtomus,

a De inſtituto Eſſæorum. Monachorum inſtitutum à temporibus Apoſtolorum fuiſſe, contra Centuriatores defenditur.

b Cent. 1. lib. 2. pag. 515.

c Contra hæreſ. lib. 1. To. 2.

d In catal. ſcriptorum Eccleſiaſticorum.

Act. 2. & 4.

Lib. 3. contra monaſtici inſtit. vituperatores, & de comparatione regis & monachi lib. 1.

mus, cùm aduersus monasticæ vitæ vituperatores cõplures libros edidit. Neq; solùm quos dixi Epiphanius & Hieronymus, verùm etiã [a] Eusebius, & eius imitator [b] Nicephorus, simulq; [c] Casianus apertè confirmant, quod à Philone scriptũ est, ad nostros, hoc est, non Iudæos, sed Christianos monachos referri oportere. Quod si monachorũ nomen huic delicato seculo, aut sectarijs poti⁹ & Iouinianistis, vsq; adeò ingratum ac odiosum est, at rem ipsam quæ cum philosophia Christiana præclarè consentit, probare ac retinere magnopere conuenit, illiusq; meminisse, quod ab Eusebio Cæsarienſi egregiè dictum accepimus: Christianæ vitæ perfectum modum in solitudine, in paupertate, atque virginitate consistere.

a Lib 2. Eccl. hist. cap. 15. 16. & 17.
b Lib. 2. cap. 15.
c De institutis cœnobiorum lib. 1. cap. 2.
De demonstrat. Euang. lib. 1. cap. 8.

Quanquam ne hac quidem in parte sibi constant, sed vt alijs in rebus plurimis, inter se dissentiunt aduersarij, quorum nonnulli, vt veritatem confirment, de Ioanne longè commodius docent. Etenim [a] Brentius & [b] Sarcerius præter eremum, etiam durissimum & rigidissimum vitæ genus Baptistam nostrum instituisse concedunt. Et [c] Pellicanus his verbis veritatem agnoscit: *Vitebatur Ioannes pœnitentiæ speculum & præco futurus, omninò incultiori-*

Qui ex nouatoribus vitæ austeritatem in Ioanne confirment.
a Hom. 10. in Lucam
b In cap. 1. Lucæ.
c In 3. cap. Matthæi.

cultioribus, et uilioribus asperioribusq; uestibus, quæ iuxta regionum uarietates æstimantur: sicut & pius Franciscus ad damnandum facto insolentiam et pretium zonarum de auro & pretiosissimis rebus, funem rudem elegit. Quin & Lutherus ipse testis est, quòd Ioannes vestiebatur pilis camelorũ, et cingulo vtebatur pelliceo, id vitã astrictiorẽ carnisq; macerationem ac vitę puritatem, quę prædicatores decet Euangelij, significare. Accedit & Georgius Æmilius, vt causæ à socijs oppugnatę in Ioannis gratiam opem ferat. *Seueritas & continentia uitæ Ioannis in eo apparent,* inquit, *quòd non sectatus est aulæ delitias, nec se mollitie uitæ corrumpi passus est, sed in medijs deserti syluis asperam et rigidam uitã coluit, hirsuta cameli pelle tectus, & in cibo cum locustis melle syluestri contentus: atq; ita sine omnibus delitijs & commoditatibus in deserto loco uixit, maiorem officij sui quàm uitæ rationem habens, planeq; seueritatem doctrinæ suæ uiuendi ratione referens.* Ex quibus colliget Lector, tantam vim esse veritatis, vt etiam per aduersariorum ora nonnunquam erumpat: sicut istis factum est, qui non candidè modò, sed et verè Ioannem à vitæ duritia probant, aliisq; probandum ostendunt.

In Postilla, Dominica 3. Aduentus.

In Euang. Dominicę 3. Aduentus.

Sed enim bona sectariorum pars hoc præ se fert,

se fert, alijsque imperitis persuadere conatur, nullum Ioanni victus, vestitusque delectũ proprium ferè fuisse, sed eadem elitasse, ijsdem fuisse modis vestitum, quibus ætate illa vicini et montani homines moderatè sobrieque viuentes ex more vtebantur. Quid verò dicerent aliud Epicurei & Iouiniani, siue qui carnis voluptates delicias que sequuntur & defendunt: Huiusmodi præstigias & tergiuersationes libenter adferunt, qui tum veritatis, tum Ecclesiæ spiritu destituti, secundùm carnem sapiunt, & molliter viuentibus non inuiti adblandiuntur. Sed malis horum artibus opponamus, quæ Angelus, quæ Christus, alijque plures fide digni testes in Ioannis commendationem memoriæ prodiderunt. Primùm ab Angelo Gabriele, cùm de hoc puero vaticinatur, temerè dictum non est: Erit magnus coram Domino; vinum & siceram non bibet. Hæccine tantùm ad sobrium aut alijs assuetum vitæ genus pertinent? imò ad summam Ioannis continentiam & illis temporibus inusitatam, vereque mirandam abstinentiam, non possunt certè non referri. Quare hæc Angeli verba sic explicat Emissenus: Abstinentiæ merita ac virtutum, & iter arduum militiæ spiritualis humano generi insinuare curauit. Christus verò sic pronun-

Luc. 1. Probatio ex Euangelicis testimonijs, inusitatam & seueram vitæ rationem Ioanni fuisse.

Serm. 2. de S. Ioanne Baptista.

Digitized by Google

Lucæ. 7. Mat. 11. nuntiat: Venit Ioannes baptiſta neq; manducans panem, neq; bibens vinum: nempè vt incredibilem vitæ auſteritatẽ, victumq; Ioannis parciſsimũ Iudęis luxu diffluẽtibus exprobret.

Luc. 7. Tum rurſus: Quid exiſtis in deſertum videre? hominẽ mollibus veſtimentis indutum? Ecce qui in veſte pretioſa ſunt & delitijs, in domibus regum ſunt. Quibus ſanè verbis indicat, Deo gratum & laude dignum eſſe Ioannis victum & veſtitũ, quantumuis mundo vilis, durus, aſper & horridus ille videatur: facitque pulchram hìc comparationẽ Ioannis cũ mollibus & delicatis aulicis, qui contra dignitatem ſuam facere ſe putant, niſi lautè vixerint, omnemq; tum in victu, tum in veſtitu luxuriem oſtentârint. At contrà Chriſtus vrget hoc pacto: Non cœleſti, ſed terreno regno militant hi, qui contra Ioannis exemplum pro DEO perpeti aſpera fugiunt, ſed ſolis exterioribus dediti, præſentis vitæ mollitiem & delectationem quærũt.]ſicut Beda locum interpretatur.

Gregor. hom. 6. in Euangelia.

Quì Gregorium ſequutus, hoc etiã ſapienter adiungit: Nemo exiſtimet, in luxu atq; ſtudio veſtium peccatum deeſſe: quia ſi hoc culpa nõ eſſet, nullo modo Ioannem Dominus de veſtimenti ſui aſperitate laudaſſet. Aut ſi Hieronymum ſequimur, aſſerit Ioãnem Dominus came-

Lib. 2. in Lucam cap. 7.

Digitized by Google

» camelorum veſtitum pilis, vt ſciamus eũ nul- Ad Algaſiam
» li poſſe adulationi ſuccumbere, eumq; qui lo- quæſt. 1.
» cuſtis veſcitur ac melle ſylueſtri, nec opes, ne-
» que alias terrenas delicias quærere, rigidaq;
» & auſtera vita, auras vitare palatij.] Ambro-
ſius verò ita ſcribit: Quæ maior cauſa hu- Serm. 66.
» militatis in Propheta, quàm contemptis mol-
» libus veſtimentis, pilorum aſperitate veſtiri?
» Quæ præclarior abſtinentia, quàm ſpretis vi-
» tę huius delitijs, ſtridulis veſci locuſtis, et mel-
le ſylueſtri?] Tum apud Gregorium Magnum Lib. 4. expoſit. in
» hanc lego ſententiam: Ioannes qui alijs durus 1. Reg. 9.
» erat, ſibi remiſſus non erat. Nam vt pœniten-
» tiæ duritiem, quam prædicabat Euangeliſta,
» eum tenere oſtenderet, ait: Habebat veſtimen-
» tum de pilis camelorum, & zona pellicea cir-
ca lumbos eius.] Rectè igitur Iuuencus, qui In Euang. hiſto-
Euangelicam hiſtoriam fideli reddidit car- ria.
mine, ſic Ioannis victum & amictum cele-
brat:

Texta camelorum fuerant velamina ſetis,
Et zonæ pellis mediũ cinxêre Prophetam,
Aruis qui ſolitus ruralibus eſſe locuſtas,
Et tenuem victum, prębent ſilueſtria mella.

Hæc ſatis oſtendunt, ni planè fallar, ſen-
tentijs Euangelicis refelli aduerſarios, qui pu-
gnent etiam cum Patribus; in his autem lon-
gè

gè aliũ diuinæ ſcripturæ fuiſſe ſenſum, quàm noui iſti Theologi nunc demum nobis obtrudunt. Nec deſunt exempla, quibus fiat probabilius, quod Patres de Ioanne, eiuſq; vitæ duritia & aſperitate ſingulari tum ſcriptum, tum factum eſſe interpretantur. Deſcribitur Elias ille Thesbites, quòd vir piloſus & zona pellicea accinctus renibus fuerit, quòd in deſerto vixerit, quod cibo tenuiſsimo victitârit, quòd pane duntaxat ſubcinericio & ſimplice aqua contentus, ingens confecerit iter, ac diuturno ieiunio ſeſe afflixerit. Hiccine verus Elias eſt? quod nomen Ioanni Chriſtus ipſe largitur: ſed & angelus prædicit, eum in ſpiritu & virtute Heliæ ſuum munus, vt ſit Meſsiæ nimirum prodromus & præcurſor, fideliter obiturum eſſe. Quamobrem ita Hieronymus: Ioannes inquit, ſecundum myſterium quod in Malachia ſcriptum eſt, ipſe eſt Elias, qui venturus eſt: non quòd eadem anima, vt hæretici ſuſpicantur, & in Elia & in Ioanne fuerit, ſed quòd eandem habuerit ſancti Spiritus gratiam, zona cinctus vt Elias, viuens in eremo vt Elias, perſecutionem paſſus ab Herodiade, vt ille ſuſtinuit ab Iezabel. Daniel vir deſideriorũ & eximius idem Propheta, in victu ſibi adeò nihil indulſit, vt oblatas menſæ regalis epulas ex

Exempla veterũ ſeuerè & duriter viuentium.

3. Reg. 17. & 19. 4. Reg. 1.

Matth. 11. Luc. 1.

Dan. 1. & 10.

Digitized by Google

ex animo recuſârit, ac ſeipſum aliquot hebdomadarum ieiunio macerârit. Panem ſuauẽ
„ non comedit, vt ſcriptura loquitur, caro & vi-
„ num non intrauit in os eius, nec vnctus oleo: ſolis leguminibus corpus delicatum ſuſtentare voluit, & abſtinentiam vnà cum pijs ſocijs mirabilem exercitauit. Cuius exemplo docemur, quemadmodum rectè monet Theodore-
„ tus, quantum nobis volũtaria proſit afflictio. Orat. 10. in Dan.
„ Etenim beatus Daniel cùm voluntario ſeip-
„ ſum ieiunio afflixiſſet, & dominum quæſiſſet, Voluntaria afflictio prodeſt.
„ ſtatim exorauit, & voti ſui compos factus eſt: „ quod is quoq; „ qui ſe ei in viſione obtulerat, declarat.] Non dicam porrò de Eliſæo & filijs Prophetarum, quos veteris Teſtamenti monachos appellat Hieronymus: nam & hi Epiſt. 4. ad Ruſticum.
agreſtem duramq; tranſegere vitam, ab vrbanis quidẽ delitijs prorſus alieni, quemadmodum Eliſæi diſcipuli teſtes eſſe poſſunt. 4. Reg. 2. & 4. 4. Reg. 6.
Ex Paulina etiam epiſtola diſcimus, quantus vitæ Hebr. 11.
rigor in antiquis fuerit Patribus, quos ait in
„ melotis & pellibus caprinis egentes circum-
„ ijſſe, in ſolitudinibus erraſſe, nec ſolũ in mon-
„ tibus, ſed & in ſpeluncis terræq; cauernis vitã
„ non ſanè iucundam, ſed aſperam et luctuoſam exegiſſe. Apud Perſas Magi, qui omniũ erant
„ peritiſsimi, excepta farina et olere, nihil ampli.

Digitized by Google

a Aduerſ. Iouinianum lib. 2.

us in cibo ſumebant, vt ſcribit[a] Hieronymus. Eſſæi ab vxoribus, vino & carnibus ſemper abſtinuerunt, & quotidianum ieiunium verterũt in naturam, ſi[b] Ioſepho fidem habemus. Quis verò ambigere poſsit, quin Ioannes his omnibus vitæ auſteritate aut non ceſſerit, aut eoſdem etiam ſuperarit? Fuit enim nouus nouæ cuiuſdã perfectæq; pœnitentiæ, & perpetuę continentiæ non pręco ſolùm, ſed etiam apud poſteros omnes abſolutum exemplar, & ſicut[c] Ambroſius vocat, magiſter abſtinentię. Hinc &[d] Chryſoſtomus docet, Ioannis habitũ cõpunctioni ac pœnitentiæ cõgruiſſe, quoniã pœnitentiæ pręco ille miſſus eſſet. Petrum Apoſtolum laudant, qui modico cibo fouerit corpuſculũ. Neq; tacet Paulus crebro ſe ieiunaſſe, & corpus velut iumentum laſciuiens, haud ſine vi ſubegiſſe, & ieiunijs maceraſſe. Sed ego ſat habebo dicere de Iacobo fratre Domini, et primo Epiſcopo Hieroſolymitano, viro ſanè celeberrimo iuxtà & ſanctiſsmo, cuius & Ioſephus meminit. Is auſterioris diſciplinę ſtudio incenſus, vitam admirabilẽ ac penè incredibilẽ duxit, eoq; à probatis authoribus, præſertim[a] Egeſippo, [b] Epiphanio, [c] Chryſoſtomo & [d] Hieronymo, magnopere cõmendatur. Non ferrũ in eius caput aſcendit, non

b De bello Iudaico lib. 2. cap. 7. Ioannes alijs non ceſsit vitæ auſteritate.

c Lib. 10. epiſt. 82.

d Hom. 10. in Matth.

2. Corinth. 11.

Iudaic. antiq. lib. 20. cap. 16.

a In 5. comment. lib. citatur ab Euſeb. Eccleſ. hiſt. lib. 2. cap. 23.

b Contra hæreſ. lib. 3. Tom. 2.

c In Mat. hom. 5.

d Catal. ſcriptorum Eccleſiaſt.

non se in balneo lauit, non laneam vestem, non calceamentū induit, imam tunicā nō mutauit, carnes & quicquid ex animātibus edi poterat nunq̄ attigit, expers idem coniugij, & fidus custos perpetuæ virginitatis. Quam inusitatā & valde seueram, ac plerisq̄ inimitabilem vitę rationē ille tum Apostolus, tum Episcopus, publicisq̄ munijs impeditus non solū indixit sibi, sed nunq̄ mutandam esse censuit. Quid verò minus Ioannem fecisse credamus? qui ad summum vitæ rigorem diuinitus electus, & quodammodo natus planeq̄ destinatus videtur, sicut cùm ex alijs locis, tum ex Angeli verbis in tēplo parenti dictis manifestè colligi potest. Quid Christum quæso in desertum, & ad nouū illud horridumq̄ in deserto viuendi genus adduxit, vel, vt cum Marco loquar, expulit? vtiq; Spiritus sanctus, qui quemadmodū hominū mollicie & voluptate non necessaria plerunq̄ offenditur: sic asperis vitæ bonæ studijs, & arduis piorū laboribus delectatur, nec facile inuenitur in terra (vt ille dixit) suauiter viuentium: qui præterea hoc Domini exemplo docuit, nobis ieiunandum esse, vt Augustinus admonet, quādo fortè acriore luctamine cū tentatore confligitur. Idem verò spiritus Paulos, Antonios, Hilariones & infini-

Iacobi Apostoli mira in victu & amictu austeritas.

Ioannes ad vitæ duriciem quodammodo natus.

Mat. 4. Marci 1.

Spiritus sancti proprium est, ad duriorem vitæ rationem mouere & ducere.

Iob. 28.

Serm. 157. de Tempore.

tos piorum greges ab vrbibus, amicis, delitijs abstractos, in vastas eduxit solitudines, & socios ferarū omnisq; cōtinentię cultores perfectos effecit, vt omnib⁹ mūdi curis vacui, et diuinę philosophię tantū dediti, cœlestiū in terris vitā imitarentur. Quare sic à Chrysostomo dictū est, Spiritu sancto expelli multos de domo parentū & in solitudinē duci: Spiritū sanctum non libenter habitare, vbi turbæ, & frequentię, & dissensiones & rixę sunt: Spiritum sanctum propriè sedem habere solitudinem.] Qua de re multa nobis & præclara suggerunt exempla præter Hieronymum Theodoreti φιλοθεΐς, Palladij Lausiaca, et Cassiani collationes. Et miramur adhuc, Ioannem in victu & vestitu huiusmodi sibi durū et asperū, vulgaris tū consuetudinis, tum voluptatis expertē, castigandę carni ex professo vacantē, mundi blandimenta ridentē, pœnitentię simul & cōtinentiæ exactè perpetuoq; studiosum, id prestitisse, quod eius vocationi et acceptę gratiæ cōgruebat, q̄d viuens in eo spiritus suggerebat, quodque prestantissimū Ecclesiæ magistrum decebat: nimirū vt in carne præter carnem, non sibi, sed Deo viueret, non Angelus fortasse minus quàm homo, & terrestris quidem Angelus, sicut eum Chrysostomus vocat, merito existimandus. Quæ

Hom. 3. in Marc.

In vitis Pauli, Hilarionis, Malchi &c.

Hom. 16. in Luc.

Digitized by Google

Quæ omnia clausis velut oculis prætereunt aduersarij, vt ne cum rigido Ioannis instituto quicquam commune habeant, néue palam fateantur, Baptistam nostrum plus quàm alios rusticanos, vicinos, seu montanos homines, parcè rigideq; vixisse, & in horrida incultaq; vita reliquis tum temporis omnibus præluxisse. Certè cum Euangelistis Patres Ioannis virtutem & sanctitatem ab externo cultu habituq; corporis mirificè probant. Hieronymi ea vox est: Præcursor Dñi et præco Ioannes locustis alitur & melle syluestri, non carnibus: habitatioq; deserti & incunabula monachorũ talibus inchoantur alimentis. Sed & ipse Dominus baptisma suum quadraginta dierum ieiunio dedicauit: & acriora dæmonia docuit non nisi oratione & ieiunijs posse superari. Et paulò pòst: A diebus Ioannis Baptistæ ieiunatoris & virginis, regnum cœlorum vim patitur, & violẽti diripiunt illud. Apud Basilium hoc extat testimonium: Ioannis vita vnicum ieiunium erat, qui non tectum habebat, non mensam, non terram arandam, non bouem aratorem, non frumentum, non pistorem, non aliud quicquam rerum temporaliũ. Quapropter inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne baptista. Sed etę qualis Ba-

Patrum testimonia, Ioannis in vita seueritatem commendantia.

Lib. 2. contra Iouinianum.

Matth. 4.

Matth. 17.

Matt. 11.

Serm. de ieiunio.

Matth. 11.

Digitized by Google

filij Gregorius Nazianzenus, [a] Ioannem eremi cultorem, seu eremitam (nam vtroq; modo vertit interpres) crebrò celebrat, cibum illius locustam & fauum agrestem, vestem ex pilis celsicomorum camelorum, ac domum eius cœlum latum solitariaque humi stramenta inter sua cantica prædicat. Huic cum laude [b] confert Basilium, qui & ipse in deserto habitarit, & nocte vestem asperam sumpserit, paremque cum Ioanne dilexerit cibum. [c] Chrysostomus verò in hunc modum habet: Quoniam vniuersum penè genus humanum maximè ieiunantes solet admirari, & duritiam viuendi approbare: idcirco statim à teneris vnguiculis dispensatione diuina duriter vixit Ioannes, ad hoc vt credendo populi ducerentur.] Et rursus: [d] Ioannes neque tecto indiguit, neq; lecto: non mensam vel aliqua huiusmodi requisiuit: sed angelica quadam vita mortali in carne resplenduit. Propterea etiam vestimentum de pilis camelorum Ioannes habuit, vt habitu ipso doceret mundi contemptum, & omnem superbiæ rationem concul candam: homines quoq; ad omnem laborem ipso habitu præpararet.] Quos Patres etiam sequutus [e] Anselmus, de Ioanne ita pronunciat: Quod verbo prædicabat, exemplo ostendebat;

[a] In carminib. de documentis virginum.

[b] Orat. in laudē Basilij.

[c] Homil. 38. in Matth.

[d] Homil. 10. in Matth.

[e] In ca. 3. Matth.

Digitized by Google

„ bat: gerebat enim habitum pœnitentiæ, dum
„ cilicio camelino indutus esset, & cibos syluestres comederet, & zona pellicea circa lumbos eius. Fecerat autem perizomata de pellibus siccis animalium circa lumbos, ad libidinem refrenandam.]

Cilicium camelinum Ioanni fuisse.

Vt hinc satis constet, merum esse figmentū Centuriatorum, cùm de crudis tantùm Ioannis pellibus connexis obganniunt. Non temerè contra istos post[a] Chrysostomum notauit „ [b] Beda, Ioannem pilis, non lana vestiri, quod illud quidem austeræ vestis, hoc verò mollioris luxuriæ præbeat indicium. Probent interim nobis aduersarij, si quid habent de lana vel panno firmo atque durabili, vnde Ioannem vestitum fuisse credamus. Aliter sanè Patres iudicarunt, ex quibus [c] Chrysologus „ in hunc docui tmodū: Ioannes vestitu, victu, loco totus pœnitentia formatus incedit.] Et „ iterum: Accepit tortuosissimi pilos animantis, nihil habentis recti, nihilque gratiæ, nihil decoris, quem natura dedit labori duro, „ addixit magno ponderi, extremæ tradidit „ seruituti. Tali pœnitentiæ magister indui debet vestimento.] Ab Hieronymo sic dicitur: „ [d] Hic fugit vrbes, zona pellicea cingitur, lo- „ custis alitur ac melle syluestri: & in typum pœni-

De duriore Ioannis vestitu.

a Opere imperfect. in Matth. hom. 3.
b In Marcum lib. 1. cap. 3.
c Serm. 148.
d Ad Lætam de instit. filiæ.

Digitized by Google

pœnitentiæ prædicandę tortuosissimi animalis vestitur exuuijs.] Tũ apud [c] Paulinum legimus de pallijs, quæ ex camelorum pilis texta, asperitate setarum compungebant homines, et in mentem reuocabant Ioannem, quem pili camelorum hirto tegmine vestiebant. Demũ pulchrè [f] Bernardus, si vllus alius, Ioannis vestitũ ita descripsit: Rigida vestis, inquit, & durissimis hispiditatibus cõtexta rigore squallifero corpus affligit Patriarchæ, carnemq; tenerrimam immatura districtio disciplinę feritate coarctat: teneros artus, & sacratiore spiritu superfusos, continui quassat longitudo martyrij.] Et postea, Cæli rore pascitur, & animalis vilissimi satiatur edulio, nihilq; coctum accepit ieiunantis austeritas.]

[c] Epist. 10. ad Severum.

[f] Serm. de priuileg. S. Ioan. Baptistæ.

De zona Ioannis.

Iam verò quod ad zonam Ioannis attinet, ex [a] Chrysostomo discimus, in more Iudæis fuisse, vt zonis laneis vterentur: at Ioannem quasi aliquid durius facere volentem, zona pellicea fuisse cinctum: vestem verò habuisse de setis asperioribus, eamq; cilicinam, grauem, asperam & corpus conterentem potius, quàm fouentem. Ac [b] rursus de gestatione zonæ loquens, Ioannem & sanctos alios prædicat, qui hoc virtutis insigne circumtulerint, quòd scilicet in iugi opere versarentur, siue iter agerent, siue

[a] Hom. 3. oper. imperf. in Matth.

[b] Ibidem.

Digitized by Google

siue aliud quid necessarij ac properandi laboris arriperet: qui præterea hoc argumento docuerint, omnem superbiendi rationem conculcare, seque ad omnem laborem ipso quoq; habitu præparare. Sicut etiam à [c] Theophilacto
» dictum est: Omnes sancti introducuntur à scri- [c] In 3. cap. Matt.
» ptura cincti, veluti semper in opere existentes:
» vel quod affectiones concupiscentiæ mortifi-
» cârunt. Pellis enim mortui animalis pars est.]
[d] Eusebius Emissenus dicere non veretur: Ille [d] Hom. 1. de S. Ioanne Baptista.
» pilis camelorũ, id est, cilicio vestitus incesit.]
[e] Hieronymi dictum extat: Zona pellicea lo- [e] In 1. cap. Matt.
» annis, qua accinctus fuit et Elias, mortificationis symbolum est.] Ac [f] idem alibi, Ioannes [f] Ad Demetriadem.
» Baptista, inquit, zona pellicea mortificauit lũ-
» bos suos, ante diem iudicij iudicis voce laudatus.] Habet igitur Ioannes hoc sibi commune cum Helia Thesbite, vt sit vir pilosus, et zona [4. Reg. 1.] pellicea, quæ de animalis mortui petitur exuuijs, suos sibi renes præcingat. Quid verò hic incomptus habitus premens ilia, quid hęc hirsuti incultiq; corporis noua species ostendit aliud, quàm carnalis concupiscentiæ & libidinis petulantiam, quę in lumbis dominari so- [Iob. 40.] let, in Ioanne studiosè compressam & extinctã fuisse: vt in carne ille sine carne viueret, suoq; simul exemplo prefiguraret, non sine vi quadã

Matth. 19. & assidua contentione fieri posse, vt Euangelici spadones virginitatis, continentiæ castimoniæq; laudem colant, eiusq; solidum fructum consequantur. Origenes verò in hunc modũ: Quòd Hieremias zonam, Ioannes pelliceam zonã circa lumbos habuisse dicitur, indicatur pars illa corporis apud huiusmodi viros ita emortua, vt neq; leuis motus, neq; alius quisq; in lumbis eorũ fuisse crederetur, sed sola castitas et pura pudicitia.] Atq; inter cæteros hunc locum Bernardus diligenter expendit, simulq; Ioannis exemplum hactenus propositũ verbis animaduersione dignis illustrat: Cõsidera hominẽ angelico promissum oraculo, conceptũ miraculo, sanctificatum in vtero, & nouum in nouo homine pœnitentiæ mirare feruorem. 1. Timoth. 6. Victum & vestitum, ait Apostolus, habentes, his contenti simus. Apostolica perfectio ista est: sed Ioannes etiam hęc contempsit. Denicq; audi dominum in Euangelio: Venit, inquit, Ioannes non manducans, nec bibens: plane nec vestiens. Sicut enim non est locusta cibus, nisi aliquorum fortè irrationabilium animantium: sic nec pilus cameli humanum est indumentum.] Et paulò pòst: Hic ergo Ioannes, quo nullus maior in natis mulierum, innocentissimum illud corpus sic castigat, sic extenuat,

Hom. 9. in Leuiticum.

Serm. in natiuit. Ioannis baptistę.

Matth. 11.

Digitized by Google

» at, sic affligit : vos indui festinatis byssо &
» purpura, & splendidè epulari.] Non est igi-
tur abs re, quod Epiphanius in septima sy-
» nodo refert, sua & maiorum ætate imaginem
» Ioannis in Ecclesia sic depingi solere, vt deli-
» catis & mollibus vestimentis induto, veluti
» speculum quoddam exhibeatur ille qui pilis
» camelorum opertus, & in cibo mel habere
» syluestre, & Christum ipsum digito monstra-
» re videatur.

Verùm sit modus in recitandis Patrum sen-
tentijs, quibus & nouatores apertè coarguun-
tur, & Ioannis in victu vestituq; aspero inusi-
tata ratio firmiter comprobatur. Atq; vt reli-
qua deessent omnia, certè apud pios nõ potest
non valere plurimùm, quòd Christus coram
omnibus à vestimenti et vitæ austeritate suum
præcursorem publicè cõmendauit, sicuti com-
monstrauimus, eoq; satis ostendit, hunc pieta-
tis cultum nequaq; inutilem, quin Deo etiam
acceptum fuisse, quòd vitam ille in media soli-
tudine minimè delicatam iam inde à puero
degeret: quòd admirandum potius, quàm
imitandum disciplinæ rigorem, plus quàm
Nazaræus vel Rechabita, sibi vltrò indiceret:
quòd in paupertate, ieiunio, fame, continentia,
silentio, precatione nulli monachorũ cederet:

Summa eorum quæ in vita Ioannis consideranda sunt.

Matth. 11. Luc. 7.

Digitized by Google

Matth. 19. & assidua contentione fieri posse, vt Euangelici spadones virginitatis, continentiæ castimoniæque laudem colant, eiusque solidum fructum consequantur. Origenes verò in hunc modũ:

Hom. 9. in Leuiticum. Quòd Hieremias zonam, Ioannes pelliceam zonã circa lumbos habuisse dicitur, indicatur pars illa corporis apud huiusmodi viros ita emortua, vt neque leuis motus, neque alius quisquã in lumbis eorũ fuisse crederetur, sed sola castitas et pura pudicitia.] Atque inter cæteros hunc

Serm. in natiuit. Ioannis baptistæ. locum Bernardus diligenter expendit, simulque Ioannis exemplum hactenus propositũ verbis animaduersione dignis illustrat: Cõsidera hominẽ angelico promissum oraculo, conceptũ miraculo, sanctificatum in vtero, & nouum in nouo homine pœnitentiæ mirare feruorem.

1. Timoth. 6. Victum & vestitum, ait Apostolus, habentes, his contenti simus. Apostolica perfectio ista est: sed Ioannes etiam hęc contempsit. Denique

Matth. 11. audi dominum in Euangelio: Venit, inquit, Ioannes non manducans, nec bibens: planè nec vestiens. Sicut enim non est locusta cibus, nisi aliquorum fortè irrationabilium animantium: sic nec pilus cameli humanum est indumentum.] Et paulò pòst: Hic ergo Ioannes, quo nullus maior in natis mulierum, innocentissimum illud corpus sic castigat, sic extenuat,

» at, sic affligit: vos indui festinatis byssо & » purpura, & splendidè epulari.] Non est igitur abs re, quod Epiphanius in septima synodo refert, sua & maiorum ætate imaginem » Ioannis in Ecclesia sic depingi solere, vt delicatis & mollibus vestimentis induto, veluti » speculum quoddam exhibeatur ille qui pilis » camelorum opertus, & in cibo mel habere » sylvestre, & Christum ipsum digito monstrare videatur.

Verùm sit modus in recitandis Patrum sententijs, quibus & nouatores apertè coarguuntur, & Ioannis in victu vestituq; aspero inusitata ratio firmiter comprobatur. Atq; vt reliqua deessent omnia, certè apud pios nõ potest non valere plurimùm, quòd Christus coram omnibus à vestimenti et vitæ austeritate suum præcursorem publicè cõmendauit, sicuti commonstrauimus, eoq; satis ostendit, hunc pietatis cultum nequaq; inutilem, quin Deo etiam acceptum fuisse, quòd vitam ille in media solitudine minimè delicatam iam inde à puero degeret: quòd admirandum potius, quàm imitandum disciplinæ rigorem, plus quàm Nazaræus vel Rechabita, sibi vltrò indiceret: quòd in paupertate, ieiunio, fame, continentia, silentio, precatione nulli monachorũ cederet:

Summa eorum quæ in vita Ioannis considerandа sunt.

Matth. 11. Luc. 7.

Digitized by Google

quod humanæ conuersationis oblitus, nocte autem ac die diuinis duntaxat rebus intentus, omnibus Deo ac sapientiæ vacantibus clarum velut speculum exhiberet, ac illustrem nullo q̃ vnquam tempore extinguendam sanctitatis lucem præferret: quòd denique ad sacrum euangelizandi studium tanto se studio & zelo præpararet, non progressus in publicum ante annos ætatis suæ plus minus triginta. Tunc em̃, vt plerique putant, vox clamantis in deserto esse cœpit, & propellente spiritu se primùm conspiciendum & audiendum populo præbuit.

Nouatorum licentia in Ioannis historia tractanda.

Videant ergo Centuriatores, & quotquot eorum falsa opinionum commenta sequuntur, quàm decenter his prætermissis, quæ ad vitam Ioannis illustrandam maximè pertinebant, inanes quasdam nugas nobis venditent ac obtrudant, & velut in meridiana luce hallucinentur. Demum lectores omnes æquè iudicent, præstetne antiquos & illustres illos heroas audire, quàm nouis & obscuris malæque fidei scriptoribus credere, qui sacræ historiæ suum & alienum sensum licenter affingunt, nec solùm veritati contradicunt, sed et Euangelistarum verba deprauant, dum tantopere student, ab vsitato rustici vestitus genere virum illum celeberrimum, vulgaribus eius temporis et loci hominibus exæquare.

CA-

Digitized by Google

CAPVT QVARTVM.

Esca autem eius erat locustæ & mel syluestre. Matth. 3.
Locustas & mel siluestre edebat. Marci 1.

MAGDEBVRGENSES.

IOannis Baptistæ esca erat locustæ & mel syluestre. Fuerunt autem illæ locustæ species cancrorum, terrestrium locustarum aliquam speciem repræsentantes: siquidem chelis carent: habent tamen quasi spinas quasdam in crusta, & cornua longiora, quàm cæteri cancri. His fortè usus est Ioannes, quia piscatores Iudaici eos abiecerunt tanquam prohibitos pisces. Ioannes verò pro libertate Euangelica eos comèdit. Libro primo cap. 6. col. 250. Et rursus cap. 4. col. 195. Vescitur locustis contra legem. Et pagina 364. Cibus Ioannis erat mel syluestre, quod uicinæ syluæ copiosè gignebant, & locustæ. Sed quale hoc animal fuerit, inter doctores ambigitur. Alij sentiunt cancri genus fuisse, nonnihil forma locustis simile, quod piscatores Iudaici ad Iordanem in ripam coniecerint, tanquam cibum à

Digitized by Google

Deo interdictum, Leuitici undecimo. Tales sunt etiam quidam cancri, qui mari generantur mediocri magnitudine, habentes crustam plurimis acutis spiculis muntam, & carentes chelis, pedibus aliquanto longioribus. Id si ita se habet, Ioannes etiam exemplum libertatis Euangelicæ exercuit eo cibo, qui prohibitis piscibus usus est, ut omnibus constaret, eum quoque Mosaicam legem nunc abrogare. Alij de terrestri animali intelligunt, cuius esus Leuitici undecimo expresse est permissus.

CENSVRA.

Ioannis in victu austeritas maxima.

VIctum Ioannis proprium & Matthæus, & Marcus expresit, nihilq; eiuscemodi de ciborum abstinentia vel in veteri, vel in nouo Testamento scriptum de quoquam legimus. Vescebatur sanctissimus homo non aliis escis, quàm locustis et melle syluestri, idq; tum æstate, tum hyeme, & ad vitæ vsque finem, vt est verisimile. Equidem haud scio, an vita illius austerior esse potuerit, quando remotus ab omnibus, nullam propemodum sui curam habuerit, vitamq; tum obscurissimam, tum pauperrimam traduxerit, eo quidem cibo contentus, quem ex locustis aduolantibus et melle syluestri putant

Digitized by Google

tant nonnulli cum beſtijs illi communem fuiſſe. Sed inſurgunt ſectarij, & de hoc cibi genere diſceptant plurimùm, qui ne ſua laus Ioanni integra conſtet, victum illi planè vulgarem, & cum Iudæis reliquis communem aſſignant, ne cibus eius aliqua ex parte crudus, inſipidus et auſteriori vitæ congruus fuiſſe videatur. Sic enim Bucerus habet: *Voluit Ioannes ijs uti, quibus & reliqui deſerti incolæ uti ſolebant, ſed ut ſancti conſueuerunt, citra aliquam inſolentem peregrinitatem.* Et rurſus: *Domini præcurſor uilibus quidem & aſperis, ſed aſſuetis ijs, cum quibus agebat, uſus fuit, idq; ad humiliorem modum. Iam locuſtis uſos illius deſerti inhabitatores, haud quaquam incredibile eſt, quum Plinius ſcribat, Parthis has in cibo gratas. Et alibi meminit, partem quandam Aethiopum locuſtis tantùm uiuere, fumo et ſale duratis in annua alimenta.* En quantopere timet Bucerus, ne alius quàm communis Ioannis cibus, aut aliqua in vita eius, vt dicit, peregrinitas & inſolentia fuiſſe credatur. Vſitatum erat ſcilicet, ſi merétur fidem Bucerus, talem tantiq; ſacerdotis filium, ac nobilem adoleſcentem, inde à primis annis nihil coctum, nihil conditum vel calidũ, ſed vnum idemq; natiuum, ſimplex, vile & agreſte cibi genus perpetuò eſitaſſe. At bene habet,

In 3. cap. Matth. An cibus Ioannis vulgaris fuerit & vſitatus.

Ibidem.

Bucerus nihil inſolens & peregrinum in victu Ioannis admittit, & quo conſilio.

Digitized by Google

habet, quod nec Bucerus ipse suam artem & fraudem dissimulet, dum apertè cauet, ne hinc trahatur exemplum iuxta doctrinas & præcepta hominum abstinendi: haud dubiè vt monasticam vitam eumq; ciborum delectum, qui in Ecclesia ieiunantibus est vsitatus, hoc loco perstringat & excludat. *Possumus certè*, inquit, *si in deserto agimus, cum Ioanne: & si in cultiore regione cum Christo consuetis uti, & nihilominus ueram solidamq; & modestiam & abstinentiam præstare.* Ita verò se prodit Bucerus, quàm sit germanus discipulus Iouiniani hæresiarchæ, qui vt Euangelicam libertatem in carnalem viuendi edendiq; licentiam cõuerteret, ne frustra Christianorum Epicurus appellaretur, apertè docuit, inter abstinentiam ciborum & cum gratiarum actione perceptionem eorum, nullam esse differentiam. Quorsum verò spectant, obsecro, hæc tam frigida Buceri commenta, nisi vt illo authore Ioannem & sanctæ vitæ eius rigorem non suspiciamus, nõ in pretio habeamus, non parte saltẽ ex aliqua æmulari studeamus: sed potius ad Christi simul & Ioannis imitationem sat nobis esse putemus, si Christiani modestè viuamus atq; temperatè? Adeò verum est, quod contra Iouinianum

Iouiniani doctrina hodie confirmata.

Hierony. aduers. Iouinianum lib. 2.

disputa-

,, diſputans Hieronymus dixit, Semper Pſeu-
,, doprophetæ dulcia pollicentur.

Quis verò prudens ignorat, aliud eſſe ieiunij & ſingularis abſtinentiæ; aliud ſobrietatis vel temperantiæ cuiuſdam in victu rationem habere? Nam quod ad moralem, vt vocant, ſobrietatem attinet, vt cibo & potu moderatè & ſecundùm rationem ipſam vtamur, exigunt illam quoq; Philoſophi, & præſtandam eſſe fatentur, adeo; præſtant etiam ethnici: imò ſuum in edendo modum haud rarò tenent beſtiæ. At longè ſecus habet, vbi ſcriptura commendat ieiunium, vel exempla piorum proponit, qui ſeuerè duriterq; vixerunt, ſiue, vt legimus, ſuas humiliârunt & afflixerũt animas. Hæc enim non ad communem victus frugalitatem, ſed ad perfectioris abſtinentiæ continentiæq; virtutem, laudem & ſtudium pertinent. Monet igitur Auguſtinus, aliud eſſe grauare corda in crapula & ebrietate, quod quidem ſemper malum videri debeat; aliud modeſtia & temperantia cuſtodita relaxare ieiunium: id quod à pijs dominico die fiat citra reprehenſionem, cùm alioquin temperatè viuere, & tamen non ieiunare poſsimus. Semper quidem Chriſtus & Apoſtoli in victu vixere frugaliter, & eos cibi fuiſſe parciſsimi

Abſtinentia & ſobrietas, ieiunium & temperantia differunt.

Ieiunium quomodo in ſcriptura dicatur.

3. Reg. 21.
Ioel. 2.
Ionæ. 3.
Luc. 2.
Pſal. 24.
Numer. 29. & 30.
Leuit. 16. & 23.
Eſaiæ 58.

Epiſt. 86. ad Caſulanum.

Chriſtus & Apoſtoli ſemper ſobrij, ſæpe quoq; ieiunant.

Digitized by Google

Ioan.6. pauci panes eorum hordeacei satis ostendunt. Quis verò neget, eos præterea ieiunasse, ac maiorem solito cibi abstinentiam vitæque rigorem aliquando adhibuisse, & precationem cum ieiunio tum maximè coniunxisse, cùm Matth.17. Marci 9. grauius aliquid aggredi cogitarent, aut infestiora quædam dæmonia vellent profligare? Matth.9. Quare cùm moneretur Dominus, cur eius discipuli quàm Ioannis, rarius ieiunarent, hoc fore prædixit, quod postea consecutum esse res ipsa docuit, & Apostolorum Acta testantur. Act.13. & 14. 1.Cor.6. Venient, inquit, dies cùm auferetur ab eis « sponsus, & tunc ieiunabunt. Ac de sanctis quidem omnibus hoc præclarè dixit Cyprianus, quod alij quoque comprobauerunt: De ieiunio & tentatione Christi. Quotquot viros virtutum vidimus, sine ieiu- « nio non legimus ascendisse: nec aliquid ma- « gnum moliti sunt, nisi prius abstinentia præ- « cessisset. Quoties aliquid à Deo obinere « conati sunt, ieiunijs incubuêre & lachrymis, « & pernoctantes in orationibus, cilicijs car- « ni hærentibus, supplices beneficia postula- « runt.»

De ieiunio Melanchtonis errores indicantur. Vbi de Melanchtone obiter dicam, quem ducem nouatores cupidè sequuntur, quique multis & crassis, vt mihi sanè videtur, erroribus sacrum ieiunium contaminauit, ac tantùm

tùm non è medio ſuſtulit. Primus quidem error eſt, quòd populus Iudaicus non habuerit certos & in lege diuina præfinitos ieiunij dies præter vnum diem ſeptimi menſis, qui dicebatur expiationis. Nam qui tum ſcripturæ diuinæ, tum rerum Hebraicarum ſunt periti, plures ieiuniorum dies Iudæis fuiſſe aſſerunt, ſicut etiam ex Zacharia conuinci facilè poteſt. Et Epiphanius inter magnum & paruum Iudæorum diſtinguit ieiunium, quod Rabini veteres vel quadruplex fuiſſe commonſtrant. Alter eſt, quod aduerſus ea quæ diximus, temperantiam cum ieiunio apertè confundat, & idem vtriuſque præceptum ac opus quocunque tempore omnibus hominibus neceſſarium eſſe contendat: velut ieiunare nihil ſit aliud ſcilcet, quàm in cibo & potu ſeruare modum naturæ corporum conuenientem. De hoc Euangelium loqui vult, vbi ſuos de ieiunio inſtituit Chriſtus: id quod non ſolùm à conſtanti Patrum interpretatione, ſed ab ipſo etiam verborum germano ſenſu prorſus eſt alienum. Quod ſi perpetuum eſſe ieiunium debet, cur illud quæſo ſuis, velut imbecillioribus, Dominus ad tempus relaxauit? Cur minus eos quàm Ioannis diſcipulos, voluit ieiunia colere, & in ijs tum verſari maximè,

In cap. 6. Matth.

Zach. 7. & 8.

Contra Ebionæos hæreſi 30.

Pet. Galat. Lib. 1. de arcan. Catholicæ verit. cap. 5.

Matth. 6.

Matth. 9.

Digitized by Google

cùm ſponſus eſſet ablatus atq; in cælum profectus? Cur etiam fida ſcripturæ interpres Eccleſia illud iam olim inſtituit, præcepit, obſeruauit, vt diebus Dominicis & Quinquageſimę tẽpore, quod inter Paſcha et Pentecoſtẽ interfluit, ſoluatur ieiuniũ, ſicut [a] Tertullianus, [b] Epiphanius, [c] Auguſtinus, [d] Hieronymus, [e] Caſsianus aliiq; plures crebrò meminerunt? Tertius porrò error, Euangelij proprium eſſe ieiunium, quod in corde pleno doloribus, animiq; mœſtitia & curis occupato verſatur, cũ ventriculus labefactatus, nec cibum admittit, nec potu allato frui poteſt. Quod ieiunij genus cùm ſit triſte, tetricum, et violentum, certè dici & cenſeri Euangelicum neutiq; meretur, multũq; ab eo prorſus differt, quod cũ animi hilaritate atq; candore coniunctum, & ab omni fuco ac ſimulatione remotum, exigit Dominus, nimirum, vt Chriſtianum à Iudaico & Phariſaico ieiunio clarè diſtinguat. Incurrunt quidem in iuſtorum & pœnitentium animos acres & acerbi ſæpè dolores (de mirificis & horrendis iſtorum quos fingunt, terroribus nihil dico) ſed fictitium eſt, in huiuſmodi mœſtitia & curis atq; angoribus veram ieiunij rationem ponere, & neſcio quam ventriculi labefactationem, vt ipſe vocat, cibiq; & potus faſti-

a De corona militis.
b In compendiaria ſumma fidei Catholicæ.
c Epiſt. 86. ad Caſulanum & 99. ad Ianuarium cap. 15.
d Hieronym. ad Marcellam contra Montanum.
e De inſtitut. cœnob. lib. 3. ca. 11. & collat. 21. c. 19. & 20.

Quale ieiunium Chriſtus requirat. Matt. 6.

Digitized by Google

fastidium ac horrorem adesse oportere, vbi ieiunium Euangelicũ est celebrandum. Nullus profectò aut Patrum, aut sapientum, qui è verbo Dei rectè iudicârunt, sic de ieiunio Euangelico est vnquam philosophatus.

Quartus error, dum ad confirmandam priorem sententiam huiusmodi nobis exempla proponit. *Tale fuit, inquit, ieiunium Dauidis obiurgati à Propheta Nathan. Sic in Niniue ieiunârunt aliqui sancti homines audita concione Ionæ. Item Matthæi 9. inquit ipse Dominus fore, ut discipuli sui ieiunent, tunc cùm sponsus ab eis auferetur. Hoc modo ieiunauit & Paulus post conuersionem. Item sic pauperes familiæ propter inopiam coguntur ieiunare, ac propemodum contabescunt fame, quia desunt eis necessaria ad victum, seu res naturæ conuenientes. Sic & Agar cum filio pene siti periit in solitudine, non habens aquam.* Quid autem hoc est aliud quæso, quàm lucem lectoribus eripere? quàm tenebras offundere? quàm scripturæ vel testimonijs, vel exemplis licenter abuti? vt omnis demum verè ieiunandi ratio, virtus et vsus aboleatur? Multũ sanè abest, vt his exemplis colligat Melanchton, Euangelij proprium dici ieiunium, quod tristitia, necessitas vel paupertas imponit, vt etiamsi edere velis ac bibere, propter has tamen causas

Exempla Philippi de ieiunantibus Euangelicè.

minimè posſis. Non enim coacta, ſed voluntaria ieiunia probat Chriſtus, & docet Euangelium, pijſq; omnes intelligunt, & ſanctè obſeruare conantur. Dauid à Nathan obiurgatus, & periclitante filio poſt adulterium, ἐξομολογήσει in cinere & ieiunio facit, dicens, Quia cinerem tanquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miſcebam. Et, Infirmatæ ſunt in ieiunio genuà mea.] quemadmodum Hieronymus annotauit. An hoc verò eſt animi tantum mœroribus & angoribus confici, vel ex ventriculo laborare? De Niniuitis legimus, quod ſeueram ieiunandi, hoc eſt, ab omni cibo abſtinendi legem non ſibi modò, ſed & iumentis indixerint, indictamque obſeruârint, qui præſcriptum euerſionis ſuæ diem, vt Auguſtinus inquit, ieiunio indicto euadere meruerunt. Fingat interim quę velit Melanchton de ſanctis, quibus apud Niniuitas languerit ventriculus, & cibi defuerit appetentia. Certè ſi ſcripturam ſequimur, poſt Regis edictum commune ac voluntarium fuit omnium ieiunium, quo veram & ſeriam Deoq; gratam pœnitentiam publicè declarârunt, non quidē tātopere ſolis animi doloribus occupati, quin ex longa etiā inedia et naturali cibi deſiderio, et ob rugitum ſtomachi proculdubio grauiter afflige-

De ieiunio Dauidis. 2. Re. 12.

Pſal. 101. Pſal. 34.

Lib. 2. aduerſ. Iouinian.

Ionæ 3. De Niniuitarum ieiunio.

Vet. & noui Teſt. quæſt. 120

afflígerentur. Multò verò est absurdius dicere, Paulum, qui de suis crebris ieiunijs, & non solùm de fame & siti gloriatur, aliosq; Apostolos, qui carnem suam ieiunij crebritate crucifixerunt, euangelico ieiunio tum satisfecisse, cùm in maximis angoribus versarentur, vel necessitate quadam compulsi, cibo se abstinerent. Quis verò dubitare possit, Apostolos nõ minus, imò etiam amplius ieiuniorum arma, quibus ad acriora dęmonia superanda indigebant, arripuisse, quàm ad ieiunandũ coniuges prouocasse? Paulus eos certè monet, vt relicto carnali commercio, nonnunq; orationi simul et ieiunio vacent, quemadmodum Gręci codices euidenter affirmant. Atque hìc manifestè Christi dictum deprauatur, quod Melanchton, Centuriatores, alijq; sectarij aduersus communem Patrum sententiam in hanc partem insidiosè detorquẽt, velut suis prædixerit Dominus, ieiunia non nisi ex necessitate subeunda. Venient dies, inquit, in quibus auferetur ab eis sponsus, & tunc ieiunabunt in illis diebus. Longè quidem aliter Patres, vt [a] Hieronymus, [b] Augustinus & [c] Origenes hoc dictum interpretantur: nec solum illud ad Apostolos, sed ad reliquos etiã Christi discipulos, omnesq; Christianos, quorum nunc ieiunandi

2.Cor. 11. & 6. 1.Cor.9. De ieiunio Pauli & Apostolorum.

Matth. 17.

1.Cor.7.

De loco Matt. 9. deprauato.

Matth. 9.

a Lib. 2.contra Iouinianum.
b Serm.167. de tempore.
c Homil.10.in Leuiticum.

di tempus sit, volunt pertinere. Scilicet nisi aut persecutionis procella sæuiret, aut victus inopia vrgeret atq; cogeret, à spontaneis ieiunijs Apostoli, vt se Euangelicos probarent, omnino abstinuerunt. Quam demum egregij sunt isti scripturę interpretes, qui Euangelicum ieiunium tantùm non relegant ad mendicos, & docent ex præscripto Euangelij ieiunare omnes fame & stomachi inanitate laborantes, ac etiam desperabundos, qui summis animi angoribus molestijsq; discruciantur? Quis verò laudandam censuit vnquam Agar ab Euangelico ieiunio? Agar inquam, immorigeram, procacem, fugitiuam & in solitudine vagantem Saræ famulam? Eodem iure quotquot hodie fame contabescunt, siti enecantur, frigore palpitant, imò etiam quibus pro suis sceleribus aqua & igni interdicitur, si Philippo credimus, cum Euangelicè ieiunantibus coronabuntur. Ergóne horum ieiunio reddet pater ea, quæ Christus castè & syncerè ieiunantibus promisit decreuitq; præmia? Illóne Paulo & Apostolis sanctissimè frequentissimèq; ieiunantibus æquare licebit? Non agnoscunt isti, non recipiunt quod Augustinus eruditè tradidit, discrimen inter ieiunium exultationis siue lætitiæ, & tribulationis siue tristitiæ:

De Agar ieiunante. Genes. 16.

Matth. 6.

Quæst. Euang. lib. 2. quæst. 18.

Digitized by Google

ſtitiæ: vtroq; autem modo Chriſti vaticinium in Apoſtolorum ieiunio impletum fuiſſe teſtatur.

Admittit tandem Philippus aliquod pædagogicum, ac ſponte ſeu vltro electum ieiunium ac exercitium, ſed quod nihil ſtatuit eſſe aliud, quàm opus voluntarium temperantiæ moderantis cibum & potum, ideoq; cuiq; liberũ, prout ętati viribusq; ſuis cõuenire iudicat. Vbi cũ Aërianis, qui ſtata Eccleſię ieiunia reiiciunt, et libera duntaxat cuiq; permitti volunt, Melanchtoni perpulchrè conuenit. Ex qua nimis libera & diſſoluta ieiunandi ratione, ſi tamen in illam ieiunij nomen competere poteſt, illud iam effectum eſſe videmus, vt veteris Eccleſiæ probata ieiunia apud ſectarios contempta, atq; adeò de medio ſublata ſint, vix vt vnus aut alter vĕlit vel audeat vllam ieiunantis ſpeciem præ ſe ferre. Quanq; Aëriani, vt arbitror, non tam rudes fuêre, vt ieiunij nomen quemadmodum in ſcripturis illud vſitatum eſt, ſola cibi potusq; moderatione, vel victu tantùm ſobrio contineri putarent. Poſtremò ſic habet Melanchton: *Vſitatum fuit in Eccleſia omnibus temporibus, ſanctos conuenire ieiunos ad precandum.* O quàm frigidè, ſimul & quàm ſubdolè. Longè quidem aliò

ſpectabant veterum ieiunationes, quàm vt homines ieiuni, ſiue vt Germani loquuntur, non ſumpto manè ientaculo, publicam orationem adirent, & in Eccleſia pietatis cauſa congregarentur. Fiebant ſine dubio huiuſmodi cætus piorum frequentiſsimi, & non ſolùm ad nonam vſq; horam, præſertim feria quarta & proſabbato, ſicut probat Epiphanius, ſed & ante ſolis occaſum, vt in Quadrageſima, non ſoluebatur ieiunium: quin & nocturnæ vigiliæ, ſtationes, chameuniæ haud rarò ieiunijs adiungebantur. Illud omnibus temporibus fuit citra controuerſiam in Eccleſia vſitatum, ieiuni vt accederent Chriſtiani ad ſacro ſanctam Euchariſtiam ſumendam, eiuſque rei velut ab Apoſtolis traditæ, & ſemper in Eccleſia conſeruatæ ſatis meminit Auguſtinus. Cæterùm vt ieiuni ſemper ijdem, ſiue ad priuatam, ſiue ad publicam precationem conuenirent (de antelucanis veterum cætibus, quos Plinius etiam agnouit, nihil hic dicimus) id verò Melanchton doctis nunq; perſuadebit. Audiamus porrò huius quoq; perorationem: *Tantum*, inquit, *uos ad ieiunium primi generis adhortabor, id eſt, ad temperantiam ſeueriſsimè mandatã à Deo omnibus hominibus, ne in comeſſationibus, belluationibus certaminibusq;*

In compendiaria ſumma fidei catholicæ.

Epiſtol. 118. ad Ianuarium.

Epiſt. ad Traian.

In cap. 6. Matth.

Digitized by Google

minibusq; poculorum uitam degamus. Atq; hoc est scilicet, ad ieiunium Euangelicum adhortari, & Annam illam viduam imitandam proponere, quæ non discedebat è templo ieiunijs & obsecrationibus die ac nocte seruiens. Itáne Christus docuit temperantiam duntaxat adhibendam, cùm præter orationem exegit ieiunium ad acriora dæmonia superanda? Credo equidem Iudæos ac Ethnicos rectius de eo quod sæpè diximus, iudicaturos, inter temperantiam nimirum & ieiunium permultùm interesse, et hoc illi antecellere. Verùm postea de veterum ieiunijs & vitæ disciplina tum vberius, tum oportunius disseretur. Nunc vt eò redeat, vnde defluxit oratio, aduersus Bucerum demonstratum est, Ioannis victum ad solam temperantiam vel sobrietatẽ non posse referri, sed suam illi laudem à ieiunijs vitæq; seueritate egregiè constare, nullumq; esse dubium, quin idem pœnitentiæ præco, plusquàm Paulus vel Antonius, suũ castigârit corpus, et diuturnã crebramque inediam sua sponte & ipse susceperit, et à discipulis postulârit. Erãt enim discipuli Ioãnis ieiunantes, vt Marcus expressit. Nil verò mirũ, Ioannis pias exercitationes & religiosæ vitæ seueritatẽ omnẽ à Bucero negligi atq; laxari, cùm iuxta vetus puerbiũ, qui-

Luc. 2.

Matth. 17.

Ioannes cum suis pluscq; sobriè vixit.

Marc. 2.

Digitized by Google

uis apostata sui sit ordinis persecutor. Ac frustra interim sperat his artibus oculos cornicũ, vt aiunt, configere, & Ioannis eleuare virtutẽ, Euangeliumque deprauare. Quicquid enim contendat, negari nullo modo potest, peregrinam, insolentem, et nulli propemodum imitabilem Ioannis vitam nobis ob oculos proponi, eamq; non modò trium Euangelistarum, sed & Angeli & Christi, vt sæpe diximus, testimonijs valde commendari.

De locustis Ioannis quid sentiant nouatores.

Habuerint verò in delitijs Parthi locustas: quid? ergone suspectam isti Ioannis continentiam reddent, velut qui cutẽ curauerit magis, quàm delitijs in cibo & potu sponte sua caruerit? Vtantur, fruantur suis etiam locustis Æthiopes: vnde colligi non statim fas est, eandem esse locustarum rationem in Palæstina; nihilq; negotij habet Baptista cum re culinaria, curaq; domestica, vt suas locustas fumo & sale duratas in annua feruet alimenta. Beza vt & ipse noui fingat aliquid, sibi non displicturum ostendit, si pyra syluestria pro locustis accipiantur, atq; ita ἀκρίδες pro ἀκρίδες legatur. Strigelius in hunc modum loquitur: *Locustæ usitatè cancros significant, quibus non licebat uesci populo legis. Consentaneum est autem, Ioannem usum esse rebus obuijs ad Iordanem, ubi piscato-*

In 3. Matthei.

In 1. Marci.

res

res ei cancros dabant, quos alioquin non uèdebant. Vides hic non malè Strigelio cum Centuriatoribus conuenire: etsi ab Illirico in pleriſq; diſſentiat maximè. Tum citat ac probat illorũ ſentẽtiam Loſsius, qui locuſtas maximas, hoc eſt, cãcros oblongos, quarum magnã copiam dicit eſſe in Iordane & vicinis locis, intelligũt. *Eſt & ualde ueriſimile*, inquit, *Ioannem uſum eſſe cancris, qui noſtris non diſsimiles, & quibus non licebat Iudæis ueſci.* Adfert etiam hanc ipſam interpretationem Cythræus, vt per locuſtas cancri intelligantur, quos in lege vetitos ideoq; à piſcatoribus in ripa Iordanis abiectos comederit Ioannes, vt hoc ipſo eſu cibi in lege prohibiti teſtaretur, cęremonias Moſaicas omittendas eſſe. Demũ noſtri Magdeburgici vix modicè quidem attingunt locuſtas, quatenus hoc eſt terreſtre animal: multis autem modis contendunt, vt locuſtas in cancros tranſmutent, & cibum hunc Ioanni contra legem obtrudant, familiaremq; faciant.

In 3. cap. Matth.

In cap. 3. Matth.

Sed & mel ſylueſtre Ioanni non relinquunt integrum nouatores, dum fingunt in arido ſterilique deſerto ingentem delicati mellis Ioanni copiam ſuppetiuiſſe, nihilq; volunt hoc commune habere cum agreſti melle, quod ab agreſtibus apibus tali in loco confici, ac propriè

De melle ſylueſtri Ioannis quid ſentiant aduerſarij.

Digitized by Google

quidem ſterile dici à Patribus iudicatur. Non habuit autem domeſticum mel,& humana diligentia percolatum, ſed ſylueſtre, vt diſertè meminit Origenes. Iſidorus,quem paulò pòſt citabimus,mel hoc à ſylueſtribus apibus confectum,& amarum eſſe teſtatur. Ex Chryſoſtomo etiam diſcimus, id ipſum mel non aliunde colligi,quàm ex ſylueſtribus apibus,quę floribus inſident,ac rorem maturantes alueariibus immittunt. Tum alibi monet, hoc mel non domeſticum, ſed ſylueſtre inter feras & beſtias,non in domo à Ioanne ſumptum eſſe. Euthymio teſte mel idem in petrarum ſciſſuris ab agreſtibus apibus conficitur, quod & amarum,et inſuaue nuncupat. Quid? quod fatetur Pellicanus,hoc mel agreſte videri, quod erycæum vocat Plinius, vile quidem illud & inter genera mellis minimè probatum: quod poſt primos autumni imbres conuehitur,cùm eryca frutex ſola floret in ſyluis, ob hoc arenoſo ſimile. Sed aliter Caluino & Marlorato viſum eſt, à quibus nihil durum vel aſperum expectes licet,quod ad corporis vexationem afflictionemque faciat. Mirum & illud ſanè,quod multis etiam incredibile videatur, mel ſylueſtre hoc loco,ſi Loſsio credimus, dici,quod in Pharmacopolijs vocant mannam, &

In Luc.hom. 11.

Hom.56. ad populum Antioch.

Hom. in 2.Matt.

In 3.cap.Matth.

In 3.Matth.

Natur.hiſt. li. 11. cap.16.

In harmonia Euang.

In 3.cap.Matth.

In 1.Marci.

Digitized by Google

& in medicinis conficiendis vſum habet. *Eſt autem ros cœleſtis*, inquit, *qui decidit in arbores in illis locis à ripa Iordanis, & coagulatus uelleribus excipitur, & in pellibus colligitur.* Audio equidem quid hic dicat Loſsius: quid verò in rem præſentem probet, non video: neque nunc in medica, ſed in Theologica facultate verſamur. Apud Patres tale nihil extat, nec videri quidem poteſt veriſimile, mel ſylueſtre Ioannis genus aliquod medicamenti fuiſſe, quale nunc in pharmacopolijs reperiatur. Quis credat eum, qui ne pane quidem veſcebatur, hanc dulcem & delicatam eſcam in vſu quotidiano habuiſſe? Ioannem, inquam, adeò continentiæ deditum, vt nonnulli putent, eum voluptatis ſenſum cum guſtu coniunctum aut ignoraſſe penitus, aut faſtidiuiſſe. Verùm vt hoc maximè concedatur, quod fingitur: tamen ſua Ioanni laus integra conſtat, nec aboleri poteſt, quam ſummo conſenſu ſcriptores omnes illi deferunt, à victus auſteritate vitæque continentia prædicatio ſingularis. Ita quod Strigelius è Suida probare conatur, hoc ipſum ſylueſtre mel ex arboribus colligi & manna dici, longè quidem petitum & illud eſt, & coactam magis quàm commodam habet interpre-

In eundem locum.

In Matt. 3. cap. pretationem. Æquè frigidum est Cythræi cõmentum, qui hoc loco mel syluestre dici censet mel roscidum, non factum ex apibus, sed copioso rore distillante de cœlo circa Libanum. Ad quam rem probandam testem nobis Diodorum Siculum citat. Verùm ex hoc scriptore nihil omnino, quod ad mel syluestre Ioannis faciat, petere licet: neq; tutum est nouatoribus magis quàm veteribus fidere Theologis, è quibus hoc etiam dixit Theophilactus, In 3. cap. Matth. mel agreste hìc accipi, quod à feris apibus conficitur, & in arboribus ac petris inuenitur.

Ac in genere quidem horum omnium nouis commentis & friuolis coniecturis non cõgruunt, sed aduersantur testimonia, quæ iam antè protulimus, & ad singularem sanctamque vitæ Ioannis austeritatem ab istorum calumnia vindicandam, eiusq; non modò vestitum, sed victum quoq; horridum comprobandum plurimùm maximeq; pertinent. Quã temerè autẽ assumũt ad pertexendam suam de Ioannis locustas cancros non fuisse. Ioanne fabulam, locustas (escam Ioannis) speciem esse cancrorum, genusq; marinorum piscium? Quasi verò Ioannes in tam dura inculta q; vita, qui neque pane vescebatur, & semper erat abstemius, pisces etiam habuerit in victu

ctu quotidiano. Sed quibus hiſtoriis, quibus Patrum ſententiis, qua ſcripturarum authoritate id aſtruunt, quod per ſe quidem nullam habet probabilitatem? Coniectura tantùm, vel potius vaniſsimo figmento nituntur Centuriatores, Ioannem ſcilicet in colligendis huiuſmodi piſcibus vel cancris, quos Iudaici piſcatores abiiciebant, occupatum ac diſtentum fuiſſe. Cur autem vt collectorem & comedonem cancrorum ſeu piſcium, ſic & piſcatorem illum non faciunt? quod munus haud certè minus honeſtum, & præcipuorum quidem Apoſtolorum exemplo ſimilius poterat exiſtimari. Addit verò Strigelius, ne & ipſe parum acutus videatur eſſe coniector, piſcatores Ioanni donaſſe cancros, quos alioquin nulli vendebant. Sed relinquamus hæc friuola cõmenta nugatoribus, tantoq; viro digniora, ſimul & veritati congruentiora quæramus. Cent. 1. lib. 1. pag. 364. Matth. 4. Vbi ſuprà.

Pertinet ad illum certè, ſi ad vllum aliũ eremi amatorem, prophetica ſententia, Sedebit ſolitarius, & tacebit, quia leuauit ſe ſuper ſe. Vnde turturem illum facit Theodoretus, de quo intelligit illud, Vox turturis audita eſt in terra noſtra, quoniam Ioannes velut turtur ſolitarius ab omnibusq; remotus, vel ſicut alibi legimus, tanq; paſſer ſolitarius in tecto vixerit. Ioannis cum alijs eremitis collatio. Thren. 3. Cant. 2. & ibid. Theodoret. Pſal. 101.

xerit. Vbi dubitandum non est, quin Ioannis studium & negotium in otio summo & sanctissimo tale fuerit, quale Ioannes Abbas, etsi longè quidem hoc inferior, in eremo sibi familiare fuisse suis ipse verbis ostendit. Si quis, inquit, secretis eremi delectatus, obliuioni tradere potuit humana consortia, ac secundùm Hieremiam dicere: Et diem hominis non desideraui, tu scis: ego quoq; id, Domino suam gratiam largiente, vel assecutum, vel certè assequi annisum fuisse me fateor. Itáque pio Domini nostri munere, memini me in huiusmodi raptum frequenter excessum, vt obliuiscerer me sarcina corporeæ fragilitatis indutum, mentemque meam ita omnes exteriores sensus subitò respuisse, & à cunctis materialibus rebus omnimodis exulasse, vt neque oculi, neque aures meæ proprio fungerentur officio; & ità diuinis meditationibus, & spiritualibus theorijs animus replebatur, vt sæpe ad vesperam cibū me percepisse nescirem.] Hæc ille Ioannes, vir probatus & senex anachoreta, non minus verè quàm liberè de se ipse loquitur apud Cassianum. Quicquid autem de se ille prædicat aut prædicare potest, nihil est dubium, quin idem in Baptistam nostrum rectissimè competat, nisi quòd hic illum, veluti præ-

Cassianus collat. 19. cap. 4.

Hiere. 17.

Exemplum Ioannis Abbatis memorabile.

ti præceptor discipulum, miles tyronem, vir puerum in omni diuinæ contemplationis & virtutis genere longè superauit. Fuit & alius anachoreta Moyses, quem hactenus Ioanni conferre licet, quod adeò victus curam omnem abiecerit, vt frequenter cibi etiam appetitum respuerit prorsus, dilata in duos vel tres dies refectione, ac interea ne memoria quidem vllius edulij mentem eius interpellauit. Quin & grauius se somni cibiq́ue fastidio quàm soporis & gastrimargiæ colluctatione periclitatum fuisse testatur. Idem Cassianus collat. 2. Abbat. Moysi, cap. 17.

Tantoq́; minus ferendum est istorum figmentum, qui volunt hominem sanctissimum ex vasto planè deserto, ex contemplatione suauissima, ex otio maximo ad littus maris toties procurrisse, & ad colligendos parandosq; pisces descendisse. Nec alios quidem pisces vel expetiuit scilicet, vel admisit bonus Ioannes, quàm quos lege diuina vetitos alijs esse sciret: eos duntaxat à Iudaicis piscatoribus vel abiectos, vel donatos edebat. Atq; hoc demum est, istis censoribus, Euangelium illustrare, et sicuti pollicentur, historiam summa fide cõtexere: cùm interim pro luce fumos, pro auro carbones, & pro veritate meras nugas venditent imperitis. Quis autem doctus ac sapiens, An Ioannes pisces quæsierit & acceperit à piscatoribus Iudaicis.

cùm Ioannis recensuit, aut secum expendit historiam, de cancris vncq; vel per somnium cogitauit? Sed enim isti, quem sobrium magis, quàm studiosè austerum & abstemium videri volunt, hunc & cancris & piscibus victitasse concludunt, & nescio, elixós ne magis an assos intelligant. Falluntur crassi homines, falluntur, si ex se palatoq; suo, seu pro more Saxonico, victum Ioannis tenuissimum metiuntur. Quid? quòd eadem addunt prudentia, Ioannem vel in hoc Euangelicum fuisse, & libertatem suam Euangelicam demonstrasse, quòd contra legis præscriptum locustas edere minimè dubitaret. Præclarum sanè inuentũ Euangelicorum, & dignum, vt aiunt, patella operculum. Non solùm Euangelici, sed & Ioannis imitatores fortasse cupiunt agnosci, cùm pro sua libertate, quam vocant, Euangelica nullũ ciborum delectum agnoscunt, cùm nullã Ecclesiæ legem de cibis, nullum de ieiunatione præceptum admittunt, cùm receptam de Quadragesima sancta consuetudinem & Apostolicam traditionem abrogant, cùm denique in victu quicquid libet, id etiam sibi suisq; licere arbitrantur. Faciebant idẽ sanè iam olim Aëriani, & non dissimili arte suam tegebant & excusabant intemperantiam, cui vt speciosum Chri-

Cent. 1. lib. 1. col. 195. & alibi. An Ioannes in victu sit vsus Euangelica libertate.

Cent. 1. lib. 2. col. 503.

Ibid. col. 577.

Epiphan. contra hæreses lib. 3. Tom. 1. hæres. 75.

Christianæ libertatis nomen vulgo imponerent, sic ratiocinabantur: Iusto lex non est posita: si omnino volumus ieiunare, qualemcunque eligemus diem, & propter libertatem ieiunabimus. Quos verò ieiunationum dies prescribit Ecclesia, eos ad Iudaismum & iugum seruitutis referebant, Epiphanio teste. Arriani, statos ab Ecclesia ieiuniorum dies oppugnant:

Quis verò aduersariorum in sacris literis ita ludentium, & Ioannis exemplo ad carnis lasciuiam, Ecclesiæq; contemptum abutentiũ stoliditatem non miretur, non rideat planeq; contemnat? An quisquam est in sacra historia, qui istorum luxuriem, intemperantiam, ingluuiẽ voracitatemq; aut iustius incuset, aut fortius vehementiusq; retundat, quàm hic idem Ioannes? Certè si Basilio credimus, Ioannis Quam rigidè Ioannes ieiunarit.

» vita vnicum & perpetuum ieiunium fuit, qui Concione 3. de ieiunio.

» & secundùm Athanasij sententiam pane sibi In Scholijs in nouum Testamentum.

» interdixit. Imò quem Gregorius Nazianze- Orat. in sancta Lumina.

» nus, non modò alumnum solitudinis, sed & » nullius cibi hominem vocat. De quo itidem apud Clementem Alexandrinum ita legimus: Lib. 3. pædag. cap. 1.

» Matthæus Apostolus seminibus, baccis et oleribus absq; carnibus vtebatur: Ioannes autem » continentiam vlterius extendens, locustas & » mel syluestre comedebat.] Et Augustinus Lib. 16. contra Faustum cap. 31.

contra Faustum disserens, cùm proposuisset il-

Digitized by Google

lud Euangelicum, Venit Ioannes neq; manducans, neq; bibens: apertè concludit, eum neque panem, nec olera, neque quicquam aliud quàm locuſtas, & mel in eſu, & aquam in potu habuiſſe. Tum præceptor huius Ambroſius cùm alibi hæc verba citaſſet, Eſca eius locuſta & mel ſylueſtre, hoc ſtatim adiecit: Et ideo quia vitæ humanæ poſsibilitatem continentia ſupergreſſus fuerat, non homo, ſed angelus exiſtimatus eſt.] Quàm verò inclementer & atrociter iſti tractant Ioannem, cuius adoleſcentiam nunquam ſatis laudatam, & ætatem omnem innocentiſsimè ſanctiſsimeque iuxta legis diuinę præſcriptum tranſactam, hoc fœdo crimine audent commaculare, quòd volens ille ac ſciens vetitis à Deo damnatisque in lege cibis fuerit per incontinentiam vſus? Quis pius, quæſo, hanc vel criminis ſuſpicionem ferat in illo, qui ab omni etiam conceſſo tunc edulij potusque genere, locuſtis & melle ſylueſtri duntaxat exceptis, tam ſedulò & rigidè ſeſe abſtinebat?

De Elia & Ieiunio cap. j.

Sed comedit locuſtas, inquiunt, pro Euangelica libertate. Ne ſic quidem aſperſam ſemel inobedientiæ labem abſtergere, et Ioanni obiectum vitium ſatis excuſare poſſunt. Primùm enim Euangelicæ libertatis vſus nec Ioanni, nec

Redarguitur vana in cibo libertas, quam Euangelici Ioanni falsò affingunt.

Digitized by Google

nec cuiquam alij competebat, cùm vigeret adhuc lex Mosaica, non per Ioannẽ, sed per Christum abolenda, cumq; Euangelium nondum esset publicè palamq; enuntiatum. Quarè maximus Apostolorũ Petrus, etsi sanctũ in Pentecoste spiritũ accepisset, tamen ausus non est statim cibis quibuslibet vesci, sed vetitis in lege sibi diu interdixit, idq; tantisper fecit, donec in Ioppe diuinitus admonitus disceret, iam adesse tempus, quo ipse cum Christianis reliquis, neglecto legis præscripto de mundis & immundis escis, noua in edendo libertate vteretur. Deinde probari non potest, Ioannem virtutis omnis viuum exemplar in his, quæ ad legis etiam cęremonialis honestæq; disciplinæ obseruationem spectant, vel sibi, vel suis aliquid indulsisse. Multis Hieronymus probat, & rectè quidem, Apostolos ad CHRISTI mortem vsque iuxta legis ritum vixisse, ac tunc primùm Euangelium dedicatum fuisse. Quantò magis igitur de Ioanne statuendum est, quòd legis ritus & ipse seruârit: sicut Chrysostomus etiam apertè confirmat. Quin potius vt legi quædam adderet, discipulis fuit author ad frequẽtes & ieiunationes & preces instituendas, vt postea docebimus. Adeoque nullus vitam suam (vt credere fas est)

Act. 10.

Lib. 1. aduersus Iouinianum.

Oper. imperf. in in Matth. hom. 3.

Marci 2. Luc. 5.

Digitized by Google

est) ad normam diuinæ legis accuratius conformauit, quàm sanctorum parentum sanctior hic filius, qui cùm non minus ac illi iustus esset ante Deum, in omnibus mandatis & iustificationibus Domini, sine querela incedebat.

Luce 1.

Ad hęc non parum in eo multi hallucinantur, quod asserunt, & cæteris etiam videri volunt, locustarum vsum in diuina lege Iudæis omnibus vetitum fuisse. Aliter enim nos docet caput vndecimum Leuitici, vbi vel quatuor locustarum genera enumerantur, & earum vsus populo Dei concessus, non interdictus legitur. Sic autem inter cætera lex præcepit, Quicquid ambulat quidem super quatuor pedes, sed habet longiora retro crura, per quæ salit super terram, comedere debetis: vt est bruchus, locusta, & quæ sequuntur. Vbi animaduersione dignum puto, locustam de pisce marino non posse accipi, quicquid isti demum somnient, sed inter animalia terrestria, quadrupedia & salientia locustam disertè numerari, ac pro cibo mundo ad victũ populi communem admitti. Id quod Procopius etiam annotauit. Euthymius verò, etsi varias de his locustis refert sententias, tamen hoc etiam adiungit: Dicunt locustas insecti genus, vsq; ad hodier-

Locustas esse animalia munda, & ad esum in lege permissa.

In Leuiticum.

In cap. 3. Matth.

„ hodiernum diem in illis (Iudææ) partibus
„ plęroſq; illud edere fumo ſiccatum, & ipſum
„ inter animalia munda legislatorem annume-
„ raſſe: habere autem grauem odorem malumq;
gustum.] Omnem verò de locuſtis dubitatio-
nem tollit nobis Chryſoſtomus, quando ita
„ docet: Locuſtæ ſunt volatilia quidem mun-
„ da, tamen parua, et non ſatis in altum volantia,
„ quę manducabat Ioannes conſtitutus in deſer-
to.] Et rurſus alibi: Locuſta animal paruum
„ eſt, & inter volatile & reptile medium. Neq;
„ enim à terra ſatis tollitur, quia ſi paululum
„ eleuatur, non tam volat quàm ſalit: & cùm ſe
„ à terra paululum eleuauerit, iterum pennis de-
ficientibus cadit in terram.] Sed & Origenes
„ hoc animal paruulum & mundum appellat,
„ atq; ita deſcribit, vt ſit volucre non grande,
„ non in ſublime ſe eleuans, verùm volucre par-
„ uum, & vix à terra conſurgens, & ſaliens po-
tius, quàm volans.] Quid quæſo de locuſtis
dici apertius queat? Tum Ambroſius hoc in-
ſecti genus venuſtè deſignat, cùm dicit, ad fru-
„ ctum inutiles, ad vſum laboris inertes, ad ta-
„ ctū fugaces, vagas ſaltu, orecq; ſtridulas eſſe.]
Errant igitur nouatores, qui de neſcio quibus
cancris, ac non potius de volucri, quod in de-
ſerto ſaliebat, & adhuc in Paleſtina notum eſt,

Opere imperf. in Matth. hom. 3.

Locuſtas Ioannis à patribus accipi pro terreſtri volucri. In Marc. hom. 2.

Hom. 11. in Lucam cap. 10.

Lib. 2. in Lucam cap. 20.

S hoc

Digitized by Google

hoc locuſtarum nomen in Euangelio interpretantur. Hieronymus certè, quo vix quiſquam alius, Palæſtinam rectius noſſe queat, ſic de locuſtis Ioannis diſſerit, vt earum nubes per deſertum, et calidam eremi vaſtitatem ſcribat reperiri, & ijs Orientales Lybiæ populos veſci. In Ionam verò ſcribens, & de Ioannis locuſtis faciens mentionem, ita ſuam profert ſententiam, vt vix quicquam dici poſsit luculentius: Locuſta, inquit, animal paruum, infirmas habens alas, & de terra quidem conſurgens, ſed altius non valens auolare, vt plus ſit quàm reptile, & tamen auibus non exæquetur.] Et rurſus ad Marcellam: Cibi diſplicẽt viliores: nihil vilius eſt locuſtis.]

Lib. 2. aduerſus Iouinianum.

In cap. 4. Ionæ.

Atq; vt maximè concedamus, locuſtas pro piſcibus marinis dici aliquando, tamen hanc ſignificationem minus vſitatam, ac in Palæſtina fortaſſe prorſus incognitam, neque ſcripturis accommodatam eſſe dicimus; vt vero ex nomine ἀκρίδας marinos piſces, aut quod eſt longè abſurdius, cancros faciant, doctis comprobari poſſe pernegamus. Quamobrem iſta noua minusque recepta opinione plus valere debet communis & ſcripturæ locutio, & Patrum interpretatio, vt de volucri ſeu animali terreſtri, ſicut & Plinius hoc nomen vſurpat, intelli-

Locuſtæ Ioannis pro piſcibus & cancris perperàm accipiuntur.

Digitized by Google

intelligatur. Neque temerè notauit Augustinus, vt in scripturis discutiendis est diligentissimus, Ioannem apud Euangelistas à victu ita probari, vt quiuis esus piscium excludatur, qui ad delitias comparari possit. Ioannes, „ inquit, præcursor Domini locustis in eremo „ et agresti melle nutritur, non animalium carnibus, non volucrum suauitatibus pascitur. „ Poterat vtiq; iuxta Iordanem positus piscium „ sibi exhibere delitias: sed pœnitentiam prædi„ caturus rigorem ieiunij exemplo suo magis „ debuit & factis ostendere, quàm voce.] Indicat igitur alibi, Ioannem non modò à carnibus et piscibus, verùmetiam ab oleribus et pane abstinuisse: ne si secus faceret, voce potius, quàm opere & exemplo rigidi ieiunij perfectæque pœnitentiæ doctor esse videretur. Ad quam rem comprobandam pulchrè Danielis „ coniungit exemplum, qui vir desideriorum „ appellatus, inquit, quia panẽ desiderij non co„ medit, & potũ concupiscentiæ non bibit, quia „ magis Christum, quàm epulas desiderabat.]

Ioannes & à carnibus, & à piscibus abstinet. De tempore serm. 65.

Daniel. 9. & 10.

Præterea ne locustas Ioannis in cancros conuertamus, Patrum illorum prohibet sententia, qui neque terrestre, neque aquatile animal hic significari, sed herbas tantùm, aut fruticum extremitates hoc nomine

Locustæ proherbis dictæ.

Digitized by Google

In Scholijs noui Testamenti.

contineri arbitrantur. Athanasius enim Alexandrinus, Locustæ, inquit, non animatæ, sed herba sic dicta.] Et post citatos aliquot scripturæ locos hæc subiicit: Sicut Amigdalus non est caro, & capparis herba est, sic locusta quę crescit in campo & prato. Ioannes enim si panem non comedebat, multò minus carnẽ.] Tum extat Isidori Peli, qui non vulgariter est eruditus, epistola, vbi de locustis disserit, atq; ita scribit: Non sunt locustæ animalia, vt nonnulli putant imperitè similia scarabæis: absit: sed ἀκρίμονες, hoc est, germina herbarũ aut stirpium. Neque rursus est herba mel syluestre, sed mel confectum ab apibus agrestibus amarum, quibus ostendebat Ioannes magnam corporis κάινωσιν, hoc est, alterationem, seu mutationem: fame & asperitate omnem corporis appetitum πικραίνων, hoc est, vt ita loquar, amaricans.] Habes iam Athanasij & Isidori sententiam, si eam sequi lubet: vt quas habuit locustas Ioannes, natiuum haud dubiè tenuemq; cibum, nulla arte conditum, eas pro herbæ genere, vel quibusdam radicibus, sicut Pantoleon diaconus intelligit, possis interpretari. Nec aliter quidem sentit Euthymius. E quibus omnibus abundè constat, à genuino Euangelij sensu eos procul discedere, qui Ioanni

In epist. ad Timotheum.

De luminib. sanctis.

In 3. Matthæi.

Digitized by Google

Ioanni victum & vestitum communem, vsitatum & moderatum potius, quàm peculiarem, peregrinum, incultum, rigidum & austerum adscribũt: qui præterea locustas eius pro cancris marinis siue piscibus duntaxat exponunt, & qui demum qualemcunq; cibum Ioannis ad legis contemptũ Euangelicæq; libertatis prætextum studiosè detorquent.

Lossius de locustis Ioannis quomodo philosophetur. In quæst. super Euang. de natiuit. Ioannis Baptistæ.

Qua de re locum adhuc vnum ex nouatoribus repetam, planius vt fiat, qua fide isti nobis Euangelium tractent. Proponit hanc sibi quæstionem Lossius, Quare Ioannes locustas seu cancros edit, quibus lex Iudæis vesci prohibeat? Respondet in hunc modum: *Primùm ut libertatem Christianam ostenderet, de qua inquit Apostolus, Nemo vos iudicet in cibo aut potu. Deinde verò, ut testaretur, iam esse finem politiæ Iudaicæ, & cæremoniarum veteris Testamenti, quæ typus Christi iam exhibiti fuerunt.* En quã seriò triumphat glorioſus hic miles de locustis Ioannis, & iacto vanissimo fundamento, libertatẽ, quam vocat, Christianam, vanius inde construit atq; firmat. Iubet Paulus delectum ciborum Iudaicum negligi, ne Christiani ex legis Mosaicæ præscripto victus rationem obseruent, sicut Augustinus, Chrysostomus, alĩq; Patres interpretantur. Quid hoc quæso facit

Excutitur Lossij sententia.

Tit. 1. Coloss. 2.

Contra Faustum lib. 31. cap. 4. Hom. 7. in epist. ad Coloss.

facit ad vitæ licentiam excusandã, qua nostri sectarij omnia ferè legum vincula de sanctæ continentiæ abstinentiæque virtute perrumpunt, ac Ioannem demum eò redigunt, vt non Euangelicæ, sed carnali libertati vel inuitus debeat patrocinari? Errat in eo etiã, quod politiæ Mosaicæ & legis cęremonialis finẽ hunc fuisse monstret, cùm suum Christus officium nondum absoluisset, quemadmodum sequens caput pluribus declarabit.

Erroris autor de locustis Ioannis figuratis.

At minus miror hìc falli Lossium: sequitur enim cum plęrisq; alijs communem pręceptorem suum Philippum, quem nouæ opinionis de locustis authorem esse nõ putauerã, nuncq; primùm deprehendo. Nam vbi de Ioanne cõcionatur, ita scribit Philippus: *Quia erat in deserto, res ita ferebat, ut victus esset sordidior.* Quid audio? Non igitur sobrius tantùm ac moderatus hic erat victus, vt alios fingere diximus: sed errat tamen in eo Philippus, quòd sordidiorem hunc victum, quem ciuilis homo satis sordidè, & parum Euangelicè Ioanni tribuit, ad fortunam ac necessitatẽ, nescio quam potius, atque ad liberam eius electionem, referre conatur, nimirum vt singularem virtutis rationem & laudem viro sancto debitam tacitè adimat. Res ita ferebat, inquit, vt victus eius esset

Concione de Ioanne baptista, part. 3.

Refutatio sententiæ Philippi de locustis Ioannis.

Digitized by Google

esset sordidior. Id enim est perinde ac si dicas, Israëlitas aliquando, cùm ita ferret res, ac postularet necessitas, sordidiore victu fuisse contentos, vtpote asinina carne, & stercore colũbaceo. Quis autem illis laudi vertat, aut ex virtute profectum censeat, quod illi victus penuria, et famis necessitate, hostiumq; Syrorum obsidione compulsi, ac prorsus inuiti fecerũt? 4. Reg. 6.

Sed addit Philippus: *De locustis ego arbitror, ut contra legem fecit Ioannes, quòd discesserit à templo, ita contra legem de cibo feciſſe.* Non adeò magni refert, quid sentias & fingas Philippe: at qui nouam opinionem probes, id verò etiam atq; etiam prudentes expendẽt. Nunc tu falsum ex falso colligis, dum ex eo contendis Ioannem contra legẽ de cibo feciſſe, quia & contra legẽ à templo discesserit. Atqui non discesit à tẽplo, vt sequenti conuincemus capite, quicquid vos etiam haud sine fraude confingatis. Nulla igitur causa est, quamobrem homo diuinæ legis obseruantissimus, in victu etiam contra legẽ veniſse credatur. Sed iam causas adfert aliquas, vt probet nobis Ioannem contra legem de cibo feciſſe, nimirum vt ostenderet finẽ esse politiæ, Iudaicæ, & Euangelium ad gentes quoq; pertinere, & tolli discrimina ciborũ. Infirma sunt hæc præsidia Philippica, & à nobis alibi

alibi confutantur, nullumq; prorsus momentũ habent ad persuadendum id, quod caput est disputationis, diuinam scilicet legem à Ioanne vel in cibo, vel alijs in rebus violatam aut abrogatam esse. Falsum & illud, quod assumit, ostendere Ioannem, finem esse politiæ Iudaicæ, & Euangelium ad gentes pertinere, & receptis ex lege ciborum discriminibus nullum amplius locum tribui oportere. Quibus de rebus postea disseremus, etsi difficile non sit iudicare, quàm sint hæc quę Philippus affirmat, tum à scripturis, tum à veritate aliena. Tandem de locustis ita pronuntiat Melanchton: *Locustæ usitatè cancros significant, quibus non licebat uesci populo legis: consentaneum est autem, Ioannem usum esse rebus obuijs ad Iordanem, ubi piscatores ei cancros dabãt, quos alioquin non uendebãt.* En fontem totius erroris, quem ex suo præceptore Losius, Strigelius, Cythræus et Centuriatores hauserunt, cum cæco duce de locustis sine iudicio iudicantes, quos interim tanti nouatorum greges sequuntur. Verùm has nouas & insulsas glossas noui Theologi habeant sibi, suisq; locustis & piscatoribus per nos quidem sese oblectent. Ociosorum est planè hominum, his nugis & commentationibus operam dare: peruersorum autem, repudiatis veris,

Vbi suprà.

Digitized by Google

ris, falsa obstinatè tueri. Nunquam sanè probabunt eruditis, Euangelistam hic de piscibus ꝓpriè loqui, & locustas vsitatius cancros, quã insectum significare. De insecto certè hoc nomen scriptura proponit, eiusq; interpretes accipiũt, Exod. 10. Leui. 11. Deut. 28. Iudic. 6. 3. Reg. 8. Ioël. 1. & 2. Iudit. 2. Erasmus Philippo quidem tum in Græcis, tum in Latinis literis non inferior, haud perperam annotauit, locustas quæ sunt Græcis ἀκρίδες, inde dictas esse, quòd id animal summas aristas aduolans depascatur, quemadmodum legimus Exod. 10. & hoc loco Hilarius, Rabanus & Lyra intelligunt. Addit etiam eos, qui hoc animal immundum appellant, quo Iudæis vesci nefas erat, hoc ipso declarare, quàm non diligenter versati sint in sacris voluminibus, cùm Leuit. 11. inter volucres excipiantur bruchus, attacus, ophimachus & locusta, quæ inter se finitimi generis sunt, & inter munda censentur, eò quòd licet habeant quaternos pedes, tamen posterioribus longioribus saliant sup terram. Laudat præterea Ioannem, quòd cùm iuuenis esset magni sacerdotis filius, magna tũ apud populũ, tum apud regem authoritate, in deserto ferarũ ritu vili parabilique cibo victitârit. Demum à Brentio confirmatum est,

Erasmus de locustis Philippo repugnat.

Paraphrasi in 3. cap. Mat.

In 3. cap. Matth.

non rectè pro locustis cancros hic accipi, cùm illi non ἀκρίδες, sed καρίνοι dicantur. *Dubium autem non est, inquit, quin Ioannes fuerit legis etiam cæremonialis obseruantissimus, nec ederit cibum immundum aut lege prohibitum, ne cui tali uiolatione daret occasionem detrectandi, aut calumniandi testimonij sui de Iesu Christo. Sentiamus igitur Ioannem usum esse cibo, iuxta legem quidem mundo, sed uilissimo, & pauperibus tantùm ac uitam in deserto agentibus usitato.* Ac satis quidē, vti spero, huc vsq; aduersariorum reiecimus nugamenta, in quibus diutius lectorē non remorabimur, vt modum teneamus.

APPENDIX.

Digressio ad locum communem de veterum & nostratium abstinentia.

VERVM enimuerò antequam hunc locum de pœnitentia vel abstinentia Ioannis absoluã, facere non possum, quin multorũ etiam veterũ exemplis mente perlustratis, mores nostrorũ cum antiquo Ecclesiæ statu aliqua ex parte componam. Fuit vicinus Apostolicorum tẽporum Tertullianus, qui Christianorum ætatis suę institutа sæpe depingit, & de baptismi quidē candidatis ita scribit: Ingressuros in baptismũ, orationibus crebris, ieiunijs & genicu-
lationibus & pugilijs orare oportet, & cum
con-

Lib. de Baptismo.

Baptizandi olim ieiunabant.

Digitized by Google

confessione omniũ retrò delictorũ.] Quin & vetustior eò Clemens testatur, Apostolũ Petrum baptismi cãdidatis hoc iniunxisse, vt priusquàm sacris initiarẽtur mysterijs, triduũ ieiunarent. Tũ ex canone Concilij quarti Carthaginensis videre est, baptizãdos diuturno ieiunio à carnib⁹ & vino abstinuisse. Quid verò de initiatis? seuerã quidẽ ab his obedientiã & disciplinã non solùm exactam, sed & studiosè obseruatã esse legimus. Vt enim Tertullianus ,, ostendit, frequenter habebant conuentus, in ,, quibus fidẽ sanctis spargebãt vocibus, et Psal- ,, mis hymnisq; mutuò se prouocabant. Illic ie- ,, iunijs preces alere, ingemiscere, lachrymari & ,, mugire dies noctesq; ad Dñm. Illic presbyte- ,, ris aduolui, & aris Dei adgeniculari, omni- ,, busq; fratrib⁹ legationes deprecationis iniun- ,, gere, et stationes plerunq; in vesperã pducere, ,, & nocturnas vigilias adhibere. Precabant au- ,, tẽ suspicientes, & manibus expansis, & nudo ,, capite. Prẽterea in his pijs cœtibus erãt exhor- ,, tationes, castigationes, et censura diuina. Nam ,, & iudicat, inquit, magno cũ pondere, & apud ,, certos de Dei conspectu: summumque futuri ,, iudicij præiudicium est, si quis ita deliquerit, ,, vt à communicatione orationis & conuentus, ,, & omnis sancti commercij relegetur. Præsi- dent probati quiq; seniores.]

7. Recognit. Cap. 85.

Baptizati olim quam vitæ disciplinam obseruarint.

In Apologetico, & lib. de ieiunio, & lib. de pœnitentia.

In Apologet.

Digitized by Google

Ibidem. Quis fuerit victus veterum Christianorum, quæ ieiunia.

At verò quid de victu Christianorum? Ne animalium quidem sanguinem, ait, in epulis esculentis habemus, qui propterea quoq; suffocatis & morticinijs abstinemus.] Et alibi rē fusius explicans, Multi, inquit, se spadonatui assignant propter regnū cœlorū, tam fortē & vtiq; permissam voluptatem sponte ponētes. Quidam ipsam Dei creaturam sibi interdicunt, abstinentes vino, & animalibus exulātes, quorum fructus nulli periculo, aut solicitudini adiacent, sed humilitatem animæ in victus quoque castigatione Deo immolant.] Ieiunia verò Christianis quondam tam crebra & prolixa fuêre, vt hæc illis per probrum obiecerit infamis ille Apostata Iulianus, sicut [a] Nazianzenus ostendit. Episcopi vniuersæ plebi mandare ieiunia assolent, inquit [b] Tertullianus, idemq; confirmari ex [c] Ambrosio potest. Sed quis tunc ieiuniorum rigor? cùm alij à vino, liquamine, piscibus, melle & ouis abstinerent, cùm etiam languentes aqua frigida vterentur, cùm & coctum aliquid accepisse luxuria esset, vt [d] Hieronymus narrat. Alij in siccorum esu perseuerabant, pane, sale atque aqua contenti, vt meminit [e] Epiphanius. Omnes autem ieiunantes à carne & vino sibi temperare, & seminibus tantùm è terra pro cibo, et aqua

De cultu fœminarum.

Crebra & prolixa olim erant ieiunia.

a Orat. infamatrice in Iulianum.
b Lib. de ieiunio.
c Serm. 25. & 40.

d In Epitaphio Paulæ & ad Eustoch. de custod. virg.
e Contra hæres. lib. 3. tom. 2. circa finem.

Digitized by Google

aqua pro potu vti erant soliti, quemadmodū ex [f]Gregorio Nysseno & [g]Theophilo Alexandrino intelligi potest. Testatur & [h] Augu-
» stinus, è Christianis Catholicis quosdam non
» solùm à carnibus, sed etiam à nonnullis terræ
» fructibus abstinuisse, NON quòd illa immun-
» da esse crederent, sed edomādi corporis causa,
» inquit, propter animam ab irrationabilibus
» motibus amplius humiliandam.] Recensen-
tur apud [i] Clementem et [l] Epiphanium dies ieiuniorū, quos hebdomadatim bis à Christianis obseruandos esse tradiderint Apostoli, & de
» quibus ita [m] Origenes: Habemus quartam et
» sextā septimanę dies, quibus solennitur ieiu-
namus.] Eiusq; ieiunij rationem Aëriani contemnebant, vt meminit [n] Damascenus: sed eam post [o] Epiphanium [p] Augustinus & [q] Cassianus luculenter confirmant. Tum peruetustus mos in Ecclesia Romana & Occidentali obtinuit diu, vt sabbati ieiunium, cuius rationem reddit etiam Augustinus, passim celebraretur.

f In orat. de amīdis pauperibus.
g Lib. 1. Paschali.
h Contra Faustū lib. 3. cap. 5.
i Lib. 7. stromaton.
l Hæresi. 75.
m In 5 re hom. 10. in Exod.
n Lib. de hæres. Aëriani.
o In compendiaria fidei Catholicæ.
p Epist. 86. ad Casulanum.
q Lib. 3. de canon. diurn. orat. cap. 10.

Quid verò de Quadragesima, quam non modò sanctam, sed remedium etiam animarū vocat [a] Chrysostomus: [b] Basilius precioſum tempus, [c] Augustinus dies corporibus salubres & animæ medicinales, [d] Cassianus deci-

a Hom. 6. & 11. in Genesin.
b Orat. in 40. Martyres.
c Serm. 55. de tempore.
d Collat. 21. cap. 28.

Digitized by Google

mationē quandam,[e] Bernardus militiæ Christianæ tempus appellant, hoc loco dicendum est? Quod ieiunium traditionem Apostolorum esse confirmat ante[f] Leonem Magnum [g] Hieronymus: et ante hunc [h] Clemens, [i] Ignatius ipsiq; [l] canones Apostolorum indicant satis: idem à Christo consecratum dicit[m] Augustinus, qui quadragesimæ authoritatem Propheticis & Euangelicis literis docet corroborari: contemptores autem eius etiam Dei contemptores[n] Ambrosius facit. Nec obscurum est ex[o] Basilio, omnis sexus & ætatis & conditionis homines, Quadragesimæ ieiuniū, quod Episcopi palam indicebant, tam diligēter coluisse & obseruasse olim, vt ad vesperam vsq; nullum cibum caperent: quæ consuetudo [p] Bernardi etiam ætate durauit, & neq; carnē, neq; vinū gustarent, quemadmodū & [q] Ambrosius & [r] Chrysostomus docent. Atq; idem [s] Chrysostomus de suæ Ecclesiæ hominibus testatur, eos inter se ciborum abstinentia inuicem æmulari, sanctéq; contendere consueuisse, vt hi quidem duos integros dies ieiuni transigerent, illi verò non vini tantum & olei, sed & omnis ferculi vsum à sua mensa reiicerent, vt pane & aqua duntaxat vtentes, Quadragesimam omnem traducerent. [t] Maximus hoc graui-

e Serm. 3. de quadragesima.
f Serm. 7. in quadragesima.
g Epist. ad Marcellam.
h Constit. Apost. lib. 5. cap. 1:.
i Epist. 2. ad Philippen.
l Canon. 68.
m De consensu Euangelist. lib. 2. cap. 4. & epist. 119. ad Ianuariū.
n Serm. 36.
o Concion. de ieiunio.
p Serm. 3. de quadragesima.
q Serm. 34. & seq.
r Serm. 1. ad populum Antioch.
s Ad finem hom. 4. ibidem.
t Homil. 3. de ieiunio.

Digitized by Google

„ grauiter dixit: Quid prodeſt obſeruatione
„ quadraginta dierum ieiunandi nos tempora
„ cuſtodire, & legem non tenere ieiunij?] Nec
inficiantur Centuriatores, ante Calixtum pontificem, qui ſecundo poſt Chriſti mortem ſeculo Martyr fuit, ieiunia per annum ſolennia fuiſſe tria: illum verò quatuor effeciſſe conſtat. Tum decreto concilij Elibertini iubentur Chriſtiani per ſingulos menſes, Iulio & Auguſto duntaxat exceptis, ieiunia celebrare. Inuehitur Theophilus Alexandrinus palam in eos, qui ieiuniorum tempore, clauſis oſtijs occultè carnibus veſcebantur, & à vino ſibi non temperabant. Extat præclara vox Blandinæ martyris, quæ inter tormenta ſic dixerit impi-
„ is: Multum erratis, ô viri, quod putatis infan-
„ tum viſceribus veſci eos, qui ne mutorũ quidem animalium carnibus vtuntur: Siue vt alij vertunt, quibus nec irrationalium pecudum ſanguine veſci licet. Ac multis quidem alijs probari poſſet, imò à noſtris probatum eſt, delectum ciborum in veteri Eccleſia fuiſſe. Sunt præterea & aliæ præeminentes vitę con-
„ uerſationes, vt Epiphanij verbis vtamur, quæ
„ in eadem ſancta Catholica Eccleſia ſeruantur,
„ eorum inquam, qui ab omnibus carnibus ab-
„ ſtinent quadrupedibuſq́, volatilibus ac piſcibus,

Centur. 3. fol. 147 Epiſt. 1. Calix. papæ. Canon. 23.

Lib. 1. de Paſchate.

Euſeb. lib. 5. cap. 1. Eccleſiaſt. hiſtor.

Lib. 3. contra hæreſ. tom. 2. circa finem.

Digitized by Google

bus, ouo item & caseo, & alia vitæ diuersa in- ‹‹
stituta. Nam vnusquisq; secundùm proprium ‹‹
laborẽ accipiet mercedem.] Meminit & Au- ‹‹
gustinus de priuatis quorundam ieiunijs, quo-
rum alij per totam vitam quinquies in hebdo-
made ieiunarent, nonnulli triduum & ampli-
us sine cibo & potu peragerent, carnibus ve-
rò & vino in vniuersum abstinerent. Ac fa-
tentur demũ vel inuiti Centuriatores, cùm de
tertio Ecclesiæ seculo tractant, Christianos
olim quàm frequentissimè ieiunasse, & toties
adeò, quoties oraturi essent: id quod è Cypria-
no confirmant.

De moríb. Eccles. Cathol. lib. 1. cap. 31.

De ieiun. & tentat. Christi.

Quid igitur? nónne in his tam sanctis lauda-
tisq; exercitationibus, quas, præter Aërianos
& Lampetianos nostrosq; sectarios, nullus
orthodoxus aliquando improbauit, & Ioan-
nis et Christi discipulos agnoscamus? Ioannis
quidẽ, vt cuius vitã minimè delicatam incensis
illi animis sectarentur: Christi verò, cuius va-
ticinium reipsa probarent, nimirũ post spon-
sum ablatum vnà cum eius Apostolis tam se-
dulò ieiunantes. Nihil verò interest, quid de
his veterum institutis & seuera Ecclesiæ di-
sciplina iudicent ac scribant Centuriatores;
quid enim pium & religiosum illi non carpũt
ac mordent? Traditiones has otiosas, & ieiu-
nia

Cur laudanda veterum abstinentia.

Matth. 9.

Cent. 4. cap. 6. pag. 440. Et cent. 5. pag. 688.

Digitized by Google

nia ſuperſtitioſa, quæ contra Dei verbum irrepſerint, nominant, vt ea, quæ ſummo iure non ſolùm admirari, ſed & æmulari debebant, more ſuo impiè calumnientur. Repetam autẽ ex Tertulliano, quanti faciendum ſit hoc ſeuerioris vitæ genus, quod piè ſanctèq; olim apud Chriſtianos ſuſceptum et retentum fuit. Commendat ille, quod baptizati negotiationem patientiæ in corpore (ſic enim vocat) & carnis afflictationem ſolebant adhibere. Hanc afflictationem hoſtiam Domino placatoriam dicit per humiliationis ſacrificium, cùm ſordes, cùm anguſtia victus Domino libat, contenta ſimplici pabulo, puroq; aquæ potu, cùm ieiunia coniungit, cùm cineri & ſacco inoleſcit. Hæc patientia, inquit, corporis precationes commendat, deprecationes affirmat, hæc aures Chriſti Dei aperit, ſeueritatem diſpergit, clementiam elicit.] Ac paulò pòſt, ad hanc ipſam corporis patientiam refert carnis continentiam, à qua viduæ, virgines & voluntarij ſpadones in Eccleſia cohoneſtantur. Sic Africanus ille ſcriptor, quemadmodũ & ſtyli durities ſatis arguit, nec tamen monachus, ſed maritus, neq; ſcriptor vulgaris, vt quem ſuum etiam magiſtrũ ſolitus eſt dicere Cyprianus. Atq; haud ſcio, an quiſquam è Patribus, præ-

Tertulliani ſententia de rigore veteris Eccleſiæ.

Lib. de patientia.

Hieron. in catal. ſcriptor. Eccleſiaſticor.

V ter

Lib de lapsis, & epist. 10. ad clerū & sequent.

ter hunc ipsum Cyprianum, studiosius in eo versetur, vt seueram prioris Ecclesiæ disciplinam vrgeat, & à lapsis, qui Deo & Ecclesiæ sunt reconciliandi, grauiorē mulctam exigat. An verò cum his duobus non consentit alius quoq; scriptor Africanus, idemq; Ecclesię doctor clarissimus Augustinus, qui omnis abstinentiæ seueriorisq; disciplinæ laudatorem se frequenter ostendit? Abstinentiæ, inquit, vigiliæ, orationes atq; ieiunia per breuissimas angustias perducunt ad paradysi delicias, quia non mentitur veritas, quæ in Euangelio dicit: Arcta & angusta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam.]

Serm. 55. de tempore.

Matth. 7.

Ex quibus abundè constare arbitror, nostri quidem temporis Ecclesiasticam disciplinam, si cum illa veteri conferatur, planè laxam ac mollem esse, vt de illa nemo, nisi admodum delicatus, iustam queat mouere litem, ac querelam instituere debeat. Tantoque sunt petulantiores & iniquiores iudicandi aduersarij, qui neque antiquam illam seueritatem moribus suis attingunt, neque ad vsum reuocari sustinent, sed nec posteriorem hanc in externa disciplina moderationem, imò verò indulgentiam graues ob causas ab Ecclesiæ præpositis introductam, aut certè permissam, probant vl-

loq;

loq́ modo perferunt. Huc enim potius illorũ consilia spectant, huc conatus diriguntur, vt totum præsentis Ecclesiæ statum, leges ordinesq́ disturbent, & multis alioquin calamitatibus agitatam Christi sponsam omnibus illis ornamentis exuant, quę eandem Deo hominibusq́ gratã et ordinatã castrorũ aciem efficere videantur. Quàm verè in hos competit; quod per Prophetã haud iniuria queritur Deus: Nonne satis vobis erat pascua bona depasci? insuper et reliquias pascuarũ vestrarũ cõculcastis pedib⁹ vestris: et cũ purissimã aquã biberetis, reliquã pedibus vestris turbabatis. Cahtic.6. Ezech.34.

Sed ad communem nostri seculi morem & receptã modò vitæ corruptelã venio. Quanto illa veterum maiorumq́ nostrorum in omni vita constantior disciplina & seuerior continentia iam olim vigebat, tantò nunc quidem magis omni luxu diffluunt Christiani, ac viuunt dissolutius, vt diuina humanaq́ lege sancitos temperantiæ limites nullo tempore vel minus agnouisse, vel audacius excessisse videantur. Tanta est parentum in educandis liberis indulgentia, vt eos iam inde à primis annis non ad spiritum, sed ad carnem, non ad temperantiam, sed ad omnem ventris ingluuiem, non denique ad pietatem & sanctimo-

Vita Christianorum hodie luxus, intemperantiæ et voluptatis plena est.

De causa vulgaris licentiæ ac intemperantiæ hoc seculo vigentis.

sanctimoniam, sed ad improbos, effœminatos perditosq; mores institutos fuisse cernamus. Qui deinde propter hanc mollissimam educationẽ, cùm adoleuerint, ad omne voluptatis genus profusissimè dilabuntur, secq; totis animis assuefaciunt. Hinc tot abdomina, et quemadmodum Apostolus ex Epimenide dixit, ventres pigri: hinc tot morbi nostræ gulæ testes ac vindices, quot vix quidem à medicis cognosci possunt, aut enumerari. Nec aliter fieri sanè queat, quin crapulæ deditis languescat corporis robur, & nerui elidantur, quin præterea ingenij solertia hebetetur, virtutisq; studium frigeat, & omne denicq; animi lumen extinguatur. Ex quo fonte illud etiam commune malum profluit, quod plericq; nobilibus alioqui ingenijs præditi, & præstantibus naturę donis exculti, ad res pręclaras functionesque publicas obeundas aut nunquam emergant, aut inepti accedant, sæpe & ante tempus intereant, aut miserè quidem in sordibus & tenebris vitam exigant, quando temperatè ac sobriè viuere non didicerunt. Nec enim temerè dictum est illud: In multis escis erit infirmitas. « Et rursus, Propter crapulam multi obierunt: « qui autem abstinens est, adijciet vitam. Hinc « tam rara etiam, tam vilis hodie pulcherrima virtus

Quæ incommoda luxum quotidianũ sequantur. Tit. 1.

Eccli. 37.

Digitized by Google

virtus castitatis, quam in delitijs periclitari atque corrumpi necesse est, quando sicut sine Cerere & Libero, vt inquit Comicus, friget Venus, sic venter suffarcinatus meroq; distentus facilè despumat & incitatè in libidinem erumpit, Hieronymo teste. Horrendum est interim meminisse, sacrum olim & maximi in Ecclesia semper habitum cœlibatum, tam neglectum hodie iacere, tamq; in his, in quibus potissimum florere debuit, impurè contaminatum esse: tot præterea nephandas flagitiosorum hominum libidines magis magisque grassari, & ne suum quidem Christiano coniugio honorem ac reuerentiam posse conseruari. Tam fœdum, tam pestilens, tamq; contagiosum est edacitatis crimen, vt omnem honestatis & pudicitiæ pulchritudinem vitiet, ac omnia humana diuinaq; iura nobis peruertat atq; conculcet.

Terent. in Eunucho.

Lib. 1. aduers. Iouinian.

Quid multis? hæc sunt tempora, hi mores, vt plures hodie Iouiniani, proh pudor, imò & Epicuri, quàm Christi vel Ioannis germani discipuli passim volitent. Lurcones, bibones, helluones, ventres in aulis, oppidis, pagis tam multi cernuntur, vt eorum numerus iniri non possit. Qui verò ieiunent, quicq; ab escis & voluptate abstineant sese, quorum tamen priora

Plures Epicuri, quàm Ioannis modò discipuli.

ſecula magnam tulere copiam, tot ſunt hodie, quot vt ille inquit, Thebarum portæ, aut diuitis oſtia Nyli. Indulgent paſsim genio, & baechanalia viuunt. Quod vtinam ego de Germanis tam verè negare poſſem, quàm ſcio illud ab exteris per probrū noſtris obiici, crebroq; iactari. Fatendum eſt (cur enim nos pudeat veritatis, ſi turpiſsimę crapulę nō pudet?) vix vſquam alibi atq; apud noſtrates, inſanis voluptatibus operam dari, & nullum gulæ ventriq; modum imponi, præſertim poſtquā diſrupta ſunt legum vincula, quibus antea vulgus in officio Chriſtianæ virtutis publicę-que honeſtatis vtcunq; continebatur. Iacet ergo Patrum ille theſaurus, vt Baſilius dixit, ieiunium, cuius in Propheticis & Apoſtolicis literis toties & tam ſeriò admonemur, quodque tot præclaris Dei vocibus & promiſsionibus cohoneſtatur. Iacent conſecrati ſolennibus ieiunijs dies, quos maiorum pietas non minore quidem religione celebrauit, quàm prudentia inſtituit, ac orbe toto recepit. Horū dierum nomen apud nos quidem remanſit, res ipſa vſque adeò exulauit, vt pauci admodum tota vita vix aliquando id faciant, quod erat olim Chriſtianis omnibus, præſertim ſacro Quadrageſimæ tempore, perquàm vſitatū

Ser. 2. De ieiunio.

Ieiunium hodie negligi atq; contemni.

&

Digitized by Google

& familiare. Non enim ieiunia tantùm, sed & precationes, vigiliæ, & humi dormitiones, quarum rerum gratia Cyprianum prædicat Nazianzenus, Martinum Seuerus, Basilium Amphilochius, et Chrysostomum Metaphrastes, sæpè multumq; seruabantur, atq; omnes animarũ salutes, vt Epiphanius loquitur, per sanctas afflictiones exquirebantur. At huiuscemodi rerum ne vmbra quidem apud nos hodie retinetur: tam longè de via deflexímus, & angustam illam, per quam pauci ingrediuntur, cum lata communiq; multorum perditorũ via commutauimus, adeoq; non solùm semitas illas antiquas, quas nobis Propheta cõmendat, deseruimus, verùm etiam illustria maiorum vestigia, qui omni virtutis & pietatis laude florebant, penitus ignoramus. Ita verendum est maximè, ne quod olim in Gallos dixit Seuerus, ad nos quoq; pertineat: Edacitas in Græcis gula est, in Gallis natura, qui etiam vsq; ad vomitum satientur.

Orat. in Cyprianum.
In vitis eorundem.
Hæres. 75. contra Aërianos.
Matth. 7.
Hier. 6.
Lib. 3. de vita Martini.

Cæterùm quod ad sectarios nostros attinet, dici profectò non potest, quantopere illi, velut mali medici, hos intemperantium et voluptariorum morbos non dico sanârint, sed etiam ad sanandum difficiliores, ac propè incurabiles reddiderint, multisque modis auxerint.

Luxum hodie grassantem augent nouatores.

rint. Effrenis quippe populus, cui nihil moderatum placet, & qui ſponte carnis gaudet voluptatibus, nouæ doctrinæ dulci eſca pellectus, & Chriſtianæ libertatis, quæ adeò multis imponit, illecebris delinitus, & præterea ſolius fidei iuſtificantis blandimentis irretitus, quid faceret aliud quæſo, quàm quod conſecutum eſſe iam cernimus? En quomodo qui ſe his nouis ſectis addixêre, in omnem vitæ licentiam ſeſe intemperanter effundunt, ac in omne flagitiorum genus proruunt, & hac arbitraria viuendi ratione, quam illis nouatores oſtendunt ac perſuadent, ad luxum omnẽ turpiter abutũtur. Tantum profecit illa ſectariorum blandiloquentia, ſiue, vt Paulus vocat, χρηστολογία & εὐλογία, qua illi dum loquuntur placentia, & inſectantur abuſus, Eccleſiæq; labefactant authoritatẽ, vulgi auribus mirificè inſeruuint, & effœminatos infirmorum animos à vera & ſeueriore Eccleſiæ diſciplina non difficulter abducũt, ſuæq; ſectæ, in qua liberrimè viuitur, promptiores aſſeclas reddũt, præſertim cùm in plerisq; diſcipulis haud minorem aurium, quàm in magiſtris linguarum pruritũ ineſſe videamus. Accedit alterum quoq; malum, quod velut caligine quadam multorum mentes occupat, vt etiamſi cutẽ non valde curent,

Rom. 16.

Nouæ opiniones reddunt populũ diſſolutiorem.

rent, tamen in ea nunc opinione versentur, honestam illam seuerioreḿq; viuendi disciplinã aut nullum, aut non adeò magnum Christianis hominibus emolumentum adferre: ab Ecclesia nullam hic legem posse præscribi, qua quisquam teneatur obstrictus: quicquid autem in hoc genere vel ex maiorum præscripto quis faciat, aut sua sponte ipse suscipiat, id nullius apud Deum meriti esse, nec homini quicquam commodare. Iam verò postquàm homines blandis istorum, velut Syrenum, vocibus mirum in modum delectati, & velut è medio cursu abrepti, matris Ecclesiæ iugum excussérunt, & seruitutem nouam magistris placentiloquis & molligradis (sic enim & Centuriatores appellant) seruire cœpérunt, facilè vilescunt apud eos traditiones humanæ, quo nomine disciplinam externam & ritus Ecclesiæ, quantumuis lege, consuetudine, antiquitate commendatos, audacissimè complectuntur, simuĺq; admodũ superbè contemnũt. Nec vidẽt miseri, quale quantuḿq; hoc sit cõpendium, vt ab Ecclesiæ maioruḿq; contemptione ad sacrarũ legum & diuinorum præceptorum neglectum, labefactationẽ & despicientiã sensim perueniatur. Nam qui Ecclesiam de ciborum delectu, de statis ieiunijs pijsq; ritibus

A contemptu Ecclesiæ ad verbi Dei contemptum fit progressio.

tibus admonentem non audiunt, eâdem quoque temeritate & amentia Christum Ecclesiæ sponsum præcipientem si non reijciunt prorsus, at certè quidem surdis velut auribus prætereunt, ac nihili sæpe pendunt. An non grauissimè à Christo ipso dictum & præceptum est illud: Attendite vobis, ne fortè grauentur corda vestra in crapula & ebrietate? Quid autem hodie minus quàm hoc diuinum expressumq; Dei mandatum à sectarijs vel exigitur, vel obseruatur? Sic enim vitam instituunt suam Euangelici, si liberè dicendum est, magna vt diligentia id cauere videantur, ne habeantur vel Ioannis discipuli, quos crebrò ieiunasse constat, vel Christi sectatores, qui & ipse ieiunans suos ieiunaturos esse prædixit, ac præmia illis ieiunantibus æterna promisit. Adeò verò cum sanctis Patribus in ieiunationibus, vigilijs & corporis afflictionibus isti nihil habent commune, vt eos etiam pudeat ac pigeat omnis abstinentiæ & disciplinæ rigidioris, quam velut hypocrisim studiosè deuitant, nec secus quàm pestem fugiunt, eamq; vel ad Papistas, vel ad monachos, vel ad nescio quos Pharisæos, tanquam in exilium, solent relegare. Vbi ne quid ego in odium ac inuidiam aduersariorum videar com-

Luc. 21.

Quomodo verbum Dei apud sectarios iaceat maleq; obseruetur.

Matth. 4. & 9. Marth. 6.

ar cõminiſci, Schmidelini teſtimonium adferã, quod ille ſummus videlicet Doctor, Cancellarius & Præpoſitus, de ſuorum moribus in cõcione publicè propoſuit, ac ne quis ignorare poſſet, typis etiam euulgauit. Sic autem Germanicè loquitur:

In der vierten Predig von dẽ irdiſchen Plateten.

Der ander Hauff im Teutſchland laſt wol dem Wort Gottes ſein platz vnd raum/ daß es geprediget wirdt: aber da wirdt kein beſſerung geſpüret/ ſonder ein wüſt/ Epicuriſch/ Vihiſch leben/ mit freſſen/ ſauffen/ geitzen/ ſtoltzieren/ leſterungen des Namen Gottes. Hie will man gleich ſo wol/ als die Bäpſtiſchen in jhr Abgötterey/ vngeſtrafft ſein. Ein ernſtliche Chriſtliche Zucht/ die Got in ſeinem Wort ſo ernſtlich gebeut/ vñ von ſeinen Chriſten habẽ will/ müß ein new Bapſtumb/ ein newe Müncherey ſein. Wir haben/ ſprechen ſie/ gelernet/ daß wir allein durch den Glauben an Jeſum Chriſtum ſelig werden/ der mit ſeinem Tod all vnſer Sünd bezalt hat. Wir kõnden es nit mit vnſerm Faſten/ Almuſen/ Gebet/ oõ andern gůten Wercken bezalen. Darumb ſo laß vns mit diſen Wercken zufriden: wir kõndẽ wol durch Chriſtum ſelig werden: wir wöllen

Digitized by Google

vns allein auff die gnad Gottes vnnd verdienst Christi verlassen. Vnnd darmit all Welt sehen möge/ daß sie mit Bäpstisch seyē/ noch sich auff güte Werck verlassen wöllen/ so thůn sie auch kains. An statt des Fasten/ fressen vnd sauffen sie Tag vnd Nacht. An statt der Almusen/ schinden sie die arme leut. An statt des Bettens/ flůchen/ lestern vnnd schenden sie den Namen Gottes so jämmerlich/ dergleichen lesterungen Christus von den Türcken vberhebt ist. An statt der Demůt/ regirt Stoltz/ der Pracht/ der vbermůt/ der vberfluß in klaidungen/ eintweder auff das scherpffest/ oder vnfletigest zügerichtet. Das alles můß Euāgelisch haissen. Vnd bereden sich dise arme Leut noch darzů/ sie haben ein güten glauben zu GOTt in jhrem hertzen: sie haben ein gnedigen Gott/ vnd seyen besser/ dann die Abgöttischen vnd Apostetßliche Bäpstler.

Schmidelini testimonium de luxu & corruptelis Euangelicorum.

Concio. quarta in Christi verba, Luc. 21.

Quæ Schmidelini verba, vt etiam ab his intelligantur, qui Germanicè nesciunt, conuertam ea in Latinum fideliter, & omnibus iudicanda proponam. *Altera, inquit, pars & turba Germanorum suum quidem locum uerbo Dei ut prædicetur, tribuit: nulla uerò interim sentitur in illis morum emendatio, sed horrenda,*

Epi-

Epicuræa, & animalis seu ferina eorum uita cernitur in comessationibus, compotationibus, cupiditatibus, pompis & diuini nominis prophanationibus, siue blasphemijs. Qua in parte uolunt æquè liberè & impunè peccare, sicut Papistæ in sua idololatria. Mandat seriò DEVS in uerbo suo, & à suis Christianis requirit seriam & Christianam disciplinam. Hæc ipsa uerò apud istos nouus Papatus, nouusq; monachismus existimatur. Sic enim inquiunt: Didicimus modò per solam fidem in Christum saluari, qui sua morte pro peccatis nostris omnibus satisfecit; nos uerò satisfacere non possumus nostris ieunijs, eleemosynis, precationibus ac alijs operibus. Quamobrem sine & permitte, ut huiusmodi opera missa faciamus, cùm per Christum alioquin saluari possimus, & solùm gratia DEI Christiq; meritis nitamur. Atq; ut totus mundus agnoscat, eos non esse Papistas, nec bonis operibus quicquam fidere, illorum etiam operum nullum exercent penitus. Ieiunij loco, comessationibus & perpotationibus nocte dieq; uacant. Vbi pauperibus benignè facere oportebat, eos deglubunt & excoriant. Precationes uertunt in iuramenta, blasphemias, & diuini nominis execrationes, idq; tam perditè, ut Christus ne ab ipsis quidem Turcis hodie

Euangelici quantò sint deteriores Catholicis testimonio Schmidelini.

tantopere blaſphemetur. Demum pro humilitate regnat paſsim apud illos ſuperbia, faſtus, elatio, luxuria ueſtium, quæ aut ſumptuoſiſsimè, aut etiam ſtultiſsimè ſint elaboratæ. Atque hoc uniuerſum uitæ genus ab illis Euangelicum dicitur inſtitutum. Interim ſibi perſuadent homines miſerrimi, ſe rectam ueramq; in DEVM fidem in animis ſuis retinere, & ſibi propitium eſſe DEVM: imò etiam ſe probiores impijs & pſeudapoſtolicis Papiſtis iudicant.

Schmidelinus de Catholicis falsò iudicat.

En tibi duplicem Schmidelini confeſsionem: alteram de Catholícis, quam non agnoſcimus, ac pro mera calumnia repudiamus: alteram de Lutheranis & Proteſtantibus, quam non grauatim admittimus, et ob Schmidelini in rebus Germanicis experientiam, grauiſsimamque apud ſuos autoritatem, non poſſumus non confirmare. Quòd verò Catholicos pro impíjs ac idololatris cenſet, eò minus eget confutatione, quòd vulgaris illa & falſa piorum iſtorum ſcilicet, ſit cantilena, Catholicorum auribus bene trita, quæ neque magis in huius temporis, quàm veteris Eccleſiæ Catholicos homines competat, & ſanctiſsimos Patres æquè perſtringat, quibuſcum fidei doctrinam & religionem planè communem reti-

retinemus. Sed hic vetus istorum mos est; ex veritate mendacium struitur, ex religione superstitio compingitur, quemadmodum dixit Tertullianus. Certè quod pro Catholicis aduersus Donatistas respondit iam olim Augustinus, id contra istos etiam nobis modò dicere fas est: Si vestra vera, et nostra falsa sunt, falli potuimus cum orbe terrarum de hominum iniquitate, non de fidei veritate.] Viderit interim Schmidelinus, ne quod idololatriæ crimen in alios deriuare conatur, in eo ipse cum suis hæreat. Etenim criminis idololatriæ, quod in primis detestandum est, diuina scriptura etiã illos accusat, qui etsi vero Dei cultu glorientur, vt Core, Dathan, Abiron, ac licet externã & crassam illam oderint idolomaniam, quemadmodum Saul, tamen sensu carnis inflati, legitimis magistratibus non auscultant, & his nolunt acquiescere, quibus in Ecclesia ius est Dei loco cæteris præcipiendi.

Lib de ieiunio.

Lib. 3. contra Petilian. cap. 59.

Idololatriæ crimen magis in sectarios, quàm Catholicos competit.

1. Reg. 15.

Numer. 16.

1. Reg. 28.

Luc. 10. 1. Corinth. 5.

Cæterùm vt ad Schmidelini testimonium redeam, quod is ipse de suis Euangelicis protulit, est hoc quidem tantò maioris faciendũ, quòd ab alijs Germanicarũ rerum peritis, ijsdemq; variarum sectarum hominibus publicè confirmetur, ac res ipsa commonstret, Germanos simul atq; nouum & quintum hoc Euangelium

Fde dignum est Schmidelini de suis testimonijs.

gelium amplecti cœperunt, vt à veteri illa pietate procul discessisse, sic in vita etiã voluptaria & Epicuræa permultùm profeciſſe, quando iam omnis vitę turpitudo ac petulantia cõmentitio isto fidei & libertatis Christianæ titulo, quem sectarũ magistri iactitant, vel à leuissimis & flagitiosissimis hominibus passim tegitur & excusatur. Quo nomine infelicẽ afflictę patrię conditionem omnes boni cũ acerbo animi sensu intuentur atq; deplorant, cùm istiusmodi homines sursum ac deorsum misceant omnia, qui cùm purioris cuiusdam doctrinæ professores & vindices videri cupiant, sic tamen secundum carnem viuere, sic tractare scripturas, sic omni seruire luxui gestiũt, vt à suis etiam collegis atque magistris acerbissimè simulq; iustissimè reprehendantur, atq; adeò ab ipsis magistratibus in qualicunq; tandem officio contineri haud facilè possint. Nã qui proprius istorum Propheta et tertius Elias exiſtit, quo duce & antesignano vel maximè gloriantur, is palam in suos inuehitur, eorumq; mores queritur longè corruptiores esse factos quàm antea sub regno, vt ipse vocat, Romani Pontificis fuissent: quin eos demum Sodomitis peiores vel decies euasisse luculenter affirmat. Alibi fatetur, suos non minus, q; Papistas

Misera conditio Germaniæ propter sectarios.

Lutheri & Melanchtonis testimonium de corruptis moribus Euangelicorum.

In Dominicá. 1. aduentus.

Papistas insulsos esse. *Adeò rem necessariam,* inquit, *putant libertatem à traditionibus Papæ, ut nisi eas omnes statim violent atq; aboleant, timeant se peccare.* Post Lutherū verò primas apud istos tulit Melanchton, cuius isthæc clara & aperta est oratio: *Loquitur,* inquit, *res ipsa, in his regionibus omne ferè studium conuiuiorum apparatibus & ebrietati, atque immanibus illis poculis impendi. Quare manifestum est nunc à Deo uarijs modis puniri, ut incendijs, bellis & conuulsionibus, atque confusionibus regiminum seu politiarum, plusquàm beluinam istam uentris ingluuiem, & belluandi perpotandiq; consuetudinem. Præterea quoties uidetis, temulentos homines ultro ruere in suas clades, & sæpe cruento ferro inter seipsos concurrere, imò & cædibus mutuis grassari? Quomodo potest laxior annona sperari in tantis profusionibus, belluationibus, pomparum conuiuiorumq; apparatibus?* Addit deinceps, homines esse Homerico Grillo similes, qui à Circe in porcum mutatus, recipere hominis figuram noluit. *Adeò delectantur,* ait, *immunditia, sordibus & lluuie, ut in morem suis lutulenti, quaslibet res, panem, carnes, ceruisiam, & id genus alia corrumpere & contaminare soleāt.* Ac rursus: *Ea barbaries est in popu-*

In.ca.6.ad Galat.

In cap.6.Matth.

lo, ut plerisq; persuasum sit, se, si uni die ieiunent, non etiam continuò sequentem non posse uiuere. Prætermitto id genus reliqua, quibus Melanchton suæ sectæ homines alibi egregiè depingit atq; ornat. Cum quibus perbella consentit, quod ab Erasmo dictum, & ab alijs repetitum est, adeò per hoc nouum Euangelium non corrigi homines, vt passim deteriores fieri videantur, qui non peccare desinant, sed peccent impunitius.

Hyperasp. 2. & in epist. contra Pseudoeuangel.

Quod si alia vlla in parte, tum in hac maxime isti morem gerunt Dei verbo, quod Christus docuit de venturis sub mundi finem pseudochristianis. Hos ait idem esse facturos, quod in diebus Noë factum esse legimus, quodque ab istis modò tam strenuè fit citatur: Edebant & bibebant, vxores ducebant, & ducebantur ab ipsis, emebant & vendebant, plantabant & ædificabant, adeò carnis mundiq; studijs addicti, & diuini timoris planè obliti, vt omnis etiam honestioris disciplinæ, adeoque salutis æternæ rationem nullam habere viderentur. Hinc diuina eos vltio & ira percussit, & qui obstinatis animis non timuerunt minitantem, Non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est: tam atroces demum intemperantiæ luxuriæq; suæ pœnas persoluerunt.

Qua in parte nouatores obseruãt sedulò verbum Dei.

Matth. 24.

Genes. 7.

Genes. 6.

Digitized by Google

uerunt, vt voluptatis omnis sensum cum cataclysmi acerbissimo luctu commutârint, totiq; mũdo cladem funestissimam induxerint, cui octo tantùm homines superfuerunt. Quis verò non dicam oratione, sed vel mente consequi possit, quàm graues, & horrendæ dolorũ acerbitates in futuro seculo eos consequantur, qui lautis nunc epulis tantopere oblectantur, & epotandis calicibus vacant, atq; immodico cibo & potu mentẽ corpusq; obruunt, ideoq; templa illa Deo viuo cõsecrata, velut pingues Epicuri de grege porci, nefariè violant ac profanant? Magno certè malo suo didicit diues epulo, quanti sit piaculi, ventris esse mancipiũ, eumq; tanq; Deũ colere, & omni prorsus luxu diffluere. Abreuissimis quippe & splendidissimis epulis, à purpura & byssо, rebus fluxis & inanibus, ad flammas nunquam finem habituras deuolutus est. Atque hic vtinam verbum Domini, quod manet in æternum, isti cogitarent, animoq; passim incudarent: Væ, inquit, qui potentes estis ad bibendum vinum; & viri fortes ad miscendam ebrietatem. Si secundum carnem vixeritis, moriemini. Quantum glorificauit se & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum & luctum. Qui

Graniter punitus mundi luxus tempore Noe.

Genes. 7.

Intemperantiæ pœnas & in hac & in futura vita exigit Deus.

Luc. 16.

Verbum Dei luxũ & intemperantiã vetans, hodiè non auditur.

Esaiæ 5.

Rom. 8.

Apoc. 18.

Galat. 6.

feminat in carne, de carne & metet corruptionem. Sed omitto hæc pluribus persequi, ne cuiquam concionari velle videar: nec addam exempla terrifica, quibus admonet nos DEVS de iudicio suo, quod in homines luxuriosos & intemperantes cùm in hac, tùm in altera vita iam exercuit, & porrò exercebit seueriſsimè.

Luxus etiam Catholicos defœdat.

Psal. 105.

Peccant hîc quoq; Catholici, nec leuiter saepè peccant, qui commixti inter gentes, malè sobrios scilicet & impuros hæreticos, eorum etiã opera didicerunt, et contra Dei verbum, contra Ecclesiæ sanctiones, contra honestatem publicam, contra conscientiam propriam haud rarò ventri seruiunt, & non solùm à Ioannis, sed etiam à piorum omnium frugali victu, abstinentia temperantiaq; longissimè discedunt, nihil vt minus quàm Catholicæ professioni atq; disciplinæ respondere videantur. Adeò surdis & illi auribus transeunt Apostolicas illas voces; Non in comessationibus & ebrietatibus, non in cubilibus & impudicitijs.

Rom. 13.

Coloss. 3.

Carnis curam ne feceritis in desideriis. Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram.

Galat. 5.

Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitijs & concupiscentijs.

2. Corinth. 6.

Exhibeamus nosmetipsos sicut DEI ministros, in multa pa-

patientia, in vigilijs, in ieiunijs, in castitate. Vbi cum pijs dolemus omnibus, hanc communem, & luctuosam Ecclesiæ conditionem esse, adeoque perpetuò fuisse, vt multos vocatos & paucos electos, pluresque carnales quàm spirituales filios ferre cogatur: vt verè de communi turba dicas, Multiplicasti gentem, non magnificasti lætitiam. An verò quod à nostris fit turpiter, aduersariorum licentiæ patrocinatur, & impuram illorum vitam excusat: Vtrinque molliter & intemperanter viuitur, si verum fatebimur, & sicut ille dixit, Hiacos intra muros peccatur & extra. Veruntamen si rem ex æquo iudicemus, meliore hic loco Catholicorum, quàm aduersariorum causa est.

Matth. 20.

Esai. 9.

Primùm enim etsi nostri in edomando corpore & coërcendis cupiditatibus officium deserunt, turpiterque & luxuriosè aliquando viuunt, tamen in eo Ecclesiam eiusque Præpositos non contemnunt, neque vllo afficiunt dedecore, nec idcirco se ab eius vnitate & auctoritate disiungunt. Deinde quantùm nuis à Ioannis abstinentis, & laudabilibus Patrum exemplis imitandis procul absint, & non modò contra veteris, sed præsentis etiam Ecclesiæ disciplinam viuendo reclament, tamen de re ipsa non secus sentiunt ac sentiendum putant, quàm sentire

Grauius in luxu & dissoluta vitæ nouatores quàm Catholici peccant.

iubet Ecclesia. Imò etiam suspiciunt & mirantur eos, qui pietatem & sanctimoniam colunt, quique secundùm Ecclesiæ institutum, aut etiã vltro verè sobrij, casti & abstinentes esse conantur. At longè aliter fit à nouatoribus hodie, quibus non est satis indulgere libidini, quin etiam ab Ecclesia nefariè desciscunt, matrem ludibrio habent, eiusque sacrosancta instituta spernunt, & præcipiendi autoritatem irridẽt, publiceque insectantur: nec sibi leges vllas imponi patiuntur, sed pro suo arbitratu vitam degũt, & liberrimè carni laxant habenas: quin sæpè etiam, quod genus hominum est omnium maximè sceleratum & perditum, in sua malitia gloriantur. Accedit, quòd præter suum ipsorum scelus & licentiam, aliorum honesta studia malignè peruertunt, & charitatis omnis obliti, quæ illi ad corporis castigationem durioremque vitam pertinentia, more maiorum, vel etiam sua sponte & voluntate faciunt, ea cum falsa religione, & animali superstitione, vel mera hypocrisi coniuncta esse interpretantur.

Quot modis hic scripturam deprauent sectarij, & primùm de libertate Christiana.

Postremò non solũ in Patres probatissimos, adeoque in totam Ecclesiam isti peruersissimè iudicando peccant, sed & nefariè prorsus verbum Dei corrumpunt atque adulterant, dum

quæ

quæ illic de vera & spirituali libertate per Christum nobis parta scribuntur, ipsi ad falsam & carnalem quandam liberioris vitæ rationem, quam vulgus auidissimè arripit, scelerate detorquent. Vt de illis vere dixerit Petrus; Libertatem promittentes, cum ipsi sint serui corruptionis: sed & Iudas, quod Christi domini gloriam in luxuriam transferant. Eam vero Christianorum libertatem diuina scriptura prædicat, qua nos Christus à iugo peccati, & à seruitute veteris legis asseruit; simulque prohibet, ne libertatem demus, vt Paulus loquitur, in occasionem carnis, hoc est, ne Christianam libertatem in carnalem conuertamus licentiam, vt eius prætextu hoc quod libet, etiam contra legem, morem, & disciplinam Ecclesiæ, & cum detrimento spiritus, vel offensione fraternæ charitatis licere nobis vllquam arbitremur. Hinc diserte scriptura serio nos monet, cum Christiana vocatione & libertate illa coniungere officia, quæ sunt reliquis fere omnibus anteponenda, vt animarum iustitiæ serui, vt obedientiæ filij, patientiæ custodes, ac demum pœnitentiæ & crucis studiosi ex animo esse cœpimus. Neque sorum isti de Christiana libertate, scripturis abutuntur, sed & Pharisaicas quoque Dei

1. Pet. 2.
Iud. 1.
Ioan. 9.
Rom. 6. & 8.
Gal. 5.
* Rom. 6.
1. Pet. 1. & 2.
Phil. 2.
Luc. 21.
Matth. 5. & 6.

verbo

verbo repugnantes, siue vt Marcus inquit, illud rescindentes, quas Christus & Paulus iustissimè damnant, cum Ecclesiasticis, imò & Apostolicis traditionibus, quæ verbo Dei clarissimè stabiliuntur, fœdè cõmiscent, atq; imperitè confundunt. Hallucinantur in eo etiam, quod aduersus ea quæ [a] Hieronymus, [b] Augustinus, [c] Leo Magnus et [d] Theodoretus disertè admonẽt, inter Iudaicam quæ abrogata est, & Christianam sedulò retinendam abstinentiam discrimen nullum ponant, quodq; superstitiosam hæreticorũ tum continentiam, tum abstinentiã, quam ad doctrinas dæmoniorũ retulit Paulus, et explosit in [e] synodis Ecclesia, cũ illa syncera cõtinentię abstinentiæq; virtute componãt, quę apud superiorum ętatũ Catholicos homines magno in vsu ac pretio habita semp fuit. Ad hęc Pauli sententiam de ciborum delectu, quem ille in Colossensibus & Galatis iudaizantibus sapientissimè reprehẽdit, insciè deprauant: cum idem ieiunia Christiana vel Ecclesiastica nulla ex parte accuset, sed suo potius exemplo scriptoque confirmet: dum & ordinem in Ecclesia seruandum exigit, & obedientiam erga vtrunq; magistratum commendat, nec solùm in cibis vitari quodcunq; scandalum iubet, verùm ad communem quoque

Marc. 7. Matth. 15. Coloss. 2.

Deprauatio de traditionibus, abstinentia delectuq; ciborum.

Act. 15. & 16. 2. Thess. 2. 1. Cor. 11.

a Lib. 2. aduers. Iouinian. & in epist. ad Galat. cap. 4.

b Lib. 30. contra Faustum.

c Serm. 4. de ieiunio septimi mensis.

1. Timoth. 4.

d In epitome diuinorum decretorum cap. de abstinentia.

e Gangrensi, Toletano 1. & Bracarensi 1.

Coloss. 2. Galat. 2.

1. Cor. 9. 8. & 14. Hebr. 13. Roman. 13. 14. & 15. Ephes. 4.

Digitized by Google

que populi ædificationem referri docet omnia. Illud verò Pauli dictum, Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, etiam ad ieiunium & exercitia corporalia piorum pertinet, vt fatetur Melanchton, eaque dicit necessaria, & in pijs veros Dei cultus esse. *Et hæc exercitia qui abijciunt, in hoc ocio & luxu, in multa peccata ruunt, præterea contristant & arcent Spiritum sanctum: ideo multipliciter & grauiter peccant, & sibi ipsis exercitium accersunt.* Sed & Cassianus hoc Pauli dictum refert ad continentiæ dolores & corporale ieiunium carnisq; afflictionem: per quam se pugilē quēdam aduersus carnem strennuum Paulus describit, nec in vanum aduersus eam ictus continentiæ exercuisse designat: sed triumphum pugnæ mortificatione sui corporis acquisisse, quo verberibus continentiæ castigato, & ieiuniorum cæstibus elisо, victori spiritui immortalitatis coronam, & incorruptionis contulit palmam.]

1. Cor. 9.

In disputat. de exercitijs corpor. piorum.

Lib. 5. de gastrimargia cap. 18.

Corrumpunt & illa Pauli verba, Corporalis exercitatio ad modicum vtilis est: pietas autem ad omnia valet. Vbi non eleuatur ieiunij virtus & dignitas, vt isti improbè clamitant, sed indicatur discrimen inter corporalem vulgaris athletæ & spiritualē Christiani homi-

De loco Pauli 1. Timoth. 4. Corporalis exercitatio ad modicum vtilis.

Digitized by Google

hominis exercitationẽ cõſtitui oportere. Quarum illa quidem ad bonam corporis habitudinem curandam ſpectat, corpuſque vegetum ac robuſtũ efficit: hæc verò corpus adeò non promouet atq; nutrit, vt maceret etiam ac extenuet: neq; ſicut illa, breuem in hac vita ac exiguam præſtat vtilitatem, ſed veris & æternis bonis totum hominem locupletat. Proinde ieiunium nõ eſt corporalis, ſed ſicut Chryſoſtomus & Theophilactus admonent, ſpiritualis exercitatio & ad pietatem pertinet, præſertim ſi ab homine Chriſtiano ritè, vt par eſt, & cum fructu ieiunetur. Etſi enim ieiunium per ſe virtus perfecta non ſit, eſt tamen cæterarum virtutum fundamentum atq; ſanctificatio quædam, & gradus præbet ad ſumma ſcandentibus, vt Hieronymus docet. Nec temerè dixit Euſebius Emiſſenus: leiunia & vigiliæ & ſanctæ afflictiones humilia corpora macerant, ſed maculata corda purificant: membris ſubtrahunt fortitudinem, ſed conſcientijs addunt nitorem.] Neque vnquam Eccleſia, vt à cibis magis quàm à vitijs abſtinerent homines, vel docuit, vel indulſit: ſed quoties ieiunationes indicit, ſpirituale illud, quo à peccatis ieiunatur, quod ieiunium magnum

Homil. 12. in 1. epiſt. ad Tim.

Ad Demetriadem de virginit. ſeruanda.

Hom. 10. ad monachos.

Eccleſia non requirit ieiunium à cibis tantum.

Digitized by Google

gnum & generale Augustinus appellat, cum corporali coniunctum iubet obseruari. Vt enim Ioël, sic etiam Ecclesia ieiunium vult bonis operibus, præsertim autem oratione ac eleemosyna, sanctificari, & sanctificatum curationi proficit peccatorum, [a] Hieronymo teste. De qua ieiunij sanctificatione [b] Gregorius, [c] Maximus & [d] Bernardus minimè tacuerunt. Eleganter verò dixit [e] Ambrosius: »» Abstinentiam indicamus corpori, vt à vitijs »» magis animam abstinere possimus. Frenum »» enim quoddam est luxuriantis animæ corpus exhaustum.]

Tract. 17. in Iohannem.

Ioel. 2.

a In 2. Ioelis. & lib. 2. contra Iouinianum.

b Homil. 16. in Euangelia.

c Hom. 1. & 2. de ieiunio quadrag.

d Serm. 4. de quadragesi.

e Serm. 33.

An Christus delectum ciborum vetet.

Præterea quod nobis obiectant, Christum suis dedisse potestatem quæuis sine vllo delectu comedendi, quis hoc quæso negat? quis etiam omninò non probat, imò verò illis temporibus maximè necessarium fuisse non iudicat, vt Apostoli præsertim orbem totum peragrantes, cibis quibuslibet vescerentur? Peruersè autem inde colligunt, Apostolis vel Ecclesiæ rectoribus nullam manere potestatem, vt aut de cibo suffocati animalis vitando, aut de Quadragesimæ ieiunio instituendo, ac similibus externis de rebus ad salutarem Ecclesiæ gubernationem, honestamque populi disciplinam

Luc. 10.

Act. 15. & 21.

Digitized by Google

Penes Ecclesiæ Rectores potestas est constituendi de certis ieiunijs. 1. Reg. 7. Ioel. 2. 2. Paralip. 20. a Matth. 9. Hieron. in proœmio comment. super Matth. b Canone 68. c In disputat. de traditionib. humanis.

spectantibus aut legem præscribant, aut quicquam exigãt. Nec obscura sunt exempla multorum, qui dignitate quadam tum in Synagoga, tum in Ecclesia illustres, vt Samuel, Ioël, Iosaphat, vterq; a Ioannes, Apostoli, ieiunia quædam indixerunt, & ab omnibus obseruãda b constituerũt. Fatetur ergo c Melanchton, Iosaphat & regem Niniue rectè ieiunium imperasse, quodq; mandata illa populus debuerit obseruare, ac præterea pastoribus Ecclesiarum deberi obedientiam, cum tale aliquid cõstituunt, quod Euangelio nõ aduersatur. Certè d Augustinus pro aliorum Episcoporum more, qui est sanè peruetustus, ad suos ita loquitur: Publicè ieiunium indicimus, & videmus te toto populo pariter cum ipso ieiunamus.] Vnde Catholici hanc confessionem, qua & Origenes est vsus, eripi sibi nunquam patientur: Etsi Christiano libertas est per om- « ne tempus non obseruantiæ superstitione, sed « virtute continentiæ ieiunandi, tamen dies ie- « iunijs consecratos habemus, quibus solenni- « ter ieiunamus.] Ridiculum verò est, quod nobis obijcit Bugenhagius, Apollonium scriptorem non minus sanè disertum quàm vetustum Eusebio teste narrare, Montanum insignem hæreticum esse, qui primus impo-

d De temp. ser. 60.

Homil. 10. in Leuit.

Bugenhagius falsò dicit ieiunia primùm à Montano præscripta & instituta esse. In enarrat. Ionæ Prophetæ. Lib. 5. Eccles. histor. cap. 18.

sue-

Digitized by Google

fuerit ieiuniorum leges. Vnde porrò ratiocinatur, nos qui nomen Catholicum profitemur, Montaniſtas videri, noſtraq; & Eccleſiæ ieiunia ex doctrinis hæreticorum, imò & dæmoniorum profluxiſſe. Vbi primùm Euſebij verba peruertit, qui de Montano ſcribentem Apolloniũ ità citat, vt de primo vel ſecundo nihil meminerit prorſus. Habet enim in hunc modum οὗτός ἐστιν ὁ λύσας τὰς γάμους, ὁ νηστείας νομοθετήσας. quod rectè vertit ità Muſculus, Hic eſt qui coniugia diſſoluere docuit, qui ieiuniorum leges præſcripſit. Sit autem ità, vt Apollonius refert alijq; plures cõprobant, ieiuniorũ leges à Montano præſcriptas & impoſitas eſſe. An fortè neſcit, aut negare audet Bugenhagius, ſolennia Eccleſiæ ieiunia longè ante Mõtani ſeculũ, vt antè probauimus, et inſtituta, et obſeruata fuiſſe? De Mõtano aũt ſuis ieiunia præſcribente, ſic habendũ eſt, ſicut Theodoretus luculenter oſtendit: quod noua ieiunia præter Eccleſiæ conſuetudinem introduxerit, ſiue, vt Nicephori verbis vtar, quod nouorum ieiuniorum præter Eccleſiæ conſuetudinem autor fuerit. Igitur contra Montani ſectatores Hieronymus & ſuo & noſtro, id eſt, Catholicorum omnium nomine, hoc pronunciauit: Nos vnam quadrageſimam ſecundùm

Hæret. fabul. lib. 3. de Montaniſtis.

Lib. 4. Eccl. hiſt. cap. 22.

Epiſtola ad Marcellam.

Digitized by Google

Tres Quadrageſimæ Montaniſtarum,

traditionem Apoſtolorum toto anno, tempore nobis congruo ieiunamus. Illi tres in anno faciunt quadrageſimas, quaſi tres paſsi ſint ſaluatores. Non quòd & per totum annum, excepta Pentecoſte, ieiunare non liceat: ſed quòd aliud ſit neceſsitate, aliud voluntate munus offerre.] Confutat eundem quoque Montanum Epiphanius, ſimulq; declarat, doctrinã dęmoniorum, de qua ſcripſit Paulus Timotheo, ad Montanum eiusq; ſimiles pertinere, nihil aũt cum Eccleſię Catholicę vel doctrina, vel vſu habere commune. Sed et Chryſoſtomus, Ambroſius, Auguſtinus, Theophilactus et Oecumenius oſtendunt, Paulinum locum, quo de agitur, ad dãnandos Eccleſię hoſtes, vt Marcioniſtas, Encratitas & Manichęos, quorũ ſuperſtitioſa fuit abſtinẽtia, potiſsimũ pertinere. Verùm alterius eſt loci, id genus argumenta, quę caro pulchrè ſuggerit, et vetus Adã valde confirmat, excutere preſsius atq; confutare.

Hæreſi 48. contra Montaniſtas. 1. Timoth. 4.

Aug. cõtra Fauſt. Manich. lib. 30. cap. 4. & 6. Cæteri in cap. 4. prioris ad Timoth.

Poſtremò non leue quidẽ peccatũ eſt, quod pĩjs eã laudẽ et virtutis gloriã et mercedis amplitudinẽ detrahant, quã verbũ Dei proponit, et Patrũ chorus ſummo cõſenſu tribuit Chriſtianè ieiunãtibus, hoc eſt, qui cũ Dauide, Daniele, Ioãne, Iudith, Anna, Niniuitis, ex vera in Deum fide, & ad ſibi conciliandam Dei gratiam

Ieiunij virtutem & fructum negligunt nouatores.

Pſal. 34. 68. 108. Daniel. 9. Luc. 7. Iudith. 4. Luc. 1. Ionæ. 2.

Digitized by Google

am, vel ob præstandam maioribus obedientia, et ad fructus pœnitentię faciendos à cibo abstinent, austeriusq; viuunt, castigántue corpus, et interiorem siue humilitatem, siue pietatem victus parcitate carnisq; maceratione testantur. An non ieiunium [a] Basilio dicitur mater sanitatis, angelorum imago, iustorum contubernalis? [b] Athanasius angelorũ cibũ, [c] Chrysostomus matrẽ omniũ bonorum et magistrã virtutũ appellat, per quod [d] Isidoro teste, prosternũtur vitia, humiliatur caro, diaboli tentamenta vincuntur, et in quo demum amplissimè commendando prę cęteris quidẽ [e] Cyprianus, [f] Athanasius, [g] Basilius, [h] Hieronymus & [i] Leo accuratè versantur. Qui sunt aũt hi pręceptores noui, (libet enim verbis vti [l] Ambrosianis) qui meritum excludunt ieiunij? Nonne gentilium illa vox est, Manducemus & bibamus? Insipientem Paulum, qui gloriatur ieiunij, si ieiunia nihil prosunt. Sed quomodo nõ prosunt, quibus vitia purgãtur?] [m] Theophilus Alexandrinus id aperte fatetur: Hi qui ieiunia, id est, angelicã conuersationem in terris imitantur, per continentiam breui et paruo labore magna sibi et ęterna conciliant pręmia.]

a Homil. 1. & 2. de ieiunio.
b Lib. de virginitate.
c Homil. 1. in Genesin.
d Lib. 1. de Ecclesiast. offic. cap. 42.
e De ieiunio & tentationib. Christi.
f Lib. de virginitate.
g In concionibus de ieiunio.
h Lib. 2. contra Iouinianum.
i Sermonibus de ieiunio 7. & 10. mensis & quadragesi.
l Epist. 82.
m Lib. 3. Paschatis.

Næ isti parum animaduertunt, quanti nostra omnium referat, Apostolorum Pauli & Petri vocibus auscultare, quando prudentissimè

Satanas ieiunij hostis ac dissuasor. Ephes. 4. 1. Pet. 5.

Epheſ. 4. 1. Pet. 5.

tiſsimè monent, ne Sathanæ locum relinquamus: quin potius ſobrietatis, vigilantiæ & fidei armis inſtructi, fortiter illi reſiſtamus. Is verò coniuratus hoſtis in perniciem mortalium, inde ab orbe condito vix quicquam accuratius elaborauit, quàm vt à ſancto ieiunio ad inſanum ventris ſtudium, & à laudabili ſobrietate ad execrandum luxum & malorum eſcas voluptates non modò cõmune vulgus, ſed innocentes etiam ac perfectos homines, quemadmodum Adæ, Euæ, Chriſtiq; nobis exempla commonſtrãt, reuocet atq; deducat. Cur verò ieiunationem omnem credentibus non diſſuaderet, qui ſuas robuſtiſsimas vires ab orantibus & ieiunantibus frangi prorſus et diſsipari certò intelligit, quiq; cæteras hominis virtutes, ſi temperantia & abſtinentia, tanq; neceſsario auriga & cuſtode, fortaſſe deſtituantur, velut imbecilles & caducas, facilè negligit. Vt enim veteres omnes cum Caſsiano ſentiunt, prima nobis calcanda eſt gulæ concupiſcentia, & partim crebra cordis compunctione, partim ieiunijs, vigilijs ſacrisq; ſtudijs extenuanda.] Impoſsibile eſt alioquin, ſaturum ventrem, vt idem affirmat, pugnas interioris hominis experiri. Nunquam poterit ardentis concupiſcentiæ ſtimulos inhibere, quiſquis

Geneſ. 3. Matth. 4.

Matth. 17.

Collat. 21. ca. 35. Abſtinentia homini ſpirtuali neceſſaria.

Digitized by Google

» quis desideria gulæ refrenare nequiuerit. Hæc
» nobis prima contentio, hæc nostra prima pro-
» batio, gulæ ventrisq; concupiscentiam perfe-
» ctionis desiderio extinguere.] Rectè igitur
[a] Athanasius monet, vt eos qui frequenter ieiu-
nare dissuadent, velut subornatos diaboli nun-
tios fugiamus. Quotquot enim sancti vnquã
fuere, hos omnes per ieiunium ad vitam Deo
dignam institutos fuisse post [b] Cyprianum
[c] Basilius docet.

[a] Lib. de virginitate.

[b] De ieiunio & tentationibus Christi.

[c] Homil. 1. de ieiunio

Quid multis? vt hunc locum semel absol-
uam, idbreuiter dixerim, qui ieiunandi legem
delectumq; ciborum ac omnem vitæ austeri-
tatem vel abrogant, vel impugnant, ab illis ijs-
dem verbum Dei non intelligi, sed ad alen-
dam vulgi licentiam nefariè detorqueri: neq;
solùm Ecclesiam non audiri, verũ etiam con-
tra Christi domini mandatum contemni: eos
præterea non obtemperare maioribus, quod
Apostoli tam serio præceperunt, sed in eosdem
quodammodo insultare: nec retinere traditio-
nes à Paulo commendatas, & Ecclesiæ neces-
sarias, vt [a] Basilius ac [b] Epiphanius docent,
sed eas, quantũ quidem in ipsis est, antiquare:
ac denicq; terminos à patribus præstitutos pro-
hibente Salomone transgredi, imò ne terminos
quidem esse, vllo modo sustinere.

Abstinentiæ & continentiæ Christianæ aduersarij quàm grauiter peccent.

Matth. 18.

Rom. 13.

1. Pet. 2.
Act. 16.
2. Thess. 2.

[a] Lib. de Spiritu sanct. cap. 27.
[b] Hæresi. 61. contra Apostolicos.

Prouer. 22.

Digitized by Google

Conclusio de superiore digressione.

Mihi verò lector ignoscet, spero, quod hanc digressionem opinione longiorem, & tamen ab instituto nõ prorsus alienam fecerim. Huc enim nos deduxit studium & amor, quo tenemur tum ad nostri Ioannis, tũ ad veteris Ecclesiæ causam aduersus istorum impudentes calũnias, improbasq; molitiones defendendam atq; vindicandã. Est ita certè, quemadmod ũex Hieronymo diximus, A diebus Ioannis baptistæ ieiunatoris & virginis regnum cœlorũ vim patitur: & violenti diripiũt illud. Quomodo aũt Ioannis honor non offenderetur, & ipse in superstitiosis & hypocritis non esset, si vera sunt istorũ dogmata et probra, quę à pijs præ pudore vix audiri quidẽ possunt: & tamẽ ab istis in Catholicos tam intemperanter ac identidem effunduntur? Cum suo magistro [a] Luthero sentiunt cœlibatum, virginitatem et aureolas nugas esse, et mera satanæ mendacia. [b] Summã artem & sapientiam Christianorum nominant nescire legem, ignorare opera & totã iustitiã actiuã, vt idem sectę architectus appellat. Ad doctrinas dęmoniorũ referunt cum [c] Vrbano Rhegio, parẽtes deserere et coniugio sibi idcircò interdicere, quòd illo Dei cultus impediatur: delectum ciborũ adhibere, cultus in victu & vestitu peculiares admittere, et crucem

Lib. 2. aduers. Ioninianum. Matth. 11.

Noua sectariorũ dogmata Ioannẽ tectè perstringũt,

a Lib. de votis monasticis.

b In argumento epist. ad Galat.

c Lib. in votariam monasticen.

Digitized by Google

cem amplecti electitiã. Vocant cum [d] Brentio superuacaneos vanosq; cultus ac telas aranearum, quæcunq; non iuxta verbũ Dñi, sed iuxta suam ipsorũ prudentiam, & bonã intentionem ab hominibus instituuntur. Monasticam vitam in solitudine adeò cum [e] Melanchtone non probant, vt et vitam Antonij Magni eremitę dicant nõ antecellere, necq; laboribus, officijs, et exercitijs vitę politicę et œconomicæ anteferendam esse. [f] Erasmo non grauatim annuunt, qui siue simulatè, siue ex animo scripsit, parricidã videri sui generis, qui turpi cœlibatu illud patitur interire, cum hoc honesto coniugio possit propagare. Demũ appellant passim Pharisęum, iustitiariũ, hypocritam, si quis fortè strictioris vitę seueritatẽ amplexus, proposito constanter insistit, & aliqua saltem ex parte Ioannẽ studet imitari. Quid multa? Tam clementer et modestè de disciplina et institutis piorũ disserunt, vt innocentes olim Martyres vix maiore quidem contumelia ab impijs crucis Christi hostibus affecti, ac petulantius religionis causa vexati vnq; esse videantur. Interim verò perinde ac si homines ipsi sint valde spirituales, sic alios docent in spiritu viuere, & in spiritu Deum adorare iubent, vt omne corporis obsequium & Deo & Ecclesiæ prope

[d] In 15. cap. Matth.

[e] In Euangel. Matth. cap. 15.

[f] In declamat. de laude matrimonij.

Mos nouatorum est, piorum vitam & exempla despicere.

Digitized by Google

modũ auferant: ſibi aũt et ſuis oratione ſpiritus, & prætextu libertatis egregiè blandiantur, quantumuis luxui vacent, carnemq; laſciuientem nec ieiunijs, nec vllis præterea pijs exercitijs coërceant atq; doment. Neque ſunt tamen adeò impudentes, vt Ioannem in his eius moribus, quos tacitè damnant magis quàm probant, manifeſtè perſtringant, eo metu videlicet impediti, ne ſibi apud omnes inuidiam atque odium conflent magis, quàm illi detrimentum vllum adferant, ſi in probatiſsimum virum, qui maior eſt omni exceptione, dentes theoninos infigant. Verùm vt ſibi à Ioanne carpendo aſtutè temperant, quem Petrus Aretinus ſcriptor valde blaſphemus primùm vt opinor, et infeliciſsimè quidem auſus eſt publicè inſectari, ſic in alios Ioannis vel diſcipulos vel imitatores, nihil non ſibi permittunt, eoſq; conuitijs petulantiſsimè conſectantur. Cur verò ad Ioannem quoque non pertineat, quod Centuriatores de alijs in eremo piè verſantibus dicere veriti non ſunt, eos immodicis ieiunijs & vigilijs ſeſe affligere, vt propriorum etiam corporum homicidæ & parricidæ facti eſſe videantur? Sed erit proprius his reſpondendi locus poſtea, vt immanem iſtorum in iudicando audaciam, & cæcam in dam-

Cur Ioanni palã non obſtrepant gouatores.

Primus Ioannis inſectator. Vide orat. Pericnij in Petrum Aretinum.

Cent. 5. pag. 716.

Digitized by Google

damnando ſtultitiã coarguamus. Quàm pulchrè in hos conuenit, quod ſcripſit Ambroſius: Quæ iſtos Epicureos ſchola miſit? „ Diabolico ſtudio inuident aliorum operibus „ bonis, quorum ipſi fructu exciderunt.] Libro 10. Epiſt. 82 ad Vercellenſem Eccleſiam.

Procul igitur, procul abſunt à more Patrum frequentiſsimo, qui homines molles, luxuiq; deditos oratione grauiſsima feriebant, omnesq; ad ardentioris pietatis & corporalis afflictionis ſtudium ſeriò admodum inhortabantur, & ſæpè illis ieiunia commendabant. Vnam & perpetuam cantilenam iſti ſuccinũt de bonitate Dei, de Chriſti meritis, de promiſſionibus gratiæ, de fidei iuſtitia, de Euangelica libertate, de pace & ſecuritate conſcientiæ. Quibus de rebus & magiſtri plenis buccis ſuauiſsimeq; dictitant, & populus audit cupidiſsimè: tantùm vt carnalis falſæq; tum libertatis, tum ſecuritatis poſſeſsione tranquilliſsimè diutiſsimeq; perfruantur. Rurſus verò vel nunquam, vel oppidò quàm ieiunè ac frigidè iſti docent, quod Apoſtolos docuiſſe cõſtat, de veteris videlicet * Adæ mortificatione, de opprimendis vitiatæ naturæ affectibus, de carne in ſeruitutem ſpiritus redigenda, de caſtigando & ſubijciendo corpore, de præſtandis

Patres graue ac ſeuerum, nouatores blandum & carni ſuaue genus doctrinæ ſequuntur.

* Rom. 6. & 8. Coloſ. 3. Epheſ. 4. 1. Cor. 9. Matth. 3.

dis pœnitentiæ fructibus, deque neceſſario illorum operum exercitio, quæ ad * ſpiritualem & aſsiduam circumciſionem renatorum pertinent, quæque omnem animi & corporis ſanctam diſciplinam continentiamque in verè pijs commendant & ornant, ac nobis vno ieiunij nomine in ſcriptura perſæpè commendantur. Quarè hanc demum gloriam comparant ſibi, quam ego tamen ſummam eſſe ignominiam duco, vt Simonis Magi, primi & peſsimi hæreſiarchæ, doctrinam confirment, ſcholamque vel inſtaurent, vel augeant. Iubebat enim ille diſcipulos, quos iam ſibi conciliatos habebat, bono eſſe animo, nec legis minas pertimeſcere, ſed tanquam liberos, ea quæ vellent factitare. Non enim per « bonas actiones, ſed per gratiam eos ſalutē « conſecuturos eſſe pollicebatur. Quocirca qui « eius doctrinam ſequebantan, ſe audacter om- « ni libidini & intemperantiæ dedebant.] vt ſcribit Theodoretus. Verùm his prætermiſsis ad Ioannem ſermo reflectendus eſt.

* Rom. 2. Philip. 3. Coloſſ. 2.

Habet Simon Magus ſuos hodie diſcipulos.

Theodoret. hæret. fabul. lib. 1.

Digitized by Google

CAPVT QVINTVM.

Omnes Prophetæ & lex vsque ad Ioannem prophetârunt. Matth. 11.
Ioannes prohibebat eum dicens, Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me? Matth. 3.
Et ego nesciebam eum. Ioan. 1.

MAGDEBVRGENSES.

CHristus pronuntiat Matth. 11. omnes Prophetas & legem usq; ad Ioannem prophetasse. Terminabat igitur Testamentum uetus, & ordiebatur nouum doctrina, cæremonijs & ipsa separatione: Propter hoc officium, insuper encomio ab ipso Christo ornatur. Libro primo cap. 10. pagina 363. Et cap. 4. pagin. 195. *Ioannes Baptista de facto & de iure abrogat cæremonias Mosaicas. Nam reiectis & neglectis illis, ipse nouam, nempe baptismi ad Iordanem orditur: uescitur locustis, contra legem, & à sacrificijs deducit homines ad exhibitum Messiam.* Et rursus cap. 10. pag. 356. *Ioannes baptista præcursor fuit Messiæ, destructor religio-*

religionis Mosaicæ, quo ad eam partem, quæ ritibus & umbris rerum futurarum constabat, & inchoator noui Testamenti. Sed & capite 3. pagina 15. *Postquam Ioannes functionem suam ex mandato diuino aggreditur, immutat totius religionis Mosaicæ formam, taxat corruptelas et impios cultus, pronuntiat abolitionem status Mosaici.*

CENSVRA.

Vsus dicti, Lex & prophetæ vsque ad Ioannem.

NON est obscurum, & Christianis quidem animis haud mediocrē adfert voluptatem hoc Christi verbū, Lex & Prophetæ vsq; ad Ioannem prophetarunt. Ostendit etenim statum legis Mosaicæ caducum, infirmum & abolendum esse, vt qui se non longius, quàm ad Ioannis vsque tempora porrigat. Et quoniam ibidem addit dominus, A diebus Ioannis vsque nunc « regnum cœlorum vim patitur, & violenti ra- « piunt illud; annexa est his quoque Ioannis cō- mendatio. Is quippe non solùm Propheta fuit, qui solet ventura prædicere, sed plus quàm Propheta, quia quem illi venturum esse dixerant, hic venisse mōstrabat, dicens, Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi: quemad- « modum notat Hieronymus. Is nouus & primus

Matth. 11.

Ioan. 1. Ad Algasiam quæst. 1.

Digitized by Google

mus Euangelij prædicator orbi prodijt, qui vt
„ Bernardus inquit, ostenderet medicamentum
„ vulneri, peccato pœnitentiã, iniquitati veniã:
„ ex illo verbũ pœnitentiæ dulce & glorioſum,
„ verbum regni cælorum lætum & adorandum
„ auditur. Quod cælauerat Deus, tacuerat ange-
„ lus, latuerat Patriarchis, Prophetæ neſcierunt,
„ huic concreditum eſt, & per eum omnibus cõ-
„ mendatum, Pœnitentiam agite: appropinqua-
„ bit enim regnum cœlorum.] A quo felici Io-
annis tẽpore, veluti claro iam die, nõ modò re-
gnum cœlorũ, vt antea nunc̃p, ſuos habet præ-
cones fidoſq; miniſtros, verùm etiam homines
audito Euangelio paſsim velut impetu facto,
in hoc ipſum regnum irrumpunt. Etenim ex
Euangelij prædicatione multi verã iuſtitiam
ardentibus animorũ ſtudijs cõplectuntur, vim
ſibi ſanctam inferunt, veterem hominem exu-
unt, terrena contẽnunt, amant cœleſtia, & præ
ſalute æterna res mundi quaslibet pro nihilo
ducunt. Interim verò lex cum ſuis typis, pro-
phetis, & ſacramẽtis ad Ioannem vſq; curſum
tenet ſuum, munusq; neceſſarium præſtat, ni-
mirũ in veri Meſsiæ aduentu tum prædicen-
do, tum præludendo. Acceſsit aũt Ioannes vt
poſtremus, ſic & illuſtriſsimus Prophetarum,
homo verè miſſus à Deo, qui ſublata voce, &

De excellentia B. Ioan. bapt.

Marc. 1.

Ioan. 1.

Digitized by Google

intẽto velut digito, palam indicat, omnibusq; commendat præsentis Messiæ personam, & ad illum amplectendum nos præclarè veluti manu ducit. Quod si lex & Prophetę ad Ioannem vsq; durãt, & Ioannes ꝓmissum exhibitumq; Messiam patefacit, magnoq; cũ successu viam Dño parat, non est sanè, quod ad bene beateq; viuendũ vel expectetur, vel desideret amplius, cùm corã adsit sponsus, qui veterẽ legem ꝓficiat, & in locum illius Euangelium introducat, & noua faciat omnia, de cuius plenitudine, velut perenni bonorum omnium fonte, nos omnes, quęcunq; ab bene beateq; viuẽdum spectant, vt hauriamus necesse est.

Luc. 1.

Ioan. 3. Matth. 5. Apoc. 21.

Ioan. 1.

Quomodo Centuriatores hoc Christi dicto abutantur.

Accedunt autem Centuriatores, qui vt nouis aliquid adferant (nouis enim inuentis admodũ delectantur) hoc ipso fundamẽto, Lex & Prophetæ vsq; ad Ioannem prophetauerũt, mirabiliter abutũtur. Sic etenim ratiocinantur: Lex et Prophetæ vsq; ad Ioannem prophetauerũt: igitur Ioannes terminauit vetus, & orsus est nouũ testamentum. Non id vult sanè Christus inferre, sed indicat solùm propheticæ doctrinę vsum, qui cũ veteri lege cõiungebatur, Ioannis tẽpore desiturũ esse, cùm iam sol ipse fulgeret Christ⁹, qui legis tenebras et vmbras aduentus sui claritate dispelleret atq; terminaret. Qua-

re

re nihil hic de Ioanne ſtatuitur, q̃d ſit vel terminus veteris legis ad eã abrogandã, vel principiũ noui Teſtamenti ad hoc ipſum inſtituẽdum, quemadmodũ nouatores iſti hanc ſuam ſententiã poſtea declarant, & nos loco ſuo admonebimus. Æquè ineptũ et inſuetũ eſt etiam illud argumentandi genus: Ioannes nouã docendi rationem eſt ſequutus, cùm ſeparatim in regionibus ꝓpe Iordanem ſitis docuit, & nouã baptiſmi ſeruauit cęremoniam. Igitur de facto & iure abrogat cæremonias Moſaicas, & mutat totũ ſtatum religionis: nec ſolùm eſt deſtructor veteris, ſed & inchoator noui Teſtamẽti. Ex eodẽ fonte commentũ aliud adferũt, Ioannem, quia totius religionis Moſaicæ formã immutârit, à principibus ſynagogę habitũ & damnatũ fuiſſe tanꝯ hęreticũ, & totius patriæ atq; auitæ religionis à Deo pręſcriptæ atque cõfirmatę turbatorem. Hęc aliaq; id genus ab iſtis repetuntur & exaggerantur ſæpè: ſed quę neq; cum Ioannis miniſterio conſentiunt, neq; interpretes fidos Euangelij decent, neque demũ ſolidis certisq; fundamentis vllis innituntur.

Vnde pari ratione contemnimus & repudiamus, quod audacter quidẽ, ſed nimiũ inſulſe ſcribit Georgius Maior: *Baptiſtæ miniſterij, inquit, his magnis rebus deſtinatũ fuit, primũ abro-*

Expenditur Georgij Maioris & Cythræi ſentẽtia de Ioannis miniſterio.

Hom. in epiſt. de feſto Ioannis bapt.

Digitized by Google

gationi legis Mosaicæ, secundò inchoationi noui testamenti et regni Messiæ, tertiò manifestæ receptioni gentium ad societatem Ecclesiæ, quartò repurgationi uniuersæ doctrinæ. Eodem modo Cythræus ineptit: *Ioannes*, inquit, *inchoauit ministerium noui Testamenti, instaurauit ueram de Deo naturã, instituit baptismum, aboleuit circumcisionem, & legem Mosaicam &c.* Tum alibi: *Ioannes abrogat legem & cultus Leuiticos, inchoat uniuersalem uocationem gentium.* Quis verò non videt, plura et maiora hîc Ioannis ministerio tribui, quàm ex verbo Dei, vel patribus demonstrari possit? Non agnosceret profectò, sed respueret has cõmentitias falsasq; laudes, si corã ipse qui laudat, Ioannes adesset, easq; omnes ad Christum vltrò libenterq; transfunderet. Satis ipse docet de suo ministerio, qui venit præco et præcursor Dñi, & velut aurora ante solem orientem atq; lucentẽ consurgẽs, sed minimè sibi sumens, aut vt Maior loquit, destinatũ habens ministeriũ ad legem abrogandam, ad regnum Messiæ inchoandũ, ad gentes Iudæorum synagogæ consociandas, multoq; minus ad totum sanctæ doctrinæ corpus repurgandum, & ad baptismũ instituendum: vti istis libet fingere. Eiusdem est farinæ quod affirmat Maior, Ioannem à Mosai-

In cap. 3. & 11. Matth.

Vbi supra.

Digitized by Google

Mosaica politia discessisse, legesq; cæremoniales deseruisse & abrogasse. Sed quousque tandem isti Ioannem velut alterum legislatorem & Synagogæ principem nobis extollent? An beneficium Christi non obscurant insigniter, qui alium quærunt & statuunt, veteris legis abrogatorem, & noui testamenti regnique Messiæ inchoatorem, ex gentibus Ecclesiæ collectorẽ, baptismi Christiani institutorem, omnisq; salutaris doctrinę vindicem et repurgatorem, quàm Christũ Iesum Dñm nostrũ? De hoc sciunt electi omnes vnicè dictum, ac cælitus mandatum esse, Hunc audite: quem & Paulus finẽ esse legis diserte pronuntiat, & de quo vox illa sonat dulcissima, Lex per Moisẽ data est: gratia & veritas per Iesum Christum facta est. Nec dubitamus interim, hæc & alia id genus testimonia nota & persuasa esse Centuriatoribus, qui palam ipsi fatentur, leges Mosaicas omnes impletas, finemq; suum consecutas fuisse operibus Messiæ: totam verò politiam Moisi tum corruere & aboleri debuisse, cùm Christus dominus omnia peregisset, quæ ad suum officium pertinebant. Hoc interim non possumus nõ reprehendere, quod nunc immodicè prorsus & perniciosè Ioannis ornent et efferant ministerium, quodq; im-

Ioannem veteris legis abrogatorẽ, & nouæ inchoatorem non esse censendum.

Matth. 17. Luc. 9.

Rom. 10.

Ioan. 1.

Centu. lib. 1. col. 78.

Centuriatores incommodè & periculosè laudãt Ioannis ministerium.

Digitized by Google

peritum lectorem his insolentibus, ac parum decoris amplificationibus haud leuiter offendant, quòd suas etiã priuatas opiniones et nouas commentationes historijs Euangelicis tã licenter, quàm frequenter soleant admiscere. An omninò quicq̃ maiore nobis studio præcauendũ est, quàm ne occasione vlla filio Dei sua vel detrahatur, vel obscuretur gloria, quã tantis ille comparauit laboribus in veteri lege perficienda & noua inchoanda instituendaq; Gloriam meam, inquit, alteri non dabo. Ad hanc verò pertinet, veterem quamuis diuinã, legem tollere, nouumq; condere testamentum. Quarè sic accipiendum est, Lex & Prophetæ vsq; ad Ioannem, quemadmodũ doctè[a] Hieronymus interpretatur, non quòd Ioannes Prophetarum sit finis vel legis, sed Christus ipse, qui Ioannis testimonio prædicatus est. Et alibi monet idem, Christi tempus hac ostendi sententia, sicut & docet[c] Augustinus.

Esa. 42.

a Ad Algasiam quæst. 1.

b In ca. 11. Matt.

c 83. quæstionum, quæst. 58.

Neq; tamen inficiamur dici posse, et à Patribus aliquando scribi, Ioannem antiquæ legis finem, & nouæ principium esse, sicut in huius libri præfatione monstrauimus: sed ad eum sensum, vt Ioannes confinium fuerit Mosaicę legis & Euangelicæ gratiæ iam aduentantis. Vnde prudẽter ita scripsit Theodoretus: Magnus

Quomodo Patres de Ioannis ministerio loquẽtes, intelligi debeant.

In Cantic. Canticorum.

Digitized by Google

» gnus ille Ioannes, qui legis finẽ & gratię prin-
» cipium oſtendit, quiq́ inter pædagogum &
» ſapientem magiſter medius fuit, quatenus vm-
» bręq corpus accedit.] Eâdẽ moderatione vti-
tur Tertullianus, Ioannem agnoſcens limitem quendam, inter vera et noua conſtitutum. Verùm hæc longè diſidẽt à verbis & ſenſu Centuriatorum, qui dicere non verentur, Ioannem finiſſe vmbras omnes in lege propoſitas, ſuſtuliſſe Moſaicum ſtatum, & alium præſente Chriſto eiusq́ futuro regno iuſſu Dei erexiſſe atq́ ſtabiliuiſſe, quẽ poſtea Chriſtus ampliârit atq́ confirmârit. Sic .n. docent pagina 363. An hoc quęſo non eſt, Ioannẽ Chriſto ęquare, imò & anteponere, et ſeruum Dño reddere illuſtriorem? Si etenim Ioannes legem cęremonialem finiit, ſi Moſaicum ſtatum ſuſtulit, & alium nouæ legis ſtatum erexit ac ſtabiliuit, an non potiores tenet partes, quàm alter ſolùm amplians atq́ confirmans iam prius erecta atque ſtabilita? Immane, quàm iſta Euangelicæ hiſtoriæ nihil quadrant, quàm verò cum Chriſti maieſtate etiam pugnant, & Ioannis miniſterium planè ſuſpectũ reddunt, ſi plus quàm præcurſorem, vt iſti volunt, præſtitit? Nouam ille baptizandi rationem inducere potuit; ſed hoc perficere nec debuit, nec potuit, vt vete-

Lib. 4. aduerſus Marcionem.

Centuriatores Ioannem Chriſto videntur anteponere.

Cent. 1. lib. 2. cap. 10.

veteris & Mosaicæ religionis formam cultusq; Leuiticos vel mutaret, vel auferret. Cuiusmodi mutationis & abolitionis nulla vsquam extant vestigia, quæ ab istis proferantur, aut veterũ sententijs vlla ex parte respondeant. Nec probabunt vnq;, potestatem Ioanni aliquando esse datam, vt illud, quod non instituerat, abrogaret, præsertim cùm tempus prohiberet, quo minus typi legis ante agnum Christum oblatum, abolerentur. Quapropter Chrysostomus de Ioanne scribens: Sub « lege, inquit, natus est, non vt eos, qui sub lege « erant, educeret, sed vt essent sub lege, vt secun- « dùm legem & viuerent, & docerent. Propte- « rea extra legem nihil aut fecit, aut docuit: sed « tantùm pœnitentiam prædicauit.] Ita Chry- « sostomus apertè tradit, Ioannem suo loco contentum, adeò nec legem veterem terminasse, neque nouam inchoasse, vt præter Mosaicam legem, nisi fortè quod ad baptismum & clarã regni cœlorũ prædicationẽ pertinet, nihil aut fecerit, aut docuerit. Et Hilarius, Ioannes, in- « quit, formam prętulit legis, quia lex Christum « prædicauit: et Ioannes profectus ex lege est, « Christũ lege prænuntians.] Verùm enimuerò « si destruebat Ioannes legem, quod ad ritus & cęremonias attinet, vt isti volunt, mirum sanè, cur

Legem à Ioanne neutiquam abrogatam fuisse.

Homil. 3. in opere imperfect. in Matth.

Ioannes sub lege natus, extra legẽ nihil aut fecit, aut docuit.

Can. 13. in Matt.

De lege per Ioannem abrogata non meminit scriptura, nec dissimulassent hoc Pharisęi.

Digitized by Google

cur Phariſæi ad calumniandum alioquin procliues, hoc crimẽ illi non exprobrent, quod in Chriſto tantopere exaggerabant? Cur enim hoc vnum diſsimularent, qui baptiſmum Ioannis minimè diſsimulabant, cùm ſerio interrogarent, vt quid ipſe nouam baptizandi rationem ordiretur? Atqui tolerabilius apud eos erat baptizare, quàm vſitatas mutare vel antiquare cæremonias, cùm lex alioqui tot baptiſmata & lotiones contineret, vt Ioannis etiam baptiſmum ferre poſſe magis, quàm prohibere viderentur. Errat igitur Cythræus, qui præſens Chriſti dictum, Lex & Prophetæ vſque ad Ioannem, transfert ad abrogationem legis Moſaicæ poſitiuę, vt vocat, & ad Prophetarum vaticinia, quod ea durent vſq; ad Ioannem, & in eo compleri incipiant: imò etiam hoc ipſum dictum ad abrogationem legis moralis accommodari poſſe confingit. Cæterùm hic diſcere poterat vel ex Brentio, legem & Prophetas duraſſe vſq; ad Ioannem, non quòd abrogata ſit lex naturalis aut moralis, quæ eſt decalogus: ſed quod aduenientе Ioanne aduenerit etiam Chriſtus, in quo ea quę lex & Prophetæ prædixerunt, impleta ſunt. Et Auguſtinus expreſsè docet, legem cęremonialem non vltra quàm ad Ioannem vſq; obſer-

Ioan. 1.

In 11. cap. Matth.

In cap. 11. Matth.

In quæſt. noui teſt. quæſt. 15.

uandam esse, quoniã aduenientе seruatore cessârit. Errat & Melanchton in hoc scholio suo:

In Matth. cap. 11.

Loquitur hîc de lege, in quantum est politica, scilicet de cæremonijs & forensibus, Von Kirchen- gepreng vnd von Burgerlicher regierung/ *etiam de lege morali, in quantum est externa disciplina coërcens ciuiliter.* Vbi præter quàm quod tres legis partes à Philippo ineptè confundantur, ad Ioannem certè nihil spectabat legis politicæ vel mutatio, vel abrogatio, aut sicut idem loquitur, finis politiæ, sicut demõstrauimus. Nunc verò satis est monuisse lectorem, peccare bis Centuriatores in immodica Ioannis commendatione, quem alibi nimiũ depresserunt. Primùm enim illius baptismum sic efferunt, vt Christi baptismo, sicut sequenti capite demonstrabimus, iniuriam sanè grauem & vim manifestam inferant. Deinde in Christi irrumpunt officium, & quod illi soli debetur, in Ioannem iniquè transferunt, vt filij Dei gloriam obscurent, qui solus est, dicíq; meretur abrogator veteris legis, & author seu inchoator noui Testamenti.

Duplex error Centuriatorum circa Ioannem Baptistam.

Commendat hunc Ioannem & Ioannes Brentius, sed prꝛeter veterũ morẽ, nec sine rhetorica quadam amplificatione, non aũt secundùm Euangelij veritatem. Vocat enim illum

Hom. 21. in Lucã.

non

non modò primum Euangelistam & concionatorẽ, sed etiam instauratorẽ Christianismi, qui nec aliud docuerit, quàm ꝙd Christus & Apostoli postea docuerunt. Hęc doctis non probabuntur scio, et à mediocriter eruditis refelli facilè possunt, præsertim si Christi Dñi cum Ioannis serui doctrina comparetur. Atq; vtinam Ioannẽ Brentius commendaret tantũ, & alibi non insigniter vituperaret: vt simul et amicum illi præbere osculum, et hostilem alapam impingere videatur. Tractans enim locum de Christi baptismo, Ioannem atrociter insectatur, nec alia quidem de causa, præterquàm quòd ille prò sua summa modestia suum recusârit ministerium Domino, qui baptismum ab eo expetebat. Nã sicut à Matthęo scribitur, Ioannes prohibebat eũ dicens, Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me? Nunc audi verba Brentianæ interpretationis: *Piè quidem, quòd agnoscat se IESV minorem, sed imprudenter & stultè agit, quòd detrectet Iesum baptizare, & malit carnali suæ prudentiæ, quàm spirituali mandato Christi baptismum postulantis obsequi. Vide enim mihi maximam Ioannis imprudentiã in maxima eius prudentia. Videtur sua detrectatione Christũ honore afficere: sed si rem diligẽter perpendas, magna eũ contumelia afficit. Nam cùm*

Ioannes à Brentio iniquè tractatus & contumeliosè accusatus circa Christi baptismum. Hom. 31. in Lucã.

Matth. 3.

Digitized by Google

Christus petat ab ipso baptizari, ipse uerò non solùm id facere recuset, uerùm etiam iniecta manu cum à baptismo retrahat, quid his factis aliud significaret, quàm si disertis uerbis ad Christum diceret, Ego qui nolo te baptizare, melius & consultius hac de re constitui, quàm tu, qui petis baptismum. Ego igitur sapiens, tu stultus: ego prudens, tu ineptus.

Ioannis dictum & factum aduersus Brentij calumnias defenditur.

En Aristarchi noui censuram, eamq; fellis & amarulentiæ plenam, in sanctissimum virũ, qui sicut verbis sæpe antea confirmauerat, sic nunc reipsa declarat, se non modò secundum personam, sed & ratione officij ac ministerij, Christo longè inferiorem esse. Miratur & velut attonitus cogitat, venire ad se talem tantumq; Dominum, sicut ad Mariæ primum occursum, eius quoq; mater admirabunda expauerat: contemplatur Christi præsentis maiestatem, eoq; magis, quòd humilitate cum seruo pugnare velle videretur: multisq; de causis venerabundus illum suspicit, quem sursum & super omnes esse, & ab angelis adorari certò intelligebat. Dixerat de illo antea coram legatis Iudæorum: Non sum dignus, vt soluã corrigiam calciamenti. Quid ergo mirum, si Verbum illud, & incomparabilem dominum non ausit contingere, & aqua perfundere vereatur,

Luc. 1.

Ioan. 3. Psal. 96. Hebr. 1.

Ioan. 1.

reatur, detrectans baptistæ munus tantisper, donec rescisçat, quid à se fieri velit diuina voluntas. Indignum esse putat, sibi tantum ab illo deferri, seq; seruum ab excelso Domino hoc nouo & inaudito humilitatis genere superari. Vbi non peccauit magis quàm Petrus, qui tamen rectè laudatur, quod ex vnius miraculi conspectu ad eam sit Christi cognitionem adductus, vt supplex ad eius se pedes abiiceret, suæq; indignitatis sibi conscius diceret, Exi à me Domine, quia homo peccator sum. Notũ est Euangelici Centurionis exemplum, qui summam sui submissionem tum verbo, tum facto declarauit: & hinc laudem est maximam assequutus, quòd se Christi hospitis aduentu indignum esse arbitraretur. Solus post hominum memoriam inuentus est Brentius, qui quod ex vera fide & ingenti modestia sanctoque timore Ioannes designauit, quod Patres non modò non excusandum, verùm etiam summis laudibus efferendum censent, quod pij omnes commendare pro dignitate satis nõ possunt, id Ioanni vitio vertat, id eius imprudentiæ, stultitiæ, temeritati, superbiæ et carnali prudentiæ tribuat, id ad factum contumeliosum referat, id non humilitati, sed arrogantiæ, sed inobedientiæ adscribat, & tantùm non ex

Luc. 5.

Luc. 7. Matth. 8.

Taxat in Ioanne Brentius quod laudandum est.

animi quodã faſtu intolerabili, ex contentionis ſtudio deteſtando ad Chriſti Opt. Max. contemptum, id illum feciſſe ab omnibus iudicari velit. Sed qua de cauſa Brenti? Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me? inquit Baptiſta. An hoc eſt obſecro, perinde ac ſi diceret, Ego ſapiẽs, tu ſtultus: ego prudens, tu ineptus? Eſt hoc carnali prudentiæ obſequi? eſt hoc magna Chriſtum afficere contumelia? Quid magis contortum adferri, quid fœdius contra iuſtiſſimũ & ſapientiſsimũ virum à calumniatore impio excogitari vnquam potuiſſet? Ioannes hoc ſolum velle, hoc agere videtur, quemadmodũ [a] Ambroſius & [b] Auguſtinus et [c] Chromatius interpretãtur; Ego ſum peccator: & tu venis ad me peccatorem, vt tua quaſi peccata deponas, qui peccata non feceris. Ego creatura ſum: tu creator. Ego ſeruus: tu dominus. Ego figura, tu veritas. Ego homo ſum, tu Deus: ego peccator, quia homo: tu ſine peccato, quia Deus. Quid vis à me baptizari? Non recuſo obſequiũ, ſed ignoro myſterium. Ego peccatores baptizo in pœnitentiam. Tu quid vis baptizari, qui non habes cauſam peccati? imò poti⁹, quid vis baptizari vt peccator, qui veniſti peccata ſoluere?] Nec eſt interim pertinaciter cõtentioſus, quod et [d] Chryſoſtomus monuit,

Patres Ioannem defendunt aduerſus Brentium calumniatorem.

[a] Lib. 2. in Lucã.
[b] De temp. ſer. 29.
[c] In ca. 6. Matth.

[d] Ho. 12. in Mat.

Digitized by Google

monuit, sed dilectionē suam atq; obedientiam simul ostendit, Christo præcipienti statim obsequens, cùm audit illud, Sine modò. Quod verò tremebundus postulanti ministeriū, negat assensum (e Cypriani verbis vtar) non idcircò factū est, quod obedientiam detrahat imperanti, sed quod iudicio suo seruo subdi non competat maiestati.] Quo loco prȩclarum nobis exemplum statuit idem Cyprianus, vt doctrinam præcedat humilitas, & honore se inuicem præueniant, qui maiorem, & qui minorem in Ecclesia locum tenent: sic enim iustitiam omnem à nobis impleri. Ita verò suam de hoc Ioannis facto concludit sententiam, simulque Brentianam hanc calumniam præclarè retundit: Ioannis humilitas non arguitur, nec vituperabile visum est Christo simplicitatis diffugium, quod reuerentia, non importunitas suggerebat.] Adscribā & verba Pantoleonis diaconi Grȩci, vt qui ex professo prȩsentē locū excusit, et inter cętera mirandā Ioannis humilitatē ita comprobauit: Stupore videbatur dignum. Qui enim Phariscos baptizabat, ab hoc (Christo scilicet) rogat baptizari: qui Saducȩis erat formidabilis, ad illius nunc aspectum assurgit flectens genua: ieiunio clarus, ab eo, qui nō ieiunauit, benedictionē quȩrit: qui veste

e Ser. de baptismo Christi.

De lumnib. sanctis.

ex

ex pilis contexta erat amictus, ab eo qui hu- «
iusmodi nihil secum adfert, purgationem sup- «
plex petit: qui apium in deserto laboribus & «
herbarum radicibus ac locustis à puero nutri- «
tus, huius nunc tanquam sanctiorem constitu- «
tionem formidat.] Chromatius verò sic loan- «
In cap. 6. Matth. nem prædicat: Is Deum suũ, inquit, per Spiri- «
tum sanctum recognoscens, cuius ne calcia- «
menta quidem dignum se fuisse portare pro- «
fessus, implere quod iubebatur excusat: quia «
non credebat ei baptismum necessarium esse, «
quẽ sciret ad hoc venisse, vt baptismo suo mũ- «
di peccata deleret, & idcirco baptizari se ab eo «
Enarrat. breui in 3. cap. Matth. potius oportere testatur.] Chrysostomus ve- «
rò in hunc modum: Cur Ioannes, inquit, pri- «
mò Christum prohibuit, ne à se baptizaretur, «
postmodum verò assensus est? Quoniam non «
erat admodum contentiosus ac pertinax: quin «
& indignitatem ipse suam & obedienti- «
Sermone de ex- cellent. & sanct. Ioan. am detegit.] Quid quod miratur Bernardus, tantam in Ioanne fuisse audaciam, vt ratione vlla infunderet aquam capiti creatoris, suaque dextera Dei verticem contrectaret? Pauet cæ- «
lum, inquit, stupet terra, Iordanis arridet, mi- «
rãtur angeli Dominum Sabaoth inter manus «
baptizantis concludi. Quid est Ioannes? quem «
Cherubin & Seraphin vix audent aspicere: tu «

nudum

» nudum tenere præsumis? Hic est, in quem an-
» geli desiderant prospicere: & tu non metuis?]
» Tum alibi: Quid mirum, si tremit homo, nec Ser. 1. de Epiph.
» audet attingere sanctum Dei verticem, caput
» adorandum angelis, reuerēdum potestatibus?
» Acquieuit Ioannes, & obediuit (mandanti
» Christo scilicet) baptizauit agnum Dei, &
» aquis lauit.] Hæc verè, sanctè & propriè do-
cent de Ioanne Patres, quem tamen Brentius tam acerbè tractat, & absq; omni ratione fla-gellat, & nunc primùm traducit publicè, suæ tantùm vt seruiat libidini, & viro omniū ore celebratissimo dentem theoninum infigat. At-qui hoc est profectò non scripturas Euangeli-cas illustrare, sed more aranearum bonis ex herbis venena colligere, quæ in sanctissimum Christi præcursorem ore impuro & virulen-to euomat.

Sed & alibi traducit Ioannem nostrum Brentius, cùm huius illum criminis accusat, quod vera certaq; fide & cognitione Christi vir tantus aliquando fuerit destitutus. Vnde dictum ab illo fuisse putat illud, Ego nesciebā eum, velut tunc animo nondum fuerit benè confirmato in hac opinione, Iesum esse verum Messiam, propter personæ Christi scilicet ab-iectionem, vel quòd nondum cognouerit hoc, An Ioannes du-biam habuerit de Christo co-gnitionem. Hom. 17. in Ioan. Ioan. 1.

Digitized by Google

vt publicus testis. Verùm vt de priore sensu nunc tantùm agamus, non leue profectò vitium videri potest, si Ioannes veræ firmęq; fidei & de Christo cognitionis expers, incertam & quasi coniecturalẽ habuit cognitionem, quam ex priuata parentum indicatione, & multis ex alijs cõiecturis, si Brentio credimus, hauserat.

In annotat. in Ioannem cap. 1.

Accedit autẽ Lossius, & egregium hoc de Ioanne cõmentum Brentianum illustrans, distinguit duplicẽ Ioannis de Christo cognitionem. *Vnam* dicit *infirmam fuisse seu opinionem, quam Ioannes ex narratione parentum de miraculis editis in ipsius Ioannis & Christi cõceptione & natiuitate, ex quibus cognatum suum Iesum filium Mariæ esse Messiam & filium Dei, utcunque suspicatus est. Sed quia Iesus abiectus fuit & contemptus coram mundo, & opificium contemptum & uile unà cum patre exercuerat, hæc notitia non satis in Baptista confirmata fuit. Altera fuit notitia certa & confirmata, quam ex diuina reuelatione concepit in baptismo Christi, in quo etiam uocatus est à Deo, ut publicus testis Messiæ esset.* Vnde colligi satis potest, Brentium & Lossium hactenus conuenire, quòd putent Ioanni certam & confirmatam de Christo cognitionem primùm accessisse, cùm in Christi baptismo ex cælesti reue-

reuelatione didicit, hunc Iesum, super quem Spiritus sanctus in specie columbæ descenderat, verè Messiam Deiq; filium esse. Nam dubium non est, quin certò & perfectè sciuerit Ioannes post Domini baptismum, quod talem tantumq; testem & perfectè scire, & constanter docere de Christo maximè oportebat. Illud verò manet in controuersia, an Ioanni præter certam & firmam hanc quam diximus, infirmã alteram de Christo cognitionẽ, quam ante baptismum eius tenuerit, imputare liceat conueniatq;. Id affirmant nouatores, & nos propterea negandum dicimus, ne tantus vir in suspicionẽ veniat, velut annis plus minus triginta in magnis hæserit tenebris, mundiq; lucẽ & redemptorẽ suum aut penitus ignorauerit, aut solùm per coniecturas agnouerit, vel sicut ait Losius, de illo velut Messia & filio Dei tantùm vtcunq; sit suspicatus. Fluctuabat igitur sancti viri animus, & Symeone infelicior, expectabat tantũ suspirabundus, & animo nõ videbat, non complectebatur salutare Dei, vt isti confingunt, adeoq; tantum non offendiculum patiebatur, dum videret Iesum pauperẽ & abiectum, & in arte contempta & vili cum patre fabro degere, vitamq; vulgari tantùm more instituere. Ioan. 1.

Status quæstionis de Ioannis cognitione.

Luc. 2.

Verùm enimuerò frigidæ & friuolæ sunt

istæ coniecturæ, falsoq; fundamento nituntur, nimirũ Ioannem non in eremo sibi soli vixisse, sed apud parentes hæsisse diu, & Christo fuisse familiarem, & multa de illo subinde ab alijs accepisse. Quæ omnia quàm nullius planè sint ponderis, ex his quæ de Ioannis deserto vitaq; in solitudine acta diximus, facilè appareret. Vt autẽ de causa præsenti rectius iudicetur, pauca sunt nobis repetenda, quæ lucẽ huic negocio maiorẽ adferant. Primùm fuit certè Ioannes Christi testis ac præco omni exceptione maior, qui de Christo præsente fidẽ et cognitionem non solùm alios docuit, sed in animo suo inconcussam certamq; seruauit. Deinde nõ ab hominib⁹, sed à Spiritu sancto veræ fidei, diuinæq; de Christo cognitionis lumen accepit. Ad hæc magistrum ꝓprium, à quo veritatẽ omnẽ edoceretur, Spiritũ sanctũ maturius, quàm reliqui à Deo illuminati, habuit: adeò vt in matris etiã vtero adhuc inclusus, sicut primo capite indicauimus, fidẽ et cognitionẽ de Christo certã fuerit assecutus, et hinc nondũ natus Dominũ adesse senserit, eodemq; tẽpore Prophetæ officiũ inchoârit. Postremò à fide et cognitione Christi semel accepta desciuit nunquàm, ne arundo vento agitata videretur, sed in eadem gratia confirmatus perseuerauit, licet ꝓgressus in ea

Quæ circa Ioannis cognitionem & de Christo fidem sint in primis considerandа.

in ea fecerit, ac per ætatum incrementa, & ex nouis etiã, quas illi subinde patefaciebat Deus, reuelationibus, tum sapientior, tum perfectior in omni virtute redderetur. Quæ cùm ita sese habeant, quemadmodum partim Euangelicæ literæ, partim Patrum testimonia liquidò contestantur, nullam sanè istis authoribus causſam esse video, cur Ioannem tot Dei donis ornatum ac repletum, nunc fide priuent, ac illi præstantissimo doctori tot annis, vsq; ad Christi baptismum, infirmam tantùm cognitionem & meram opinionem de Christo tribui postulent. Philippus autem, vt & ipse Baptistæ fidem obscuret, etsi paulò commodius, quàm superiores duo, loquatur, tamen fatetur et ipse Ioannem aliquando non cognouisse, quòd Iesus esset Messias, & filius Dei, habens diuinam naturam et humanam, quique non mundanus Rex futurus, sed sua morte redempturus esset Ecclesiam, & regnaturus in vita æterna.

In cap. 1. Ioannis. Philippi de Ioannis cognitione sententia.

Quis verò vnquam Ioannem ita depinxit? quis fidem huius generis informem ac dimidiatam, vt Melãchton, illi tribuit? quis hominem diuinorum mysteriorum vel maximè conscium, plena Christi cognitione orbandũ putauit? Quis bonorum ex Christi testimonio non credidit ac iudicauit, Ioannem et Pro-

Confutatio Philippicæ sententiæ de cognitione Ioannis.

Matth. 11.

Digitized by Google

phetam, & plus quàm Prophetam esse? At Prophetę non humanitus edocentur, sed diuinitus illustrantur: non coniecturis vtuntur, sed infallibili diuinę sapientię lumine certi reddūtur de his, quæ reuelant alijs, ne alioquin quod diuini spiritus claritate perfusi cognoscunt & docent, id è creaturis vllis emendicare videātur. Iā verò ad hanc propheticā gratiam & insignem diuini spiritus reuelationem, qua Christum Ioannes Prophetarum illustrissimus didicit, multo ante baptismum, & inde à primis annis accitus peruenit. Nec mirum, quando fuit idem homo missus à Deo prę cęteris omnibus, missus inquam cum singulari et firmo fidei lumine, vt omnibus, qui sedebant in tenebris et vmbra mortis, scientiā salutis adferret, et certissimæ fidei de luce vera Christo testimonium tale præberet, quale nullus vnq̄ prębuit antea. Hilarius igitur hoc palam affirmat: Ioannes iā ab vtero prophetans non eguit « hoc voce, Hunc audite: hoc Ioannes non ignarus audiuit: ad doctrinam nostram paternæ « vocis testimonium mittitur.] Et Origenes in hunc modum scribit: Sicut Moyses loquebatur, & Deus respondebat ei, sic puto, quòd Ioannes locut⁹ fuerit in deserto, et Dñs respōderit ei. Hoc arbitror certa de scripturis ratione « con-

Ioan. 1.

Luc. 1.

Patrum testimonia de cognitione Ioannis.

De Trinit. lib. 6.

Matth. 3.

Hom. 11. in Lucā.

conuictus.] Nec alienum est quod Chrysosto- In 11. cap. Matth.
» mus his verbis affirmat: Nouerat Christũ Io-
» annes semper esse venturũ, et non solùm noue-
» rat ab infantia, sed in vtero matris nouerat, et
eũ salutauerat.] Gregorius verò Magnus Io- Lib. 1. Dialog.
» annẽ in illis numerat, qui non humanitus, sed cap. 1.
» per magisteriũ spiritus intrinsecus docẽtur, vt
» etsi eis exterius humani magisterij disciplina
» desit, magistri tamẽ intimi censura non desit.]
Est igitur longè alia Ioannis habenda ratio ꝙ reliquorum credentium, qui per auditum fidẽ sibi parant, multisꝙ adiumentis egent et vtuntur humanis, vt in fide excitentur, confirmentur & augeantur. Ioanni vel triplex erat de In 1. cap. Ioan.
Christo cognitio, sicut Euthymius annotauit, vtpote quem cognouit partim per visum, partim per auditum, partim prophetico more. Illi
» soli dictum est, Super quem videris spiritum Triplex Christi
» descendentem & manentem super eum, hic est cognitio in Ioanne.
» qui baptizat in Spiritu sancto, Et ego vidi,
» inquit, & testimonium perhibui, quia hic est
filius Dei. Neque solùm hoc spiritus testimonium suis conspexit oculis, sed & auribus vocem Patris de nube sonantem istam audiuit:
» Hic est filius meus dilectus, in quo mihi com-
placui. Quid? quod Bernardus hoc priuile- Serm. de excell.
gium Ioanni tributum, ac præterea nulli col- sanct. Ioan. Bapt.

latum

latum esse dicit, vt se primùm illi sanctissima Trinitas reuelârit: Pater ab illo auditur in voce, filius baptizatur in flumine, Spiritus sanctus demonstratur in columbæ specie. Adest Ioannes totius medius Trinitatis.] Quis verò ambigat, quin Ioannes præterea per prophetiam de Christo varia & sublimia cognouerit, frequentesq; de illo habuerit reuelationes, præsertim in deserto suo delitescens, & se leuans super se, vbicunq; demum esset, priusq; Christum baptizaret?

Quo sensu Ioannes de Christo dicat, Ego nescieham eum.

Necq; huic repugnat sententiæ, quod ab eodem Ioanne dicitur, Ego nesciebam eum. Nã hoc dicto fatetur, Christum de facie sibi cognitũ non fuisse, sicut hunc locũ [a] Chrysostomus, [b] Cyrillus, Theophilactus alíq; plures rectè interpretantur. Nesciebat Christum, inquit Rupertus, secundùm hominem, id est, cuius figuræ vel habitus esset, aut vbi, vel quibus cum hominibus habitaret.] Nec multò aliter Beda sentit, quòd Ioannes nimirum Christum antea sciuerit, sed audita voce de cœlo illum perfectius cognouerit. Quin & Bucerus ingenuè fatetur, ignotum Ioanni Dominum de facie vsq; ad tempus baptismi mansisse: idq; factum ideo dicit, ne ex pacto illum tanto honestare eloquio videretur. *Nesciebat Christum,*

[a] Hom. 10. in Matth.
[b] In cap. 1. Ioan.

In 3. cap. Ioannis. Ioannes etiam Buceri testimonio Christum nec dum baptizatum de facie non nouerat.

Buceri

Buceri ſententia, *donec ſuper illum uidit Spiritum ſanctum deſcendentem, quod ipſi ſignum agnoſcendi Chriſti dederat Spiritus ſanctus, ut Ioannes ipſe teſtatur.* Et rurſus: *Veriſimile eſt,* inquit, *cùm Ioannes in deſerto Iudææ, Chriſtus in Galilæa uſq; egiſſet, ut de facie alter alterum humanitus non nouerit.* Iſti verò ſibi confingunt, quod Ieſum verè Meſsiam, aut Dei filium & mundi redemptorem tot annos iam natum Ioannes ignorauerit, atq; ita de ſummo & præcipuo Chriſtianę fidei articulo nihil habuerit certi, ſed minus quàm paſtores Bethleemitici, vel Magi orientales, ſecum ſtatuere potuerit de Emanuele. O te infelicem Baptiſta, cui fruſtra tot laudes decantauit Gabriel, cui Chriſti & matris primus occurſus tam parum profuit, in quo Zachariæ patris vaticinium, & commune totius populi augurium fallax vanumq; deprehẽditur. Infelicem te dico, ſi, quemadmodum ęmuli tui contendunt, tam citò mutaſti aut remiſiſti aliquando fidem, quam in aluo materno profitebaris: ſi præterea tam tardè ſponſi amicus factus es, vt maiorem ætatis partem in communi errore vulgi traduceres, ſponſumq; & redemptorem tuum, quamuis præſentem, nec oculis fidei cerneres, neq; brachijs cordis amplectereris. Sed res ipſa loquitur ſatis, etſi nihil

Luc. 2. Matth. 2.

addamus amplius, de Ioanne istos nimium abiectè indignèq; sentire, & prorsus improbè pronuntiare, qui cognitionem de Christo imperfectam & incertam illi, qui pluspiam propheta fuit, tribuunt. Hoc verò nihil sanè sit aliud, quàm totum ferè illius ministerium obscurare, suspectūq; velle reddere, si non prorsus labefactare.

CAPVT SEXTVM.

Fuit Ioannes in deserto, prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum. Marc. 1.

Et venit in omnem regionem Iordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum. Lucæ 3.

Ipse vos baptizabit in Spiritu sancto et igni. Matth. 3. Luc. 3.

MAGDEBVRGENSES.

AD doctrinam, nouam ordiebatur cæremoniam, nempe baptismum, nō ex priuato arbitrio, sed

Digitized by Google

ſed uoluntate Dei, & quidem in remiſſionem peccatorum. Nec multò poſt: *Ideo autẽ uocatur baptiſmus in remiſſionem peccatorum, quia promiſſio de remiſſione peccatorum iſti actioni annectebatur, perq́ ea media, nimirum uerba Euangelij de Chriſto, & ablutionem per aquam, remiſſionem peccatorũ certò conferebat Deus. Inſcitè igitur faciunt, qui effectu baptiſmum Ioannis ſeu Apoſtolorum diſcrepare contendunt: cùm clarè ſcriptum extet, Ioannem prædicaſſe & adminiſtraſſe baptiſmum pœnitentiæ in remiſſionem peccatorum.* Lib. 1. cap. 10. col. 361. Ibidem cap. 4. col. 156. *Quod ad baptiſmum Ioannis Baptiſtæ & Apoſtolorum attinet, miniſterio & efficacia prorſus conueniunt.* Et cap. 4. col. 155. *Teſtatur non tantùm baptiſmo teſtimonium Chriſto exhibito ferri, ſed etiam beneficia ipſius conferri & applicari.*

CENSVRA.

HAbet hoc Ioannes proprium ſibi, vt vnus inter Prophetas omnes verbi & aquæ ſacrum exercearet miniſterium, vnde Baptiſtę nomen obtinet peculiare: idcirco autem maximè, quod inter alios plurimos Chriſtum dominum in Iordane flu-

De Baptiſtæ nomine & miniſterio.

Digitized by Google

mine abluerit et baptizârit. Quocirca hoc priuilegium Ioanni proprium esse Bernardus asserit, vt illum baptizaret, qui omnes in Spiritu sancto & igni baptizat, vtq; virginẽ ac virginis filiũ virgineis manibus irrigaret. Hinc idẽ nõ solùm Propheta, sed pluscq; Propheta nuncupatur, quoniã ei ad fastigiũ prophetale Baptistæ accessit priuilegiũ, vt Hieronymus annotauit. Necq; verò leuiter aut malè instructus ad hoc baptizandi munus accessit, sed cùm in vasta solitudine omnibus penè incognitus inde à primis annis vixisset, & in omni virtute diu ac multũ sese exercuisset, tum docendo, tũ baptizando non prius se prodidit, quàm illud diuina vocatio demum efflagitasset, vt aduentanti Christo publicè testimonium ferret, atq; Christianum baptismum veluti præluderet ac adumbraret. Proinde cùm Lucas exposuisset, quo tempore, & sub quibus principibus ille hoc nouum & celebre docendi baptizandiq; munus fuisset orsus, mox ista subiecit: Factum est verbum Domini super Ioannem Zachariæ « filium in deserto, & venit in omnem regionem « Iordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ « in remissionem peccatorum. Vnde cùm Ioan- « nes nonnisi diuino afflatu iussuq; permotus docendi baptizandiq; causa in publicum processerit,

Serm. de excell. & sanct. Ioannis Bapst.

Ad Algasiam quæst. 1. Quomodo Ioannes ad baptizandum instructus venerit.

Luc. 3.

cesserit, satis hoc ipso testatum reliquit, se non temerè, neq; citra legitimam vocationẽ, quod etiam indicat Theophilactus, ad testificandum Christo prosiliisse. Neq; verò paucis hoc Ioannis baptisma, cuius fit apud Iosephum quoque mentio, & contigit, & profuit, sed quemadmodum narrat Matthæus, exibat ad eum Hierosolyma & omnis Iudæa, & omnis regio circa Iordanem: et baptizabantur ab eo in Iordane confitentes peccata sua. Colligit inde Gregorius Magnus, vtrunq; de Ioanne statuendum esse, quod baptismum pœnitentiæ simul & prædicârit & administrârit. Quod baptizandi munus tanti facit Augustinus, vt illum hoc nomine Prophætis alijs anteponat, sicut hæc eius verba declarant: Nulli Prophetarum, nulli prorsus hominum in scripturis diuinis legimus concessum esse baptizare in aqua pœnitentiæ in remissionem peccatorum, quod Ioanni concessum est: quam mirabili gratia suspendens in se corda populorum viã præpararet in eis illi, quem se tanto prædicaret esse maiorem.]

Im 3. cap. Luc.

Lib. 18. de antiquitat. Iudaicis cap. 10.

Matth. 3.

Hom. 20. in Euangelia.

De baptis. contra Donat. lib. 5. ca. 9.

Hic iam vetus, nec omninò leuis incidit quæstio de Ioannis baptismo, quàm vtilis ille ac efficax fuerit, & num à nostro seu Christiano baptismo discrepârit. Ac de hoc quidẽ satis

De Ioannis baptismo quatenus conueniat & cõtrouertatur.

Digitized by Google

satis conuenit, actionem illam Ioannis rectè & ex Dei voluntate institutam, illicq; tempori congruam fuisse, cùm Ioannes ipse testetur, se ad baptizandum diuinitus esse missum, & eo quidem fine, vt Christus, qui paucis adhuc innotuerat, in Israël manifestaretur. Vnde, velint nolint cæci ac impij Pharisæi, fatendum est, Ioannis baptismum nõ ab hominibus, sed ex Deo, seu vt Christus loquitur, è cœlo fuisse, & ex diuina autoritate, non humana tantùm ordinatione actionem illam prodijsse. Grauis autẽ & præcipua est quæstio, an illi Ioannis actioni, sicut Apostolorum et nostro baptismo, efficacia remittẽdi peccata adscribenda sit, vel tunc annexa fuerit. Vbi non abs re facturi videmur, si ad rem illustrandã principio repetamus, in sacris literis varia esse baptismatum genera, quæ cum laude numerari possint. Est enim baptisma à Moise administratũ, qui non solũ in aqua, sed et in nube & mari baptizauit, qui prẽterea baptismũ indixit Iudẽis secundũ legẽ immundis, vt aqua purificationis abluerẽtur. Est & Ioannis baptisma propriũ, qui nõ Iudaicè baptizauit, quoniã non in aqua solũ, sed & in pœnitentiã, non tamen penitus spiritualiter, vt inquit [a] Nazianzenus, necq; vt sacramentũ nouæ legis administrauit. Prẽpurificabat

Ioan. 1.

Matth. 21.

Baptisma multiplex in sacris literis.

1. Corinth. 10. Leuit. 14. 15.

Matth. 3.

a In sancta lumina Epiphan.

cabat aũt, vt[b] Damaſceni vertit interpres, per aquam ad ſpiritũ: vnde baptiſmus eius parum erat durabilis, vt qui baptizato Chriſto, ſicut & [c] Auguſtino viſum eſt, finẽ accepit. Eſt & Chriſti baptiſma proprium, qui vt formam et exemplum petendi ſimul & accipiendi baptiſmi præberet omnibus, à Ioanne voluit baptizari, & nouum inſtituit ipſe baptiſma, quod non modò verè & vnicè perfectum eſt, cùm animam ſimul & corpus, hoc eſt, totum hominem abluat, verùm etiã priorum omnium baptiſmatum felix exiſtit conſummatio, omniumq; nunc ſacramentorum ianua dicitur, lauacrum ſcilicet regenerationis noſtræ & renouationis Spiritus ſancti, vt Paulus appellat.

b De fide orthod. lib. 4. cap. 5.

c De baptiſ. contra Donat. lib. 5. cap. 9.

Matth. 3.

Matth. 28.

Ad Tit. 3.

Iam verò vt de Ioannis baptiſmo propriè diſſeramus, nullus de illo rectius, quàm Ioãnes ipſe docuerit & iudicârit. Is finẽ ſuæ legationis & prędicationis et baptizationis in eo ſtatuit, vt Iſraẽli Chriſtus nondũ agnitus manifeſtetur, eiusq; gratię Iudęorum corda præparẽtur, & paſsim homines ad Chriſti baptiſmum capeſſendũ rectius aſſuefiãt. Pręterea docet Ioannes et apertè declarat, inter ſuũ et Chriſti baptiſmũ non exiguũ eſſe diſcrimen, quòd hic in ſuo lauacro ſpiritũ impertiat accedentibus, ſe verò tantùm in aqua & circa aquam verſari, ſine

Quid Ioannes de ſuo baptiſmo credi velit.

Ioan. 1.

Digitized by Google

ſine ſpiritu ſcilicet, remiſſionem peccatorum & iuſtificantem gratiam operante: ac proinde Chriſti baptiſmum longè potiorem & prę-ſtã-tiorem facit. Quarè non tam humiliter, quàm verè profitetur illud: Ego quidem baptizo « vos aqua in pœnitentiam: qui autem poſt me « venturus eſt, fortior me eſt: ipſe vos baptiza- « bit in Spiritu ſancto & igne. Quibus verbis indicat, ſuum baptiſmum ex aqua totum conſtare, & ſi cum Chriſti baptiſmo conferatur, languidum & infirmum, omniq; virtute & gratia ſpiritus ad ſanctificandas animas vacuũ eſſe. Nec enim ignorabat vir ſapiens, nondum appetiiſſe tempus, quo daretur ſpiritus, tum demum per aquam communicandus, cùm Chriſtus ſuum ipſe baptiſmum promiſsione ſimul & lege expreſſa firmaſſet. Atque huc pertinet, quod appoſitè docet Ricardus Victorinus: Ioannes baptizat in aqua ſolùm, « ſicut homo: Ieſus in aqua & Spiritu ſan- « cto, ſicut homo & Deus. Baptizare in aqua & « ſpiritu, eſt omni ſorde peccati mũdare, inſuper « gratias infundere.] Pręterea hoc loco declarat « Ioannes, ſe baptizare in pœnitentiam, non autem ſicut Chriſti baptiſmo vnicè conuenit, in vitæ nouitatem, vt homo ex aqua et ſpiritu integrè ac perfectè renaſcatur. Alius quippe baptiſmus

Matth. 3.

Baptiſmus Chriſti à baptiſmo Ioannis in quo differat.

Tract. de baptiſmo Chriſti.

Digitized by Google

ptiſmus eſt in aqua tantùm, alius in ſpiritu tãtùm, alius in igni & ſpiritu, alius in aqua & ſpiritu per aquam operante, quemadmodum poſt Ioannem Damaſcenum Theologi ritè diſtinguunt, & è ſcripturis demonſtrant. Ac de poſteriore quidem illo baptiſmo, qui ad Chriſtianum lauacrum propriè ſpectat, dictũ præclarũ extat Sebaſtiani Martyris: Ego, inquit, » mola Catholicæ matris commolitus, & cri- » bro examinationis vt ſimila mũda purgatus, » rigatus ſum aqua baptiſmatis, et igne Spiritus ſancti coctus.] Quin Chriſtus etiam ipſe, vt ſuum & Ioannis baptiſmum diſcernat, non temerè monet, duas requiri partes, aquam & ſpiritum ad verum baptiſmum, quo perfectè homo ad vitam æternam regeneretur. Niſi » enim quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu » ſancto, non poteſt introire in regnũ Dei. Præterea cùm dominus iam iam ab Apoſtolis diſceſſurus eſſet, Ioannes quidem, inquit, baptizauit aqua: vos autem baptizabimini Spiritu ſancto: nimirum vt ſic etiam declararet, quemadmodum indicat Chryſoſtomus, Apoſtolos maiores & præſtantiores Ioanne in eo factos eſſe, quod in Spiritu ſancto eſſent baptizaturi. Cùm verò Ioannes palam affirmet, moneatq; omnes de futuro tẽpore, Veniet poſt me forti-

Lib. 4. de fide orthodoxa ca. 10.

Victor. African. lib. 1. de perſecut. VVandalica.

Etiam Chriſtus ſuum & Ioannis baptiſmum diſcernit.

Ioan. 3.

Act. 1. & ibidem Chryſoſt.

Digitized by Google

or: ipſe vos baptizabit in ſpiritu, an non luculenter oſtendit, in ſuo præſente baptiſmo, quē adminiſtrabat, illum defuiſſe Spiritum, quē in alio perfectiore baptiſmo Chriſtus poſtea largiri vellet ac poſſet, ꝙ quoſcunq; demū miniſtros baptizaret? Prætereo quod in vēturi nomine duntaxat Ioannes baptizet, ſicut [a] Hieronymus, [b] Ambroſius aliiq; multi propter Lucæ verba ſentiunt, eamq; baptizandi formam vt rudiorē, ſic & gratiæ ſpiritualis expertē & inferiorem volunt haberi, quàm quæ à Chriſto ipſo in nomine ſanctę Trinitatis eſt tradita, & ab Apoſtolis obſeruata. Hoc verò certò cōſtat, in baptizatis à Ioanne nuſquam apparere, neq; commonſtrari poſſe vim & operationē diuini Spiritus, qui tot modis in aliis ab Apoſtolis poſtea baptizatis, vt omnes iure mirarentur, potenter exeruit ſeſe, quemadmodū in Actis Lucas ſæpè teſtatur. Loquor aūt non tantùm de manifeſta illa donatione Spiritus ſancti, quæ in ſpecie ignis die Pentecoſtes facta eſt, ſed & de ſingulari efficacia Spiritus mundantis, & ſanctificantis, & imbuentis primam Eccleſiam. Hic enim impleri cernimus dictum Propheticum, Effundam ſuper vos aquam mundam, & mundabimini ab omnib⁹ inquinamentis veſtris, & dabo vobis cor nouum,

Ioannes baptizat in nomine Chriſti venturi.

a Aduerſ. Luciferianos, & in 2. Ioelis.

b Lib. 3. in Luc.

Cur Ioannis baptiſmus Chriſti baptiſmo non poſſit æquari.

Act. 8. 10. & 19.

Act. 2.

Ezech. 36.

uum, & Spiritum nouũ ponam in medio vestri. Ad hæc Ioannis baptismus vt ab authore suo, cuius & nomen præ se fert, incipit, ita in eodẽ desinit, & velut vmbra corpori, sic Christi baptismo cedit. Nam simulatq; Ioannes ab Herode in vincula coniectus fuit, baptismus eius simul & ligatus & fractus quodammodò concidit: nec ministros alios inuenit, sed cum authore suo stetit & cecidit, imò verò planè interijt. Quàm verò sunt hæc procul à Christi baptismo semper durabili, & post Domini mortem non minus quàm antea, salutari & efficaci, & cui nunquam desunt ministri non solùm ad porrigendam aquam, verũ etiam ad purgandam cuiusq; accedentis animam, eamq; charactere diuino consignandã?

Ioannis baptismus cum suo authore stetit & cecidit.

Augustin. tract. 4. in Euang. Ioannis.

Præter hæc omnia qui potuit fieri quæso, vt Ioannis baptismus perinde ac Christi, salutaris esset, eo præsertim tẽpore, quo Christus nondũ fuit in Iordane baptizatus? Etenim tũc primũ suo baptismo perfecit, vt aquæ sanctificarent, & vim illis regenerandi cõtulit, vt vno velut ore Theologi omnes asseuerãt: nominatim quidẽ [a] Origenes, [b] Nazianzenus, [c] Chrysostomus, è latinis verò Patribus [d] Hilarius, [e] Ambrosius, [f] Hieronymus. Demum si Ioannis baptismus imbecillis & imperfectus non esset, ab illo baptizati

Aquæ baptismi à Christo baptizato vim habent sanctificandi.

a Hom. 7. in Luc.
b Hom. in Epiph.
c Ho. 10. in Mat.
d In 2. ca. Matth.
e In Epiph. Ser. 4.
f In 3. cap. Matth.

ptizati haud ſine ſacrilegio iterum baptizarentur. Et quanq; ſemel id factum eſſe duntaxat in ſacra ſcriptura legamus, tamẽ probabile videtur, quod Paulo accidit, id alijs etiã Apoſtolis crebrius vſu veniſſe. Auguſtinus, qui in ſcripturis interpretandis eſt diligentiſsimus, hoc in illis deprehendit & ſcripſit, [g] Apoſtolos Chriſti accepiſſe baptiſmũ, etſi ſcriptura nõ exprimat, vbi & quãdo acceperint. De alijs verò, quos baptizauit Ioannes, indicat, [h] hoc baptiſmi genus illis non ſuffeciſſe, ſed fuiſſe opus, vt Chriſti baptiſmo, qui à diſcipulis eius adminiſtrabatur, denuò baptizarentur. Cui rei magnũ & euidens argumentũ præbet Paulus, qui Luca teſte, haudquaquam dubitauit duodecim Epheſios denuò baptizare, & Chriſti baptiſmũ illis impertiri, licet Ioannis baptiſmo eſſent iã antè donati. Nec vlla id faciendi cauſa fuit, niſi quemadmodum Patres declarant, vt Chriſti baptiſmo ſuppleretur, quod illis ad gratiam ſpiritualem ex Ioannis baptiſmo deerat. Sic enim ſcribit vetus Eccleſiæ doctor Origenes: Qui in actis baptizati erãt Ioannis baptiſmo, et neq; an Spiritus ſanctus eſſet audierãt, denuò ab Apoſtolo baptizabãtur: quia regeneratio nõ apud Ioannẽ, ſed apud Ieſum p Apoſtolos ſuos fieret cũ renouatione ſpiritꝰ.

Act. 19.

g Epiſt. 108. ad Seleucianam.

h Tract. 5. in Euang. Ioannis.

Act. 19.

A Ioanne baptizati quare ab Apoſtolis rebaptizentur, ex Patrum ſententia.

In Ioannem hom. 8.

Au-

Digitized by Google

Augustinus habet in hunc modum: Baptiza- De baptis. contra
» tos à Paulo eos, qui iam baptismo Ioannis ba Donatist. lib. 5.
» ptizati fuissent, legimus in actibus Apostolo- cap. 9.
» rum, non ob aliud, nisi quia Ioannis baptismus
» non fuerit Christi baptismus, sed Ioanni à
» Christo concessus, qui Ioannis propriè dicere-
» tur. Accepit autem hoc Ioannes certæ dispen-
» sationis gratia, non diu mansurum, sed quan-
» tum satis esset ad parandam viam Domino,
cuius eum præcursorem esse oportebat.] Nec
» dissent. t Hieronymus, Qui Ioannis baptismũ, In 2. cap. Ioelis.
» inquit, acceperant, quia spiritum sanctum ne-
» sciebant, iterum baptizabantur, ne quis puta-
» ret gentibus ac Iudęis aquam sine Spiritu san-
» cto ad salutem posse sufficere.]

Quæ trium Patrũ testimonia idcirco con-
iunxi, minus vt dubitari possit, Ioannis et
Christi eundem non esse, nec dici posse bapti-
smum, & vnum quidem alteri longè præstare,
Paulũ verò ad baptizandos duodecim Ephe- Act. 19.
sios idcircò accessisse, vt adhibito illis Christi
baptismo, spiritum gratiæ in aqua vitę impertiret, cùm Ioannis duntaxat imbuti baptismo,
non potuerint aut remissionem peccatorum
assequi, aut Deo reconciliari. Præterea his aliisq; pluribus patrum sententijs, vt Basilij,
Chrysostomi, Ambrosij, Theophilacti, quas

longum esset recensere, satis admonemur, quantopere nouatores errent, cùm in alijs, tum in hac ipsa Lucæ historia interpretanda. Vbi certè mirum, quantopere isti se torqueant, & ad quæ confugiant diuerticula, non solùm à Patribus, sed etiam à se mutuò plurimum dissidentes. Quod vt paucis ostendam, Caluinus de hoc loco ita pronuntiat, *Concedo fuisse illud uerum Ioannis baptisma, & unum idemq; cum Christi baptismate: sed rebaptizatos nego.* Brentius ad hunc modum: *Non intelligendum est, quod iterũ baptizati sint baptismo aquæ, quo antea per Ioannem baptizati fuerant, sed quod baptizati sint baptismo ignis, qui in die Pẽtecostes in nomine Iesu Christi effusus est.*[a] Centuriatores verò Ephesios illos, qui à Paulo iterum baptizantur, fingunt non verè Ioannis baptismo, sed eius corrupta & deprauata forma citra nomen Spiritus sancti, et duntaxat in nomine Dñi Iesu, baptizatos fuisse.[b] Bullingerus negat eos à Ioanne baptizatos aqua, nec vult eos, nisi semel & primùm à Paulo baptizari. Contrà verò videtur[c] Lossio, non hos à Paulò aquæ, sed spiritus baptismate baptizatos esse. Accedit[d] Musculus & contẽdit, verè hos ipsos Ioannis et Christi baptismum accepisse, & quidem bis, priusq; ad eos Paulus veniret. Quid verò[e] Bucerus?

Sectariorum dissectæ opiniones in loco Act. 19.

Instit. lib. 4. ca. 15.

In cap. 3. Luc.

a Cent. 1. lib. 2. col. 354.

b In cap. 19. Act. Apost.

c In annotat. in eundem locum.

d In locis communibus de baptismo.

e In 3. cap. Matth.

Nun-

Nunquam, inquit, *rebaptizasset illos Ephesios Paulus, si Ioannis baptismo, id est, quo solebat ipse baptizare in pœnitentiam et fidem Christi, fuissent baptizati.* Rursus verò Cythræus putat, quod Paulus illic tantùm imposuerit manus nõ duodecim Ephesijs, sed auditoribus Ioannis, qui à Ioanne baptizati sint in nomẽ Dñi Iesu: Paulũ igitur idem hìc facere, quod de Petro et Ioanne Act. 8. legitur, vt credentes nimirum per manuũ Apostolicarũ impositionẽ visibili specie accipiant Spiritum sanctũ. Hęc aliaq; magis dissona consarcinant aduersarij, et nihil certi nobis constituere possunt, vt commodè qdẽ elabantur, sed suis nouis figmentis hoc solum efficiunt, vt Lucæ verba in sensus omnino peregrinos et falsos transforment, vtq; suã de Ioannis baptismo stultitiam magis & magis orbi prodant, ac demũ vt fenestrã aperiant viãq; muniant Anabaptismo. Etenim si baptismus Ioannis (quod isti contendunt) ministerio & efficacia est idẽ planè, qui Christi baptismus, cur nõ liceat Anabaptistis rebaptizare fratres, & sequi Paulinum exemplum, cùm tantus Apostolus Ioannis baptismo Christi quoq; baptismum in Ephesijs adiungendum putârit?

In Matth. cap. 3.

Interpretationẽ nouatorum fauere Anabaptistis.

Iam verò nostri Cẽturiatores, vt ppius ad rẽ accedam, cõstanter affirmãt, baptismũ Ioãnis

& Apo-

& Apostolorum non discrepare, sed ministerio & efficacia prorsus conuenire: Ioannem administrasse baptismum in remissionem peccatorum, illoq; testari, quòd baptismo suo beneficia Christi cõferat & applicet. Verùm isti nihil hìc noui adferunt, sed in eadem sunt cum illis naui reliqui nouatores, vt [a] Caluinus, [b] Bullingerus, [c] Bucerus, & qui sunt adhuc Lutheri studiosiores [d] Brentius, [e] Crucifer, [f] Lossius, [g] Culmannus, [h] Cythræus, [i] Bidembachius. Quoniam verò longum sit singulorum citare verba, vnum atq; alterum, Philippum videlicet ac Brentium, pro omnibus loquẽtem introducemus. Sic autem docet [k] Philippus: *Hìc quæri solet, quid interſit inter Baptiſmum Ioannis & Apoſtolorum & ſequentium miniſtrorũ Euangelij. Non eſt difficilis reſponſio nobis intelligentibus officium Ioannis. Verum eſt, diſcernendam eſſe perſonam Meſſiæ à miniſtris: tamen miniſterium, Ioannis & ſequentium doctorum noui teſtamenti, ſignificationem & effectum eundem habet: Ioannes enim eſt inchoator prædicationis Euangelij. Sub initium noui teſtamenti audita uoce Ioannis ſenſerunt electi iram Dei aduerſus peccatum, ac expauerunt: & rurſus credentes uoci miniſtranti acceperunt remiſſionem peccatorum, & inchoata*

a In 1. cap. Ioan. & inſtit. lib. 4. cap. 15.
b In 3. cap. Matt.
c In eundẽ locũ.
d Homil. 48. in Act. Apoſtolorũ.
e In 3. cap. Matth.
f Annot. in 1. cap. Ioannis.
g In examine Theologico.
h In 3. cap. Matt.
i Lib. contra Hieronymũ Torrenſ.
k In 1. cap. Ioan.

Philippi & Brentij de Ioannis baptiſmo teſtimonia.

eſt in

Digitized by Google

est in eis noua et perpetua iustitia. Eadem fuit in concione Apostolorũ, & sequentium usq; ad finem mundi: Ideo in Luca dicitur: Prædicans baptismum pœnitentiæ ad remissionem peccatorum. Quasi dicat, Ioannis concio non erat inanis sonitus, sed Deus noluit esse efficax per uocem Ioannis, quem uoluit esse testem de Messia nato & inchoatorem Euangelij. En præcipuum Philippi argumentum, ob quod Ioannis & Christi baptismum velit exæquari, nimirùm quandoquidem Lucas dixerit, Prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum: de cuius loci vera & solida interpretatione nos postea respondebimus. Nunc Brentium audire pergamus: *Breuiter*, inquit, *respondemus baptismum Ioannis & Apostolorum ac totius Ecclesiæ Christianæ non solùm plane eundem esse, uerùm etiam Ioannem primum esse instauratorem eius baptismi, quo adhuc hodie utitur Ecclesia, & quo utetur usq; ad consummationẽ seculi.* Ac iterum: *Demonstrauimus, doctrinam & uerbum Ioannis nullum habere discrimen à doctrina & uerbo Apostolorum.* Et alibi vocat Ioannem primum Christiani baptismi ministrum, ac vrget idem cum Philippo argumentum, à Ioanne prædicatum esse scilicet, baptismum pœnitentiæ in remissionem peccato-

Luc. 3.

In Lucã hom. 11.

Hom. 19. in Luc.

Digitized by Google

rum. Præterea quoniã Ioannes dixit de Chriſto, baptizaturum illum in Spiritu ſancto et igne, hunc ignis baptiſmũ ad eam diuini ſpiritus effuſionem refert, quæ tùm Apoſtolis in die Pentecoſtes, tum alijs quibuſdam diſcipulis non ſine aperto miraculo contigit, & hac quidem ratione Chriſti baptiſmum præcellere: alioquin in Ioannis baptiſmo non minus quàm in Chriſti & Apoſtolorum baptiſmo, communia dona ſpiritus ad ſalutem neceſſaria collata fuiſſe.

Act. 2.

Quis autem vel mediocriter doctus ex his non deprehendat, in quot quantosque iſti prolabantur errores, dum contra dilucidam ſcripturæ veritatem, & conſtantem veterum ſententiam, Ioannis & Chriſti baptiſmum ferè commiſcent, necꝑ alium atcꝑ alium faciunt? Error autem omnis ex eo fonte manat, quòd Zachariæ verba non ſatis expendant, quibus ille diuino ſpiritu afflatus, de Ioannis filij ſui officio ac miniſterio ſic eſt clariſsimè vaticinatus: Et tu puer propheta altiſsimi vocaberis: præibis enim ante faciem Domini parare vias eius, ad dandam ſcientiã ſalutis plebi eius in remiſsionem peccatorum eorum. Fecit aũt Ioannes quod prædixit pater, & pro ratione vocationis ſuæ partim docẽdo, partim baptizando

Errores varij non diſtinguentium inter Ioannis & Chriſti baptiſmum.

Luc. 1.

zando fidus Meſsiæ præcurſor abſolutè fuit. Proinde rudem prorſus & legis operbus iam diu aſſuefactum populum ipſe veluti pædagogus huc inſtituit & adduxit, vt ad CHRISTI doctrinam & baptiſmum plurimi facti fuerint paratiores. Et adhuc iſti audent fingere, non ſolùm in baptiſmo, ſed & in omni doctrina Ioannis & Apoſtolorum nullum fuiſſe diſcrimen. Atqui Ioannes cum Iudæis, atque vt ſic dicam, cum catechumenis duntaxat verſari debuit, vt velut paruulos ac tyrones ad capeſſendam Euangelij gratiam præpararet, & aduentanti Meſsiæ, iactis primùm pœnitentiæ velut fundamentis, viam communiret. Apoſtoli verò Iudæis ſimul & gentibus, imbecillioribus & prouectioribus, iuſtificandis & iuſtificatis inſeruiêrunt, neque ita ſicut Ioannes, circa elementa exordij ſermonum DEI, vt Paulus appellat, laborârunt, ſed viam etiam excellentiorem demonſtrârunt, multoque plura & ſublimiora legis nouæ myſteria palàm enuntiârunt, vtpote orbis magiſtri, & primi architecti, ipſaque, vt Ioannes dixit, fundamenta Eccleſiæ. Deinde non minimam errandi cauſam iſtis præbet, quod de CHRISTIANO baptiſmate malè ac irreuerenter ſentiant, cùm vim eius diuinã ac ſingularẽ efficaciam

Inter Ioannis & Apoſtolorum doctrinam diſcrimẽ agnoſcendum eſt.

Hebr. 5.

Luc. 24. 1 Cor. 12. Apoc. 21.

Nouatores indigně ſentiunt de ſacramento baptiſmi.

ficaciam ad gratiam iuſtitiamq; homini conferendam non agnoſcant, & ex eo ſignum quoddam ac ſymbolum duntaxat externum ad fidem excitandam atq; confirmandam faciant,
Tit. 3. effectum interim regenerationis & renouationis contra doctrinã Apoſtolicam illi adimentes. Docent igitur, eundem eſſe vſum ac fructũ baptiſmi Ioannis, & eius qui ex Chriſti inſtitutione in nomine Trinitatis confertur: adeoque veteris et nouę legis ſacramentis vim eandem adſcribunt. Quare nihil mirum, ſi Chriſti baptiſmum, quem adeò infirmum & imperfectum relinquunt, cũ Ioannis baptiſmo, imò et
Leuit. 11. cum veteri illa Iudæorum purificatione, componant. Atenim neq; ſcriptura concedit, neq; Patres docent, vt quemadmodũ de Ioãnis Baptiſmo rectè dicitur, quod baptizârit in pœnitentiam, ſic etiã de Chriſti baptiſmo ſaluos
1. Pet. 3. homines faciente dicatur. Hunc ipſum pœnitentia in remiſsionẽ peccatorum præcedat neceſſe eſt, ſicut & Petrus in prima concione de-
Act. 2. Lib. 2. in Lucam. clarat, & Ambroſius comprobat, cùm inter baptiſma pœnitentiæ, quod penes Ioannem fuit, & baptiſma gratiæ, quod ſibi vendicat Chriſtus, apertè diſtinguat.

Matth. 3. Luc. 3. De baptiſmo ignis quomodo ſentiant nouatores. Accedit alius etiam iſtorum error ex verbis Matthæi & Lucæ collectus, cùm Ioannes dicit, Ipſe vos baptizabit in ſpiritu ſancto & igne

igne. Ioannes igitur, vt isti putant, haud negat in suo etiam baptismo Spiritum dari, sed hanc solùm excellentiam Christi baptismo tribuit, quod in illo Spiritus & ignis, hoc est, igneus quidam baptismus, & externum admirandũque donum distribuatur: Atq; ita Christum in die Pentecostes baptizasse contendunt, cùm in suos visibili & admirando quodã modo Spiritum sanctum effudit. At si Ioannis verba penitius inspiciamus, fatendum est prorsus, hoc illi propositum fuisse, vt suum & Christi baptismum ratione vtriusque personæ, domini & serui, tum ab ipso effectu interiore, & non propter externum symbolum ignearũ linguarum, præcipuè discerneret ac separaret. Qua de re Origenes, et varijs quidẽ in locis monuit diligenter, vt vtriusq; baptismi differentiam certius constitueremus. Ioannis baptisma in lege esse dicit, Christi verò ad Euangeliũ pertinere vult, de quo Paulus disertè loquatur: Quicunque baptizati sumus in Christo Iesu. Rursus Ioannis baptismum facit expletionem veterum, non autem sicut Christi baptismus est, inchoationẽ nouorum. Et idcircò à Christo dictum esse illud: Sine modò, sic enim decet nos adimplere omnem iustitiam: vt sciamus videlicet, quod baptisma Ioannis expletio erat veterum, non inchoatio nouorum. Ad hęc

Act. 2.

In Luca. hom. 14.
In Ioaon. tom. 8.
Ad Rom. cap. 6.
Quomodo distinguat Origenes inteu Ioannis & Christi baptisma.

Galat. 3.

Matth. 3.

Digitized by Google

Ioannes in aqua baptizat inuitans ad ſe reſipiſcentiam, & ad præparandum locum reſipiſcentiæ per baptiſmum, qui à Meſsia erat adminiſtrandus: Chriſti verò baptiſmus non eſt corporalis tantùm, ſed & ſpiritualis, qui reſipiſcentem replet Spiritu ſancto, vt in anima demoliatur etiam atq; conſumat, quicquid illic, immundum ac ſordidum repererit. Poſtremò Ioannes hominem in hac duntaxat vita: Chriſtus verò non ſolùm aqua ſimul & ſpiritu in hac vita, ſed & igne poſt huius vitæ exitum baptizat, vt è viuis diſcedens, qui ad paradyſum tranſire deſiderat, lauacro igneo, vt idē Origenes vocat, ſeu igne purgatiõis baptizatus, ſiue mundatus: ſalutem conſequatur æternam. Quoniam verò hunc ignis baptiſmũ iſti tantopere vrgent, et ſolùm ad primos diſcipulos contrahunt, nos Patrum ſententiam deſerere nec poſſumus, nec debemus, qui locum hũc multo aliter, atq;, vt arbitror, propriè magis intellexerunt, atq; intellectum ſcriptis explicârunt. Cyprianus hunc ignem refert ad tribulationem atq; tentationem. Ambroſius paſsionis baptiſmum appellat, quo etiam baptizati, velut aurum in fornace, purgantur atq; probantur. Hilarius intelligit ignem iudicij, quo baptizatos etiam conſummari neceſſe ſit. Baſilius

In igne baptizari quomodo intelligant Patres.

In Luc. lib. 2.

In Matth. can. 3.

Digitized by Google

filius verbum Apostolicæ doctrinæ accipit, quod varias ignis proprietates comprehẽdit. Chrysostomus ignem interpretatur feruorem & rectitudinem gratiæ, vel vt alij dicunt, abũdantiam gratiæ, & copiam beneficiorum, quæ cum ipso baptismo, & baptizatis itidem, in Christo liberaliter conferuntur. Nonnulli sic volunt ignem esse dictum, vt charitatis ardor designetur, quem Christus in terras venit mittere, & in renatorum cordibus cupit accensum flagrare. Verùm nouatores his interpretationibus relictis, quæ cum hoc quidem loco maximè congruunt, vnam illam cupidissimè arripiunt, quæ ad solos Apostolos, primosque discipulos, nec illos quidem omnes, pertinet. Etsi verò hanc de Apostolis expositionem nõ reijciamus, cùm Christus ipse quemadmodum promiserat, suos per Spiritum sanctum noua quadam ratione, & non sine ignis specie baptizârit, tamen multo ponderosior ac probabilior ille sensus videri potest, si non ita contractè, sed magis generatim Ioannem de Christi baptismo ac eius effectu loqui statuamus. Reuera enim suum & Christi baptismum ita confert, vt vnum tantùm in aqua, alterum verò in spiritu & igni, quod vtrunq; pro eodem plurimi accipiunt, collocet. Deinde se cum Apo-

Lib. 1. de Bapt.

Hom. 11. in Mat.

Luc. 12.

De vero sensu, quomodo Christus baptismum igneum conferat.

Act. 1. & 2.

Digitized by Google

Apoſtolis & miniſtris alijs noui teſtamenti confert, in quibus baptizat Chriſtus efficaciter, hoc eſt, in Spiritu ſancto, eoq; maiores illos facit, ſibiq; præponit. Ornat etiam his verbis Eccleſiam, in qua Chriſtiani præ Iudæis hanc inſignem obtinent prærogatiuam, vt in Spiritu ſancto & igne baptizentur, nimirum ob viuam illam & eximiam diuini ſpiritus energiam, qui tanquam ignis omnem peccati maculam in baptizatis exurit, & nouum ſapientiæ ſplendorem illis infundit, ac diuinæ charitatis flammam ſimul in illorum animis mirabiliter incendit atque nutrit, quemadmodum natu grandiores baptizati reipſa ſæpius didicerunt.

Act. 8. Baptizari in ſpiritu non dicuntur à Luca, qui donum Spiritus externum acceperunt.

Poſtremò fallit iſtos locus in Actis, vbi refert Lucas veniſſe quoſdam ad Apoſtolos, & accepiſſe Spiritum ſanctum, cùm illis manus imponerentur, externo ſcilicet ſigno & præclaro miraculo accedente ad confirmationem nimirum rudis fidei, & ad Eccleſiæ primordia dilatãda, vt Auguſtini verbis vtamur. Hic verò Caluinus, quem complures alij ſequuntur, exiſtimat, gratias ſpiritus viſibiles per manuum impoſitionem datas baptiſmi nomine ſignificari. At is nunquam probabit, de more ſcripturæ, ſic baptiſmum accipi, &

De baptiſ. contra Donatiſt. lib. 3. cap. 16. Inſtit. lib. 4. c. 15.

Lu-

Digitized by Google

Lucas apertè commonſtrat, præceſsiſſe baptiſmum in his, quibus Apoſtoli manus poſtea impoſuêre, cùm externũ illud Spiritus donũ acceſsit. Sic enim apud Lucam legimus, Petrum & Ioannem veniſſe in Samariam, vbi receperãt verbum Dei, & baptizati tantũ erant in nomine Dñi Ieſu, per Philippum ſcilicet diaconũ, vt Oecumenius poſt Chryſoſtomũ annotauit; baptizati inquã, abſq; viſibili ſigno. Pro his igitur orauerũt, vt Spiritum ſanctum, hoc eſt, donũ linguarũ atq; prophetiæ acciperent. Tunc imponebant manus ſuper illos, inquit, & accipiebãt Spiritum ſanctũ. Diuerſa igitur dona ſunt ſpiritus, quæ in baptiſmo in remiſsionem peccatorũ vitæq; nouitatem cõferuntur, & quæ per impoſitionem manuum Apoſtolicarum haud ſine aperto miraculo à primis fidelibus accipiebãtur. Merumq; Caluini figmẽtum eſt, Lucam tot verbis non duo diuerſa narrare, ſed vnum idemque repetere, & primùm rei ſummam proponere, deinde fuſius explicare. Quin etiam hodie hic mos in Eccleſia perſeuerat, quem tunc Apoſtoli obſeruârunt, vt primùm baptizentur homines, & baptizatis manus ab Epiſcopis poſtea imponantur. Agnoſcit hunc morem [a] Dionyſius, repetit & [b] Hieronymus, quin & [c] Cyprianus

In 8. cap. Act.

Perpetuus Eccleſiæ mos docet, baptizatos per impoſitionem manuum accipere Spiritum ſanctum.

a Eccleſ. hierar. cap. 2.
b Aduerſus Luciferianos.
c In epiſt. ad Iubaianum.

nus fatetur, Samaritanos à Petro & Ioanne baptiſmum non accepiſſe, ſed quod illis deerat, hoc Apoſtolorũ oratione et manuũ impoſitione fuiſſe ſuppletũ, vt pleniore gratia donarentur. Quod nunc quoq; apud nos, inquit, « geritur, vt qui in Eccleſia baptizãtur, prępoſi- « tis Eccleſiæ offerantur, & per noſtrã orationẽ « ac manus impoſitionẽ Spiritum ſanctum cõ- « ſequantur, & ſignaculo dominico cõſummen- « tur.] Ac diſerte Auguſtinus monet: Nõ per- « tinet ad omnes credentes, ſed ad Epiſcopos « tantùm, vt baptizatis per manus impoſitionẽ « dent Spiritum ſanctum.] Concidit igitur friuolum Caluini cõmentum, Samaritanos nõ à Philippo, ſed ab Apoſtolis tũc baptizatos primũ fuiſſe, cùm illi manus ſuas ĩſdẽ impoſuiſſent, & baptiſmi nomine contineri qualecunq; donum vel ſignum externum, quod ex huiuſmodi manuũ impoſitione baptizatis conferebatur.

In quæſt. noui Teſt. q. 12.

Nec vident interim iſti, quàm multa et grauia hinc incommoda conſequantur, ſi ſemel falſum hoc dogma recipiamus, Ioannis & Chriſti baptiſmum non ſeparari, ſed parẽ vtriuſq; vim & efficaciam conſtituere oportere. Primùm enim ſcripturæ loca, quæ contra hũc antiquum errorẽ grauiſsimè pugnant, alienis planeq; contortis interpretationibus impiè deprauan-

Quæ conſequantur incommoda, ſi Ioannis baptiſmus, idem quod Chriſtianus baptiſmus valere dicatur.

Digitized by Google

prauantur. Deinde nõ vacat periculo, vbi Ioannis baptiſmus diuina virtute & gratia deſtitutus, miſcetur cũ ea diuini Spiritus efficacia, quę in ſacro baptiſmo ex certa Dei promiſſione cõfertur, vt non ſolùm peccata remittãtur, ſed et anima ſanctificetur, & homo planè Deo recõcilietur. Pręterea non exigua prębetur occaſio, vt aduerſus Pauli ſentẽtiam, credãt homines ex miniſtrorũ dignitate ſacramenta pẽdere oportere. Hinc conſequi facile poſſet, vt ſicut iſti Ioannis efferũt, ſic alij Petri & Pauli aliorumq; ſanctorum baptiſmum & ſacramẽtum immodicè iactarent, Chriſtoq; Domino propter miniſtros iniuriam irrogarent, quemadmodum Corinthij Paulo ſuperſtite & contradicente faciebant. Ad hęc munitur via non ſolùm in Apoſtolis, ſed etiam in alijs noui Teſtamenti miniſtris ſacrum miniſterium extenuandi, velut illi ſpiritum & ſpiritualem gratiam nõ conferant, ſed in ſacramentis nihil pręſtent aut præſtare poſsint amplius, quàm Ioannes, qui circa ſolam aquam ſe verſari publicè profitetur. Tum ſacramenta nouæ legis hac ratione viliora redduntur, ſi vllũ alium, quàm Chriſtum eius inſtitutorem & authorẽ agnoſcimus: ſicuti hìc quidẽ Ioãnes à ſectarijs primi et maximè neceſſarij ſacramenti inſtitutor. 1. Cor. 1. & 3.

Digitized by Google

cœpit appellari. Accedit quòd hinc ſuum furorem fanaticũ augeant Anabaptiſtæ, præſertim cùm audiunt à Paulo tinctos eſſe, qui vero & perfecto Ioannis baptiſmo, vt ipſi putãt, tincti iam antè fuerunt. Poſtremò res periculi plena eſt, à communi Patrum, omniumq́ue tum veterum, tum recentiorum Theologorum ſenſu atq; conſenſu diſcedere, & quod peritiſſimi & ſanctiſſimi homines iudicârũt, conuellere & aſpernari: id quod nihil ſit aliud, quàm totam irridere antiquitatem. Certè a Cyrillus et b Auguſtinus hoc peſtiferũ dogma reiecêre, quod veteres & noui Donatiſtæ defendũt: tum poſtrema c ſynodus Tridentina, re diligẽter excuſſa, iuſto eos ferit anathemate, qui Ioannis & Chriſti baptiſmum pergunt exæquare. Quid multis? nunc̃ non docuit Eccleſia, quam ſequi magiſtram par eſt, Ioannem ſolà corpora ſuo baptiſmo abluiſſe, à peccatis verò non mundaſſe, inc̃p pœnitentiam, & non in remiſsionem peccatorum ſuum in baptizando munus expleuiſſe: Apoſtolos verò ſecundum expreſſam Chriſti inſtitutionem nõ ſolùm baptizaſſe homines, ſed & quod Ioannes nõ potuit, baptizando mundaſſe animas, & peccata remiſiſſe: atq; ita quod ab Apoſtolis & alijs baptiſmi noſtri miniſtris agit, ad perfectũ pertinere

Act. 19.

a In Ioannem lib. 1. cap. 26. & lib. 2. cap. 57.

b Contra Donatiſt. multis in locis.

c Seſſ. 7. de Baptiſmo, can. 1.

Doctrina Eccleſiæ compendiaria de collatione vtriuſq; baptiſmi Chriſti & Ioannis.

tinere baptiſmum: Ioannis igitur vtilem quidem, ſed imperfectum baptiſmū, ſiue, vt[d] Auguſtinus loquitur, præcurſorium miniſterium extitiſſe. Quocirca venuſtè à[e] Iuſtino dictum
» eſt, Ioannis baptiſmum Euangelicæ gratiæ quoddam fuiſſe præludium, ſiue vt[f] alij non ineptè vocant, catechiſmum, quo Ioannes primus veluti catechiſta, Chriſtiani baptiſmi cādidatis debuit inſeruire. Vt enim clariſsimè
» dixit[g] Auguſtinus, Non renaſcebantur, qui
» baptiſmate Ioannis baptizabantur, à quo &
» Chriſtus baptizatus eſt, ſed quodam præcurſorio illius miniſterio, qui dicebat, Parate vi-
» am Domino, huic vni in quo renaſci poterant,
» parabantur. Huius enim baptiſmus eſt non in
» aqua tantùm, ſicut fuit Ioannis, verùm etiam
» in Spiritu ſancto: vt de illo ſpiritu regenere-
» tur, quiſquis in Chriſtum credit.] Tertullianus quoq; confirmat, Ioannis baptiſmū diuinum quidem fuiſſe mandato, non & poteſtate, quod & Ioannem, inquit, à Domino miſ-
» ſum legimus in hoc munus, cæterum humanum conditione. Nihil enim cœleſte præſta-
» bat, ſed cœleſtibus præminiſtrabat.]

d In enchirid. cap. 49.

e Quæſt. 37. ad orthodoxos.

f Hieron. in 1. cap. Marci. Raben. de inſtit. cler. lib. 1. cap. 26.

g In Enchirid. cap. 49.

Matth. 3. Ioan. 1.

Lib. de baptiſmo.

Cæterùm aduerſus hanc lꝛculentā & communem Patrum ac totius Eccleſiæ ſententiam nouatores nobis opponūt, quòd Ioannes prę-

Quomodo ſit intelligendū, quod Ioannes prædicat baptiſmum in remiſsionem peccatorum.

Digitized by Google

dicârit baptiſmum pœnitentiæ in remiſsionẽ peccatorum, ſicut Marcus & Lucas aſſeuerant. Et rectè q̃dem hoc obĳceretur, ſi à Ioanne fuiſſet additum, ſuum illum eſſe baptiſmũ, qui remiſsionem̃ peccatorum et ſalutem adferret. Prædicat verò baptiſmum pœnitentiæ in remiſsionem peccatorum, vt ſciant homines, externam ablutionem, quæ tunc eius conſilio & miniſterio adhibebatur, ſymbolũ et profeſsionem eſſe agnitionis peccatorum vereq́ pœnitentiæ, qua egerent omnes ad peccatorum veniam à Deo impetrandam. Eam verò gratiam ad ſuum baptiſmum non retulit, ſed à Chriſto & eius baptiſmo voluit expectari, præparans interim animos tum prædicationis, tum baptiſmi ſui miniſterio, vt idonei eſſent ad peccatorum veniam & ſalutem per Chriſtum & eius lauacrum ſuo tempore accipiendam. Igitur ad ſubſecuturum Chriſti baptiſmum, & non ad ſuum miniſterium refert beneficium hoc remittendi peccata: & propterea inter ſuum Chriſtiq́ baptiſmum tam diſertè diſcreuit, ſibi aquam, & illi ſpiritum, ſeu ſanctificantis ſpiritus efficaciam tribuẽs: vt nemo nõ intelligeret, hunc Chriſti baptiſmum eſſe ſolũ, qui in aqua ſimul & ſpiritu perficeretur. Sic enim hunc locum Patres interpretantur. Hierony-

Marci 1. Luc. 3.

Confirmatio è Patrum teſtimonijs.

Digitized by Google

ronymi verba ſunt planè perſpicua: Ioannis
» baptiſma non tam peccata dimiſit, quàm ba- Aduerſ. Luciferianos.
» ptiſma fuit in remiſsionem peccatorum, id eſt,
» in futuram remiſsionem, quæ eſſet poſtea per
» ſanctificationem Chriſti ſubſecutura. Vt enim
» antea præcurſor Domini ipſe, ſic & baptiſma
» eius præuium Dñici baptiſmatis fuit.] Nec
minus luculẽter Chryſoſtomus: Certè remiſ- Homil. 10. in Matth.
» ſionem peccatorum baptiſma Ioannis non ha-
» bebat: hoc enim munus illius baptiſmatis erat,
quod poſtea Chriſtus inſtituit.] Et paulò
» poſt: Vide igitur, quàm hæc diligenter ex-
» preſſerit. Cùm enim dixiſſet, quia venerit præ-
» dicare baptiſma pœnitentiæ, intulit, in remiſ-
» ſionem peccatorum, quaſi diceret: Ego illis
» confiteri peccata ſua, & pœnitentiam agere
» perſuaſi, non vt caſtigarentur omninò, ſed vt
» dignius poſtea remiſsionis dona ſuſcíperent:
» ita iſtud baptiſma alterius, id eſt, Chriſti ba-
» ptiſmatis præparatio eſt.] Chryſoſtomo vt in
pleriſq; ita etiam hoc in loco conſonat Theo- In cap. 3. Lucæ.
» philactus: Baptiſma Ioannis, inquit, coopera-
» batur baptizatis in remiſsionem peccatorum,
» quæ per baptiſmum Chriſti datur. Neq; enim Baptiſmus Ioannis remiſsionem peccatorum non habebat, ſed ad eam conferebat.
» baptiſma Ioannis remiſsionẽ peccatorũ habe-
» bat, ſed ad remiſsionẽ conferebat, hoc eſt, præ-
para-

dicârit baptiſmum pœnitentiæ in remiſsionẽ peccatorum, ſicut Marcus & Lucas aſſeuerant. Et rectè q̃dem hoc obiiceretur, ſi à Ioanne fuiſſet additum, ſuum illum eſſe baptiſmũ, qui remiſsionem peccatorum et ſalutem adferret. Prædicat verò baptiſmum pœnitentiæ in remiſsionem peccatorum, vt ſciant homines, externam ablutionem, quæ tunc eius conſilio & miniſterio adhibebatur, ſymbolũ et profeſsionem eſſe agnitionis peccatorum vereq́ pœnitentiæ, qua egerent omnes ad peccatorum veniam à Deo impetrandam. Eam verò gratiam ad ſuum baptiſmum non retulit, ſed à Chriſto & eius baptiſmo voluit expectari, præparans interim animos tum prædicationis, tum baptiſmi ſui miniſterio, vt idonei eſſent ad peccatorum veniam & ſalutem per Chriſtum & eius lauacrum ſuo tempore accipiendam. Igitur ad ſubſecuturum Chriſti baptiſmum, & non ad ſuum miniſterium refert beneficium hoc remittendi peccata: & propterea inter ſuum Chriſtiq́ baptiſmum tam diſertè diſcreuit, ſibi aquam, & illi ſpiritum, ſeu ſanctificantis ſpiritus efficaciam tribuẽs: vt nemo nõ intelligeret, hunc Chriſti baptiſmum eſſe ſolũ, qui in aqua ſimul & ſpiritu perficeretur. Sic enim hunc locum Patres interpretantur. Hierony-

Marci 1. Luc. 3.

Confirmatio è Patrum teſtimonijs.

Digitized by Google

ronymi verba ſunt planè perſpicua: Ioannis
» baptiſma non tam peccata dimiſit, quàm ba- Aduerſ. Luciferianos.
» ptiſma fuit in remiſsionem peccatorum, id eſt,
» in futuram remiſsionem, quæ eſſet poſtea per
» ſanctificationem Chriſti ſubſecutura. Vt enim
» antea præcurſor Domini ipſe, ſic & baptiſma
» eius præuium Dñici baptiſmatis fuit.] Nec
minus luculẽter Chryſoſtomus: Certè remiſ- Homil. 10. in
» ſionem peccatorum baptiſma Ioannis non ha- Matth.
» bebat: hoc enim munus illius baptiſmatis erat,
quod poſtea Chriſtus inſtituit.] Et paulò
» poſt: Vide igitur, quàm hæc diligenter ex-
» preſſerit. Cùm enim dixiſſet, quia venerit præ-
» dicare baptiſma pœnitentiæ, intulit, in remiſ-
» ſionem peccatorum, quaſi diceret: Ego illis
» confiteri peccata ſua, & pœnitentiam agere
» perſuaſi, non vt caſtigarentur omninò, ſed vt
» dignius poſtea remiſsionis dona ſuſcíperent:
» ita iſtud baptiſma alterius, id eſt, Chriſti ba-
» ptiſmatis præparatio eſt.] Chryſoſtomo vt in
pleriſq; ita etiam hoc in loco conſonat Theo- In cap. 3. Lucæ.
» philactus: Baptiſma Ioannis, inquit, coopera-
» batur baptizatis in remiſsionem peccatorum,
» quæ per baptiſmum Chriſti datur. Neq; enim Baptiſmus Ioannis remiſsionem peccatorum non habebat, ſed ad eam conferebat.
» baptiſma Ioannis remiſsionẽ peccatorũ habe-
» bat, ſed ad remiſsionẽ conferebat, hoc eſt, præ-
para-

dicârit baptiſmum pœnitentiæ in remiſsionẽ peccatorum, ſicut Marcus & Lucas aſſeuerant. Et rectè q̃dem hoc obiiceretur, ſi à Ioanne fuiſſet additum, ſuum illum eſſe baptiſmũ, qui remiſsionem peccatorum et ſalutem adferret. Prædicat verò baptiſmum pœnitentiæ in remiſsionem peccatorum, vt ſciant homines, externam ablutionem, quæ tunc eius conſilio & miniſterio adhibebatur, ſymbolũ et profeſsionem eſſe agnitionis peccatorum vereq́; pœnitentiæ, qua egerent omnes ad peccatorum veniam à Deo impetrandam. Eam verò gratiam ad ſuum baptiſmum non retulit, ſed à Chriſto & eius baptiſmo voluit expectari, præparans interim animos tum prædicationis, tum baptiſmi ſui miniſterio, vt idonei eſſent ad peccatorum veniam & ſalutem per Chriſtum & eius lauacrum ſuo tempore accipiendam. Igitur ad ſubſecuturum Chriſti baptiſmum, & non ad ſuum miniſterium refert beneficium hoc remittendi peccata: & propterea inter ſuum Chriſtiq́; baptiſmum tam diſertè diſcreuit, ſibi aquam, & illi ſpiritum, ſeu ſanctificantis ſpiritus efficaciam tribuẽs: vt nemo nõ intelligeret, hunc Chriſti baptiſmum eſſe ſolũ, qui in aqua ſimul & ſpiritu perficeretur. Sic enim hunc locum Patres interpretantur. Hierony-

Matth 1. Luc. 3.

Confirmatio è Patrum teſtimonijs.

Digitized by Google

ronymi verba ſunt planè perſpicua: Ioannis
» baptiſma non tam peccata dimiſit, quàm ba- Aduerſ. Luciferianos.
» ptiſma fuit in remiſsionem peccatorum, id eſt,
» in futuram remiſsionem, quæ eſſet poſtea per
» ſanctificationem Chriſti ſubſecutura. Vt enim
» antea præcurſor Domini ipſe, ſic & baptiſma
» eius præuium Dñici baptiſmatis fuit.] Nec
minus luculẽter Chryſoſtomus: Certè remiſ- Homil. 10. in Matth.
» ſionem peccatorum baptiſma Ioannis non ha-
» bebat: hoc enim munus illius baptiſmatis erat,
quod poſtea Chriſtus inſtituit.] Et paulò
» poſt: Vide igitur, quàm hæc diligenter ex-
» preſſerit. Cùm enim dixiſſet, quia venerit præ-
» dicare baptiſma pœnitentiæ, intulit, in remiſ-
» ſionem peccatorum, quaſi diceret: Ego illis
» confiteri peccata ſua, & pœnitentiam agere
» perſuaſi, non vt caſtigarentur omninò, ſed vt
» dignius poſtea remiſsionis dona ſuſcíperent:
» ita iſtud baptiſma alterius, id eſt, Chriſti ba-
» ptiſmatis præparatio eſt.] Chryſoſtomo vt in
pleriſq; ita etiam hoc in loco conſonat Theo- In cap. 3. Lucæ.
» philactus: Baptiſma Ioannis, inquit, coopera-
» batur baptizatis in remiſsionem peccatorum,
» quæ per baptiſmum Chriſti datur. Neq; enim Baptiſmus Ioannis remiſsionem peccatorum non habebat, ſed ad eam conferebat.
» baptiſma Ioannis remiſsionẽ peccatorũ habe-
» bat, ſed ad remiſsionẽ conferebat, hoc eſt, præ-

para-

parabat homines, vt acciperent baptiſma, « quod habebat in remiſsionem peccatorum.] «

Homil. 20. in Euangel. Sed et Gregorius Magnꝰ in hunc locū ita ſcribit: Notandum quod dicitur, prædicans baptiſmum pœnitentiæ in remiſsionem peccatorum, quoniam baptiſmum, quòd peccata ſolueret, quia dare non poterat, prædicabat: vt ſicut incarnatum verbum patris præcurrebat verbo prædicationis, ita baptiſmo pœnitentiæ, quo peccata ſoluuntur, præcurreret ſuo baptiſmate, quo peccata ſolui nō poſſunt: vt quia eius ſermo præcurrebat præſentiam redemptoris, ipſum quoq; eius baptiſma præcedendo fieret vmbra veritatis.] Et rurſum:

Ibidem. Ioannes baptiſmum ſuum in remiſsionē peccatorum dare non potuit, remiſsio etenim peccatorum in ſolo nobis baptiſmo Chriſti tribuitur.] Vt hinc etiam Anſelmus rectè dixerit:

In 3. cap. Matth. Baptiſmus Ioannis non conferebat remiſsionem peccatorum, quia nondum effuſus erat ſanguis Chriſti. Sicut Ioannes præcurſor fuit prædicationis, ita & baptiſmatis Chriſti.] In eandem ſententiam totus Beda concedit.

In 3. cap. Lucæ. Legerant hi Patres procul dubiò vetuſtiſsimum Tertullianum, cuius interpretationem apertè confirmant, quando ille de Ioannis baptiſmo verba faciens in hunc modū planiſsimè

Lib. de Baptiſmo.

Digitized by Google

» mè ſcribit: Agebatur baptiſmus pœnitentiæ,
» quaſi CANDIDATVS remiſsionis & ſanctifi-
» cationis in Chriſto ſubſecuturæ. Nam quod
» prædicabat baptiſmum pœnitentiæ in remiſ-
» ſionem delictorum, in futuram remiſsionem
» enuntiatū eſt. Siquidem pœnitentia antecedit,
» remiſsio ſubſequitur, et hoc eſt viam prępara-
» re: qui autem præparat, non idem ipſe perfi-
» cit, ſed alij perficiendum procurat. Ipſe profi-
» tetur ſua non eſſe cœleſtia, ſed Chriſti, dicen-
» do, Qui de terra eſt, de terra loquitur: qui de
» ſupernis venit, ſuper omnes eſt. Item ſola ſe
» pœnitentia tingere, venturum mox qui tinge-
» ret in ſpiritu & igni.]

» Illuſtres hi ſunt, quos produximus, Eccle-
ſiæ Patres, & germani interpretes eius loci,
quo dicitur Ioannes baptiſmum pœnitentiæ
in remiſsionem peccatorum prædicare. His
planè conſonat Auguſtinus, qui eundē in mo-
dum verba Euangelica intellexit, quicquid
iſti tandem more ſuo nugentur. Credo, inquit,
baptizaſſe Ioannem in aqua pœnitentiæ in re-
» miſsionem peccatorum, vt ab eo baptizatis in
» ſpe remitterentur peccata, re ipſa verò in Do-
» mini baptiſmo id fieret. Sic reſurrectio, quæ
» expectatur in finem, ſpe in nobis facta eſt.

De baptiſ. contra Donatiſt. lib. 5. cap. 10.

Digitized by Google

Nam & ipſe Ioannes cùm dicat, Ego equi- «
dem baptizo in aqua pœnitentiæ in remiſsio- «
Ioan. 1. nem peccatorum: dominum videns ait: Ecce «
agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.] «
Quapropter ſiue ſcripturæ teſtimonia, ſiue Patrum interpretationes, ſiue ſolida rationum momenta perpendamus, temerarios & irreligioſos homines eos cum Cyrillo poſſumus appellare, qui nullum faciunt inter baptiſmũ Ioannis & Chriſti diſcrimen, ſed pari laude vtrumq; afficiunt, & Ioannis baptiſmum ſic efferunt, vt in eo non minus quàm in Chriſtiano baptiſmo, renaſci velint homines ex aqua & ſpiritu ſancto. Nam ita qui ſentiunt ac docent, vt ſacro baptiſmo vehemẽter detrahunt, ſic Euangelium non leuiter deprauant, & Ioannem ſibi prorſus repugnantem faciunt, & Donatiſtarum quoq; veterem confirmant errorem.

Lib. 2. in Ioan. cap. 57.

Cæterùm de hoc Ioannis baptiſmo multa ineptè profudit Kemnitius, homo tam ſuperbus & arrogans, vt vnus, velut alter Goliath, aduerſus totum Concilium Tridentinum, quod multis nominibus venerandũ eſt, inſurgere, & virgulam in illud cenſoriam ſibi primus vſurpare minimè dubitârit. Repreſsit autem

In examine cõcil. Concil. Tridentinum. Kemnitius Ioannis baptiſmum defendens à D. Tilerano refutatur.

autem & fregit hostiles eius impetus generosus Christi miles, & inuictus Ecclesiæ pugil D. Tiletanus, qui duplicem in illum apologiæ aciem explicauit, tantumq; cauillatoris argutias refellendo profecit, vt glorioſam de communi totius Ecclesiæ hoste victoriam doctorum iudicio reportârit. Sed neque Caluinum pudet, quæ illius est maledicentia, Chrysostomum & Augustinum nominatim insectari: illum quidem, quòd neget in Ioannis baptismo comprehensam fuisse peccatorum remissionem: hunc verò, quòd affirmet in spe dimissa fuisse peccata baptismo Ioannis, Christi baptismo re ipsa dimitti. Pari demum petulantia in alios inuehitur Patres, qui Ioannis & Christi baptismum separârunt, et vnum ab altero discernendum esse iudicârunt. Quibus hoc adiungit mendacium satis quidē impudenter, vtriusq; baptismi aliam in Dei verbo differentiā non posse inueniri, quàm quod Ioannes in eum qui venturus erat, baptizârit: Apostoli verò in eum, qui iam se exhibuerat. Vbi Caluinum sequitur Bidenbachius, vt illius etiā verba propè transcribat: adeò enim plæriscq; nunc placet Caluini lectio, vt illum, proh pudor, sanctissimis etiam Patribus anteponant. Nos verò iam antè satis commonstra-

Instit. lib. 4. ca. 15. Caluinus Patres audet insectari, quòd Ioannis & Christi baptismū distinguant.

Aduersus Hieronym. Torrent.

Digitized by Google

uimus ex Euangelicis teſtimonijs clariſsimè confutari, quæ Caluinus tam proteruè, quàm imperitè Patribus obijcit, & res ipſa declarat, ſcripturæ teſtimonijs Patres inniti, qui præterea ſuam ſententiam firmiſsimis rationibus, quas iſti nunc̄ euertent, optimè communierunt. Sed inter alios, qui de Ioannis baptiſmo inſulsè ſcribunt, non poſsum non admirari Zuinglium, qui Marci verba, Baptizabat Ioannes, in hunc modū interpretatur: *Capit baptiſma pro Euangelio, quemadmodum & Petrus in Epiſtola, ubi dicit: Baptiſma nos ſaluos fecit.* Et iterum: *Baptizabantur omnes: hoc eſt*, inquit, *erudiebantur, docebantur in Euangelio.* Itaque baptizari pro doceri poſitum eſſe vult, et baptiſma pro prædicationis officio interpretatur. Verùm enimuerò quid eſt, per Deum immortalem, corrumpere verbum Dei, & Euangeliū adulterare, ſi hoc non eſt? Itáne baptiſmi nomen, vim & proprietatem contra verum & genuinum Euangeliſtæ ſenſum obſcurabit & obruet nobis hic impius & delirus interpres? Et tamen ad hanc nouam, coactam & prorſus alienam interpretationē accedit Loſsius, cùm illa Pauli verba declarat, quibus duodecim Epheſij rogabantur, In quo ergo baptizati eſtis? *Hoc eſt*, inquit, *in uel ad genus doctrinæ ample-*

Zuinglius baptiſmum accipit pro doctrina.

In 1. cap. Marci.

Ibidem.

Loſsius ex baptiſmo doctrinam facit.

In 19. Act. Apoſt.

Act. 19.

Digitized by Google

amplectendum uel profitendum? Non enim quærit de aquæ baptismate, sed de doctrina, quæ sæpe baptismatis appellatione significatur. Quod vt probet, citat illud, Baptizat Ioannes in deserto, prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum: & quod Lucæ 12. Christus cum Iudæis disputans dixit: Baptismus Ioannis è cœlo erat, an ex hominibus? Vbi Lossius Bullingerum ducem sequitur, dum baptisma Ioannis pro doctrina eius interpretatur. Equidem haud video, quid in sacris literis integrum et syncerum relinquatur, si hoc modo cuicq; pro suo cerebro liceat, quando lubet, scripturæ verbis abuti, & sensus assuere peregrinos. Hic sanè baptismi nomen ab istis planè peruertitur, & in doctrinam transmutatur, idq; contra propriam scripturæ phrasin, contra receptam loquendi consuetudinem, cõtra constantem Patrum sententiam, & contra communem piorum iuxtà & doctorum omnium intellectum. Quis verò non videat, ad abolendum sacrum baptisma magnum hoc esse compendium, & vix quicquam hac fraude aptius ab impijs Ecclesiæ hostibus excogitari posse, quàm si verbi & sacramenti, doctrinæ & baptismi nomina confundantur? Christus inter doctrinam & baptismum apertè discre-

In 19. cap. Act. Apostolorum.

Haud quaquam confundenda sunt doctrinæ & sacramenti nomina.

Matth. 28. 1. Cor. 3.

ſcreuit, cùm iuſsit omnes gentes & doceri, & baptizari. Diſcreuit & Paulus, qui ſe non ad baptizandum, ſed ad Euangelizandum miſſum eſſe teſtatur. Quid? quod Caluinus homini ſalutem abſque baptiſmo pollicetur, & qui locus in Euangelio baptiſmum eſſe neceſſarium probat vel maximè, eum apertè deprauat, et ad inauditam metaphorã vt ex aqua nõ aquã faciat, ſceleratè detorquet. Clariſsimis nimirũ verbis à Chriſto dicitur, & addito iureiurando confirmatur: Amen amen dico tibi, niſi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu ſancto, non poterit introire in regnum Dei. Quæ verba, ſicut Patres & Synodi concorditer interpretantur, legem diuinam de aquæ baptiſmo nemini non neceſſario, firmam ac immutabilem ſanciunt. Verùm hic ſenſus atque cõſenſus Eccleſiæ, quem luculenta Chriſti verba præbent, adeò non placet Caluino, vt neget etiam hic baptiſmi fieri mentionem. Vt autem aquæ nomen eludat, Chriſtiſque verba prorſus interuertat, pro eodem habet, haberiſque vult aquam & ſpiritum. *Vnde renaſci aqua & ſpiritu nihil aliud eſt*, inquit, *quàm uim illam Spiritus recipere, quæ in anima id facit, quod aqua in corpore.* Tum alibi eadem verba tractans, aquæ nomen refert ad mortificatio-

In antidoto contra Concil. Trid.

Inſtit. lib. 4. c. 16.

Ioan. 3.

In antidoto contra Concil. Trid.

nem,

Digitized by Google

nem,& epitheti vice aquam ſpiritui additam eſſe cenſet.

Sed neque ſpiritus nomen hîc purum & incontaminatum relinquit Bullingerus, vtpote quod pro aëre ſiue flatu aut vento interpretatur. Quin vt vocem vtranq; & aquæ & ſpiritus à ſacramento baptiſmi diſiungat, ſic accipiendam putat,vt effectus & operatio quædã ſpiritualis,in his qui diuinitus illuminantur, à Chriſto ſignificetur.Suffragatur huic quoque Caluinus,& apertè pronũtiat, quod Chriſtus aquam & ſpiritum dixit, id pro ſpiritu tantũ qui ſit aqua,ſimpliciter accipi.*Scio*,inquit,*alios aliter interpretari*,(vt reuera orthodoxi omnes tot iam ſeculis interpretantur)*ſed hunc eſſe germanum ſenſum non dubito*. Neque verò Bullingerus & Caluinus hanc deprauationẽ primùm excogitarunt,ſed ſequuntur ambo egregium ſcilicet ducem, & Anabaptiſtarum coriphęum Balthaſarem Pacimontanum, qui hanc feneſtram impijs aperuit, vt Chriſti verba,quæ Nicodemo dicuntur, ad aquæ baptiſmum & regenerationẽ hominis pertinere cũ ipſo inficientur, & aquæ nomen allegoricum faciant,atq; ita totum locum à baptiſmo, ſiue vt Paulus appellat, lauacro regenerationis auertant, nihil vt cum illo commune habere videa-

Deprauatur nomẽ ſpiritus Ioa.3. In 3.cap.Ioan.

Inſtit.cap.17.de baptiſmo.

In diſputat.Ioannis Fabri cum Balthaſ.de bapt. paruulorum.

Tit.3.

Matth. 28. 1. Cor. 3.

ſcreuit, cùm iuſsit omnes gentes & doceri, & baptizari. Diſcreuit & Paulus, qui ſe non ad baptizandum, ſed ad Euangelizandum miſſum eſſe teſtatur. Quid? quod Caluinus homini ſalutem abſque baptiſmo pollicetur, & qui locus in Euangelio baptiſmum eſſe neceſſarium probat vel maximè, eum apertè deprauat, et ad inauditam metaphorã vt ex aqua nõ aquã faciat, ſceleratè detorquet. Clariſsimis nimirũ verbis à Chriſto dicitur, & addito iureiurando confirmatur: Amen amen dico tibi, niſi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu ſancto, non poterit introire in regnum Dei. Quæ verba, ſicut Patres & Synodi concorditer interpretantur, legem diuinam de aquæ baptiſmo nemini non neceſſario, firmam ac immutabilem ſanciunt. Verùm hic ſenſus atque cõſenſus Eccleſiæ, quem luculenta Chriſti verba præbent, adeò non placet Caluino, vt neget etiam hic baptiſmi fieri mentionem. Vt autem aquæ nomen eludat, Chriſtiſque verba prorſus interuertat, pro eodem habet, haberiſque vult aquam & ſpiritum. *Vnde renaſci aqua & ſpiritu nihil aliud eſt*, inquit, *quàm uim illam Spiritus recipere, quæ in anima id facit, quod aqua in corpore.* Tum alibi eadem verba tractans, aquæ nomen refert ad mortificatio-

In antidoto contra Concil. Trid.

Inſtit. lib. 4. c. 16.

Ioan. 3.

In antidoto contra Concil. Trid.

nem,

Digitized by Google

nem,& epitheti vice aquam ſpiritui additam eſſe cenſet.

Sed neque ſpiritus nomen hîc purum & incontaminatum relinquit Bullingerus, vtpote quod pro aëre ſiue flatu aut vento interpretatur. Quin vt vocem vtranq; & aquæ & ſpiritus à ſacramento baptiſmi diſiungat, ſic accipiendam putat,vt effectus & operatio quædã ſpiritualis,in his qui diuinitus illuminantur, à Chriſto ſignificetur. Suffragatur huic quoque Caluinus,& apertè pronũtiat, quod Chriſtus aquam & ſpiritum dixit, id pro ſpiritu tantũ qui ſit aqua,ſimpliciter accipi. *Scio*,inquit,*alios aliter interpretari*,(vt reuera orthodoxi omnes tot iam ſeculis interpretantur)*ſed hunc eſſe germanum ſenſum non dubito*. Neque verò Bullingerus & Caluinus hanc deprauationẽ primùm excogitarunt,ſed ſequuntur ambo egregium ſcilicet ducem, & Anabaptiſtarum coriphęum Balthaſarem Pacimontanum, qui hanc feneſtram impijs aperuit, vt Chriſti verba, quæ Nicodemo dicuntur, ad aquæ baptiſmum & regenerationẽ hominis pertinere cũ ipſo inficientur, & aquæ nomen allegoricum faciant,atq; ita totum locum à baptiſmo, ſiue vt Paulus appellat, lauacro regenerationis auertant, nihil vt cum illo commune habere videa-

Depraua*tur nomẽ ſpiritus Ioa.3. In 3.cap.Ioan.*

Inſtit.cap.17.de baptiſmo.

In diſputat. Ioannis Fabri cum Balthaſ. de bapt. paruulorum.

Tit.3.

Brentius & Schmidelinus iniqui scripturæ atq; baptismi interpretes.

videatur. Quid? quod Brentius aliam quoq; viam ad euadendum demonstrat, vt videlicet quod baptismo debetur, id ad pœnitentiam contorqueatur, quando sic eundem locum interpretatur: *Nisi quis renatus fuerit ex spiritu & aqua, hoc est, nisi pœnitentiam egerit, non potest introire in regnum Dei. Magna igitur est necessitas, magna utilitas pœnitentiæ.* Et quoniã Caluinizat hac in parte Schmidelinus, vide obsecro, an non subdolè animo virus inclusum satis prodat, quando ex cõcessione ita loquitur: *Si maxime sententia Ioan. 3. de baptismo intelligatur* (quasi verò aliter intelligi rectè possit aut debeat) *dummodo contemptus absit in casu ineuitabilis necessitatis, in Ecclesia natum sine baptismo saluari non dubitamus.* Sed & Petrus Martyr somniat nouam regenerationem, de qua Christus cum Nicodemo disserit, Spiritu tantùm fieri, ipsam verò Dei gratiam gemina voce, aquæ nimirum et spiritus, denotari. Deprauat etiam illum Petri locum, qui baptismum facit antitypum arcæ Noæ, in qua octo animæ per aquam seruabantur: quod & vos, inquit, nunc similis formæ saluos facit baptisma. Negat enim per aquam externum elementum hic accipi: eam verò ablutionem interpretatur, quæ san-

In 3. c. Matth.

In refutat. lib. 4. D. Hosij.

In 3. Reg. cap. 8. Petrus Martyr quot modis deprauet scripturã circa baptismũ.

1. Pet. 3.

Digitized by Google

sanguine Christi fiat. Deprauat clarissimum Pauli locum, quo Christus dicitur seipsum „ Ecclesia tradidisse, vt eam aquæ lauacro sanctificaret per verbum seu in verbo vitæ. Nihil enim aquæ vel baptismo externo vult tribui, quod vel ad remissionem peccatorum, vel ad salutem hominis pertineat. Si verò scriptura symbolis tale quicquam adscribat, id per metonymiam intelligi docet, qua signis ea dãtur, quæ sunt rerum significatarum, & significata nomine symbolorũ efferuntur. Deprauat quod ab eodem Paulo scribitur: Quot- Ephes. 5. Gal. 3.
„ quot baptizati estis, Christum induistis. Si accipias, inquit, induere Christum pro eo, quod est illius membrum fieri, baptismum id antecedit. Deprauat demum & illam eiusdem
„ Apostoli sententiam, In vno spiritu omnes 1. Cor. 12.
nos in vnum corpus baptizati sumus, diserteque negat, quod à pijs omnibus confirmatum est hactenus, Christianos per externum baptismum in corpus Christi primùm transire: contendit interim nos ante baptismum de corpore Christi fuisse, sed & paruulos omnes ex fidelibus natos, ante baptismum habere non solùm electionem, seu prædestinationem, & promissionem Dei, verùm etiam in fœdere à Deo adoptatos & adiudicatos esse. Quàm

Digitized by Google

verò sunt isthęc impura? quàm absurda? quàm impia? quàm cum omni veterum Patrum sensu atque consensu pugnantia, & execratione prorsus, non longiore confutatione digna? Ità ne patiemur tandem, tropis nescio quibus inuolui, & in sensus omninò peregrinos distrahi, penitusq; peruerti ea, quę Spiritus sanctus in scripturis Canonicis tã luculenter tradidit, & ad communẽ salutem omnium voluit pertinere, quæq; sine tropo vllo tot seculis tum latina tum græca Ecclesia simpliciter intellexit? Quàm est nefarium hoc scripturas lacerandi corrumpendiq; studium, vbi de tanti momenti rebus, id est, sacrosanctis Christi mysteriis & venerãdis Ecclesię sacramentis agitur, quorum apud istos quidẽ nulla est, vel minor certè quàm apud Iudæos vnq; fuit, religio?

Quanta sit nouatorum in scripturis deprauandis impudẽtia circa baptismum.

Sic igitur isti post hominum memoriam audacissimi, nouam hanc & excogitârunt, & tradiderũt artem, qua sententias Euangelicas & Apostolicas contra omnes omnium ætatũ interpretationes turpissimè deprauarẽt. Quid quęso ineptius, quàm quod aquæ nomẽ à sanctissimo baptismi sacramento partim ad gratiam spiritualem, partim ad pœnitentiæ virtutem violẽter detorqueant, stumq; simul dogma, vel paradoxon potius inde confirment, cre-

credant vt scilicet imperiti, aquæ baptismum ad salutem homini adeò necessarium non esse, vt etiam sine illo paruuli, quemadmodum suprà diximus, Abrahæ fœdere contineri & salui perpetuò esse possint? Quam tamen insignem nimirum Caluini sententiam, velut piam & eruditam, mirificus ille conciliator Schmidelinus ex instituto defendit. Prô nefas, quò demum prolabuntur, & in quem statum nobis religionem Christianam adducent nouatores? Cœperũt primùm Ecclesię sacramenta tantũmodò signa, symbola, tesseras & obsignationes quasdã facere & appellare: posteà è sacramẽtis omnib⁹ vix duo signa, & nec illa quidẽ integra, conseruare potuerũt. Nec hîc etiã sistere potuit impietas, sed eò cõtendit, imò huc ferè peruenit, vt solũ verbi ministerium, siue scripturam, cuius iudiciũ interim nulli non permittunt ac deferũt, sine sacramentis & cęremonijs, sine sacerdotio & sacrificio, sine Episcopis & traditionibus, in illorũ Ecclesijs passim supereſſe cernamus. Vnde cõsequi necesse est, vt quemadmodum Basilius dixit, Euangelium ad nudum & inane prædicationis nomen tandem contrahatur, totq́ue passim circa religionem sensus oriantur & dogmata, q̃t propemodũ capita possũt numerari. Hinc illa

In refutat. lib. 5. & 4. D. Hosij.

E medio tolli sacramenta & sacra omnia prætextu verbi Dei à nouatoribus.

De Spiritu sancto, cap. 27.

Quæ sequantur incommoda ex licentia nouorum scripturæ interpretum.

Digitized by Google

In præfat. apol. de maiest. hominis Christi.

illa Schmidelini vox: *Non amplius, aut certè parum de uerbis cœnæ litigatur, sed de his ipsis fidei articulis, qui sunt de incarnatione uerbi & sessione Christi hominis ad dexteram Dei.* Hinc & illa

Thema depravation. August. Confess.

Nicolai Galli confessio: *Perit iusto Dei iudicio non armis hostium, non inuictis hæreticorum armis uera à nobis religio et Ecclesia, sed nostrorum inter*

In epist. de exorcismo.

nosmetipsos perfidia, infidelitate, incuria. Hinc & Heshusij lamentatio: *Quoquò, inquit, uertimus oculos, intuendo Christi cœtum (apud Euangelicos uidelicet) nihil propemodum occurrit, quàm noua docentium dissidia, incrementa errorum, insignium doctorum defectiones à ueritate, ministrorum piorũ oppressiones, scholarũ uel euersiones, uel corruptiones, & Ecclesiarum, quæ laudabiliter erãt constitutæ, in quibus sana Christi doctrina fulgebat, quæ domicilium erant ueritatis, & sancta Spiritus sancti officina, tristissimæ uastationes. Meritò igitur lugemus hæc tristia Ecclesiæ uulnera, meritò obstupescimus.* En tibi, quantum noua istorum doctrina profecit, quò demum in scripturis interpretandis euasit audacia, si eorum & verbis & factis credimus, qui de summis verbi Dei et doctrinæ Christianæ capitibus, inter se mutuò tot modis tamq; diu acerbè digladiantur. Sed ad Ioannem nostrum redeat oratio.

CA-

Digitized by Google

CAPVT SEPTIMVM.

Baptizabantur ab eo in Iordane, confitentes peccata sua. Matt. 3. Marc. 1.

MAGDEBVRGENSES.

NOn admittebat Ioannes quenquam ad baptismum, nisi prius fuisset confessus, hoc est, pœnitentiam egisset, agnoscendo peccata, & credendo in Messiam, & damnando priores errores & peccata, in quibus fuisset perditus: denique etiam promittendo in fide et operibus bonis perseuerentiam. Lib. 1. cap. 10. col. 361. Et cap. 6. col. 253. *Neminem admisit Ioannes ad baptismum, nisi peccata sua prius fuisset confessus, & explorasset, an uale dicto Iudaismo Messiam præsentem fide apprehenderet.* Tum cap. 4. col. 147. *Monebat Ioannes de peccatorum cognitione, fide in Christum, & de noua obedientia* Et lib. 1. cap. 4. col. 161. *Apparet accedentes ad baptismum prius ibi testificatos esse, se peccatores esse, et ueniam expetere propter Messiam, quem Ioannes præsto esse dicebat.*

CENSVRA.

Digitized by Google

Ioannis ministerium multis fuisse salutare.

NON fruſtra Ioannes è deſerto in publicum prodit. Summa enim cum fide, nec minore ſucceſſu partim doctoris, partim baptiſtæ apud populum munere fungitur. Qui vocem clamantis audiuerunt, conuertuntur ad Dominum, ſicut Angelus prædixerat fore. Inuitati ad nouum baptiſmum, lubentibus accedunt animis, non veluti hypocritæ, ſed qui ex animo peccata ſua, vt apud ſe ipſi agnoſcunt, ſic etiam coram Ioanne confiteri non erubeſcant. Vnde confregit ille ſuo malleo petras; hoc eſt, dura & ferrea Iudæorum corda tum vitæ ſuæ ſanctitate, tum ſingularis doctrinæ virtute ita concuſsit, vt quos exigebat dignos pœnitentiæ fructus, quibus peccatorum agnitio & externa confeſsio annumerantur, eos ab accedentibus haud grauatim impetraret, atque ita, quod fore nuntiauerat Angelus, plebem Domino perfectam pararet. Cæterùm de hac populi confeſsione, quæ tum apud Ioannem fiebat, non erit abs re, nos hoc loco breuiter diſſerere. Non fuit illa certè, qualem requirebat lex vetus à peccantibus, vt illi perpetrata quædam delictorũ genera, oblatione per ſacerdotem in templo facta, & ſimul addita qualicunq; confeſsione (ſiue ſecreta illa, ſiue verbis

Luc. 1.

Hiere. 23.

Matth. 3.

Luc. 1.

Quomodo populus apud Ioannẽ fit peccata confeſſus.

Leuit. 4. & 5.

Digitized by Google

verbis quibuſdam expreſſa fuerit, non diſputo) expiarentur. Nec fuit hæc confeſsio, qualem nunc retinet, & tot ſeculis probatam in vſu ſemper habuit Eccleſia: quam ſecretam, & auricularem, & ſacramentalem confeſsionem appellant. Quarè miror [a] Caluini, [b] Bullingeri & aliorum nouatorum impudentiam, qui Catholicos hoc nomine palam incuſant, quòd ſuam confeſsionem, ſeu receptum confitendi ritum, ex hoc loco confirment atque defendant. Etenim nullus Catholicorum ex præſenti loco confitendi legem præſcribit: nullus in hoc Iudæorum exemplo ſacramentalem, vt vocant, confeſsionem intelligit: nullus etiam vel mediocriter doctus dubitat, aliam eſſe confeſsionem ante baptiſmũ catechumenorum, qualis & illa fuiſſe videtur, & aliam poſt baptiſmum relapſorum, de qua Lucas in actis hoc prodidit: Multi credentium ,, veniebant confitentes & annuntiantes actus ſuos, ſicut hunc locum etiam Baſilius Magnus interpretatur. Sed audi vocem hoſtilem, qua ſuam prudentiam, imò inſcitiam Bullingerus declarat. *Satis*, inquit, *fuetrit, ſi ipſi Deo vel ore, vel factis confiteamur peccata noſtra, dummodo id fiat ex animo, & corde contrito & fideli.* An verò tantundem perfidus Iudæ-

[a] In harmonia Euang.
[b] In 3. cap. Matt.

Catholici à ſectarijs immeritò reprehenſi.

Alia confeſsio catechumenorũ, quàm à baptiſmo relapſorum.

Actor. 19.

In quæſt. compendio explicatis, quæſt. 288.

In 3. cap. Matth.

us

Ioannis ministerium multis fuisse salutare.

NON frustra Ioannes è deserto in publicum prodit. Summa enim cum fide, nec minore successu partim doctoris, partim baptistæ apud populum munere fungitur. Qui vocem clamantis audiuerunt, conuertuntur ad Dominum, Luc.1. sicut Angelus prædixerat fore. Inuitati ad nouum baptismum, lubentibus accedunt animis, non veluti hypocritæ, sed qui ex animo peccata sua, vt apud se ipsi agnoscunt, sic etiam coram Ioanne confiteri non erubescant. Hiere.23. Vnde confregit ille suo malleo petras; hoc est, dura & ferrea Iudæorum corda tum vitæ suæ sanctitate, tum singularis doctrinæ virtute ita concussit, vt quos exigebat dignos Matth.3. pœnitentiæ fructus, quibus peccatorum agnitio & externa confessio annumerantur, eos ab accedentibus haud grauatim impetraret, atque ita, quod fore nuntiauerat Angelus, Luc.1. plebem Domino perfectam pararet. Cæterùm

Quomodo populus apud Ioannẽ fit peccata confessus.

de hac populi confessione, quæ tum apud Ioannem fiebat, non erit abs re, nos hoc loco breuiter disserere. Non fuit illa certè, qualem requirebat lex vetus à peccantibus, vt illi perpetrata quædam delictorũ genera, oblatione per Leuit.4.& 5. sacerdotem in templo facta, & simul addita qualicunq; confessione (siue secreta illa, siue verbis

verbis quibuſdam expreſſa fuerit, non diſputo) expiarentur. Nec fuit hæc confeſsio, qualem nunc retinet, & tot ſeculis probatam in vſu ſemper habuit Eccleſia: quam ſecretam, & auricularem, & ſacramentalem confeſsionem appellant. Quarè miror [a] Caluini, [b] Bullingeri & aliorum nouatorum impudentiam, qui Catholicos hoc nomine palam incuſant, quòd ſuam confeſsionem, ſeu receptum confitendi ritum, ex hoc loco confirment atque defendant. Etenim nullus Catholicorum ex præſenti loco confitendi legem præſcribit: nullus in hoc Iudæorum exemplo ſacramentalem, vt vocant, confeſsionem intelligit: nullus etiam vel mediocriter doctus dubitat, aliam eſſe confeſsionem ante baptiſmũ catechumenorum, qualis & illa fuiſſe videtur, & aliam poſt baptiſmum relapſorum, de qua Lucas in actis hoc prodidit: Multi credentium ,, veniebant confitentes & annuntiantes actus ſuos, ſicut hunc locum etiam Baſilius Magnus interpretatur. Sed audi vocem hoſtilem, qua ſuam prudentiam, imò inſcitiam Bullingerus declarat. *Satis*, inquit, *fuetrit, ſi ipſi Deo vel ore, vel factis confiteamur peccata noſtra, dummodo id fiat ex animo, & corde contrito & fideli.* An verò tantundem perfidus Iudæ-

[a] In harmonia Euang.
[b] In 3. cap. Matt.

Catholici à ſectarijs immeritò reprehenſi.

Alia confeſsio catechumenorũ, quàm à baptiſmo relapſorum.

Actor. 19.

In quæſt. compendio explicatis, quæſt. 283.

In 3. cap. Matth.

us

tis non posset dicere? Quando fuit quæso, hæc quę soli Deo fit confessio, non vsitata, non vtilis et necessaria peccantibus, modò hi cum offenso Deo in gratiam redire vellent? Præterea hic confitendi modus, quem cum suis vrget vhicè Bullingerus, quid habet omninò commune cũ exemplo eius confessionis, quã omniũ ętatum Ecclesię scriptores confirmant, quã Lucas describit, quam Iacobus à fidelibus postulat, quam demum [a] Patres & Theologi ex Christi verbis diuini esse iuris ostendunt?

Act. 10. Iacob. 5. a Orig. hom. 2. in Psal. 37. August. hom. 49. Hier. in 16. Matt. Cypri. lib. de lapsis. Leo Mag. epist. 91. & 42. D. Thomas par. 3. quæst. 6. & seq. Magister sent. lib. 4. dist. 17.

Sed nolumus in præsentia de hac Euangelica & externa confessione, quę cum pœnitentiæ sacramento coniuncta est, intempestiuè tractare. Duo tantùm de confessione populi, quę apud Ioannem agebatur, submonebimus. Primùm Ioannis auditores, vt congruos pœnitentiæ fructus præstent, non solùm baptismo ipso, quem à Ioanne submissè capiebant, se peccatores esse profitentur, sed quod maius & difficilius erat, peccata etiam sua confiteri et humili voce prodere non dedignantur: peccata inquam, quæ fortassis antea sine pudore & timore perpetrârant, ac vix etiam pro peccatis habenda esse arbitrabantur. Alioquin haud dubiè persuasum habebant omnes, se peccatores esse, & Dei egere gratia. Nec sunt

Populus apud Ioannem peccata confitetur.

vlli

vlli ferè tam scelerati & flagitiosi homines, quos peccatorum conscientia etiam velut surdo verbere non percutiat aliquãdo, quicp non sentiant simul & agnoscant, se in peccatorum numero versari. Proinde hoc discrimen, quod aut negant, aut dissimulant sectarij, seduló retinendum est, aliud nimirum esse peccatorem se facere, aliud peccata sua confiteri. Illud ab omnibus quouis loco & tempore faciendum exigit Deus: qui & humili peccatorum confessione, grato vticp sacrificio, maximè delectatur: hoc ad Euangelicam legem propriè spectat, nec est perinde pijs ac iniustis necessarium, maioremcp illis pudorem adfert, qui occultum sui pectoris vulnus & virus medico spirituali aperiunt, quem sibi loco Christi deligunt ad consolationem, & absolutionem Euangelicam accipiendam. Deinde, vt ad alterum caput accedam, etsi confessio peccatorũ apud Ioannem facta, necp præceptum Dei, neque gratiæ promissionem habuerit, ornabat tamen Ioannis ministerium, & singularẽ prædicationis illius fructum declarabat. Sed & auditores eius, velut pulchrum agnitionis peccatorum, et interioris pœnitentię symbolũ commendabat. Erat preterea typus confessionis in Ecclesia non multò pòst consecuturæ:

Aliud est peccatorem se facere, aliud peccata sua confiteri. Leuit. 16. 3. Reg. 8. Prouer. 18. Eccles. 4. & 17.

Populi apud Ioannem confessio quid doceat.

Digitized by Google

ſicut & Ioannis baptiſmus, vt diximus, Chriſtiani baptiſmi velut præludium, ſingulari Dei prouidentia præcucurrit. Vnde Baſilius Magnus, vbi de confeſsione tractat, exemplũ ab his accipit, qui Ioanni peccata ſunt ſua confeſsi, ſimulque docet, neceſſarium eſſe, Chriſtianos confiteri peccata ijs, quibus adminiſtratio myſteriorum DEI concredita eſt. Sic enim & qui olim pœnitentiam egerunt, coram ſanctis, inquit, feciſſe comperiuntur.]

In quæſtionib. compendio explicatis, q̃ſt. 288.

Sed ad Centuriatores noſtros redeundum eſt, qui multos hic errores congerunt, ſi paulò preſsius eorum verba excutiantur. Primùm præter ſcripturæ morem, & contra vſitatam loquendi conſuetudinẽ faciunt, cùm vno confeſsionis nomine tam multa, tam grandia & grauia, quę ipſi commiſcent, volunt contineri. Sic enim interpretãtur illud, Confitentes peccata ſua, vt hic ſimul includantur integra pœnitentia, Euangelica fides, expreſſa peccatorum agnitio & deteſtatio, renuntiatio Iudaiſmi, ac ſingulorum promiſsio in Chriſtiana fide & bonis operibus perſeuerandi. Atqui non artis, ſed audaciæ, ſed temeritatis, ſed imperitiæ ſingularis argumentum eſt, in confeſsionis nomine ſic ludere, vt prorſus diſparia

Quàm multa Centuriatores confeſsionis nomine comprehendant.

Matth. 3.

ſine

ſine diſcrimine conſocientur, & qui peccata ſua confeſsi eſſe dicuntur, ſuperiores partes omnes abſoluiſſe credantur. Deinde magnæ cuiuſdam eſt imprudentiæ, quod contra omne decorum Ioannem tam ſeuerum & auſterum hoc loco videri volunt, qui à ſuis auditoribus ante baptiſmum tam multa exegerit. Illud quidem de Ioanne teſtatur Lucas, quod publicanos & milites ad ſe ſuumque baptiſmum venientes benignè tractârit, & pauca quædam illis in mandatis dederit. Quis verò credat, quòd vir ſapiens eo tempore tam multa & ardua, ſicut hic recenſentur, baptizandis omnibus & ſingulis voluerit iniungere, vel ab eis ſeriò poſtulare? Agebat nempe cum craſsiſsimo populo, qui parum aut nihil ſacris in rebus verſatus, diuerſorum vitiorum & ſcelerum generibus coopertus, & rebus cupiditatibusque terrenis affixus, verè in tenebris & vmbra mortis ambulabat. Nec dubium, quin animaduerteret prouidus magiſter, & minimè tutum foret, animis eiuſcemodi tyronum, vereque paruulorum quibus lacte opus eſſet, plus oneris & præceptorum imponere, quàm imbecilles ferre & vellent & poſſent: meritoque cauere debuit, ne ſi vinum nouum, vt Chriſtus loquitur, in vtres veteres mitteret,

Ioanni à Centuriatoribus plæraq; citra ſcripturam affingi.

Luc. 3.

Eſaiæ 9. Luc. 1.

1. Cor. 3. Ioannes doctrinam ſuam rudi populo accommodauit.

Matth. 9.

Digitized by Google

plus inde detrimenti, quàm commodi acciperet, maleq; consuleret auditoribus. Igitur vt profanos homines paulatim ad capessenda maiora & sublimiora posset prouehere, tam
Eccles. 1. prudenter à timore diuino, qui principium est sapientiæ, suas conciones orditur: & quæ partim de pœnitentia, partim de fide docet, eò planè refert, vt hac qualicunq; pædagogia duros & imperitos homines ad Christum eiusq; baptismum, & Euangelij gratiam informet,
Marci 1. & 3. Luc. 1. Esaiæ 40. Ioan. 1. præparet adsuefaciatq;. Hoc nimirum erat, præire ante faciem Domini: hoc erat præcursorem Christi agere: hoc erat denicq; viã Domino præparare, & vocem clamantis in deserto exhibere, quemadmodum eius officium vel maximè postulabat.

Illud verò non potest non ridiculum videri, quod affirmant, inter alia exegisse Ioannem,
An exegerit à baptizandis Ioannes, vt valedicerent Iudaismo. vt baptizandi valedicerent Iudaismo. Dicerent fortasse aliquid, si Ioannes ille tum abrogasset legem, & religionis Mosaicæ statum immutasset, ac nouam prorsus religionem fuisset exorsus. Sed hoc falsum esse iam antè conuicimus, rursumq; testamur, rationem temporis non tulisse, vt ante immolatum agnum,
Ioan. 1. Matth. 27. qui tollit peccata mundi, & templi velum planè submouet, lex abrogaretur, & politia Iu-

Iudaica mutaretur,& noua prorsus religio introduceretur. Nondum erat lex mortua,quandiu vetus Testamentum profuso in cruce sanguine Domini non fuit consummatũ & euacuatum: nondum lex mortifera,cùm Euangelium ab Apostolis iussu Christi non esset publicè disseminatum. Quomodo igitur aut licuit,aut decuit, aut expediuit, à baptizandis exigere Ioannem,quod haud sine peccato possent illi præstare,qui de abrogatione legis vix quicquam cogitabant, adeoq; post Christum in cœlos assumptum,& post publicatũ Euangelium adhuc dubitabant, suaq; dubitatione causam præbebant Apostolis, vt Lucas author est, ad primum Concilium Hierosolymis celebrandum? Sed & illic in legis gratiam nonnihil concessum cernimus, vt nimirũ à suffocato tum gentes,tum Iudæi omnes abstinerent. Tantæ curæ Apostolis fuit, vt vetus „ illa synagoga,quæ fide post mortem & resur- „ rectionem Domini reuelata, tanquam officij „ sui vitam amiserat, sicut defunctum corpus, „ necessariorum officijs quodammodo ad se- „ pulturam religiosè deduceretur, quemadmodum eleganter loquitur Augustinus. Persimilis autem fuit in Ioanne charitas ac moderatio, qui voluit cum ijs qui adhuc erant sub lege

Gal.3. Heb.9. Rom.5.

Act. 15. & 21.

Epi. 6. ad Hiero.

Digitized by Google

Iudæis, Iudæum agere, & præsentem Iudaismi veterisq; politiæ statum salua doctrinæ veritate confirmare potius, quàm vlla ex parte labefactare. Hinc à Chrysostomo dictũ est, vt suprà meminimus, Ioannem extra legem nihil vel docuisse, vel fecisse.

In Matth. hom. 3.

Vix autem vlla eget confutatione, quod porrò contendunt, Ioannem de fide speciali, qua Messiam omnes apprehenderent, & salutem vnicè consequerentur, non docuisse solũ, sed ante baptismum etiam singulos examinasse. Quid verò aut doceret Ioannes, aut in examen adduceret, quod antea nec didicit, nec probauit vnquam, de fide scilicet non Euangelica, sed fictitia, sed charitate destituta, sed Lutherana istisque familiari, qua licet nobis, quamlibet iniustis, sola iustitiæ Christi apprehensione & imputatione iustos & sanctos & beatos esse? Hac ipsa fide gloriãtur, sibiq; plurimum blandiuntur Anabaptistæ, Sacramentarij, Trinitarij, & quotquot hodie sectis & opinionibus ab Ecclesiæ fide alienis adhærent. Quàm illi fortiter apprehendunt fide, vt sanè putant, promissionẽ Euangelij, Christum mediatorem, eiusq; beneficia & merita, quæ ad se recipiunt scilicet, sibiq; applicant? vt hinc certò demum statuant, se iustitiam apprehendere, se

Fidem specialem qua Messiam præsentem apprehenderent, nec à Ioanne exactam, nec à Iudæis adhibitam fuisse baptismo.

Nouatores veram fidem amittunt, dogmaticã & iustificantem, dum suam vrgẽt fidem specialem.

Digitized by Google

se propter Christum iustos, & ad vitam æternã prædestinatos esse. Quis autem non intelligit, quàm fallax et inanis istorũ sit apprehẽsio, dum veræ iustificationis et salutis omnis basi, quæ Catholica fides est, planè destituuntur, ac in multis etiam rebus Dei verbo, sanè quidem & orthodoxè intellecto, minimè assentiuntur? Quomodo igitur isti, quicquid sibi demũ persuadeãt, pro Dei filijs haberi, aut Ecclesiæ mẽbra esse, aut etiam fideles rectè dici vnquam possunt? Confundunt planè, imò etiam excludunt, tum fidem dogmaticam, vt eam Cyrillus Hierosolymitanus appellat, quæ per omnia veritati orthodoxæ assentitur, tum ipsam, quæ per charitatem operans hominem iustificat, & sine charitate vtilis ac salubris homini esse nũquam potest, vt Paulus & Augustinus ostendũt. Igitur quod ad Ioannem attinet, nouã ille hanc fidẽ cum iustitia istorũ imputatiua prorsus ignorauit, sicut eandẽ vetus Ecclesia damnauit magis quàm vnq̃ agnouit. Monuit ille quidẽ de vera Deoq̃ grata, & credentibus necessaria obediẽtia, nec minus absolutã illam & ipse præstitit, quàm ab auditorib⁹ postulauit, magister procul dubio in fide & veritate pfectus, omnisq̃ iustitię et obediẽtię laude cumulatus. Verùm in scholis nouatorum postq̃ rebus

Catechesi. 5. ad illuminatos.

Gal. 5. 1. Cor. 13. De Trin. lib. 15. cap. 18. De fide & operib. cap. 14.

Digitized by Google

bus & vocabulis in religione nouandis opera dari cœpta est, hæc verborum portenta non sine fraude & nata, & vsu trita sunt, nimirum de noua obedientia, de fide sola, de iustitia imputatiua, de seruo arbitrio, de signis, cultibus, ritibus, adiaphoris, & quæ sunt plures id genus prophanæ vocum nouitates in Ecclesia prorsus inusitatæ, quas Paulus seriò iussit deuitari, formam sanorum verborum exigens. Nisi fortè quis putet, nouam obedientiam ab illis rectè dici atque defendi, qui cum veteri Ecclesia eiusq; obedientia, quæ ante Lutherum in Repub. Christiana vigebat, nihil sibi volunt habere commune: qui præterea quicquid nouorum dogmatum spargunt, in his ingentem sibi arrogant authoritatem, & nouã ab orbe toto exigunt obedientiam. Sed & nouam appellare licet, quæ ab istis constituitur in iustificatis, quòd eam contra veterum omnium sensum atque consensum tam imbecillã, exilem, impuram, deformem & imperfectam faciant, vt plus propemodum inobedientię, quàm veræ obedientiæ viris quamlibet sanctis & perfectis relinquat. Tam languidas quippe vires in renatis fingunt, sic omnem iustitiæ laudẽ & virtutis perfectionem illorum benefactis adimunt, vt etiam Christi beneficium

1. Tim. 6.
2. Tim. 1.

Quatenus obedientia noua à nouatoribus verè docęatur.

Digitized by Google

um baptizatis ampliſsimè communicatũ indignè obſcurent extenuentq́. Largiamur autẽ hoc Melanchtoni, in latrone cùm ſe ad Chriſtum in cruce cõuerteret, nouam vel inchoatã obedientiam fuiſſe. Negamus aũt hoc nomen illis deberi, de quibus tam præclarè ſcriptura teſtatur: Deus tentauit eos, & inuenit illos dignos ſe: tanquam aurum in fornace probauit eos, et quaſi hoſtiã holocauſti accepit eos. Cur enim probatæ fidei & exploratæ virtutis viris, qui cum Apoſtolis & Martyribus verè ſanctis per ignem & aquam tranſierunt, obedientia ſolùm noua & inchoata, contra omnem ſcripturæ Patrumq́ conſuetudinem, tribuatur? Scimus renatis in Chriſto nunquã non enitendum eſſe, vt ſpiritu mentis renouẽtur, vt in accepta iuſtitia pgreſſus faciant, ſiue vt Ioannes loquitur, vt iuſtus quiſq́ adhuc iuſtificet, et ſanctus adhuc ſanctificetur. Nam, vt dici ſolet, in via Dñi non progredi eſt regredi, non proficere eſt quodammodò deficere. Neq́ tamen idcircò conuenit, vt in omnib⁹ iuſtis inchoata & noua, neſcio quæ, obediẽtia conſtituatur, ſed quemadmodũ ex Auguſtini ſentẽtia ſuos habet gradus iuſtitia & charitas, vt alia ſit quidem inchoata, alia prouecta, alia magna atq́ perfecta, ſic etiã de obedientia di-

Luc. 23.

In diſputat. 2. de bonis operibus.

Sapient. 3.

Obedientiam ſolùm inchoatam iuſtis omnibus non competere. Pſal. 65.

Apoc. 22.

De natur. & grat. cap. 70.

Digitized by Google

cere sit consentaneum. Et quemadmodũ eodẽ teste, quãto amplius diligimus in hac vita Deum, tanto sumus iustiores: ad eundem sanè modũ rectè dixeris, Quanto amplius diligimus in hac vita Deum, tanto magis eius præcepta seruamus, atq; in diuinæ legis obedientia euadimus perfectiores. Ac multa in scripturis exẽpla cernimus eorum, qui eximiè iusti, perfecti, obediẽtes cõmendantur, vt postea docebimus: inter quos Ioannes & huius parentes meritò annumerantur. Cur verò illis velut in Christo paruulis, quibus adhuc lacte magis, quàm solido cibo est opus, nouam & inchoatam, & non potius tanquam viris perfectis veram & eximiam tum iustitiam, tum obedientiam ascribamus? Neq; animaduertunt isti præclarã Christi sententiam, quam certè Ioannes non modò sibi dictã putauit, sed & alijs haud dubiè tradidit, & suis ipse moribus confirmauit: Sic enim, inquit, decet nos implere omnem iustitiam. Quo iustitiæ nomine complexus est Dominus non vnam sanè virtutem, sed præceptorum Dei perfectam ac exactam, quæ huius quidem vitæ statui quadret, & à renatis in Christo, in quibus peccatum non regnat, præstari potest, obedientiam, vt hunc etiam locũ [a] Chrysostomus, [b] Chromatius & [c] Theophi-

Contra 2. epist. Pelag. lib. 3. ca. 7.

Luc. 1.
1. Cor. 3.
Heb. 5.

Matth. 3.

a Hom. 12. in Matth.
b In c. 6. Matth.
c In 3. c. eiusdem.

philactus interpretantur. Est enim duplex forma perfectionis, vt ex Paulo colligit atque probat [d] Ambrosius: alia medios, alia plenos numeros habens. Alia hic, alia ibi: alia secundùm hominis possibilitatem, alia secundùm perfectionem futuram. Deus autem iustus per omnia, sapiens super omnia, perfectus in omnibus.]

Duplex hominis perfectio.

[d] Lib. 3. Officior cap. 2.

Quod verò constanter affirmant Magdeburgici, non nisi primùm examinatos ad Ioannis baptismum admissos fuisse, non est difficile quidem de illo iudicare. Primùm enim quid Ioannes hac in parte tunc egerit, scriptura non exprimit. Deinde vt maximè concedamus, id quod audacter magis quàm prudenter isti pronuntiant, verum esse, tamen non est existimandum, Ioannem nescio quem catechistem & examinatorem fuisse, qui cum baptizandis tam egerit scrupulosè, velut secundùm præscriptas in catechismo vel examine quæstiunculas & regulas, cunctos & singulos pro istorum voluntate censuerit interrogãdos. Libet enim istis plærasq; Ioanni affingere, quæ ipsi aut in suis Ecclesijs factitant, aut ab alijs fieri vellent, vt hoc scilicet modo nouandæ religionis studia Ioannis exemplo, veluti pulchro quodam pallio, obtegant atq; commen-

An Ioannes baptizandos omnes & singulos de multis examinarit.

Cent. 1. lib. 1. col. 361.

dent. Quod verò examen à Ioanne seruatũ esse volunt? *Non admittebat quenquã ad baptismũ, inquiunt, nisi prius pœnitentiã egisset, agnoscendo peccata, & credendo in Messiam, & damnando priores errores & peccata, in quibus fuisset perditus, deniq; etiam promittendo in fide & operibus bonis perseuerantiam.* Ac de prioribus quidem huius examinis partibus iam antè satis dictũ est. Quod verò in scripturis extat, aut commonstrari potest, indicium huius nouæ, quam constituunt, perseuerantiæ? quisue vnquam ex Patribus docuit, Ioannem à baptizandis exegisse, vel nunc etiam exigendum esse, vt explicatè illi promittant, certoque credant & statuant, se post baptismum susceptum in fide & operibus ad finem vitæ vsque constanter esse perseueraturos? Quis præterea credat, sapientem virum sua consilia sic instituisse, vt rudem, crassum & in sacris adhuc malè institutum populum, totque hominum ad baptismum vndique concurrentium milia, tam noua, tam dura & ardua lege grauaret, eamque obtruderet omnibus & singulis baptismi candidatis? Non est sententia ista hæc pluribus persequi, quæ cum falso eoque duplici fundamento innitantur, pro-

Quibus fundamentis nitantur dicta Centuriatorum.

pemo-

Digitized by Google

pemodum se ipsa euertunt. Vnum est, quod fingant Ioanni perfectum fuisse baptismum, ad quem capessendũ, tam accurata opus fuerit accedentium pręparatione. Alterum, quod hìc etiam tacitè suum dogma confirment, nullum videlicet verè iustificari, nisi certissimè credat, secumq; citra hęsitationem omnem statuat, se in numero prædestinatorum esse, secq; à magno illo perseuerantiæ dono, de quo dixit Veritas, Qui perseueraueri t vsq; in finem, hic saluus erit, nõ posse reiici et excludi. Quàm verò miserè fallunt sese, qui etsi non sint verbi factores, vt Iacobus vocat, licet secundũ Christi exemplum, vt Ioannes exigit, non ambulẽt, necq; cum Paulo castigent corpus, vt illud spiritui subiiciant, tamen se reprobos fieri non posse confidunt, et sine iustitia propria, sine reuelatione diuina, sine difficili pugna, triumphũ sibi & suis ante victoriam, vt est in prouerbio, lætissimè pollicentur? Vbi non multum isti à graui & iamdudũ confutato Iouiniani errore absunt, qui iustificationis gratiam semel acceptam, à Christiano amitti non posse confinxit, & Ioannem præterea nefarij dogmatis testem ac patronum asciscunt, velut is ipse à baptizandis exigat, vt sine dubitatione vlla statuant, & cum certitudine absoluta polliceantur,

An sibi quisque polliceri debeat perseuerantiam in fide & operibus bonis.

Matth. 24.

Iacobi. 1.

1. Ioan. 2.

1. Cor. 9.

Digitized by Google

se in fide & operibus bonis perseueraturos. Nos verò in his ac alijs id genus commentis & excutiendis & confutandis non immorabimur, præsertim quòd optimè speremus, mediocriter doctos facilè intellecturos, haud sine fraude Centuriatores cum Ioanni tam multa licenter affingunt, in Euangelica sua historia, quæcunque possunt, non ad veritatem comprobandam, sed ad suas opiniones firmãdas arripere atque contorquere. Solùm vnam atq; alteram Patrum sententiam asscribemus, vnde veram de perseuerantia doctrinam, quæ traditur in Ecclesia, certius confirmemus. Bernardus quidem ita loquitur: Quis potest dicere, ego de electis sum, ego de prædestinatis ad vitam, ego de numero filiorum? Quis hæc dicere potest? reclamante nimirum scriptura: Nescit homo, si sit dignus amore, an odio. Certitudinem vtique non habemus, sed spei fiducia consolatur nos, ne dubitationis huius anxietate penitus cruciemur. Propter hoc data sunt signa quædam & indicia manifestæ salutis, vt quibus certitudinem negat causa sollicitudinis, vel fiduciam præstet gratia consolationis. Nam quales simus, nosse possumus vel ex parte: quales aũt futuri simus, id nosse penitus nobis impossibile est. Itaq; qui stat videat ne

Quomodo Patres de perseuerantia doceant.

Serm. 2. in octaua Pentecost. & 1. in septuages.

Eccles. 9.

1. Cor. 12.

ne cadat.] Necꝙ aliter de perſeuerantia docet
» Auguſtinus: Iuſti, inquit, licet de ſuæ perſe- De ciuit. Dei lib.
» uerantiæ præmio certi ſint, de ipſa tamen per- 11. cap. 12.
» ſeuerantia ſua reperiuntur incerti. Quis enim
» hominum ſe in actione profectuꝙue iuſtitiæ
» perſeueraturum vſqꝙ in finem ſciat, niſi aliquà
» reuelatione ab illo fiat certus, qui de hac re iu-
» ſto latentiꝙ iudicio, non omnes inſtruit, ſed
» neminem fallit?] Et rurſus: Non dicant ho- De bono perſe-
» mines perſeuerantiam cuiquam datam vſqꝙ in uerant. cap. 6.
» finem, niſi cùm ipſe venerit finis, et perſeueraſ-
» ſe, cui data eſt, repertus fuerit vſqꝙ in finem.]

CAPVT OCTAVVM.

Et hoc eſt teſtimonium Ioannis, quando miſerunt Iudæi ab Hieroſolymis ſacerdotes & leuitas, vt interrogarent eum, Tu quis es? & c. Quid ergo baptizas ſi tu non es Chriſtus? Ioan. 1. Videns autem multos Phariſæorum & Sadducæorum, venientes ad baptiſmum ſuum, dixit eis, Progenies vipe-

rarum

rarum, quis demonstrauit vobis fugere à ventura ira? Facite ergo fructus dignos pœnitentiæ. Et ne velitis dicere intra vos, Patrem habemus Abraham. dico enim vobis, quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ. Matth. 3.

MAGDEBVRGENSES.

Missi à Pontificibus cum Baptista disputant, quare à templo ordinario discederet, & nouam cæremoniam extra uerbum Dei traderet: Lib. 1. col. 255. *Vnà cum sacerdotibus Leuitæ ad Ioannem mittuntur, ut ex eo quærant, cur audeat inconsultis Pontificibus & sacerdotali ordine, nouos cætus facere, nouam doctrinam spargere, nouas cæremonias ordiri, repudiato etiam templo, ac deniq; eum de manifesta hæresi accusent ac conuincãt.* Ibidem. Et col. 361. *Offendebantur magnopere omnes, decorem atq; splendorem ueteris status ac tranquillitatem amantes, quod omnia uideretur demoliri, idq; sine expressa, ut putabant, uocatione. Hoc igitur arrete cum adoriuntur, Ioan. 1. Tu non es Messias*

sias, neq; Elias, neq; Propheta: idcirco non debes baptizare, hoc est, res nouas moliri: & conuinceris esse hæreticus, & pestis religionis à Deo sancitæ, et ingratus tuis parentibus, qui in ea religione uixerũt, teq; educârunt. Et rursus col. 256. *Re deliberata decernunt, legationem honestam ad Ioannem mittendam esse, qui eum ab hoc instituto abducerent, aut errores exploratos & cognitos ab ipso authore, ad synodum referrent, ut legitimè dijudicari ac damnari possent. Hæc ex historia, quæ Ioan. primo extat, perspicua sunt.* Tum iterum lib. 1. cap. 10. col. 361. *Ioannes peccata ipsorum ligauit, nec ipsorum indignationẽ, aut bruta fulmina, quæ rursus in ipsum conijciebant, curauit quicquam.* Ibidem col. 363.

CENSVRA.

IOannis testimonium, quod est de Christo et Euangelica veritate longè grauissimum, si apud vllos alios, certè apud Iudæos inprimis, qui eius vitã & doctrinam magnopere suspiciebant, suum habere pondus debebat. Vt verò Euangelista illis exprobret incredulitatem, Ioannis testimonium repetit sæpè, & inter alia proponit celebrem & honestam legationem, eamq; à

Cur Ioannis testimonium Iudæis proponatur.

Ioan. 1. & 5.

De legatione Iudæorum ad Ioannem destinata.

Nn cir-

circumstantia temporis, locorum & personarum egregiè munit & ornat: nimirùm vt cõmendatius fiat hoc testimonium, quod corã Iudęis de Christo palàm editur, et quo vix aliud vllũ illustrius reperitur. Hìc autem præcipua incidit quęstio de scopo huius legationis, quo nimirùm animo Iudæi ad Ioannem suos miserint legatos. De his nemo dubitat, primarios fuisse viros, quales tum quidem erant Leuitæ, sacerdotes & Pharisæi, qui splendore & doctrinæ authoritate, rerumq; sacrarum administratione reliquos sui ordinis facilè superauerint. Ex his igitur missi legati veniunt ad Ioannem interrogandum, quemadmodum illorum quoque verba declarant: non vt de Ioannis persona iam antè satis vulgo perspecta, sed vt de illius officio, ministerio atque doctrina se aliosq; faciant certiores. Et habebant illi vticq;, quod in Ioanne sic ex eremo in publicum prodeunte, sic docente & baptizante, ob rei nouitatem populique concursum admirarentur simul et venerarentur. Tanta enim & tam celebris de hoc viro apud populum erat existimatio, vt Lucas dicat, omnes animo secum cogitasse, Ioannem summè desideratum illum esse Messiam, quem diutius abèsse non posse, Propheticis ex literis intelligebant,

Quo animo Leuitæ & sacerdotes ab Hierosolymis missi ad Ioannem accesserint.

Luc. 3.

Digitized by Google

bant, multisque indicijs colligebant. Quare post conuentum Hierosolymis celebratum, ne in re momenti maximi cessando peccarent, ad Ioannẽ decernitur legatio, non solùm vt de ratione sui officij ille rogetur, verùm etiam vt optati Messiæ honos ei deferatur ab his, qui concilij Hierosolymitani, vel procerum Iudaicorum nomine destinabantur.

Nec refert admodum hoc loco disquirere, fecerintne hoc Iudæi in Christi odium, qui minus apud eos & celebris, & gratiosus tunc habebatur: an verò nulla habita Christi ratione, ad summæ dignitatis amplitudinem Ioannem voluerint adsciscere, quem apud omnes maximo esse in pretio animaduertebant. Illud verò ex Euangelicis literis nec probari, neq; colligi potest, quòd hanc suam legationem insidiosè prauoq; animo adornârint, aut quòd legati cũ dolo et fraude in ipsa tractatione aliqd designârint. Probabilis est certè, ac meritò amplectẽda Chrysostomi sentẽtia, Iudæos huius legationis authores et administros, voluntatẽ syncerã attulisse: et Ioãni velut fido et probato viro, pmultũ tribuisse. Sic aũt loquitur Chrysostom⁹: Tantæ authoritatis Ioannẽ et tã verũ arbitrabãtur, vt non solùm de alijs testimoniũ, verùm ipsi de se ipso oĩa crederẽt. Ne-

Ioannes apud Iudæos celebrior, gratiorq; Christo.

Bono potius quàm prauo animo Iudæorum legatos ad Ioannẽ mitti. Homil. 15. in Ioannem.

Digitized by Google

que enim nisi ea esset sententia, ipsum interro- «
gatum misissent, quid de se diceret. Nostis enim, «
quod de se dicentibus, his duntaxat maximè «
fidē adhibemus, quos verissimos arbitramur.] «
Et paulò pòst: Promptissimo animo ad eum
venerunt, licet postmodum mutati sint. Quæ «
ambo Christus his verbis significauit, Ille erat «
Ioan. 5. lucerna ardens & lucens: vos autem volui «
stis exultare ad horam in eius luce.] Qua ora- «
tione Chrysostomus perspicuè docet, Iudæos,
præsertim authoritate præstantiores, etsi non
eadem animi beneuolentia Ioannem sint con-
tinuè prosecuti, tamē cùm legatos ad illū mit-
terent, præclarè de illo sensisse, & cùm essent
illi obtemperare parati, rem omnem per le-
gatos syncerè agere voluisse. Hoc interim ha-
bebant in votis, vt idē Chrysostomus monet,
Christicp verbis comprobat, vt si possent, in
Ioannis luce gauderent, & eius opera nouum
sibi suiscp rebus decorem & splendorem com-
parārent. Sint autem facti postea Ioanni mul-
to iniquiores, præsertim cùm omni spe & ex-
pectatione sua se dolerent esse frustratos: nihil
hoc quidem ad causam præsentem facit. Quid
obsecro, nunc omnino mali contra illum ma-
chinarentur, aut cur sanctū virū oppugnaturi
accederent, qui vt ostēdimus, gratiā illius am-
biebant,

biebant, & honorē illi maximum offerebant, nihilq; cupiebant impensius, q; vt illeMessię munus amplecteretur, quòd hinc demum presentem Reipublicę suæ statum plus satis afflictum erigi, atq; ad pristinum decus reuocari posse sperarent. Notauit et Cyrillus, Ioannem an sit Christus, idcircò ab illis interrogatum, quòd maximam de se sueq; vitę sanctitate admirationē hominibus concitasset, vt ipse Christus esse putaretur. Sed et Beda tuetur hāc sententiam, sacerdotes & leuitas, quòd Ioannes Messias esset, sponte credidisse.

In Ioan. hom. 15.

In 1. cap. Ioannis.

Quæ propterea nobis hoc loco pluribus explicantur, vt Euangelica veritas perspici planius queat: deinde vt minori negotio iudicetur, quàm sit opus caducum ac fragile, quod hic extruunt Centuriatores. Nam hi superioris legationis causam tantùm ad odium & inuidiam referunt Iudæorum: quod etsi à nonnullis Theologis affirmetur, tamen ab istis nimium exaggeratur, quasi nullam bonam ob causam, sed disputandi, sed exprobrandi, sed stomachandi & calumniandi gratia dicti legati mittantur. Vnde alia non minus amarulenta connectunt, Ioannem Iudæis visum fuisse hominem seditiosum, Reipublicæ perturbatorem, pestilentem, hæreticum, qui & tem-

Nouatores quàm inuidiosam faciant causam legatorum, qui ad Ioannem destinantur.

Cent. 1. lib. 1. col. 355. & 361.

Digitized by Google

plum deſeruerit atq; repudiârit. Mitti ergo ad illum legatos, veluti hæreticę prauitatis inquiſitores, vt nunc loquimur, qui hominem de fide & doctrina ſuſpectũ, & nouandæ religioni deditum examinent & explorent. Itaq; Ioannem ordinariæ poteſtatis & Eccleſiaſticæ gubernationis planè contemptorem faciunt, qui et ſeniores eius tẽporis in Eccleſia excommunicârit, et peccata ipſorũ ligârit: nec vlla ex parte curauerit, quicquid illi contrà vel dicerent, vel ſtatuerent, vel facerent in ſua ſynagoga. Pari modeſtia, aut vt rectius dicam, ſcurrilitate tractat hanc legationem Philippus, & cauſam eius fuiſſe vult nouitatem & ſpeciem ſchiſmatis, quia Ioannes mutaret genus doctrinæ, reciperet gentes, ſecederet à templo, inſtitueret & nouam cęremoniam baptiſmi, qua fiebat ſchiſma & populi diſtractio. Nec minus futilis & petulans eſt Georgius Maior, qui legationis dictæ cauſam vocat ſeceſsionẽ ab ordinaria poteſtate, cui tum eccleſiaſtica gubernatio fuit commendata. Ioannem enim multa noua contra legem & ordinationes maiorum docuiſſe, inſtituiſſe, feciſſe: circũciſionem contempſiſſe, nouos ritus & cultus, nouam ſynagogam & eccleſiam inſtituiſſe, receptas fuiſſe ab eo gentes incircũciſas. Proin-

In 1. c. Ioannis.

In Dominicam quartam Aduentus.

de

de mitti ad illum legatos à Hierosolymis causa interrogandi, qua authoritate, cuius iussu & mandato hæc noua doceret & institueret, quæ contra populum, legem, templum & sacerdotium diuinitus institutum esse viderentur. Suprà verò indicauimus, Philippum istorum præceptorem in hac doctrina videri principem, Ioannem nimirum à templo discessisse, & in hoc feciſſe contra legem. Tum idem alibi docet, Ioannem recepisse gentes, & sacrificia neglexisse, & ex noua cęremonia baptismi, quam instituerat, schisma & distractionẽ populi consecutam esse. *Deniq; cùm discederet ab ordinaria potestate, inquit, & multa contra eam diceret & faceret, magna ac grauis causa fuit Pontifici & sacerdotibus interrogandi, qua authoritate Ioannes tantam mutationem in Ecclesia faceret. Fuit igitur nouitas illa & species schismatis causa legationis.* In c. 1. Ioannis.

Verùm hìc diligenter monendus est lector, vt ne facilè fidat his nouis interpretibus, qui nihil minus faciunt, quàm vt veritatem & historiam illustrent Euangelicam, præsertim cùm Euangelio quæ ipsi volunt, affingant, verisque falsa permisceant sępissimè. Ac primùm hìc grauiter peccant, quod veram & propriã Iudaicæ huius legationis causam, quàm Non sine dolo tractant & grauant nouatores causam legationis ad Ioannem destinatæ.

Digitized by Google

quam explanauimus, omninò prætermittant, & pro illa ſuas imaginarias cauſas imperitis obtrudant, velut Iudæi & eorum legati, Ioannem non niſi verſuta quadam adulatione, minis & neſcio quibus malis artibus, voluerint aggredi & circumuenire. Quaſi verò ſit operę pretium, hîc anxiè laborare, multumq; ſcrutari, quæ tum cauſæ fuerint Iudaicæ malitiæ in oppugnando illo, quem fauore & honore non mediocri omnes, vt diximus, proſequebãtur. Non hoc ſanè in præſentia quæritur, quid inuidi homines in Ioanne deſiderare, quidue improbi calumniatores in eius dictis, factis, moribus reprehendere vel potuerint, vel voluerint. Nulla enim tã ſpectata virtus, & tam excellens cuiuſquam innocentia fuit, quæ non pateret inuidiæ, malorumq; iniuria & inſectatione non exagitaretur. Sed hoc in quæſtionẽ venit maximè, bono ne animo à Iudæis hæc legatio fuerit inſtituta? Nam ſi ita eſt, vt Chryſoſtomus alíjq; citati modò Patres comprobant, mox concidunt, quæcunq; in contrariũ ex fallacibus coniecturis meriſq; ſuſpicionib⁹ ab aduerſarijs conſtruuntur. Si verò aliter ſe res habet, & verſutè cum Ioanne actum eſt, ne tum quidem horum commenta poſſunt conſiſtere, quæ ſi quiſquam propter poëticam & rheto-

rhetoricam amplificationem fortaſſe vòlet excuſare, tamen is neceſſe habebit fateri, parum verè & minus theologicè illa affirmari atque defendi. Quorſum enim attinet inter alia fingere, Ioannem propterea Iudæis ingratum inuiſumque fuiſſe, quandoquidē receperit ethnicos, contempſerit circumciſionem, nouā ſynagogam & Eccleſiam inſtituerit, ſeceſsionem à templo & ordinaria poteſtate fecerit, principū ſynagogæ contempſerit authoritatē, docuerit & fecerit contra populum, legem, templum & ſacerdotium, nihilque curârit prorſus, quid tum Eccleſiæ adminiſtratores iuberēt, aut vellent? Hæc & quæ ſunt id genus alia complura, & ſcribi & dici poſſunt illa quidem, verùm rectè probari confirmarique nunquam poterunt: tantum abeſt, vt pro Euangelica hiſtoria iactari & venditari vulgo debeant. Nec eſt quidem veriſimile, Iudæos & magiſtratus Iudaicos de innocentiſsimo viro hęc tam improba et ſcelerata vel ſenſiſſe vnq̄, vel in ſuum iudicium adduxiſſe. Quod ſi horum aliqua Ioannes deſignaſſet, aut de his etiam ſe ſuſpectū illis reddidiſſet, quis credat hanc iniuriam diſſimulaturos fuiſſe, ſacerdotes præſertim & Phariſæos, qui veteris legis vindicādæ ſtudio erant mirabiliter incenſi, & p ea ſtrenuè pro-

Quæ Ioanni falsò hic affingantur.

Cent. 1. lib. 1. col. 255.

Digitized by Google

pugnabant? Nusquam cum illo expostulat quisquam, quod aliqua ex parte vel egerit, vel docuerit aduersus legis reuerentiam, aduersus templi cæremonias, receptum Dei cultū, Ecclesiastici magistratus & reipublicæ trāquillitatem. Imò tam omnibus probata Ioannis virtus & perspecta integritas, tam celebris eius sanctitas atque iustitia fuit, vt in eum quem pro Messia nemo non reputabat & esse optabat, suspicio illorum, quę primùm ab istis authoribus effinguntur, ne cadere quidem potuisse videatur. Qua de re plura dicemus postea, cùm Ioannis vocationem & ministerium explanabimus.

Quod verò gentes æquè ac Iudæos Ioannes recepisse dicitur, id certè nusquam prodit vllus Euangelista, neque ratio vt credamus, aliqua cogit, quicquid isti demum fingāt. Atque vt hoc maximè concedamus, probare tamen & admittere non possumus, quod istorum præceptor Melanchton docere ausus est, vniuersalem vocationem gentium à Ioanne inchoatam esse. Loquuntur de illa Prophetæ, & sæpè quidem, vt ostendant, generalem vocationem gentium ad Messiam pertinere, sicut [a] Iustinus, [b] Tertullianus & [c] Eusebius apertè demōstrant. Sed quoniam Christus ipse

Ioannes vniuersalem vocationē gentium non inchoauit.

In annotat. super Euang. dominic. 3. aduentus.
Esa. 65.
Hier. 16.
Ose. 1.
Psal. 2.

a In colloquio cum Triphone.
b Lib. aduers. Iudæos.
c Lib. 2. de demonstrat. euangelica.

Digitized by Google

docet, se non nisi domui Israël missum et donatum esse (hic enim honos Iudæis primùm deferẽdus fuit) suisq; discipulis vetat, ne ad vicinas gentes diuertant, neq; ad Samaritanos se conferant: temerè prorsus & falsò id Ioanni tribuitur, quod neq; per se quidem Christus effecit, sed Apostolis exequendum reliquit atq; demandauit, cùm iam iam cœlũ petiturus iuberet, vt ad gentes, adeoq; in vniuersum orbem Euangelij disseminandi gratia proficiscerentur, & diuersas oues in vnum velut ouile congregarent. Illi autem profecti, vt Marcus exponit, prædicauerunt vbique Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis. Ac tum sanè primùm vniuersalis vocatio gentium inchoata est: quia secundùm Esaiæ vaticinium, populus qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam, & sedentibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis: Christus ipse scilicet, salus & expectatio gentium appellatus.

Matth. 15. Act. 13. Matth. 10. Matth. 28. Ioan. 10. Marc. 16. Esai. 9. Esai. 51. Genes. 49.

Iam verò quod ad Pharisæos & Sadducæos attinet, illis inter cæteros accedentibus interminatur Ioannes, durisque verbis eos increpat, progeniemque viperarum appellat. Etenim oblatam præsentemque Dei gratiam, & prædicatam pœnitentiæ doctrinã, prefracti

Ioannes non restitit potestati & officio principũ Synagogæ. Luc. 3.

homines contemnere, ac velut hypocritæ ad Ioannem venientes, non ſynceros adferre animos voluerunt. Hinc verò, ſicut ex alijs etiam Euangelij locis, colligi non poteſt, rectéque ſtatui, Ioannem gubernatoribus eius temporis Eccleſiaſticis palam repugnaſſe, illorúmue authoritati, perſonis & honori quicquam detraxiſſe, aut poteſtatem, quæ tunc ſtabat integra penes ſynagogæ rectores, à Ioanne vlla ex parte conuulſam & labefactatam eſſe. Etenim eius doctrina, ſicut & vita, cùm ſponſi fidus amicus eſſet, à Chriſti & Apoſtolorum ſententia nunquam diſcrepauit, ſed eandem confirmauit potius, præſertim quod ad obedientiam & reuerentiã indignis etiã magiſtratibus exhibendam attinebat. Nouerat planè vir Dei ſpiritu & ſapientia plenus, ad conſeruandam Eccleſię neceſſariam tranquillitatẽ pertinere, vt ſedentes in cathedra Moyſi, hoc eſt, docendi authoritate prædíti, vt Cyrillus Hieroſolymitanus declarat, non propter vitæ probitatẽ, ſed ob docendi & præcipiendi officiũ quod gerebant, ſecundũ legis diuinæ præſcriptum ab omnibus & audirẽtur & honorarentur. Nec deſijt ille tamen Herodem regẽ inceſtus ſpurciſsimi redarguere, & fortaſſe magiſtratuũ eius tẽporis vitia, præſertim publica, pro

Ioan. 3.
Matth. 23.
Rom. 13.
1. Pet. 2.

Matth. 23.

Catechesi 12. ad illuminatos.

Matth. 14.
Marci. 6.
Luc. 3.

Digitized by Google

pro ſuo ſancto zelo, qui alterum Eliam decebat, nonnunq; publicè reprehendit. Sed Synagogæ gubernatores & ſacerdotes proculdubio apud vulgus hac moderatione tractauit atq; perſtrinxit, vt honor cathedræ Moyſi ſeruaretur illæſus, & nullum inde offendiculum, multo minus autem ſchiſma, in populo conſequeretur, alienus vtiq; ab effreni doctorum & concionatorum iſtorum petulantia, qui in abſentes etiam Eccleſiæ antiſtites non ſeditiosè minus, quàm rabidè apud plebeculam deſtomachantur, totumq; ſacerdotum ordinem fictis ſæpè criminibus infamare contendunt. At Paulus Epiſcopo mandat, Seniorem ne increpaueris, ſed obſecra vt patrem. Illud verò inſulſum & ridiculum prorſus eſſe ducimus, quod Ioannem videri volunt, à Phariſæis & alijs Eccleſiaſticis eo tempore magiſtratibus pro hæretico habitum, adeoq; exoſum fuiſſe, vt ab ijs ferè damnaretur, & quaſi quodam anathemate percelleretur. In quibus commentis tam vanis quàm inauditis confutandis verſari non attinet, tum quod Ioannes, communi omnium ſententia, Propheta fuerit omni exceptione maior, tum quòd ſuprà de his abundè diſſeruerimus.

3. Reg. 18.

Qua moderatione ſit Ioannes vſus in arguendis magiſtratibus.

1. Timoth. 5.

Cent. 1. lib. 2. col. 363. Falſo tribuitur Ioanni, quod pro hæretico habitus fuerit, & à Iudæis excõmunicatus.

Sed enim quandoquidem iſti quæ ad Ioan-

homines contemnere, ac velut hypocritæ ad Ioannem venientes, non ſynceros adferre animos voluerunt. Hinc verò, ſicut ex alijs etiam Euangelij locis, colligi non poteſt, rectéque ſtatui, Ioannem gubernatoribus eius temporis Eccleſiaſticis palam repugnaſſe, illorúmue authoritati, perſonis & honori quicquam detraxiſſe, aut poteſtatem, quæ tunc ſtabat integra penes ſynagogæ rectores, à Ioanne vlla ex parte conuulſam & labefactatam eſſe. Etenim eius doctrina, ſicut & vita, cùm ſponſi fidus amicus eſſet, à Chriſti & Apoſtolorum ſententia nunquam diſcrepauit, ſed eandem confirmauit potius, præſertim quod ad obedientiam & reuerentiã indignis etiã magiſtratibus exhibendam attinebat. Nouerat planè vir Dei ſpiritu & ſapientia plenus, ad conſeruandam Eccleſię neceſſariam tranquillitatẽ pertinere, vt ſedentes in cathedra Moyſi, hoc eſt, docendi authoritate prædíti, vt Cyrillus Hieroſolymitanus declarat, non propter vitæ probitatẽ, ſed ob docendi & præcipiendi officiũ quod gerebant, ſecundũ legis diuinæ præſcriptum ab omnibus & audirẽtur & honorarentur. Nec deſijt ille tamen Herodem regẽ inceſtus ſpurciſsimi redarguere, & fortaſſe magiſtratuũ eius tẽporis vitia, præſertim publica, pro

Ioan. 3.
Matth. 23.
Rom. 13.
1. Pet. 2.

Matth. 23.

Catechesi 12. ad illuminatos.

Matth. 14.
Marci. 6.
Luc. 3.

Digitized by Google

pro ſuo ſancto zelo, qui alterum Eliam decebat, nonnunq; publicè reprehendit. Sed Synagogæ gubernatores & ſacerdotes proculdubio apud vulgus hac moderatione tractauit atq; perſtrinxit, vt honor cathedræ Moyſi ſeruaretur illæſus, & nullum inde offendiculum, multo minus autem ſchiſma, in populo conſequeretur, alienus vtiq; ab effreni doctorum & concionatorum iſtorum petulantia, qui in abſentes etiam Eccleſiæ antiſtites non ſeditioſè minus, quàm rabidè apud plebeculam deſtomachantur, totumq; ſacerdotum ordinem fictis ſæpè criminibus infamare contendunt. At Paulus Epiſcopo mandat, Seniorem ne increpaueris, ſed obſecra vt patrem. Illud verò inſulſum & ridiculum prorſus eſſe ducimus, quod Ioannem videri volunt, à Phariſæis & alijs Eccleſiaſticis eo tempore magiſtratibus pro hæretico habitum, adeoq; exoſum fuiſſe, vt ab ijs ferè damnaretur, & quaſi quodam anathemate percelleretur. In quibus commentis tam vanis quàm inauditis confutandis verſari non attinet, tum quod Ioannes, communi omnium ſententia, Propheta fuerit omni exceptione maior, tum quòd ſuprà de his abundè diſſeruerimus.

3. Reg. 18.

Qua moderatione ſit Ioannes vſus in arguendis magiſtratibus.

1. Timoth. 5.

Cent. 1. lib. 2. col. 363. Falſo tribuitur Ioanni, quod pro hæretico habitus fuerit, & à Iudæis excõmunicatus.

Sed enim quandoquidem iſti quæ ad Ioan-

Digitized by Google

homines contemnere, ac velut hypocritæ ad Ioannem venientes, non ſynceros adferre animos voluerunt. Hinc verò, ſicut ex alijs etiam Euangelij locis, colligi non poteſt, rectéque ſtatui, Ioannem gubernatoribus eius temporis Eccleſiaſticis palam repugnaſſe, illorúmue authoritati, perſonis & honori quicquam detraxiſſe, aut poteſtatem, quæ tunc ſtabat integra penes ſynagogæ rectores, à Ioanne vlla ex parte conuulſam & labefactatam eſſe. Etenim eius doctrina, ſicut & vita, cùm ſponſi fidus amicus eſſet, à Chriſti & Apoſtolorum ſententia nunquam diſcrepauit, ſed eandem confirmauit potius, præſertim quod ad obedientiam & reuerentiã indignis etiã magiſtratibus exhibendam attinebat. Nouerat planè vir Dei ſpiritu & ſapientia plenus, ad conſeruandam Eccleſię neceſſariam tranquillitatẽ pertinere, vt ſedentes in cathedra Moyſi, hoc eſt, docendi authoritate prædíti, vt Cyrillus Hieroſolymitanus declarat, non propter vitæ probitatẽ, ſed ob docendi & præcipiendi officiũ quod gerebant, ſecundũ legis diuinæ præſcriptum ab omnibus & audirẽtur & honorarentur. Nec deſijt ille tamen Herodem regẽ inceſtus ſpurciſsimi redarguere, & fortaſſe magiſtratuũ eius tẽporis vitia, præſertim publica, pro

Ioan. 3. Matth. 23. Rom. 13. 1. Pet. 2.

Matth. 23. Catechesi 12. ad illuminatos.

Matth. 14. Marci. 6. Luc. 3.

Digitized by Google

pro ſuo ſancto zelo, qui alterum Eliam decebat, nonnunq; publicè reprehendit. Sed Synagogæ gubernatores & ſacerdotes proculdubio apud vulgus hac moderatione tractauit atq; perſtrinxit, vt honor cathedræ Moyſi seruaretur illæſus, & nullum inde offendiculum, multo minus autem ſchiſma, in populo conſequeretur, alienus vtiq; ab effreni doctorum & concionatorum iſtorum petulantia, qui in abſentes etiam Eccleſiæ antiſtites non ſeditioſè minus, quàm rabidè apud plebeculam deſtomachantur, totumq; ſacerdotum ordinem fictis ſæpè criminibus infamare contendunt. At Paulus Epiſcopo mandat, Seniorem ne increpaueris, ſed obſecra vt patrem. Illud verò inſulſum & ridiculum prorſus eſſe ducimus, quod Ioannem videri volunt, à Phariſæis & alijs Eccleſiaſticis eo tempore magiſtratibus pro hæretico habitum, adeoq; exoſum fuiſſe, vt ab ijs ferè damnaretur, & quaſi quodam anathemate percelleretur. In quibus commentis tam vanis quàm inauditis confutandis verſari non attinet, tum quod Ioannes, communi omnium ſententia, Propheta fuerit omni exceptione maior, tum quòd ſuprà de his abundè diſſeruerimus.

3. Reg. 18.

Qua moderatione ſit Ioannes vſus in arguendis magiſtratibus.

1. Timoth. 5.

Cent. 1. lib. 2. col. 363. Falſo tribuitur Ioanni, quod pro hæretico habitus fuerit, & à Iudæis excõmunicatus.

Sed enim quandoquidem iſti quæ ad Ioan-

Digitized by Google

homines contemnere, ac velut hypocritæ ad Ioannem venientes, non ſynceros adferre animos voluerunt. Hinc verò, ſicut ex alijs etiam Euangelij locis, colligi non poteſt, rectéque ſtatui, Ioannem gubernatoribus eius temporis Eccleſiaſticis palam repugnaſſe, illorúmue authoritati, perſonis & honori quicquam detraxiſſe, aut poteſtatem, quæ tunc ſtabat integra penes ſynagogæ rectores, à Ioanne vlla ex parte conuulſam & labefactatam eſſe. Etenim eius doctrina, ſicut & vita, cùm ſponſi fidus amicus eſſet, à Chriſti & Apoſtolorum ſententia nunquam diſcrepauit, ſed eandem confirmauit potius, præſertim quod ad obedientiam & reuerentiã indignis etiã magiſtratibus exhibendam attinebat. Nouerat planè vir Dei ſpiritu & ſapientia plenus, ad conſeruandam Eccleſię neceſſariam tranquillitatẽ pertinere, vt ſedentes in cathedra Moyſi, hoc eſt, docendi authoritate prædíti, vt Cyrillus Hieroſolymitanus declarat, non propter vitæ probitatẽ, ſed ob docendi & præcipiendi officiũ quod gerebant, ſecundũ legis diuinæ præſcriptum ab omnibus & audirẽtur & honorarentur. Nec deſijt ille tamen Herodem regẽ inceſtus ſpurciſsimi redarguere, & fortaſſe magiſtratuũ eius tẽporis vitia, præſertim publica, pro

Ioan. 3.
Matth. 23.
Rom. 13.
1. Pet. 2.

Matth. 23.

Catechesi 12. ad illuminatos.

Matth. 14.
Marci. 6.
Luc. 3.

Digitized by Google

pro ſuo ſancto zelo, qui alterum Eliam decebat, nonnunq; publicè reprehendit. Sed Synagogæ gubernatores & ſacerdotes proculdubio apud vulgus hac moderatione tractauit atq; perſtrinxit, vt honor cathedræ Moyſi ſeruaretur illæſus, & nullum inde offendiculum, multo minus autem ſchiſma, in populo conſequeretur, alienus vtiq; ab effreni doctorum & concionatorum iſtorum petulantia, qui in abſentes etiam Eccleſiæ antiſtites non ſeditioſè minus, quàm rabidè apud plebeculam deſtomachantur, totumq; ſacerdotum ordinem fictis ſæpè criminibus infamare contendunt. At Paulus Epiſcopo mandat, Seniorem ne increpaueris, ſed obſecra vt patrem. Illud verò inſulſum & ridiculum prorſus eſſe ducimus, quod Ioannem videri volunt, à Phariſæis & alijs Eccleſiaſticis eo tempore magiſtratibus pro hæretico habitum, adeoq; exoſum fuiſſe, vt ab ijs ferè damnaretur, & quaſi quodam anathemate percelleretur. In quibus commentis tam vanis quàm inauditis confutandis verſari non attinet, tum quod Ioannes, communi omnium ſententia, Propheta fuerit omni exceptione maior, tum quòd ſuprà de his abundè diſſeruerimus.

3. Reg. 18.

Qua moderatione ſit Ioannes vſus in arguendis magiſtratibus.

1. Timoth. 5.

Cent. 1. lib. 2. col. 363. Falſo tribuitur Ioanni, quod pro hæretico habitus fuerit, & à Iudæis excõmunicatus.

Sed enim quandoquidem iſti quæ ad Ioan-

Digitized by Google

nis vocationem propriè ſpectant, ſimul et malè intelligunt, et fœdè corrumpunt, opereę quidem precium facturi videmur, ſi de vocatione miniſtrorũ Eccleſię, potiſsimũ verò Ioannis, preſenti loco quędam adñciamus. Vbi ſtatuo in primis & mihi conceſſa volo axiomata quędam, eaćp ſacris literis & veterum ſcriptis ità conſentanea, vt probatione quidẽ non egere, ſed rem tamen propoſitã illuſtrare poſſe videantur. Eſt vocatio quędã generalis, qua per ſingularem gratiam diuinę bonitatis, quæ humanæ ſalutis eſt cupientiſsima, vocantur oẽs à peccato ad pœnitentiã à tenebris ad lucem, à morte ad vitam, ab impietate ad pietatẽ, ſicut Euangelica parabola de vinea luculenter oſtẽdit. Eſt alia vocatio ſpecialis, qua nonnulli ad hoc vel illud vitę genus à Deo vocantur et deſtinantur, vt Noẽ ad mundi inſtaurationẽ, Aaron ad ſacerdotiũ, Dauid ad regnũ, Tobias ad familię procurationem. Illuſtrior aũt eorũ eſt vocatio, qui ad mun⁹ publicũ ſiue in Eccleſiaſtico, ſicut [a] Moyſes et [b] Samuel, ſiue in politico ſtatu, vt [c] Ioſeph et [d] Saul, diuinitus aſſumũtur. Nũc vt de miniſterio Eccleſiaſtico duntaxat agamus, in quo Deus vocationis ſuæ gratiam prećipuè cohoneſtat, populoćp ſuo tũ ad religionis conſeruationẽ, tũ ad animorũ ſalutẽ reddit

Vocatio generalis & ſpecialis.

Matth. 20.

Geneſ. 7.
Exod. 28.
1. Reg. 16.
Tobiæ 1.

a Exod. 3.
b 1. Reg. 7.
c Geneſ. 41.
d 1. Reg. 10.

Præcipua vocatio eſt Eccleſiaſtica.

Digitized by Google

reddit maximè salutarẽ: habẽt ministri Ecclesię partim mediatã, partim immediatam, vt in scholis aiunt, aut sicut ab alijs dicitur, extraordinariã et ordinariã vocationem. Immediatã ostendũt Prophetę à Deo, et Apostoli à Christo vocati atq; missi, de quibus dictũ est illud, Quomodo prædicabunt, nisi mittantur? Sic Paulus licet non ab hominibus, neq; per hominẽ missus, se tamen κλητὸν siue vocatum, ad Apostolici nẽpe muneris functionẽ, affirmat. Iam verò legitimi Prophetę à Pseudoprophetis, et veri Apostoli à Pseudoapostolis his rebus et symbolis internoscuntur, atq; à Deo cõmẽdãtur Ecclesię, vel quòd vocationẽ suã aliquo miraculo cõprobent, sicut Moyses apud Hebręos in Aegypto fecit, quomodo et Apostoli vocationi doctrinęq; suę fidẽ vbiq; gentiũ astruxerunt: vel quòd signa quędã illustria vocationẽ eorum testentur, vt quando in testimoniũ Elię ignis de cœlo delapsus, in populi hostiumq; conspectu sacrificiũ absumpsit: vel denicq; quòd reuelatio quędã à Deo facta cęteros doceat, tutò illis credendũ et fidendum esse, quemadmodum cũ Damasci Ananiæ reuelat Deus, vt sciat Paulum vas electionis et doctorẽ Euangelicũ esse. Quod verò ad mediatã vocationem attinet, etsi fit ea medio quodã humano, tamẽ etiam diuina est, et veros Dei Ecclę-

Immediata vocatio ministrorũ. Matth. 22. Ioan. 20. Rom. 10. Galat. 1. Rom. 1.

Signa immmediatam vocationem testantia. Exod. 7. 8. 9. 10. Marc. 16. Act. 5. 3. Reg. 18. Act. 9.

Mediata vocatio ministrorum & eius testimonium.

cleſiæq́ miniſtros declarat & ornat, eſtq́ neceſſaria Eccleſiæ, nec ſolùm iam inde à primis Eccleſiæ temporibus ad noſtrã vſq́ ætatem tranſmiſſa durauit, verùm etiam ad mundi finem vſq́ permanebit. Sic Apoſtoli cùm à Matth. 28. Ioan. 20. Marc. 16. Chriſto immediatè miſsi eſſent, ſuos porrò vocarũt et miſerunt diſcipulos, vt Petrus Clementem, Paulus Titum, aliq́ deinde alios, qui Hieron. in Catalogo ſcriptor. Eccleſiaſt. ſunt Epiſcopi appellati, penes quos demum in his quæ ad Dei cultum, & ſcripturæ interpretationem Eccleſiæq́ gubernationem pertinent, non minor ſtetit et ſtare debet autoritas, quàm penes Synagogæ proceres & ſeniores olim vnquam fuit. Vt autem certò conſtet, qui à Deo per homines mediatè mittantur, in veteri teſtamento id quidem ex hæreditaria Exod. 28. ſucceſsione in Aaronis ſtirpe cognoſcebatur: in noua verò lege diſcitur ab Hierarchis Eccleſiaſticis, qui per myſticam manuum impoſitionem & orationem conſecratoriam (Dionyſius ἐπίκλησιν ἱεροποιὸν vocat) presbyteros veroſq́ miniſtros ordinant, & eos legitimè vocari ac mitti declarant. Exemplo ſit Timotheus à Paulo hierarchicè ordinatus presbyter De Eccleſiaſt. hierarch. cap. 5. per manuum impoſitionem, & Titus itidem, 1. Timoth. 4. & 2. Timoth. 1. quem idem à ſe ordinatum per ciuitates presbyteros conſtituere iuſsit. Atque ab his Tit. 1. Eccleſiæ

» cleſiæ præpoſitis, qui Apoſtolis vicaria ordi- Lib. 4. epiſt. 9.
» natione ſuccedunt, vt loquitur Cyprianus, ad Florentium.
agnoſcuntur operarij, quos Dominus meſsis Matth. 9.
in meſſem ſuam extrudit.

Verùm vt ad Ioannis vocationem propius accedamus, fuit is citra controuerſiam homo miſſus à Deo, & diuinam habuit vocationem, non ſanè minus quàm quiuis Prophetarum, quos à Deo immediatè miſsos, atque vt Petrus appellat, Spiritu ſancto inſpiratos fuiſſe conſtat. Ac ſuam quidem ad baptizandum vocationem Ioannes oſtendit, cùm ita publicè
» teſtatus eſt: Qui miſit me baptizare in aqua, il- Ioan. 1.
» le mihi dixit: Super quem videris Spiritū de-
» ſcendentem, & manentem ſuper eum, hic eſt
» qui baptizat in Spiritu ſancto. Vnde Lucas Luc. 3.
etiam commemorat, Ioannem ad docendi, baptizandiq; miniſterium non acceſsiſſe, niſi verbum ſiue mandatum domini ſuper eum in deſerto factum eſſet. Quod cùm ità ſit, non erit difficilè, vt opinor, de quæſtione, quæ huius eſt loci maximè propria, iudicare, Vtrum ſcilicet, potuerit Ioannes ac debuerit palam baptizare ac docere, neglecta etiam Principū ſynagogæ authoritate. Potuit enim id ſanè ac etiam facere debuit, vrgēte vocatione, ne alioquin mandato diuino, quod alij Prophetæ de

Ioannis vocatio immediata. Ioan. 1.

2. Pet. 1.

Quæſtio precipua huius loci.

Digitized by Google

baptiſmo nulli contigit, nefariè aduerſaretur. Vt aũt huic vocationi pareret promptius, tot illum dotibus ornauerat Deus, atq; ita populo commendauerat, vt vocationem eius velut optimi maximiq; doctoris rex Herodes, viriq; multi principes, & agmina populorum ad illũ vndiq; concurrentiũ, procul dubio agnouerint atq; cõprobârint. In quo miniſterio tanto magis poterat ac debebat progredi, quo ſanctioris vitę aderat teſtimoniũ, et doctrina ipſa ſyncerior ac probatior cunctis habebatur, prę-ſertim cùm nulla in parte legẽ à Deo traditam violaret, aut receptos ſynagogæ ritus dãnaret ac labefactaret. Prę-cipuꝰ aũt nodus qui diſſoluendus eſt à nobis, in eo poſitus videtur: Vtrũ qd Ioannes docendo & baptizando fecit, neglecta illorũ authoritate fecerit, qui tunc prę-erant ſynagogę, vt videri qdẽ volũt aduerſarij. Vbi ſuccinctè reſpondemus, q̃ etſi Ioannes nõ indiguerit Iudaici magiſtratus autoritate, tamen illam non contẽpſerit neq; neglexerit, ſed potius bona illorũ venia fuerit in docendo & baptizando verſatus. Non indiguit, inquã, eũ vocationem haberet à Deo, vt dictum eſt, immediatã, cui omnibus etiã repugnantibus erat obtemperandũ, & cuius rationẽ honeſtiſsimã poterat ille auditoribꝰ facilè cõprobare. Etenim vt maximè nullũ oino p̃ſidiũ aliud viro ſancto ſup-

Marc. 6. Matth. 3. 21. Luc. 3.

An Ioannes in ſuo miniſterio neglexerit authoritatẽ ſynagogæ.

Cur Ioannes approbatione Iudæorum non eguerit in ſuo miniſterio.

ſuppetiuiſſet, an nõ abundè ſat erat teſtimonium, quod Propheticis literis comprehenſum non poterat refutari, & ab omnibus in Eſaia legebatur: præmonente nimirũ Eccleſiã Deo de voce clamantis in deſerto futura, quæ ad parandã præſenti Meſsię viam cunctorũ animos incitaret atq; impelleret. Quid igitur humana egeret approbatione, quem Deus ipſe multo antè tam luculenter per vnum atq; alterum Prophetam, Eſaiam nimirũ et Malachiã, Eccleſię ſuę cõmendârat? Atq; huc etiam referri poſſunt ingentia miracula, quæ circa Ioannis conceptionẽ et natiuitatẽ oſtendit Deus, agnouit populus, et paſsim fama publica celebrauit. Cur verò iſthuc? niſi vt eum puerum à Prophetis p̃dictũ, ab angelo promiſſum, à talibus parentibus editũ, tã mirabiliter natũ atq; educatum ſuſpicerent oẽs, eundemq; poſtea in ſuo miniſterio præ cæteris Eccleſiæ miniſtris, velut à Deo peculiariter miſſum atq; donatũ doctorẽ, diligenter audirent et præcipuè obſeruarent? Deinde patrocinabatur Ioanni generis nobilitas, quã in eo cuncti meritò venerarẽtur, cùm ſcirent eũ de ſacerdotum illuſtri ſtirpe natum, & de vice Abiæ primogenitum eſſe clariſsimi viri Zacharię. Is vnus erat ex viginti quatuor præcipuis ſacerdotibus, & ſacerdotij

Eſaiæ 40.

Malach. 3.

Vſus & fructus miraculorum, quę cum Ioannis pueritia cohærent. Luc. 1.

Ex paterna ſucceſsione Ioannes miniſter Eccleſiæ.

baptiſmo nulli contigit, nefariè aduerſaretur. Vt aũt huic vocationi pareret promptius, tot illum dotibus ornauerat Deus, atq; ita populo commendauerat, vt vocationem eius velut optimi maximiq; doctoris rex Herodes, viriq; multi principes, & agmina populorum ad illũ vndiq; concurrentiũ, procul dubio agnouerint atq; cõprobârint. In quo miniſterio tanto magis poterat ac debebat progredi, quo ſanctioris vitę aderat teſtimoniũ, et doctrina ipſa ſyncerior ac probatior cunctis habebatur, prę-ſertim cùm nulla in parte legẽ à Deo traditam violaret, aut receptos ſynagogæ ritus dãnaret ac labefactaret. Prę-cipuꝰ aũt nodus qui diſſoluendus eſt à nobis, in eo poſitus videtur: Vtrũ qd Ioannes docendo & baptizando fecit, neglecta illorũ authoritate fecerit, qui tunc prę-erant ſynagogę, vt videri qdẽ volũt aduerſarij. Vbi ſuccinctè reſpondemus, q̃ etſi Ioannes nõ indiguerit Iudaici magiſtratus autoritate, tamen illam non contẽpſerit neq; neglexerit, ſed potius bona illorũ venia fuerit in docendo & baptizando verſatus. Non indiguit, inquã, eũ vocationem haberet à Deo, vt dictum eſt, immediatã, cui omnibus etiã repugnantibus erat obtemperandũ, & cuius rationẽ honeſtiſsimã poterat ille auditoribꝰ facilè cõ̃pbare. Etenim vt maximè nullũ oĩno p̃ſidiũ aliud viro ſancto ſup-

Marc. 6. Matth. 3. 21. Luc. 3.

An Ioannes in ſuo miniſterio neglexerit authoritatẽ ſynagogæ.

Cur Ioannes approbatione Iudæorum non eguerit in ſuo miniſterio.

Digitized by Google

ſuppetiuiſſet, an nõ abundè ſat erat teſtimonium, quod Propheticis literis comprehenſum non poterat refutari, & ab omnibus in Eſaia legebatur: præmonente nimirũ Eccleſiã Deo de voce clamantis in deſerto futura, quæ ad parandã præſenti Meſsię viam cunctorũ animos incitaret atq; impelleret. Quid igitur humana egeret approbatione, quem Deus ipſe multo antè tam luculenter per vnum atq; alterum Prophetam, Eſaiam nimirũ et Malachiã, Eccleſię ſuę cõmendârat? Atq; huc etiam referri poſſunt ingentia miracula, quæ circa Ioannis conceptionẽ et natiuitatẽ oſtendit Deus, agnouit populus, et paſsim fama publica celebrauit. Cur verò iſthuc? niſi vt eum puerum à Prophetis p̃dictũ, ab angelo promiſſum, à talibus parentibus editũ, tã mirabiliter natũ atq; educatum ſuſpicerent oẽs, eundemq; poſtea in ſuo miniſterio præ cæteris Eccleſiæ miniſtris, velut à Deo peculiariter miſſum atq; donatũ doctorẽ, diligenter audirent et pręcipuè obſeruarent? Deinde patrocinabatur Ioanni generis nobilitas, quã in eo cuncti meritò venerarẽtur, cùm ſcirent eũ de ſacerdotum illuſtri ſtirpe natum, & de vice Abiæ primogenitum eſſe clariſsimi viri Zacharię. Is vnus erat ex viginti quatuor præcipuis ſacerdotibus, & ſacerdotij

Eſaiæ 40.

Malach. 3.

Vſus & fructus miraculorum, quę cum Ioannis pueritia cohærent.

Luc. 1.

Ex paterna ſucceſsione Ioannes miniſter Eccleſiæ.

dignitatem, quæ ſumma erat, ad Ioannem filiũ legitimè tranſmittebat. Igitur ex hæreditaria ſucceſsione ius illi competebat in Eccleſiaſtico miniſterio verſandi, Deiq́ verbum & cultum publicè profitendi promouendiq́, nihil vt mirum videri debeat, quòd qui ſecundùm Hebræorum traditionem ſacerdos erat, vt confirmat Chryſoſtomus, idem præ cæteris in ſuo miniſterio excellenti polleret authoritate.

Luc. 1. Quocirca Lucas narrat ea ſedulò, quæ ad Ioannis genus & in ſacerdotali ordine ſucceſsionem pertinent, facile nimirum prouidens fore, vt hinc ſequenti Ioannis miniſterio maior authoritas conciliaretur, aut potius vt conciliata, magis magisq́ apud omnes confirmaretur.

Ioannis miniſterium à Iudęorum principibus confirmatum potius quàm oppugnatum fuit.

Iam verò etſi non indiguerit Ioannes ſynagogica, vel humana quauis in ſuo miniſterio authoritate, tamen vir modeſtiſsimus ſimul et ſapientiſsimus, qui ad ædificationem Eccleſiæ cuncta referebat, receptis & probatis ſynagogæ legibus (præſertim quæ functionem Eccleſiaſticam penes certos, & ſe benè ac decorè gerentes miniſtros eſſe poſtulabant) procul dubio nihil vnq̃ derogauit. Eam interim apud omnes, ſiue minores, ſiue maiores in ſynagoga principes, fidẽ atq́ exiſtimationem ſibi comparauit, vt nullus illius conatibus facilè

lè opponeret seſe, nullus miniſterium eius aliqua ex parte oppugnandum aut impediendū putaret. Quin ita potius habendum eſt, quod illi Ioannem in toto ſuo miniſterio quietum et imperturbatum reliquerint, adeoq; diuinam eius vocationem tacitè confirmârint. Id quod non obſcurè conſtabit, ſi legatos nomine prin- Ioan. 1.
cipum ſynagogæ ad illum ſolenniter deſtinatos, exactè conſideremus, eorumq; verba & quæſtiones in animum reuocemus. Primùm enim & præcipuè percontantur de eo, quod legationis erat caput, quis tandem ſit Ioannes, quidq; de ſe vel ipſe ſentiat, vel alios ſentire vellet. Eò autem ſpectabant, eò intentos habebant animos, vt ſibi Ioannes Meſsiæ partes officiumq; vendicaret, ac collatam hanc tantæ dignitatis excellētiam admitteret, cùm ea quidē opinio, Ioannem ipſum eſſe Meſsiam, om- Luc. 3.
nium animos penitus occupaſſet. Sed conſtantiſsimus ille Propheta ſic reſpondit legatis, vt non ſolùm abnueret ſæpè, ſed ſpem quoq; nullam illis reliquam faceret, quòd vel Meſsiæ perſonam in ſe recepturus eſſet, vel proprium Chriſti munus aſſumere vellet, ſibiq; deferri pateretur. Poſtremò igitur ſciſcitantur de inſolito baptiſmi eius miniſterio, quod ob rei & cæremoniæ nouitatem, ſi non offenſionem, ac

Legati Iudæorū confirmant potius quàm infirmāt Ioannis miniſterium.

certè quidem admirationem illis aliquam parere potuisset. Verùm illi audito Ioannis responso, quod ex Propheticis literis erat desumptũ, nullũ cum illo verbum de baptismo amplius cõmutant, vt in eius sentẽtia, sicut par erat, prorsus acquiescere viderentur. Declarauit illis Ioannes, se à Deo missum, sibiq; diuinitus iniunctum esse, quod obibat ministeriũ, quemadmodum Esaias multò antè fuerat vaticinatus: cũ quo ministerio baptizandi quoq; ius & officium planè cohærebat. Hoc igitur velut illustrissimo signo & clarissimo testimonio confirmat Ioannes, & multis haud dubiè persuadet, vocationem suam immediatam, ac verè diuinam esse.

Esai. 40.

Quod aut ẽ Iudæorum proceres suam Ioanni eiusq; ministerio permiserint authoritatẽ, & neq; de docẽdi, neq; de baptizandi functione cũ illo postea cõtenderint, ex alio Euangelij loco, si rẽ diligenter inspiciamus, facilè quoque colligetur. Cùm enim sacerdotum principes à Christo interrogarẽtur, quid de Ioannis baptismo sentirent, ne verbulo quidẽ vllo ausi sunt indicare, baptismũ illũ sibi displicere, vel quod multò maius est, illum non esse cœlestẽ. Itaq; tacere prorsus maluerunt, quàm in baptismi eius reprehensionem aut iniuriam quicq; re-

Matth. 21. Quomodo sacerdotum principes de Ioannis baptismo senserint.

Digitized by Google

reſpondere. Qui tametſi per omnia Ioanni nõ crederent, neq; parerent, tamen ex eorum legatione ad Ioannem miſſa Patrumque interpretatione conſequitur planè, quod initiò ſaltem illi & fauerint, & detulerint plurimùm. Sicut autem ad euitandam populi offenſionem dicere auſi non ſunt, Ioannis baptiſmum ex hominibus eſſe, hoc eſt, humana potius q̃ diuina niti authoritate, ita procul dubio poſtea etiam verebantur, etiamſi Ioanni parũ eſſent amici, aliquid in illũ grauius ſtatuere, vel eius in docendo & baptizando inſtitutũ palam cõuellere, præſertim quòd ſcirent, præclaram et cõſtantem de tanto viro exiſtimationẽ à toto populo eſſe conceptam, quam ſi vellent maximè, non opprimere tamẽ poſſent atq; labefactare. Quapropter veritati eſt conſentaneum, illius tẽporis Eccleſiã ſic ſibi perſuaſum habuiſſe ac palã agnouiſſe, Ioannis miniſteriũ cum Propheticis literis congruere, & diuinã habere authoritatem, ac idcircò citra ſummã iniuriã oppugnari atq; damnari minimè poſſe. Cui rei hoc etiam argumento eſſe poteſt, quod Iudæorum principes, q̃ cõtra Chriſtũ ſe fortiſsimè opponebãt, ne hiſcere quidẽ tũ auderent cõtra Ioannem, cùm illũ damnare vel inſectari maximè potuiſſent. Quid enim infenſis Chriſti hoſtibus,

Iudæorum principes vel inuiti pepercerunt Ioanni Chriſtum magnopere commendanti.

bus, stomachum æquè moueret, ac Ioannem odiosiorem redderet, quàm quod ipse publicè cohonestaret, omnibusq; commendaret eum, quem illi synagoga sua pulsum, planeq; perditum & extinctum cupiebant. Ac nisi multū apud Iudæos hoc Ioannis testimonium valuisset, non idem Dominus iteraret, ac suis æmulis obiiceret, neq; hoc, velut fortissimo telo, sese tueretur. Quis verò est Euangelij locus, qui vel leuiter subindicet, Ioannem idcirco à Iudæis reprehensum vel accusatum esse, quod tam accuratè ac publicè Christum laudibus ornaret, ac eum Dei esse agnum, qui mundi peccata tolleret, ipsumq; Messiam in lege promissum, qui omnes excelleret, palã proclamaret? Quod si hanc Ioannis libertatem impunè esse passi sunt, cur non eius quoq; doctrinam atque baptismum dissimularent, præsertim cùm timidi homines, si secus quidem facerent, non solũ veritatem, quæ ipsorum verberabat conscientias, & Ioannis institutum defendebat, sed cõmunis etiam populi fauorem ac erga Ioannem studium sibi prorsus obstare neutiquam ignorarent. Ac tantum abest, vt illi alieno prorsus animo à Ioannis baptismo essent, vt illum etiã sibi petendum & accipiendum putârint, non syncero quidem animo præditi, sed qui tamen videri

Ioan. 9. Ioan. 5.

Ioan. 1. & 3. Matth. 3.

Cur Ioannis baptismum adeant principes Iudæorum.

videri vellent Ioannis amici, & fortasse sicut Herodes faciebat, illum libenter audirent atq; Marc. 6.
suspicerent, tametsi neque Dei legi, neq; Ioannis præceptionib⁹ magis q̃ Christi Euangelio obtẽperarent. Quo quidẽ facto an non testatũ satis reliquerunt, quod ministeriũ Ioannis minimè damnarent, sed potius ratum ac firmum haberent, populiq; erga Ioannem propensos animos magis magisq; confirmarent?

Adhæc non video sanè, cur Ioannes in eo quod baptismum suũ administrauit, vel schismatis suspicione, vel nouitatis inuidia apud Iudæos laborasse dicatur. Multa enim & varia tum erant Iudæis baptismatum genera, tamq; solennis & vsitatus illis baptismus habebatur, vt venientes è foro non manducarent, nisi prius baptizati, quemadmodum & Marcus annotauit. Vt ergo credebant ea peccata sibi dimitti, quæ in hircum sacerdos imprecabatur, videbanturq; illis sua peccata in hircum reijci: ita sibi persuadebant fortasse, si lauarentur, cũ è foro redibant, peccata iam in foro contracta in aquam deijci, non secus quàm si inter animi & corporis maculas eluendas nullum discrimen interesset. Eoq; minus inusitatum & peregrinũ, minus ingratũ etiam ac odiosum Iudæis videri poterat, si ad suum baptismum eos

Ioannem baptismo suo non irritasse Iudæos.

Marc. 7. Leuit. 9. & 16.

Ioannes inuitaret, præsertim cũ tot baptismis essent assuefacti. Postremò quid habet incommodi, vt quod in alijs Prophetis factum cernimus, id etiã Ioanni vsu veniſſe credamus? Dedit Hieremię hoc insigne Deus, catenã ligneã, & Esaiæ signum proprium adiũxit, nudus vt ille & discalceatus in publico ambularet. Ergone molestè ferrent Iudæi, proprium Ioanni esse baptismum, vt hac velut tessera suum ornaret ministerium, & cõmunem moneret populũ, & maiorem doctrinę suæ pararet authoritatem? Quæ omnia fient probabiliora, si Iosephi testimonium adhibeatur. Fuit enim scriptor ille grauis, & cũ primis apud Romanos celebris habitus, sed & Iudæorum sacerdos minimè vulgaris. Fatetur autem palam, Ioannem facilè primas apud suam gentem obtinuisse inter illos, qui iustitiæ et probitatis causa summum fuissent honorẽ consecuti: vocat eum præterea virum bonũ, qui sit Iudęos hortatus, vt virtutẽ excolerẽt, et ad baptismũ accipiendũ accederent, ea vitę officia obeuntes sedulò, quæ iustitię & pietati erga Deum essent consentanea. Est & alius non infimi nominis Iudæus Iosippus, vetus scriptor & nõ ita pridem Latinè versus, (meminit eiusdem Theophilus Antiochenus) qui magnificã & ipse fa-

Habent Prophetæ sua quædam symbola diuina.

Hier. 28.

Esai. 20.

Ex Iudaicorum scriptorum & Chrysostomi testimonio, quantus fuerit Ioannes apud Iudæos.

Lib. 18. de antiquit. Iudaicis, cap. 10.

In historia Iudaica.

Ad Autolycum lib. 2.

Digitized by Google

cit de Ioanne mentionẽ. Quid? quod Chryſoſtomus admonet, Ioannem ad ſuam ætatẽ vſq; ſummo in precio apud Iudæos habitum, atq; adeò inter Pontifices numeratum eſſe? Tanta eſt, et tam diuturna huius viri cùm apud alios, tum apud Iudæorum antiſtites permanſit authoritas. Id quod eo minus admirandum putârim, quòd etiamnum apud Turcas, quantũuis barbaros & impios, Ioannes optimè audiat, magnamq; nominis obtineat celebritatem. Atque hæc ſatis eſſe puto, vnde lector veritatis amans tandem colligat certoq; ſtatuat, Ioannem non eguiſſe quidẽ authoritate ſynagogæ, vt ſuũ, quod ſatis erat omnibus perſpectum ac probatũ, obiret miniſteriũ, ſed vtile tamen iudicaſſe, vt ſeniorum & procerum illorum aſſenſum non negligeret, ne vel contra legem venire, vel contra morem, diſciplinam ac vtilitatem Eccleſiæ facere quicquam videretur, cùm citra offenſionem cuiuſquam viuere, & cunctorum animos ad meliorẽ reuocare frugem ex animo deſideraret.

Hom. 1. in Marc.

Ioannes etiam Turcis eſt veneration.

At nunc vide mihi bone lector obſecro, q̃ ſit omninò diſpar atque diſſimilis Ioannis & nouorum miniſtrorum vocatio, qui tanto ferè interuallo, quanto cœlum à terra diſtat, à ſe mutuò differre videntur. Primum enim

Nouos miniſtros à Ioanne valde differre.

isti sicut Ioannes, immediatam non habent vocationem, nec signum eius, aut testimonium vllum euidens proferre possunt. Nouam fidē atque doctrinam nouo non commendant miraculo, vt sanè fieri oportebat. Sic enim Philippus quoque testatur, *quando magnæ sunt tenebræ, uocari nouos doctores, et semper addi à Deo miracula, ut certò sciamus à Deo esse missos. Ideo Ioannes*, inquit, *magno miraculo nascitur ex matre sterili & anu.* Præterea non scripturam ex Patrum iudicio intellectam, non reuelationem diuinam, quæ ad nos quidem peruenerit, non signum aliquod illustre, quod obseruatione dignum sit, ad vocationem suam confirmandam ostendunt. Quod si vitam & mores, si doctrinæ formam, si externæ pietatis speciem consideremus, distant ab illis ἀπὸ διαβασῶν Elias, Ioannes omnesque à Deo missi, & Ecclesiæ citra medium humanum donati aliquando ministri. Quin plurimi etiam veterum hæreticorum, vt honestum aliquod vocationi suæ nomen comparārent, testimonia scripturæ plausibiliora, vt Arriani, & res minus infames, vt Catharī, contra Ecclesiam defenderunt, multoque probiores, vt Euchitæ & Apostolici, vulgò apparuerunt. Accedit quod non solùm im-

In c. 3. Matth.

Luc. 1.

immediata, ſed mediata etiam vocatione iſti deſtituantur, nulla vt ratione ſuum comprobare miniſterium poſsint, quando ab Eccleſia & eius Hierarchis nullum habent teſtimonium, quo ſe verbi & ſacramentorum miniſtros legitimè vocatos & ad paſtorale officium, velut per oſtium introductos eſſe confirment. Recenſent Hieronymus & Auguſtinus varia etiam Apoſtolorum ſiue miniſtrorum genera, de quibus in ſcriptura legimus: alios enim neq; ab hominibus, neq; per hominem, ſed à Deo mitti, vt Prophetas et Paulum: alios à Deo per hominem mitti, vt Ioſue filiũ Naue, à Deo quidem ſed per Moyſen, ducem populi conſtitutum: alios ab homine, non à Deo, vt qui hominum fauore ac ſtudio ordinantur: alios demum neque à Deo, neque per hominem, ſed à ſemetipſis mitti, quod propriũ ſit pſeudoprophetarum & pſeudoapoſtolorum, de quibus Paulum dixiſſe monet Hieronymus: Iſtiuſmodi pſeudoapoſtoli, operarij iniquitatis, transfigurantes ſe in Apoſtolos Chriſti, qui dicunt, Hæc dicit Dominus: & Dominus non miſit eos. Quis autem dubitet, ex his ipſis noſtros eſſe ſectarios, qui aut non miſsi ac ordinati ſeipſos obtrudunt miniſtros & paſtores, aut ſic ordinantur, vt de illis cum

Etiam mediatam vocationem probare non poſſunt noui miniſtri.

In 1. cap. ad Gal. In Dialogo cum Oroſio quæſt. 64.

2. Cor. 11.

Hierem. 14.

Digitized by Google

Lib. de præscript. hæreticorum.

Tertulliano iurè dicamus: Ordinationes eorũ temerarię, leues, inconstantes: nunc neophytos collocant, nunc seculo obstrictos, nũc apostatas nostros, vt gloria eos obligent, quia veritate non possunt. Nusq̃ facilius proficitur, q̃ in castris rebelliũ, vbi ipsum esse illic, pmereri est.] Quomodo em̃ ordinationes illorũ ratę ac firmę esse possunt, qui legitimas, Ecclesiasticas et Apostolicę traditioni, quam Dionysius, Clemens, alijq̃ Patres agnoscunt, cõsentaneas ordinationes repudiant: qui sacerdotiũ ex baptismo, cum sacerdotio ex hierarchica ordinatione confundunt, vt simul hierarchicũ sacerdotium, et iuge sacrificium ex Ecclesia tollãt, qui denicq̃ sat habent, pro arbitrio populi et de magistratuũ politicorũ sententia se ministros passim institui atq̃ proclamari: nullo interim charismate spiritualis potestatis donati.

Eccles. hierar. cap. 5
Constitut. Apost. lib. 8. cap. 24.
Cypr. lib. 1. epist. 6. ad Magnum.

Sed quando Patres & Episcopos isti prę se superbè contemnunt, & nullã sacerdotali potestati et Ecclesiasticę ordinationi tribuũt authoritatẽ, age vel ipsis Lutheri verbis eos coarguamus, qui de vocatione istiusmodi ministrorũ hęc nimium verè scripsit: *Non satis est, inquit, habere uerbum et puram doctrinam: oportet etiam ut uocatio certa sit, sine qua qui ingreditur, ad mactandũ et perdendum uenit. Nunq̃ enim fortunat Deus*

Lutheri sententia de vocatione nouorum ministrorum.
In 1. cap. ad Galatas.

Digitized by Google

Deus laborem eorum, qui non sunt uocati: & quanq̃ quædam salutaria adferant, tamen nihil ædificant. Sic hodie phanatici spiritus nostri habent uerba de fide in ore: tamen nullũ fructum faciunt, sed hoc præcipuè agunt, ut hominibus persuadeant suas erroneas opiniones. Et rursus; *Non est irruendũ in alienam messem, ut diabolus incitare solet suos ministros, ut non uocati currant, et prætexant zelum hunc ardentissimum, dolere sibi quod homines tam miserè seducantur, se ueritatem uelle docere, & seductos è diaboli laqueis eripere.* Quin alio etiam in loco hoc apertè profitetur: *Solis Sacerdotibus ad hoc ordinatis sacramenta ministrare, & uerbum Dei prædicare permittitur. Et nulli Deus remittit culpã, si non ille se subiecerit et humiliauerit suo sacerdoti uicario.* Qua Lutheri confessione (quid em̃ alibi scripserit homo inconstantissimus, nihil moror, qui frequẽter seipsum iugulat) perspicuè quidẽ totũ hoc genus ministrorũ perstringitur atq; damnatur, qui hodie nec Deo, nec Ecclesia mittente sine certa vocatione currunt, ac licet profani sint ac maneant, tamen Ecclesiastica munia sumunt arrogantq́ue sibi: interim verò, quemadmodum olim Pseudoprophetæ factitabant, Verbum domini, Verbum domini, plenis buccis crepant, & pro

In resolutionibus.

Hierem. 14. 23. 28. Ezech. 13.

Digitized by Google

pro Dei verbo ſua venditant ſomnia, vel vt Lutherus dixit, ſuas erroneas opiniones, veriq́ue miniſtri ſunt Sathanæ, qui iuxta dictum Hierem. 23. Propheticũ, Dei verba furantur. Tum quantumuis ardentem zelum veritatis aſſerendæ, et Eccleſię reformandę prę ſe ferant, tamen eos arbores eſſe non bonas fructus oſtẽdunt peſsimi, quos et Lutherus agnoſcit, et Europa tot annis ſuo certè malo maximo paſsim experitur. An eſt igitur quiſq̃ tam cæcus, qui non videat, quàm iſti commune nihil habeant cum noſtro Ioanne, qui tametſi omnibus præclaris donis ornatus, vocationem à Deo immediatã haberet, ac idcircò humana confirmatione ad ſuum miniſterium obeundum haud quaq̃ indigeret, ſic tamen in eo continenter verſatus eſt, vt aduerſus magiſtratum Eccleſiaſticum nihil per ſeditionem moliretur, vt ab ordinaria poteſtate non diſcederet, vt receptos ſynagogæ ritus ac publicam diſciplinam non contemneret, imò verò vt præſentis Eccleſiæ ſtatum ſtabiliret potius, quàm immutaret aut labefactaret, vt denicq̃ tum populi tum ſacerdotum ſuffragijs ſuum ornaret miniſterium, ac ne illud à quoq̃ reprehenderetur, in omni vita & doctrina ſe ſemper miniſtrum inculpatiſsimum integerrimumq́ præbuit.

Epilogus collationis miniſterij inter Ioannem & nouatores.

Atq̃

Atq; hic mihi se commodè offert Petrus ille Martyr, hoc sanè cognomento indignissimus, inter sectarios aũt minimè gregarius miles, qui suos collegas purgare conatur, quòd ab Episcopis nostris nec petant, nec accipiant manuum impositionem, cùm hoc quidem legitimæ vocationis symbolum, quod iustis Ecclesiæ ministris & gubernatoribus est fuitq; semper necessarium, reiiciant, ac etiam ridiculè tractent. Nunc vide obsecro, quàm prudenter ille causam nouorum ministrorum defendat, & simul Ioannis nostri exemplo abutatur: *Ioannes baptista*, inquit, *nouum ritum baptismatis induxit & Hebræis præbuit, cùm tamen illi manus impositæ non fuerint, & baptismum administrabat, cùm ipse à nemine tinctus fuerit.* Vbi nos quidem vltro fatemur, sicut et antea docuimus, nouum illum baptismatis ritum persanctè ac sapienter à Ioanne inductum, & Iudæis administratum esse: fecit autem hoc vir ille non ab hominibus missus, sed à Deo immediatè vocatus atque iussus, quod non minus est sanè, quàm ab Episcopo per impositionem manuum ordinari. Nec eguit ille quidem vel tinctione, vel ordinatione cuiusq; tinxit enim, aut vt magis propriè dicam, sanctificauit eum in matris vtero Spiritus sanctus. Quippe non ad solum

Quomodo temerè Petrus Martyr excusset sectarios, qui sine manuum impositione fiunt ministri Ecclesiæ.

In 4. Reg. cap. 2.

Ioannes non eguit humana tinctione vel ordinatione.

Hieremiam, sed ad Ioannem quoq; vox illa diuina pertinet: Priusq; te formarem in vtero noui te: & antecq; exires de vulua, sanctificaui te. An verò Zuinglius hunc suum discipulum non corripit, cùm docet, Ioannem ad tantum munus inaugurari Ecclesiæ Dei circunciſione & nominis impositione, licet sanctus alioquin & Spiritu sancto plenus esset? *Vbi discimus*, inquit, *Ecclesiæ sacramenta & communionem non negligere, aut contemnere.* Quorsum igitur ista Martyris ratiocinatio? ea certè nouũ hoc ministrorum genus adeò non excusat atque defendit, vt etiam reprehendere & incusare videatur. Si enim Ioannes ministerio suo legitimè fungi non potuit nec debuit, nisi diuino mandato ad hoc electus, vocatus, & è suo deserto velut extrusus esset, vt demonstrauimus: qua demum venia digni esse possunt, qui absq; vocatione tum immediata, tum mediata, ac sine præparatione & probatione vlla sponte ad sacra procurrunt, & in Ecclesiasticas functiones, messemq; alienam irrumpunt? Itáne Ioannem probè sequũtur, dum sunt voces tantùm clamantes, & neq; à Deo, neq; ab hominibus, quibus hoc ius competit, ritè mittuntur, sed seipsos mittunt atq; in mediũ prosiliũt? Hoc docet Ioannes scilicet, Apostolicã

Hierem. 1.

In 1. cap. Lucæ.

Ioannis exemplo ministri noui reprehenduntur.

Act. 13. 1. Timoth. 4. Ad Tit. 1.

dq

de manuū impoſitione regulam contemnere, Epiſcoporum poteſtatem in ordinandis miniſtris et gubernandis Eccleſijs oppugnare, ac demum perpetuam Chriſtiani orbis traditionem, quę ſuos clericis ordines maiores & minores aſsignat, conuellere atq; abolere? Valeat autē apoſtata VVermelius, qui nos adeò ſtupidos putat, vt quod Ioannes non fecit, nullis etiam alijs faciendū eſſe credamus, vtq; Apoſtolos in his, quę ipſi docuerunt atq; conſtituerunt, idcircò minoris faciamus, quia Ioannes eadem ad vnguē non obſeruârit, imò etiam citra culpā ignorârit, quę illi pro ratione temporis Eccleſiæ Chriſtianæ obſeruanda legitimè tradiderunt. Ex quibus oībus haud difficilè ſit æſtimare, quàm ſit inſulſa iſtorū ratiocinatio, dum ita colligere ſtudent: Ioannes nouā baptiſmi cæremoniam inſtituit, & nouam docēdi rationem tenuit, in deſerto, non in templo Hieroſolymitano prædicans. Igitur Ioannes à templo, & ſacerdotibus, & ordinaria eorum, qui ſynagogam regebant, poteſtate fecit ſeceſſionem. Quaſi verò vtunq; ab illo fieri non potuerit, quod & factum eſſe viri prudentes fatebuntur, nimirùm vt ille ſuum in baptizando & docendo munus fideliter obiret, ac vitaret interim intempeſtiuam Eccleſiæq;

An Ioannes à ſynagoga, eiuſq; rectoribus fecerit ſeceſsionem.

Digitized by Google

noxiam ſeceſsionem. Nec enim congruebat tempori, imò ad excitandas turbas animoſque populi diſtrahendos plurimum ſeceſsio valuiſſet, ſi quam Ioannes moliri tum voluiſſet à ſynagogæ magiſtratu diuinitus inſtituto, & Reipublicæ Iudaicæ neceſſario, quem deinde Chriſtus, qui Ioannẽ ſecutus eſt, ſuo tum verbo, tum exemplo & docuit, & voluit honorari. Tantum verò abeſt, vt quod Ioannes faciebat, ſchiſma et diſtractionem populi gigneret, quicquid cum ſuis Philippus obganniat, vt maior etiam hinc animorum concordia, & ſtatus Reipublicæ tranquillior haud dubiè fuerit conſecutus. Nam quemadmodum talem tantumq; doctorem decebat, pro ſui muneris ratione omnem nauauit operam ad motus & conatus hominum ſeditioſorum comprimendos: pacis & diſciplinæ publicæ ſtudium ſuis auditoribus commendauit, & præſertim ad reuerentiam obedientiamq; tum legi diuinæ, tum legitimis magiſtratibus deferendam, illorum ſicut & militum, animos reddidit propenſiores. Confirmat hoc Chryſologus, cùm Ioannis doctrinam Reipublicæ bene conſtituendæ neceſſariam tractat: Neminem, inquit Ioannes, concutiatis, neque calumniemini, contenti eſtote ſtipendijs veſtris.

Matth. 23. & 8. Luc. 17.

Luc. 3. Serm. 137.

Vbi

Vbi hoc addit Chrysologus: Beatus Ioannes
» sic diuina docuit, vt non turbaret humana. In-
» stituit (hoc est, erudiuit) Rempub. non dimo-
» uit: probauit à Deo ordinata esse quæ docuit,
posse facere, & facere iustitiam.] Nugæ sunt igitur, quas nobis ingerunt de Ioanne faciente secessionem, & distrahente populum ab ordinaria potestate, à templo, à sacerdotio cultuq; diuino: cùm nihil Ioanni magis cordi fuerit, ac esse debuerit, quàm saluum manere legi diuinę & Moysi cathedræ suũ honorẽ, quoad visum esset Deo, legem legisq; sacerdotiũ p Christũ aboleri. Hæc nobis eò dicunt omnia, vt liquidò intelligatur, q̃ temerè isti Iudæis affingãt, quod illis ne in mentem quidem venire fortasse potuit, de accepto nimirũ offendiculo propter nouum, insolens & suspectum Ioannis institutum.

Quoniam verò in hac opinione prorsus hærent nouatores, vt credant Iudæos acerbis animis in Ioannem eiusq; institutum fuisse, nõ abs re fuerit, quas illi odij causas pręter iã antè adductas proferant, hoc etiam loco considerare. Testatur Lutherus, Ioannẽ in tota Israële multa nouasse, & palam liberrimas voces apud proceres tunc ordinariæ Ecclesiæ, nimirũ

Quibus de causis fingatur Ioannes apud Iudæos malè audiuisse.

Lib. de Iudæis & eorum mendacijs.

scribas et Pharisæos, edidisse. Verùm hæc pro sua libertate tantùm affirmat, sed non probat, nec probare poterit Lutherus: nos verò contrariam sententiam, satis, vt opinor, suprà confirmauimus. Petrus Martyr de Pontificibus, Pharisæis & scribis eius temporis refert, illis intolerabile visum esse, quòd Ioannes in sua doctrina, quam baptismo adhibebat, Patris & Filij & Spiritus sancti fecerit mentionem. Sed vt frigidum hoc est sanè commentum, sic ad odium Ioanni conflandum parum efficax, ac veritati etiam malè congruens. Etenim, si ex scriptura iudicandum est, Christus hanc baptizandi formam, quæ sanctissimæ Trinitatis nomen exprimit, non nisi post suam mortem Apostolis tradidit, & Ioannes in nomine venturi eum baptismum celebrauit, qui Christi & Apostolorum baptismo, quod ad formam & efficientiam attinet, multis modis, vt ostendimus, inferior atque imperfectior existimãdus est. Zuinglius aliam huius odij causam assignat, cùm explicat verba illa legatorum ex Ioanne percunctãtium, Quare ergo baptizas? *Ecce, inquit, qui Ioannem prius baptizantem & docentem exceperant, nunc ingrati non solùm Christum, sed & Ioannem, quem summè amabant, calumniantur, sugillant & contemnunt. tantùm ob id, quod*

In c. 3. ad Rom.

Ioannes an baptizârit in nomine Trinitatis.

Act. 19.

In 1. cap. Ioan.

non

Digitized by Google

non uoluit dicere quæ eis placebant. Verùm enimuerò haud video, quomodo ex pauculis legatorum verbis, quæ describit Ioannes, hic sensus rectè colligatur, imò sicut demonstrauimus, cùm legati Ioannem audissent, in responso eius acquieuisse videntur: nec ansam sanè vllam habuerunt, qua permoti, virum optimũ calumniarentur, eumq; ex hoc ipso colloquio contemnerent atque fugillarent. Quid verò Brentius? magnam odij Iudaici aduersus Ioannem concepti causam in eo statuit, quòd is palam Christum velut digito monstrans testaretur, Ecce agnus Dei. *Non est dubium*, inquit, *quin Ioannes hac una uoce, quasi bellicum non inter Pontifices & sacrificulos tantùm, sed etiam inter sapientes quosq; Iudæos, adeoq; in uulgo ipso cecinerit.* Et rursus: *Sapientibus uisa est hæc cõcio non solùm abrogatio ciuilis honestatis, sed etiam deuastatio totius religionis suæ. Quod cùm ita fuerit, quis non intelligat, quod hæc concio constiterit Ioanni maximo uitæ suæ periculo? Iam considera etiam mihi, quantam aliarum rerum suarum iacturam fecerit hac una concione.* En rhetoricam, imò verò ridiculam Brentij amplificationẽ, qui post omnes interpretes id nobis persuadere conatur, quod ex veteribus quidem nullus, vt arbitror,

Ioan. 7.

In c. 1. Ioannis. Verbum, Ecce agnus Dei, magnam Ioanni inuidiam & odium conflasse docet Brentius.

Improbabilem esse Brentij sententiam.

Digitized by Google

tror, vel per somnium cogitauit. Concedamus autem illi, hoc Ioannis dictum à multis palam auditum & intellectum fuisse, de quo fortasse quidam non temerè dubitabunt: cur interim hinc tantopere offenderentur? cur ciuilis honestatis abrogationem, ac totius Mosaicæ religionis deuastationem, sicut ait Brentius, à viro mansuetissimo, quem Ioannes agnum appellat, extimescerent? Cur demùm & magni et parui tam eximium Prophetam tam iniquè tractarent, & in odium raperent, illiq; extremũ vitæ discrimen ob hoc vnum verbum intentarent? Peregrinum, contortum et ineptum est prorsus, quod huic Euangelico loco affingit Brentius, dum rem immodicè studet amplificare: neq; tamen verbo Dei, sed fallaci tantùm nititur coniectura. Talibus fabellis Euangelica quidem historia cõtaminari potest, illustrari certè non potest. Nullæ sunt igitur, aut leues admodum rationes, quas nobis exponunt aduersarij, cur proceres Iudæorum Ioanni succensuerint, & illius ministerium odijs fuerint insectati.

Vbi præterire non possum, quantum sibi nouatores permittant in hoc ipso Ioannis dicto, ECCE AGNVS DEI, qui tollit peccata mundi, mirabiliter deprauando. Docet

cet Zuinglius, hìc reiici Missam & omne genus sacrificiorum: nec distinguit inter externa & ea, quæ Christianis maximè congruunt, spiritualia sacrificia. Quasi verò incruentum illud & iuge sacrificium Ecclesiæ, quod omnes Antichristi præcursores abolere conantur, non maximè nobis repræsentet agnum, qui ad mundi peccata tollenda in cruce seipsum obtulit semel, & eius cruentæ oblationis memoriam, voluit incruento modo, vt Cyrillus loquitur, omni die in Ecclesia renouari: sicut Malachias futurum est vaticinatus, & cũ Irenæo Patres clarissimè probant. Nec dubitat quidem Eusebius Cæsariensis, cùm hãc Ioannis prædicationẽ de agno Dei tractat, ad Eucharistiæ quoq; sacrificiũ illam accõmodare. Caluinus cum suo Marlorato dicit, hìc euerti omnes humanas satisfactiones, et redẽptiones, & piacula. *Ipse solus*, inquit, *est agnus Dei, solus quoq; oblatio est pro peccatis, solus expiatio, solus satisfactio.* Est sanè Christus qui dicitur, agnus Dei tollens peccata mundi, est oblatio, expiatio, satisfactio pro peccatis omnium, qui solus iusto dato precio, seu lytro persoluto, iram diuinam placat, & amissam Dei graitam nobis recuperat, nosq́ue propria virtute sua, quod alius facere nemo potuit, reconciliat

In 1. cap. Ioan.

Dan. 11. & 12. Etiam nunc agnũ offerri in Ecclesia.

Matth. 26. Luc. 22. 1. Cor. 11

Epist. 10. ad Nestor.

Malac. 1.

Lib. 4. cap. 34. contra hæreses.

De demonstrat. Euang. lib. 1. cap. 10.

In Harmon. & in Antidot. contra concil. Trident.

ciliat patri. An verò propterea negandum est, eundem Christum hanc suis fidelibus & meruisse, & impetrasse gratiam, vt in ipsis etiam viuere, operari, mereri ac satisfacere possit? Viuebat certè in Paulo Christus, & loquebatur, & coronam iustitiæ operabatur, & ea quæ suis passionibus deerant, in Pauli carne pro Ecclesia mirabiliter adimplebat. Sufficit Christi preciosa mors & sanguis verè sacrosanctus ad omnia omnium expianda, vel sicut Paulus ait, exhaurienda peccata: sed illis tantùm salutaris est, qui volentes, credentes & pœnitẽtes illam applicant sibi, Christiq; gratiæ cooperantur. Adeò verè Apostolus dixit, Christus factus est obtemperantibus sibi causa salutis æternæ. Obscurant igitur hoc summum Christi beneficium, qui contra doctrinã Apostolicam vel negant, vel subticent ea media atque remedia, præcipuè verò Sacramenta, per quæ Christo visum est, suum sanguinem nobis efficaciter communicare, & non alijs, quàm in Ecclesia vera credentibus & pœnitẽtibus, reddere salutarem. Iam verò Lutherus ex hoc ipso loco venenum fugit, cùm inde dogma suum de sola fide confirmat, & Ioannem fingit sic dicere voluisse: *Agnosce hunc ut agnum, cui peccata tua imposita sunt, ut salus*

Gal. 2. 2. Cor. 13. 2. Tim. 4. Colos. 1.

Fructus mortis Christi ad quos pertineat. Heb. 9. Luc. 24. Ioan. 1. Act. 2. 1. Cor. 3. & 15.

Heb. 5.

In postilla Domin. 4. Aduent.

Lutheri sensus de verbo, Ecce agnus Dei.

uus ſis, & ſalutem certò conſecutus es. Tum poſtea: *Si poteris credere hanc Ioannis uocem ueram, & oculis cordis digitum eius ſequi, atque agnum Dei tua peccata tollentem agnoſcere, planè uiceris, ſalutem nactus, uerus es Chriſtianus, dominus peccati, mortis, inferni & omnium.* Quis verò non videat, hîc fidem à Luthero nimis immodicè prædicari, eumque prorſus abuti nomine fidei, vt vanam illam confirmet fiduciam, qua ſectarij omnes veræ charitatis expertes, & à fide obedientiaque Eccleſiæ alieni, certò ſtatuunt, hoc eſt, falſò putant, modò Chriſtum fide apprehendant, ſe iuſtos eſſe & ſanctos imputatiuè. Iudicet quæſo lector, an hoc Baptiſta voluerit, cùm diceret, Ecce agnus Dei. Deinde non poteſt Luthero cum Ioanne conuenire, quando ille nunquam non vrget hanc vnam de agno Dei prædicationem, quam totius Euangelij epitomen Brentius vocat: hic verò non ſolùm fidem in Chriſtum, ſed & pœnitentiam eiusq; dignos fructus accuratè commendat. Prætèrea Ioannes haud obſcurè Lutherum ac nouatores verberat, quod non contentus Chriſtum agnũ & Meſsiam pronunciare, & in illum cæterorum quoque fidem excitare, de illo etiam iudice qui habeat in manu ſua ventilabrum, ſeuerè

In 1. c. Ioannis. Matth. 3. Luc. 3.

Matth. 3.

concionatur, & arbori non bonæ atque frugiferæ tum excisionem, tum ignis æterni supplicium interminatur. Placet istis magistris, placet & eorum auditoribus blanda de agno Dei ac fide doctrina: Ioannis autem vita, & oratio de pœnitentia & iudicio Dei, vt per se quidem est aliquantum horrida, sic delicatulis semper ingrata. Amant nimirùm hoc dulce compendium, quod illis, quomodocunque demùm viuant, audax in Christum fiducia, & imputatiua iustitia subministrat, vt ita, velint nolint superi, sine luctu consolationem, sine pœnitentia veniam, sine obedientia securitatem & salutem sibi certissimè polliceantur. An hoc verò est cum Ioanne vel viuere, vel docere?

Placet hodie Ioannes de fide prædicant, non de pœnitentia.

Postremò ob hoc ipsum Ioannis dictum Patres ac alios, velut indoctos, incusat Melanchton, qui in appellatione agni metaphoram innocentiæ & patientiæ putant significari: vrget autem eam interpretationem, quæ hoc tempore in primis placet nouatoribus, Christum videlicet esse similem agno, qui est victima in cruce pro nobis oblata. Cui explicationi adiungit, quomodo sacrificiū Christi nobis applicetur, idq; fieri docet duntaxat per fidem, quam definit esse fiduciam, qua statuimus,

In 1. cap. Ioannis.

Digitized by Google

tuimus, Deum nobis placatum esse propter Christum. Sed facilè defendi possunt Patres aliíq; scriptores, qui haud sine scripturarum authoritate nomen agnitum ad innocentiam, tum ad patientiam atque mansuetudinem appositè retulerunt. Et Ioannes quidem hoc voluisse videtur, vt Christum ab aliis discerneret, qui ad suum baptismum multis cooperti sceleribus accedebant: inter hos verò Christum solum ab omni peccato purum & immunem, nulla prorsus ablutione indiguisse, quem & Petrus agnum immaculatum appellat. Deinde Baptista hoc nomine consolatur Ecclesiam, docens Christum non terribilem, sed verè mansuetum ac patientem esse. Probârunt id hostes eius sanguinarij, cùm sicut ouis ad occisionem duceretur, & quasi agnus coram se tondente obmutesceret. Sed et sicut agno interpecudes, sic illo inter principes nihil mansuetius, simulq; fructuosius reperitur. Est enim hoc agno proprium, vt aliis potius quàm sibi seruiat, ac idcircò possessori suo lanam ad vestitum, & carnes ad victum præbeat: quemadmodum reuera Christus etiam liberalissimè vestit & ornat & pascit populum suum, adeoque vniuersam Ecclesiam. Nec dubium, quin hoc dicto etiam Ioannes ad illũ alludat agnũ,

Cur Ioannes agnum Dei dixerit.

1. Pet. 1.

Esaiæ 53. Act. 8.

Digitized by Google

Exod. 12. Heb. 11. qui ex præscripto legis, vt omnes nouerant, pro peccatis populi quotannis offerebatur, &
1. Cor. 5. Christum, qui nostrum est pascha, pro mundi peccatis offerendum propriè adumbrabat. Vt verò maximè Christus dicatur agnus ob sacrificiū, quod in ara crucis semel oblatum, sacrificijs omnibus Mosacis finē imposuit, et de
Apoc. 19. quo testatur Apocalypsis agnū à mundi origine occisum esse, tamen reijciendæ non sunt aliæ Patrum interpretationes, cùm & ipsæ scripturis aptè conueniant. Adde quod Ioannes longè aliò spectat, cùm hęc loquitur, quàm
Ioannes non confirmat doctrinam de fide speciali. vt velit, solam homini fidem ad iustitiam ac salutem consequendā sufficere, ac diuinum illud maximumque Christi beneficium illis efficaciter applicari, qui certò statuunt, Deum sibi propter Christum esse placatum. Sciebat vtique vir sapientissimus, inanem esse fidem atq; fiduciam in his, qui Christum apprehenderent propitiatorem, ac eidem vt legislatori non obtemperarent, neque vt viuorum ac mortuorum iudicem, omniumque malorum vindicem reuererentur. Nec ignorabat, in Euangelio non solùm annunciari gratiam, sed
Rom. 1. iram etiam de cœlo reuelari, & pœnitentibus quidem remissionem peccatorum, inobedientibus autem, quantumlibet credant & fidant,

seueri

seueritatem iudicij prædicandam esse. Agnoscebat præterea, eos fide in Christum frustra gloriari, qui illum cognitum non amarent, qui verbum eius factis non exprimerent, in quibus etiam ipse Christi spiritus non nimpleret legis iustificationes. Intelligebat denique ad veram fidei rationem pertinere, non solùm in Deum, & quem misit ille Iesum Christum credere, verbumque promissionis amplecti, verùm etiam Dei minis, Christi præceptis ac verbo indignationis, imò & diuini anathematis suam deferre autoritatem, suamque reuerentiam & obedientiam tribuere. Nolo hæc pluribus, vt possem, illustrare, Patrumque confirmare sententijs: satis est obiter indicasse, quomodo suauissimum hoc Ioannis dictum, si ritè intelligatur, deprauetur ab istis, qui ex Ioanne fidei magis quàm pœnitentiæ laudatorem ac prædicatorem facere moliuntur. Sed enim Ioannes in fide commendanda breuis, prolixior autem & accuratior in pœnitentiæ & iudicij, & timoris & operum prædicatione cernitur: non quòd fidem omnis iustitiæ & salutis humanæ basin negligat, sed quòd opera fidei, quæ sunt fructus spiritus, ac pœnitentes in primis

Ioan. 17.

Cur Ioannes non fidem, sicut alia quædam vrgeat.

mis decent, magis vrgeat, ita ſubindicans videlicet, fidem iuſtificantem in adultis ſine dignis pœnitentiæ fructibus eſſe non poſſe. Quod ſi Baptiſta non de ſola fide, ſed de operibus fidei, dignisq; pœnitentiæ fructibus eſt ſedulò conciona tus, vt pro ſui muneris ratione viã domino præſtrueret, ac plebem Iudaicam, valdeq; craſſam, ad Chriſti prępararet aduentum, quid illum quęſo facturum fuiſſe putemus, ſi diſcipulos & auditores habuiſſet ex his, qui Chriſtianæ diſciplinę initiati, & in Euangelica lege inde à primis annis inſtituti fuiſſent? An non excellentem, ſeu vt Chriſtus loquitur, abundantem iuſtitiã, omnemq; ſanctimoniam ab illis poſtulaſſet?

Matth. 5.

Sed ad Philippum redeo, qui nouam nobis iniecit diſputationem: *Hic quæritur*, inquit, *an liceat facere contra poteſtatem ordinariam, ſicut Ioannes diſceſſit à templo. Reſpondeo; ſemper neceſſe eſt anteferri mandatum Dei poteſtati ordinariæ, ſicut Apoſtoli dixerunt; Oportet Deo magis obedire quàm hominibus.* Quàm verè autem aſſumat Melanchton, Ioannem à templo diſceſſiſſe, ſatis quidem demonſtratum arbitror: de poteſtate ordinaria, poſsitne deſeri, an nõ poſſit, paulò pòſt diſpiciemus. Nunc de Apoſtolico tantùm dicto reſpondebimus, quod nouatores

In cap. 3. Matth.

Act. 5.

Digitized by Google

tores quidē magna vi ad se rapiunt, simulq; interpretando corrumpunt, abutentes nimirùm sententia, quam summus Apostolus Petrus et suo, & omnium Apostolorum nomine, vt sapientissimè, sic etiam necessariò protulit. Agebat enim cum synagoge primoribus post publicatum Hierosolymis Euangelium, cùm lex & religio Iudaica, velut vmbra lucenti corpori cedere, nullamq; habere authoritatem debuit. Etenim domino crucifixo Pontifices illi sacrilegi, impij & cruenti esse coeperant, nec iam quicq; de sacerdotali honore et authoritate retinebant, sicut Cyprianus luculenter affirmat. Agebat, inquam, Petrus aduersus eos, qui suo impio edicto id efficere conabantur, vt Apostoli contra suam conscientiam, contra veritatem agnitam, contra diuinum expressumque Dei mandatum, nihil in Iesu Christi nomine aut docerent, aut facerēt. Qua in re si Apostoli paruissent nefarijs illis magistratibus, an non prodidissent religionem? an non suam vocationem deseruissent? an non Ecclesiæ vix dum surgenti offendiculum & periculum maximum accersiuissent? an demùm lupos, vel certè mercenarios potius, quàm ouium Christi pastores se turpissimè non præstitissent? Non potuit igitur Petrus, quem ouilis sui pasto-

Qua ratione dictum sit à Petro, Oportet obedire Deo magis quàm ab hominibus.

Lib. 1. epist. 3.

Marc. 16. Matth. 10. Luc. 24.

Ioan. 21.

rem Christus declarauerat, cõmunem Ecclesię causam negligere, sed in tanto discrimine positus, zelum sanctum exerere, & Christianam veritatem, prout fecit, palam debuit & intrepidè confiteri, Si iustum est, ait, in conspectu Dei, vos potius audire quàm Deum, iudicate. Non enim possumus quæ vidimus & audiuimus, non loqui. Tum rursus ad eosdem synagogæ principes: Obedire oportet Deo magis quàm hominibus. Non habet igitur Philippus, quod hoc Petri dicto & exemplo suos, hoc est, nouos ministros excuset, cùm nullum diuinum mandatum eos, sicut Apostolos, vrgeat, vt aduersus potestatem ordinariam, non dicam mortuæ synagogæ, sed nunc vigentis Ecclesiæ, impetum faciant, tantasq; turbas excitent passim. Illud verò fatemur, & constanti Ecclesiæ doctrinæ consentaneum esse dicimus, quod etsi magistratui, seu ordinariæ potestati sit obtemperandum, tamen siquid impiè contra Deum præcipiat, Deo magis diuinisque mandatis quàm quibusuis hominibus & eorum decretis nos oporteat auscultare. Igitur vt Deo parerent Hilarius & Basilius Episcopi, Imperatoribus Constantio & Valenti palam contradixerunt, sicut & Athanasius Arrianis omnibus fortissimè restitit. Cùm enim

Act. 4. & 5.

Non eadem Apostolorum et nonatorum causa est in obedientia magistratibus deneganda.

Vbi & quando sit repugnandum magistratibus.

Digitized by Google

enim vrget Dei honos, aut veritatis confessio & salus animæ sic postulat, obedientiam necessariã exigit isthęc sententia: OBEDIRE oportet Deo magis quàm hominibus. Verùm hinc insulsè isti, nec minus petulanter colligunt, se non modò cum venia, sed etiam cum laude facere, quod magistratum Ecclesiasticum deserant atq; contemnant, quod Synodorum canones pro nihilo ducant, quod Pontificum & Episcoporũ authoritatem oppugnent, adeoq; in Ecclesiæ Catholicæ ignominiam plærąq; tum doceant, tum faciant palàm. Quid verò vel à Petri, vel ab omnium Apostolorum sententia remotius ac alienius potest excogitari? Quanto nos rectius hoc dictum contra istos hunc in modum interpretamur: Oportet Deo magis obedire quàm hominibus, nouis nimirum magistris & politicis eorum magistratibus, quando aduersus Dei ordinationem Ecclesiasticæ & ordinariæ potestati resistunt citra necessitatem? Item, Oportet obedire Deo, nõ solùm in verbo suo, sed etiam in Ecclesia per Spiritum sanctum loquenti, & veritatem nos omnem ex Christi promissione docenti. Rursus, Oportet obedire Deo, qui semper adest & præest in Ecclesia & Synodis Oecumenicis, qui vnam etiam

eandemq; fidei regulam orthodoxis perpetuò
1. Timoth. 3. tradit atque custodit, vt Ecclesia sit, quod dicitur, columna & firmamentum veritatis? Non igitur obedire vel oportet, vel decet, vel expedit, vel licet spiritui mendacij atque vertiginis in falsis Prophetis loquenti, ac in ministris nouis operanti, quorum est dispar, inconstans, leuis, tumultuosa, & plerumq; damnata doctrina. Ac breuiter, oportet Deo obedire, qui nusquam profectò certius ac firmius quàm per ordinariam potestatem suum verbū nobis ostendit, custodit, interpretatur, piæq; doctrinę consensum tuetur, ac denicq; multitudinis credentium, in his quæ ad religionē per-
Act. 4. tinent, cor vnum & animam vnam efficit atq; conseruat. Proinde qui hac in parte Deo diuinęq; ordinationi ac prouidentię non obediunt, sed sua potius, vel quorumuis hominum priuata sensa sequuntur & somnia, licet ad verbū Dei prouocent, Deiq; ministros se iactitent, non alio tamen quàm ethnicorum loco numerari, ac velut Ecclesię hostes et pestes, vt Chri-
Matth. 18. & 7. Ioan. 10. 2. Ioan. 1. stus ipse cōmonstrat, deuitari merētur. Quàm igitur impudenter ac vanè isti, quod certa cum ratione à Petro alijsq; Apostolis & dictum & factum est, id sumunt sibi, idq; nobis opponūt, vt hoc modo suam ab Ecclesia defectionē, imò

& pub-

& publicam aduersus Ecclesiasticos magistratus rebellionem excusent.

Nec veretur tamen Lossius dicere: *Recte & necessariò Apostoli uiolauerunt mandatũ ordinariæ potestatis: & nunc omnes ueri & sinceri doctores Euangelij rectè uiolant Pontificis Romani & Episcoporum edicta, de non prædicando Euangelio, exemplo Apostolorum.* Vbi multa quidem satis ineptè, & parum verè coaceruantur. Primùm non probabit vnquam Lossius, Pont. max. cui primæ honoris & dignitatis partes in Ecclesia semper delatæ sunt, vt alibi docebimus, & Episcopos Apostolorum haud dubiè successores, hoc suis edictis vel vrgere, vel efficere, quod impij prorsus & sacrilegi sacerdotes Hierosolymis, non modò verbis & mãdatis, sed re ipsa etiam declarauerunt, vt Euangelij prædicatio impediretur, atque adeò sacrosanctum Iesu Christi nomen, si modò id fieri potuisset, prorsus obliteraretur. Hoc verò præscribunt & exigunt Catholici Pontifices & Episcopi vigilantes, vt noui doctores, qui sectas & opiniones tam varias impiasque fouent, nouandæ religionis & scindendæ Ecclesiæ conatus seditiosos intermittant, vt Dei verbum sanè intellectum atque incorruptum bona fide proponant, vt non tam suo priuato,

In cap. 5. Actor. Lossius nouos ministros in prædicatione exæquat Apostolis, nec vult eos impediri.

Quid Episcopi à nouis ministris circa prædicationem exigant, & in illis improbent.

Digitized by Google

quàm cõmuni Patrum ſenſui diuinis in rebus fidem adhibeant, vt damnatas olim et ſepultas in Eccleſia opiniones & hæreſes in lucem non reuocent atq; defendant, vt ſibi non arrogent, quæ ſummis Eccleſię paſtoribus de religione cognoſcẽda debetur poteſtatẽ, vt denicq; cùm rei ſint, ſimul actores & iudices in cauſa religionis ſe ipſi nõ faciant, humano ſcilicet diuinoq; iuri aduerſantes. Cur verò id non poſtulent atq; mandent, cùm ſit munus propriũ Epiſcoporum de doctrina cognoſcere, & doctrinã ab Euangelio diſſentientem reiicere, ſicut Auguſtana confeſsio euidenter affirmat, ac veteres omnes prædicant. Deinde non probabit nobis Loſsius id quod aſſumit, & aliquoties repetit, ordinariam poteſtatẽ eo tempore quo iuſsi ſunt Apoſtoli ab Euangelij prędicatione deſiſtere, penes ſynagogæ rectores Hieroſolymis extitiſſe. Etenim duplici ratione mortua tũc erat cũ ſuo ſacerdotio ſynagoga, tũ quòd ſummꝰ ipſe ſacerdos nouiq; teſtamẽti author Chriſtus legis vmbras in cruce cõſummaſſet, ſuoq; ſanctiſsimo ſacrificio ſuſtuliſſet; vnde velũ illud ſolenne templi diſruptũ voluit, vt certius de legis abrogatione conſtaret: tũ quòd facta iam fuiſſet Euangelij promulgatio apud Hieroſolymitanos, eamq; illuſtris prorſus

Artic. de poteſtate Eccleſiaſt.

Ordinaria poteſtas à Pontificibus Iudæorum in Apoſtolos deriuata, atque translata.

Ioan. 19. Heb. 9. & 10.

Matth. 27.

Act. 2. 3. 5.

Digitized by Google

sus & irrefragabilis miraculorũ gloria comprobasset. Sicut igit̃ è synagoga Iudaica facta est Ecclesia Christiana, vt multò antè Deus de regno suo transferendo promiserat, sic & Aaronici sacerdotij vel Mosaici magistratus potestas, quæ florebat Hierosolymis, in illos erat deriuata, qui nouę Hierusalẽ primi architecti, & sicut Ioannes vocat, duodecim fundamẽta fuêre. Etsi. n. Apostoli ꝓ sua summa prudẽtia modestiaq; non solũ Iudęis pmiserint, sed ipsi quoq; multò tempore obseruârint ritus legis: quare Paulus etiã purgatione quadam apud Pontificẽ Ananiam voluit vti, tamẽ, si de iure ipso agit̃, hoc Apostolis velut legitimis & ordinarijs Ecclesię pastoribus, quos cũ authoritate ꝓfecta instituerat Christus, ꝑcul dubio debebat̃. Postremò in eo etiã Losius fallit̃, quòd cõtendit, Apostolorũ factũ & exemplũ nouis cõgruere, et accõmodandũesse ministris, quos ipse interim veros et synceros Euãgelij doctores appellat. Sed intelligũt sapiẽtes, q̃ rectè isti Apostolis exequent̃, deprauati nimirũ Euãgelij ꝓfessores, in quib⁹ non Euãgelij prędicatio, sed prędicationis abusus multis nominib⁹ reprehẽdi potest, et ab Episcopis etiã debet ꝓhiberi. Quomodo. n. prędicabũt, & speciosi erũt pedes euãgelizantium, nisi cũ Aarone ritè fuerint

Daniel. 12. Malach. 1. Matth. 21.

Apocal. 21.

Apostoli legem ad tempus obseruârunt, non statim abrogârunt.

Act. 23.

Episcopi prohibent modum illegitimum prædicandi in nouis ministris.

Rom. 10. Esai. 52. Nahum. 1.

Heb. 5.

rint vocati, missi atq; ordinati: sicut religionis nostræ principes Apostoli constituerunt, & in Ecclesia semper obseruatum est. Ac res ipsa quidem ostendit, quàm sit vanus istorum prętextus, qui veri & synceri doctores Euangelij haberi volunt, cuicunq; demum sectæ seruiãt, aut qualecunq; tandem docẽdi genus sibi proponant, semper interim purum putum Euangelium sibi vendicantes. An verò parum in Euangelij nomine hallucinantur, cùm per hoc scripturam Euangelicam nouis ipsorum tum versionibus, tum interpretationibus contaminatam atq; deprauatã intelligunt, simulq; hoc nomine suam nuper excogitatam doctrinam cohonestant vulgoq; imperito commendant? Est illis euangelium, quod tradunt de seruo hominis arbitrio, [a] Manichæi scilicet, nõ Christi euangelium profitentes. Placet plæriſque absolutã in his quæ fiunt, statuere necessitatẽ: quod idem & antiquum est [b] Simonis Magi euangelium. Contendunt, solam fidem homini ad salutem satis esse, quomodo euangelium [c] Eunomius etiam prædicauit. Faciunt omnes æqualiter sacerdotes, ne dissentiant ab euangeliõ [d] Quintilianorum. Docent aquæ baptismum non adeò necessarium ac efficacẽ esse, quin sine illo etiam salutem nonnulli consequi

Quomodo ministri noui abutantur Euangelij nomine, ad damnatas etiam hæreses profitendas.

a Aug. Lib. de hæresib. hær. 46.

b Clemens lib. 3. recognit.

c Aug. hæres. 54.

d Epiph. hær. 49.

ſequi poſsint: quod item haud malè quadrat euangelio [e] Seleucianorum. Confirmant in ſacro baptiſmo non tolli, ſed abradi peccata: confirmârunt hoc quondam in euangelio ſuo vnà cum [f] Proclo [g] Meſſaliani. Reiiciunt ſacrum chriſma, vt [h] Nouatianorum euangelium hac in parte ſequantur. Verba dominicæ cœnæ ad tropum ſymbolumq; referri volunt, & vrgent duntaxat manducationem carnis Chriſti ſpiritualem, ſicut hoc euangelium à [i] Berengarianis & [k] Vuiclefiſtis traditur. Negant & execrantur Miſſæ ſacrificium: ſed hoc euangelium à [l] Petrobruſianis veluti per manus traditum acceperunt. Religio eſt, Sanctorum cultum, reliquias & imagines in Eccleſia tolerare: ſic edocti ſunt ex euangelio [m] Vigilantij & [n] Iconoclaſtarum. Orandi & ſacrificandi pro defunctis fidelibus morem receptũ in Eccleſia inſectantur: viſum eſt [o] Aërianis & Armenis, idipſum euangelij loco probare. Nullum meriti locum concedunt piorum ieiunio & virginitati, vt ſic etiam confirment euangelium [p] Iouiniani. Oppugnant ſtatos ieiuniorum dies delectumq; ciborũ, quem præſcribit Eccleſia, ne illis malè conueniat cum euangelio [q] Aërianorum. Piorum vota libere diſſolui & reſcindi poſſe clamitant: idem

e Aug. hæreſi. 56.

f Epiph. hær. 64.
g Euthymi. in panoplia tit. 22.
h Theodoret. lib. hæret. fab. de Nouatianis.

i De conſec. diſ. 2.
k In articulis Romæ, Pariſijs & Oxoniæ damnatis art. 3.
l Petrus Cluniac. lib. de ſacrificio Miſſæ.
m Hieron. contra Vigilantium.
n Nicena ſynodus 2.

o Aug. hæreſi. 53. Damaſcen. lib. de hæreſibus.

p Hieron. contra Iouinianum.

q Epiphan. hær. 75.

Digitized by Google

r Damascen. lib. de hæresib.

pro euangelio habent r Lampetiani. Veterem Ecclesiam velut in fide ac doctrina errantem deserunt & oppugnant: nec aliud placuit euangelium s Donatistis. Denicꝫ solam scripturam iudicẽ postulant, per quam conuincatur erroris: nituntur & eodem euangelio t Arriani & v Eunomiani. Hæc aliacꝫ id genus cõplura, quæ longũ sit enumerare, non solùm isti cum suis malè sanctis & iam pridem damnatis Patribus audacissimè docent, verùm etiam sacro Euangelij nomine complectuntur, proq; Euangelio passim venditant, & ab omnibus recipi volunt, propositis etiã pœnis, vt si quis aliter fortasse sentiat, homo parum Euangelicus existimetur, sæpè ludibrio habeatur, nonnunꝯ etiam cum rerum suarũ vitęq; periculo inter nouos euangelicos viuat. Sic autem reuera sunt euangelici, sic euangelium tractant atque profitentur, vt ne vnum quidem ex vetustis probatisque Patribus dare possint, quem probent per omnia, quemcꝫ verũ et syncerum euangelij doctorem agnoscant. Si enim ex ipsorum confessione, doctrina, synagoga iudicabimus, nouum hoc euangelium, quod ex tenebris erutum in lucem se protulisse gloriantur, sic ab aliquo intellectum, sic explicatum fuisse, nunquam ostendent. Hanc lucem quam isti præ-

s Aug. de vnitate Ecclesiæ contrà Donatist. & passim.

t Theodoret. lib. 2. cap. 8. eccl. historiæ.

v Basilius lib. de Spiritu sancto.

Digitized by Google

præferunt, veterum nullus aſpexit, ſcriptisq; confirmauit, qui perſuaſum ſibi prorſus habuerunt, Chriſtianum nomen ſine ſacerdotio, ſine ſacrificio, ſine Epiſcopo nõ poſſe vindicari. Quid plura? nullum hodie tam impurum, tam abſurdum, tam impium, tame xecrandum dogma defenditur, quod à nouis doctoribus honeſto euãgelij nomine nõ ſtudioſe tegatur atq; excuſetur. Et moleſtè fert adhuc Loſsius, qd ſummi Eccleſiæ paſtores rationem habeant muneris ſui, ac idcirco à grauiſsimo prędicandi Euangelij officio arceant non dicam neophytos et bigamos, ſicut Paulus fieri iuſsit, ſed in fide male ſanos atq; corruptos, quos profecto, vel plecti, vel diſcere oportebat, priuſquã cum tanto ſui ac aliorum periculo, ad prædicationem Euangelicam admitterentur. 1. Tim. 3.

Cæterùm his omiſsis ad Melanchtonem redeo, qui cum ſuo Loſsio cauſam nobis præbuit huius digreſsionis, vt Apoſtolorum & Ioannis exemplum aduerſus iſtos vindicaremus, qui ſuum in Eccleſia miniſterium ex illo ipſo ineptè confirmant. Mouet autem nobis litem Melanchton, vt dicere cœperamus, liceátne aliquando diſcedere ab ordinaria poteſtate, & mutare doctrinam ac ritus in Eccleſia. Producit exempla Ioannis, Zachariæ, In 1. cap. Ioannis. An diſcedere liceat ab ordinaria poteſtate, & mutare doctrinam & ritus in Eccleſia.

Digitized by Google

Simeonis, qui haud dubiè arguerunt, vt ille putat, errores synagogæ sui temporis, nec paruerunt, sed aduersati sunt ordinariæ potestati in Ecclesia. Colligit igitur, non posse tantū, sed & debere doctores ordinariā deserere potestatem, quandocunque gubernatores Ecclesiæ tradunt impiam doctrinam, & dissentiunt à veritate. Etsi verò non pauca dixerimus, quę huc maximè pertinent, tamen aliquid nunc etiam addendum est in causa vsq; adeò graui, vt si prorsus negligatur, totam Christianam religionem in præsens periculum ac discrimē adducat. Ac Melanchton quidem hoc loco plus arrogat sibi, quàm concedi à nobis possit ac debeat. Nec enim ille diuina scriptura, sed mera coniectura nititur in eo, quod affirmat, Ioannem, Zachariā & Simeonem, quorum laus est in Euangelio, se illius temporis Ecclesiæ oppositisse, & ordinariam deseruisse potestatem, impiasq; reprehendisse doctrinas procerum, qui tunc Moysi cathedram occupabant. Atqui Augustinus perspicuè docet, vbi Caiphas & cæteri tales fuêre, ibi, hoc est, in eadem Ecclesia, Zachariam, Simeonem, quos nominatim citat, & cæteros bonos extitisse. Et huiusmodi exemplis sæpè confirmat, in Ecclesia bonos & malos, tanquam grana & paleas in eadem

Matth. 11. Luc. 1. & 2. An Prophetæ discesserint ab ordinaria potestate.

Contra epist. Parmeniani. lib. 2. cap. 7.

Digitized by Google

eâdem area, permixtim reperiri. Præterea vbi aduersus Donatistas disputãt Catholici, inter quos Augustinus vel præcipuus fuit, palam illi testantur, in veteri testamento vnum fuisse templum, quo vterentur omnes, nec quenq; Prophetarum, inter quos Ioannes nulli omninò cedit, aliud templum, alia sacrificia, vel sacerdotes alios sibi constituisse, licet boni malos interea tolerarent passim, & suo loco reprehenderent ac emendarent. Libet autem hic Lossium rursus producere, vt quoniam in cõmuni cum Philippo errore versatur, erroris eius nebula simili responsionis luce dispellatur: *Duplex*, inquit, *est uocatio, ordinaria seu mediata, quæ fit ab Ecclesia, quales fuerunt Pontifices sacerdotum Hierosolymis: & extraordinaria seu immediata, quando Deus extra ordinem & uocationem ordinariæ potestatis excitat & uocat certos repurgatores doctrinæ, & doctores Ecclesiæ, cùm scilicet ordinaria potestas impia et negligens est in docendo, quales fuerunt Elias, Eliseus, Ioannes Baptista, Paulus & alij omnes Apostoli, qui peculiare mandatum habuerunt non solùm docendi Ecclesiã, sed etiam reprehendendi errores & uitia ordinariæ potestatis.* Quoniam verò de ordinaria seu mediata potestate iam diximus, hoc de al-

Contra Donatist. post collationem cap. 20.

In cap. 4. Actor.

Digitized by Google

tera & extraordinaria Prophetarum & Apoſtolorũ vocatione teſtamur, Philippicum ac ſiculneum prorſus eſſe fundamentum, quo ſe fulcit Loſsius. Etenim ſibi falsò perſuadet, dictos Prophetas ſic vocatione ſua vti voluiſſe, vt eam aduerſus poteſtatem ordinariam opponerent, & ſynagogæ principes in his, quæ ad fidem pertinent, aliquando taxarent. Nihil tale ſcriptura docet: non Elias, non Eliſæus, non Ioannes poteſtati ordinariæ vnquam reſtitit, non Leuitici generis magiſtratus de impijs erroribus inſimulauit. Quin potius, ſi ritè omnia perpendimus, ſic illi ſub ordinaria poteſtate illorum, qui cathedræ Moyſi præfuerunt, in vna fide, & inter eadem Sacramenta ſunt quietè verſati, vt ſuum honorem cathedrę ac ſenioribus ſemper integrum reliquerint, ac relinquendũ eſſe docẽdo confirmârint. Quarè non eſt abs re, quod Lucas de Paulo ſcribit, ac repetit etiam Cyprianus, illum non ſine reuerentia quadã et honoris ſignificatione dixiſſe, cùm Ananię Pontifici corã adeſſet, Neſciebam, inquit, fratres, quia Pontifex eſt: Scriptũ eſt enim, Principem populi tui non maledices. Si enim perſonam illius honorauit Paulus, qui duntaxat inane nomen & vmbram quandam pontificis Moſaici præ ſe ferebat, ſatis nimirum

Non leguntur Prophetæ poteſtatem ordinariã in fide taxaſſe.

Lib. 1. epiſt. 3.

Actorum 23.

Digitized by Google

rum ostendit, sacerdotalem authoritatem & potestatem non solùm in optimis, sed in pessimis etiam hominibus venerandam esse.

Quam ob rem nihil solidi adfert Philippus, nihil etiam Losius, vt fidem faciant, aut olim ex Prophetis vllũ ab ordinaria potestate propter corruptelas discessisse, aut nũc etiã alicui fas esse discedere, doctrinamq; et ritus Ecclesię immutare. Nam vt maximè vitam sceleratam agant, qui ad Ecclesię clauum sedent, non est tamen vt omnes consentiunt, propterea communis Ecclesiæ vel infamanda, vel deserenda, vel oppugnanda doctrina. Secundum illorũ quidem praua opera, quæ inluda etiam Apostolo deprehensa fuerũt, viuere prohibemur à Christo: doctrinam verò, quam cum Ecclesia consentientẽ profitentur, conseruare, simulq; professores ipsos, vtcunq; demũ viuant, honorare iubemur. Cur verò Philippus non modò præpositorum, sed et totius Ecclesiæ fidem ac doctrinam suspectam reddit, adeoq; de grauissimo impietatis crimine illã Christi sponsam proscindit, quæ non minus est quàm dicitur, domus Dei viui; columna itidem et firmamẽtum veritatis, contra quam ne portæ quidem inferorum possunt vnquam præualere? Est Ecclesia, quæ sicut Eusebius dixit, luce ac fulgore orthodoxæ fidei splendet, neq; hostibus

Matth. 23.

1. Timoth. 3. Matth. 16.

Digitized by Google

De præparat. Euang. lib. 1. cap. 3.

bus terga dat, neq; ipſis ianuis mortis cedit.] « quod Chriſti quoque verbis confirmat: Eſt, « quæ, vt Cyprianus loquitur, in Chriſtum cre- « dit, & ſemel id quod cognouerit tenet, & ab « eo nunq̃ omninò diſcedit: Adulterari non « poteſt ſponſa Chriſti, incorrupta eſt, & pudi- « ca: vnam domum nouit, vnius cubiculi ſan- « ctitatem caſto pudore cuſtodit.] Eccleſia eſt « inquam, quæ ſyncerè ſemper doctrinæ cuſtos & interpres perſeuerat, quæ nec profitetur ac proponit alia, niſi ſalutaria Deoq̃ grata dogmata: quæ demùm licet ab improbis etiam præpoſitis adminiſtretur, tamen in fide fideiq̃ doctrina nunquam errat, docente nimirum & regente illam Spiritu ſancto, quem æterna veritas Chriſtus illi vt promiſit, ità præſentem ſemper exhibet, pro ſuo in illam amore nunq̃ intermorituro. Vt hinc præclarè ſcriptum ſit

Lib. 1. epiſt. 3. ad Cornelium. Lib. de vnitate Eccleſiæ.

Lib. 3. cap. 4. aduerſ. hæreſes.

à vetuſtiſsimo Irenæo: Non oportet quærere « apud alios veritatem, quam facile eſt ab Ec- « cleſia ſumere, cùm Apoſtoli quaſi in depoſi- « torium diues, pleniſsimè in eam contulerint « omnia, quæ ſunt veritatis, vt omnis qui velit « ſumat ex ea potum vitæ.] Origenes verò fi- « dem & doctrinam Eccleſiæ ità commendat: Cùm multi ſint qui ſe putent ſentire quę Chri- « ſti ſunt, & nonnulli eorum diuerſa à priori- «

In proœmio lib. 1. periarchon.

bus

» bus sentiant, seruetur Ecclesiastica prædicatio
» per successionis ordinem ab Apostolis tradi-
» ta, & vsq; ad præsens in Ecclesijs permanens.
» Illa sola credenda est veritas, quæ in nullo ab
» Ecclesiastica discordat traditione. ¶ Ab Au-
gustino dicitur Ecclesia totũ possidere, quod a viro suo accepit in dote, & quod omnem sui sponsi & domini teneat potestatem. Tum va-
rijs libris editis Donatistas refellit ac damnat, quòd ab ordinaria discederent potestate, ac nouum sibi cœtum instituerent: veram enim perijsse doctrinam, quam ipsi excitarent, et ve-
lut cæcam errare Ecclesiam, non minus quàm hodie nouatores faciunt, improbè calumnia-
bantur. Dissoluit autem hanc obiectionem, et opponit Prophetica dicta, probatq; sic à Deo fundatam, instructam ac munitam esse Eccle-
siam, vt velut fortissimum firmamentum, in fi-
de non possit euerti atq; cadere: de illa scriptũ esse, Deus fundauit eam in æternum, colum-
nam eandem & firmamentum veritatis omni-
bus seculis permanere.

De symbolo lib. 4. cap. 10.

Lib. de vnit. Ecclesiæ. Contra Parmen. Gaudent. Petil. In Psal. 101.

In psal. 103. & 47.

Psal. 47. 1. Timoth. 3.

Quin & vetus Iudæorum Ecclesia non tam erat infœlix, vt pro pijs impias doctrinas amplecteretur atq; profiteretur, sed in Moysi cathedra & legitima Pontificum successione illos magistros habebat ac iudices, qui cùm de

Ecclesia Iudęorũ suam habuit prę-rogatiuam à Deo, vt non erraret in fide potestas or-dinaria.

Digitized by Google

fidei decretis ageretur, ſancti Spiritus lumine nunc̃p deſtituerentur, quic̃p ſacra ex profeſſo cognoſcerent, ac de illis ritè pronũtiarent. Aderat enim diuinus ille ſpiritus non ſolùm Eccleſiæ, ſed eius etiam gubernatoribus ordinarijs, quantumuis praue viuentibus, quemadmodum Cayphæ vaticinantis docet exemplũ, veramc̃p per illos doctrinã in Eccleſia et propagabat, & conſeruabat. Qua de re vt certior eſſet omnium fides, néue de ordinaria illa poteſtate dubium maneret vllum, tam diſertè diuinum teſtatur oraculum, de ſynagogę præpoſitis & Leuitici generis ſacerdotibus loquens: Quęres ab eis, qui iudicabunt tibi iudicij veritatẽ: & facies quodcunc̃p dixerint, qui preſunt loco quem elegerit Dominus, & obſeruabis diligenter omnia quæ te docuerint, ſequeriſc̃p ſententiam eorum, nec declinabis ad dexteram necp ad ſiniſtram. Tum apud Hieremiam ità promittit Deus: Non peribit lex à ſacerdote, necp conſilium à ſapiente, nec ſermo à Prophe-ta. Monent igitur Aggæus et Malachias Prophetæ, vt à ſacerdotibus de lege interrogetur, vtc̃p ex illorum ore populus diſcat. Sed & Salomõ in Spiritu ſancto conſtitutus, vt Cypriani verbis vtar, teſtatur et docet, quę ſit (in veteri lege ſcilicet) ſacerdotalis authoritas atcp poteſtas,

Ioan. 11.

Deuter. 17.

Hier. 18.

Agg. 2. Malach. 2.

Lib. 3. epiſt. 9. ad Rogatianum.

testas dicens: Ex tota anima tua time Deum, & honorifica sacerdotes eius: Et iterum, Honora Deum ex tota anima tua & honorifica sacerdotes eius. Vnde prudēter idem Cyprianus notat, ac notari vult Christi saluatoris exemplum, qui cùm esset rex et iudex & Deus noster, vsq; ad passionis suæ diem Pontificibus & sacerdotibus seruauit honorem, quamuis illi nec timorem Dei, nec agnitionē Christi seruauissent. Atque huc demum referri possunt, quę Iosephus de Mosaico sacerdotio prę- clarè scribit, & ex illo repetit Eusebius Cæsa- rienſis. Iosephi verba sic habent: Et quę iustior aut melior lex esse queat, quàm quæ facit Deum principem præesse rebus omnibus, sacerdotibus verò rerum maximarum in rep. tribuit administrationē: summo autem sacerdoti concredidit principatum omnium aliorū sacerdotū, quos non censu aut diuitiarū copijs, sed virtutis prestantia, diuino cultui præfecit, & legis aliarumq; rerum curā illis cōmisit: vt ipsi et dubia decidant, et fontes puniant: Quis ergo principatus isto melior: quis verò honor Deo magis congruit: Tota multitudo pientissimè Deū colit, maximarū verò rerum cura sacerdotibus cōmittitur.] Ac idē Eusebius alio in loco, vbi de eisdem loquitur sacerdotibus, diser-

Eccli. 7.

Lib. 2. antiquit.

Lib. 8. cap. 2. de præp. euang.

Lib. 11. cap. 11.

diserte testatur, quod Moyses eos tum diuinis legibus, tum communi politię prefecerit principes atq; custodes.

Non minus adest Deus rectoribus Ecclesiæ, quàm olim synagogæ, à quibus discedendum non est.

Quod si cum Ecclesia Christiana rectius agitur, vt sapientes omnes intelligunt, quàm cum illa veteri & vmbratili synagoga, cui tamen optimè prospexit Deus, vt suboriæ de lege quæstiones & controuersiæ per magistratum Ecclesiasticum ritè dissoluerentur, quis non agnoscat, suos et legitimos etiam Ecclesiæ iudices diuinitus dari, quorum iudicio & authoritate sacris de rebus & scripturæ controuersijs legitimè cognoscatur, & à quibus immensa hominum multitudo, quanta in synagoga nunq; fuit, in vnitate fidei vsquequaque contineatur. Et tamen statuit cum suis Philippus, atq; vt in scholis dicunt, presupponit, pernicioſas doctrinas, impiosq; cultus in Ecclesia vigere, & ætate maiorum sic viguisse, præfectis interim omnibus Ecclesiæ altum stertentibus, vt iusta causa esse possit ab ordinaria potestate discedendi, genusque doctrinæ, vel receptos ritus, in Ecclesia veluti collapsa immutandi ac innouandi. Quid verò de summa summi Dei erga dilectam Ecclesiam charitate, quidue de singulari Christi Domini erga eandem sponsam in exhibendis tot tan-

Lin. 1. cap. Ioannis.

tantisq; promissis fidelitate indignius excogitari potest, quàm vt eam necessarijs & iudicibus & pastoribus multis etiam seculis orbatam, in tantas errorum & ignorantiæ tenebras incidisse credamus? Quid præterea tum ad Christianæ Ecclesiæ vnitatem discindendam, tum ad authoritatem eius abolendam pernicios̃ius esse queat, quàm si vel paucis, vel multis copiam faciamus à potestate ordinaria discedendi, & synagogas, nescio quas nouas, pro ipsorum libidine constituendi? Esto, licet impios & doctrinam impiam defendentes oppugnare, veritatisq; & fidei causam vindicare, vt saluti hominum cõsulatur. Quid verò, si quod impium vocat fanaticus aliquis, aut rerũ nouandarum studiosus, id doctrinæ pietatis benè consonet, ac quod ipse falsum & perniciosum ducit, id cum veræ fidei regula conueniat & saniore iudicio approbetur? Itáne quod in republica non licet, in Ecclesia licebit, vt quod magistratus iudicat, id pro priuato cuiusq; arbitrio improbetur, retractetur atq; damnetur? Nulli fuêre vnquam, vel nunc etiam sunt hæretici, qui nouam falsamq; doctrinam suam hoc fuco non tegant et excusent, quòd propter verbum Dei Ecclesiã malignãtium deserant, nouum instituant vel sequantur coetum, genus

Pestilenter traditur, quod liceat à potestate ordinaria facere secessionem.

Communem prætextum esse sectariorũ, quod erret Ecclesia.

nus doctrinæ ritusq; mutent, & contra receptam falsitatem pro noua oppressæ veritatis luce aut dimicent, aut patiantur. Est quidem hoc in procliui omnibus, qui rebus in religione nouandis dant operam, ita tergiuersari, & ad omnem vel erroris vel schismatis tollendam suspicionem verbum Dei velut prætextum quendam obtendere, & veram scripturæ intelligentiam sibi vendicare. Ac necessariò sanè id faciunt, cùm satis intelligant, se illo in loco versari, vbi haud sine periculo pugnandũ sit partim cum sanctissimis Patribus, qui iam olim diuinitus illustrati, multisq; sæpè miraculis commendati Deo hominibusque approbantibus sacras literas elucidârunt, partim cum illius Ecclesiæ authoritate, quæ doctrinam euangelicam hactenus agnouit, tradidit, confirmauit: quæ insuper authore Spiritu sancto per tot ætates, quot à Christo nato intercesserunt, in eum consensum coaluit, quem vbiq; gentiũ hucusq; omnes retinent orthodoxi. Nos igitur, quos à Christi corpore, ab Ecclesiæ columnis, à pietate maiorum, à consensu deniq; orbis Christiani vis nulla, Christo bene propitio, separabit, nos inq;, reip. Christianæ perturbatoribus nouisque doctoribus fidem adiungemus: & charissimam matrem Ec-

Cur non credendum & adhærẽdum nouatoribus, qui ab Ecclesia defectionem tuentur.

Digitized by Google

Ecclesiam, quæ nos Deo seruat, & quos filios generauit, regno cœlesti assignat, turpissimè deseremus? Nihilne apud nos valeat Pont. max. dignitas? quem in ordinem redigere atque contemnere, si [a] Cypriano credimus, est omnium hæresum & schismatum seminarium excitare: cuius cathedram deserere, sicut [b] Irenæus & [c] Augustinus ostendunt, est veram ac propriam Ecclesiæ notam ignorare. Pro nihilóne ducamus Concilia Oecumenica? quorũ sententiam totius Ecclesiæ consensionẽ [d] Augustinus appellat, & quibus [e] authoritatem in Ecclesia saluberrimã tribuit. Nósne diuellamur à venerãdis Patribus? qui sublimes aquilæ, ciuitatis Dei lumina, pastores et nutritores Ecclesiæ fuerunt: in illis Christum nobis loquentẽ ac docentẽ negligamus? Non obseruemus Episcopos fidei iudices, Ecclesię oculos, principes populorũ, & sicut [f] Cyprianus sæpè vocat, Apostolorũ vicarios atq; successores? Relinquamus ꝓpetuam Ecclesię traditionem? quę optima scripturę semp fuit interpres: neq; spectemus legitimã Episcoporũ & sacerdotũ successionẽ? quam velut inexpugnabilẽ quandam machinam hæreticis obiiciũt, et obiiciendam docẽt [a] Irenęus, [b] Epiphanius, [c] Optatus, [d] Augustinꝰ, vt reliquos prętermittamꝰ? Atq; his

Præsidia veritatis inueniendæ & confirmandæ, à quibus nonatores nos abducunt, dum ab Ecclesia defectionem suadent.

a Lib. 1. epi. 3. ad Cornelium.
b Lib. 4. c. 43. & 63. aduers. hær.
c In Psal. contra partem Donati & contra epist. Manich. cap. 4.
d Lib. 1. c. 18. de bapt. contra Donat.
e Epistol. 118. cap. 1. ad Ianuarium.
Matth. 10.

f Epist. 69. ad Florentium 71. & 65.
a Lib. 3. cap. 3. aduers. hæres.
b Hæres. 27. contra Carpocratitas.
c Lib. 2. contra Donatist.
d Epist. 165. & contra epist. Manichæi cap. 4.

Digitized by Google

his firmiſsimis ad veritatem tum inueniendã, tũ confirmandã præſidijs ſemel & ſimul repudiatis, demum iſtis credamus, auſcultemus, innitamur: qui tametſi verbum Dei iactent, eiuſque iudices vltro ſe faciant, tamen in eius interpretatione diſsident plurimũ, & circa inanes, ſæpè & pernicioſas, nec minus damnatas opiniones verſantur: qui præterea in varias diſſecti familias, contraria ſerunt dogmata, mutant in diem ſententias, ſeq; inuicem tanq; hæreticos proſcindunt, lacerant atq; damnant. Qui præterq; quòd in vita ac moribus nihil ad authoritatem magnum atq; præclarũ præ ſe ferunt, hoc etiam nomine ſuam declarant impudentiam, quòd ſingularem authoritatem Patribus ſynodiſq; detractam ipſi arrogant ſibi, quòd nouas Eccleſijs leges & ordinationes præſcribunt, quòd veteres ritus abolent, & inſtituunt nouos, quòd religionem tot ſeculis confirmatam inuertunt, quòd Eccleſiaſticis magiſtratibus reluctantur, quòd nouã Theologiæ formam omnibus ſeculis inauditam, & cum veterum ſcriptis planè pugnantem inducunt, quòd denique totam antiquitatem tum ſuperſtitionis, tum impietatis haud obſcurè condemnant, non ſecus atq; ſi Chriſtianus orbis nec veram fidei doctrinam huc vſq; cognoſ-

Cur nouatorum doctrinæ & authoritati non ſit adhærendum.

Digitized by Google

nouiſſet,nec legitimum ſacramentorum vſum tenuiſſet,et omnem Dei cultum prorſus ignoraſſet. Quid autem hoc eſt aliud quęſo, quàm ſacra omnia confundere, quàm Chriſtianam vnitatem ſcindere,quàm Chriſtum ipſum mẽdacem facere,modeſtiæ verò, charitatis, obedientiæ,honeſtatiſq; vincula diſſoluere, religionem porrò tot ſeculis, tantiſq; miraculis et feliciſsimis rerum in vtroq; ſtatu ſucceſsibus corroboratã funditus euertere, omnesq; mortales, qui fuerunt & ſunt in vera Eccleſia,præ ſe faſtu quodam & arrogantia intolerabili cõtemnere,vt ipſi demum cum ſuo duce Luthero,Caluino,vel alio neſcio quo, ſoli ſapientes, ſoli pij, ſoli irrefragabiles paſtores & doctores in Eccleſia videantur? O nos veſanos, & in diuinis humanisq; rebus fœdiſsimè cæcutiẽtes,imò et ſtupidos planè,ſi noſtram,hoc eſt,æternæ veritatis publicique commodi cauſam iſtiuſmodi hominum arbitrio permittamus,qui tam infauſtum nouæ doctrinæ ac religionis ſuæ ſpecimen orbi præbuerunt, quique,vt ſemel dicam,in verbi diuini explicatione,& in præcipuis quibuſq; Chriſtianæ doctrinæ partibus neq; cum veteri, neque cum præſenti Eccleſia,ſed ne ſecum quidem ipſi, conſentire vnquam poſſunt. Quapropter non

Philippi doctrina quàm sit periculosa, cùm loquitur contra potestatem ordinariam.

videó sanè, quid hac sua disputatione proficiat Philippus, nisi quod apud prudentes suspicionem notamque schismatis suis augeat, & ingens aperiat, aut potius apertum teneat ostium sectarijs omnibus, vt quemadmodū licenter plærique factitant, ab ordinaria potestate, quam in Ecclesia firmissimam retineri oportebat, secessionem teterrimam faciant; vt præterea Ecclesiæ sanctæ doctrinam receptosque ritus pro suo insano cerebro toties mutent, quoties illis fortè adlubescit. Nec intelligunt isti, aut certè intelligere nolunt, quale quantumque sit schismatis crimen, quod idololatria esse grauius rectissimè censet Augustinus, quodque à iusto Deo tum in veteri, tum in noua lege pœnis seueriss imis semper est vindicatū. Nec potest Ecclesiæ perniciosius quicquam esse, quàm vbi grex à suo pastore discedit, & altare contra altare erigit, nouamque sibi cathedram & doctrinam constituit. Verè illos Cyprianus notat, & ex verbo Dei cōuincit, Dei aduersarios & Antichristos esse, qui à charitate atque vnitate Ecclesiæ Catholicæ seipsos præscindunt, falsaque altaria, & illicita sacerdotia, & sacrificia sacrilega, & nomina adulterata confingunt, dū Euangelica et Apostolica traditione contempta, nemini succe-

De baptis. cont. Donat. lib. 2. c. 6.

Exod. 32. Numer. 16. Hier. 36.

Lib. 1. epist. 6. ad Magnum.

dentes, à se ipsis oriuntur, & in Ecclesia non ordinantur.]

Accedit porrò Georgius Maior, huic præclaro operi, quod Philippus ædificare orsus est, fastigium quoddam impositurus, & fœtū quem informem ille reliquit, in lucē editurus. Profert igitur & ipse Ioannis exemplū, eoq; velut inexpugnabili propugnaculo, nō modò suum cōmunire Lutheranismum, sed & vniuersam Ecclesiā demoliri satagit atq; confidit. Docet enim Ioannem rectè fecisse, quod ab ordinaria potestate, à templo, à sacerdotio et cultu diuino mandato ac instituto, quin & à populo discesserit, nouasq; instituerit cæremonias. Vnde porrò colligere studet, Lutheri ab Ecclesia discessionem excusabilē & legitimè factam videri, quòd is Ioannis à synagoga discedentis exemplo sese conformârit, & velut cum illo paria fecerit. Quanto autem rectius hic homo, si saperet, in hunc modum ratiocinaretur: Ioannes quantumuis authoritate & donis Dei illustribus alios anteiret, tamen ab ordinaria potestate rectorum synagogæ, & ab illius Ecclesiæ fide, doctrina, obedientia & disciplina nullā aut fecit, aut probauit secessionem. Multò minus igitur Lutherus à præpositis Ecclesiæ catholicę, eiusque fide, doctrina,

In scripto de morte Lutheri, Quomodo Georgius Maior Lutheri factum & schisma defendat Ioannis exemplo.

Ioannis exemplum damnat magis quàm defendit Lutherum.

obedientia & disciplina se debuit separare, & alijs ad huiusmodi sacrilegam separationem munire viam, & classicum canere. Probat tamen Maior, quam secessionem Lutherus fecit, eam videri iustam, quia mandatum habeat diuinum, Cauete vobis à pseudoprophetis. Et simile mandatum Dei affingit Ioanni, vt non solùm potuerit, sed & necesse habuerit à synagoga secedere, idq; non maiore fide confirmat, quàm illud quod adiungit, Ioanni speciale & expressum mandatum contigisse diuinum ad legem, sacerdotiũ & cultum Mosaicum abolendum. Sunt hæ tam crassæ & impudentes, et iam antè confutatæ calumniæ, vt nec libeat, nec deceat in illis euertendis denuo tempus consumere, ac properantem fortè lectorem remorari. Illud verò miramur, qua fronte Maior Luthero tantum tribuat, vt illum diuino mandato permotum & coactum esse velit ad ordiendam hanc tantam à tota Ecclesia secessionem seu apostasiam, quam nunc longè lateque in tota Europa serpere, & indies augeri, omnes pij non sine summo dolore intuentur atq; deplorant. Aliquid fortasse diceret Maior, cùm Christi mandatum obijcit, si planè constaret, è pseudoprophetis à Christo notatis esse non solùm Pontificios, quos vocat, verùm-

Matth. 7.

An Ioannem coëgerit mandatum Dei facere secessionem à synagoga, ac Lutherum itidem ab Ecclesia.

Digitized by Google

rùm etiam Græcos & Latinos Patres, qui contrà quàm Lutherus docere cœpit, cùm Romana Ecclesia se sentire, scriptis moribusq; iam antea multum & sæpè testati sunt. Etenim ab orthodoxis illis Patribus, quos oriens et occidens tot seculis in fidei doctrina & in celeberrimis synodis consentientes habuit, non minus quàm à Romana Latinaq; Ecclesia Lutherus seipsum segregauit. Deinde quoniam ex mandato Dei cauendi sunt pseudoprophetæ, haud quaquã congruebat Luthero, iudicatos olim rectè ac damnatos multorum hæreticorum errores in orbẽ reuocare, eosq; publicè propositos, pro Christi Euangelio adstruere: quin potius ab huiusmodi pseudoprophetis, quos tales semper habuit Ecclesia, & eorum doctrinis velut impijs idolis, Lutherum propter Dei verbum et mandatum secedere oportebat. Atqui sit ita, quemadmodum statuit sibiq; concedi postulat Maior, ad secessionem ab Ecclesia rectè faciendam necessariò requiri, vt iuxta Christi decretum à falsis prophetis caueatur. An hoc ipso se telo non defendunt, & contra Lutherum pugnant Carolstadius, Zuinglius, Suencfeldius, Caluinus, Lascus, Seruetus, Anabaptistæ, Pickardi, alijq; complures, qui licet Catholici non sint, tamen à Luthero & eius

Matth. 7.

Mandatum Dei de cauendis pseudoprophetis, Lutherum non excusat, sed damnat.

Ecclesia sibi discedendum, et ad synagogas alias confugiendum arbitrantur. Quod em̃ præceptum Dei pro se contra Romanam Ecclesiam sumit Lutherus, hoc & contra Lutherum sumunt alij, qui ab eo velut pseudopropheta & fallaci magistro desciscunt, & alicubi esse cauendũ hortantur. An verò isti nobis in dubiũ vertent, quod constanter tota prædicat antiquitas, sanctam & felicem Romanam Ecclesiam eã esse, quę & maxima, et antiquissima, et omnibus notissima celeberrimaq́ sit existimãda; ad quam[a] propter potentiorem principalitatẽ, vt Irenęi verbis vtamur, necesse sit omnem conuenire Ecclesiam, & omnes qui sunt vndiq́ fideles, quamq́ veluti[b] radicem et matricem Ecclesiæ Catholicę, adeoq́ omniũ[c] Ecclesiarũ et matrẽ et magistram vt doctissimi, ita sanctissimi quiq́ Patres tot seculis agnouerunt. Ab hac Petra, quã non vincunt portæ inferorum, ab hac Petri cathedra, quę Moysi cathredrã multis modis excellit, ab hac Ecclesia, ad quam habere non potest aditum perfidia, illi demum separant sese, qui schismatici & hœdi esse possunt, vnitatis verò custodes et Christi oues esse non possunt, quemadmodũ à[e] Cypriano & [f] Augustino est traditum, & nos pluribus, Deo quidem propitio, tertio libro

Tertull. de præscript. hæret.

a Lib. 3. contra hæreses cap. 3.

b Cypr. lib. 4. epi. 8. ad Cornelium.

c Athanas. & Episcopi Aegypti ad Liberium & Marcum. Et Augu. epist. 90.

e Hier. epist. ad Damasum & lib. 3. contra Rufinum.

Lib. 1. epist. 3. ad Cornelium.

f In Psal. contra Donatist.

Digitized by Google

bro ex instituto dicemus. Vbi se nobis offert occasio Lutherum cum Ioanne baptista comparãdi, quemadmodũ facere multi cœperunt, Pomeranus, Ionas, Melanchton, Maior, Spãgebergius. His em̃ tam charus pater, tam reuerendus prȩceptor Lutherus fuit, vt eum (quod admiratione dignũ censeo) alterũ Ioannem & Eliã tertiũ fecerint, & ab omnibus etiã velint existimari. Quibus respõsum est ab alijs copiosè, et declaratũ satis, non magis ambos illos q̃ cygnum et coruũ, agnũ atq; lupum inter se conuenire: hactenus aũt eosdem posse conferri, quòd sicut ille Christi venientis præcursor siue prodromus ac tubicen fuit: ità hic venturo proximè Antichristo viam strennuè prȩparârit. Nos verò de his plura differere indignũ arbitramur, quando vtramq; arborem suis è fructibus dignoscere difficile nõ est, ac res ipsa docet, quantum alter ad ædificandam Dei Ecclesiam contulit, tantum in illa ipsa labefactanda alterum profecisse, cùm eius opera sit illud effectum, vt prȩsens hic Sathanismus, quem ex omnium ferè hȩreseon colluuie concretum esse cernimus, his annis quinquaginta fuerit introductus, et in tota ferè Europa vires ad scindendam Ecclesiam, & ad imperia disturbanda dissidiaq; concitanda maximas comparârit.

Sitne Lutherus Ioanni & Eliæ conferendus. In script. de morte Lutheri.

Quo consilio sectarij causam Ioannis apud Iudeos grauare conentur.

Quoniam verò abundè satis dictũ est de calũnijs siue suspicionibus, quibus Iudęi causam Ioannis grauasse et prorsus odiosam reddidisse finguntur, superest porrò, vt rationem aperiamus, qua permoti aduersarij, vt apparet, in supradictis querelis Iudaicis contexendis suum declarare artificium voluerunt. Iudæorum exemplum Ioanni obtrectantium idcirco istis placet, quoniam illud sibi commodum esse vident ad odiũ inuidiamq; conflandã, & augendam Catholicis & ijs, qui Catholicę Ecclesię gubernacula tractãt, eamq; moderantur. Itaq; versuti homines Phariseos, Sadducęos, Sacerdotes, Leuitas, aliosq; synagogæ rectores introducunt, et cũ his nostros, vt vocamus, Prælatos conferũt, à quibus intelligunt se iam pridem esse damnatos. Sed nihil in eo faciunt noui: sequuntur enim magistros Donatistas, qui cùm veritate vincere non possent, hanc quoq; notam Catholicis Prępositis quondam inurere conati sunt, eosq; non solùm Phariſæorum, sed & magis infami traditorum nomine perstrinxerunt. Eodem liuore ducti quidam, Catholicos Ioannitas, Arriani Homoousianos et Athanasianos: Armenij verò Latinos Azimitas, alij & Psychicos malignè appellârunt. Sed valeant calumniatores improbi & maledici,

Vetus est mos sectariorum, Catholicis obtrectare, & noua illis affingere nomina.

Digitized by Google

dici, quibus diuina lex interminatur, et oẽm ad cœleſte regnum aditum intercludit. Admiſcẽt etiam Inquiſitores, quos vocamus, hæreticæ prauitatis, qui Catholicis in vſu eſſe ſolent, eoſq; per legatos ad Ioannem miſſos intelligunt. Ioannis verò perſonam ſibi imponunt, et alijs, qui nimirùm ob nouam falſamq; doctrinam, quam velut virus incluſum circũferunt, aut palam effundunt, nonnunquam à Catholicis examinantur & monentur, tùm ſi peruicaces manſerint, optimo iure damnantur etiam atque caſtigantur. Quod autem ad hos Inquiſitores, ſeu potius violatæ religionis iudices in Eccleſia conſtitutos attinet, non poteſt munus illorum verbo Dei non conſentaneũ, & his temporibus non neceſſarium videri. Horum enim eſt, Pſeudoprophetas occultos notare ac prodere, lupos rapaces à Chriſti ouili arcere, vulpeculas, imò et feras vineam Domini Sabaoth demolientes capere, triticum ab inſperſis per hoſtem nocte zizanijs purũ conſeruare, inter lepram et lepram ritè diſcernere, morbida pecude proſligata ſanũ tueri gregẽ, ne quid veneni & contagionis hauriant ab his qui ſunt in fide malè ſani atq; corrupti, ac demum ſupplere incuriam, vel augere diligentiam aliorum, qui cùm eſſe debeant ſpeculatores

Matth. 5. Luc. 6. 1. Cor. 6.

De officio Inquiſitorum apud Catholicos.

Matth. 7. Act. 20. Deut. 13. 17. & 18. Cantic. 2.

Matth. 13.

Leuit. 13. & 14.

Digitized by Google

res & paſtores domus Iſraël aut minus vigilant, aut malè curant oues ſibi à Chriſto commiſſas. Horum igitur Inquiſitorum ſalutaris medicina non poteſt non eſſe horrori ijs, qui impiarum opinionum peſtibus ſunt affecti: ſed eorũ ſeueritas, vt malos coërcet ac plectit, ſic bonos recreat, necꝫ paucos in officio continet atꝙ conſeruat. Habet enim nunc quoꝙ locum in coërcenda hæreticorum audacia, quod Leo Magnus de Priſcillianiſtarum hæreſi ab vtroꝙ magiſtratu rectè iam olim compreſſa & extincta ſcribit: Profuit, inquit, diu iſta diſtrictio Eccleſiaſticæ lenitati, quæ etſi ſacerdotali contenta iudicio cruentas refugit vltiones, ſeueris tamen Chriſtianorum Principum conſtitutionibus adiuuatur, dum ad ſpirituale nonnunꝙ recurrunt remedium, qui timent corporale ſupplicium.]

Cur Inquiſitores exoſi ſectarijs.

Epiſt. 93. ad Turribium, in principio.

Querela nouatorum contra Inquiſitores etiam Donatiſtis fuit vſitata.

Quid vero aliud nunc ſibi volunt, aut faciunt aduerſarij, niſi quod olim à Donatiſtis factum legimus? Diſiungebant ſe illi à tota Eccleſia, cuius nomen & puritatem ſibi ſolis in parte quadam Africæ vendicabant: Catholicos autem antiſtites, et Auguſtinum in primis hoc nomine palam traducebant, quòd illi ſuo inſtituto non tantùm concionibus, diſputationibus & ſcriptis obſiſterent, verùm etiam Africa-

fricanos magistratus & præfectos Cæsarianos ad seueritatem in se exercendam concitarent atq; impellerent, velut hoc munus Apostolicę mansuetudini parum conueniret. Neq; destitit tamen Augustinus cum alijs, vt præclarè cœperat, præfectos illos vrgere atq; permouere, vt aduersariorum conatus vi quadam coërcerent. Quin is ipse multis etiam scriptis publicè testatus est, ex re id esse Ecclesiæ, vt qui noua falsaq; ferunt dogmata, seriis magistratuum & principum edictis, imò & seueris pœnis propositis & inflictis, ad officium reuocentur, nec impunè sinantur, quæ ipsis lubet, contra Ecclesiam docere & facere. [a] Videte, inquit, qualia faciunt, & qualia patiuntur. Occidunt animas, affliguntur in corpore: sempiternas mortes faciunt, & temporales seperpeti conqueruntur.] Et alibi: [b] Cur non coueret Ecclesia perditos filios vt redirent, si perditi filij coëgerunt alios vt perirent? An non pertinet ad diligentiam pastoralem etiam illas oues, quæ non violenter ereptæ, sed blandè leniterq; seductæ à grege aberrauerint, & ab alienis cœperint possideri, inuentas ad ouile Dominicum, si resistere voluerint, flagellorum terroribus, vel etiam doloribus reuocare?

Vtriq; magistratui conuenit hæreticis ardenter obsistere. Epist. 48. 24. In euang. Ioan. tract. 6. In psal. 57. In libris contra Donat.

a Tract. 11. in Ioannem.

b Epist. 50. ad Bonifacium Comitem.

Digitized by Google

Etiam nouatores fatentur, & re ipsa probant, ius gladij competere magistratibus in hæreticos.

care?] Quid? quod Caluinus docet, ac ex verboDei defendit, ius gladij magistratibus in hæreticos competere, sicut exemplo etiam in Seruetum edito palam confirmauit. Nobis verò sat erit, Ioachimi VVestphali verba proferre, quibus Lascum ille oppugnat, et ostendit, tam necessariam quàm vtilem esse disciplinam, qua seditiosi nouatorum in Ecclesia conatus coërcentur, planeq; impediuntur ab vtroq; magistratu, licet is propterea tyrannidis accusetur.

In altera defens. contra Ioannem à Lasco.

Non est, inquit, *tyrannis, obsistere ne psychotyranni seducant populum, ne animas infectas peste falsæ doctrinæ interimant. Pastor non agit tyrannum, qui repellit lupos, ne oues dilacerent. Magistratus non exercet tyrannidem, qui secundùm leges moderatè coërcet maleficos, & de sontibus sumit pœnas.* Ac vide obsecro, an Catholici cùm in hæreticos animaduertunt, non totidem se verbis possint defendere, quot idem VVestphalus Lutheranus ad suæ causæ defensionem adhibet in Caluinianos? *Desinant*, inquit, *Sacramentarij queri, se pati persecutiones, desinãt nos* (Lutheranos) *insimulare de tyrannide, quia tyrannidem in animas non permittimus: desinant ab erroribus suis, ut patiantur, non tanq; Satbanæ, sed ut martyres Christi.* Atq; hæc de Inquisitoribus satis.

Neq;

Neq; verò satis habent isti præclari artifices, magistratus Ecclesiasticos insectari, & causam illorum vulgo exosam reddere: sed seipsos quoq; non obscurè commendant & efferunt, dum sibi suiq; similibus eadem asscribunt, quæ de Ioanne fingunt, & Pharisæos de illo iudicasse contendunt. Ac nos quidem vltro fatemur atq; concedimus, in ipsis ea reperiri, quæ Ioanni falsò tribuerunt. Audẽt quippe, vt res ipsa docet, nouos cœtus facere, nouos ritus instituere, ordinariam Ecclesiæ potestatem repudiare. Audent non solùm nouas, sed multò antè damnatas etiam doctrinas & opiniones, quas monstrauimus, tueri ac spargere, vt idcircò de manifesto schismate & hæreseos nota meritò accusentur atq; conuincantur. Audent se ingratos erga suos parẽtes atq; maiores declarare, quos constat in vna eademque fidei doctrina consensisse, & debitam sacrosanctæ Ecclesiæ venerationem obedientiamq; persoluisse. Quod igitur Pharisæos de Ioanne iudicium tulisse asseuerant, id in hos conuenit maximè, talesq; se orbi produnt & ostendunt, quòd sint videlicet pestes orthodoxæ religionis à Deo sancitæ atq; confirmatæ. Hactenus ergo concedimus aduersarijs, vt aliquid cum Ioanne commune habeant, si modò

Nouatores se Ioanni comparare student.

Vbi Ioanni conferri possint nouatores.

Digitized by Google

Quid aduersarij cum Ioanne cõmune, quid ab illo diuersum habeant.

fictæ secessionis causæ admittendę videantur. At si vitam Ioannis & officium contemplemur, optamus & precamur ex animo, vt illi quemadmodum videri volunt, sic & reipsa probent, se Ioanni minimè dissimiles esse. Probabunt autem, si sine contemptu ecclesiastici magistratus, sine deprauatione veræ doctrinę, sine Ecclesię perturbatione & schismate lucernę sint ardentes & simul foris lucentes, hoc est, si Dei proximiq; charitate flagrent, & vitæ innocentis lumen omnibus præferant, si præterea Christi sponsi fideles amicos se præbeant, nihil vt illius gloria ducant antiquius, & in sponsa illius honoranda omnem operam studiumque consumant. Verùm hæc missa nunc facimus, vt ea videlicet, quæ ob notam istorum pertinaciam & morbum insanabilẽ optare potius, quàm sperare posse videmur. Bonos profectò viros non decebat, tanta fingendi calumniandique ferri libidine, præsertim in re prorsus nec vtili nec necessaria: sed ita his visum est, vt si non apertè, at obliquè saltem exemplo fictitio se suasq; nouas in religione molitiones excusarent, & apud populũ tuerẽtur.

Ioan. 5.

An Ioannes Iudæos præcipuos excõmunicârit.

Adiungunt & illud, quod ferè pręterieramus, Ioannem sacerdotum ligasse peccata, excommunicationem procul dubio intelligẽtes.

Hanc

Hanc verò ligandi poteſtatẽ ſcimus à Chriſto inſtitutam, & poſt eius mortem non à Ioanne, ſed ab Apoſtolis, ad comprimendam improborũ contumaciam, in vſu haberi cœpiſſe. An verò vana & friuola, prorſuſq; ridicula iſthęc non eſt inuẽtio, vt quem Ioannem pro arbitrio ſuo ſtatuunt, à Iudæis pro hæretico habitum & excommunicatum fuiſſe, vt diximus, eum nunc etiam fingant velut ardenti vindictæ cupiditate permotum, ſuorum iudicum peccata ligaſſe, nec ipſorum indignationem aut bruta, vt vocant, fulmina tantillum curaſſe? Quid enim, ſi Ioannes Phariſęos & Sadducæos percutit hac oratione: Progenies viperarum, quis demonſtrauit vobis fugere à vẽtura ira? ideóne ſtatim quæ iſti talibus affingunt, & de Ioanne ipſo iudicant, vera ſunt conſentanea? Aliter quidem Chryſoſtomo viſum eſt, cùm hæc ipſa Ioannis verba interpretaretur: Si ſermonem, inquit, Ioannis diligenter intendas, increpationi temperamentum laudis admiſcet. Hęc quippe dixit admirans, quòd ea, quę illis penè impoſsibilia videbãtur, vel ſerò implere potuerũt.] Sed enim relinquamus hoſce floſculos talib⁹ hiſtoricis, quibus cùm libet, etiam licere ſibi putãt, narrationib⁹ Euãgelicis nihil non aſſuere, et quiduis de Ioanne fingere, quod illis

Matth. 18. 1. Cor. 5. 1. Tim. 1.

Quomodo Ioannes dixerit, progenies viperarũ &c.

Hom. 11. in Mat.

illis animus impurus, & ad maledicendum propensus suggesserit.

Ioannis doctrina percutit etiam nouatores de sola fide docentes.

Quid verò, si quod Ioannes cum Pharisæis & Sadducæis agit, id ad communem nouatorum errorem conuellendum prorsusq; reijciendum, inprimis pertinere probemus? Ioannes illis hunc in modum concionatur: Progenies viperarum, quis demonstrauit vobis fu- "

Matth. 3.

gere à ventura ira? Facite ergo fructū dignum " pœnitentiæ: & ne velitis dicere intra vos, pa- " trem habemus Abraham: Dico enim vobis, " quoniam Deus est potens de lapidibus istis " suscitare filios Abrahæ. Vbi præclarè docet " Baptista, partem suorum & Euangelij audi- torum falli vehementer, qui sibi magnopere placent, atq; tum ob Dei cognitionem, tum ob fidei professionem, tum ob promissiones diuinas Patribus factas vanè gloriantur. Hi sat habent, se numero filiorum Abrahæ contineri, ac fidei titulum ostentare, & cum præcipuis fidei professoribus religionem habere cōmunem: quodq; cum illis egit pepigitq; Deus, hoc ad se indiscriminatim, atq; vt ita loquar, infallibiliter volunt pertinere. Iactabāt tunc Iudęi suum patrem Abrahamum, quo cum fœdus inijsset Deus, cuius & semini maxima quæq; promitterentur, & quem fortasis adhuc apud Deum

Deum ſuæ genti fauere & patrocinari certò ſtatuebant. Iactant & hodie Chriſtum ſectarij, licet de multis magnisq; fidei rebus impiè ſentiant, Chriſtiq; corpus miſerè dilacerent, & haud rarò ſecundùm carnem viuant: qui tamen Chriſti promiſsionibus gloriantur, Chriſtumq; ſe mediatorem & apud Patrem aduocatum habere toties tamq; confidenter clamitant, ac de illo ſalua ſibi & ſuis omnia citra hęſitationem vllam certiſsimè pollicentur. Retundit autem Ioannes inanem iſtiuſmodi iactationem, falſamq; perſuaſionem ex animis conatur eximere; nec ſuſtinet homines tã male ſecuros, qui diuinis promiſsionibus, & ſpecioſo fidei libertatisq; nomine libenter abutãtur, ita vt certò ſtatuant, ſine timore, ſine pœnitentia, ſine benefactis, ſe veram iuſtitiam ac ſalutem æternam conſecuturos eſſe. Etſi enim ſua promiſſa Deus ſemper faciat, nec mentiri vnquam velit aut poſsit veritas, tamen ab indignis & obſtinatè peccantibus, vel ab Eccleſiæ ſuæ fide obedientiaq; alienis ſuã ille gratiam auertit, adeò vt etiam certas illis pœnas interminetur. Is quippe ſuas promiſsiones in hominibus tantùm morigeris & gratis, Eccleſiæ ſuæ domum & ſocietatem non deſerentibus complere decreuit, neque de inuitis bene

Iudæis non diſſimiles nouatores in vana fiducia.

Ioannes vanam credentium fiduciam reijcit.

Dei promiſſa in quibus efficacia.

meretur, sed de his, qui oblatæ gratię se lubentes ac totos applicant, neq; fide tantùm, sed & operibus germani Abrahæ filij, suiq́ue discipuli & sectatores esse contendunt. Si hæc scitis, inquit Christus, beati eritis, si feceritis ea. Huc ergo tendit Ioannis oratio, vt qui se saluos esse volunt, missam faciant vanã omnẽ iactationem, nec solùm in Christum Dei agnũ, qui tollit peccata mundi, credant seq́ue conficiant, sed & pœnitentiam seriò meditentur verisq́ue virtutum studijs commendati, frugiferas se arbores in agro Ecclesiæ esse testentur. Hoc ni faciant, horrendum illis iudicium Dei, qui alios Abrahæ filios ex lapidibus siue gentibus sit excitaturus denuntiat, & omnibus fructum bonum non facientibus sempiternos cruciatus seuerè admodum interminatur.

Ioan. 13.

Ioan. 1.

Matth. 3. Luc. 3.

Quo fuerint affectu præditi, quos Ioannes arguit accedentes.

Quæ maiorem adhuc lucem accipient, si Chrysostomum testem adhibeamus, qui docet, Pharisæos & Sadducæos malè intellecta Ioannis doctrina sibi persuasisse, factu esse facile, quod ille videretur postulare, vt semel nimirum erubescerent, & peccata confiterentur, atque baptizarentur: hoc demum satis fore ad iustitiam coram Deo consequendam. Adiungit postea multos esse pseudoChristia-

ſtianos, illorum imitatores, qui ſatis habeant baptizari, etiamſi bene operandi voluntas & propoſitum deſit. Vtitur & ſequenti
» comparatione: Sicut Iudęi putabant, ſe pro-
» pter hoc ſolum ſaluandos, quia erãt filij Abra-
» hæ: ſic & multi inſipientes Chriſtiani per
» hoc ſolum putant ſe eſſe ſaluandos, quia ſunt
» Chriſtiani. Ad quos conuenienter dicit Io-
» annes, Nolite dicere quia ſumus Chriſtiani,
» ſed facite dignos pœnitentiæ fructus.] Tum idem Chryſoſtomus graphicè nobis depingit non ſolùm ſui, verùm etiam noſtri temporis hominum opiniones. Vt enim Ioannis de pœnitentia doctrinam & philoſophiam quaſi auſteriorem eludant, in omnem ſe partem miſerè torquent, ac improbè tergiuerſantur.

Plæriq; Chriſtiani Iudæos imitantur, & Ioannis merentur obiurgationem.

Quàm vanus eſt interim Sarcerius, qui aduerſus hanc Ioannis claram veriſsimamq; doctrinam audet hoc loco dicere, ſolam eſſe fidem, quæ faciat veros Abrahæ filios, cùm de fide quidem nulla fiat hìc mentio, & opera prȩcipiantur his, qui Deum fide cognoſcebant, neque minus Dei, quàm Abraham ſe filios eſſe gloriabantur. Addit etiam, quod Chriſtus apud Ioannem dixit, Si filij Abrahæ eſtis, opera Abrahę facite, ad fidem ſolam pertinere.

Error Sarcerij detorquentis verba Ioannis & Abrahæ opera ad ſolam fidem.

Ioan. 8.

tinere. Hoc verò est verba Domini penitus inuertere & deprauare, euangelicamq; sententiam ad Lutheri vel placita, vel paradoxa confirmanda conatu planè sacrilego detorquere.

Lutheri paradoxa de sola fide.

Quid enim aliud, quàm paradoxum dici meretur, quod à Luthero tam insolenter dictũ est: *Sola fides Christi necessaria, quod iusti simus: cætera omnia liberrima, neque præcepta amplius, neque prohibita.* Cui illud affine est: *Deus pater in fide omnia posuit, ut si quis hanc habuerit, omnia habeat. Christianus liber ab omnibus est, & super omnia, ut ita nullis operibus ad hoc indigeat, ut iustus ac saluus sit: sed sola fides hæc omnia largitur abundè.*

In comment. ad Galat. cap. 2.

Lib. de libertate Christiana.

Ex eadem eius officina prodijt & illud, *Nulla peccata possunt hominem damnare, nisi sola incredulitas.* Deum immortalem, an quicquam ad fedulam bonorum in virtute & pietate exercitationem pestilentius, ad omne verò pœnitẽtiæ studium in plurimis labefactandum commodius, & Ioannis doctrinæ scriptisq; Apostolorum magis contrarium potuit excogitari? Fruſtra illi scilicet tot seculis docuerunt, qui cum Apostolis præter fidem opera tot modis inculcârunt, & in commendandis iustitiæ ac pœnitentiæ operibus operam maximã collocârunt, fidemq; sine illis mortuam esse pro-

Lib. de captiuit. Babylonica.

Iacob. 2. Ephes. 2. 1. Pet. 1.

Digitized by Google

pronuntiârunt. Eiuſdem eſt farinæ prorſus, quod Sarcerius aſſeruit, habere patrem Abrahamum, aut in Abrahamo gloriari eſt, ex fiducia operum quærere prærogatiuam in carne, vt iuſtificeris aut iuſtitiam aſſequaris. Sed ne hæc quidem friuola falſaq; interpretatio Ioannis noſtri explanat ſententiam, & è ſequentibus probari poteſt, pugnare Ioannem aduerſus eos, qui fiducia ſolius promiſsionis factæ diuinitus, poſthabitis interim operū meritis, ſe alioſq; conſolabantur.

Quid ſit Sarcerio patrem habere Abraham.

Tum quod ad Sadducæos attinet, quos Ioannes eo tempore compellabat, haud video quibus illi fiderent operibus, vt quis animas hominū eſſe mortales credebant, ac tales erant prorſus, quales inter ethnicos Epicuræi, vt Brentius quoque teſtatur. Certè nec mortuorum reſurrectionem, neq; angelum, neq; ſpiritum eſſe, ſicut Lucas aſſerit, ſentiebant: qui in tantis etiam tenebris verſabantur, vt Chriſtus illos hac graui reſponſione feriat, Erratis neſcientes ſcripturas (Moyſen autem ſolùm recipiebant) neque virtutem Dei. Quarè non malè de illis dixerimus, quod ingenuè prorſus de ſuis Euangelicis fatetur Brentius, nec voluntatem illis, neq; facultatē fuiſſe bonis operibus confidendi. *Tanta eſt*, inquit, *morum cor-*

De craſsis erroribus Sadducæorū. In 3. cap. Matth. Act. 23 Matth. 22. In cap. 3. Matth.

Digitized by Google

Nouatores etiam si velint, de bonis operibus confidere nõ possunt secundùm Brentium.

ruptio his temporibus, & tantum studium iniustitiæ, ut nullam uideamur occasionem habere confidendi bonis operibus. Quid enim confidas his, quibus cares? Et audent tamen isti tam impios homines tum monachos, tum nescio quos iustitiarios facere, nimirum vt sic etiam inuidiam Catholicis conflent. Ioannis autem huc tendit oratio, vt quæ ad baptismum pertinent, vrgeat maximè, & accedentibus salutarem incutiat timorem, falsamque persuasionem adimat Pharisæis simul & Sadducæis, qui licet obstinatè peccarent, tamen patre Abrahamo Deique promissionibus, & qualicunque fidei seu legis professione tantopere gloriabantur, & propter carnalem propagationem se Dei populum & Ecclesiæ membra esse iactabant, adeoque hinc præ se publicanos & gentes omnes superbè despiciebant: cùm interim siue fidem, siue opera spectemus, nihil minus illi quàm secundùm spiritum Dei cultores, & Abrahæ imitatores, germanique filij esse laborarent. Ioannes igitur illos percutit seria oratione, & præfractos sibique nimium placentes à peccatis reuocat ad pœnitentiam, illisque benè viuendi studium accuratè commendat. Nec enim omnes qui ex Israël sunt, censore Paulo, Israëlitæ: neque qui semen

Scopus doctrinæ Ioannis de pœnitentia.

Cur Sadducæi à Ioanne maximè reprehensi.

Luc. 18.

Veri Abrahæ filij.

Rom. 9.

men ſunt Abrahæ, omnes eius filij: ſed qui fidem Abrahæ imitantur, eiuſq; opera faciunt, germani ſunt Abrahæ filij, qui & cum eo in Dei regno recumbent. Nec ſolùm Ioannes, ſed Matth. 8. & Chriſtus ipſe contra hoc peruicax hominũ genus diſſerit eò, quòd conſiliũ Dei ſpernerẽt, ac Ioannis baptiſmũ detrectarent, cuius gratia Publicani totuſq; popul⁹, vt Lucas inquit, Luc. 7. Deum iuſtificauerunt. Quare Chriſtus tam ſeuerè illos arguit: Amen dico vobis, quia pub- Matth. 21.
„ licani & meretrices præcedent vos in regno
„ Dei. Venit em̃ ad vos Ioannes in via iuſtitiæ, et
„ non credidiſtis ei. Publicani aũt & meretrices
„ crediderunt ei: vos autem videntes, nec pœni-
„ tentiã habuiſtis poſtea, vt credere tis ei. Sed nos loco ſuo dicemus, quales tandem veræ ſalutariſq; pœnitentiæ fructus optimus pœnitentiæ doctor Ioannes intelligat, & à lapſis requirat.

CAPVT NONVM.

Amen dico vobis, non ſurrexit inter natos mulierum maior Ioanne baptiſta. Qui autem minor eſt in regno cœlorum, maior eſt illo. Matth. 11.

Cuius

Cuius ego non sum dignus, vt soluam eius corrigiam calciamenti. Ioan. 1. Matth. 3. Luc. 3.

MAGDEBVRGENSES.

IVramento asseuerat Christus, inter natos mulierum non surrexisse maiorem Ioanne baptista. Id uerò totum propter officium dicitur, quòd praeco erat praesentis Messiae, atq; regno ipsius uiam pararet: se tamen ei praefert, licet se minorem uocet propter summam humilitatem, quam erga Patrem suum caelestẽ praestat. Cent. 1. lib. 1. col. 365. Et col. 134. *Ioannes Baptista inquit, Ioan. 1. Cuius ego non sum dignus ut soluam corrigiam calceamenti, & in historia Euangelica saepe imbecillitates Apostolorum annotantur, ut nos moneant de eorum imperfectione in hac uita.*

CENSVRA.

MIrus est Ioannes Baptista in seipso suisq; rebus extenuandis, vt omnes Euangelistae testantur. Mirus contrà Christus in illo prędicãdo tum apud suos, tum apud populum vniuersum. Inter cæteras verò laudes, quas præcursori & Baptistæ suo am-

Matth. 3. Luc. 3. Ioan. 1. & 3.

Digitized by Google

ampliſsimas defert, hæc omniũ maxima & luculentiſsima videtur, cùm inter natos mulierũ neminem illo maiorẽ in lucem editum vnq; eſſe diſertis verbis pronuntiat, quin etiam iureiurando confirmat. Quam quidem laudem nouatores ſuo more ſic exponunt, perinde ac ſi Chriſtus nihil aliud in Ioanne, quàm prophetici muneris excellentiã indicauiſſet. Quarè ſic à Bullingero ſcriptum eſt: *Vnum Ioannem omnibus Prophetis ſanctis committit, & illos omnes longè excellere pronuntiat, nimirum in miniſterio Euangelico, ſiue prophetandi euidentia. De hoc enim in præſentia agitur. Cæterùm unicum hic excipit è mortalibus dominus, nempe ſemetipſum.* Monet et Bucerus hìc agi de Prophetię potiſsimũ dignitate. Caluinus in hunc modum habet: *Chriſtus dum præſtantiſsimum inter filios mulierum Ioannem eſſe affirmat, non tam ad ſanctimoniã uitæ, quàm ad miniſterium reſpicit.* Craſsius autem explicat ſuam ſententiã Sarcerius: *Aetiologia eſt,* inquit, *commendans Ioannem à ſingulari gratia & prærogatiua, quam Ioannes habuit in carne præ reliquis hominibus. Vnde et inquit Chriſtus: Inter natos mulierum, non coram Deo. Similem locum habes de Mariæ prærogatiua, quam ipſa habuit in carne. Vnde et Angelus dixit; benedicta tu in mulieribus,*

Quomodo ſentiant nouatores, inter natos mulierum Ioanne nullum eſſe maiorem.

In 11. cap. Matth.

In 3. cap. Matth.

In harmonia euangelica.

In ſcholijs ſuper cap. 7. Lucæ.

Digitized by Google

Cuius ego non sum dignus, vt soluam eius corrigiam calciamenti. Ioan. 1. Matth. 3. Luc. 3.

MAGDEBVRGENSES.

IVramento asseuerat Christus, inter natos mulierum non surrexisse maiorem Ioanne baptista. Id uerò totum propter officium dicitur, quòd præco erat præsentis Messiæ, atq; regno ipsius uiam pararet: se tamen ei præfert, licet se minorem uocet propter summam humilitatem, quam erga Patrem suum cœlestẽ præstat. Cent. 1. lib. 1. col. 365. Et col. 134. *Ioannes Baptista inquit, Ioan. 1. Cuius ego non sum dignus ut soluam corrigiam calceamenti, & in historia Euangelica sæpe imbecillitates Apostolorum annotantur, ut nos moneant de eorum imperfectione in hac uita.*

CENSVRA.



Matth. 3. Luc. 3. Ioan. 1. & 3.

Irus est Ioannes Baptista in seipso suisq; rebus extenuandis, vt omnes Euangelistæ testantur. Mirus contrà Christus in illo prędicãdo tum apud suos, tum apud populum vniuersum. Inter cæteras verò laudes, quas præcursori & Baptistæ suo am-

Digitized by Google

ampliſsimas defert, hæc omniũ maxima & luculentiſsima videtur, cùm inter natos mulierũ neminem illo maiorẽ in lucem editum vnq; eſſe diſertis verbis pronuntiat, quin etiam iureiurando confirmat. Quam quidem laudem nouatores ſuo more ſic exponunt, perinde ac ſi Chriſtus nihil aliud in Ioanne, quàm prophetici muneris excellentiã indicauiſſet. Quarè ſic à Bullingero ſcriptum eſt: *Vnum Ioannem omnibus Prophetis ſanctis committit, & illos omnes longè excellere pronuntiat, nimirum in miniſterio Euangelico, ſiue prophetandi euidentia. De hoc enim in præſentia agitur. Cæterùm unicum hic excipit è mortalibus dominus, nempe ſemetipſum.* Monet et Bucerus hic agi de Prophetię potiſsimũ dignitate. Caluinus in hunc modum habet: *Chriſtus dum præſtantiſsimum inter filios mulierum Ioannem eſſe affirmat, non tam ad ſanctimoniã uitæ, quàm ad miniſterium reſpicit.* Craſsius autem explicat ſuam ſententiã Sarcerius: *Aetiologia eſt, inquit, commendans Ioannem à ſingulari gratia & prærogatiua, quam Ioannes habuit in carne præ reliquis hominibus. Vnde et inquit Chriſtus: Inter natos mulierum, non coram Deo. Similem locum habes de Mariæ prærogatiua, quam ipſa habuit in carne. Vnde et Angelus dixit; benedicta tu in mulieribus,*

Quomodo ſentiant nouatores, inter natos mulierum Ioanne nullum eſſe maiorem.

In 11. cap. Matth.

In 3. cap. Matth.

In harmonia euangelica.

In ſcholijs ſuper cap. 7. Lucæ.

Digitized by Google

non coram Deo. Quod ergo dicitur Ioannes reliquis maior, id fieri monet Sarcerius, respectu gratiæ singularis & prærogatiuæ in carne. Nam coram Deo neq; personarum respectus est, neq; prærogatiua vlla, vt idem loquitur. Quæ omnia fient adhuc clariora, si Lossius accedat, qui hac proposita quæstione, Cur vocet Christus Ioannem excellentiorem Prophetam? in hunc modum respondet: *Primùm, quia Christum præsentem digito monstrauit: deinde quia Ioannes inchoauit nouam Ecclesiam, quæ usq; ad finem mundi duratura est, instituit nouam cæremoniam baptismi, & recepit gentes ad societatem Ecclesiæ Dei sine circumcisione & cæremonijs Leuiticis, quod alij Prophetæ non fecerunt.* Quibus verbis vana & falsa illa cõmiscet Lossius, quę iam antè confutauimus, Ioannem nimirum inchoasse nouam Ecclesiam Christianam, instituisse baptismi sacramentum, recepisse gentes incircũcisas ad Ecclesię societatẽ, et neglexisse sacramentum circumcisionis simulq; cęremonias Leuiticas. Quæ omnia quoniam absq; scripturæ fundamento asseruntur, & Christi obscurant beneficiũ, & magnam præ se ferunt in legis et Euangelij tempore discernendo imperitiam, à nobis hoc loco pluribus confutanda esse non videntur. Cæterùm vt ad caput præ-

Schol. in dominicam 3. Aduentus.

præcipuum redeamus, communis est sententia nouatorum, Christum hoc loco de officiali & publica Ioannis dignitate, sicut Lutherus appellat, non autem de personali sanctitate sermonem habere. Nos contrà probabimus, ex Christi iudicio et sententia hoc loco ità prędicari Ioannem, vt reliquis non minus ob vitę sanctitatem, quàm propter prophetici muneris excellentiam præferatur. Quis enim dubitauit vnq̃, hanc excellentiã Ioanni meritò tribui, vt maior Propheta dicatur, qui, vt Ambrosius docet, viam Dño non solùm nascendi
» secundũ carnem ordine, fideiq; nuncio, sed etiã
» prędcursu quodam glorioſæ parauerit passionis: Maior sanè Propheta, in quo finis est Prophetarum: maior Propheta, quia multi cupierunt videre, quẽ iste Propheta conspexit, quẽ iste baptizauit.] Deinde cùm Christũ Prophetam, imò Dñm Prophetarum Ioanni prętulisset, hoc etiam adiunxit: Hunc Ioannem omnibus dico esse maiorem, sed inter mulieris, non virginis natos. Maior em̃ fuit ijs, quibus ęqualis esse poterat, sorte nascendi.]

Annotat. breuiss. in cap. 11. Matth.

Ioannes maior propheta dictus.

In Lucam circa finem 5. lib.

Est hoc præsens Christi dictũ, si antecedentia et consequẽtia sedulò consideremus, q̃ddã epiphonema, vel si malis, epilogus, superiora cõcludens, quibus Ioannes apprimè cõmenda-

Non minus ob vitæ sanctitatem quàm ratione muneris Prophetici Ioannem reliquis antepons.

Digitized by Google

batur. Eum verò laudârat Dñs ob fidei et confessionis verę constantiam, ob vitę austeritatẽ, ob docendi & prædicandi munus, vt hinc eũ Prophetam & plusq̃ Prophetam, imò & Angelum à Malachia prędictũ appellauerit. Inde statim ad hęc verba descendit: Amen dico vobis, non surrexit inter inter natos mulierum maior Ioanne baptista. Iam verò quàm sit ineptum, frigidũ et absurdum obsecro, ita sentire, Christum tot verbis vnũ idemq̃ sibi voluisse, cùm Ioannem Prophetam, & plusq̃ Prophetam, et Angelũ, et inter alios maximũ atq̃ pręstantissimum fecit? In quibus diuersa et dixit certè, et intelligi voluit summa illa sapientia, et velut gradatione quadã sensim aptéq̃ ad maiora peruenit, vt illũ quem totmodis celebrauerat, velut in fastigio seu perfectione virtutis & sanctitatis tandem collocaret. Nec enim sat habuit, Ioannem ratione officij Prophetam, & plusquàm Prophetam dicere, sed vt eminentem & incomparabilem illius magnitudinem perfectionemq̃ comprobraret, iusiurandũ assumpsit, et grauiter asseruit, eum reliquis post hominum memoriam mortalibus omnibus non esse inferiorem, sed & maiorẽ ex mulierum filijs nullum hactenus prodijsse. Quocirca non tantùm Christi verba peruerse acci-

Matth. 11. Malach. 3.

accipiunt, sed etiam de Ioannis virtute & gloria palam detrahunt, qui hanc supremam laudem ad solum Prophetiæ munus reuocãt, nec extendi volunt ad vitæ Ioannis perpetuam, & alijs non communicatam innocentiam, tantæque virtutis & sanctitatis prærogatiuã, quantam omnibus in hunc vsq; diem admirari facilius sit, quàm imitari. Confirmat porrò hanc nostram sententiam Angelus, qui Ioannis laudes patri Zachariæ commemorans, simpliciter illum vocat magnum coram Domino, neq; solùm in eo commendat officium seu ministerium, per quod multos filiorum Israël ad Deum conuerteret, sed & de singulari vitæ eius sanctimonia, deq; gratia Spiritus sancti copiosè & maturè illi ad futura prædicit. Quod aũt dicitur, Et erit magnus coram Domino, non ad corporis, sed ad animæ, simulque virtutis magnitudinem etiam Ambrosius refert. Et rectè notauit Procopius Gazæus, de scripturæ more magnum prædicari eum, qui virtutem in omnibus sedulò consectetur ac seruet: itaq; malum hominem nullum rectè magnum dici posse, cùm scripturæ consuetudo vetet, hanc magnitudinem seu excellentiam malis attribuere: Moysen verò & Ioannem hoc titulo celebrari, quod verè magni & singulari virtu-

Magnus coram Domino.

Luc. 1.

In 1. c. Luc.

In 26. cap. Gen.

Digitized by Google

te præditi essent. Nec fit quidem temerè, quod cùm Christus Ioannem eximiè laudasset, et reliquis inter natos mulierum maiorē pronunciasset, hoc statim adiecerit, Qui aūt minor est in regno cœlorū, maior est illo. Vbi seipsum cū Ioanne cōfert, vt postea dicemus, & minor videri vult, sicut erat, ætate videlicet, multorūque opinione, quemadmodū Chrysostomus etiā interpretatur. Ostendit igitur, si diligenter animaduertas, reliquis omnib⁹ præstare Ioannem, quod ad vitæ sanctitatē et gratiæ dignitatē attineret, Dei filio duntaxat excepto. Nec obstat, quod alij hoc loco minorē in regno cœlorū angelū, aut quēuis cœlorū ciuem velint significari. Nam cū his quoq; collatus Ioannes, licet secundùm statū gloriæ ab illis superetur, dū in carne peregrinatur, quod nemo negat, tamen adhuc Ioanni manet sua prærogatiua, vt inter mortales quidē nulli cedat, sed maior sit omnibus splendore virtutis, nullus vt virorū, sicut ex Patribus ostendemus, Christo similior esse videatur.

Christus se solum cum Ioanne confert, seq; illo maiorem facit.

In breui enarrat. super Matt. c. 11.

Præterea si Ioannes officij ratione tantùm alijs antecelluit, quemadmodū aduersarij putant, hoc consequi necesse est, vt in ministerio etiā Apostolis præponatur. At horum primū et præcipuū est munus, quod in Ecclesia dedit, & in primis prædicari vult Deus, quemadmodum

Apostolorum ministerium Ioannis ministerio præferendum.

Digitized by Google

dum & Paulus cõprobat. Illis primitiæ ſpiritus abundanter collatę, illi magiſtri orbis, illi Eccleſię fundamenta & principes populorũ, illi ſal terræ & lux mundi, illi ſummis quibuſque diuini ſpiritus donis inſtructi ac repleti, vt Prophetas omnes, inter quos & Ioãnes, veluti ſoles quidã minora ſydera, ſua quidẽ luce, ſi non prorſus obſcurent, at ſaltem nõ poſsint nõ aliquantũ ſuperare. Tum res ipſa loquitur, Apoſtolos multò plenius, efficaciuſ atq; felicius orbe toto ea prẽſtitiſſe, quę Ioannes pro ſui quidẽ muneris ratione apud Iudęos et ſub lege duntaxat inchoârat, et imperfecta reliquerat. Nec.n. fuit idoneus æquè miniſter noui teſtamenti, ſicut illi quos ſibi Chriſtus delegit, ac dotibus admirandis inſtruxit, vt eſſent probatiſsimi teſtes & ampliſsimi prędicones Euangelij toto orbe terrarũ. Non igitur ad magnitudinem officij prędipuè reſpicit Chriſtus, cũ Ioannem celebrat, ſciens vtiq; Apoſtolos eo eſſe maiores, ſed loquitur potius de perfectione virtutũ atq; chariſmatũ, quę nec antea in Prophetis, nec in Apoſtolis eo quidẽ tempore cumulatiora, quàm in Ioãne, reperiebantur. Atq; vt breuiter dicam, maior Ioannes Apoſtolis eſſe potuit vitæ merito perſonali, vt vocant, maior autem poteſtate & officio Apoſtolatus eſſe non potuit. Anſelmus ita dixit: Ioannes

Epheſ.4. 1.Cor.12. Rom.8. Apoc.21. Matth.5.

2.Cor.3. Luc.22. Luc.24. Marc.16.

Quomodo Ioannes maior & minor Apoſtolis fuerit.

In 3.c. M[illegible]

non

non fuit inferior meritis Apoſtolis, ſed tantũ « officio miniſterij. Maius enim miniſterium nõ « fuit, quàm Apoſtolatus: tamen in cœlo non « fuit Ioannes minoris dignitatis quàm Apo- « li.] Neq; nobis obſtat, quod Bucerus obiicit,

Luc. 7. Chriſtum apud Lucam dicere: Maior inter natos mulierum Propheta Ioanne Baptiſta non eſt: ac idcircò Ioannem, non omnibus, ſed

Nomen Prophetæ quàm latè pateat. Prophetis conferri & anteponi. Nam Prophetæ nomine continetur non modò qui Prophetico ſpiritu donatus futura prædicit, vel diuina tradit myſteria, ſed & qui ſanctitatis ac pietatis laude præſtat. Nec habebant Iudæi aliud ferè gratioſius & venerabilius nomen, quod de homine eximiè probo atq; præſtante vſurparent. Proinde qui Chriſtum verum eſ-

Deut. 18. ſe Meſsiam & Prophetã illum à Moyſe promiſſum nondum intelligebant, Prophetæ tamen nomine illum cohoneſtabant. Matth. 14. & 21. Marc. 6. & 11. Luc. 7. 9. & 24. Ioan. 7. & 9. Qui verò Ioannem aſſerit maiorem eſſe Propheta verè proprieq́ue dicto, an obſcurè monſtrat præſtare illum cæteris, qui ad Propheticam virtutem atq; excellentiam nondum peruenerunt? Deinde vt maximè nomẽ Prophetæ ſtrictius accipiamus, & à Luca ſic dici

Matth. 11. fateamur, Matthæus hanc nobis lucem præbet,

bet, vt sciamus, Christum de omnibus etiam absolutè dixisse, atq; idcircò sub nomine filiorum, qui ex mulieribus nati sunt, Prophetas etiam comprehendisse, qui demum omnes Ioannis præstantia & magnitudine superentur.

Cæterùm ne vel primi, vel soli habeamur huius honoris assertores, quem Ioanni à Christo delatum dicimus, testes & suffragatores nostræ sententiæ Patres, quos hìc sequimur, in medium adferemus. Primùm Chrysostomus hęc Christi verba tractans, obseruari vult Malachiæ locum sine interuallo præcedentẽ, „ Ecce mitto angelum meum ante faciẽ tuã. Sed quoniã hoc Prophetę testimoniũ ad ostendendam Ioannis excellentiã non suffecit, sententiã quoq; suam Dñs aperuit, Amen dico vobis; „ non surrexit inter natos mulierũ maior Ioanne Baptista, id est, non peperit mulier Ioanne vnquam maiorẽ. Quæ sententia, quamuis per se „ ipsa sufficiat (sic enim pgit dicere Chrysostomus) tamẽ si velis rebus ipsis veritatẽ inspicere, veniat tibi in mẽtem mensa illius, educatio, „ mentisq; altitudo: ita enim in terris, quasi in „ cœlo versabatur. Naturæ enim omni necessitate superata mirabile quoddam peregit iter.] Nec discedit à Chrysostomo Ambrosius, cùm „ ita pronũciat: Magnus Ioannes, cuius magni-

Patrum de Ioannis sanctitate, qua cæteris maior prædicatur, testimonia.

Hom. 38. in Mat.

Matth. 11.

Serm. 64.

Digitized by Google

tudini etiã Saluator teſtimonium perhibet, dicens: Inter natos mulierũ maior non eſt Ioãne baptiſta. Præcellit cunctos, eminet vniuerſis, antecedit Prophetas, ſupergreditur Patriarchas, & quiſquis de muliere, inferior eſt Ioanne.]

Orat. funebri in Athanaſium.

Quid verò Nazianzenus? qui non contentus, Ioannem Eliam nouum, Prophetam maiorẽ, & veterũ nouorumq; mediatorem facere, illum etiã ſponſi amicũ eſſe dicit, qui ſup omnes inter natos mulierũ exiſtat. Cyrillus Hieroſolymitanus Ioannem confert cum Elia Theſbite in cœlũ aſſumpto, cum Enoch translato, cũ Moyſe legislatore maximo, cum Hieremia ſanctificato, et cũ Prophetis demũ omnibus. Probat aũt ex hoc ipſo loco, Ioanne maiores eos nõ fuiſſe, qui finis extiterit Prophetarũ, & rerũ Euangelicarum principiũ, quem et maximũ Prophetarũ, & noui teſtamenti archiducẽ appellat.

Catecheſ. 3. ad illuminatos.

Serm. 174.

A Chryſologo ſic dicit: Meritò in natis mulierũ cunctis maior eſt hic Ioannes, qui non ſolũ adulteros arguit, ſed et licita mulierũ cõſortia virginitatis amore calcauit.]

Hom. de S. Ioanne Baptiſta.

Suffragatur planè Maximꝰ, cũ ita ſcribat: Hic eſt qui iudicio cœleſtis ſententiæ cunctis mortalibus antefertur, dicente Dño, Nõ ſurrexit inter natos mulierũ maior Ioanne baptiſta.]

In Pſal. 29.

Auguſtinus verò cùm alicubi Patriarchas, Prophetas,

Apo-

Apoſtolos et Martyres nominaſſet, hoc adde-
» re non veretur: Nihil maius extitit in genere
» humano, quàm Ioannes baptiſta, nec in natis
» mulierũ exurrexit. Si quęris excellentiã homi-
nis, Ioannes baptiſta eſt.] Et Pſalmum 141.
explanans, hanc ipſam cõfirmat ſententiã: cu-
» ius hęc quoq; vox eſt: Potuerũt eſſe Ioanni a-
» liqui ęquales, aliqui eo minores: nullus autem
» maior, ppter ſententiam domini: omnes tamẽ
ſancti & iuſti & boni.] Iterũ verò alibi Ioan-
nem hominem perfectum appellat, cuius tan-
ta ſit gratia commendata, vt ipſe de illo Do-
minus diceret, In natis mulierum nemo exur-
rexit maior Ioanne baptiſta. Hinc porrò ita
» colligit: Si in natis mulierum, hoc eſt, in homi-
» nibus nemo exurrexit maior Ioanne baptiſta,
» quiſquis Ioanne plus eſt, nõ tantùm homo, ſed
& Deus eſt.] Atq; vt repetamus Chryſoſto-
mum, velut probatiſsimum teſtem: Puto, in-
» quit, quòd omnes ſancti, quantum ad ſublimi-
» tatem diuini iudicij, inuicẽ ſibi aut inferiores
» ſunt, aut priores. Ex quo intelligim⁹, quoniã q
» ſe maiorem non habet, omnibus maior eſt. Vi-
» de ergo quia omnibus ſanctis eſt maior, cui ſo-
lus Chriſtus eſt prior.] Eodẽ ſpectat, quod au-
tore Cyrillo ſic diuinus Baptiſta prędicat, qui
tanto virtutũ excelluerit numero, vt ad ſum-
mam humanę iuſtitię et virtutis perfectionem

Contra aduerſ. legis & prophet. lib. 2. cap. 5.

Serm. 4. de natiuit. Ioannis.

Hom. 27. oper. imperf. in Matth.

In Ioannem Hom. 15.

Digitized by Google

Ioannes ad ſummam humanæ iuſtitiæ & virtutis apicem peruenit. Lib. 2. in Ioann. cap. 34.

perueniſſe aſſeratur, vnde maximam de ſe admirationẽ omnibus concitauerit, adeoq; Chriſtus fuerit exiſtimatus. Ac idem rurſus Ioannem idcirco maiorẽ vocari docet, q̃d ad virtutis apicem peruenerit, nulli pietate ſecundus.

Theſaur. lib. 2. cap. 4.

Vel ſicut alibi loquitur, Ioannes Baptiſta maior inter natos mulierum virtutis ſublimitate dicitur, qua ad eos peruenit terminos, quò humana natura peruenire poteſt.] Euſebius verò

Hom. 1. de Ioan.

Emiſſenus tanti facit Ioannem, vt eum pro dignitate laudari non poſſe dicat humanæ vocis officio, qui prædicetur hoc præſenti dominicę atteſtationis oraculo. Et ideo agnoſce, inquit, magnificentiã laudis ex dignitate laudãtis: Ac ſic dũ nemo illo eſſe maior aſſeritur inter natos mulierũ, datur intelligi, quod Ioannes humanorũ fugit menſuram meritorum.]

Hom. 15. ex variis locis in Matth.

Sed & Baſilius Magnus ita locũ intellexiſſe videt, vt eũ ad vitæ ſanctitatẽ & auſteritatem referat, propter quam Ioanne inter natos mulierũ maior ſurrexerit nullus. Neq; contemnendus eſt ſanè

In cap. 3. Matth.

autor Alfonſus Abulenſis, qui multis modis Ioannem alijs dici maiorẽ oſtendit: Primũ quidẽ, ſi officium eius publicum in baptizando et prędicãdo ſpectemus: deinde, ꝓpter ſtatũ integerrimę virginitatis: ad hæc ratione authoritatis et famę, quã ſibi apud oẽs cõciliauerat: prę-

terea

terca propter ſingularẽ & cõtinuam vitæ auſteritatẽ: poſtremò quòd inter alios veteris teſtamenti homines, & ex peccatoribus actualiter, vt loquitur, non ſurrexerit quiſq; eo maior atq; præſtantior. Demum vt Honorius hæc omnia nobis concludat, Quanta, inquit, veneratione S. Ioannes ſit dignus, declarat nobis in Euangelio Dominus: Inter natos, inquit, mulierum non ſurrexit maior Ioanne baptiſta. Omnibus ſanctis maior affirmatur, ſolis angelis æquiparatur, vnde & angelus non immeritò appellatur.

Serm. de natiuit. Ioan. bapt.

Matth. 11.

Atq; hinc fit, vt præclara illa Ioanni competant epitheta, quibus à Chryſologo celebratur. Appellatur enim ſchola virtutum, magiſter vitæ, ſanctitatis forma, norma iuſtitiæ, virginitatis ſpeculum, pudicitiæ titulus, caſtitatis exemplum, pœnitentiæ via, peccatorum venia, fidei diſciplina. Vocatur ab eodem maior homine, par angelis, legis ſumma, Euangelij ſatio, Apoſtolorum vox, ſilentium Prophetarum, lucerna mundi, præcurſor iudicis, Chriſti metator, Domini teſtis, totius medius Trinitatis. Similia ſunt apud Auguſtinum et Bernardum encomia, quibus idem Ioannes non ſolùm ab his duobus, ſed à pijs etiã omnibus ad finem vſq; mundi meritò commendetur;

Quibus epithetis & elogijs Ioannẽ ornent Patres, vt eum reliquis maiorem fuiſſe commonſtrent. Serm. 127.

Aug. de sanct. serm. 22. Bernard. serm. de excellent. Ioannis baptistæ.

nimirùm quod sit maior homine, par angelis, tuba cœli, præco Christi, arcanum patris, filij nuncius, signifer superni regis, peccatorũ venia, correctio Iudæorum, parentum gaudium, nobilitas generis, orbis exemplum, mortis expulsio, ianua vitę, decus hominũ, conuersationis splendor, omnis iustitię principatus, lętitia angelorũ, excellentissimus homo, consanguineus Christi, amicus sponsi, sponsæ præparator. Ac rursus ab eodem Bernardo appellatur Patriarcha, imò Patriarcharum finis & caput: Propheta, imò pluscꝫ Propheta: Angelus, sed & inter angelos electus: Virgo, imò virginitatis insigne speculum, pudicitiæ titulus, castitatis exemplum: Martyr, sed & Martyrum lumen, inter natiuitatem mortemꝫ Christi, constantissimi forma martyrij: qui demum nouẽ ordinibus angelorum sic insertus sit, vt etiam ad Seraphin apicem transferatur. Andręas verò Hierosolymitanus hæc Ioanni attribuit epitheta, vt dicatur ciuis deserti, aliptes orbis terrarum, sponsi pronubus, Regis præco, præcursor veritatis, legis silentium, gratiæ intercessor, corona prophetiæ, Prophetarum conclusio, porta pœnitentiæ, virginitatis ornator, salutis præparator, temperantiæ legislator. Apud Theodorum Studitũ sunt hęc eiusdem præ-

Vbi suprà.

Orat. de amputat. capit. Ioan. baptistæ.

Orat. de natali S. Ioannis.

» præclara nomina: Christi Ecclesiæ pronubus,
» lilium castitatis, rosa spiritalis fragrantiæ, pra-
» tum frugiferæ continentię, fax aduentus Chri-
» sti, lucifer, paranymphus. Vocat eundem Pro-
» phetarum maximum, martyrum excellentissi-
» mum, & solitudinis à Deo ordinatum patro-
num. Vnum addam Isidorum, à quo idem Io- De patrib. vet. testamenti.
annes eximiè cõmendatur, quod angelo nun-
» ciante sit conceptus, prænuncius Christi, præ-
» co iudicis, Propheta altissimi, vox verbi, ami-
» cus sponsi, testis Domini, lucerna luminis, ter-
» minus Prophetarũ, baptismatis initiũ: qui prę-
» nunciatus parentis vocem abstulit, genitus of-
» ficium linguę resoluit, qui necdũ editus Chri-
» stũ prophetauit, salutauit ex vtero, in columba
» agnouit, in deserto mõstrauit. Cuius vestimẽ-
» tum, inquit, lanugo fuit camelorum, habitatio
» eremus, victus mellis & locustarum cibus.]
An hæc non satis indicant verè magnum, imò
maximũ Ioannẽ non solùm ab angelo et Eu-
angelistis, sed à Christo etiam ipso prædicari?
Quæ omnia fient adhuc illustriora, si varia &
pręclara Ioannis nomina partim à scriptura di-
uina, partim ab Ecclesiastica cõsuetudine con-
firmata diligenter animaduertamus, eaq; decẽ Serm. de natiuit. Ioan. bapt.
ab Honorio collecta, quæ quidem præcipua Decẽ excellentia Ioannis nomina.
sunt, sic enumerantur: Ioannes dicitur vox
verbi, Elias, plusquàm Propheta, Angelus,
Baptista,

Digitized by Google

Baptiſta, præcurſor redemptoris, præco iudicis, amicus ſponſi, paranymphus, lucerna lucens & ardens. Intelligunt verò ſapientes, non temerè, ſed graui prorſus de cauſa hæc nomina de Ioanne celebrari, & ad comprobandam illius excellentiam momenti adferre plurimū, ſi ritè ſingula ponderentur.

Qualem Brentius depingat Ioannem in carcere poſitum. Matth. 14. Marc. 6. Luc. 9.

Verùm has tantas Ioannis laudes, neſcio ſi quiſquam magis obſcuret atque corrumpat, quàm Brentius, vbi de Ioanne in carcerē conIn cap. 4. Matth. iecto ſuam ſententiam dicit. *In afflictionibus Ioannis*, inquit, *oſtenditur etiam ſeria ira Dei aduerſus peccata. Etſi enim Ioannes donatus eſt Spiritu ſancto in utero matris, & accepit remiſſionem peccatorum per Chriſtum, ac duxit uitam obedientiſſimam, tamen geſtat adhuc peccatum, in quo conceptus & natus eſt in carne ſua. Quarè neceſſe habet crucem ſuſtollere & affligi, ut admoneatur de*

Pſal. 129. *reliquijs peccati ſui, & cogitet illud Pſalmi: Si iniquitates obſeruaueris Domine, Domine quis ſuſti-*

Pſal. 142. *nebit? Et: Non intres in iudicium cum ſeruo tuo, quia non iuſtificatur in conſpectu tuo omnis homo uiuens. Itaq; cùm Ioannes in uinculis fuit, non dubiū eſt, quin in animo ſuo tale quid cogitauerit: Etſi Herodes iniuſtè me affligit, nec meritus ſum talem pœnam*

Digitized by Google

nam in humano iudicio, tamen ô Domine Deus meus, si tu uelles de me secundùm iustitiam legis tuæ iudicare, non sufficeret hic carcer & squalor eius, sed necesse haberem conijci in perpetuum carcerem inferni. Quis verò pius non miretur, adeoq; non stomachetur, cùm tam impuram prorsusque contumelioſam in Ioannem censuram audit, secumq; perpendit? Quod si vir ille sanctissimus enorme crimen aliquod, sicut Dauid adulterij et homicidij reus, perpetrasset, an non durè satis & inclementer exceptus, & ab isto seueriſsimo iudice castigatus meritò videretur? Coniectus est in carcerem vir ab omni purus crimine, & innocentia summa conspicuus, sibiq; semper optimè conscius, quem non solùm populus vniuersus, sed Herodes etiam tyrannus virum iustum et sanctum esse ducebat, vt idcircò illum etiam reuereretur, sicut Marcus ostendit. Sed enim quis homo doctus vnquam vel scripsit, vel existimauit, hanc vincti Ioannis afflictionem, cui causam incesta, & innocui sanguinis sitibunda pellex Herodias dederat, ex ira Dei proficiſci, vel propter ipsius Ioannis peccatum vllum infligi, eámue cum metu vel angore trepidantis conscientiæ esse coniunctam? Nihil sanè mirum, si piæ multo-

Ioannem suspicione peccati & malæ conscientiæ perperam à Brentio grauari.

2. Reg. 11.

Marc. 6.

Digitized by Google

rum aures & mentes ad hanc atrocem Brentij criminationem exhorreſcant, & de hac atroci quę Ioanni irrogatur, iniuria doleant vehemẽter. Verùm agẽ paulò diligentius hanc noui Ariſtarchi cenſuram excutiamus.

Probamus Brentij confeſsionẽ in eo quod dicat, Ioannem in matris vtero donatum eſſe Spiritu ſancto, & accepiſſe remiſsionem peccatorũ per Chriſtum, et poſtq̃ natus eſſet, obedientiſsimã, vel vt paulò antè dixerat, ſanctiſſimam vitam duxiſſe. Cum his verò pugnant ſequentia, in quibus ſui velut oblitus, contraria cõmiſcuit. Si em̃ Ioannes donatus eſt Spiritu ſancto in vtero matris, et accepit per Chriſtum remiſsionem peccatorum, quomodo idem in peccato natus eſſe dicetur? quod Euangelicis etiam verbis penitus aduerſatur, quibus illum antequam naſceretur, ſanctum fore Angelus promittebat. Itẽ, qua ratione peccatum in carne geſtat, et iram Dei ſentit, et neceſſe habet propter idem peccatum crucem ſuſtollere & affligi, & iuſtitiam legis extimeſcere, et neſcio quos, inferni cruciatus, perpetuũq̃ carcerem deprecari? ſi quidem à peccatis illum Chriſtus abſoluit, ac Spiritu ſancto inde ab initio tam copiosè donauit, illũq̃ in vita ſemper obedientiſsima & ſanctiſsima conſeruauit?

Luc. 1.

Brentius in Ioanne inſectando non ſibi conſtat.

Ioannes non natus in peccatis. Luc. 1.

Digitized by Google

uit? An fuit, aut esse potest quisq̃, qui Spiritũ sanctũ et remissionem peccatorum obtinens, necesse habeat seueram Dei iram aduersus peccata experiri, & legis timere iustitiam, & non solùm in hac vita puniri, verùm etiam in perpetuum inferni carcerem deturbari? Quæ sunt igitur hæc Brentij noua paradoxa? quæ vana figmenta, non solùm ad Ioannis sanctimoniã labefactandam, sed etiam ad vitam & conscientiã eius, nescio cuius peccati mole atq; suspicione onerandam iniquissimè excogitata? Cur vir ille sanctus metueret aut angeretur animo in suo felici carcere, qui procul dubio didicerat in cruce gloriari, & sibi pro lucro deputabat, ab iniquissimis ob causam iustissimam tam nequiter affligi? Quomodo illũ legis timor inuaderet ac premeret, qui gratiæ spiritu imbutus, optimè cognoscebat, his qui sunt in Christo Iesu, nihil esse dãnationis, & vbi Christi regnaret spiritus, illic quoq; libertatem & securitatem summam adesse, mortemq; Dei amantibus nõ formidabilẽ, sed optabilẽ prorsus videri? Quod alius Christi amore flagrans discipulus postea dixit, ad se quoq; ille pertinere iam antè putauit: Certus sum, quia neq; mors neq; vita, neq; creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, quę est in Christo Iesu

Ioannes quomodo affectus fuerit in carcere.

Galat. 6.

Rom. 8.

2. Cor. 3.

Rom. 8.

Ioannis lætus, non tristis vel afflictus animus fuit in carcere.

su Domino nostro. Quam verò iram Dei aduersus peccata sua persentiscere t aut reformidaret is, quem paulò pòst nihil in vita peccasse docebimus, & cui non solùm famæ publicæ, sed & conscientiæ propriæ testimonium optimum atq; firmissimum suppetebat? Iam cur iudicium Dei & carcerem inferni proponeret

Matth. 3.

sibi, qui regnum cælorum etiam scelestissimis hominibus, modò pœnitentiam agerent, certissimè pollicebatur? An de iustitia Dei & meritis peccatorum pœnis cogitationes in animo tristes volueret, qui præterq; quod nullius omnino peccati, si Patribus creditur, sibi conscius, et in omni virtutum genere constanter exercitatus esset, multas grauesq; in Dño gaudendi & exultandi causas habebat? maximè verò quòd fidus ipse sponsi amicus audi-

Ioan. 3.

ret, quæ de Euangelij messe succrescente, deq;

Matth. 11. Luc. 7.

desiderato successu operum Christi lætè nuntiarentur. Hinc meritò ille gratulabundus in

Ioan. 3.

hanc vocem prorumpit: Qui habet sponsam, sponsus est: amicus autem sponsi, qui stat & audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletũ est. Quàm verò pulchrè concludit? Illum oportet crescere, me aũt minui. Postremò qui ambulabat in via Domini immaculatus, qui ingrediebatur

batur sine macula, et operabatur semper iustitiam, qui non solùm ab omni peccato, sed etiã ab omni specie mali abstinens & immunis, bona coram Deo & hominibus prouidebat, cur quicquam metueret sibi, vt vel temporario, vel perpetuo carcere dignus iudicaretur? Quem ego quidem crediderim lætum illum optasse & excepisse diem, quo de conspectu flagitiosorum hominum ablatus, & rebus humanis exemptus, puram animam dilecto reddidit creatori. Laudatur Ambrosius, quòd cũ moriturus ab amicis admoneretur, vt longiora viuendi spacia sibi à Deo precibus obtineret, hanc præclaram ediderit vocem: NON „ ita inter vos vixi, vt pudeat me viuere: nec ti- „ meo mori, quia dominum bonum habemus.] Ac tanto quidem rectius hoc ipsum diceret Ioannes in suo carcere, quanto sanctitate præ- „ ibat Ambrosium, quantoq; sciebat certius, bo- norum laborum glorioſum esse fructum, & quanto demum syncerius desiderabat immarcesibilem illam iustitiæ coronam, quæ sanctissimis eius laboribus à iusto iudice parabatur.

Paulinus in vita Ambrosij.

Ambrosij moriturí sententia.

Sapient. 3.

2. Tim. 4.

Non est interim obscurum, ex quibus fontibus hanc suam commentationem petat Brentius, dum inhumanus hospes Ioannem in carcere tam immaniter tractat. Primùm fingit in illo,

Ob quam causam Brentius Ioannem tam iniquè fingat meticulosum & anxium.

illo, ſicut in renatis etiam omnibus, poſt acceptam gratiam peccatum originis remanere: propter hoc operibus illius, quantumuis piè ſanctéque confectis, coram Deo quidem ſuam manere impuritatem atque corruptionem. Præterea Ioannis imbecillitatem tantam eſſe ſomniat, vt duce ſpiritu legem implere, & Dei mandata ſeruare non poſsit: hinc illum legis terrore concuſſum fuiſſe, ac velut malè ſibi cõſcium, Dei iudicium & pœnas peccatorum timuiſſe, haud ſecus profectò, quàm ſi atrociſſima quædã ſcelera deſignaſſet, ob quę non ſolùm præſentis, ſed etiam futuræ vitę ſupplicia mereretur, adeoque inferni perpetuo carceri iuſtè manciparetur. Vult eundem, opinor, in omni opere bono peccaſſe, & quamlibet ſanctè quidpiam inſtituiſſet, tamen ſecundum miſericordiam Dei veniale, ſecundùm iuſtitiã verò damnabile peccatũ eo ipſo perpetraſſe, quemadmodũ de iuſtis omnibus Lutherus auſus eſt aſſeuerare. Sed valeant tam craſsi, tãq; peſtilentes errores, quos iſti de originis peccato turpiter philoſophantes inuexerunt, multique Theologi argumentis ſolidiſsimis refutárũt. Concedamus autem iſthuc Brentio, vitã Ioannis haud omni peccato caruiſſe, & cũ ſanctis alijs hoc habuiſſe ſibi commune, vt verè dice-

In aſſertionib. artic. 32.

dicere potuerit, Ab occultis meis munda me Domine, & ab alienis parce seruo tuo. Petierit à Deo gratiam, qui præ summa humilitate ita sese deiecit, vt quamuis eximia sanctitate præcelleret reliquos, se tamen Christi ministrum indignum, & ad minimum seruitium ei exhibendum ineptum putârit. Quid? an suũ hinc promouebit commentum Brentius, Ioannem scilicet præsentis iniuriæ, quam Herodes intulit, suis peccatis præbuisse causam, & charitate caruisse perfecta, quæ foras mittit timorem, mentemque illi non fuisse securam, quæ iuge conuiuium meritò appellatur? Non defuit illi profectò virtus Nathanaëlis, qui verè Israëlita, in quo dolus non esset, à Christo appellatus fuit; non cordis munditia, quæ ad Deum purè videndum prouehit: non libertas spiritus, quæ nullis subiacet legibus. Cur autem & quonam modò de peccato sollicitus esset, in quo, velut electissimo organo, regnabat prepotens ille Spiritus, suosque præcipuos fructus, charitatem, gaudium & pacem, vberrimè producebat?

Psal. 18. Matth. 3. Ioan. 1. 1. Ioan. 4. Prouerb. 15. Ioan. 1. Matth. 5. 1. Tim. 1. Galat. 5.

Fallit autem hoc maximè Brentium, quòd carnis iudicio sanctos metiatur, & cæteris Ioannem exæquet, quem à lege peccati longè remotiorem, & Spiritu sancto indeà matris vtero

Cur erret hoc loco Brentius.

vtero pleniorem fuisse constat, vt necq; necesse sit, nec deceat, ex communi regula hunc æstimare, quem etiam infantem tam multis, tamq; claris dotibus & prærogatiuis, vt docuimus, diuina bonitas liberalissimè cumulauit. Errat itidē in eo Brentius, quod sibi persuadet, quas ærumnas & afflictiones ab Herode Ioannes patitur, eas pro peccatis veluti pœnas tam innocenti viro diuinitus imponi. Etenim piorum, vt Ioannis & Iob, afflictiones & cruces, non sunt signa iræ Dei, non pœnæ peccatorū, sed variarum potius virtutum, vtpote fidei, humilitatis, patientiæ, charitatis, fortitudinis exercitia, nonnunquam & doctrinæ testimonia, nec vulgaria, vt imagini filij Dei sese conforment, incitamenta, & salutares quædam ad perfectam homini sanctitatem, maioremq; tū gratiam, tum gloriam apud Deum consequēdam medicinæ. Agnouit hoc etiam Melanchton, cuius verba subscribam, vt Brentianum figmentum ex illis etiam, quàm vanum sit, appareat. *Peculiares*, inquit, *afflictiones, interdum sanctis imponuntur, ut Esaias est dissectus, Hieremias lapidatus, Ioannes baptista decollatus. Hæ afflictiones non sunt pœnæ pro certis peccatis, sed singularia opera, in quibus Deus uult ostendere suā glo-*

Lucæ.

Quæ sancti patiuntur, sæpè non sunt pœnæ peccatorum, nec signa iræ Dei.

In 1. c. ad Rom.

gloriam. Sicut & Propheta inquit: Etiam innocentes bibent calicem. Et huc pertinet disputatio Iob, qui negat se propter peccata affligi. Docet enim pios utrunq; quòd propter afflictiones non sint reiecti: item quòd afflictiones imponantur etiam alio consilio Dei, nec semper sint pœnæ certorum peccatorum. Ac rursus Melanchton alibi de Ioanne docet, eum non propter aliqua certa delicta, sed sicut Prophetas, Apostolos multosque alios in confessione interfici, vt illa mors sit testimonium doctrinæ, vt constet non fuisse simulationẽ, quia confessionem anteferat vitæ suæ. Quam sententiam sequitur quoque Maior. Veras autem ac proprias causas, ob quas iusti sanctiq; viri huius vitæ calamitatibus & plurimis & grauissimis obijciuntur (multæ enim sunt tribulationes iustorum) Chrysostomus diligenter excussit, easq; decem in medium adduxit.

In c. 14. Matth.

Psal. 33. Hom. 1. ad popul. Antiochen.

Nũc in medium prodeant Patres, qui Ioannem aduersus Brentianam insectationẽ defendant, cumq; doceãt in suo carcere lętũ, ad mortem anhelasse, & sine peccato eiusq; pœna, sine ira Dei, sine metu legis vel iudicij, vt sanctissimè semper vixerat, ita viuendi quoq; finẽ perfectissimũ accepisse. Chrysostomus de illo in hunc modũ est concionatus: Ioãnes specie hó-

Patrum testimonia, quomodo Ioannes in carcere fuerit affectus.

Oper. imperf. in Matth. Hom. 27.

mo, gratia angelus: quia nihil carnis erat in eo, nisi visio sola: corpore tenebatur in carcere, anima autem in cœlo. Et quod Herodes illi faciebat pro pœna, ille suscipiebat pro beneficio: & ira illius, quasi Dei misericordia fruebatur, quia verum gaudium est sanctorũ exire de mundo.] Tum paulò pòst: Sicut seruus postq̃ cõmissi operis impleuerit pẽsum, gaudet ante faciem Dñi sui apparere: sic & Ioannes cõmissę prędicationis ministerio consummato, lętabatur ad eũ transire: & non solùm de morte sua nõ contristabatur, sed ipsam quoq̃ dilationẽ vitę suę pœnã putabat.] Gregorius Magnus de Ioãnis quoq̃ morte tractat, simulq̃ clarissimè docet, omnis peccati suspicionem ab eo esse tollendam, & veras causas indicat, cur ille huic indignæ neci subiectus fuerit. Ecce, inquit, dũ beati Iob vulnera cruciatusq̃ considero, repente mentis oculos ad Ioannem reduco, & non sine grauissima admiratione perpendo, quod ille Prophetiæ spiritu intra matris vterum impletus atque vt ita dixerim priusquã nasceretur, renatus: ille amicus sponsi: ille quo inter natos mulierum maior nemo surrexit: ille sic Propheta, vt plus etiam quam Propheta, ab iniquis in carcerem mittitur, & pro puellæ saltatu capite truncatur, & vir tan-

Loci de mundo sancti exeunt.

Lib. 3. moral. c. 5.

Digitized by Google

» tantæ ſeueritatis, pro riſu turpium moritur.
» Nunquid nam credimus aliquid fuiſſe, quod
» in eius vita illa ſic deſpecta mors tergeret? Sed
» quando ille vel in cibo peccauit, qui locu-
» ſtas ſolummodo & mel ſylueſtre edit? Quid
» Deo vel de qualitate ſui tegminis deliquit,
» qui camelorum pilis corpus operuit? Quid de
» conuerſatione ſua offendere potuit, qui de ere-
» mo non receſsit? Quid illum loquacitatis rea-
» tus polluit, qui diſiunctus longè ab homini-
» bus fuit? Quando illum vel ſilentij culpa at-
» tigit, qui ad ſe venientes tam vehementer in-
» crepauit, dicens: Genimina viperarum &c.
» Quid eſt ergo, quod Iob Dei teſtimonio præ-
» fertur, & tamen plagis vſq; ad ſterquilinium
» ſternitur? Quid eſt, quod Ioannes Dei voce
» laudatur, & tamen pro temulenti verbis in
» ſaltatricis præmium moritur? Quid eſt quod
» Deus omnipotens ſic vehementer in hoc ſe-
» culo deſpicit, quos ſic ſublimiter ante ſecu-
» la elegit? niſi hoc quod pietati fidelium patet,
» quoniã idcirco ſic eos premit in infimis, quia
» videt, quomodo remuneret in ſummis: & fo-
» ris vſq; ad deſpecta deijcit, quia intus vſque
» ad incõprehenſibilia pducit. Hinc ergo vnuſ-
» quiſq; colligat, quid illic ſint paſſuri quos re-
» probat, ſi hic ſic cruciat, quos amat: aut

quomodo ferientur, qui in iudicio arguendi sunt: si sic eorum vita premitur, qui ipso iudice teste laudantur.]

Hæc piè & præclarè admodum Gregorius, cum quibus Beda pulchrè consentit, nisi quod hoc etiam planius reddit, Ioannem licet peccato nulli obnoxium, & omni virtute cohonestatum, innocentem planè mortem oppetiuisse. Oramus aũt lectorem, vt ne molestè ferat si in recitandis Patrum verbis, quę sanctitatẽ & perfectionem Ioannis oppugnatam illustrant atq; defendunt, aliquãto longiores videamur.

Hom. de decollat. Ioan. Bapt.

Etsi, inquit Beda, principali sententia constat, quia in multis offendimus omnes, quis tamen nostrum dicere audeat, beatum Ioannem actu, vel dicto, vel habitu, vel motu peccasse? cuius austeritatẽ indumẽti Euangelica laudat historia: cuius omne quod loquitur, aut veritati testimonium reddit, aut eos qui cõtradicunt redarguit: cuius opera iustitię qui non amabant, venerationi habebãt. Quis in eius præcordijs peccato poterat esse locus, quẽ & ante natiuitatẽ Spiritus sancti cõsecrauit aduentus? Quãdo saltem humanæ conuersationis intuitu, valuit à virtutis via, vel ad modicum deflecti, qui totam à pueritia vitam solitariam peregit? Et tamen talis ac tantus vir præsentis,

» tis vitæ terminum post longam vinculorum
» afflictionem sanguinis effusione fuscepit. Ille
» qui libertatem supernæ pacis euangelizabat,
» ab impijs in vincula conijcitur, clauditur ob-
» scuritate carceris, qui venit testimonium per-
» hibere de lumine; quiq; ab ipsa luce, quę Chri-
» stus est, lucerna ardens et lucens appellari me-
» ruit, quo in natis mulierum maior nemo est,
» ad petitionem mulierum turpissimarum ca-
» pite plectitur, et ipso proprio cruore baptiza-
» tur, cui vocem Patris super illum audire, cui
» Spiritus sancti gratiam in eum descendentis
» videre donatum est. Sed non erat graue imò
» leue ac desiderabile erat talibus tormenta pro
» veritate temporalia perpeti, quę perpetuis no-
» uerant remuneranda gaudijs.] Quin & Au- De natiuit. Ioan. serm. 4.
gustinus Ioannem sic prædicat, vt hominem
sanctum, iustum et perfectum appellet, qui per
omnia Dei voluntatem fecerit, atq; hoc me-
» ruerit, ne communi morte cum cęteris de secu-
» lo discederet, sed corpus quod Deo donante
» susceperat, Deo cõsecrando deponeret, ac pro-
pter opus Dei damnaretur atq; occideretur.
Athanasius verò aperte pronunciat, cùm ad- Lib. 4. contra Arrianos.
uersus Arrianos disserit, Ioannem ab omni
peccato integrũ ac purum fuisse, idemq; con-
firmat satis Beda paulò antè citatus, cùm testa-

tur Ioannem ab omnibus vicijs & mundi illecebris, quæ ſtatum mentis ſolent euertere, immunem vixiſſe. Quid enim, inquit, viuenti & conuerſanti inter homines poterat deeſſe virtutis, qui etſi vt homo in iniquitatibus conceptus eſt, contra morem tamen humanę conditionis, non in delictis eum præuaricationis, ſed in gratia remiſſionis mater ſua peperit? Neq; enim dubitandum eſt, quin Spiritus ſanctus, qui eũ repleuit, etiã à peccatis omnibus abſoluit.] Vnde fit perſpicuum, à vero procul aberrare Brentium, qui Ioannem in peccato natum, & peccatum in carne geſtaſſe ſcribit, talemq; depingit, velut is ob ſua peccata timuerit, & vel in carcere, vel in morte trepidarit. Quid autem hoc eſt aliud, quàm de ſummo ſapientiſſimoq; viro abiectiſſimè indigniſſimeq; cogitare, et neſcire quidem id quod rectè admonet Metaphraſtes, ſi vllius alterius hominis, certè Ioannis vitam in terris cœleſtẽ ac diuinam potius quàm humanam fuiſſe: cuius rei gratia nobis Euangeliſtę proponant admirandã eius menſam, ſingularẽ vitę rationem, et mentẽ eius valde ſublimen. Tanq; enim qui è cœlo veniſſet, ſic terram obibat, corporis tanq; ſuperuacanei ferè nullam curam gerens, hymnis et precibus aſsiduè deditus, ad Deũ mente ſublatus, & De-

Serm. in vigilia Ioann. Baptiſtæ.

Patres Brentio peclamare.

In encomio Ioan. baptiſtæ.

» & Deum ſolum purè contingens.] Quamobrem ab Euſebio etiam Emiſſeno dictum eſt: Serm. 1. de Ioan. ne bapt.
» Sicut vas plenũ balſamo, admixtionẽ liquoris alterius reſpuit, & penitus excludit: ità in
» eum nihil ſecularis maculæ introire poterat,
» in quo ſanctificationis plenitudo regnabat.]»

Iam verò de Centuriatorum ſententia diſpiciamus, qui Baptiſtæ noſtri præſtantem integritatem et admirabilem ſanctitatem adeò non probant, vt illi etiam vicio uertant, quod ſumma cũ laude ab eo fuit pronuntiatum. Vt em̃ ſummam Chriſti preſtantiã, et incomparabilẽ maieſtatem declararet, Ioannes in ſeipſo, qui tunc ſummus ab oĩbus habebatur, exemplum ſtatuit, atq; in hunc modũ de Chriſto publicè
» diſſeruit: Qui poſt me venturus eſt, fortior me Matth. 3.
» eſt, cuius non ſum dignus calceamenta portare, vel quod Lucas refert: cuius non ſum di- Luc. 3.
» gnus ſoluere corrigiã calceamentorũ eius, aut
quod perinde valet ſecundũ Ioannẽ: Non ſum Ioan. 1.
dignus, vt ſoluam eius corrigiã calceamenti.
Quod Ioannis dictum ſic interpretantur Centuriatores, vt inde probent, in Ioanne peccatum, & neſcio quam imperfectionem hærere. De Apoſtolis alibi reſpondebimus, quorum iſti peccata & imbecillitates eadem arte & curioſitate in ſcripturis vndiq; perueſtigant,

Quomodo Centuriatores Ioannem ab imperfectione notent.

vt

vt sic etiam sanctissimum Apostolorum collegium obscurare, & quasi sordibus quibusdam deturpare possint. Verùm de Ioanne hoc responsum volumus, singularem eius virtutẽ ex proposita sententia non magis extenuari, quàm Deiparæ virginis & Pauli Apostoli laus inde labefactetur, quòd illa in DEI matrem electa, se ancillam Domini nuncupârit: hic se primum & præcipuum peccatorem, ac Apostolorum quidem nomine indignum aliquando pronunciârit. Putat Cyrillus à Ioanne hęc asseri, vt exemplo sui Pharisæos corrigat, & ab arrogantia ad humilitatem traducat. [a] Origenes, [b] Chrysostomus & [c] Euthymius locum sic interpretantur, vt Ioannes neque inter vltimos ministrorum Christi annumerari, nec infimum quoddam ministeriũ se Christo exhibere dignum profiteatur, præsertim cùm corrigiam calceamentorum cuiusquam soluere, vel alterius calceamenta portare tale sit munus, quale vilissimis etiam seruis conuenit. Sic verò ille tam sanctus, quàm modestus tum prædicat, tum reueretur naturæ in Christo diuinæ sublimitatem, in cuius collatione gentes omnes quasi stilla situlæ & quasi momentum stateræ, vt à Propheta dictum est, reputantur. Tanta Ioanni cura fuit, vt cum maxima

Luc. 1.

1. Tim. 1.

1. Cor. 15.

In Ioannem lib. 1. cap. 26.

a In Ioannem tom. 8.

b Homil. 18. in Ioannem.

c In 3. cap. Matth.

Esaiæ 40.

xima sui ipsius extenuatione proprijsq; iactura nominis gloriam Christi celebraret atq; promoueret. Hilarius & Ambrosius Ioannem in hoc sermone sic intelligunt, vt ad Apostolos respexerit, seq; illis etiã & non Christo tantũ, fecerit inferiorem. Vnde illud etiam à Ruperto scriptum est: Ipse ità iudicando, ità non quę sua sunt, sed quæ aliorum erant considerando, et superiores sibi futuros Apostolos arbitrando, regulam custodiebat sanctæ & veræ humilitatis, semetipsum deprimens, tanq; minor esset omnibus illis. Sed nunquid ità iudicabat Dominus iudicij? Nequaquam, sed, Amen dico vobis, ait, non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne baptista.] Chrysostomus præsens Ioannis exemplum proponit omnibus, vt à superbia homines ad submissionem adducat. Si Ioannes indignus, ait, qui corrigiam solueret; Ioannes inquam, quo maior inter natos mulierum non surrexit, quo nos loco ponemus? Si is qui terrarum orbi æquiparatur, imò qui maior est (non enim, inquit, erat his dignus mundus) ne inter vltimos quidem ministros connumerari se dignum dicit, quid nos innumerorũ scelerum pleni dicemus, qui tanto Ioanne sumus inferiores, quanto terra minor est cœlo?] Eodem ferè modo Augu-

In Matth. can. 2. In Lucam lib. 2.

In 3. cap. Matth.

Matth. 11.

In Ioannem Homil. 15.

Hebr. 11.

In Ioannem tract. 4.

ſtinus hunc locum explicat, ſimulq; miniſtrorum elationem retundit, qui ſe ſuumq; miniſterium efferunt, & neſcio quid præ cæteris videri volunt. Illud certò conſtat, quo Ioannes de ſeipſo & ſenſit & dixit modeſtius, eò magis illum exaltatum, & à Chriſto prędicatũ fuiſſe, vt verũ hic quoq; cernatur illud: Qui ſe humiliat, exaltabitur. Nec tamen erraſſet Ioannes, ſed Auguſtino teſte, multũ ſeſe humiliaſſet, ſi rẽ minus extenuaſſet, ſeq; digniorẽ feciſſet, ſermonẽ hoc modo temperãs: Ille venit poſt me, qui ante me factus eſt, cuius tantũmodò corrigiã calceamenti dignus ſum ſoluere. Quãdo aũt nec ad hoc dignũ ſe dicit, verè, inquit ille, « plenus Spiritu ſancto erat, qui ſic ſeruus Dñm « agnouit, & ex ſeruo amicus fieri meruit.] Inſi- « gnis igitur hic locus eſt ad Ioannis virtutem nõ extenuandã, vt inſcitè ſimul et improbè docẽt Centuriatores, ſed ad cõmendandam potius, oĩbusq; ſeculis venerandã. Nihil eĩm humilius ipſo prędicone, vt itidẽ Auguſtinꝰ affirmat: nullũ tantum meritũ Ioannes habuit, q; de iſta « ipſa humilitate, prędertim cũ poſſet fallere ho- « mines & putari Chriſtus, & haberi pro Chri « ſto.] Nec temerè notauit Ambroſius, Ioannẽ tribus veluti gradibus, nimirũ humilitate, abſtinentia & fide, ad ſummã illam ſanctimoniã per-

Luc. 18.

Vbi ſuprà.

In prologo ſuper Lucam.

peruenisse, omnesq; alios docuisse, vt ijsdem gradibus ad immortalitatem ascendant.

Ioannem secundùm scripturæ phrasin virum fuisse perfectum.

Atque hæc satis esse putamus ad iniquam prorsus & petulantem tum Brentij, tum Centuriatorum sententiam coarguendam, qua illi singularem Ioannis innocentiam ac sanctimoniam excellentem, nescio quibus notis & sordibus peccatorum aspergunt, dū fateri nolunt ac tacitè inficiari student, virum in hac vita perfectum eum olim extitisse. Etsi enim fatemur, non eam virtutis ac sanctitatis perfectionem in illo fuisse, quæ quidem Christo, quæ Angelis, quæ beatis omnibus competit, (nam qui minor, adeoq; minimus est in regno cœlorum, maior etiam Ioanne ac perfectior dici potest) tamen constanter asserimus, inter spirituales, sapientes atq; perfectos alios, quemadmodum Paulus eximiè iustos hìc etiam viuentes appellat, Ioannē vel maximè numerari, & nullum inter natos mulierum ad maiorem mortalis vitę perfectionem vnquam peruenisse testamur. Garriant nouatores more suo de natura hominis planè corrupta, quæ nihil nisi peccatum possit producere: extenuent Christi gratiam renatis in baptismo amplissimè communicatam: fingant diuinæ legis impossibilitatem: sit illis vita iusti-

Matth. 11

Galat. 6. 1. Cor. 2. Philip. 2. Hebr. 5.

tiaq; sanctorum semper sordida et contaminata: tribuant illis quàmlibet repugnantibus vim effectumq; peccati, ac demum homines quamuis impuros & iniquos, vestiant & tegant, nescio quo modo Christi iustitia duntaxat externa & merè imputatiua. Has & alias istorum inanes chimæras, quas nunq; probauit Ecclesia, vnus ferè Ioannes dissipat, qui Christi spiritu non minus mirabiliter quàm abundanter imbutus, natiuitatem ipsam vera sanctitate prœuenit, in quo concupiscentia peccatum consummatum & generans mortem nunq; peperit: in cuius mortali corpore peccatum tempore nullo regnauit: qui dilatante cor ipsius Spiritu sancto, viam mandatorum Dei velut inoffenso pede percucurrit: qui peccato planè mortuus, nunq; non iustitiæ vixit, vitamq; suam cum Christo in Deo absconditam habuit: qui omnibus diebus vitæ suæ in sanctitate & iustitia Deo inseruiuit, in omnibus mandatis & iustificationibus Domini continenter incedens: qui demum sicut ante mundi constitutionem in hoc à Deo prædestinatus, & à Christo electus erat, in conspectu Dei sanctus & immaculatus plenusq; Spiritu sancto et operibus bonis, et pro huius quidem vitæ ratione in charitate perfectus sic extitit,

Iacobi. 1.
Rom. 8.
Psal. 118.
1. Pet. 2.
Colos. 3.
Luc. 1.
Ephes. 1.

Digitized by Google

vt vetus elogium si in vllum sanctum alium, certè in Ioannem nostrum vel maximè competat: Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi. An verò quisquã erit tam impudens, qui dicat, Ioannem fuisse vnquam rege Ezechia inferiorem? Is bona conscientia Deo testatus est, se coram eo ambulasse in veritate cordeq; perfecto, & illi grata fecisse? Si diuinæ scripturæ credimus, erat cor Asa regis cum Domino Deo suo perfectum cũctis diebus eius: & Iosaphat quæsiuit Dominum in to corde suo, & similis illi rex non fuit, qui reuerteretur ad Dominum in omni corde suo, & in tota anima sua, & in vniuersa virtute sua iuxta omnem legẽ Moysi, neq; post eum surrexit similis illi. Quis ergo dubitare possit, inter iustos & perfectos alios, qui legem obseruasse, ac Deum perfectè coluisse in scriptura dicuntur, Ioannem multò iustiorem, & in præstanda lege Deoq; colendo perfectiorem, atq; adeò inter natos omnes mulierum vera sanctitate omniq; virtute maiorem claruisse?

Eccli. 44.

4. Reg. 20.

3. Reg. 15.

2. Paralip. 15.

2. Paralip. 22.

4. Reg. 23.

Proinde nec possumus, nec debemus ab illis Ecclesiæ columnis auelli, quæ nobis veritatem Euangelicam de præcellenti dignitate Ioannis fulciunt atq; confirmant. Quis, vt Bernardi verbis vtamur, sic glorioſè annunciatus est?

Patres de Ioannis præstanti dignitate palam testãtur, à quibus non est discedendum.

De excellent. Ioan. Bapt.

est? quis ita specialiter in vtero matris Spiritu sancto legitur fuisse repletus? Quem legistis intra matris vterum exultasse? Cuius natiuitatem vidistis celebrari in Ecclesia Dei? quis sic eremũ concupiuit? quis ita sublimiter legitur conuersatus? quis pœnitentiã & regnũ cœlorum primus ostendit? quis baptizauit regem gloriæ? cui testimonium tale perhibuit veritas? quem sic honorauit Ecclesia? Vide, si non omnia hæc ita singulariter sint singularia, vt nullus mortalium prædictis audeat inhiare.] Non repetemus iam antè citatas Patrum sententias, qui sunt omni exceptione maiores. Ambrosius clarè pronunciat, Baptistã esse, qui cunctos præcellat: & omnes ex muliere natos illo statuit inferiores. Idem à Nazianzeno super omnes mulierum natos extollitur. Cyrillo nulli est pietate secundus, qui ad virtutis peruenerit apicẽ. Eusebius illũ humanis meritis superiorem facit. Maximus dicit, à Christo cũctis mortalibus anteferri. Augustinus fatetur, nihil eo maius in genere humano existere, in Ioanne hominis excellentiam vel maximam reperiri: solum Deum eo esse maiorem. Chrysostomi demũ sententia, solus Christus Ioanne prior est, omnibus aũt sanctis maior Ioannes. Neq; tamen ignoro, alicubi sic loqui

qui Patres, ſicut & citata modò teſtimonia quædam indicant, velut Ioannes ſanctis omnibus non abſolutè præferat, ſed quòd nullus eo fuerit maior, licet quoſdã de Prophetis & Patriarchis æquales habere potuerit, ſanctisq; nõnullis non tã præferatur, q; exæquet. Quem ſenſum nos minimè quidem aſpernamur, etſi plures reperiamus authores, qui, vt probauimus, Chriſti verba generatim accipiant, & inde Ioannem ſanctis omnib⁹ anteponant. Verũ aduerſus nouatores hoc vrgemus maximè, quod illi obtinere conantur, præſens Chriſti de Ioanne præconiũ, non ad vitæ ſanctimoniam & perſonæ dignitatem, ſed ad officij ſeu miniſterij Prophetici prærogatiuam ſolũmodò referri oportere. Atq; hac ſolùm ratione maiorẽ eum faciunt Moyſe, Prophetis, regibus, ſacerdotibus, templo, loco & omnibus, qui Ioanni debeant plenè credere, & eum audire, vel perire, vt rigidus interpres Lutherus audet dicere. Non ita verò Patres ad nudum Ioannis teſtimonium & præcurſoris officium volũt Chriſtum reſpexiſſe, ſed & gratiæ iuſtitiæq; & ſanctitatis magnitudinem illi tribuiſſe, & idcirco ſanctis præcedentibus Ioannem rectè conferri poſſe atq; præponi.

Etiamſi Ioannes non eſſet reliquis omnibus ſanctior, tamen nouatores hic male docerent.

Schol. breuiſ. in cap. Matth. 11.

Quare contẽnendus eſt potius, q; confutã-

dus

Ioannem non præferri alijs ob prærogatiuam in carne contra Sarcerium.

dus error Sarcerij, qui ne parum deliret, Ioannem negat maiorem dici coram Deo, & solùm ob prerogatiuã in carne, vt ille loquitur. Quid verò hic homo per carnalem vel in carne prærogatiuam sibi velit, non explicat, & vix nobis liceat diuinare. An generis vel parẽtum nobilitatẽ intelligit? Sed multi certè hoc modo Ioanne clariores & illustriores fuêre, præsertim è stirpe progeniti regia. An Propheticum in eo munus vel officium præcursori assignatum accipit? Quis verò tale aliquid prerogatiuam in carne vel dixit cum Sarcerio, vel intellexit? Quicquid ex bonis fortunæ vel corporis fingi, & homini tribui potest, id ad aliquam in carne prerogatiuam fortasse quis referre contendet. Sed nihil minus Christo venit in mentem, aut in vsu esse solet, quàm vt ab his vanis, fluxis, momentaneis & ad carnẽ, sæpè etiam ad impios pertinẽtibus rebus, quas adeò ille non laudat, vt eas contemnere magis quàm desiderare doceat, Ioannem ornet ac celebret. Laudat quidem Petrum, Nathanaëlem, Centurionem, Magdalenam, Cananæam & pauperem viduam: laudandi verò argumentũ à virtutibus & rectè factis petit. An verò eam demum intelligi vult prærogatiuã Sarcerius, quod Ioannes coram hominibus celebris habe-

Matth. 16. Ioan. 1. Mat. 7. & 26. Luc. 7. Matth. 15. Luc. 21.

Digitized by Google

beretur, & partim ob vitæ ſeueritatem, partim ob doctrinæ præſtantiam, præclarum ſibi nomen vulgò comparâſſet: At ne ſic quidem vel dici, vel exiſtimari rectè poteſt, quod ille ſingularem in carne gratiam obtinuerit: cùm varias ob virtutes alij clariſsimi viri non ſolùm apud Iudæos, ſed etiam apud ethnicos nominis exiſtimationem, & authoritatem, & gloriam immortalem ſibi pepererint: qui fortaſſe Ioanne nec obſcuriores, nec inferiores plurimis viſi fuerint. Quare niſi me fallit prorſus opinio, ne ſeipſum quidē intelligit Sarcerius, cùm Ioannem non aliter quàm propter gratiam & prerogatiuā cum carne coniunctam, cēſet à Chriſto commendari. Cæterùm qua procacitate, & inſulſa prorſus interpretatione Ioannis laudem hic homo impurus obſcurat ac ſupprimit, eâdem quoq; Chriſti matrem & virginem illam ſanctiſsimam, de qua ſequenti libro tractabimus, audet commaculare. Sed mali corui, vt dici ſolet, malum ouum. Confirmat nimirum Sarcerius, quod à Luthero impiè prorſus eſt traditum: *Sumus pares matri Dei, & æque ſancti ſicut illa, niſi quod non poſſumus eſſe Dei matres, ſicut illa fuit.* Serm. de natiuit. B. Virginis.

Cogitanti verò mihi, cur iſti tantopere vrgeant, vt Ioannes propter officium dumtaxat à Duas ob cauſas Ioannem à nouatoribus laudari ratione miniſterij.

Digitized by Google

Christo laudari videat, duæ potissimũ causę offerunt sese. Primũ arrogãtes homines hinc sibi placere possunt, et fortasse volunt, velut æquè cõmunẽ cum Ioanne laudem habeant, quemadmodũ in Euangelio prędicãdo munus cum Ioanne sibi cõmunẽ esse arbitrantur. Habent igitur ex hac interpretatione vnde placeant, & blandiantur sibi omnes noui Euangelij doctores & concionatores, qui ratione ministerij cum Ioanne, & in Ioanne se alijs vidẽtur anteponere, adeoq; à Christo ipso omnibus se præferri, possunt gloriari. Nam & Lutherus prædicat, summum & præstantissimum fidei opus esse, vt alter alterum in verbo erudiat: & Bucerus testatur, veros Prophetas præstare omnibus, quòd omnium diuinissimo beneficio homines afficiãt. Et quod longè absurdius, atq; Ioanne prorsus indignũ est, illo maiores, illiq; præferẽdos esse dicit istos, qui gratiã Dei seu Euangeliũ syncerè annuntiant in Ecclesia, imò ex his neminem tam abiectũ esse, qui non sit maior Ioanne, quia plenius & potentius atq; perfectius quàm Ioannes Christũ doceat. En quàm insolenter isti sese alios q; purioris, vt vocant, doctrinæ ministros efferunt, penes quos tantùm veram Euangelij prędicãdi & illustrandi gloriam esse falsissimè putãt.

In dominicam 21. post Trin.

In c. 3. Matth.

Rur-

Rursus verò quàm viliter & abiectè de Ioanne sentiunt, qui cùm sit sacro veritatis ore, & ab Euangelistis omnibus vel maximè commendatus, omnibusq; Prophetis antepositus, tamẽ à Bucero vilissimis & abiectissimis quibusq; Euangelij tractatoribus, ne dicam blateronibus, posit habetur. Quid autem hoc ipso contra talem tantumq; virum, & omniũ summorũ concionatorũ & doctorum facilè principem, aut insipientius aut petulantius potest adferri? Est'ne hoc sanctissimo & omniũ gentium linguis celebratissimo viro debitam laudem tribuere, & Christi verbis consonare? Sed prudens omitto disputationem, quæ hoc loco nõ adeò videtur necessaria, quomodo Ecclesiæ Catholicæ minister cum Ioanne comparari, ac ei aliqua ex parte præponi rectè possit, si rem totam religiosius expendamus.

Nunc alteram causam aperiamus, quę istos permouisse potuit, vt nullam Ioanni præstantiam nisi ratione officij concedant, neque Christi verbis concessam esse interpretentur. Saluũ enim sibi constare cupiunt dogma, quo nihil habent charius, magisq; tritũ, de iustitia videlicet imputatiua, & cum ea coniungi nolunt iustitiam, quam in scholis vocant, inhærentẽ ac infusam, quæ in pijs habet non modò gra-

Subdolè cauent aduersarij, ne alsquid concedant iustitiæ inhærenti.

Digitized by Google

dus & progressus quosdam, verùm etiam exculta perfectionem atq; excellentiam adfert singularem, præsertim cùm plenitudo legis, & finis præcepti, & vinculum perfectionis charitas, in illorum cordibus eximiè flagrat & regnat. Iustitiam verò imputatiuam, quam isti charitate destituti nunquam non fabricant, æqualem faciunt in credentibus omnibus, quibus Christi iustitia & meritum gratis per fidē applicetur, vt hinc non magis Ioannes, quàm sanctorū quilibet iustus, sanctus ac perfectus possit existimari. Proinde cùm iustitiam renatis omnibus inhærentem adimant, quicquid tandem doceat Paulus de charitate in cordibus nostris per Spiritum sanctum diffusa, nihil pro sua quidem causa commodius fingere potuere, quàm vt Christi de Ioanne præconium ad externum eius munus ac officium solummodò detorquerent, sanctitati autem personæ nec tantillum relinquerent. Quid autem hoc est aliud, quàm quod astutè taciteq; negāt, Ioannem verè magnum, in iustitia & sanctitate coram Deo apparuisse, aliisq; pijs priorum ætatum omnium præluxisse? quemadmodū è verbo Dei & patribus demonstratum est. Reuera isti vel inuident, vel eripiunt suam Ioanni gloriam, quam Christi calculo meruit: tū quic-

Rom. 13. 1. Tim. 1. Colos. 3.

Iustitia imputatiua æqualis omnibus credentibus affingitur à sectarijs.

Rom. 5.

Luc. 1.

Digitized by Google

quicquid in illius vita præcellens exiſtit, ſtudio quòdam obſcurãt et opprimunt, vt agnoſci nolint gratiæ & ſanctitatis eius excellentiam, quam diuinitus acceptam, inde à matris vtero illæſam integramq; ſeruauit, quam & nouis virtutum profectibus cumulatiorem indies illuſtrioremq; reddidit, quam demum & incredibili diuinæ charitatis ardore tum in vita, tum in morte ſancta eò vſq; perduxit, vt ne cogitatione quidem poſsimus aſſequi, ad quanta virtutis & perfectionis omnis faſtigia vir ille ſemper innocens, & in via Domini immaculatus, diuinoq; ſpiritu inde ab infantia plenus, tandem peruenerit. Non explicant quidem Euangeliſtæ; ſed prudentibus illud neceſſariò cogitandũ relinquunt, nihil de Ioanne vulgare, ſed ſi de vllo mortali alio, ſumma quæq; ſentiri & iudicari oportere. Scribit Nilus de Ioanne, viro quodam eximiæ ſanctitatis, qui Parui cognomẽ inuenit, eum in ſumma quiete mentis, in orandi ſtudio, in diuinis colloquijs immotum perſtitiſſe, neq; ab hac tanta contentione quicquam remiſiſſe, tametſi dæmon in ſpecie circumplicati draconis coràm aſtaret, ac in illius faciem vomeret, corpuſq; manderet. Narrat de alio etiam Ioanne, quem dæmones afflixerint grauiter & oppugnârint,

Ioannis gloriam & excellentem ſanctitatem à nonatoribus obſcurari.

Ioannes in virtute & ſanctitate profecit.

Ex aliorum ſanctorum exemplis colligi, quanta ſanctitas Ioannis.

Lib. de oratione. Comparatio duorum ſanctorum cum Ioanne, docet eximiam eius ſanctitatem.

nârint, ſed qui efficere non potuerint, vt illum ab orationis diuinæq; contemplationis feruore maximo reuocarent. Quid igitur de Ioanne noſtro æſtimare par eſt, quem ſuperioribus illis, ac anachoretis omnibus longè præſtitiſſe nemo ſapiens vnquam negabit? Quos ille diuinos non ſenſit ardores? quæ ſubinde non ſpectauit lumina? quas infeſtantium dæmonũ copias non ſuperauit? quis vel crebriora, vel ſuauiora cum Deo vnq; miſcuit colloquia? O quàm illius oratio pura, quàm tranquilla, ſublimis, ſeria, ardens atq; continua, Deoq; & angelis eius ſemper accepta? Ità ſit propitius mihi Deus, ità me Ioannes amet, mihiq; faueat, vt ex immenſo virtutum & donorum aceruo, quibus ille ſuum animum ornatiſsimum habuit, partem vel minimam ad huius animulæ meæ qualemcunq; tùm illuſtrationem, tùm ſanctificationem aſſequi poſsim. Verè profectò dixit Bernardus: Lætantur angeli, & vtriuſq; naturæ vniuerſitas admiratur, hominem ſic ingreſſum abyſſum luminis, & intra interna diuinitatis abſorptum, vt ipſam reuerberet aciem angelicæ puritatis.] Fatetur & Chryſoſtomus, angelicã viuendi perfectionem in Ioannis corpore fuiſſe ſeruatam, qui glorioſior fuerit, quia homo, & propter virtutis meritum

Serm. de excell. Ioan. bapt. Ioannis magnitudo & ſanctitas à Bernardo & Chryſoſtomo agnita. Homil. 27. oper. imperf. in Matth.

» tum angelus vocatus sit, quàm si nomine an-
» gelus & natura fuisset, propterea quòd huma-
» na natura angelicam superauerit sanctitatem,
» & quod non habet natura, id per Dei gratiam
» obtinuerit. Adiungit & illud: Quantum præ
» cæteris Prophetis Ioannes in tempore iuxta
» Christum, tanto iustitia præ illis proximior
» erat Christo.]

Quid verò isti de Ioanne præclarè sentirent, qui in hoc crasso versantur errore, quem olim, vt par erat, in Iouiniano damnauit, ac etiam nunc damnat Ecclesia? Negabat ille sanctos tum in gratia, tum in gloria inæquales esse, aliosque alijs illustriores et perfectiores reperiri. Quod falsum et pestilens dogma minore nunc negotio potest euerti, cùm sit olim ab Hieronymo fortissimè dissectum atq; dissipatum. Is inter multa, quæ citat è scripturis exempla huc propriè spectantia, sic etiam de Ioanne ratiocinatur: Ipse quoque Ioannes, quo
» maior non fuit inter natos mulierum, paren-
» tibus suis melior. Non enim solùm homini-
» bus, sed & Angelis testimonio Domini com-
» paratur. Et tamen qui cunctis hominibus erat
» maior in terra, nimirum in regno cœlorum
» minor fuisse perhibetur. Quid mirum, in col-
» latione sanctorum alios esse meliores, & alios infe-

Nouatores cum Iouiniano tollunt meritorum & præmiorum differentiam. Aug. hæresi. 82. de Iouinianistis.

Lib. 2. aduersus Iouinianum.

Sanctos alios alijs digniores & beatiores esse.

Digitized by Google

inferiores, cùm è cõtrario in collatione peccatorum hoc intelligi posſit?] Probat hoc etiam Auguſtinus ex verbis Euangelicis, Omni habenti dabitur & abundabit: ei autem qui non habet, & quod videtur habere, auferetur ab eo. Probat & poſt alios Theophilactus ex eo, quod Chriſtus de ſemine in terram iacto per parabolam diſſerit: facit enim hoc fructũ, aliud quidem centeſimum, aliud autem ſexageſimum, aliud verò triceſimum. Variæ, inquit, virtutis ſpecies ſunt, varij & qui proficiunt.] Probat rurſus ex Lucæ parabola, quæ ſeruo pro ſuis meritis plures & pauciores ciuitates aſsignat. Atq; huc pertinet, quod [a] Cyprianus, [b] Hieronymus, [c] Auguſtinus, [d] Theodoretus Chriſti dictum de multis in patris regno manſionibus, & Pauli locum illuſtrẽ de differenti ſtellarum in cœlo claritate ſic explicant, vt diuerſa credentium & merita, & præmia illic intelligantur, alioſq; alijs non ſolùm in Eccleſia militante iuſtiores, ſed in triumphante itidem beatiores eſſe cognoſcamus. Etſi verò liberè agat Deus, nulliq; gratiam debeat, & omnia quæ vult, cum omnibus & ſingulis pro nutu ſuo faciat, cui etiam reſiſtere nemo poſsit, qui nec reſpiciat quenq; in his, quæ ad prædeſtinationem & iuſtificationem hominis

Tract. 74. in Ioannem. Matth. 3.

Cypr. de diſciplina & hab. virg. Hieron. lib. 2. contra Iouinian. In 13. cap. Matth.

Luc. 19.

a b vbi ſupra. c In euang. Ioan. tract. 67. & de ſancta virginit. cap. 26. d In 15. cap. prioris ad Corinth.

Ioan. 14. 1. Corinth. 15.

Deum non eſſe acceptorem perſonarum, vt homines eſſe ſolent.

minis pertinent, vt solùm cui vult misereatur: tamen sic visum est summæ illius prouidentiæ, vt aliter atq; aliter agat cum mortalibus, & non solùm fidei, sed & operum meritorumque humanorum rationē habeat singularem. Non est ille quidem personarum acceptor ex Iudæorum æstimatione, qui Deum suæ tantùm genti propitium esse fingebant, neq; iuxta communem hominum consuetudinem, imò & prauitatem, qui sæpè malos bonis, & res deteriores potioribus iudicando præponunt. Sed in omni gente, vt Petrus dixit, qui timet Deum, & operatur iustitiam, acceptus est illi. Respexit igitur non ad impium Cain, sed ad iustum Abel eiusq; munera. Atq; hoc est quod Ambrosius dixit: Apud Deum nulla »» discretio personarum est, nisi morum & vitæ, »» vt homines vnius fidei meritis distinguantur, non personis.] Tum alibi: Acceptor personarum »» Deus non est, sed meritorum, atq; virtutum.] Quin & Aepinus hoc apertè fatetur: *Deus tum personam, tum opera piorum respicit, probat & acceptat, ideo personæ Euangelicam promissionem & operibus siue iustitijs legis remunerationem pollicetur, & propter promissionem suam præmijs ornat tum personam, tum opera bona unicu-*

Act. 10.

Genes. 4. Matth. 23.

In cap. 3. ad Gal.

Lib. 1. de virginibus.

Comment. in psal. 19.

Digitized by Google

iuſq; hominis pij. Nec obſcurè quidem ſcriptura commonſtrat, alium alio gratiorẽ Deo, & iuſtiorem atq; ſanctiorem eſſe putandũ, vt quædam in illis dignitas inæqualis neceſſariò conſtituatur. Hinc Noë vir iuſtus atq; perfectus, qui cum Deo ambulauit, præ cęteris omnibus coram Domino gratiam inuenit, eiuſq; filij propter parentem iuſtiorem inundante diluuio liberantur, & à Deo benedicuntur. Loth iuſtus propter Abraham Deo chariorem & familiariorem, à communi nefandarum vrbiũ ſubuerſione immunis ac liber euadit. Iſaac propter ſingularem patris, Abrahæ nimirum, obedientiam, quæ ſummè laudata eſt, diuinam accipit benedictionem. Moyſes Deum iratum ſæpe alijs reconciliauit, meritas pœnas auertit, & immẽſo populo, qui ſummo ſe crimine obligauerat, peccanti gratiam amiſſam recuperauit. Demum Paulo ducentas & ſeptuaginta ſex animas ità donauit Deus, vt ob illius gratiam præſenti naufragio eriperentur, & incolumes portum tenerent. Nunquid verò is cui donantur, & qui donantur, vnius meriti ſunt, vt verbis Hieronymianis vtamur? Rectè igitur ac præclarè ſynodus Theleſt[illegible], Ambroſio etiam ſuffragante, inæqu[illegible]rum merita ſimul et pr[illegible] *hunc modũ* defe[illegible]

Iuſtos in hac vita inæquales eſſe docent exempla ſcripturæ.

Geneſ. 7.

Geneſ. 19.

Geneſ. 22.

Geneſ. 26. Exod. 32. & ſeq. Numer. 12. & 14.

Act. 27.

Ambroſ. lib. 10. epiſt. 81. ad Syricium Papam.

Digitized by Google

» definiuit: Agrestis vlulatus est, nullam vir-
» ginitatis gratiam, nullum castitatis ordinem
» conseruare, promiscuè omnia velle confun-
» dere, diuersorum gradus abrogare merito-
» rum, & paupertatem quandam cœlestium re-
» munerationum inducere, quasi Christo vna sit
» palma, ac non plurimi abundent tituli præ-
» miorum.]

Quapropter aut certè non intelligit Sarce rius, aut apertè corrumpit Euangelium, vbi docet in hunc modum: *De inæqualitate pœnarum apertum Dei uerbum habemus, de inæqualitate præmiorum nullum uerbum.* Tum alibi reiicit omnes gradus præmiorum, negatq; inter sanctos esse prærogatiuam in regno cœlorum; & prauana persuasione ducit, si putemus eos propter hoc vel illud Deo acceptiores ac proximiores esse. Eundem tuetur errorem, sed tamẽ vt loquatur paulò cautius, Georgius Maior, cuius hęc sunt verba: *Quod ad principale, et summum, seu ultimum bonum & præmium attinet, nihilo plus accipit Moyses, Esaias, Paulus, Baptista, & cæteri præstantissimi generis humani uiri, quàm accipit Zachæus, mulier peccatrix, Lazarus &* [illegible] *Nihilo plus accipit Petrus & alij Apostoli* [illegible] *entes suas facultates, quàm alij eas retinen-*

Error Sarcerij & Maioris, æqualia esse sanctorum præmia. In 12. cap. Lucæ.

In postilla dominicæ septuag.

Homil. in dominicam septuag.

Digitized by Google

iuſq; hominis pij. Nec obſcurè quidem ſcriptura commonſtrat, alium alio gratiorē Deo, & iuſtiorem atq; ſanctiorem eſſe putandū, vt quædam in illis dignitas inæqualis neceſſariò conſtituatur. Hinc Noë vir iuſtus atq; perfectus, qui cum Deo ambulauit, præ cęteris omnibus coram Domino gratiam inuenit, eiuſq; filij propter parentem iuſtiorem inundante diluuio liberantur, & à Deo benedicuntur. Loth iuſtus propter Abraham Deo chariorem & familiariorem, à communi nefandarum vrbiū ſubuerſione immunis ac liber euadit. Iſaac propter ſingularem patris, Abrahæ nimirum, obedientiam, quæ ſummè laudata eſt, diuinam accipit benedictionem. Moyſes Deum iratum ſæpe alijs reconciliauit, meritas pœnas auertit, & immēſo populo, qui ſummo ſe crimine obligauerat, peccanti gratiam amiſſam recuperauit. Demum Paulo ducentas & ſeptuaginta ſex animas ità donauit Deus, vt ob illius gratiam præſenti naufragio eriperentur, & incolumes portum tenerent. Nunquid verò is cui donantur, & qui donantur, vnius meriti ſunt, vt verbis Hieronymianis vtamur? Rectè igitur ac præclarè ſynodus Thelenſis, Ambroſio etiam ſuffragante, inæqualia iuſtorum merita ſimul et præmia confirmauit, & in hunc modū deſi-

Iuſtos in hac vita inæquales eſſe docent exempla ſcripturæ.

Geneſ. 7.

Geneſ. 19.

Geneſ. 22.

Geneſ. 26.
Exod. 32. & ſeq.
Numer. 12. & 14.

Act. 27.

Ambroſ. lib. 10. epiſt. 81. ad Syricium Papam.

Digitized by Google

„definiuit: Agrestis vlulatus est, nullam virginitatis gratiam, nullum castitatis ordinem „conseruare, promiscuè omnia velle confundere, diuersorum gradus abrogare meritorum, & paupertatem quandam cœlestium remunerationum inducere, quasi Christo vna sit „palma, ac non plurimi abundent tituli præmiorum.]

Quapropter aut certè non intelligit Sarcerius, aut apertè corrumpit Euangelium, vbi docet in hunc modum: *De inæqualitate pœnarum apertum Dei uerbum habemus, de inæqualitate præmiorum nullum uerbum.* Tum alibi reiicit omnes gradus præmiorum, negatq; inter sanctos esse prærogatiuam in regno cœlorum: & pro vana persuasione ducit, si putemus eos propter hoc vel illud Deo acceptiores ac proximiores esse. Eundem tuetur errorem, sed tamē vt loquatur paulò cautius, Georgius Maior, cuius hęc sunt verba: *Quod ad principale, et summum, seu ultimum bonum & præmium attinet, nihilo plus accipit Moyses, Esaias, Paulus, Baptista, & cæteri præstantissimi generis humani uiri, quàm accipit Zachæus, mulier peccatrix, Lazarus & alij. Nihilo plus accipit Petrus & alij Apostoli deserentes suas facultates, quàm alij eas retinen-*

Error Sarcerij & Maioris, æqualia esse sanctorum præmia.

In 12. cap. Lucæ.

In postilla dominicæ septuag.

Homil. in dominicam septuag.

iuſq; hominis pij. Nec obſcurè quidem ſcriptura commonſtrat, alium alio gratiorẽ Deo, & iuſtiorem atq; ſanctiorem eſſe putandũ, vt quædam in illis dignitas inæqualis neceſſariò conſtituatur. Hinc Noë vir iuſtus atq; perfectus, qui cum Deo ambulauit, præ cęteris omnibus coram Domino gratiam inuenit, eiuſq; filij propter parentem iuſtiorem inundante diluuio liberantur, & à Deo benedicuntur. Loth iuſtus propter Abraham Deo chariorem & familiariorem, à communi nefandarum vrbiũ ſubuerſione immunis ac liber euadit. Iſaac propter ſingularem patris, Abrahæ nimirum, obedientiam, quæ ſummè laudata eſt, diuinam accipit benedictionem. Moyſes Deum iratum ſæpe alijs reconciliauit, meritas pœnas auertit, & immẽſo populo, qui ſummo ſe crimine obligauerat, peccanti gratiam amiſſam recuperauit. Demum Paulo ducentas & ſeptuaginta ſex animas ità donauit Deus, vt ob illius gratiam præſenti naufragio eriperentur, & incolumes portum tenerent. Nunquid verò is cui donantur, & qui donantur, vnius meriti ſunt, vt verbis Hieronymianis vtamur? Rectè igitur ac præclarè ſynodus Thelenſis, Ambroſio etiam ſuffragante, inæqualia iuſtorum merita ſimul et præmia confirmauit, & in hunc modũ deſi-

Iuſtos in hac vita inæquales eſſe docent exempla ſcripturæ.

Geneſ. 7.

Geneſ. 19.

Geneſ. 22.

Geneſ. 26.

Exod. 32. & ſeq. Numer. 12. & 14.

Act. 27.

Ambroſ. lib. 10. epiſt. 81. ad Syricium Papam.

Digitized by Google

» definiuit: Agrestis vlulatus est, nullam virginitatis gratiam, nullum castitatis ordinem » conseruare, promiscuè omnia velle confundere, diuersorum gradus abrogare meritorum, & paupertatem quandam cœlestium remunerationum inducere, quasi Christo vna sit » palma, ac non plurimi abundent tituli præmiorum.]

Error Sarcerij & Maioris, æqualia esse sanctorum præmia. In 12. cap. Lucæ.

Quapropter aut certè non intelligit Sarcerius, aut apertè corrumpit Euangelium, vbi docet in hunc modum: *De inæqualitate pœnarum apertum Dei uerbum habemus, de inæqualitate præmiorum nullum uerbum.* Tum alibi reiicit omnes gradus præmiorum, negatq; inter sanctos esse prærogatiuam in regno cœlorum; & pro vana persuasione ducit, si putemus eos propter hoc vel illud Deo acceptiores ac proximiores esse. Eundem tuetur errorem, sed tamẽ vt loquatur paulò cautius, Georgius Maior, cuius hęc sunt verba: *Quod ad principale, et summum, seu vltimum bonum & præmium attinet, nihilo plus accipit Moyses, Esaias, Paulus, Baptista, & cæteri præstantissimi generis humani uiri, quàm accipit Zachæus, mulier peccatrix, Lazarus & alij. Nihilo plus accipit Petrus & alij Apostoli deserentes suas facultates, quàm alij eas retinen-*

In postilla dominicæ septuag.

Homil. in dominicam septuag.

Digitized by Google

iuſq; hominis pij. Nec obſcurè quidem ſcriptura commonſtrat, alium alio gratiorē Deo, & iuſtiorem atq; ſanctiorem eſſe putandū, vt quædam in illis dignitas inæqualis neceſſariò conſtituatur. Hinc Noë vir iuſtus atq; perfectus, qui cum Deo ambulauit, præ cęteris omnibus coram Domino gratiam inuenit, eiuſq; filij propter parentem iuſtiorem inundante diluuio liberantur, & à Deo benedicuntur. Loth iuſtus propter Abraham Deo chariorem & familiariorem, à communi nefandarum vrbiū ſubuerſione immunis ac liber euadit. Iſaac propter ſingularem patris, Abrahæ nimirum, obedientiam, quæ ſummè laudata eſt, diuinam accipit benedictionem. Moyſes Deum iratum ſæpe alijs reconciliauit, meritas pœnas auertit, & immēſo populo, qui ſummo ſe crimine obligauerat, peccanti gratiam amiſſam recuperauit. Demum Paulo ducentas & ſeptuaginta ſex animas ità donauit Deus, vt ob illius gratiam præſenti naufragio eriperentur, & incolumes portum tenerent. Nunquid verò is cui donantur, & qui donantur, vnius meriti ſunt, vt verbis Hieronymianis vtamur? Rectè igitur ac præclarè ſynodus Thelenſis, Ambroſio etiam ſuffragante, inæqualia iuſtorum merita ſimul et præmia confirmauit, & in hunc modū deſi-

Iuſtos in hac vita inæquales eſſe docent exempla ſcripturæ.

Geneſ. 7.

Geneſ. 19.

Geneſ. 22.

Geneſ. 26.

Exod. 32. & ſeq. Numer. 12. & 14.

Act. 27.

Ambroſ. lib. 10. epiſt. 81. ad Syricium Papam.

Digitized by Google

„definiuit: Agrestis vlulatus est, nullam virginitatis gratiam, nullum castitatis ordinem „conseruare, promiscuè omnia velle confundere, diuersorum gradus abrogare meritorum, & paupertatem quandam cœlestium remunerationum inducere, quasi Christo vna sit „palma, ac non plurimi abundent tituli præmiorum.]

Quapropter aut certè non intelligit Sarcerius, aut apertè corrumpit Euangelium, vbi docet in hunc modum: *De inæqualitate pœnarum apertum Dei uerbum habemus, de inæqualitate præmiorum nullum uerbum.* Tum alibi reiicit omnes gradus præmiorum, negatq; inter sanctos esse prærogatiuam in regno cœlorum; & prouana persuasione ducit, si putemus eos propter hoc vel illud Deo acceptiores ac proximiores esse. Eundem tuetur errorem, sed tamē vt loquatur paulò cautius, Georgius Maior, cuius hęc sunt verba: *Quod ad principale, et summum, seu ultimum bonum & præmium attinet, nihilo plus accipit Moyses, Esaias, Paulus, Baptista, & cæteri præstantissimi generis humani uiri, quàm accipit Zachæus, mulier peccatrix, Lazarus & alij. Nihilo plus accipit Petrus & alij Apostoli deserentes suas facultates, quàm alij eas retinen-*

Error Sarcerij & Maioris, æqualia esse sanctorum præmia. In 11. cap. Lucæ.

In postilla dominicæ septuag.

Homil. in dominicam septuag.

tes et sequentes Christum. Et non multo superius: *Paulus & Petrus tulerunt pondus & æstum diei in uinea Domini colenda & propagandæ annos circiter 35. aut 36. Baptista biennium, Iacobus frater Ioannis annos 12. & tamen eundem denarium accipiunt.*] Quoniam verò hic locus non fert, vt contra istorum errores iusta disputatio instituatur, capita quædam huc præcipuè spectantia solùm attingemus. Nituntur isti euangelicæ de vinea parabolæ fundamento, quæ docet, vnum denarium omnibus operarijs, qui & maturius et tardius in vineam conducti venerant, tandem redditum esse. Nos autem, vt omittamus, in eiusmodi parabolis multa inesse, quæ ad solidum fidei dogma constituendū, & ad iustam probationem vrgendam sint inefficacia, id quidē vltro fatemur, denariū æqualem omnibus pendi, qui in vinea Christi ad finem vsq; non solùm piè credendo, sed etiam rectè operando persistunt: eumq; denarium aut Deum ipsum esse mercedem iustorum omnium, aut vitam æternā, quę cunctis beandis sine fine continget, vt hic æqualis denarius omnibus & singulis attribui videatur, nimirum si obiecti vnitas & æternitatis duratio, vt in scholis vocant, consideretur. Neq; tamen idcir-

Parabola vineæ Matth. 20. nouatores abutuntur.

Vnus denarius operarijs vineæ penditur.

Digitized by Google

idcirco negandum est, quod scriptura diserte testatur, & Augustinus frequenter inculcat, vt in hac quidem vita diuersa sunt hominum merita, sicut & Maior concedit, sic post hanc vitam præmia quoq; non æqualia omnibus tribui, sed propriam meritorum cuiusq; rationẽ haberi, vt nimirum in eadem vita electi alij aliis magis minusq; fulgeant, & differentes prorsus in regno patris habeãt claritates præmiaq; diuersa consequantur. Alio modo, inquit Augustinus, ibi erit castitas coniugalis, alio modo integritas virginalis: alio modo ibi erit fructus boni operis, alio modo corona passionis.] Quo sensu etiam à Paulo dictum est, beatiorem fore viduam, si sic permanserit, in sancto scilicet cœlibatu. Tum in Apocalypsi et Esaia virginibus ac eunuchis Euangelicis, propria & excellentia quædam præmia decernuntur, quemadmodum [a] Basilius, [b] Ambrosius, [c] Hieronymus, [d] Augustinus & [e] Iunilius intellexerunt. His quibus regni cœlorum hæreditatem consequi merebantur, pro vniuscuiusq; vitæ & animi dignitate, & gloria corporis & dignitas datur.] vt Origenes dixit. Si verò nõ æquè iustorum rectè factis præmia, sicut iniquorum criminibus supplicia demissa essent, quomodo iustus ille Deus, qui nec bonum

De verbis Domini Ser. 46. in Ioannem tract. 67. De sanct. virgin. cap. 26. & 27.

De verbis Domini Serm. 59.

1. Cor. 7.

Apocal. 14. Esai. 56.

a Lib. de virgin.
b In exhortat. ad virgines.
c In cap. 56. Esai. & de laude virginitatis.
d De sancta virgin. cap. 24. & 27.
e In comment. super Genesin.
f Lib. 2. periarch.

irremuneratum, neque malum impunitum vllum esse sinit, hanc iudicij sui legem statuisset, vt in futura vita, si Paulo credimus, vnusquisque recipiat, prout gesit in corpore suo, siue bonum, siue malum? Non est iniustus Deus, inquit Hieronymus, vt dispar meritū æquali mercede compenset. Proinde non video, qui possit vel singularis imperitiæ, vel horrendæ impietatis nota vacare, quod sentit Sarcerius, Deum, cuius summa & æterna est bonitas, ad improbos plectendos, quàm ad iustos coronādos paratiorem esse. Nec modò cum ratione, sed cum scriptura ipsa pugnat, quod à Maiore prorsus insulse dicitur, in cœlesti vita non melius habiturum esse Paulum, quàm reliquos infimi ordinis Christianos & electos: quando ille doctor gentiū in fide & veritate perfectus, summaq; semper charitate flagrans, plus omnibus etiam Apostolis in vinea Dñi laborauit, suæq; vocationis cursum felicissimè cōsummauit, ac de omnibus illud affirmauit fore, vt vnusquisq; mercedē secundùm suum laborem propriam consequatur.

2. Cor. 5.

Lib. 2. contra Iouinianum.

2. Tim. 2.

1. Cor. 15. 2. Tim. 4. 1. Cor. 3.

Sed & ille crassus profectò alibiq; nobis cōfutandus Maioris error est, quem tamen cum Centuriatoribus cōmunem habet, non meliorem esse, aut in cœlo fore pauperū quàm diuitum

Maior nihil interesse vult inter diuites et pauperes Christianè viuentes.

Digitized by Google

tum conditionem. Etenim arbitrantur isti, ad sanctam euãgelicamq; paupertatem illud sufficere, si quis animo & voluntate mundi bonis se abdicet, aut moderatè illis vtatur. Si autem hoc est Apostolorum, qui cum Petro reliquerunt omnia propter Christum, & Ecclesiæ primitiuæ, in qua credentes in commune omnia possidebant, instituto satisfacere, quorsum tot piorum milia spontaneam paupertatẽ amplecti, Christiq; gratia non modò spiritu, sed et re ipsa virtutem illam profiteri & colere summo studio curauerunt? Sed libet istis non solũ Euangelicam promissionem veræ paupertati factam eludere, verũ etiam Christi orationem seriam, & constantẽ Patrum interpretationem nequiter deprauare. Itaq; nullã apud istos impetrant gratiã, quin & crebrò reprehendũtur, quos Christus peculiari laude sua ac æterna, propriaq; mercede dignos iudicauit. Defendũtur interim ac excusant diuites, & licet suis bonis suauiter incubent, tamen Euangelicis verè pauperibus exæquantur. At longè aliter docet Christus, qui nõ modò pauperes tantopere commendauit, sed eodẽ etiam in loco diuites perquàm durè tractauit, ijsdem est seuerè admodum interminatus, ac salutem eorũ ob annexa opibus vicia simulque pericula non parum

Matth. 19.

Act. 2. et 4.

Christus meliorẽ facit causam pauperum quàm diuitum.

Digitized by Google

Iniquè comparãtur Ioannes & Apostoli cum sanctis inferioris ordinis.

rum dubiam fecit. Demum offenduntur piorum aures & mentes, cùm legunt vel audiunt tam iniquam comparationem, vt Ioannes baptista longè sanctissimus cum publicanorum principe Zachæo, vt Paulus Apostolus vas illud electionis incomparabile cum Lazaro mendico, vt Moyses & Elias præstantissimi Deoq; charissimi Prophetæ, cum illa quæ in ciuitate nota fuit vulgo peccatrix, quod ad cœlestem remunerationem attinet, tam insciè crasseq; conferantur. Cæterùm huius loci non est, præsentem errorem pluribus refellere, quẽ nouatores à magistro suo Luthero traditum acceperunt, quemq; ex impuro fonte iustitiæ imputatiuæ depromptum, ad meritum iustorum omne tollendum retinent mordicus: illudq; defendi non posse dicimus, quod passim isti sine Dei verbo effutiunt, inter præmia beatorum nullum esse discrimen, atq; vt ipsorum antiquus quoq; magister Iouinianus docuit, in futuro seculo, nullam prorsus meritorum fore differentiam. Certè quod ad parabolam dictã, ex qua isti ratiocinantur, attinet, fatetur quoq; Caluinus, hoc loco Christum non differere vel de cœlestis gloriæ æqualitate, vel de futuro piorum statu, sed hoc tantùm pronunciare, cur credentes glorientur, vel alijs insultent,

Luc. 19. Act. 9. Luc. 16.

Luc. 7.

f Hier. lib. 2. contra Iouinianum. Aug. hæres. 82.

Matth. 20.

In harmonia Euang. Parabolam Euãgelicam non fatuere nouatorum errori.

tent, qui tempore sunt priores: ineptam verò illius esse curiositatem affirmat, qui exactè singulas huius parabolæ partes discutere velit. Sed & Melanchton docet, præsentem de vinea similitudinem, qua isti prorsus abutuntur, non posse sic intelligi, vt denarius significet vitam æternam. Viderit autem ille, quàm prudenter hoc dicat, cùm veterum quidem, vt [a] Origenis, [b] Augustini, [c] Prosperi, [d] Gregorij sit sententia, per denarium vitam æternam esse accipiendã. Postremò pugnat cum istis Aepinus, & licet alios istorum errores strenuè tueatur, tamen palam confirmat, præmia quæ promittit et assignat Deus electis, partim essentialia, partim accidentalia esse: & sanctos quidem secundùm essentialia præmia omnes in cœlo æquè beatos, secundùm accidentalia verò beatitudinis præmia, ex parte tum corporis, tum animæ inæquales esse. Inter cætera verò ita scribit: *Accidentale præmium est, peculiaris & inæqualis retributio, quam unusquisq; piorum accipit iuxta suum laborem, sua opera & certamina.* Ac demum postquam scripturæ loca citauit: *His*, inquit, *& multis alijs scripturæ testimonijs euidenter probatur, Deum compensare omnia benefacta, & punire omnia malefacta, nihilq; manere aut irremuneratum, aut impunitum.*

a Tract. 10. in Matth.
b de sancta virg. cap. 26.
c De vocatione gent. lib. 1. c. 5.
d Hom. in dominicam septuages.

Præmia beatorum essentialia & accidentalia cõfirmat Aepinus.

Inexplanat. Psal. 19.

Quid igitur? an isti suam Ioanni gloriã non solùm in terris, sed in cœlis etiam excellentem inuident, & quasi molestè ferunt, qui cæteris maior mortalibus ore veritatis prædicatur, illi locum etiam inter cœlites amplissimũ & singulare virtutis præmium à Deo deferri? Scilicet in terris duntaxat ille magnus coram domino, & Propheta, & plusq̃ Propheta dici merebatur: inanes verò erant tituli, & solùm apud homines valebant, quibus ille præ cæteris tot sanctorum myriadibus, iure suo insignitur, vt nimirum dicatur, simulq; reuera sit idem Propheta, virgo, anachoreta, doctor, martyr, & siquã aliãpærogatiuã, vel Elias, vel Propheta, vel angelus terrestris vnquã potuit obtinere. Cùm idem in huius vitæ tenebris versaretur, vel Christi testimonio, lucerna erat ardens & lucens, qui suæ tum vitæ, tũ doctrinæ splendorem in omnes etiam secuturas mundi ætates longè lateq; diffudit. Quantopere verò nunc eũ ipsum, si rectè cogitemus, inter cœli lumina splẽdere necesse est, qui primarium inter illos tenuit locum, de quibus tã luculenter scriptũ est, Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates. Quod si virgo est, vt ab

Ioan. 5.

Daniel. 12.

Igna-

Ignatio, Epiphanio, Chryſologo multiſq; aliis certò prædicatur, nullusq; negauit hactenus, an non cum virginibus aliis agno illi indiuiduum ſe comitem præbet: an non dulciter ſponſo canit, ſponſi tã fidus, tam charus et ſingularis ſemper amicus? Primũ & conſtanter cõfeſſus eſt nomẽ, & aduentũ, et gratiam veri Meſsiæ, & teſtimoniũ Euangelio luculentiſsimũ dedit. Quàm igit præclarã confeſsionem Chriſtus viciſsim & corã Deo & corã angelis illi rependit, ſuoq; adhuc tempore corã Eccleſia tota rependet? Beatos ego dixerim oculos, quibus cõtinget beatum illũ Ioãnem ineffabili gloria & pluſcq; triumphali honore coronatũ coràm intueri. O quantus fulgor, quæ maieſtas, quàm illuſtre decus illius rediuiui corporis olim apparebit, quod ſpontaneus abſtinentiæ cõtinentiæq; ſanctę rigor afflixit, quod nulla carnis voluptas, vel mundi vanitas vnq; contaminauit, quod virtutis et ſanctitatis omnis ſeuera diſciplina ſemper exercuit, quod æternę veritati Chriſto & communi hominũm vtilitati totum ſe addixit ac tradidit, quod denique pro iuſtitia ad mortem illam innocentem ac precioſam vſque certauit. Hinc illæ Bernardi voces, quas ego non ſolùm admittẽdas, ſed etiam valde probandas cenſeo: Conſi-

Epi. ad Philadel.

Apoc. 14.

Ioann. 3.

Ioan. 1.

Matth. 10.

Ioannis gloria præcellens erit in corpore poſt reſurrectionem.

Serm. de excell. & sanctit. Ioan. Baptistæ.

dera, inquit, mansiones regni, & vniuersum « ordinem humanæ generationis circumuola, « solumq; Ioannem tam veteris, quàm noui te- « stamenti patribus videbis esse præpositum « vel æquatum.] Et rursus: Leuentur omnes vi- « ri meritorum, & prærogatiuis ante consistori- « um maiestatis exultent: non erit tamen, qui ad « beati Ioannis Baptistæ priuilegium audeat « aspirare.] Atq; huc supràdictã Domini sen- tentiam refert, in qua subinferri dicit, quod terram excedat, transeat cœlum, et ipsum ver- ticem angelicæ dignitatis attingat. Inter natos

Matth. 11. mulierum, dicit Dominus, non surrexit maior « Ioanne Baptista. Quid vis amplius? de nullo « dici potuit, dicit Augustinus, quod dictum est « de Ioanne.] Ac deinde cùm eundem sanctissi- mis Apostolis non contulisset modò, sed & prætulisset: Ioannes, inquit, vbiq; maior, in « omnibus singularis, mirabilis super omnes, « qui sic nouem ordinibus angelorum insertus « est, vt etiam ad Seraphin apicẽ transferatur.] « Est in ea opinione Honorius, triplicem perfe- ctionem in hac vita, ac præterea triplicem in cœlo coronam Ioanni rectè tribui. Seruauit enim virginitatem integrè, mundum planè cõ-

Serm. de natiuit. Ioan. Baptistæ. tempsit, & pro veritate sanguinem vitamq; profudit. His perfectionibus, inquit, quia insi-

gnitur

» gnitur S. Ioannes, ideo tribus coronis à Deo
» redimitur. Pro virginitate serto, liliis ac rosis
» æternum odorem spirantibus decoratur, quia
» hic sicut lilium germinans castitate ornabatur.
» Pro mundi contemptu purpureo diademate
» coronatur, quia hic virtutibus vernans mun-
» do & vicijs moriebatur. Pro martyrio corona
» auro gemmisq; radiante laureatur, quia regem
» gloriæ sequens, regis incœlti gratiam aspernabatur.] At ignoscat mihi quæso lector, qd in hac tanti viri gloria celebranda sim diutius fortè versatus, cùm aduersarij quidem illam Ioannis magnitudinem atq; præstantiam, quã nullus queat satis cõmendare, adeò non agnoscant, vt illum etiã nescio quibus hominibus, non solùm in terris, sed in cœlis etiam exequare, debitisque illum præmijs defraudare conentur.

Epilogus tractationis præcedentis, de magnitudine Ioannis.

Atq; hactenus quidem demonstratum est, duo cum primis in Ioanne consideranda esse, vitam scilicet eiusq; sanctitatem et doctrinã, eum toto eiusdem ministerio: vtrobiq; autem Ioanni laudem illam eximiam competere, vt inter omnes mulierum filios, si Apostolos excipiamus, maior dici possit & existimari; demum ad Christi mentem Ioannisq; iustam veneration em eos propius accedere, qui magni-

Digitized by Google

tudinem præstantiamq́ viri, non tam officij quàm sanctitatis ratione metiuntur, vt magnitudo illa scilicet, neq́ solùm, neq́ maximè ad docendi munus referatur. Quicquid autem prærogatiuæ vel sanctitatis diuinitus Ioannes accepit, id longè maius & sublimius perfectiusq́ esse dicimus, quàm vt humano possit ingenio comprehẽdi. Quicquid autem accepit, totum sine vlla dubitatione hûc ille contulit, vt optimi præcursoris, maximiq́ Prophetæ officio, maiore tùm fide, tùm dignitate ad summam summi Dei gloriam perfungeretur.

Quomodo rectè accipiatur illud Christi, Qui minor est in regno cœlorum. Matth. 11. In harmonia euangel.

Nunc illud supereſt breuiter excutiendum, quod ad verba Christi sequentia pertinet, Qui minor est in regno celorum, maior est illo, Ioanne scilicet. Iudicio Caluini nimium hallucinati sunt omnes, quibus visus est Christus hîc seipsum conferre cum Ioanne. Et faciunt hoc tamen [a] Hieronymus, [b] Chrysostomus, [c] Ambrosius, [d] Augustinns, [e] Beda, [f] Rupertus, vt plures alios eiusdem sententiæ suffragatores prætereamus. Hos omnes Caluinus inscitiæ arguit, pro sua solita scilicet modestia, multo magis ipse reprehendendus, Certè non potest non apta videri hæc interpretatio, vt Christus se ipsum cum Ioanne conferat, atq́ ità temperamento quodam mox præcedens encomion mode-

a Ad Algasiam quæst. 1.
b Homil 38. in Matth.
c In Lucam lib. 5. cap. 7.
d Contra aduers. leg. & prophet. lib. 2. cap. 5.
e In Lucam lib. 2. cap. 27.
f In 11. cap. Matt.

Digitized by Google

moderetur, velut hoc dicere videatur: Filius hominis idemq; virginis, qui Ioanne minor est Iudæorum opinione, maior illo est, non inter homines quidem (beatus enim, qui in eum non fuerit scandalizatus) sed in regno cœlorum, hoc est, in sanctorum vereq; credentium Ecclesia. Nam Ioanni apprimè fauebant omnes, eiusq; non modò doctrinam, sed vitam etiam & mores suspiciebant, qui vt diximus, magni nominis & præ omnibus ferè Prophetis percelebris habitus est semper in Synagoga. Loquitur ergo de præsenti, non de futuro tempore, Qui minor est in regno cœlorū, maior est illo. Vbi nō obscurè illud quoq; significauit, quod antea monuimus, se non solùm de Ioannis officio ac ministerio, sed de vniuersa eius virtute sanctimoniaq; paulò antè verba fecisse, atq; ità per oīa se illo præstantiorem esse, sicut Ioannes etiā ipse testatus est. Matth. 11.

Chrysostomus rectè monet, Christū ad hanc sententiam propterea descendere, ne videlicet encomiorū excellentia, quibus Ioannē fuerat prosecutus, absurditatem aliquam pareret audientibus, cùm Iudæi omnifariā Ioannē Christo prę ferrēt. Minorē igitur se vocat, ętate scilicet ac multorū opinione, cùm eum etiā ĩdem Iudęi voracem & vinolentū appellârint. Tra-

Homil. 38. in Matth.

ctat

Lib. 2. thesaur. cap. 4.

ctat hunc quoq; locũ Cyrillus, & multis contra Eunomium disputat, nequis putet Christum aliqua ex parte Ioanne vel minorem, vel æqualem habendum. Confirmat autem hoc quod diximus, maiorem in regno cœlorum eum, qui sanctitate sit sublimior, significari.

In Lucam lib. 5. circa finem.

Ambrosius minorem in regno cœlorum non ad Christum, sed ad angelũ refert, velut Christus ostendat Ioannem hominibus quidem anteponi, et inter natos mulierum potiorem esse, sed angelis tamen cedere. Variant etiam autores, quidnam regni cœlorum nomen hoc loco designet: nos verò in his discutiẽdis nihil morabimur, sed ad alia quæ sunt huius instituti magis ppria, sine ambagibus progrediemur.

CAPVT DECIMVM.

Omnis arbor quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur. Matth. 3.

Facite fructus dignos pœnitentiæ. Lucæ 3. Matth. 3.

MAGDEBVRGENSES.

Ioannes

Digitized by Google

IOannes de necessitate bonorum operum docuit, quod omnis arbor non faciens fructum, debeat exscindi, & in ignem conijci: opera autem tantùm moralia proposuit. Lib. 1. cap. 10. col. 360. Et cap. 4. col. 125. *Baptista suos auditores de operibus interrogantes, Luc. 3. de decalogi operibus admonet: nempe ut sint erga alios benefici, quisq; suæ uocationis opera expediat, nemini iniuria inferatur, quilibet suo stipendio sit contentus.* Tum iterum, lib. 1. cap. 4. col. 84. *Ioannes quærentibus, quid debeant facere, respondet, ut sint benefici erga egenos, ut quisq; in sua uocatione honestatem & statuta sequatur. Quæ opera certè ex decalogo eis præscribuntur.*

CENSVRA.

PRæcursor Domini Ioannes, electũ planè organum Dei, vt muneri suo responderet, ac apud Iudæos viam Christo pararet, tùm in baptizando, tùm in docendo, paucis quidem annis, (biennio quippe fuisse putant) sed summa cum fide versatus est. Et rectè quidem hoc deprehendit Bernardus, nouum & insigne aliquid in Ioannis prædicatione contineri, qui verbum pœniten-

Ser. de excell. Ioannis baptistæ. Ioannis prædicatio singularis.

Digitized by Google

tiæ dulce & glorioſum cum verbo regni cælorum læto & adorando primũ coniunxerit. Hoc namq; ille magnus Elias fecit ſuę prædicationis initium, Pœnitentiam, inquit, agite: appropinquabit em̃ regnum cœlorum. Matth. 3. Ioannis igitur prædicationem ait eſſe vocem exultationis, vocẽ lætitiæ, verbũ miſericordię, ſermonem gloriæ, largitatem gratiæ. Verbum, quod celauerat Deus, tacuerat angelus, latuerat Patriarchis, Prophetæ neſcierant. Ioannes enim natus oſtendit medicamentum vulneri, peccato pœnitentiam, iniquitati veniam.] Qui ſuum docendi munus, ſi diligenter aduertas, ita inſtituit, vt illud ad tria præcipuè capita, fidem, pœnitentiam et opera bona retuliſſe videatur. Nimirum quò fidem doceat, ſtudioſe abducit à ſe homines omnes, & proponit illis, in quem credant, quẽ amplectantur & obſeruent vnicè, Chriſtum videlicet agnum Dei, qui tollit peccata mundi, & ſponſum qui deſurſum veniens, ſuper omnes eſt, eũdemq; iudicem, qui habet ventilabrũ, ac permundabit areã ſuã. Ad pœnitentię porrò doctrinam pertinet, quod iram Dei et ignem gehennę peccatoribus denuntiat, quod animorum ad Deum integram conuerſionem (ipſe pœnitentiã vocat) ab oĩbus poſtulat indiſcriminatim, quod non

Ioannis doctrina tribus ferè capitibus cõprehenſa.

Ioan. 1. & 3. Matth. & Luc. 3.

non solùm ad odium sui, sed etiam ad confessionẽ peccatorum pœnitentes adducit, quod prꝛterea fructus dignos cum pœnitentia coniungendos esse docet. De operibus verò tum in genere monet credentes, tum in specie tractat, vbi publicanos, & milites instruit. Nec dubiũ, quin eadẽ ratione sedulitatecꝫ cum pluribus egerit, vt pro ratione fidei doctoris oĩa fieret omnibus, et quemlibet hominũ ordinem de operibus suæ vocationi congruentibus informaret, & ad Christi gratiã consequendam magno ardentícꝫ studio præpararet.

Hìc iam nobis offert se locus tractandi de operibus, quæ in suo ministerio vel præcepit Ioannes, vel commendauit, postea doctrinam eius de pœnitentia excutiemus. Et rectè fatentur Centuriatores, de bonorũ operum necessitate docuisse Ioannem: nec de illo quisꝫ dubitare potest, qui vel solam expendit hanc eius grauissimã, vereꝫ metuẽdam sententiam, quã & Christus postea repetiuit: OMNIS arbor quꝛ non facit fructum bonum, excidetur & in ignem mittetur. In quæ verba prꝛclarè sic Augustinus: Ideo, inquit, quantũ possumus, fructus iustitiꝛ studeamus adferre, timentes illud quod Dñs dixit: Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur et in ignẽ mittetur.

Cent. 1. lib. 1. col. 360. Operum bonorũ necessitas à Ioanne prædicatur.

Matth. 3. & 7.

Lib. 50. homil. hom. 16.

Digitized by Google

Hæc ſententia euidenter oſtendit, quia non ſolùm malum feciſſe, ſed etiam bonum non egiſſe damnabile erit.] Et idem alibi: Non dixit, quæ facit fructum malum, ſed quæ non facit fructū bonum. Hinc ergo poſſumus euidenter agnoſcere, quas pœnas arbor ſpinoſa in die iudicij patietur, quando illa quæ fructū non dederit, excidetur & in ignem mittetur.] Tum rurſus ad hoc ipſum dictum alludens, Sicut, inquit, magnam arborem virere, & fructū non reddere, nihil prodeſt: ſic nihil prodeſt Chriſtianū dici, et Chriſtiani opera non habere.] In quē ſenſum ſcripſit etiã Victorin⁹: Nō eſt ſatis arborē vigere, & fructum non habere: ſic nec ſatis eſt Chriſtianum dici, & Chriſtum confiteri, & ipſum in opere non habere, id eſt, eius præcepta non ſeruare.] Sed enim plenior doctiſq; gratior foret præſens iſtorum confeſſio, ſi non ſolùm operum neceſsitatem ex Ioannis conciombus confirmarent, ſed eam quoque neceſsitatem ad ſalutem credentium pertinere, ſicut orthodoxi prædicant, faterentur. Id verò alibi prorſus negant, hoc metu ſcilicet impediti, ne ſi tale quid cum Eccleſia profiteantur, legem & Euangelium confundant, & doctrinam corrumpant Euangelij propriam, quæ eſt eiuſmodi, inquiunt, vt gratis

Serm. 38. de ſanctis.

In Apoc. hom. 2.

In Apocalypſin.

Opera bona neceſſaria, ſed non ad ſalutem dicſit nouatores.

Digitized by Google

gratis homines sola fide iustificentur. Igitur ad hoc ædificandum & retinendum idolum, quæcunq; opera bona dicuntur, ea facienda quidem, sed ad salutem tamen hominis non necessaria esse decernũt. Necq; aliter docet Melanchton, opera bona videlicet, tametsi homini sint vtilia, quæ multa etiam præmia spiritualia & corporalia in hac & sequẽti vita mereantur, tamen ad salutem non esse necessaria. O timidos & præposterè scrupulosos homines, qui tam multa de fide falsa & pernicioſa fidentissimè docent: de bonis autem credentiũ operibus vera & necessaria minimè docent, quòd metuant, ne piorum benefactis, in quibus Christi beneficium & Spiritus sancti virtus vel maximè cernitur, nimium tribuere videantur. Nos enim opera verè bona, Deoq; grata, & homini salutaria, siue vt in scholis dicunt, meritoria nulla esse censemus, nisi quæ Christus in credentium cordibus habitans facit, quæq; Spiritus ipse sanctus ex radice charitatis producit, vt quæ pij recte operantur, nõ modò fructus bonæ arboris, sicut Ioannes appellat, sed fructus etiã diuini spiritus ex Pauli doctrina meritò censeantur. Igitur ex quo spiritu Christus est operatus, cùm per Spiritum sanctum semetipsum obtulit Deo hostiam im-

Cent. 1. lib. 1. c. 4. col. 81. 85. 94. & 124.

In disputat. de causis nouæ obedientiæ necessariæ, & in disputat. anni 1559. de quibusdam proposit.

Galat. 5.

Heb. 9.

Digitized by Google

maculatam, ex eodem membra eius viua sanctas actiones suscipiunt susceptasq; perficiũt,
Ioan. 15. vt quę in Christo et per Christum faciũt benè (sine illo enim nihil faciũt meritoriè) sic Deo
Matth. 5. placeant, vt ille vitam eis laborantibus repen-
1. Cor. 3. dat æternam, & vnicuiq; secundùm suum la-
2. Cor. 5. borem mercedem iustam persoluat in retribu-
Luc. 14. tione iustorum. Sed enim cur verentur isti ea opera necessaria dicere, sine quibus ad salutis æternæ portum non pertingunt, quibus & tẽpus & locus suppetit in Christi vinea operandi, præsertim cùm idcircò noua in Christo creatura fiant, vt abnegantes impietatem & secularia desideria, sobriè, iustè pieque viuant, &
Matth. 20. Ephes. 2. Tit. 2.
Ephes. 2. Galat. 6. in bonis operibus non deficientes ambulent. An necessarium opus nõ est baptismi, sine quo
a Ioan. 3. [a] credens in regnum Dei non introibit: opus
b Eccle. 1. timoris, sine quo [b] nemo potest iustificari: opus
c Luc. 13. pœnitentię, sine quo [c] etiam baptizatis et relapsis est pereundum: opus misericordiæ, sine
d Matth. 5. quo [d] misericordiam nemo consequetur: opus
e Hebr. 10. patientię, sine quo [e] reportare non datur pro-
f Hebr. 12. missionẽ: opus pacis et sanctimonię, sine quo [f] nemo videbit Deũ: opus obedientiæ, sine quo
g Matth. 19. [g] ad vitã æternã non patet ingressus: opus cha-
h Ioan. 13. ritatis, sine quo [h] Christi discipuli non agnoscuntur: opus iustitię, sine quo [i] iustitię coronã
i 1. Timoth. 4. iustus ille iudex nemini reddit: opus demùm per-

Digitized by Google

perſeuerantiæ, ſine quo [k] ſalui eſſe non poſſunt electi. Scilicet vt Paulo & Iacobo Apoſtolis prudentiores iſti ſe faciant, tam ægrè concedunt, quin etiam apertè negant, fidem à charitate & operibus poſſe diſiungi, & ſine illis ineſſe quidem, ſed non prodeſſe his, qui cum Eccleſia Deum & quę ſunt creditu neceſſaria, ſyncerè confitentur.

k Matth. 24. 1. Cor. 13. Iacob. 2. Tit. 1.

Cæterùm errant in eo plurimũ nouatores, quòd præter omnium veterum morem de vocabulis Euangelij & Legis ita imperitè philoſophentur: deinde quòd ex Euangelio faciant nudam gratiæ ac æternæ vitæ promiſſionem, ac Chriſtum etiam negent eſſe, ſicut dicitur, legis latorem: præterea quòd tradita in nouo teſtamento præcepta ad legem veterem tantùm pertinere contendant, ac demum quòd diffiteantur, renatos cùm aguntur ſpiritu, legi obtemperare, eiq; per Chriſti ſpiritum ſatisfacere poſſe. Hęc alij ſacris è literis ſolidè confutârunt: plæraq; poſt Auguſtinum damnauit etiam Synodus Tridentina, nos ea cõmodius alibi proſequemur. Nunc ſatis erit contra iſtos Auguſtinum citaſſe, qui luculẽter docet, inter vetus & nouum teſtamentum ita diſcernendum eſſe, vt diuerſa ſacramenta & promiſſa quidem ſtatuantur, ſed eadem plæraque præcepta

Cur nouatores circa doctrinam honorum operũ errent maximè.

Pſal. 9. & 83. Eſa. 33. Iac. 4.

Seſſ. 6.

In euangel. Ioan. tract. & contra Fauſt. lib. 15. c.

cepta vtrobiq; retineantur: et morum quidem præcepta Christianis magis, quàm Iudæis & data & obseruanda esse, eaq; per adiuuantem Christi gratiam à credentibus impleri ac perfici. Quod si quisquam alius, certè idem Augustinus, verum legis & Euangelij discrimen agnouit, & de illo peritissimè scripsit. Quare paucas ex illo sententias huc in primis pertinentes, & legem ab Euangelio, seu Euangelij gratia discernentes asscribam. Dicimus inquit, lege fieri, vt Deus, quid fieri velit, audiatur: gratia verò fieri, vt legi obediatur. Non enim auditores legis, ait Apostolus, iusti sunt apud Deum: sed factores legis iustificabuntur. Lex ergo auditores iustitiæ facit, gratia factores.] Ac iterum alibi: Lex adducit ad fidem, fides impetrat spiritum largiorem, diffundit spiritus charitatem, implet charitas legem.] Sed & alio in loco: Ipse qui legem venit implere, dilectionem donauit per Spiritum sanctum, vt quod antea timor implere non poterat, charitas postea impleret. Inde est & illud eiusdem Apostoli, Plenitudo autem legis charitas. Et illud, Finis autem præcepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, et fide non ficta.] Atq; huc pertinet totus Augustini liber, qui de fide & operibus ita scriptus videtur, capite præ-

Legis & Euangelij differentia secundùm Augustinum. Contra duas epist. Pelag. lib. 3. cap. 2. Rom. 2.

Epist. 144. ad Anastasium.

In exposit. quarundam propos. ex epist. ad Rom. prop. 75.

Rom. 13. 1. Tim. 1.

Digitized by Google

præsertim 14. & 15. vt contra sectarios huius temporis, quibus nimium & Paulus de fide placet, & Iacobus de operibus displicet, vix quicquam fortius aptiusq; possit opponi.

Qua in re Augustinó planè cõsonat Theodoretus, cùm inter alia sic loquitur: Gratia hoc habet supra legẽ, quòd hæc quidem docuit id, quod fieri aut non fieri oportet: illa autem habet etiam Spiritus adiuuãtem gratiã.] Theodulus verò habet in hunc modum: Non cadẽ in nouo testamento mandata, quæ veteribus legis tempore iniungebantur: verùm cõmunia noua præcepta sapientiamq; maiorem cõplexa Christus nobis dedit. Perinde ac dicat, vt inseruiamus à spiritu profectis mandatis. Nã veteribus iunctũ erat non occidere, nobis ne irasci quidem: illis porrò non mœchari, nobis autem ne visu quidem curiosos esse præceptũ. Non enim lex porrò, sed spiritus nobis imperat.] In eandem sententiã docuit vetus Ecclesiæ doctor Irenæus, qui sic etiã inter Iudæos & Christianos discernit: Naturalia, inquit, omnia præcepta (quemadmodũ decalogi, legisq; moralis) cõmunia sunt nobis & illis. In illis quidẽ initium & ortum habuerunt, in nobis autem augmentum & adimpletionem perceperunt. Consentit cũ his Eusebius Cæsariensis. Quas

In 8. c. ad Rom. Quid gratia vel euangelium supra legem habeat.

In 7. c. ad Rom. Lex & euangelij in mandatis differunt, & maior euangelij est perfectio. Matth. 5.

Lib. 4. aduers. hæres. cap. 25.

Lib. 1. euang. demonstrat.

Patrum ſententias idcirco recitamus, vt ſpi-
cuè intelligatur, euangelium à lege differre nõ
ſolùm gratuita promiſsione, ſed etiã præcepto-
rũ ſublimitate, & donorũ ſpiritualiũ abũdan-
tia, quib⁹ donati Chriſtiani maiorẽ quàm olim
Iudæi, tum obediẽtiam, tum iuſtitiam præſtare
poſsint ac debeãt. Hic enim locũ habent præ-
clarę & veteres illę promiſsiones, quæ ad euã-
gelium propriè ſpectant: Dabo legem meam
in viſceribus eorũ, & in corde eorum ſcribam
eam: & ero eis in Deum, & ipſi erunt mihi in
populum. Tum alibi: Dabo vobis cor nouum
& ſpiritum nouum ponam in medio veſtri; &
faciam vt in præceptis meis ambuletis, & iudi-
cia mea cuſtodiatis & operemini. Quocirca
illi euangelium non intelligunt, et vehementer
etiam illud obſcurant, qui euangelium legem,
et Chriſtum legislatorẽ dici non ſuſtinent: qui
præterea legis opera, vt Paulus de his loquit̃,
æquè Chriſtianis ſicut Iudæis aſſcribũt, nec di-
ſtinguũt inter opera, quæ præcedũt & quæ ſe-
quuntur iuſtificationem, ac demum qui legem
renatis impoſsibilem fingunt, vt in illis iuſtifi-
catio legis non poſsit impleri.

Promiſsiones diuinæ de euangelio factæ.

Hier. 31.

Ezech. 36.

Rom. 3. Gal. 2. & 3.

Rom. 8.

Eſt aliud etiam à Centuriatoribus obſerua-
tũ in Ioanne, qui opera moralia propoſuerit,
cuius generis exempla quædam ſemel & ite-
rum

Ioannes moralia exegit opera diligentes, ſed non ſolùm illa.

rum ex eius concionibus repetere voluerunt. Atque hoc quidem vt est extra controuersiam omnem, sic illud in huius tanti Prophetæ laudem dici meretur, quod præcipuam diuinę legis partem, quæ moralis dicitur, & præceptis decalogi continetur, non minus diligenter quàm reliqui Prophetę omnes, exposuerit, vrserit, confirmârit. Ex qua lege porrò pendent opera, quæ moralia dici solent, & quibus Christus non minus Christianos, quàm Iudæos exerceri vult, vt proinde cuique credentium ita loquatur sigillatim: Si vis ad vitam ingredi, serua mandata. Verùm illud Ioanni affingunt Centuriatores, eum opera duntaxat moralia proposuisse: quod is si coram adesset, credo non agnosceret, quodque nullum veterum de illo scripsisse, sed nouum prorsus esse cõmentum apparet. Cuius cõmenti hęc adferri causa potest, quòd isti tacitè conentur, tãti viri authoritate nouũ dogma suũ stabilire, alia nimirũ non esse opera bona vel censenda, vel faciẽda, nisi quæ certo et expresso Dei verbo & præcepto mandantur, vel decalogo cõtinentur. Siquid enim secus fiat, quãlibet pietatis speciem præ se ferat, id volunt tantũ non peruersum, superstitiosum atq; impiũ videri, non aũt Deo placere, hominiue ꝓdesse. Ac de

Matth. 19.

An opera solùm in lege præcepta, bona censeri debeant.

Digitized by Google

operibus omnibus, quæ ſine iuſſu & mandato Dei vel ſuſcipiuntur, vel peraguntur, verè dici contendũt, ſemperq; in ore habẽt illud: Fruſtra me colunt doctrinis & mandatis hominũ.

Matth. 15.

De dicto Chriſti, Fruſtra me colũt.

His reſpondemus, poſtremũ Chriſti dictũ ad Phariſæos inuiſos illos Iudæorũ hypocritas proprie pertinere, & nihil ex eo præſidij recte peti ad Apoſtolicas & Eccleſiaſticas leges, ac traditiones humanas, quas vocant, conuellendas atq; labefactãdas: ſed nec opera quidem à pijs pie inſtituta, licet à Deo mandata nõ ſint, hac ipſa ſentẽtia eleuari atq; perſtringi. Deinde affirmamus, quod iſti nobis toties occinunt, & apud ſuos velut Euangelicũ axioma defendunt, opus omne bonum certo Dei verbo & mandato conſtare debere, tam imbecillũ & caducũ eſſe, vt etiam per ſe ipſum corruat. Nam cùm demonſtrare non poſſint, hoc quod aſſumunt, certo Dei verbo & præcepto niti, nõ habent, quod ex antecedente falſo exſtruant, ſed quicquid ex eo deducunt, ſuũ pondus, et veritatis robur apud ſapientes amittat neceſſe eſt. Ad hæc ſcriptura multis in locis probat, vel à Deo ipſo probata eſſe teſtaẽ piorum opera, quæ ex mandato diuino non perficiebantur. Laudatur certè Abel, Noë, Abraham & Iob ad altare ſacrificantes: honorantur

Opera bona eſſe poſſe ſine certo Dei mandato.

Gen. 4. 8. 22. Iob. 1.

Re-

Rechabitæ & Nazaræi prorsus abstemij commendantur Dauid & Salomon in cultu diuino singulari cum pompa religiosè et sumptuosè versantes. Extollitur Anna Phanuelis filia in suo sancto cœlibatu, & defenditur à Christo Magdalena in illa prodiga sui pretiosi vnguenti profusione. Vtraq; rerum diuinarum longè magis quàm humanarum curis intenta, ac velut mundo mortua, vel saltè à communi hominum consuetudine remota, vera sanctitate ac iustitia pios alios excellebat. De Baptista nostro et vitæ illius sancto rigore sæpe iam diximus, & postea repetemus. [a] Augustinus & [b] Chrysostomus apertè patrocinantur anachoretis, eremitis & monachis, qui Baptistæ sequentes exemplum, vitam ab alijs procul semotam & valde seueram in sancto ocio transigebant. Sed vt scripturis tantùm inhæreamus, laudat Christus Eunuchos, qui sine vllo Dei mandato seipsos propter Dei regnũ castrauerunt: semperq; laudati sunt in Ecclesia, qui volentes legem cœlibatus amplecterentur. Sed & Paulus absq; mandato cœlibes magis quàm coniuges probat, qui omnes etiam in cœlibatu sibi cupiebat esse conformes, quicq; vt ab [c] Augustino scriptum est, supra legem & Euangelium erogabat. Huc demum pertinet.

Hier. 35. Numer. 6. 1. Reg. 6. 3. Reg. 7. & 8. Luc. 2. Matth. 26. Ioan. 12.

a Demorib. Ecclesiæ Catholicæ cap. 31.

b Aduersus vituperatores vitæ monasticæ lib. 3.

Matth. 19.

1. Cor. 7.

c Lib. 3. Hypog. supra medium.

pertinet discrimen, quod velint nolint aduersarij,[d] Hieronymus,[e] Ambrosius,[f] Augustinus, ac totus ferè Patrum chorus, inter consilia & præcepta scilicet, in scripturis tradita constituit, multisq; clarissimè probarunt, hoc discrimen tum Euangelicis, tum Apostolicis literis consentaneum esse. Præclara est certè [g] Augustini sententia, quam exemplis ipse varijs declarat atque confirmat: Multa sunt, inquit, facienda non iubente lege, sed libera charitate: & ea sunt in nostris officijs gratiora, quæ cùm liceret nobis etiam non impendere, tamen causa dilectionis impendimus.] Quid? quod Bugenhagius fatetur, Ecclesiæ consuetudines, quibus multa certè ac præclara instituta, sanctæq; vitæ studia nobis commendantur, omninò esse seruandas. Huc autem refert dictum Ambrosij, quod Augustinus ad Ianuarium scribens vsurpauit: Ad quamcunque Ecclesiam veneris, eius mores serua. Citat & Tertullianum, qui multa de veteris Ecclesiæ tum traditione, tum consuetudine exempla producit atq; confirmat, ac tandem ità concludit: Harum & aliarum huiusmodi disciplinarum si legem expostulas scripturarum, nullam inuenies. Traditio tibi prætendetur auctrix, consuetudo confirmatrix, & fides obseruа-

d Lib. 1. contra Iouinianum.
e In 1. Cor. 7.
f de sancta virginit. ca. 14. & 15. Cyp. li. 1. epist. 11.
g Lib. 1. de adulter. coniug. ca. 14.
In enarr. Ionæ, de Tertulliano tractans.
Epist. 118. cap. 2.
Lib. de corona militis.

» ſeruatrix: rationem traditioni, conſuetudini, » fidei patrocinaturam aut ipſe perſpicies, aut ab aliquo qui perſpexerit, diſces.] Ex eodem » repetit illud: Conſuetudo etiam in ciuilibus » rebus pro lege ſuſcipitur, cùm deficit lex: nec » differt, ſcriptura an ratione conſiſtat, quando » & legem ratio commendat.] Adducit præterea in medium ſententiam Hieronymianam: » Multa alia quæ per traditionem in Eccleſijs » obſeruantur, authoritatem ſibi ſcriptæ legis vſurpauerunt.] Nec multò poſt ſequitur: » Multa alia quæ ſcripta non ſunt, rationabilis » ſibi obſeruatio vindicauit.] Annectit autem idem Bugenhagius alia, quibus ne quid veteris Eccleſiæ authoritati deferat, ſuęq; ſectę adimat, manifeſtã veritatem impugnat: ſed contra ſtimulum fruſtra calcitrat, & ſicut ille inquit, mentita eſt iniquitas ſibi. Necq; tamẽ diffitemur, quin libenter etiã concedimus, quicquid à nobis rectè pieq; geritur, id Dei verbo contineri, vt ſi generatim de operibus bonis loquendum ſit, hęc ipſa communibus quidem ſcripturę ſententijs, quę ſonant de pietate, charitate, iuſtitia, ſanctimonia, obedientia et perfectione præſtanda, includi videantur. At longè aliò ſpectant nouatores, qui nunquam non expreſſum Dei verbum de hoc illoue cultu, ve-

Dial. aduerſus Luciferian.

ipsi vocant, in specie postulant, & plærunq; sic opera bona contrahunt, quemadmodum postea monstrabimus, vt in sola proximi charitate illa ponant. Impellit plærosq; Spiritus sanctus, vt nullo etiam vrgente præcepto, ad multas præclaras actiones progrediantur, vt cami & mundo renuntient, diuinisq; rebus cum Ioanne nostro dies ac noctes incumbant. Quis autē spiritus bonus istos impellat equidem nescio, qui illorum & sanctissimorum hominum instituta, nullo Dei præcepto tradita, vel damnant omninò, vel certè suspecta reddunt, quiq; illa etiam piorum opera, quæ Dei mandato expressè continentur, fœdè contaminant, quando de illorum virtute, vtilitate, dignitate, meritis ac præmijs indignè sentiunt, ac prorsus contra Ecclesiæ sententiam impurè loquuntur. Qua de re alibi copiosius.

Ioannem alia nō moralia etiam docuisse.

Nunc de Ioanne propositū est dicere, quod opera quæ docuit, moralia tantùm fuisse, sicut isti contendunt, non possit demonstrari. Primùm enim hoc nobis concedant necesse est, multo plura quàm quæ scripta extant, Ioannē docuisse, & populo euangelizasse. Id quod etiam Lucas ingenuè profitetur: & confirmat Origenes, non solùm alia, quę scripta non sunt, sed maiora etiam, quàm quæ literis credi debuerint,

Luc. 3.

In Lucam homil. 27.

buerint, Ioannem prædicasse. Si verò scripta extarent omnia, quæ Ioannes vel apud suos domi, vel coram alijs de fugiendis & agendis omnibus publicè docuit, non solùm de præsenti quæstione certò constaret, verùm etiam alia plura, quæ nunc spargunt aduersarij, præsertim de iustificatione disputantes, fortasse luce illa fulgente, non secus quàm vmbræ quędam euanescerent, statimq; profligarentur. Si verò petendum est iudicium ex his quæ scribunt Euangelistæ, non video sanè, qua ratione censenda sint omnia moralia opera, de quibus Ioannes vnq; concionando tractauit. Venerunt ad illum accepturi baptismum, quę nuda erat, vt diximus, cæremonia, & ante baptismum, vt est probabile, et *Tertullianus asserit, sunt peccata confessi. Quæro igitur, iussine illi vtrunque fecerint, an iniussi? Si iussi, quod verbum vel præceptum certum Dei illos vrgebat? Si iniussi, quale hoc illorum opus demum censeri debet? bonúmne esse potest, si sine mandato Dei, vt isti dicunt, expresso ità fecissent? Si non bonum, malum igitur, quod tamen nemo prudens existimabit: vel saltem adiaphoron, quod vix dignum videatur, vt ab Euangelista tam diserte commemoraretur. Crediderim sane vtrumq; fieri potuisse, vt ad hoc bonum

Plura docuit Ioannes, quàm quæ scripta extant.

An populus apud Ioannem confitens peccata & petens baptismũ Dei mandatum habuerit.

* Lib. de baptismo.

Digitized by Google

opus, baptiſmi nimirum & confeſsionis, excitaret eos Ioannes, illicq; excitati non grauatim admonenti parerent, licet nec ille mandatum diuinum obtenderet, nec hi diuino iure ſeu mandato, ſe ad hoc opus faciendū aſtringi putarent. Verùm enimuerò qualecunq; demùm hoc illorum opus fuerit, ex Ioannis doctrina vtiq; profectum eſt, quod ad opera moralia vel decalogum nemo peritus retulerit, ſed ne aduerſarij quidem ipſi fortaſſe referendum eſſe iudicabunt. Docuit etiam ſuos Ioannes diſcipulos, vt Euangeliſta teſtatur, frequenter orare atq; ieiunare. Ac alios fortaſſe plures vir Dei zelo plenus ad has aliaſq; pietatis exercitationes adduxit atq; aſſuefecit: quibus etiam in rebus potuit opera nonnulla præſcribere, quæ moralia non rectè dicantur. Et hinc nata videtur, Chriſtoq́ue obiecta illa querimonia, Quare diſcipuli Ioannis ieiunant frequenter & obſecrationes faciunt: tui autem edunt & bibunt? Cui rei non exiguum præbet indicium Tertullianus, vndecunque tandem hoc acceperit, cùm ſcribit, nouum aliquem orationis ordinem à Ioanne inductum fuiſſe.

Matth. 9. Luc. 5. Docuit Ioannes ſuos orare & ieiunare.

Lib. 4. aduerſ. Marcionem.

Quoniam verò in hunc locum incidimus, qui magni eſt ſanè momenti ad ſynceram de bonis

bonis operibus doctrinam hodie cognoscendam simul et conseruandam, non abs re facturi videmur, si exortas nuper eiusdē varias corruptelas, quę ab omni ferè pietatis exercitatione mortales plurimos auocârunt, & in hanc ipsam, quàm latè patentē in Europa cernimus, falsam securitatem, ac nouū quēdam Epicurismū induxerunt, paulisper consideremus. Ac primùm quidem satis explicari non posse censeo, quantum hac in parte sibi assumpserint nouatores. Etenim quęcunq; illis in buccam ferè venirent, ad suæ fidei confirmationem & bonorū operū oppugnationem immani quodā studio passim effutiuerunt, vt non modò contra scripturæ diuinæ authoritatem facere, quæ quidem à malis ad bona iustaq; opera omnes reuocat maximè, verùm etiā cum ratione ipsa, quę tacitis quibusdam stimulis ad honestatem homines impellit, ex instituto propemodum pugnare viderentur. Exemplo sit hæreseon nostri temporis architectus Lutherus, qui non modò sermone, sed scriptis etiam plærąque publicè prodidit ac disseminauit, quæ vel sola Christianos ad omnem pietatem segniores, ad peccandum verò propensiores efficere queant. Hinc illa præclara scilicet, & ab omni Euangelico spiritu, imò etiam à communi ferè sensu prorsus aliena Luthe-

Nouatores doctrinam de operibus malè tractarunt.

Lutherus quàm malè docuerit de operibus.

Digitized by Google

In resolut. art. 36. et in assertio. art. 36. & de seruo arbitrio.

ri dogmata: *Omnia ex absoluta necessitate eueniunt, adeò quod etiam Deus non solùm est causa peccati permissiuè, sed effectiuè. Liberum arbitrium post peccatum res est de solo titulo. Nulli est in manu sua quidpiam cogitare boni aut mali. Quomodo potest homo se ad bonum præparare, cùm nec in potestate sua sit suas uias malas facere? Nam etiam mala opera in impijs Deus operatur.* Quod si hæc satis non sunt ad omnem bene operandi tum voluntatem, tum facultatem homini eripiendam, plura eiusdem axiomata, vel si mauis, *κυρίας δόξας* subiungemus: [a] *Ex textu clarè habemus,* inquit, *quod etiam decem præcepta ad nos non pertinèt. Non enim nos, sed solos Iudæos eduxit Dominus.* [b] *Non est aliquod in Euangelio præceptum à Deo.* [c] *Erga Deum nullis operibus, sed nuda indigemus fide. Debemus enim cum solo Isaac uenire, hoc est, cum fide: seruos & asinos, hoc est, opera deorsum dimittere oportet.* [d] *Opera Deus nihil curat, nec eis indiget.* [e] *Constanter dicimus, orando etiam peccare iustum, iuxta illud psalmi CVIII. Et oratio eius fiat in peccatum.* [f] *Omnia opera bona etiam optimè facta, sunt peccata, & quidem mortalia secundùm Dei iustitiam, uenialia uerò secundùm misericordiam.* [g] *Quanto sceleratior es, tanto citius*

a In serm. de Moyse.

b In præfat. noui testam.

c In sermone de piscatura Petri.

d De captiuit. Babylon

e Serm. de ascensione Domini.

f In assertion. artic. 32.

g Serm. de piscat. Petri.

Deus

Deus gratiam infundit. Si autem adornes te bonis operibus, ut te Deus acceptet, nihil efficies. Alia uia non potest homo coram Deo aut conuenire aut agere quàm per fidem, opera ille nihil curat. Atque vt tandem modum faciam in his tam impijs atq; blasphemis Lutheri placitis recensendis, quibus nihil ad bonorũ operũ labefactationẽ pestilentius potest excogitari, vnum saltem adijciemus: *Vide*, inquit, *quàm dives sit homo Christianus, siue baptizatus, qui etiam uolens non potest perdere salutem suam, quantiscunque peccatis, nisi nolit credere. Nulla enim peccata eum possunt damnare, nisi sola incredulitas: cætera omnia si credat, uel stet fides in promissionem diuinam baptizato factam, in momento absorbentur per eandem fidem.* Sunt interim, quos iam pudeat & pigeat sui magistri Lutheri, qui tam furiosas & barbaricas ediderit voces: quin & Lutherus ipse, vt in alijs plæriſque, ita hîc etiam suas sæpè mutauit sententias, multoq; moderatius de absoluta necessitate, de libero arbitrio, de sola fide, de bonis operibus postmodũ docuit. Exemplum porrò Lutheri secutus est Melanchton, qui contra liberum hominis arbitrium ineptissimè scripsit, sed cecinit palinodiam. Fuit enim in scriptis etiam alijs Proteo, quod dicunt:

Decapt. Babyl.

Lutherus & Melanchton suas subinde mutant opiniones.

dicunt, mutabilior. Hærent tamẽ in multis reliquiæ priorum errorũ, quos isti sectæ principes in vulgus antea disseminârant: & audiuntur adhuc prophanę impiæq; voces huiusmodi: *Deus non curat opera. Vt peccata nõ damnant, sic nec saluãt opera. Quid nobis cũ operibus, si sola fide iustificamur atq; saluamur? Noua obedientia est arbitraria, bona opera non sunt necessaria: homo habet se purè passiuè in malis & bonis operibus,* quas voces portentosas & diabolicas vocat quoq; Melanchton.

In disputat. de iudicijs Ecclesiæ. Caluinus quantum hominis arbitrio & operibus detrahat.

Quis verò non horreat, blasphemum audire Caluinum, qui Deum summũ æternumq; bonũ esse vel negat, vel impugnat, cùm humanæ malitię causam in Deum ipsum cõfert, et velut iniecta manu homines à bene operando retrahit, imò tum benè, tum malè operãdi facultatẽ liberã illis prorsus adimit. Etenim sceleratissimè docet ea, quę Bernenses etiam, ne à concionatoribus publicè traderẽtur, edicto suo seuerè prohibuerũt: ne hęc videlicet tanta cõtumelia & multiplex impietas non solũ offensionẽ maximã, sed & perniciem vulgo extremã conciliaret. Sic enim habẽt Caluinianæ doctrinæ capita:[a] *Peccata quæ admittuntur, fiunt nõ solo Dei permissu, sed eiusdem uolũtate: cùm uanum sit atq; ineptum, aliquod discrimen statuere inter Dei permis-*

[a] Lib. 1. institut. cap. 18. 16. & 17.

sionem

Digitized by Google

ſionem & uoluntatẽ. Quæcunq; crimina à quocunq; patrata, ſunt bona & iuſta Dei opera. [b] *Siquis adulterium, homicidium, latrocinium fecerit, non agit ſola Dei permiſſione, ſed uoluntate. Quantacunq; ſit iniquitas, non peragitur ab hominibus ex uoluntate & arbitrio aut proprijs uiribus, niſi per Spiritum ſanctum ita dictantem.* [c] *Voluntas Dei eſt ſuprema cauſa indurationis homini.* [d] *Deus dat uoluntatem malè agendi impijs, & ſuggerit peruerſas et inhoneſtas affectiones, non ſolùm ſua permiſſione, ſed efficaci ordinatione, operatione & uoluntate, idq; propter ſuam gloriam. Impij & reprobi magis operantur in ſuis iniquitatibus opus Dei, quàm proprium.* [e] *Si peccamus ex intentione aut fortuitò, peccamus neceſſariò ex intentione Dei.* Ego verò ſic mihi perſuadeo, admiraturam eſſe poſteritatem, tãtum blaſphemiarum (reliquas autem prætereo) ab vno hæreſiarcha profundi, & mortalibus vllis comprobari potuiſſe.

b Ibidem, & lib. 2. cap. 4. & lib. 3. cap. 23. & 24.

c Ibidem & lib. de prædeſtinat. & prouident.

d Lib. 1. cap. 18. & lib. 2. c. 4. & lib. 3. cap. 23. & 24.

e Lib. 1. cap. 16. & lib. 3. cap. 23.

Sed prætermiſsis alijs, qui poſt Lutherũ & Caluinũ de bonis operibus tũ inſulſiſsimè, tũ peſtilentiſsimè docuerũt, ſicut multorũ quoq; ſcripta publicè cõprobant, ego ſat habebo de Saxonicis Theologis modò dicere, qui colloquiũ Altenburgẽſe annis proximis inſtitutũ, poſt lõgiſsimas diſputationes et acerbiſsimas

De colloquio Altenburgenſi & diſſenſione Lutheranorum.

Digitized by Google

aliquot mensium contentiones, tam infeliciter ad extremum abruperunt, vt intestina illorum dissidia, qui sub vno patre Luthero in vna velut domo fratres vnanimes esse debebant, in maiores flammas, vt arbitror, nūquam exarserint. Qua de causa mirum profecto, quantopere illius sectæ apud plurimos labefactata sit authoritas, quātamq; inuidiam noui doctores isti subierint, præsertim qui tot iam annis tam irreconciliabiles inter se pugnas, tanta virulētia exercuerunt. Ac de præcipuis quidem doctrinæ suę capitibus conuenire nunquam possunt, quicquid etiam ipsi disputando, scribendo, consultandoq; tentent, quicquid ipsorum magistratus flagitent, quicquid populus harū digladiationum pridem pertæsus expectet, quicquid demum de noua religione dubij secum anxiè cogitent. An verò de lana, quod aiunt, caprina? imò de ipsis doctrinæ suæ fundamentis, vt antea sæpè, ita in illo etiam postremo quod dixi colloquio, contentione maxima concertârunt. Actum est enim de Lutheri & Philippi libris atq; sententijs, de confessione Augustana, deque nouis corruptelis, in negocio iustificationis apud ipsos modò natis atq; grassantibus. Nos ex multis pauca duntaxat excerpemus, vt rectius constet, quid illic

De doctrinæ suæ fundamentis Lutherani disceptant.

alij

alij alijs de bonis operibus obiecerint & exprobrârint. Siue autem illi Melanchtoniani, siue Flacciani, siue Amsdorfiani, siue Antinomi, siue molles demum, siue rigidi sint Lutherani, nihil sanè moramur: mutuis se ipsi conuicijs lacerant, vulneribusq; ita conficiunt, vt dubitari non possit, eos Ecclesiæ nomen frustra sibi arrogare, inter quos de necessaria fidei doctrina nulla est consensio. Satis est quod orbi testatum faciant, quæ apud ipsos de bonis operibus vel dogmata, vel paradoxa in hunc vsque diem reperiantur, à quibus piæ quidem mentes non possunt non abhorrere. *Christiani concionatores, inquiunt, prædicare debent merum Euangelium, et non legẽ. Opera bona legis & noua obedientia non ad regnum Christi, sed ad mundum pertinent. Lex non docet bona opera, nec idcirco prædicanda lex est, ut bona opera peragantur. Nihil ad nos Christianos pertinet, primum, nonum & decimum præceptũ decalogi, Qui credit Christianus, supra omnem est obedientiam, & supra omnem legem. Ad Satanam spectant Christiani cum omnibus operibus bonis. Sola fides sine omni opere bono efficit omnia, non solùm quod ad meritum, sed etiã quod ad præsentiam bonorum operum attinet. Precari Deum oportet,*

In actis colloquij Altenburgensis.

Horrenda axiomata de bonis operibus proposita in colloquio Altenburgensi.

Digitized by Google

ut in fide sine bonis operibus omnibus ad finem usq; constantes perseueremus. Ab Apostolo Paulo non solùm bonorum operum meritum, sed opera etiam nostra bona excluduntur. Paulus in seipso adeò separat opera & iustitias à salute, ut ea pro reiectamentis, atque adeò damnis salutis deputet. Falsa est propositio: Opera bona sunt necessaria. Adeò necessaria illa non sunt, ut etiam ad salutem incommodent, sintq; perniciosa. Omittimus reliqua id genus, quæ si verum fatendum est, Lutheri quidem scriptis rigidioribus non malè consonant, sed religiosas profectò mentes vehementer offendunt, tantoque maius periculum in rep. creant, quo carnis iudicio plausibiliora videntur. Hinc demum velut ostium quoddam commodissimum aperitur, vt Christiana professio non ex diuino verbo & timore pendeat, sed pro cuiusque arbitrio ad summam vitæ licentiam, bonorumque operum neglectionem extremam reducatur.

In Bibliorum versione corrumpit Lutherus loca de operibus bonis.

Quid verò, si longum inducam catalogum eorum locorum, quos Lutherus in nouo testamento Germanica versione sua corrupit, vt operibus bonis detraheret, ac suam de solâ fide doctrinam redderet populo gratiorem?

Sed

Sed noſtro quidē inſtituto ſuffecerit, ex multis pauca huius rei exempla proferre. Non placet Luthero, quod à Petro dictum eſt, 2.Pet.1. Fratres magis ſatagite, vt per bona opera certam veſtram vocationem & electionem faciatis. Expungit igitur illud per bona opera: quin etiam in eiuſdem epiſtolæ præfatione diſertè monet, per fidem certam nobis reddi vocationem. Non placet doctrina Iacobi, qui ſolus ad iſtos intemperātes fidei buccinatores reprimendos ſatis eſſe poſsit, eoq; Iacobi epiſtolam, quæ tot ſeculis verè canonica fuit habita, velut Apoſtolo indignam, & Pauli doctrinæ contrariā, adeoq; ſtramineam (ſic enim vocat) reiecit atque contemnit. Non placet quod legatur: vnicuiq; reddi ſecundùm eius opera, quod etiamſi non auſit ſcriptis Apoſtolicis prorſus eximere, tamen fraudem illo in loco facit, vbi Paulus ita ſcribit: Quorū finis erit ſecundùm opera ipſorum: hęc enim verba ille penitus iugulauit, & ex ſuo libro remouit. Non placet à Chriſto prædicari, annum Domini acceptum & diem retributionis, vt de ſeipſo Dñs apud Nazarenos in ſynagoga teſtatur. Adhibet hìc artificium quoq; ſuum Lutherus, & verba illa præclara, diem retributionis, præſcindit, vt eò commodius

Lutherus epiſtolam Iacobi reſpuit.

Rom.2. Matth.16.

2.Cor.11.

Luc.4.

persuadeat vnicuicp non secundùm opera, sed secundùm fidem suam præmium vel supplicium reddi. Quin eò etiam impudentiæ progressus est Brentius, vt palàm negârit, quod scriptura constanter affirmat, Christum videlicet, in extremo iudicio suo secundū præcepta decalogi pronuntiaturum, & vnicuique secundùm opera eius redditurum esse. Iterum verò non placet Luthero, quod à Paulo circumspectè dictum est: Arbitramur iustificari hominem per fidem sine operibus legis. Hîc rursum suam adhibet sacrilegam artem, & sicut alibi verbo Dei detrahit, sic hoc loco, omnibus exemplaribus tum græcis, tum latinis repugnantibus, vocem adiicit exclusiuam: iustificari nempè hominem per solam fidem, quemadmodum Germanicè his verbis expressit: **Wir haltens darfür/daß der Mẽsch gerechtfertiget werde allain durch dẽ glauben.** Omitto, quàm malè verterit Lutherus pœnitentiæ nomen, & quomodo deprauârit locum illum insignem: Dissimulans peccata hominū propter pœnitentiam: & quod apud Ioëlem significanter dictum est: Quis scit, si conuertatur & ignoscat Deus, & relinquat post se benedictionẽ: Non dicã de alia eiusdẽ Prophetæ deprauatione in illis verbis, Dedit vo-

In explicat. symboli. Negat Brentius secundùm opera nos esse iudicandos. Matth. 19. & 25. 2. Cor. 5. Rom. 2.

Rom. 3. Lutherus verbis Paulinis de sola fide quid assuat.

Matth. 3. Marc. 1.

Sapien. 11.

Ioël. 2.

Ibidem.

Digitized by Google

vobis doctorem iustitiæ: & eius, quod apud Esaiam legitur: Erit opus iustitiæ pax, & cultus iustitiæ silentium. Prætermitto id genus alia plurima, quæ à viris doctis, imò etiam à sectarijs reprehenduntur, in quibus Lutherus cõtra boni fidem interpretis verbum Dei planè corrupit, & præsertim vbi aliqua operum fit commendatio, Marcionicam sibi licentiam vsurpauit. Esaiæ 32.

Et adhuc isti clamitant, sæpeq; conquerun-
tur, manifestam eorum esse calumniam & im-
pudens mendaciũ, qui affirmant, doctrinam de bonis operibus in Lutheri schola, & apud ministros nouos esse neglectam? Quomodo enim illa non negliguntur, quę tam frigidè docentur, sæpè hypocrisi ac superstitioni asscribuntur, in vanis cultibus numerantur, palam etiam oppugnantur, velut homini parum aut nihil conferant, atque adeò nec per se ad salutem necessaria, nec Deo grata, sed faciẽti perniciosa esse videantur, & quæ demũ in Dei verbo sacrilegè deprauantur? Quid habent quæso isti cum Apostolica tum doctrina, tum cõsuetudine sibi commune, qui plenis buccis solam fidem crepant ac exigunt, illudq; falsò prorsus, fidem nimirum & opera inseparabiliter esse connexa, fingunt? Id quod cum Pauli

Sitne falsum, doctrinam de bonis operibus apud nouatores negligi.

Fides ab operibus separari potest.

Digitized by Google

Rom. 3. & 12. 1. Timo. 6. 2. Tim. 2. 1. Cor. 13. Eph. 6. Apoc. 2.

& aliorum Apoſtolorum doctrina, qui de illis diſtinctè loquuntur, ac diuerſa præcepta condunt, & fidem miraculorum etiam operatricem à charitate ſeparant, ex diametro pugnat. Sed ô blandum & carni amicum, animæ verò inimicum docendi genus, quod iſti Solarij, ſic enim Lutherus quoq; vocat, ſibi propoſuerunt. Hinc verò factum, proh dolor, cernimus, vt ſi antehac vnq;, nunc maximè homines à ſanctæ vitæ & Chriſtianę pœnitentię diſciplina prorſus deflexerint, et peſsimis operibus aſſuefacti, & ad omne opus bonum, vt Apoſtolus ait, reprobi paſsim reperiantur. Nolo aũt iſthęc vel odioſius, vel prolixius hoc loco tractare, ſed redeo ad Centuriatores, qui cùm ſæpè aliâs, tum in ſcripturę teſtimonijs, quę ad operum confirmationem maximè faciunt, parum fidos agunt interpretes, ac Euangelium nobis malitioſè deprauant. Quod vt nonnullis declaremus exemplis: Chriſti nempè verbum eſt, Si manſeritis in me & verba mea manſerint in vobis, quodcunq; volueritis petetis & fiet vobis. Hic illi ſolitam adhibent fraudem, & manere in Chriſto ſic explicant, vt ſit idem quod in Chriſtum credere, verba verò Chriſti in credente manere tantundem valeat, quod promiſsionibus gratiæ potiſsimum

Tit. 1.

Quomodo Centuriatores depraueni ſcripturæ loca de operibus & charitate.

Locus Ioan. 15. deprauatus.

Cent. 1. pag. 123. et Cent. 2. pag. 570.

Digitized by Google

mum inniti. Atqui Christus paulò pòst seipsum luculenter explicat, quod de charitate & obedientia vera loquatur, cùm ita subiungit: Manete in dilectione mea, sicut & ego patris mei præcepta seruaui, & maneo in eius dilectione. Proinde cùm Cyrillus illa Christi verba tractat, Manete in me, & ego in vobis, perspicuè docet; non esse satis ad perfectam hominis Christiani sanctificationem eum veluti palmitem viti Christo inseri fieriq; fidelem, sed maiorem quoq; curam adhibendam, vt idem per charitatem & mandatorum obseruationem Christo semper inhæreat, Christumq; immaculatè sequatur. Qua in re, inquit, maximè spiritalis coniunctionis virtus seruatur. Peruertunt et illud Christi dictum, Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ. Et aliud: Siquis sermonem meum seruauerit, mortem non videbit in æternum. Sic enim de his verbis pronunciant: *Aequipollentes sunt cum fide aut credere, sequi Christum, aut sermonem Christi seruare.* Quis verò fucum istorum non intelligat, Christi sermonem alium atque alium esse, vbi ad fidem atque ad imitationem sui sermonemque suum seruandum credentes hortatur? Ad fidem proprie spectat illud: Creditis in DEVM & in

Ioan. 15.

Lib. 10. in euang. Ioan. cap. 16.

Manere in Christo & charitate plus est quàm credere.

Alia deprauatio loci Ioannis 8.

Ibidem.

Aliud est credere quàm Christum sequi, vel eius seruare sermonem.

Digitized by Google

Ioan. 14. & in me credite. Non credis quia ego in patre et pater in me est? alioquin propter opera ipsa credite. Eôdem pertinet: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me: et qui videt me, videt eum qui misit me. Ego lux in mundum veni, vt omnis qui credit in me, in tenebris non maneat. Cùm verò ad imitationem sui discipulos prouocat, in hunc modum docet: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Item, Si quis mihi ministrat, me sequatur: et vbi sum ego, illic et minister meus erit. Quis autem sic ineptiuit vnquàm, vt in his alijsq; scripturæ locis pro eodem duceret, Christum vel Christo credere, & eundem sequi, vel sermonem eius seruare? Quàm sunt isthæc inter se planè diuersa? & quàm in his omnibus rarò exercitati reperiuntur, qui fide vel maximè apud sectarios gloriantur, aut etiam qui veræ sunt fidei clarissimi professores? Testatur idē Ioannes, multos ex principibus in Dominum credidisse, sed propter Pharisæos non esse confessos: tantum abest, vt Christum sequerentur, eiúsue sermonem seruarent. Credentis autem simul & obedientis illa vox est propria: Custodiuit anima mea testimonia tua, & dilexi ea vehementer. Seruaui mandata tua & testi-

Ioan. 12.

Matth. 16.

Ioan. 12.

Ibidem.

Psal. 118.

Ioan. 21.

monia

monia tua. Nec dissimilis illa est: Domine tu omnia nosti, tu scis quia amo te. Tum apud eundem Ioannem sic ait Dominus: Amen amẽ dico vobis, si quis sermonem meum seruauerit, mortem non videbit in æternum. Esse igitur longè aliud, verbũ Dei custodire, vel Christi seruare sermonem, quàm credere, cæcus sit profectò, qui ex alijs Euangelij locis ijsq; clarissimis non perspiciat et agnoscat. Notũ est illud de diuite adolescente, qui Christum interrogabat, Magister bone, quid faciam, vt habeam vitam æternam? Cui mox respondit Dominus: Si vis ad vitam ingredi, serua mandata. Cùm ille subiecisset: Omnia hæc custodiui à iuuentute mea, Iesus intuitus eum, vt Marcus commemorat, dilexit eum, et dixit: Vnum tibi deest, Vade, quæcunq; habes vende, & da pauperibus, et habebis thesaurum in cælo. En quo pacto Christus hic vrget non fidem, sed sicut Paulus vocat, obseruationem mandatorum Dei, & præter eam aliquid amplius exigit satisq; commonstrat, quod præcepta decalogi velit in primis à credentibus ad vitam consequendã æternam obseruari. Hinc & postremum ferè Christi præceptum est, quo iubet baptizatos doceri nõ de fide tantùm, sed de seruandis omnibus ijs, quæ Apostolis suis

Ioan. 8.

Differt seruare & facere à credere in scriptura.

Matth. 19.

Mar. 10.

1. Cor. 7.

Matth. 28.

Digitized by Google

ipſe mandauiſſet. Tum ad legis peritum, Hoc
Luc. 10. fac, inquit, & viues: vt illi præclarum clementiſsimi Samaritani exemplum commendaret. Abſit igitur, vt in media velut luce tam turpiter cæcutiamus, quemadmodum iſti poſtulant, vt verbum DEI ſeruare & credere idem eſſe omninò putemus. Illud verò conſtat, in ſcripturis pro eodem ſæpè accipi, ſeruare & facere, quemadmodum vbi de ſedentibus in cathredra Moyſi præcipit Chriſtus,
Seruare & facere idem in ſcriptura eſt.
Matth. 23. Quæcunque dixerint vobis, ſeruate & facite. « Tum de ſeipſo prædicat Dominus, Sicut «
Ioan. 14. mandatum dedit mihi pater, ſic facio. Ad diſcipulos verò: Qui habet mandata mea & « ſeruat ea, ille eſt qui diligit me. Ac iterum: Qui non diligit me, ſermones meos non ſeruat. Hic ſeruare patris mandatum & Chriſti ſermonem, vim eandem habet cum eo quod alibi dicitur, [a] cuſtodire verbum Dei, [b] facere voluntatem patris, [c] factorem eſſe legis, [d] Chriſtum & eius [e] veſtigia ſequi, ac [f] in viis Domini ambulare.

a Luc. 11.
b Matth. 7.
c Rom. 2.
d Ioan 12.
e 1. Pet. 3.
f Pſal. 127.

Sunt & alia ſcripturæ Apoſtolicę teſtimonia, quæ Centuriatores malignè potius quàm inſcitè tractant, vt ne quicquam operibus bonis deferant, ſed contra luculentam verborũ ſententiam ad fidẽ reuocent omnia. Quid em̃ habet

habet obscuritatis, quod à Ioanne scribitur, Qui dicit se in Christo manere, debet sicut ille ambulauit, & ipse ambulare? Hoc est, inquit » Cyprianus, velle cum Christo inueniri, id » quod Christus & docuit et fecit, imitari. Tunc » respondet ad fidem nominis sectatio veritatis, & credenti præmium datur, si quod creditur, & geratur.] Accedunt porrò Centuriatores, & his Apostolicis verbis affingunt, in Christo esse, in eoq; manere idem Ioanni valere, quod credere. Quasi verò seipsum Ioannes non explicet satis, qui totus in dilectione & operatione sancta credentibus commendanda versatur, & hoc clarè pronunciat: Qui » seruat mandata eius, in illo manet, & ipse in eo. Et rursus: In hoc scimus quoniam co- » gnouimus eum, si mandata eius obseruamus. » Qui dicit se nosse DEVM, et mandata eius » non custodit, mendax est, & in hoc veritas » non est. Qui autem seruat verbum eius, verè » in hoc charitas Dei perfecta est. In hoc sci- » mus, quoniam in ipso sumus. Tum postea: » Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Ac rursus: Hæc » est charitas Dei, vt mandata eius custodia- » mus, & mandata eius grauia non sunt. Nunc audi vanitatem istorum interpretum: *Mane-*

Deprauatio sententiæ Ioannis. 1. Ioan. 2.

Lib. 4. epist. 6. & lib. de habitu virg.

1. Ioan. 3.

1. Ioan. 2.

1. Ioan. 4.

Digitized by Google

re in charitate, inquiunt, *est fide amplecti Dei beneficium per Christum nobis oblatum*. En quo pacto fidei & charitatis confundunt officia, nec̄ inter tres virtutes illas, fidem, spem et charitatem cum Paulo distinguunt, suam verò charitati prærogatiuam adimunt, ne illa reliquis duabus maior & excellentior videatur. Nihil illis propemodum sapit, nisi fides Christi beneficium apprehendens, quam tamen veteres longè aliter explicârunt, & suum interim locum charitati præcipuum reliquerunt. Eiusdem farinæ est, quod adulterant Petri locum: Perfectè sperare in eam, quæ offertur vobis gratiam: vbi sperare pro credere accipi volunt. Pari malitia corrumpunt nobis illam Christi sententiam: Mater mea & fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt & faciunt. Et illam: Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. Et aliam vehementer illustrem, Siquis diligit me, sermonem meum seruabit, id est, credet, inquiunt. Ita venire ad nuptias: habere vestē nuptialem: gustare cœnā, in hunc sensum transformant, vt sint æquipollentes formulæ, & pro eodem cum fide ac credere accipiantur. Quis verò non miretur, si. mulc̄ detestetur horrendā istorū impudentiā, qui tantum sibi sumunt in sacrosanctis Euangeliī

1. Cor. 13.

1. Pet. 1.

Aliorum locorū deprauationes ad operum bonorū extenuationem.

Luc. 8.

Luc. 11.

Ioan. 14.

Luc. 14.

Matth. 22.

Digitized by Google

gelij verbis quolibet detorquendis, atq; adeò in sensus à Christi mente prorsus alienos conuertendis? Vt em̃ nouũ hoc & impurum dogma suũ de sola fide iustificante confirment, pergunt audacter, quæcunq; illis obsistunt in scripturis loca, vel quouis prætextu eludere, vel nouis interpretationibus denigrare: tantũ vt errorẽ ascititio quodã colore obduxisse, & imperitis dixisse aliquid videantur. De quib⁹ corruptelis nunc tantùm obiter admonemus, ac idcircò Patrum sententias ad veritatem cõprobandam missas facimus, vt tantæ rei tractatio, quæ huius instituti propria non est, cõmodiori loco reseruetur.

Vbi nec illa nobis dissimulanda fraus est Centuriatorum, quod contexant longum catalogum bonorum operum, de quibus Apostoli docuerint iustificatos, & quæ omnia voluerint in decalogo esse comprehensa. O robustam & egregiam machinam, qua semel & simul omnes non solùm ecclesiasticas, sed & Apostolicas traditiones euertant, quæ tot seculis receptæ ac probatæ, magnum sanè põdus habuere, ac etiam nunc habere debent tũ in sacris ordinationibus, tum in Christianis ritibus, tum in tota Ecclesiæ gubernatione. Ac his quidem Apostolicis traditionibus, quę nõ scri-

De catalogo bonorum operum à Centuriatoribus edito. Centur. 1. cap. 4. Col. 125.

Apostolicæ traditiones reijci nõ. possunt, quæ opera nobis commendant.

Digitized by Google

ſcriptæ,ſed veluti per manus ad nos tranſmiſſæ, & in Eccleſia ſemper conſeruatæ ſunt, cùm alij Patres,tum illi vetuſtiſsimi Eccleſiæ ſcriptores [a] Clemens, [b] Ignatius, [c] Dionyſius, [d] Iuſtinus, [e] Irenæus teſtimoniũ locupletiſsimũ prębent. Quis verò iſtorũ non videat fallaciam,qui ad Apoſtolos authores & prædicatores ea tantùm referunt opera, quę ipſi voluntcætera verò omnia quæ ab ijſdem Apoſtolis vel facta,vel commendata fuiſſe leguntur,electitia,& ab hominibus excogitata vocant, ſiue cultus accedat opinio, vt ipſi loquuntur,ſiue ſine tali opinione fiant. De his enim Paulum dixiſſe contendunt, Prophanas & aniles fabulas reijce. Bona igitur opera definiunt illa tantùm eſſe, quæ certo & expreſſo Dei verbo mandantur. quod quàm verum, imò quàm à Dei verbo alienum ſit,non multò antè monſtratum eſt. Non probabunt aũt iſti vnquam,ad præcepta decalogi neceſſariò referri,quæcunq; de operibus tum faciendis, tũ prætermittendis Apoſtoli vel voce viua docuerũt,vel ſcripto conſignârũt. Iubet Paulus quidem,quę facienda ſint Epiſcopis, Presbyteris,Diaconis:tradit leges neophytis, virginibus,viduis : monet in ſpecie de nonnullis diſcipulos Timotheum, Titum, Philemonem: pro-

a Libris S. conſtit. Apoſtol.
b Lib. de tradit. teſte Euſebio Eccleſ hiſt. lib.3.
c In cœleſti & Eccleſ. hierar.
d Ad orthodox. quæſt.14. & 56. 115.118.& 137.
e Aduerſ. hæreſ. lib.3.cap.1. & 4.

1. Timot. 4.
Cent. 1. Lib.2.cap.4. pag.124.

An Apoſtoli præcepta omnia retulerint ad decalogum.

1.Tim.3.4. & 5. Tit.1. 1.Cor.7. 1.Tim.5.

Digitized by Google

promittit Corinthijs, se in reditu multa dispo- 1.Cor.11.
siturum, sicut iam antè disponere cœperat, de cultu diuino, de administratione sacramentorum, de ordine ac disciplina ecclesiæ Corinthiacæ, sicut etiam Augustinus interpretatur. Epist. 118. cap. 6. ad Ianuarium. Quid verò attinet, aut quomodo consentaneum videri potest, huiusmodi singula, & id genus infinita, quæ pro ratione locorum & temporum Paulus ac Apostoli constituerunt, ad certum decalogi reuocare præceptum? At enim subdoli homines huc spectant, vt verbo scripto nos alligatos esse colligant, adeoq; vix etiam Apostolis licuisse volunt, vt præter legem à Christo acceptam, ipsaque præcepta decalogi quicquam vel docerent, vel traderent. Atqui Paulus pro Domini mandatis agnosci & obseruari postulat, quæ 1.Cor.14.
tùm ipse, tùm reliqui Apostoli, tùm Ecclesiarum præpositi ad ædificationem Ecclesiæ cõ- Rom.13. Heb.13.
stituissent: nec minorem Ecclesiastico quàm politico magistratui obedientiã per omnia iubet exhibere. Iam verò quàm ineptè, quàm absurdè digerũt catalogum? vt quæcunq; ab Apostolis docentur opera bona, suum in illo locum habeant, & in aliqua decalogi parte constituantur. Scilicet propositum Apostolis fuit, tertio præcepto hæc opera quæ se- Quæ opera referant Centuriatores ad tertium præceptum decalogi.

quun-

quuntur,et ab iſtis adferuntur,includere:attẽdere lectioni, incumbere ſacris literis, linguis loqui,vigilare contra lupos, adminiſtrare ſacramenta, enormiter peccantes excommunicare,excommunicationem adiuuare et approbare,ab impijs & excommunicatis abſtinere, lapſos pœnitentiam agentes recipere & conſolari, orare pro tota Eccleſia, nihil facere ſecundùm propenſionem animi,non præcipitare iudicium, nec ad gratiam hominum aliquid facere, tolerare malos, diſcere catechiſmum, probare ſpiritus, tenere inſtitutiones Apoſtolorum,infirmos viſitare & conſolari. Poſſunt iſti alia id genus vel ſexcenta cumulare,quæ vt huius loci propria non ſint,ſic eâdem vel arte,vel audacia in quoduis præceptũ reijciantur. Equidem ſic habendum eſt,in mẽtem nunquam Apoſtolis veniſſe, vt vel propter decalogum omnia ſcriberent,vel ad certum decalogi præceptum ſuã doctrinam ſcrupuloſe vellent accommodari. Nec tamen improbamus illorum ſtudium, qui præcipuas bonorum operum partes,& Chriſtianæ obedientiæ quaſi normam in decalogo ſtatuunt, & omnia tum agenda,tum fugienda referunt ad finem præcepti, legiſq; plenitudinem charitatem. Ac eſt vtile ſanè, vt ſecundùm regulã geminæ

Quomodo ad decalogum reuocari poſſint opera bona.

1.Tim.1. Rom.13.

Digitized by Google

geminæ charitatis Dei & proximi primæ & secundæ tabulæ præcepta digerantur, & seipsum in his quisq; moneat per omnem vitam à malo declinare & bonum facere. Sed alia mens est Centuriatorum, qui statim reiiciunt ac floccipendunt quæuis opera ipsorum iudicio in decalogo non comprehensa, vel ex quibus nullum commodū ad proximū redit, semperq; Dei verbum & decalogum in omni opere bono exigunt. Igitur vt suam insignem malitiam re ipsa testētur, inter alia opera, quæ cum decalogo pugnare, & ab Apostolis damnari fingunt, illorum quoq; conatus annumerârunt, qui propter Senatus imperij Romani decreta suscipiunt Interim, vt vocant, quique subscribunt Concilio Tridentino, aut dediti sunt Pont. Max. quem isti toties appellare audent Antichristum, & Babylonicam meretricem. O præclaros decalogi interpretes, imò nefarios deprauatores, qui sic nobis quartum decalogi præceptum explicant & obseruant. Quid hoc est aliud, quàm sicut Iudas prædixit quosdam esse facturos, dominationem spernere, & maiestatem blasphemare, ac illius iniqui, qui supra magistratum omnem efferet sese, & nunc in istis iniquitatis suæ mysterium operatur, satellites & præcur-

Quàm impurè loquantur Centuriatores de vtroque magistratu.

In epist. canon.

2. Thess. 2.

Digitized by Google

fores ſtrenuos agere? Adeò nec ſerium Dei præceptum, nec egregium Apoſtoli Pauli exemplum, nec pœna maledicis propoſita, nec ciuilis honeſtatis ratio, nec debita magiſtratibus reuerentia vlla iſtos immanes Eccleſiæ hoſtes permouere poteſt, quo minus principi populi Dei maledicant, ac toti Eccleſiæ petulanter inſultent.

Exod. 22. Act. 23. 1. Cor. 6. Rom. 13. 2. Pet. 2.

At nihil ego miror, hos momos Pont. max. ſummoque ſacerdoti adeò iniquos & infenſos eſſe, qui etiam temperare non poſſunt ſibi, quin aduerſus ſanctiſsimos ac diuino ſpiritu plenos Chriſti Apoſtolos impetum faciant, ſuamque in illos virulentiam euomant. Reperiunt in illis opera, quę ſine Dei verbo atq; mãdato, ſi antiquis rerum Eccleſiaſticarum ſcriptoribus fides habenda eſt, & ipſi fecerunt, & à credentibus alijs exegerunt. Arguunt igitur Andræam Apoſtolum, qui dies ieiunijs aſsignaſſe, & quibuſdam hominibus propoſuiſſe ſcribatur. Arguunt Thomam, quod diacono caput totonderit, item ſeptem dierum ieiunia indixerit, & ad omnia crucis ſignum expreſſerit: quæ ſi ab eo facta ſunt, res videri volunt ſuperſtitioſas. Arguunt Ioannem, quod voluntariam paupertatem doceat, & cuidam inculcet, quodque ſpacium aliquot

Apoſtoli Chriſti à Centuriatcribus taxantur ob opera, quæ ſine mandato Dei fecerint.

Cent. 1. lib. 2. cap. 10.

dies

dierum ad pœnitentiam proponat. Arguunt Matthæum, qui prædicet, Mariam seruandæ virginitatis votum Deo primùm vouisse: quodque de meritis credentium doceat, & ieiunium quadragesimæ commendet: quod itidem affirmet, virginem Deo consecratam nefas esse nubere, quod amplius ducentas virgines consecrarit in cœlibatu, & velamen eis sacrum imposuerit: quod Missam denique ab eo populus acceperit. Arguunt Iacobum minorem, velut is non mediocre peccatum admiserit, quando suasit Paulo, vt propter Iudæos offensos in templo se purificaret, quasi legitimam rationem non habuerit Mosaicæ legis iam abrogatæ. Multò autem est intolerabilius, eiusdem Iacobi epistolæ canonicæ, vt alibi probabimus, hanc fœdam ab ipsis notam inuri, quòd illa nimirum ab analogia doctrinæ Apostolicæ haud mediocriter aberret, dum iustificationem non fidei soli, sed operibus asscribit. Arguunt eundem Iacobum, quòd scribat, bonis operibus destitutum, fide sola non posse saluari: fidē bonis operibus perfici, ac insuper Abraham & Rahab meretricem ex operibus iustificatos esse. Vnde non solùm hanc epistolam, sed & alteram ad Hebræos, & tertiam

Cent. 2. pag. 58. Act. 21.

De epistola Iacobi, Iudæ, & ad Hebr. quàm indignè sentiant Centuriatores.

Cent. 2. pag. 54. Iacob. 2.

Cent. 2. pag. 68. & 71.

à Iuda conſcriptã planè apocrypham faciunt: ac in duabus quidem prioribus nonnulla proſtipulis iurè cenſeri pronũciant. Sed nolo iſta tam apertè non modò falſa, ſed etiam pijs animis horrenda perſequi, quæ alibi commodius, prout iſti tã impij quàm inſani Apoſtolomaſtyges merentur, poterunt refutari. Quid? quod vniuerſum & maximè venerandum illud Apoſtolorum collegium, quo nullum aliud ſanctius atque probatius eſſe poteſt, eius hæreſis peſtiferæ audent inſimulare, qua non ſolùm noſtri nouatores, ſed etiam, ſi Auguſtino credimus, pſeudoapoſtoli iam olim, dum Paulus viueret, ſe doctrinamq; Chriſtianam turpiſsimè contaminârunt. Etenim cùm indocti quidam & inſtabiles in Pauli epiſtolas easq; difficiles intellectu, ſicut Petrus oſtẽdit, incidiſſent, hinc erroris noui ſuxere venenum, vt ſola fide Chriſtianam iuſtitiam metientes inſoleſcerent, & quæ à Paulo benè ſcripta fuerant, intelligerent malè, ſcripturasque ſacras ad ſuam ipſorum, ac multorũ etiam fortaſſe perditionem, impiè deprauarent. Vnde factum putat idem Auguſtinus, vt Petrus, Ioannes, Iacobus & Iudas poſt Paulum, non tam de fide tractârint, quàm bonorum operum ſtudiũ ſuis ſcriptis cõmendârint, & cre-

Apoſtolos omnes à Centuriatorib. erroris redargui.

De fide & operib. cap. 14. & lib. 83. quæſtionum q. 76.

2. Pet. 3.

Cur Apoſtoli poſt Paulum ſcripſerint de operibus diligenter.

den-

dentes iam fide iustos ad maiorem vitæ iustitiam excitare atq; promouere curârint, Quid verò nostri Centuriatores? etsi hæc satis intelligant, et ex varia lectione vera esse proculdubio deprehendant, tamen asserere non verentur, Apostolos in Hierosolymitana synodo definiisse, ac etiam publicè docuisse, sola gratia solaq; fide homines absq; operibus iustificari, atq; ex æquo saluari. At profectò nihil minus ex illius Concilij decreto, quod iudaizantes & Ebionitas damnat, colligi: nihil magis etiam scriptis Apostolicis contrarium adferri potest: nec quisq; veterum ad hunc modum sententiam illam in prima synodo pronuntiatam intellexit, intelligendámue putauit. An non præter fidem illic docetur & exigitur obedientia, nec communis illa tantū, sed etiam quæ in delectu ciborum versatur, eaq; nullo Christi mandato vel decalogo comprehensa? Eiusdem farinæ est de Luca Euangelico scriptore istorum narratio, qui cumprimis illustrauerit doctrinam propriissimè euangelicam de iustificatione seu remissione peccatorum coram Deo gratuita, quod nimirum, vt inquiunt, iustificatio coram Deo sit gratuita imputatio obedientiæ ac meriti Christi per solam fidem accipienda sine lege & operibus. Hæc

Act. 15. Cent. 2. pag. 556. De sententia primi Concilij Hierosolymitani.

Quàm male Lucas tractetur à Centuriatoribus.

aliaq; non minus insulsa, quæ ad ipsorum placita confirmanda spectant, mirum quàm isti confidenter effutiant, vt quod ipsi docent, Lucas etiam docuisse putetur: cùm longè quidem aliter res habeat, et ipsorum præceptor Lutherus apertè testetur, sic textum in Luca vndiq; sonare, quasi iustitia ex operibus manet.

Serm. de Pharisæo et Publicano.

Summam esse Centuriatorum impudentiam in Apostolis iudicandis. De fide & operibus, cap. 14.

En igitur tibi, quantum isti bonis operibus deferunt, qui Apostolos solius fidei iustificantis faciunt prædicatores, cùm tamen illorũ scripta, vt Augustinus demonstrat, contrariũ planè conuincant: quiq; in eorũ vita, simul & doctrina ferre alia non possunt opera, quàm quę ipsis videntur decalogo seu verbo Dei expresso respondere. Tum, quandoquidem quicquid ipsis libet, Apostolicũ esse dogma iactant, hęc etiã ab Apostolis tradita impudenter affirmãt, quod opera nec ad salutem sint necessaria, nec ad rationem iustificationis pertineant, nec in illa debeant admisceri, sed ab ea prorsus excludi: Ebionitas ab Apostolis idcircò fuisse damnatos, quòd Catholicorum more bonorum operum necessitatem vrgerent atq; defenderent: Paulum de iustificatione sic docere, vt nullam operũ præsentiam illic ferre possit: vt reliqua id genus mendacia, quæ de Apostolis docent, silentio prætereamus. Quis verò miretur, hos momos posterioribus Patribus non parcere,

Digitized by Google

parcere, sed in illos etiam theoninũ dentem infigere, quando Apostolorum & dicta & facta illis, vt diximus, adeò vilescũt atq; sordescunt, vt audacia pluscq; gigantea in ordinẽ illum primarium debacchentur, illoscq; tam turpiter insectentur, qui totius fidei et doctrinę Christianę sanctissimi principes, et verę Ecclesiæ fundatores prestantissimi extiterunt. Age verò si libet, Apostolorum temporibus ętates proximas decurramus, in qbus certè nec Apostolicus quidã vigor defuit primis Ecclesię Patribus atq; scriptoribus, vt Clementi, Iustino, Ireneo, Cypriano, Basilio, Naziãzeno, Epiphanio, vt recentiores alios, qui Ambrosiũ, Hieronymũ, Chrysostomum, Augustinum secuti sunt, ac his etiam vetustiores, Tertullianum & Origenem, prætermittam. Horum si sententias ad veritatem tum inueniendam, tum confirmandam accõmodamus, propterea nobis illi gratiores esse debebunt, quod reprehendantur a Centuriatoribus, vt qui de libera hominis voluntate, ac virium humanarum potestate, decq; fide & operibus ad Christianam iustitiã adiungendis confessionẽ verè Catholicã ediderunt. Accusant Clementẽ, qui dixerit: Gratia seruamur, sed non abscq; bonis operibus. Et postea: Quando audierimus, Fides tua te saluum fecit, non accipimus eum dicere absolutè

Quomodo Patres qui Apostolorum ætatem secuti sunt, à Centuriatoribus accusentur circa doctrinam.

Cent. 2. pag. 60. Lib. 5. stro mat.

Ibidem lib. 6.

Digitized by Google

lutè eos ſaluos futuros, qui quomodocunq; « crediderint, niſi facta quoq; fuerint conſecu- « ta.] Accuſant Iuſtinum, cuius vox eſt: Quid
Quæſt. 103. ad orthod. eſt tota legis iuſtitia? diligere Deum pluſq; « ſeipſum, & proximum vt ſeipſum, quod qui- « dem non eſt impoſsibile hominibus volenti- «
Lib. 4. aduerſ. hæreſ. cap. 72. bus.] Accuſant Irenæum ità docentem: Inter cætera Prophetæ et Apoſtoli hortabantur ho- « mines iuſtitiam agere, bonum quoq; operari, «
Ibidem. quia in nobis ſit hoc. Et rurſus: Nõ tantùm in « operibus, ſed etiam in fide liberum & ſuæ po- « teſtatis arbitrium homini ſeruauit Dominus.] «
Cent. 3. cap. 10. pag. 246. Lib. de habitu virginum. Accuſant Cyprianum, qui monet credentes, per omnia ſeruitutis obſequia redemptoris imperio parere, dareq; operam, nequid immũ- dum & prophanum templo Dei inferatur:
Serm. de eleemoſyna. eleemoſynam verò viam eſſe tuendæ ſalutis, eaq; ſordes quaſcunq; poſt baptiſmũ contra- ctas deleri. Accuſant præter hos etiam Ignatium,
Cent. 2. cap. 4. 64. Epiſt. ad Antiochenos. quòd impenſius amet ac veneretur ſtatum virginitatis, et virgines Deo conſecratas commendet, quodq; de feſtis diebus & quadrageſima, de Epiſcopis item et presbyteris teſtimo-
Cent. 3. ca. 10. 240 Lib. 4. aduerſus Marcionem. nium ferat. Accuſant Tertullianum, qui teſte- « tur regnũ Dei intra nos eſſe, id eſt, in manu ac « poteſtate noſtra, ſi audiamus et faciamus Dei « præceptum. Non enim poneretur lex ei, qui «

non

» non haberet obsequium debitum legi in sua potestate.] Accusant Origenem, qui affirmat baptizatos per omnia posse legem implere: non esse inordinatum sermonem diuinum, nec impossibilia præcipere. Accusant Hilarium, » qui pronunciat, De nostro est beata illa æterni- » tas promerenda, præstandumq; est aliquid ex proprio.] Et rursus: Præstat Dominus sapi- » entiam his, qui per meritum operum gratiam intelligentiæ consequuntur.] Accusant Basili- » um liberè profitentem: Creatura ità compa- » rata est, vt virtutis & diuinæ dilectionis » præmium sanctificationem habeat: quoniam » natura vtitur libera, vt ad vtrumlibet possit » inclinari, ad electionem scilicet boni & peio- ris.] Accusant Ephrem qui moneat: Quid » prodest, si habeamus omnia, sola autē nos sal- uante charitate careamus?] Et alibi: Nihil » nobis prodesse poterit in illa iudicij die, nisi » conuersatio sancta et bona opera, quæ hinc de- tulerimus nobiscum.] Accusant Nazianze- » num dicentem: Quod saluamur, partim à no- bis, partim à Deo esse oportet.] Tum alibi: » Nos quoq; coronæ fiamus participes, & eius- » dem gloriæ hæredes, cùm hæc in nostra sit po- » testate. Præterea de remissione peccatorum: » Eam quam gratis consecutus es, etiam per di-

Cent. 3. ca. 10. 265 Hom. 8. in Exod.

Hom. 2. in Cantica.

Cent. 4. cap. 4. pag. 293. In cap. 7. Matth.

Cent. 4. cap. 4. pag. 291. Contra Eunomium.

Cent. 4. cap. 4. pag. 292. 293. De vera pœnit. cap. 1.

Cent. 4. cap. 10. pag. 917. Orat. in dictum euang.

Ex orat. dicta in præsentia Basilij.

Digitized by Google

ligentiam conſerua, vt remiſsio tibi à Deo ſit, à te verò fiat conſeruatio.] Accuſant Epiphanium ita ſcribentem: Manifeſtum eſt clarumq; ac minimè ambiguum, quod liberum arbitriũ exhibuit nobis Deus per ſeipſum locutus, Si volueritis & nolueritis. Quare circa hominem eſt bona operari, aut malas res appetere.] Huic non abſimile eſt quod idem alibi ſcripſit: Spontaneam ad vtraq; voluntatem Deus hominibus perinde vt angelis conſtituit, aut vt obedientes verbo eſſent, cum ipſo & acciperent beatitudinem, eaq; fruerentur, aut non obedientes iudicarentur.] Accuſant Hieronymum, qui aſſerat: Non ſufficit murum habere fidei, niſi ipſa fides bonis operibus confirmetur.] Et quòd rurſus velut præſcius iſtorum hulcus pungens affirmat: Cùm Daniel præſcius futurorum, de ſententia Dei dubitans dicens: forſitan ignoſcet Deus delictis tuis: rem temerariam faciunt, qui audacter peccatoribus indulgentiam pollicentur.] Accuſant Ambroſium, qui doceat: Non ſeruili ad obediendum conſtringimur neceſsitate, ſed voluntate arbitra ſiue ad virtutem propendemus, ſiue ad culpam inclinamur. Et ideo nos aut liber affectus ad errorem trahit, aut voluntas reuocat rationem ſecuta.] Et rurſum: Habemus plura ſubſidia, quibus peccata noſtra

Cent. 4. cap. 4. pag. 291. Lib. 1. tom. 1.

Hæreſ. 64.

Cent. 4. cap. 4. pag. 292. In Eſaiam lib. 8. cap. 21.

In Danielem cap. 4.

Cent. 4. cap. 10. pag. 1161. De Iacob. cap. 1.

Lib. de Elia, & ieiunio.

» stra redimamus. Non venalis est Dominus,
» sed tu ipse venalis es: peccatis tuis venundatus
» es, redime te operibus tuis, redime te pecu-
» nia tua: vilis pecunia, sed preciosa est miseri-
cordia.] Accusant Chrysostomum, quòd sit et ipse immodicus operum humanorū encomiastes; dum ita scribit: Vnusquisq; nostrum nulla in re alia spem suam misi post Dei misericordiam in morum sanctitate constituat. Et rursum: Non dicimus satis esse solam fidem ad salutem, quod quæ de vita sæpè in Euangelijs dicuntur, ostendunt. Cur enim non dixit, Ipsa est vita æterna sola? Neq; qui credit in filium solum habet vitam æternam, sed in vtroq; vitam esse significatur. Nam nisi mores sequantur, sequetur supplicium.] Accusant demum Augustinum è scripturæ sententijs probantē, quod mala opera condemnent, & bona vitam mereantur æternam. 1. Corinth. 6. Galat. 5. Matth. 19. Matth. 25. Tum alibi docentem, ad regnum Dei recta fide & bonis operibus peruenirī. Item quod ita loquatur, Oportet
» vnumquemq; Christianum conscientiæ suæ
» habere iudicium, nec conuerti ad Deum de
» die in diem differat, nec satisfactionis sibi tem-
» pus in fine vitæ suæ constituat.] Aequè sunt candidi censores Iyschij, Cyrilli, Theodoreti, Paulini, Prosperi, Cassiani, Leonis, Euche-

Cent. 5. ca. 4. col. 506. &. 504. Hom. 5. in Matt.

Hom. 41. in Ioan.

Cent. 5. cap. 4. pag. 507. De peccat. mer. & remiss. cap. 15.

Serm. 5. de collectis. Serm. 2. de asten. Domini.

Digitized by Google

nij, Sedulij, Thalasij, Fausti, Saluiani, Primasij, Marci eremitæ, vt recentiores alios, qui ab istis sæpè multumq; flagellantur, vltro prætermittamus. Cur enim ego plures, eosq; non modò vitæ sanctimonia, sed & doctrinæ præstantia, sæpè miraculorum etiam gloria percelebres hoc loco Patres cõmemorem? quibus nostri Centuriatores, vt illis obtrectent maximè, tamen ne corrigiam quidem soluere, digni possunt existimari. Itáne gigantes nouos hæc infelix alit ætas? qui simul vt cœlo & terræ se reddant inuisos, aduersus ipsos etiam cœli principes, Ecclesiæ lumina, fideiq; vindices bellum mouent, & quibuscunq; possunt machinis & copijs vndique comparatis, cœlum terramq; miscere conantur? Quid autem in optimis, grauissimis doctissimisq; Patribus reprehendunt? quid? synceram fidei doctrinã, perpetuam Ecclesiæ confessionem, ac omniũ demum orthodoxorum vbiq; gentiũ in verbo Dei consensionem. Hi certè inde ab Apostolorum ætate ità senserunt, ità docuerunt, iustificationem hominis à fide initium sumere, bonorum autem operum studio conseruari ac promoueri, tum charitate quæ vinculum est perfectionis, absolui: non seruum, sed liberum hominis esse arbitrium, qui nec iustus, nec saluus

uus esse vnquam possit (infantes excipio) nisi volens huc se applicet, & oblatæ Dei gratiæ sedulò cooperetur, vt qui fide iustus esse cœpit, magis magisque operibus per Christi gratiam factis iustificetur, donec tandem iustitiæ agone confecto, iustitiæ coronam, quæ iustis operibus rependitur, à iusto iudice consequatur. Præclarè dictum in Concilio Arausicano: Debetur merces bonis operibus si fiant: sed gratia quæ non debetur, præcedit vt fiant. Can. 18.

Verùm hîc aliud nobis negocium exhibet Bucerus, cùm in hunc modum scribit: *Bona opera sunt, quæ ex bono corde in rem proximi secundum uerbum Domini, studio ipsi gratificandi fiunt. Nam bona opera in scripturis non uocantur, nisi quibus proximis bene fit, quæq; illis commodum aliquod adferunt.* Et postea: *Si corpus castiges, si Deum ores aut benedicas, uel quicquid aliud facis, si non in rem instituatur proximi, non est bonũ opus.* In cap. 5. Matth. & contra Pighium de iustificat. Bucerus nullum opus bonum agnoscit, nisi charitatis impẽsum proximo.

Atq; hoc satis quidem crasse Bucerus, qui ne parum scripturam sacram & mutilet & lacerat, proximi charitatem sic extollit, nihil vt pensi habeat, quid præter hanc exigat Deus, & credentes debeant obseruare. Exigit autem apud Michæam istiusmodi: Indicabo tibi ô Refutatio doctrinæ Buceri. Micheæ. 6.

homo, quid sit bonum, & quid Dominus re- "
quirat à te: vtiq; facere iudicium & facere mi- "
sericordiã, & sollicitè ambulare cùm Deo tuo. "
Vides igit̃ tria quędã nobis prędscribi, nec solã sufficere charitatẽ, quæ proximo exhibeatur.

Matth. 6.

Triplex genus bonorũ operum à Christo & Patribus traditur.

Quin Christus ipse, vbi de bonis operibus in monte docet, triplex illorum genus ostendit, videlicet ieiuniũ, eleemosynam & orationem, ac de singulis illis ordine differit, vt quæ ad veram Christianam̃q; iustitiã spectãt, rectius intelligantur. Ieiuniũ autem hoc loco pro vniuersa corporis castigatione accipit: eleemosynis omnem beneuolentiã ac beneficentiã proximo debitã, oratione demũ omnes sancti desiderij regulas cõprehendit. Sic enim [a] Augustinus prędclarã illam Christi concionẽ interpretatur, ac [b] præterea docet, iustitiã hominis in hac vita ieiuniũ, eleemosynam & orationẽ rectè censeri. [c] Per hęc tria stat fides, constat deuotio, manet virtus, si Chrysologo credimus: [d] horũ trium obseruatio, sicut Leo scribit, omniũ virtutum comprehendit effectus: per hæc etiã efficitur id quod Paulus admonet, vt sobriè, iustè & piè viuamus, & quæ nobis ipsis, quę proximo, quę Deo debemus, vt etiã [e] Bernardo visum est, officia Christiana prędstemus. Quàm igitur vanũ ac prorsus ridiculũ debet

a De perfect. iustitiæ resp. 17.

b In Psal. 42.

c Serm. 43.

d Ser. 1. de ieiun. decimi mensis.

Tit. 2.

e In sententijs sect. 11.

existi-

existimari, quod Bucerus nobis p̃suadere conatur, in bonis operibus nihil esse, nisi quod in rem proximi cedit, illiq; commodum adfert?

Alia certè sunt opera, quæ priori tabula præscribuntur, quàm quæ posteriore docentur, longeq; perfectiora sunt, quæ ad latriam propriumq; Dei cultum, quàm quæ ad solũ proximi beneficiũ spectant. Hinc Christus Magdalenæ otium, quod cum veræ pietatis otio coniunctum erat, velut optimam partẽ commendat, multoq; minus Marthæ tribuit, licet hæc in beneficentia egenis exhibenda penitus versaretur & plena esset hospitalitatis. Diligendus est vtique proximus, sicut lex non modò diuina, sed etiam naturalis dictat barbarisque persuadet. Multò magis autem diligendus est Deus, & omnium hominum potius abñcienda cura, quàm vt vel ille offendatur, vel vera pietas cum salute animæ deseratur. Quid enim prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suę detrimentum patiatur? Vnicuiq; Deus mandauit de proximo suo, sed haud minus etiã de seipso, vt nimirum sicut scriptura disertè flagitat, [a] misereatur quisque animæ suæ placens Deo, vt [b] homo cor suum omni cura custodiat, vt [c] seipsum iudicet, humiliet, [d] abne-

Exod. 20. Opera secundum primam tabulam facta, præstãt, alijs quæ respondent secundæ tabulæ. Luc. 10.

Matth. 22. Luc. 10.

Matth. 16.

Eccli. 17.

a Eccli. 30.
b Prouer. 4.
c 1. Cor. 11.
d Luc. 18.

negetq́p, vt [e] [f] ad Dominum conuertatur in toto corde, in ieiunio, fletu & planctu, vt [g] crucifigat carnem ſuam, et [h] mortificet membra ſua cum vitijs & concupiſcentijs, vt [i] ſuam ipſius ſalutem cum timore & tremore operetur, vt denicṕ [k] mundet ſcipſum quiſcṕ ab omni inquinamento carnis & ſpiritus, ſanctificationem in timore Dei perficiens. Quis verò non intelligat hæc aliaq́; id genus iuſtitiæ officia, quæ verbum Dei à nobis requirit, opera quidem bona ſanctiſcṕ familiaria eſſe, ſed ad charitatem proximi non pertinere? Quid? an authore Bucero vetus error, qui iam pridem ſepultus erat, in lucem reuocabitur, vt credant homines, quomodocunque demùm viuant, miſericordiam in egenos collatam ſibi eſſe ſatis ad vitam conſequendam æternam? Confutauit hunc errorem Auguſtinus, & ita quidem prudenter, vt ſimul Buceri doctrinam diſsipaſſe videatur.

e Matth. 16.
f Ioël. 2.
g Galat. 5.
h Col. iii. 3.
i Phil. 2.
k 2. Cor. 7.

De ciuit. Dei lib. 21. cap. 27. In Enchiridio cap. 70. homil. 19.

Atcṕ vt ad noſtrum Ioannem redeamus, qui vel ſolus Bucerum coarguat, quàm multa is, & quàm præclara in ſuo deſerto fecit? quibus tamen proximi vtilitatibus non inſeruiuit, cùm nempe corpus ſuum abſtinentia macerauit, cùm in precationibus & vigilijs perſtitit, cùm ab omni hominum conſpectu remo-

Ioannis vita & doctrina Bucerum conuincit erroris.

Digitized by Google

remotus, sibi soli Deoq; vacauit. Quid autem omninò Ioannis tum vita, tum doctrina magis ostendit & inculcat sæpius quàm illud, FACITE fructus dignos pœnitentiæ? Ac latè quidem hi fructus patent, pluraque continent operà, quàm quæ moralia dicantur, vel quæ ad solam proximi charitatem referri queant. Vt enim de his propriè dicere pergamus, quid sunt digni pœnitentiæ fructus aliud, nisi quemadmodum [a] Basilius docet, ac [b] Isychius confirmat, oppositа peccato opera iustitiæ, quæ pœnitentiam agens etiam non iussus debet exercitare, aut sicut [c] Chrysostomus dicit, peccatis aduersa facere? Cùm verò alia sit pœnitentiæ ratio, quæ ante baptismum catechumenis, & quæ à baptismo relapsis conuenit, sicut confirmat etiam [d] Augustinus, durior est illa quidem, quam à baptizatis tum diuina iustitia, tum Ecclesiastica disciplina exigere solet. Quare sic à Theodoreto scriptum est: Sunt medicabilia etiam quæ post baptismum fiunt vulnera: medicabilia autem, non vt olim per solam fidem, data (in baptismo scilicet) remissione, sed per multas lachrymas, & fletus, & luctus, & ieiunium, & orationem, et laborem commissi peccati quantitati contemperatum. Qui enim nõ

[a] Quæst. 287.

[b] In Leuit. lib. 4.

[c] Homil. 10. in Matth.

Durior pœnitentia post baptismum quàm ante necessaria.

[d] lib. 50. homiliarum, hom. vlt.

In epitome diuin. decret. lib. 5. cap. de pœnitent.

Digitized by Google

sic affecti sunt, eos nec admittere quidem didi- "
cimus, nec diuina sunt eis manu impartien- "
Matth. 7. da. Nolite, inquit, dare sanctum canibus, nec "
margaritas porcis. Has habet Ecclesia le- "
ges de pœnitentia.] Vt hinc rectè quidam in-
ter aquæ & lachrymarum baptismum distin-
guant, & quam nos pœnitentiam vsitatè dici-
Pœnitentia baptismus laboriosus. mus, laboriosum baptismum appellent, sicut
a Orat. in sancta lumina. post[a] Gregorium Theologum docuit[b] Da-
b Lib. 4. orthod. fidei cap. 9. mascenus. Quo minus admirari cõuenit, quod
c De opere & eleemosyna. [c] Cyprianus in Ecclesia pœnitentes sæpè mul-
tum & commonefacit, vt operationibus iustis
Deo satisfaciãt, & delicta redimant, & vulne-
ra lachrymis abluant, & misericordiæ meritis
peccata purgent, idq; multis è verbo Dei repe-
titis sententijs confirmat & illustrat. Nec ali-
a In orat. de fœnenebris pauperib. ter è scripturis docent [a] Gregorius Nazianze-
b Lib. ad virginem lapsam c. 8. & de Elia & ieiunio cap. 20. nus, [b] Ambrosius & [c] Eusebius Emissenus.
c Homil. 5. ad monachos. Vrget rem eandem [d] Augustinus, & rectè fieri
d In enchirid. cap. 65. testatur, vt constituantur ab his, qui Eccle- "
siæ præsunt, tempora pœnitentiæ, vt fiat eti- "
am satis Ecclesiæ, in qua remittuntur ipsa pec- "
cata.] Neque aliud voluit Paulus, cùm istiusmodi pœnitentiæ genus commendaret, quod
2. Cor. 7. cum solicito timore, cum ira & indignatione
contra peccatum, nec; solùm cum spe veniæ,
sed etiam cum æmulatione & vindicta con-
iun-

functum esset. Quare si vim propositę sententiæ, quæ semper sonare debet in Ecclesia, ritè consideremus, huc nempè Baptista spectat, hoc docet, vt homines non modò se peccatores, & ira Dei benè dignos agnoscant, verùm etiã nihil intentatum relinquant, quod ad cõciliandã sibi Dei gratiam facere videatur. Atque huc pertinet, vt fidem in Deum cum primis exerceant, eumq; & summè bonum, nec minus iustum, ac æquè fidelem intueantur. Cũ porrò sit adeò benignus, de illius misericordia desperare non possunt: cùm iustus, maiestatẽ tantam quæ sontes meritò plectit, reuerentur ac timent: cùm fidelis, quendam iustitiæ zelum concipiunt, hoc ipso ad se puniendos animati, quòd sicut ille promisit, peccata hominum sit propter pœnitentiam dissimulaturus, ac serio pœnitentibus mala omnia condonaturus, simulq; bona maxima elargiturus. Nam verè dictum est illud, Altissimus odio habet peccatores, & misertus est pœnitentibus. Proinde Ioannes, vt apud suos auditores perfectum pœnitentiæ doctorem agat, non est contentus, Christum agnum Dei et veram pro peccatis hostiam illis cõmendare, sed iubet etiam quemque sua crimina secum ipso reputare, & illorum pudore suffundi, tristiq;

Quomodo paulatim ad pœnitẽtiam homo perducatur ex doctrina Ioannis.

Sapient. vt.

Eccles. 12.

Ioan. 1.

stiq; dolore affici, nullam vt ex re alia molestiam & solicitudinem tantam capiat, quantam ex hac tristissima recordatione, quod in diuinæ maiestatis iniuriam toties & tam multa cogitârit, dixerit, fecerit, eiusq; sanctissimas leges tam nefariè violârit. Cæterùm vt de his omnibus moneat, verosq; dolores lapsis exprimat, & ferreos animos ad perfectam conuersionem inflectat, quid quæso breuius & aptius dicere poterat, quàm illud, Pœnitentiam agite: & quod adhuc est absolutius, Facite fructus dignos pœnitentiæ: Vbi non qualemcunque animi mutationem, nec solam resipiscentiam intelligit, quæ sine graui quidem cruciatu, ac iudicij tantùm correctione peragi potest, vt qui errauit, saniorem sententiam amplectatur, & qui lapsus est, ad meliorem frugem sese conferat. Quam verò scriptura μετανοίαν appellat, ea non solam consilij mētisque mutationem includit, sed etiam dolorem, siue, vt Paulus dixit, tristitiam quæ secūdùm Deum est, velut indiuiduum comitē postulat, vt homo seipsum abneget, totusq; mutetur, sicut Ambrosius docet. Quamobrem consentaneū non est Patrum testimonijs, quæ producemus, et scripturę sacrę, quæ pœnitētiam cōmissorum criminū exigit, quod nouatores

Matth. 3. Marc. 1. Non qualiscunq; pœnitentia postulatur à Ioanne.

Quomodo μετανοία in scripturis accipiatur. 2. Cor. 7.

Lib. 2. de pœnitentia. Pœnitentia plus est quàm resipiscentia & noua vita.

res falsò dictitant, resipiscentiã nouamq; vitã, optimam pœnitentiam esse. Certè cum Ioannes & Prophetæ de pœnitentia concionantur, integram hominis conuersionem requirunt, vt is hypocrisi & securitate falsa deposita, se coram Deo reum statuat, nec solùm ab omni errore & via mala discedat, viam autem bonam ingrediatur, sed etiam videat, quàm amarum sit, summum illud æternumq; bonum reliquisse: præterea vt in amaritudine animæ recogitet dies & actus suos: ad hæc vt severi iudicis, adeoq; tortoris personam induat, ac pœnas de seipso sumat. Cuiuscemodi pœnitentiæ fructus, oppido quàm luculenter si quisquã alius, certè rex Dauid ostendit, cùm post peccatum admissum à diuinis iudicijs timet, cùm gemens manducat panem, & cum fletu miscet poculum suum, cùm lectum suum lachrymis rigat, cùm humiliat in ieiunio & cilicio animam suã, cùm iniustitiam suam aduersus se Domino confitetur, cùm pro peccato suo solicitè cogitat, et illud aduersus se semper statuit, cũ paratus est in flagella, & dolor eius ob oculos perpetuò versatur, cùm denique imbres aquarum profundit ex illis oculis, qui legem Dei non custodierunt. Vnde nihil mirũ, quod Patres hoc Dauidis exemplũ sæpè com-

Matth. 3. Hierem. 18. Ezechiel. 18.

Hierem. 2.

Esaiæ 38.

1. Cor. 11.

Dauid dignos edit fructus pœnitentiæ.

Psal. 118.

Psal. 102.

Psal. 6.

Psal. 34.

Psal. 31.

Psal. 37. & 50.

Psal. 118.

Digitized by Google

mendent, & pœnitentiæ illius opera iubeant obseruari, præsertim[a] Ambrosius,[b] Hieronymus, et[c] Angelomus. Satis nūc erit, ex[d] Chrysostomo & Saluiano pauca quædam repetiuisse. Sic igitur ille: Dauid postquàm duplex vulnus accepit, mox ad medicum conuolauit, & diuersa medicamenta festinus apposuit, ieiunia, lachrymas, luctus, preces & indefessam peccatorum confessionem: ac sic per ista placato Deo veniam meruit, & ad priorem dignitatem redijt.] Saluianus autem ità de Dauide docet: Agnoscit reus culpam, humiliatur, compungitur, confitetur, luget, pœnitet, gemmas regias abdicat, crepantia auro textili indumenta deponit, purpura exuitur, diademate exoneratur, cultu & corde mutatur, totum regem cum ornatibus suis abijcit, prouidum pœnitentem cum patrocinio ambitiosi squaloris assumit, ieiunio extenuatur, ariditate siccatur, fletu effunditur, solitudine carceratur. Et tamen rex tanti nominis sanctitate maior quàm potestate, prærogatiuis meritorum antecedentium supereminens, cùm tanto habitu supplicet, non euadit: & hic tantus, tam grandis fructus pœnitentiæ est, quod æternis quidem piaculis non addicitur, sed in præsenti tamen veniam non meretur.] Nam vt idem

a In apologia Dauidis cap. 4. & 6.
b In epitaphio Fabiolæ.
c In 2. Reg. 12.
d Ad Theodorū monach. epist. 6.

Lib. 2. de prouidentia Dei. De Dauidis miranda pœnitentia.

» idem subiungit: Secuta est ærumnarum longa
» series, atq; à domo Dauidis iugis admodum
» malorum continuatio non recessit.] Nec fieri sanè potest, quin vbi Ioannis concio diligenter auditur, et Euangelica pœnitentia vim suam in corde, sicut in Dauide Propheta, explicat, illic homo post peccatum admissum onus illius grauissimum sentiat, & iratum iudicem Deum spectet anxius, & luctum quendam, sicut mater super mortem vnigeniti sui, Hier. 6.
assummendum sibi putet, sibiq; prorsus irascens, cum filio prodigo & publicano se mirũ Lucæ 15. & 18.
in modum demittat, velut indignus qui cœlũ aspiciat, & inter Dei filios recenseatur. Conuertitur igitur ad quærendum Dominum toto corde, & tota tribulatione animæ suæ, Deut. 4.
simulque in ieiunio, fletu & planctu, quemadmodum de pœnitentia Moyses & Ioël con- Ioel. 2.
cionantur.

Quæ propterea visum est plũribus explicare, vt vsum & effectum veræ pœnitentiæ cognoscamus, qui hodie, proh dolor, parum exigitur, minusque præstatur, vtque Ioannis concio rectius accipiatur, qui tam multa breui oratione concluſit. Cùm enim fructus dignos pœnitentię postulat, monet ebriosos, nõ solùm à temulentia se continere, sed etiam abstinen- Quos comprehendat sententia generalis, Facite fructus dignos pœnitentiæ.

ſtinentia & ieiunio ſuperioris vitæ delitias caſtigare: monet auaros, anteactam tenacitatem ſingulari quadã in pauperes liberalitate compenſare: monet impudicos, domandæ & macerandæ carni tanto plus operæ ſtudĩq; tribuere, quo grauius ac diutius fœdis libidinibus ſeſe antea conſpurcârunt: monet demùm flagitioſos oẽs, eò ſtudioſius exhibere membra ſua iuſtitiæ ac ſanctificationi, quò flagitioſius eadem membra ſeruire immunditiæ et iniquitati ad iniquitatem exhibuerunt. Rectè igitur Ioannem et audiuit, & intellexit illa Paula nobilis vidua, ſed in Romanis nutrita delitĩs, quæ vt dignos pœnitentiæ fructus à ſeipſa exigeret atq; præſtaret, has ſibi leges præſcripſit: Turpanda eſt facies, quã contra Dei præceptum purpuriſſo, et ceruſſa ſtybio ſæpe depinxi: longus riſus perpeti compenſandus eſt fletu: mollia linteamina & ſerica precioſiſſima aſperitate cilicĩ commutanda.] Nec aliter de pœnitentiæ fructibus docet Ambroſius, cùm fœminam haud ſatis honeſtam ad pœnitentiam reuocat, eamq; de vita corrigenda ſic commonefacit: Lugubris tibi accipienda eſt veſtis, & mens ac membra ſingula digna caſtigatione punienda. Amputentur crines, qui per vanam gloriam occaſionem luxuriæ præſtiterunt.

Rom. 6.

Paula Romana fructus pœnitentiæ dignos fecit.

Hieron. in epitaphio Paulæ.

Quomodo Ambroſius à fœmina pœnitentiæ fructus exigat. Ad virginem lapſam cap. 8.

Digitized by Google

» ſtiterunt. Defluant oculi lachrymas, qui ma-
» ſculum ſimpliciter non aſpexerunt. Palleſcat
» facies, quæ quondam viruit impudicè. Deni-
» que totum corpus incuria maceretur: cinere
» aſperſum & opertum cilicio perhorreſcat,
» quia malè ſibi de pulchritudine placuit. Cor
» verò ſit liqueſcens, ſicut cera, ieiunijs inquie-
» tans ſeipſum, et cogitationibus ventilans, qua-
» re ſit ab inimico ſubuerſum. Senſus etiam cru-
» cietur, quia in membra corporis cùm haberet
» dominationem, malo ceſſit imperio.] En ti-
bi, quo pacto veteris Eccleſiæ probatus anti-
ſtes veram pœnitentiam, eiuſq; dignos fructus
doceat, neq; de contritione aut fide reſipiſcen-
tiaq; ſola moneat, ſed cum Ioanne & Paulo
potius illud inculcet, vt pœnitentiam agens
meminerit, vnde exciderit, & digna pœniten- Apoc. 2.
tiæ opera faciat, ſeſeq; mundet ab omni carnis
& ſpiritus inquinamento, vt ſit vas in hono 2. Cor. 7.
rem ſanctificatum & vtile Domino, ad omne 2. Timoth. 2.
opus bonum paratum.

Nunc ad nouatores nobis reflectendus eſt ſermo, qui præterq; quod more ſuo ludunt in pœnitentiæ nomine, de fructibus eius haud pauca etiam inſulsè commiſcent. Zuinglius ità docet: *Communis hæc regula eſt, Facite fructus dignos pœnitentiæ, quæ regula omnibus pijs præfigi-*

Quàm variè ſentiant nouatores de fructibus pœnitentiæ, quos Ioannes prædicauit.

In 3. cap. Luc. tur. *Nam sic probatur fides an uera sit, si fructus proferat.* Caluinus hos fructus ad opera seu officia charitatis & secundæ tabulæ refert: Sarcerius verò ad impietatis animi, fiduciæ in opera & sanctimoniæ depositionem. Brentius ità pronunciat: *Quot sunt fructus spiritus, tot etiam sunt fructus pœnitentiæ.* Bucerus pœnitentiæ fructus facit rerum præsentium contemptum, sui abnegationem, summam modestiam, ardens pietatis studiū. Losius ad hunc modum: *Agnoscite morbum originis, & emendate errores contra utrãq; tabulam admissos, inchoantes nouam uitam.* Atq; hi sunt fructus qui deceant pœnitentiam, & à Ioanne doceantur secundùm Losium. Quis verò prudens vnq; de originis morbo hìc dici quicquam putauit, aut illum pœnitentiæ nostræ subiecit? Hæc etenim de peccatis, quæ à nobis perpetrantur, agitur: sic monente scriptura: Pœnitentiam age ab hac nequitia tua. Et rursus: Nullus est qui agat pœnitentiam super peccato suo, dicens, Quid feci? Quòd si Cythræo credimus, fructus pœnitentiæ sunt vera inuocatio Dei, gratiarum actio, confessio doctrinę, diligentia in propaganda & defendenda vera Euangelij doctrina, humilitas, patientia, & omnia officia dile-

In harmonia euang. In 3. cap. Luc.

Homil. 24. in Lucam.

In 3. cap. Matth.

Ibidem.

Pœnitentia non referri debet ad peccatum originis.

Act. 8.

Hier. 8.

In 3. cap. Matth.

dilectionis erga proximum, seu omnia opera bona. Quod si ita est, equidem non video, quid discriminis Cythræus inter baptismi & pœnitentię fructus ponat ac statuat, parũq; abest, quin ille omnes bene beateq; viuendi partes tam generali sententia comprehendat. Eodem ferè contendunt Centuriatores, qui nouam hìc intelligunt obedientiam. Melanchtoni crescere in fide & opera secundę tabulę sunt fructus duo, quos Ioannes exigat. En quæ quantaque varietas & confusio istorum interpretum, qui tamen in eo conspirant hactenus, quod præsentem Euangelij locum non illustrare, sed studio quodam obscurare velle videantur. Alius pœnitentiæ nomen ad fidem, alius ad charitatem, alius ad humilitatem, alius ad spiritum, alius ad obedientiam, alius ad virtutes omnes et quęuis officia pietatis, trahit, et quod multo est stultius, ad fiduciæ vel operum vel sanctitatis depositionem hanc ipsam vocem detorquet Sarcerius. Breuiter, ne quod res est, fateri cogantur, & cum Ecclesìa idem faciant, de fructibus pœnitentiæ nihil non vani & absurdi comminiscuntur. Quid autem hoc est aliud obsecro, quàm simplicis & apertæ veritatis defugere lucem, & amare tenebras, merasque in DEI verbo nugas age-

Commiscentur fructus pœnitentiæ & baptismi à Centuriatoribus.

Cent. 1. lib. 1. cap. 4. col. 123. In 3. cap. Matth.

re? Quàm verè de istiusmodi pœnitentię doctoribus dixit Cyprianus: Contra Deum sacrilegi, contra sacerdotes Dei impio furore temerarij, de Ecclesia recedentes, & contra Ecclesiam parricidialia arma tollẽtes elaborant, vt opus suum consumment, ne vulneratos diuina clementia in Ecclesia sua curet: miserorum pœnitentiam mendaciorum suorũ fraude corrumpunt, ne Deo indignanti satisfiat.] Et rursum: Datur opera, inquit, ne satisfactionibus & lamentationibus iustis delicta redimantur, ne vulnera lachrymis abluantur. Pax vera falsæ pacis mendacio tollitur: salutaris sinus matris, nouerca intercedente præcluditur, ne de pectore atq; ore lapsorum fletus & gemitus audiatur.] Eiusdem hæc iusta, & nostris quoq; temporibus accommodata querela est: Qui pœnitentiam criminis tollunt, satisfactioni viam præcludunt: ità fit, vt dùm temeritate quorundam promittitur salus falsa, vel creditur, spes veræ salutis adimatur.] Ego verò sic censeo, aut cæcos esse prorsus, aut certè cæcutire, qui in media scripturæ luce non vident, aliud pœnitentiam, aliud fidem, charitatem, obedientiam & reliquas virtutes, earumq; officia propriè dici & accipi oportere. Confundendæ non sunt profectò virtutes, qua-

Lib. 1. epist. 3. ad Cornelium.

Serm. 5. de lapsis.

Agnoscere nolũt nouatores, alios esse fructus pœnitentiæ, quàm aliarum virtutum, proprios.

Digitized by Google

quarum fines & effectus plurimùm inter se differunt: non earum opera sic permiscenda, sicut isti turpiter faciunt, idcircò nimirùm, vt veras & receptas pœnitentiæ seu partes, seu actiones commodius effugere, quas et[a] Chrysostomus, & [b] Augustinus & [c] Gregorius Magnus disertè tradiderũt, suasq; nouas pœnitentiæ partes, contritionem & fidem, inducere possint. Certè si secundùm Euangelium iudicamus, fides pœnitentiæ non subijcitur, sed ab ea necessariò separatur; Christo ipso ita docẽte: Pœnitemini & credite Euangelio. Ac rursus: Publicani, inquit, & meretrices crediderunt Ioanni: vos autem videntes nec pœnitentiam habuistis postea, vt crederetis ei. Exigit & pœnitentiam à Iudeis Petrus, sed ab his qui primæ concioni eius crediderant, adeoq; compuncti iam corde dixerant, Quid faciemus viri fratres? Nunquam ita delirârũt Patres, vt ex fide partem facerent pœnitentiæ, cũ è scripturis optimè perspectum haberent, fidẽ initium esse substantiæ, vt Paulum [a] Chrysostomus, [b] Oecumenius, Theophilactus & Anselmus interpretantur: nec ignorarent, sine fide ad Deum Deiq; timorem, vel ad pœnitẽtiam neminem posse perucnire. Quare ab [c] Eusebio Emisseno fides dicitur lumen animę,

a Homil. 1. de pœnitentia.
b Lib. 50. homil. hom. vltima.
c In 1. reg. lib. 6. cap. 1.

Quas pœnitentiæ partes faciant nouatores.

Fidem non esse partem pœnitentiæ.

Marc. 1.
Matth. 21.
Act. 2.

Cur Patres non agnoscant fidem partem pœnitentiæ.

Heb. 3.
a Homil. 6. in epist. ad Hebr.
b In 3. cap. eiusdẽ epist.
Hebr. 11.
c Hom. 2. de symbolo.

mæ, ostium vitæ, fundamentũ salutis æternæ: sicut & [d] Chrysostomus fidẽ vocat originem iustitiæ, sanctitatis caput, deuotionis principium, religionis fundamentum. Etsi verò quod Ioannes de pœnitentia loquitur, ad catechumenos vel non baptizatos commodè quoque referatur, tamen ad eos qui post baptismum relapsi sunt, idipsum à plærisq; Patribus accõmodatur. Ad baptizãdos propriè pertinet, quod Petrus de pœnitentia primũ est Hierosolymitanis cõcionatus. Baptizatis aũt vox diuina competit, quę terribiliter ex Apocalypsi intonat, Memor esto vnde excideris, & age pœnitentiam, & prima opera fac: sin autem, venio tibi & mouebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris. Sed isti tùm fidei, tùm contritionis nomine, vt fraudem faciant imperitis, libenter abutuntur. Fidem enim, sine orthodoxa fide homines, pro mera fiducia ducunt, qua sectarij omnes, vt sæpè dictum est, certò statuunt, propter Christum apprehensum culpam & pœnam omnem sibi remitti, etiam si nullum interioris pœnitentiæ symbolum edant, nullam faciant sacerdoti exomologesin, fructus pœnitentiæ dignos nullos proferant, nullumque absolutionis beneficium in vera Ecclesia vel pe-

d Ser. de fide, spe & charitate.

Act. 2.

Apocal. 2.

Nomen contritionis & fidei à nouatoribus depraua tur in pœnitentia.

Digitized by Google

petant vnquam, vel impetrent. Contritionem verò neſcio ad quos pauores & terrores intolerabiles conſcientijs incuſſos referunt, timorem verò ſeruilem intelligunt, eosque terrores tam pijs optimè ſibi conſcijs, quàm impijs immani peccatorum mole grauatis tribuunt, & æqualem propemodum pœnitentiæ rationem ab vtriſque poſtulant, nec Euangelicam pœnitentiam ab ea, quæ fuit olim in veteri Synagoga, diſtinguunt. Alicubi retinent vmbram veteris quidem exomologeſis, aut potius cuiuſdam catecheſis imaginem repræſentant, & ſimulant pœnitentiam, cùm noui miniſtri per quæſtiunculas aliquot explorant accedentes, eosque duntaxat ſimpliciores, quibus manus imponunt, & neſcio quibus verbis abſolutionem, ſiue vt vocant, euangelij annunciationem impertiunt. Mirum verò, quantopere hoc abſolutionis genus iſti iactent, quantumque pacis & tranquillitatis ex actione illa promittant conſcientijs, cum credunt ſcilicet homines, vocem Euangelij & gratiæ promiſsionem ad ſe pertinere, certoque ſtatuunt ſe à peccatis omnibus coram Deo abſolutos eſſe. At humana hæc eſt cogitatio ſine verbo Dei, vt rectè iudicauit Bucerus: nec fieri poteſt, vt

De ritu exterioris pœnitentiæ apud ſectarios.

Fallax eſt conſolatio, quam nouatores ex abſolutione ſibi pollicentur.

In 3. cap. Matth.

Digitized by Google

vt potestas clauium Ecclesiæ, quam in hunc modum nunquam adhibuit antiquitas, illis opituletur, qui nec agnoscunt quidem vel ordinis, vel pœnitentiæ sacramentum. Grauiter sanè monet Cyprianus, & obseruat etiam Ecclesia, vt pax illis detur vel absolutio, qui de Ecclesia Domini non recesserunt, ac pœnitentiam non solùm interiorem, sed etiã exteriorem agere non detrectant. Tum idem alibi docet, ad communionem admittendos non esse nisi pœnitentes, qui fecerint exomologesin, illisq; manus à sacerdotibus imposita fuerit: id quod etiam circa morientes iubet obseruari: illos verò dicit frustra sibi blandiri, qui pacem cum sacerdotibus non habentes, ad sacrã communionem irrumpũt. Verùm de his plura dicere vt longum sanè foret, ita minus esse necessarium arbitramur.

Lib. 1. epist. 2. ad Cornelium.

Lib. 3. epist. 16. & 17.

Lib. 4. epist. 9.

Iam verò sicut arbor differt à fructibus, sic pœnitentiam à fructibus eius bonis & dignis differre necesse est. Ioannes quia non contentus est arbore sola, certoq; intelligit, in horto Ecclesiæ arbores plærasq; steriles inueniri, idcirco fructus quauis arbore dignos et cœlesti agricolæ gratos exigit, exterioremq; pœnitẽtiam cum interiore, hoc est, fructus bonos & integros cum arbore non mala, coniunctam reddi

Ioannes non solùm bonos fructus arboris, sed & dignos pœnitentiæ fructus exigit.

Digitized by Google

reddi iubet ab his, qui Deum grauiter offenderunt. Quare non ſat habet monuiſſe, vt omnis arbor bona, ſi ab igne gehennæ ſe velit liberam conſeruare, fructũ bonum faciat: quod ſatis quidem videri poterat, ſi fructus ſpiritus, & virtutum quarundam officia, ſeu præcepta duntaxat moralia iniungere voluiſſet. Hoc verò prudenter adiunxit, & neceſſariò quidẽ, Pœnitentiam agite, & quod maioris adhuc eſt ponderis, Facite fructus dignos pœnitentiæ. Vt enim nondũ regeneratis ad remiſſionem peccatorum Deiq; gratiam conſequendam baptiſmus eſt neceſſarius, ſic poſt baptiſmum lapſi egent prorſus pœnitentia, fruſtraque virtutibus alijs vacant, niſi primùm per pœnitentiam, veluti ſecundam poſt naufragium deperditæ gratiæ tabulam, vt[a] Tertullianus, [b]Pacianus, et[c] Hieronymus vocãt, Deo & Eccleſiæ reconcilientur. Sunt fructus quidam ſpiritus, quos Paulus recenſet, ſed hi nihil ad fructus pœnitentiæ, quos idem Paulus à Corinthijs, & Petrus à Simone mago poſtulabant. Fructus ſpiritus, qui Galatis traduntur, mirabiliter in illis apparẽt, qui poſt Chriſtũ ad cœlos aſſumptũ primitias ſpiritus acceperant, & naſcentem primùm Eccleſiam ſuæ virtutis & inculpatę conuerſationis odo-

Matth. 3.

Vtrumq; ſacramentum baptiſmi & pœnitentiæ neceſſarium.

a Lib. de pœnit.
b Epiſt. 3. ad Symproſianum.
c In cap. 3. Eſaiæ.

Gal. 5.

Alij fructus pœnitentiæ quàm ſpiritus.

2. Cor. 7.
Act. 8.

Rom. 8.

re suauissimo reficiebant. His opus non erat concione Ioannis, Facite fructus dignos pœnitentiæ, cùm ex illorum iustorum essent numero, de quibus dixit Manasses, quod illis nõ posuerit pœnitentiam Deus, & quos Christus ipse nominat iustos pœnitentia non indigentes. His necessarium non est corda scindere, ad pœnitentiam contristari, & opera pœnitentię digna facere, sicut Ioël & Paulus postulant: sufficit aũt illis hęc adhortatio generalis: Estote imitatores Dei, sicut filij charissimi, & ambulate in dilectione. Tum illa: Bonũ facientes nõ deficiamus, tẽpore enim suo metemus. Et quod ab eodem Paulo alibi dictum est: Veritatẽ facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus. Fallũtur ergo & fallũt isti, quòd loquẽtes de pœnitẽtię fructibus, contra scripturę morem Patrumq; sententiã, misceant cũ illis fructus iustitię ac operum, quæ tam iustis quàm iniquis sunt necessaria, quodq; inter pœnitentiæ fructus, & vitæ nouitatẽ, quę virtutes omnes cõtinet, siue nouam, vt illi vocant, obedientiam, nihil omninò discriminis ponant.

Iusti non indigẽt pœnitentia.

In oratione.

Luc. 15.

Ioël. 2.

2. Cor. 7.

Act. 26.

Ephes. 5.

Gal. 5.

Ephes. 4.

Quid proprie ad pœnitentiam eiusq; fructus pertineat.

Nimirum si reuocemus in mentem, quod semper tradidit Ecclesia, habent hoc sibi proprium pœnitentię fructus, vt initiũ sumant ex gra-

grauioris peccati iam antè commissi odio ac detestatione, quoniam summũ illud ac sempitemũ bonũ Deus fuit offensus, quem offendisse summa hominis iactura, summũ periculũ, ipsaq; damnatio est: quamobrem summus dolor in peccantis animo iure concipitur & retinetur. In eum verò respiciunt finem hi fructus, vt qui peccauit, ad conciliandam sibi Dei offensi gratiam seipsum iudicet, & pœnas de seipso sumat, tantò seipsum castigans seuerius, quo maiore & sæpius repetito crimine maiestatem illam diuinam offendit, seq; damnatione digniorẽ reddidit. Meminit enim Paulinæ sententiæ: Si nosipsos dijudicaremus, nõ vtiq; dijudicaremur. Tum Augustini dictum sequitur: Maiorẽ quisq; in se seueritatem debet exercere, vt à seipso iudicatus non iudicetur à Deo.] A quo non est alienũ, qd Chrysologus dixit: Pro modo vulneris, modus est adhibẽdus medicinę.] Id quod luculenter etiam sic docuit Tertullianus: In quantũ non peperceris tibi, in tantum tibi Deus, crede, parcet.] Aut si quis mauult audire Ambrosium: Grandi plagæ alta & prolixa opus est medicina: grande scelus grandẽ habet necessariã satisfactionẽ. Peccator si sibi non pepercit, à Deo illi parcitur.] Cyprianus demũ ita dixit: Quàm

1. Cor. 11.

Hom. 50.

Quomodo Patres de satisfactione loquantur.

Serm. 176.

Lib. de pœnitent.

Ad virg. lapsam cap. 8.

Lib. de lapsis.

magna deliquimus, tam granditer defleamus: cc
pœnitentia crimine minor non sit.] Cæterùm cc
aliæ virtutes, vt fides, charitas, obedientia, neque hoc initium, neq; similem exitum sortiuntur: non sicut pœnitentia, circa peccati detestationem ac excisionem abolitionemq; versantur, non tam acerbos dolores exprimunt, nec eiusmodi carnis castigationes requirunt, & fines longè alios habent sibi præfixos atq; circumscriptos. Quis ergo non videat, huc propriè non posse referri nouam obedientiam, quam Centuriatores per dignos pœnitentiæ fructus explicant, vt accepta nimirum libertate (sic enim loquuntur) postea opera Deo grata facere incipiamus. Fortasse quod Ioannes peccatoribus dixit, etiam ad sanctos angelos referri volunt, vt qui opera semper Deo grata faciunt, et pœnitentiam agere, et fructus pœnitentiæ dignos producere simul videantur. An verò Ioannes ipse, quantumuis innocens, et Spiritu sancto inde à matris vtero plenus, idemq; in gratia confirmatus, vt Theologi docent: an inquam, cùm nulla esset peccati labe contaminatus, vt antea probauimus, ad agendam pœnitentiam astringebatur? Quid porrò de Apostolis dicã? ridiculum erit planè, si illos, postquàm in Spiritu sancto baptizati,

Cent. 1. lib. 1. pag. 123. Pœnitentiæ fructus, nouæ obedientiæ fructibus non rectè explicantur.

Non confundenda officia iustorum & pœnitentium.

Apostoli & verè iusti ad opera pœnitentiæ non adstringuntur.

Digitized by Google

zati, vocationi ſuæ pro dignitate reſpondere cœperunt, ad pœnitentiæ laborem reuocandos fuiſſe putemus. Quis demum peritus vnquam in ſcripturis legit, vel à Patribus accepit, vel rationi ac veritati conſentaneum eſſe duxit, iuſtis & ſanctis qui ambulant in via Domini immaculati, ſuntq; bonus Dei odor in omni loco, pœnitentię legem imponendam, & eius opera à talibus exigenda eſſe? Piorum quidē hoc omniū eſt, et ſemper eſſe debet proprium, vt ſpiritu mentis magis magisq; renouentur, vt in vitę nouitate ambulent, vt de virtute in virtutem progrediantur, vt in anteriora ſeipſos extendant, vt excellētiora chariſmata petant, quærant, æmulentur. Hic illorum quotidianus eſt curſus, hic aſsiduus perpetusq; labor, hæc ſumma contentio: nec poſſunt hīc modum vel finem facere, ſed ſine modo, ſine fine amant, petunt, quærunt, pulſant, quoad Chriſtum ſponſum, qui ipſis eſt omnia in omnibus, integrè tandem comprehendant. Quis verò ſic deſipiat, vt hæc piorum & ſanctorum ſtudia deſideriaq; cum illis conferat laboribus & doloribus, quos meritò ferre debent flagitioſi, ſuperbi, inobedientes, & quos Paulus voluntariè peccantes nominat, vt Deo & Eccleſiæ reconcilientur? Igitur longè aliud eſt

2.Cor.2.

Spiritualis profectus à pijs requiritur, non pœnitentia.

Epheſ. 4.
Rom.6.
Pſal. 83.
Philip.3.
1.Cor. 12.

Matth.7.
Luc.11.

Heb. 10.

Durior cauſa eſt relapſorum pœnitentium, quàm iuſtorum proficientium.

Digitized by Google

pœnitentia, quæ pro admiſsis criminibus non ſolùm à Ioanne, ſed ab Eccleſia quoq; docetur & exigitur, vt fructibus dignis comprobetur: aliud autem noua vita & obedientia, quam iuſti etiam ſine crimine & ſine querela viuentes, quotidie meditantur, et præſtare vltro ſtudent, vt ſuæ nimirum vocationi ſatisfaciant, & acceptam gratiam augeant, ac demum ex iuſtis iuſtiores Deoq; gratiores fiant.

Patrum interpretatio de dicto, Facite fructus dignos pœnitentiæ. Hom. 20. in Euangelia. In Lucam lib. 1. cap. 2. Aliud eſt facere fructum, aliud dignum pœnitentiæ fructum facere.

Neq; aliter ſanè Patres hoc Ioannis dictum intellexerunt, vt verbis illorum adductis planum facere non eſt operoſum. Gregorius Magnus, quem ſequitur Beda, Ioannis dictum ſic explicat: Notandum eſt, inquit, quod amicus ſponſi non ſolùm fructus pœnitentiæ faciendos admonet. Aliud namq; eſt fructum facere pœnitentiæ, aliud dignũ pœnitentiæ fructum facere. Vt eñ de pœnitentiæ dignis fructibus loquamur, ſciendum eſt, quod quiſquis illicita non cõmiſit, huic iure cõceditur, vt licitis vtatur, ſicq; opera pietatis faciat, vt tamen ſi voluerit, ea quæ mundi ſunt, non relinquat. At ſi quis in fornicationis culpã, vel fortaſsis quod grauius eſt, in adulterium lapſus eſt, tanto à ſe illicita debet abſcindere, quanto ſe meminit & illicita perpetraſſe. Neq; enim par fructus boni operis eſſe debet eius qui minus, & eius qui amplius

» amplius deliquit: aut eius qui in nullis, &
» eius qui in quibusdam facinoribus cecidit,&
» eius qui in multis est lapsus. Per hoc ergo q̃d
» dicitur, Facite fructus dignos pœnitentię, vni- Pœnitentiæ modus anteactis peccatis debet respondere.
» uscuiusq; conscientia conuenitur, vt tanto ma-
» iora quærat bonorum operum lucra per pœ-
» nitentiam, quanto grauiora sibi intulit damna
per culpam.] Ac idem Gregorius alibi docet, In 1. Reg. lib. 6.
tria esse in homine pœnitente consideranda, In homine pœnitente tria consideranda iuxta Gregorium.
mentis conuersionem, oris confessionem & peccati vindictam. Hanc verò tertiam pœnitentiæ partem, quasi medicinam necessariam Satis factio qualę habeat officium in pœnitente.
esse dicit, vt apostema reatus, quod conuersione compungitur, & confitendo purgatur, afflictionis medicina sanetur: signumq; veræ
» conuersionis non esse in ore confessionis, sed
» in afflictione pœnitentię. Tunc namq;, inquit,
» benè conuersum peccatorẽ cernimus, cùm di-
» gna afflictionis austeritate delere nititur, quod
» loquẽdo confitetur.] Atq; huc applicat superiorẽ Ioannis sententiã, eamq; pluribus explicat, docens nimirũ confessionem peccatorũ sine dignis pœnitentię fructibus homini pœnitẽti ad salutẽ satis esse nõ posse. Nec aliter sanè De vera & falsa pœniten. cap. 15.
Ioannis verba intelligit Augustinus, cũ in hũc Pœnitentiæ fructus graviores quàm aliarum virtutum.
» modũ scribit: Sunt digni fructus virtutũ, qui
» non sufficiunt pœnitentibus: pœnitentia enim

grauio-

grauiores poſtulat.] Vbi affirmat, pœnitentem à multis licitis abſtinere oportere, qui per arbitrij libertatem plæraq; commiſit illicita.

In 2. Reg. cap. 23. In quam ſententiam dixit etiam Angelomus: Cogitandum ſummopere eſt, vt qui ſe illicita « meminit cõmiſiſſe, à quibuſdã etiam licitis ſtu- « deat abſtinere, quatenus per hoc conditori ſuo « ſatisfaciat: vt qui commiſit prohibita, ſibimet- « ipſi abſcindere debeat etiam cõmiſsa: & ſe re- « prehendat in minimis, qui ſe meminit in maxi- « mis deliquiſſe.] Tractat et Ambroſius, quale

In cap. 6. epiſt. ad Hebr. ſit medicamentũ pœnitentię, et qualiter conficiatur: peccatũ videlicet exculpãdo, vt ille loquitur, per confeſsionẽ, ac deinde multa humilitate plangẽdo peccata, fructusq; dignos faciendo pœnitentię. Tum alibi pronunciat: Qui

In Pſal. 37. circa initium. pœnitentiam agit, offerre ſe debet ad pœnam, « vt hìc puniatur à Domino, non ad ſupplicia « futura ſeruetur: nec expectare tempus, ſed oc- « currere diuinæ indignationi.] Suffragatur «

In 3. cap. Matth. Chriſtianus Druthmarus, non ità recens autor, præſentem locum ſic explicans: Fructum dignum pœnitentiæ facere, eſt præterita mala « fletibus punire, & bona è contrario agere, & « malè commiſſa eleemoſynis redimere.] Eo- «

Lib. 4. epiſt. 2. ad Antonianum, & de lapſis. dem ſpectat quod Cyprianus affirmat, pœnitentiam non peragi, ſi ſuis fructibus ſpolietur.

Eiuſ-

Digitized by Google

Eiusmodi fructus esse dicit impensius rogare, diem luctu transigere, vigilijs noctes ac fletibus ducere, tempus omne lachrymosis lamentationibus occupare, stratos solo adhærere cineri, in cilicio & sordibus volutari, iustis operibus incumbere, quibus peccata purgantur. Consonant his * Pacianus & † Isychius.

Prudens interim omitto, quæ huc spectant exempla publicè pœnitentium, vt [a] Theodosij apud Ambrosium, [b] Fabiolæ apud Hieronymum, & eorum qui veram fidei confessionem deseruerant apud [c] Cyprianum et [d] Pacianum. De modo huius pœnitentiæ, quam vetus Ecclesia seuerè postulabat, et in frequẽti vsu magno multorum cõmodo habebat, passim meminerunt canones Conciliorum: admonent etiã præter alios [a] Petrus Alexandrinus, [b] Gregorius Neocæsarienſis & [c] Sozomenus. Cęterùm de priuata pœnitentia dixit illud [d] Hieronymus: Si erubescat ægrotus vulnus medico confiteri, quod ignorat medicina non curat.] Eodemq; pertinet exomologesis illa Ecclesiæ perquàm vsitata, cui luculentum testimonium præbent cùm alij veteres, tùm [a] Tertullianus, [b] Origenes & [c] Leo: aperteq; docent, vt pœnitentes citra pudorem seipsos accusent, & peccati virus confitendo euomant, suosq; mor-

* Epist. 3. ad Symprosianum.
† Lib. 1. in Leuit. cap. 5. & lib. 2. cap. 16.
Vsus publicæ & priuatæ pœnitentiæ semper in Ecclesia fuit.
a Lib. de obitu Theodosij Imperat.
b In epitaphio Fabiolæ.
c Lib. de lapsis.
d Lib. de pœnitentia & confess.
a In canonibus.
b In epist. canonica.
c Histor. trip. lib. 9. cap. 35.
d In 10. cap. Eccles.
a Lib. de pœnitentia.
b In Psal. 38. hom. 2. & in Leuit. homil. 3.
c Epist. 57. ad Episcopos Campaniæ, & 80. ad Theodorum.

morbos ſacerdoti medico fidenter exponant, ſi ſatisfactionem et peccatorum remiſsionem ſibi cupiant eſſe ſalutarem. Vnde illud etiam intelligi poteſt, nouatores à vero Euangelij ſenſu, veraq; et ſalutari pœnitentiæ doctrina plurimùm aberrare, qui non ſolùm publicę, ſed et priuatę, vt ſic dicam, pœnitentię vſum & fructum è medio tollunt. Nec ſunt iſti diſsimiles quidem, quinimò deteriores Audianis, qui confeſsionem peccatorum exigebant à pœnitentibus, & confeſsis remiſsionem peccatorũ donabant, ſed ſinebant tamen in confeſsione præcipua peccata celari, & minora tantùm recitari, nec leges Eccleſiaſticas in ſatisfactione obſeruabant, quę confitentibus ſolent iniungi, ſicut indicat Theodoretus.

Theodoret. lib. de fabulis hæret. cap. Audiani. Nouatores deteriores Audianis in oppugnando pœnitentiæ ſacramento.

Vbi ne cuiq; tergiuerlandi vel calumniandi pateat locus, ità nos de ſatisfactione cũ Patribus loquimur, ità intelligi volumus, certum vt ſemper firmumq; maneat, commiſſam culpam, & ſicuti vocant, æternę damnationis reatum, operibus noſtris, vel qualicunq; hominũ etiam ſanctiſsimorũ ſatisfactione neutiquam aboleri. Tantum enim gratię non niſi Dei miſericordiæ, qui ꝓpter ſe humanas delet iniquitates, & Chriſti meritis, qui eſt pro peccatis noſtris ac totius mundi propitiatio, ſemper & vnicè

Doctrina de ſatisfactione illuſtrat, non obſcurat Chriſti beneficium, ſi rectè accipiatur.

Eſaiæ 43.

1. Ioan. 2.

vnicè fert acceptum Ecclesia, nec sustinet vllis operum nostrorum meritis remissionem peccatorum adscribi, aut vt his culpa & mors æterna redimi censeatur. Igitur quod Ioannes dixit: Sanguis Iesu filij eius mundat nos ab omni peccato, tã in confessione baptismatis, quàm in clementia pœnitudinis accipiendum esse, quotquot gratia Dei sumus Catholici, cum Hieronymo constanter asseueramus. Verùm Dei gratiam, qui iustificat, & Christi sanguinem, qui mundi est precium, sic illustrari dicimus, cùm grauioris peccati sibi conscius homo, Christi amore & peccati odio adductus, illatam Deo iniuriam in seipso vindicat, cùm Christi ieiunantis, et multiplicem crucem vltro subeuntis sectatur exemplum, cùm sacramentorum ministris secundùm disciplinã Ecclesiasticã se iudicandum subijcit, cùm priorem superbiam interiore simul & exteriore humilitate castigat, cùm intermissum Dei cultum zelo quodam iustitiæ sibi velut iratus instaurat, cùm neglectum pietatis officium contrario seriòq; studio pensat, cùm amissas animi dotes noua sedulitate recuperare contendit, cùm inflicta conscientiæ vulnera medico etiam acrioribus quibusdam pharmacis curanda permittit, cùm meritas peccatorum pœnas (de temporarijs loquimur) seipsum iudicã-

Solius Christi est mereri remissionem culpæ & pœnæ perpetuæ.

1. Ioan. 1.

Lib. 2. aduersus Pelagianos. Rom. 8.

1. Cor. 6. & 7.

dò et puniẽdo deuitat ac amolitur, cùm denicq; diuino ſpiritu & duce et impulſore ſibi, et carni, & mundo & cupiditatibus omnibus acre bellum indicit, corpuscq; & animum ſimul ad omnem patientiam & humilitatem componit atcq; aſſuefacit. Vticq; ſatisfecit pro nobis Chriſtus, cuius ſanguine ſacroſancto conſcientiæ labes omnes ablui & expiari neceſſe ſit: eſtcq; ſolus ille agnus immaculatus, qui mundum Deo reconciliat. Cæterùm vt huius tum ſatisfactionis, tùm reconciliationis fructũ neceſſarium aſſequamur, non modò fidem, ſed & pœnitentiam ille noſtram & ſacramentorum vſum debitum exigit, nec citra ordinem in Eccleſia inſtitutum ſuam gratiam ſolet elargiri. Vanus igitur iſtorum timor falſacq; querela eſt, doctrinam de ſatisfactione ſic vrgeri in Eccleſia, vt inde Chriſti beneficium immortali memoria celebrandum obſcuretur ac extenuetur. Vt.n. non obſcuratur, ſed ornatur potius atcq; cõmendatur Chriſti crux, cùm mẽbra Chriſti ſuã carnem crucifigunt; et paſsio, cùm Chriſtiani capiti ſuo cõpatiũtur, et mors, cùm homines peccatis mortui iuſtitiæ viuunt: ſic de Chriſti quoq; ſatisfactione ſtatuendũ eſt, per illam non obſcurari, ſed illuſtrari potius hanc qualemcunq; fidelium ſatisfactionẽ, vindicatoriam.

Rom. 5. Tit. 2. Galat. 1. Apocal. 1. 1. Pet. 1. 2. Cor. 5.

Quibus modis Chriſti ſatisfactio nobis ad ſalutem applicetur.

Galat. 5. Rom. 8. 2. Cor. 1. 2. Timoth. 2. 1. Pet. 2.

Digitized by Google

toriã ſcilicet atq; emendatoriam, qua pœnitẽtes, Chriſti merito, virtute ac ſpiritu ſemper præeunte, ad fructus pœnitentiæ dignos exhibendos vtuntur, ſemperq; vſi leguntur in Eccleſia Dei. Id verò illi faciunt partim gratitudinis ergô, vt ſublata cruce, ſe Chriſti Domini tùm verbo, tùm exemplo conforment: partim iuſtitiæ cauſa, vt quas merentur pœnas, de ſeipſis aliqua ex parte ſumant, quod eſt facere iudicium & iuſtitiam: partim ad morẽ gerendum Eccleſiæ, quæ de peccati lepra ſibi ſuiſq; miniſtris iudicium meritò ſeruat: partim ob virtutis & pietatis exercitationem, vel ad maiorem demùm Chriſti gratiam promerendam. Quamobrem è ſcripturis Gregorius Magnus ſcitè docet: Chriſtus per crucem quidem ſuam omnes redemit, ſed remanſit, vt qui redimi et regnare cum eo nititur, crucifigatur. Hoc profectò reſiduum viderat, qui dicebat: Si compatimur, & conregnabimus: quaſi dicat, quod expleuit Chriſtus, non valet niſi ei, qui id quod remanſit, adimplet. Hinc beatus Petrus Apoſtolus dicit: Chriſtus paſſus eſt pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt ſequamini veſtigia eius. Hinc Paulus ait: Adimpleo ea quæ deſunt paſſioni Chriſti in corpore meo. Et Baſilius ante Gregorium Ma-

Ezech. 18. Hier. 22.

Gregorius & Baſilius docent pœnitentiæ crucẽ nobis poſt Chriſtum eſſe ferendam.

In cap. 9. primi Regum.

2. Tim. 2.

1. Pet. 2.

Coloſſ. 1.

Quæst. 12. in regulis breuior.

gnum grauiter ita scripsit: Deus pro remissione peccatorũ nostrorũ demisso vnigenito filio suo, quantum in ipso est, ea antè iam omnibus condonauit. Quoniam autem misericordiam & iudicium sanctus vir canit, & testatur Deum misericordem esse & iustum, necesse est, vt quæ & à Prophetis, & ab Apostolis suis locis de pœnitentia dicta sunt, ea à nobis præstentur, vt appareant iudicia iustitiæ Dei, & misericordia eius consummetur ad condonationem peccatorum.] Quibus de rebus plura nunc dicere, præsertim cùm tam multa sint ab alijs in eandem sententiam disputata, præsenti non conuenit instituto.

Psal. 100.

Philippum de pœnitentia sentire commodius quàm cæteros nouatores.

Cæterùm vt ad nouatores redeam, tolerabilior inter hos videri potest Melanchton, quoniam aliquãto propius ad veritatem accedit, & in hunc modum scribit: *Nulla est interior pœnitẽtia, nisi foris etiam pariat castigationes carnis. Et hanc dicimus esse sententiã Ioannis, cùm ait, Facite fructus dignos pœnitentiæ. Item Pauli, Exhibete membra uestra seruire iustitiæ: sicuti alibi dicit, Exhibite corpora uestra hostiam uiuam, sanctam.* Tum in locis communibus: *Sciendũ est,* inquit, *pœnas mitigari nostra pœnitentia, aut prorsus remitti, ut testatur historia Ionæ;* idque mul-

In apologia confess. Aug.

Matth. 3.

Rom. 6.

Rom. 12.

tis

multis alijs exemplis è scriptura productis astruit. Viderint aũt discipuli Melanchtoniani, an has præceptoris sui sententias probent, præsertim cùm Flacciani tam multa improbent, eaq; palam cum authore ipso insectentur ac damnent. Fallitur tamen Philippus, & neq; paucos, neq; leues vnà cum socijs de doctrina pœnitentiæ defendit errores. Error est, quod Patres de satisfactione loquentes, tantũ de ritibus pœnitentiæ publicæ, & externę disciplinę, vel satisfactionis canonicæ, quę illis tẽporibus erat vsitata, velit intelligi. Nam qui Patrũ loca iã antè citata discusserit, planè cognoscet, veteres de illa etiã satisfactione docuisse, quę ad pœnitentiæ sacramentũ spectat, & non solùm Ecclesiastici, sed diuini quoq; iuris esse cẽsetur, & ab ipsa exomologesi non est disiungenda. Quid verò mirũ, cùm alios nouatores omnes, tùm Philippũ & rem & nomẽ satisfactionis odisse, quod præceptor istorũ Lutherus adeò inuisũ habuit, vt sublatũ etiã prorsus optaret? Totius Ecclesiæ vsus hoc tribuit vocabulũ, agnouit antiquitas, retinuerũt scholæ, res nomini conuenit, soli Ecclesiæ hostes obstrepunt. Ergóne de iure nostro & huius vocabuli tũ veteri, tùm legitima possessione detrudi nos patiamur? Error est, quod doctrinam

Communes Philippi & aliorum errores de pœnitentia.

nam de satisfactione rem esse commentitiã, & sine authoritate scripturæ, veterumq; scriptorum Ecclesiasticorum recens omninò confictam affirmat. Secus verò sensit Caluinus, qui veteres de satisfactione, hanc autẽ Euangelicã intelligit, scripsisse fatetur quidẽ, sed censurã omniũ impudentissimã assuit, veteres eos vniuersos, quorũ libri extant, aut hac in parte lapsos esse, aut nimis asperè ac durè locutos. Error est, quod certo præcepto velit alligatos esse pios ad omne opus bonũ, quod orando, ieiunãdo ac eleemosynas erogando faciũt: vera porrò ieiunia, veras orationes, veras eleemosynas nõ agnoscit in his, qui vel sponte, vel ex maiorum præscripto ea subeunt opera: quæ si faciant, non solùm traditiones humanas, sed et satisfactiones hypocriticas, homo lepidus audet appellare.

Instituti lib. 3. cap. 4.

Cæterùm vt intelligas, Philippum etiã à seipso dissidere, vide quid inter alia scribat: *Cruciatus*, inquit, *ultro accersiti pertinent ad regulam: Frustra me colunt mandatis hominum. Item pugnant cum his præceptis, Non occides: Item, Habeto honorem corpori.* Addit & illud, *Sufficit diei malitia sua: id est, non accersite uobis maiores calamitates.* Et hæc illa suauis minimeq; dura Philippi doctrina est, quam haud temerè dixe-

In locis communibus.

dixeris, non in Christi vel Ioannis, sed in Epicuri schola esse natam. Ea nos à cruce carnisq; molestia vltro subeunda prorsus liberat: ea continentiæ, abstinentiæ & vitæ asperioris disciplinam certamq; legem quibusuis nõ solũ arbitrariã, sed etiam per se illicitam esse cõfingit: ea demùm nullum nõ pœnitentiæ studiũ cultumq; bonis & malis reddit exosum. Quo docendi genere quid aliud quæso facit Philippus, quàm quòd pro suo scilicet cãdore, tanq; hypocritas damnat vniuersos, quos à cruciatibus vltrò sibi accersitis & inflictis cùm Ecclesiastica historia, tùm diuina quoq; scriptura persæpè cõmendat? Non enim ignorabant sapientissimi viri, quantum præsidij & vtilitatis caperẽt ad purioris vitæ profectũ, ad maiorem sui ipsorũ despicientiã, ad sanctiorẽ diuini numinis venerationẽ, atq; ad virtutũ cõmodiorẽ exercitationẽ, si ieiunia, vigilias, chameunias aliosq; id genus corporis cruciatus vltrò accerserẽt, duramq; & asperã potius, quàm suauẽ ac mollẽ vitã amplecterent. Quibus de rebus multa et sæpè scribit Tertullianus, eumq; sequitur planè Pacianus, qui huiusmodi cõfitentiũ actus & pœnitentiũ remedia cõmemorat: flere nimirũ in conspectu Ecclesiæ, perditã vitã sordida veste lugere, tenere pauperũ manus,

Improbat malè Philippus, quod pœnitentes vltrò sibi cruciatus accersunt.

Lib. de pœniten.

Lib. de pœnitentia & confessione.

Qui olim fructus & quæ opera fuerint pœnitentiũ.

nus, viduas obsecrare, presbyteris aduolui, cineri incubare, deijcere mœroribus animũ, sacco corpus inuoluere, & ieiunio macerari. He-
Lib. 1. in Leuit. cap. 9. sychius breuiter dixit: Pœnitentia saccũ, & ieiuniũ, & lachrymas, & orationẽ continuã, & vigilias exigit, aliaq; similia.]Nec dubitari sanè potest, quin hæc pœnitentiũ officia, et pioIoël. 1. & 2. Iudith. 4. 3. Reg. 21. 2. Esdræ, 8. rũ instituta vt testimoniũ habent in scriptura diuina, quę toties ad ieiunia, cineres, fletum & planctũ hortatur, sic multis etiã seculis viguerint in Ecclesia Christiana, quemadmodũ ex Patrũ lectione liquidò cõstat, & aduersarij, nisi prorsus amentes, non possunt diffiteri. Quin etiã secũ ipse pugnat Philippus, qui laudârat antea pœnitentiã Niniuitarum, & inde cõfirmauerat, pœnas peccatis debitas nostra pœnitentia mitigari. An verò spontanei non erant cruciatus, quos Niniuitę triduanũ celebrantes ieiuniũ, & sibi, & pueris infantibus, & bestijs indicebant? idcircò etiã à Christo laudati, qd verã egerint pœnitentiã ex Ionæ prædicatione. De his ita Chrysostomus: Vbiq; saccus, vbique cinis, vbiq; lachrymę, vbiq; gemitus. Nã « & ipse qui tenebat imperij potestatem, excelsa « sede derelicta, regali pompa renunciata, indu- « tus cilicio & sacco cinerem capiti imposuit, et « sic valuit ciuitas liberari.]Tum alio in loco: «

De seria pœnitentia Niniuitarum. Matth. 12. Luc. 11.

Ad popul. Antioch. hom. 80.

Quod

Digitized by Google

„ Quod prætexta non valebat, hoc poterat fac- Super Ionam.
„ cus: quod diadema non est assecutum, hoc ci-
nis obtinuit.] Verùm nos de Niniuitis alibi
quoq; disseruimus.

Quàm verò ineptè Philippus huc Christi verbum applicat, Frustra me colunt mandatis hominũ: quod cùm isti toties repetũt, nihil aliud mihi facere videtur, quàm quod vulgò dicunt, ex vna fidelia multos parietes dealbare, ac vno collyrio multorũ oculis mederi velle. Quò etenim hoc Christi dictũ non abripiũt ac detorquent; quod[a] Victorino seruit ad legẽ cœlibatus damnandam in Ecclesia, [b] Cythrẽo satis est ad traditionem de ieiunio delectuq; ciborũ euertendã: [c] Vrbano Regio valet ad totũ vitę monasticę statũ abrogandũ; [d] Illyrico sufficit ad Purgatorium, Missæ sacrificiũ, Eucharistiæ adorationẽ cultumq; sanctorum simul exterminandum: gratũ est &[e] Brentio ad confessionẽ secretam in Ecclesia dissipandã: commodũ etiã videt[f] Kemnicio ad potestatẽ omnẽ prępositis Ecclesię, quo minus leges ferre possint, eripiendã: placet demũ[g] Philippo et[h] Centuriatoribus ad quęlibet opera in verbo Dei non præcepta reijcienda atque conuellenda. Ex hoc ipso velut communi sectariorum armamentario, quæ illi arma non capiunt; ex hoc propugnaculo quæ non bella-

Quomodo deprauent nouatores Christi dictum, Fruſtra me colunt mandatis hominum. Matth. 15.

a In 15. c. Matth.

b Ibidem.

c Lib. contra votariam monasticen.

d In apolog. confess. Antuerp.

e In 15. c. Matth.

f In examine cõcilij Trident. de baptismo.

g In 15. Matth.

h Cent. 1. cap. 4. pag. 124. & 208.

mouent ad Ecclesiasticas cõstitutiones, ad sacras ceremonias, ad receptas consuetudines, imò ad Apostolicas etiã traditiones oppugnãdas, funditusq́, si modò possint, subruẽdas? Adeò sibi blandiũtur isti præsenti Christi sententia, quę vt breuiter dicã, paratũ illis velut telũ est, quod in omnẽ partẽ & aduersus omnes hostes pro suo arbitrio eiaculentur. Quid verò coactius & violentius, quàm dictũ hoc Propheticũ in sensus tam remotos & alienos cõuertere, quod Christus illis hypocritis rectè ꝓprieq́ obiecit, qui clarissimũ Dei præceptũ, quo suus parentibus honos asseritur, per suas tùm impias, tũ perniciosas traditiones rescindebant, irritumq́ prsus faciebãt? Quid malitiosius, quàm ad magistratũ Christianũ proscindendũ, eiusq́ decreta simul eludẽda his diuinis verbis abuti? Quid petulãtius, quàm hac vna sentẽtia totius Ecclesię sensum atq́ cõsensum in aliquo doctrinę vel institutionis capite tã leuiter insectari, adeoq́ atrociter vanitatis atq́ impietatis damnare? Quid perniciosius, quàm hoc prætextu cuiuis arbitrarium facere, vt Ecclesiæ rectores pro Pharisæis iudicet, eorum verò sanctiones, si quicquam præter Dei verbum præscribant vel exigant, suspectas habeat atque floccipendat, imò hinc etiam suæ rebellionis & contumaciæ quoddam

Esai. 29.

Nouatorum interpretationem de traditionibus humanis prohibitis à Christo, non posse consistere.

Digitized by Google

dam operculum & patrocinium petat? Quid denique tùm imperitius, tũ impudentius contra Christi mentem hoc loco potest adferri, quàm quod is velit, opus bonum ex viua fide profectum, et in scripturis tamen non expressè mandatum, pro vano impioq; cultu existimari, vel traditionem aut superstitionem Pharisaicam appellari? Quis obsecro hos ferat Criticos, & non cum Christo contra illos exclamet: Hypocritę primùm de vestris oculis eijcite trabẽ, & tùm perspicietis, quæ ad festucas è fratrum oculis eximendas faciunt? Sed quas ego festucas dico? [a] De nocte surgat quispiã ad precationes, & siue doloris, siue amoris sancti lachrymis suum riget lectulum: [b] gratis in verbo ministret Ecclesię, [c] quotidianis ieiunijs vacet, [d] veste cilicina corpus castiget atq; domet, [e] dimidiam suorum bonorum partem, imò [f] facultates omnes simul pauperibus eroget, [g] vitam denique pauperẽ, cœlibem & seueram exigat. Hæ sunt scilicet, quę istos offendunt festucæ, hi vani cultus, hæc opera electitia, hæ quas vocant, humanæ traditiunculæ, propter quas iratscitur homini Christus, et Dei verbum irritum redditur, & Christiana libertas violatur, et pij fermento Pharisaico viciantur. Sed enim si hæc opera, quoniam in Dei verbo præce-

Luc. 6.

a Psal. 118. & 6.

b 1. Cor. 9.

c Luc. 1.

d Iudith. 8.

e Luc. 19.

f Matth. 19. Luc. 21.

g Luc. 3. 1. Cor. 7. Heb. 11.

Non posse damnari opera, quæ sine Dei mandato à pijs instituuntur.

pta non sunt, improbamus, eos etiam qui olim ità fecerunt, nimirum Dauidem, Paulum, Zachæum, Annam, Iudith, Ioannem, Apostolos ac innumerabiles alios coarguere oportebit. Quod si rectè ab illis hæc ipsa gesta sunt, vt impium sit dubitare, cur eadem nobis facere non liceat, deceat, expediat? Nemo sanæ mentis vnquam existimabit, quod illis laudem immortalem peperit, id vlli Christiano probro vnquàm esse vertendum. Quàm fortiter istos retundit, ac vno velut fulmine prosternit doctor ille gentium Paulus, qui [a] tam multa non iussus & fecit, & scripsit, & suasit: qui [b] traditiones non scriptas ab omnibus teneri postulauit: qui [c] Apostolorum & seniorum præcepta docuit custodiri: qui præterea [d] iussit omnem animam potestatibus sublimioribus, tanquàm Dei ministris, non solùm propter iram, sed etiam propter conscientiam obtemperare, illorumq; iussis parere: qui demùm inter [e] Dei mandata nominauit ea, quæ rectores Ecclesiæ obseruanda decernunt, nec in his sustinuit vllam contentiosi hominis tergiuersationẽ. Vides igitur, quisquis non omninò cęcutis, quàm reuerenter doctores isti scripturas tractent, quàm legitimè illas interpretentur: imò verò quàm accuratè Arriano contra nos more argu-

A Paulo commẽdari traditiones.

a 1. Cor. 7. 9. 11. & 14.

b 2. Thessal. 2. 1. Corinth. 11.

c Act. 15. & 16.

d Rom. 13. Hebr. 13.

e 1. Corinth. 14.

Nouatores Arrianicum argumentandi genus sequuntur.

gumentẽtur. Fuit enim ex Arrianis non ignobilis pugil Maximinus, idemq; Catholicis vehementer infestus, qui cũ Augustino congressurus, hãc ei disputandi legẽ prescripsit: *Siquid, inquit, de diuinis scripturis protuleris, quod commune est cũ omnibus, necesse est ut audiamus. Hæ uerò uoces, quæ extra scripturam sunt, nullo casu à nobis suscipiuntur, cùm ipse Dominus moneat nos & dicat: Sine causa colunt me, docentes mandata & præcepta hominum.* Ita pulchrè istis conuenit cum Maximino, cum Pascentio, Arrio denique ipso, & impietatis eius assectis omnibus: vna est vtrinq; religio, præter scripturas expressas nihil admittere: cętera verò quantumuis prę- clara & probata instituta, quæ scripto Dei verbo expressa non sunt, ad traditiones & doctrinas hominum referre, omni q; ratione auersari, id quidem proprium istorum, ac plusq; Arrianicum dogma est.

Aug. lib. 1. contra Maximinum Arrian. Episc.

De traditionibus peius nouatores quàm Arriani sentiunt.

Quid multa? reiecit hoc loco Christus traditiones non quaslibet, sed merè humanas, hoc est, sine Dei spiritu institutas, & cum Dei lege pugnantes, ac per se quidẽ inutiles, & Ecclesię pernicioſas, quemadmodũ [a] Irenęus, [b] Tertullianus & [c] Cyprianus locũ hunc Euangelicũ interpretantur. Perspicua Cypriani vox est: Qui mandatũ Dei reiciunt, et traditionem suã statue-

De quibus traditionibus loquatur Christus: quæ item recipiendæ, quæ reiciendæ sint.

a Aduers. hæreses lib. 4. cap. 26.
b Lib. contra Iudæos.
c Lib. 1. epist. 3. ad plebem.

ſtatuere conantur, fortiter à nobis & firmiter re-
ſpuantur.] Non reiſcit autē Dominus quaſ-
Proverb. 2. uis doctrinas, per quem & legum conditores
iuſta decernūt: neq; traditiones hominū quaſ-
Matth. 23. libet damnat, qui iubet in Moſi cathedra ſe-
dentes andire, & illorum obſeruare præcepta
Locis ſuprà citatis. ſiue conſtitutiones. Multoque minus hìc im-
probat Chriſtus imò, verò per Paulum appro-
bat atque confirmat genus hoc traditionum,
quod autore Spiritu ſancto per Apoſtolicos
viros & Eccleſiæ præpoſitos inducendum ſi-
mul & retinendum eſſe haud dubiè proſpicie-
bat. Has enim ſiue traditiones, ſiue conſtitutio-
nes, ſiue doctrinas qui contemnit, non homi-
2. Theſſ. 4. nem, ſed Eccleſiam vniuerſam, ſed Chriſtum
ipſum in ſuis vicarijs loquentem contemnit,
Matth. 18. Rom. 13. ſibiq; damnationem acquirit, & hoſtis Eccle
ſiæ, adeoq; pro Ethnico haberi meretur, vt
Chriſtus ſimul & Paulus pronunciârunt. Hìc
verò iſti ad ſuum vetus aſylum confugiunt,
De opinione cultus, quam Catholicis nouatores affingunt. atque vt in ſatanico perſiſtāt artificio, Catho-
licis opinionem cultus obiectant. Sed quę ſer-
monis prophani nouitas, quæ iudicij temera-
rij peruerſitas in iſtis hæret Euangelicis, qui
propter ſuas perſuaſiones de alijs malè conce-
ptas, nullum locum traditionibus & operibus
à Deo non mandatis reliquum eſſe ſinunt: Ni-
mirùm Eccleſiæ deſertores, vt defectionis ſuę
prætex-

prætextum aliquem habeant, de ſanctiſsimæ matris inſtitutis benè loqui non poſſunt, ſed illi frequenter affingunt, quæ ſancti Patres Eccleſię Catholicæ principes ne per ſomnium quidem cogitârunt. Tum peruertunt piorum animos, & inſtituta denigrant, iniqui iudices conſcientiarum, & libertatis Chriſtianæ titulo ad ſuam doctrinam inſolentem nequiter abutuntur, quoćs minus tribuunt, ac tribuendum docent obedientiæ magiſtratibus & decretis Eccleſiaſticis debitæ, tantò magis vulgari licentiæ laxant habenas, & ad omnem viuidæ fidei & pietatis exercitationem homines reddunt ſegniores. Quàm iſti præpoſterè metuunt, ne labores immodicos ſuſcipiamus, néue cultus inutiles exhibeamus, ſi hoc illudue factu neceſſarium eſſe tùm religionis, tùm voti, tùm obedientiæ, tùm pœnitentiæ cauſa nobis perſuaſerimus. Quid autem vel immodicum, vel inutile poteſt exiſtimari, quod pius animus ad æternam illam maieſtatem, quæ nunquam ſatis honorari ac diligi poteſt, colendam, vel ad ſalutem animæ, qua nihil eſt in mundo præſtantius, comparandam inſtituit atque molitur? Habent ſuum quoque cultum & ſacrificium Deo gratum, quæcunque fiunt ex fide et charitate opera bona, quoniam ſacri-

Fruſtrà timeri laborem immodicum, & cultum inutile in Catholicorum.

Digitized by Google

ficium iusti acceptum est, & memoriam eius
Eccles. 35. non obliuiscetur Dominus, vt sapiens dixit.
Certè scriptor Euangelij Lucas, vt Annam viduam prædicaret, hoc prætermittendum non
Luc. 2. Cultus in scriptura tribuitur etiã operibus bonis. putauit, quod illa ieiunijs & obsecrationibus nocte ac die seruiret, hoc est, quod cultum & latriam opere ipso præstaret. Sic enim græcè loquitur, τῇ δεήσεσι καὶ νηστείαις λατρεύουσα. Paulus verò vt hospitalitatis & beneficentiæ opera nobis gratiora redderet, hostias illas esse dixit,
Hebr. 13. quibus promereatur, vel vt alij vertunt, placetur, propitietur ac oblectetur Deus: τοιαύταις γὰρ θυσίαις εὐαρεστεῖται ὁ θεός. Alibi Paulus ita scribit:
Rom. 12. Obsecro vos per misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra Deo hostiam viuentem sanctam, Deo placentem: rationabile obsequiũ vestrum, siue vt est in Græco significantius, τὴν λογικὴν λατρείαν ὑμῶν, quod plerique cultum rationalem vestrum, interpretantur. Nam & Sedulius monet, obsequium hic
In 12. cap. epist. ad Rom. pro cultu accipi, qui in corpore rationalis hominis Deo debeat offerri, sicut etiam Origenes
Ibidem. Quomodo corpus hostia viua Deo præstetur. annotauit. Vult planè Paulus, vt præstent Christiani corpora sua viuentẽ hostiam, quod fieri docet Chrysostomus, si veterem hominem sustulerimus, si membra nostra quæ sunt super terram mortificauerimus, si mundum

nobis

nobis ipsis crucifixerimus. Hostia viuens, vt Gregorius Magnus explanat, est corpus Domino afflictum, & mundo à prauis actibus mortuũ, quod cũcta quę pręualet, bona operatur. Tertullianus insuper sacrificia Deo grata esse dicit conflictationes animæ, ieiunia, seras aridasq; escas, tum virginitatem & viduitatem: quæ sacrificia de bonis carnis, vt ille inquit, Deo adolentur. Hieronymus[a] holocausta vera nominat ieiunare, dare eleemosynas & pudicitiam: [b] eunuchos autem, qui totos se consecrant Deo, offerre holocausta testatur. Sacrificate sacrificium iustitię, inquit Propheta: Id verò per pœnitentiam fieri monet Augustinus. Quid enim iustius, inquit, » quàm vt suis vnusquisq; peccatis, quàm alie- » nis potius irascatur, seq; ipsum puniens mactet Deo?] Et ne multis: verum sacrificium est » omne opus quod agitur, vt sancta societate in » hœreamus Deo, relatum scilicet ad illum fi- » nem boni, quo veraciter beati esse possimus.] vt pręclarè ac eruditè admodum scripsit idem Augustinus. Quare nihil absurdi est, imò Apostolorum Patrumq; sententijs congruit, quod dicimus, opus bonum, qualecunque facit fidelis, ad DEI cultum & spirituale sacrificium pertinere, & cum opinione cultus

Lib. 2. super Ezechielem hom. 22.

De resurrect. carnis.

a In Amos cap. 5.

b In cap. 56. Esaiæ.

Psal. 4.

Et ibidem Aug.

De ciuit. Dei lib. 10. cap. 6.

Sacrificium vel cultus est omne opus bonũ ad Deum rectè relatum.

tus posse consistere, dum is qui vel corporale, vel spirituale opus agit, ad Deum ipsum refert quod agit, & propter illum agit omnia. Prohibet autem instituti nostri ratio, quominus de corruptelis alijs plura dicamus, quas isti quidē eo consilio adhibere solent, vt quacunq; ratione partim bonorum operum, quæ in verbo Dei non exprimuntur, exercitationē, & pœnitentiæ fructus, partim obedientiam traditionibus & legibus Ecclesiasticis tribuendam labefactent, atq; tollant. Perpetuò autem retinendum est illud: Pietas ad omnia vti- « lis est: vel sicut Augustinus dixit, Verus veri « Dei cultus ad omnia prodest.] Hæc porrò « pietas, hicq; cultus Dei amore omnium maximè continetur, ac tam latè patet, vt omnia piorum omnium benefacta comprehendat, quæ illi vnquàm ad maiorem Dei gratiam promerendam exercent, vel ad dignos pœnitentiæ fructus edendos assùmunt. Hoc demùm qui negant aut improbant, næ illi primum & præcipuum religionis nostrę caput petere & conquassare videntur, vt nempè non credant homines, Deum existere, & inquirentibus se remuneratorem esse velle. Sed plurnbus hæc ego fortasse, quàm sit opus, persequor, ac vnum idemq; iterum repeto, quando me aduersario-

1. Timoth. 4.

Epist. 52. ad Macedonium.

Hebr. 11.

rum

rum improbitas ita cogit, vt vbi vanæ victoriæ fiduciam illi maximam sibi defixerunt, illic à nobis maiora veritatis præsidia constituantur atq; collocentur.

Quantam ergo Philippi petulantiam esse dicemus? ad hũc enim redit oratio, qui totum veteris Ecclesiæ rigorem oratione tam vana dissoluit, ac hypocrisis nota dedecorat, quiq; præ se contemnit & sugillat sanctissimos viros, quantalibet illi tùm vitæ seueritate, tùm abstinentiæ & pœnitẽtiæ vltrò susceptæ gloria inclaruerint? Nunquam ille sanè probabit, sanctorum exempla, & probata pœnitentium instituta non alio numero & loco, quàm Pharisæorum ἀνθρώπους & impias traditiones, haberi oportere. Quæ porrò vel insciția est, vel sania, quod legis præceptum, Non occides, ad hanc suam detorquet opinionem, qua voluntarios pœnitentium cruciatus reiicit ac prohibet? Interdicitur non minus naturali, quàm diuina lege cædes: nihil eo quidem apertius: ergóne prohibitum esse dicemus, ne animam quis odiat suã, néue corpus vi quadã subigat, & impositis ei laboribus ac illatis cruciatibus domet? Quasi verò Paulus contra hoc præceptum agat, & seipsum occidat, qui legem cœlibatus obseruat, quiq; castigat, siue vt Pauli-

Matth. 15.

Præceptum, Non occides, à nouatoribus deprauatum. Exod. 20.

Exemplo Pauli & sanctorum licet ac expedit corpus affligere. 1. Cor. 7. & 11.

nus crebrò legit, liuidum reddit corpus suũ, & in seruitutem per vim redigit, seq; multis tum vigilijs, tum ieiunijs macerat & affligit, ne forte si secus faciat, reprobus inueniatur. Nec est isthuc occidere, vel animam perdere, sed vt Christus loquitur, eam seruare, propter Christum scilicet, Christiq́ue regnum, & propriam sui abnegationem vim sibi facere, veterem mactare hominem, hostiam de carne viuã offerre Deo, quæuis corporis vitæq́ue ferre incommoda, labores & dolores omnes contemnere, angustam calcare viam, siue vt Propheta loquitur, vias duras custodire, & mundo sibiq́ue crucifigi, ac mori penitus: sed ita tamen, vt secundùm Paulinam regulam, rationabile non desit obsequium, & finis, imò & plenitudo legis perfectionisq́ue vinculum charitas exercitationibus omnibus corporeis anteponatur, sicut et Cassianus præclarè docet. Illud planè ridiculum, quod Philippus idem aduersus hypocriticas, quas vocat, satisfactiones disputans, præceptum Dei nouum & inauditũ nobis condit: Habete honorem corpori. Epicuræum sanè præceptum, quod non Christi Ioannisq; discipulis, sed omnibus carnis libertatem et voluptatem amantibus non potest non iucũdissimũ videri.

1. Cor. 9.

Luc. 9. Ioan. 12.

Rom. 12.

Matth. 7.

Psal. 16. Galat. 5. & 6.

Rom. 12.

Collat. 2. de discretione.

Nouum Dei præceptum à Philippo conditum.

Digitized by Google

ri. Et libet tamen Centuriatoribus, ex hoc Philippico etiã diuinũ præceptũ facere, quo monasticæ vitę rigorem, et quorundã sanctorum in vita seueritatem impudenter oppugnant. Quàm verò petulans est Vermilius, qui se Petrum Martyrem vocat, dum è Catholicis sacerdotes Baalitas in eo facit, quod minimè curent corpus, nec eius rationem habeant, sed chameunńs & ξηροφαγίας vtantur. Accusat & Basilium Magnum, & Gregorium Nazianzenum, nunquam satis laudata Ecclesiæ lumina, quòd corpora sua durè tractârint, et fortasse valetudinem offenderint. Est ita quidẽ, virtutem omnem in medio consistere, & tritum est vulgi sermone prouerbium: Ne quid nimis. Verùm in eam partem magnopere peccant nouatores, quòd sibi alńsćp viam & disciplinam laxiorem semper eligant atćp cõmendent, quòd nemini ad seueritatem, ad edomandam carnem, & ad maiorem pietatẽ duces, vel hortatores sese præbeant, quòd demũ veterum abstinentiam & vitæ austeritatem adeò non æmulentur, etiam suspectam, imò & nostro huic seculo, quod omni luxu diffluit, inuisam prorsusćp contemptibilem reddant. Optãdum erat sanè, multos ita peccare, sicut Basilius, Gregorius, Hieronymus, Antonius

In c. 16. tertij libri Regum. Petrus Martyr quos Baalitis conferat.

nius istorum opinione peccauerunt: & longè rectius quàm in hac summa vitæ dissolutione, haberet Ecclesia, si veterum hominũ tùm pietatem, tum seueritatem, de qua tam multa & præclara scripsit Epiphanius, & nos antea meminimus, multi hodie aliqua ex parte imitarẽtur. Quid verò pijs commune est cum impijs illis Baalitis, vt Pseudomartyr hoc loco calũniatur: qui cùm putarent suos Deos cultorũ pasci vulneribus, et humano cruore delectari, lacerabant corpora, & sicut sacerdotes Cybeles in sacris suis, ita cultris & lanceolis se vulnerabant, carnesq; incidebant, vt sanguine vndiq; perfunderentur, velut hac ratione sui Baalis misericordiam elicere possent. Bellè autẽ huic Martyri cum Philippo conuenit hactenus, quòd vterq; moneat, pro sua scilicet euãgelica libertate, corpus in honore habendum esse, hoc est, ne quis carnem suam aut crucifigat, aut paulò seuerius tractet, aut iuxta veterum exemplum affligat, vt isti quidem & volunt, & scribunt, & faciunt.

Qui verò corpus affligunt pietatis ergò, nihil habẽt commune cum Baalitis.

Inter Philippum & Petrum Martyrem quatenus conueniat.

Pari verò licentia Philippus Christi corrumpit sententiam, Sufficit diei malitia sua: quæ tamen clarior est, quàm vt Philippico artificio deprauari obscurariq; possit, cùm Christus seipsum his verbis explicet: Nolite ergo

Alius Euangelij locus à Philippo vitiatus.

Digitized by Google

ergo ſoliciti eſſe in craſtinũ, de victu ſcilicet: craſtinus enim dies ſolicitus erit ſibĩpſi. Sufficit diei malitia ſua. Hoc eſt, qui de craſtino ſolicitè & anxiè cogitatis, vt corporis ſuſtentationi nihil deſit, ne veſtros angores vano ſtudio conduplicetis. Habet ſibi quiſque dies deſtinatas propriaſque curas & afflictiones, ſine quibus vita mortalis non degitur. Atque ita ferè Hieronymus. Vtinam verò rectius obſeruaſſet Philippus, quod ſapientiſsimè monuit Auguſtinus, Sathanæ auſcultandum non eſſe, cùm hæc ſua conſilia homini ſuggerit: Quid facis quia ieiunias? defraudas animam tuam, non ei das quod delectat: tibi ipſe ingeris pœnam, tuus ipſe tortor & cruciator exiſtis. Deo ergo placet, quia te crucias? ergo crudelis eſt, qui delectatur pœnis tuis.] Nunc audi porrò, quid his conſilijs Sathanicis reſpondeat, ac reſponderi velit idem Auguſtinus. Excrucio me planè, „ vt ille parcat: do de me pœnas, vt ille ſubue- „ niat, vt placeam oculis eius, vt delectem ſua- „ uitatem eius. Nam & victima excruciatur, „ vt in aram imponatur: minus premet men- „ tem meam caro mea.] Et iterum: Si iumento fortè inſideres, ſi equo vtereris, qui te ge- „ ſtiendo poſsit præcipitare, nónne vt ſecurus

Matth. 6.

In c. 6. Matth.

Tract. de vtilit. ieiunij.

Non relinquendum ieiunium ob mundi aut Sathanæ tentationem.

iter ageres, cibaria ferocienti subtraheres, « & fame domares, quem freno non pos- « ses? Caro mea iumentum est: iter ago in Hie- « rusalem, quæ plærunq; me rapit, & de via co- « natur excludere: via autem mea Christus est.] « Proinde non modò falsa, sed & pestilens Deique verbo repugnans hæc Philippi doctrina est, qua præterquàm quòd scripturas depravat, credentes etiam à ieiunijs retrahit, & in omnibus pœnitentiæ operibus sponte suscipiendis tardiores reddit, cùm illos quidem cultus vanos & merè hypocriticos faciat. Præterimus alias Philippi hallucinationes, quas sicut ille de pœnitentia suis scriptis passim immiscuit, ita eas inter alios probè satisque confutauit, felicis memoriæ vir D. Ruardus Enchusianus, inter primarios quidem sui æui Theologos meritò numerandus, cui et gratiam debet hoc nomine posteritas, quòd aduersus communes easque pestilentes nouatorum cauillationes, veterem & orthodoxam doctrinam fortissimè vindicârit. Ex quibus illud etiam facilè sit iudicare, vanam ac falsam Philippi esse iactationem, cùm ità de sua secta gloriatur: *In Ecclesijs nostris Dei beneficio præcipuè extat illustris explicatio doctrinæ de pœnitentia.*

D. Ruardus Tapperus.

Libello de pœnitentia.

Æquè

Digitized by Google

Æquè insulsus Sarcerius, cùm hoc paradoxon effutit: *Damnatur hic crux imposititia & electitia.* Quis verò sic vnquã est in schola Christiana locutus? quis talia verborum monstra peperit? Crucem nominat crucis inimicus, qui certè verbum crucis non intelligit, aut ne vult quidem intelligere, & veteri Adam, qui à cruce semper abhorret, tam blandè patrocinatur. Si damnanda crux est atque molestia, quam sibi quis vltro vel imponit, vel eligit, vt carnales isti doctores fieri postulãt, & Epicuræi omnes facilè assentiuntur, etiã euangelica promissio his facta damnetur, qui contemptis & relictis omnibus, paupertatẽ (onus plærisque Ætna grauius) vltrò amplectuntur: quiue, vt spadones seu Eunuchi Euangelici efficiantur, quæ res perpetuum inter carnem spiritumq; certamẽ excitat, propter Dei regnũ se ipsi castrant: & qui præterea religiosum asperumq; illud vitæ genus deligunt, in quo Ioannes, Antonius aliiq; complures duriter & austerè viuentes, laudem apud Deum & Ecclesiam sibi maximã pepererunt. Augustinus hoc pspicuè dixit: Castiget quisq; corpus suũ pœnitẽtia & ieiunijs, vt ipsum sic suspẽdens, seruituti animi subijciat. Iubet Christus ipse, vt seipsum quisque abneget, suamq; cru-

In cap. 4. Luc.

Sarcerius inimicus crucis, quam à nullo vult eligi & vltro assumi.

Luc. 13.

Matth. 19.

Crucem sibi cõmendatam habere debent Christiani.

Ser. 2. ad Catech.

Digitized by Google

Matth. 16. Hom. 32. in Euangelia.

crucem tollat. Tollitur autem crux, vt Gregorius docet, cùm aut per abstinentiam afficitur corpus, aut per cõpassionem proximi affligitur animus. Ad quam rem Paulí adducit exemplum, qui in afflictione corporis tulerit

1. Cor. 9.

crucẽ carnis, eoq; dixerit, Castigo corpus meũ & in seruitutem redigo. Næ isti verbũ crucis et virtutem eius non intelligunt, quam illi potissimum experiuntur, quibus est mundus per

Gal. 5. & 6.

Christũ crucifixus, quiq; in corpore suo Christi portant stigmata, dum carnem suam cũ vi-

2. Cor. 4.

ciis & concupiscentiis crucifigunt, & mortificationẽ Christi circumferunt in corpore suo. Sic enim Paulus crucẽ non modò prædicauit, sed etiam in ea gloriatus, Christoq; confixus

1. Pet. 2.

fuit, quòd sedulus esset crucis amator, Christique crucifixi vestigiis cũ perfecto sui carnisq;

Antonius Magnus qualem sibi crucem elegerit.

cõtemptu fortiter inhæreret. Vbi de Antonio tantùm obiter meminero, cuius vitã ab Athanasio conscriptam, etiamsi hoc inficiẽtur Centuriatores, [a] Gregorius Nazianzenus, [b] Hieronymus, [c] Chrysostomus et [d] Augustinus nobis commendant, quique apud Christianos sũma semper existimatione floruit, & Magni cognomine tot iam seculis est condecoratus. An hunc quoq; damnabit Sarcerius, quod vitam ille suam sic instituerit, vt crucem sibi

Cent. 4. cap. 10. pag. 1306.
a Orat. de laudibus Athanasij.
b In catalogo scriptor. Eccles.
c Hom. 8. in Mat.
d Lib. 8. confess. cap. 6.

nec

nec vnam, nec leuem imponeret, adeoq; ad decrepitam vsq; sustineret ætatem? Annum em̃ centesimum ferè quintum exegit, non monachus tantùm, sed & monachorum sui tempo-
» ris princeps. Is verò inediæ & vigiliarum in- Athanas. in vita Antonij Magni.
» tantum patiens erat, vt credulitatem viribus
» superaret: pernoctabat in oratione sæpissi-
» mè: edebat semel in die post solis occasum, nõ-
» nunquã biduo triduoq; sic permanens, quar-
» to demum die reficiebatur: Sumebat verò pa-
» nem & sal, potumq; aquæ perparuum: quie-
» ti autem membra concedens, iunco contexto
» atq; cilicio vtebatur: nonnunq; etiam super
» nudam humũ iacebat, ieiunijs vigilijsq; haud
» rarò acrioribus sese conficiebat, vestimento
» etiam cilicino intrinsecus, desuper autem pel-
liceo vtebatur.] An verò Antonij doctrina Quid Antonius docuerit de cruce electitia.
cum eius vita non egregiè consentiebat? Pulchrè prorsus, vt hinc diceret, oportere asperos carni labores imperare, secundùm Apostoli
» præceptum dicentis: Quando infirmor, tunc 2. Cor. 12.
fortior sum. Asserebat etiam, sensum sic animi posse reuiuiscere, si corporis fuisset impetus
» fatigatus siue repressus. Magna, inquit, dile-
» ctissimi aduersum dæmones arma sunt, vita
» syncera & intemerata ad Deum fides. Credite
» mihi experto: pertimescit Satanas rectè vi-

uentium vigilias, orationes, ieiunia, manſuetu- «
dinem, voluntariam paupertatem, vanę glorię «
contemptū, humilitatem, miſericordiā, irę do- «
minatum, et pręcipuè purum cor erga Chriſti «
amorē.] Hęc Antonij ſimul & Athanaſij verba, vt cętera ſtudio breuitatis omittā, an non Chriſtianum verè ſpiritum redolent, ac iſtorū ſimul retundunt ſtultitiā, qui libertatis amantes, crucem, vt vocant, electitiam, tanta cum nauſea faſtidioq; & ipſi auerſantur, & ab eadē cæteros abducere ac deterrere ſummis conatibus laborant? Sed parum eſſet ſanctiſsimorū hominū exempla ab illis negligi, niſi Euangelica quoq; verba deprauarēt, quibus Chriſtus ipſe ſuos de ferēda cruce, de anima odio habēda, de ſui abnegatione, et vt ſeruus Dñm ſuū crucifixū ſequatur, tā ſeriò cōmonefacit. Hæc aliaq; id genus ſcripturę loca vel in iocum iſti vertunt, vel ad crucem ab aliis duntaxat illatam, non aūt ſponte ſuſceptā tam peruersè, q; inſcitè detorquēt. Nec animaduertunt interim ſpōtanea etiā ſeruitia Deo gratiora eſſe, q; quę aut vi obtrudūtur, aut neceſsitate imponūtur: et maioris eſſe gratię offerre quod non debeas, q; reddere, quod exigaris. Hieronymo teſte.

Spontanea ſeruitia cùmprimis Deo placent.

Lib. 1. contra Iouinianum.

ET HACTENVS quidem probatū ſit, Ioannem de operibus bonis docuiſſe, neq; tan-

tantùm propoſuiſſe moralia, ſicut viſũ eſt Cẽturiatoribus affirmare. Fuit ille procul dubio, quemadmodum Chriſtus ipſe teſtatur, lucerna verè ardens & lucens, non ſolùm quidem ſermone, verùm etiam vita et in omni actione, quam in illo electo & præſtanti Dei organo maiorem in modum fulgere decebat, vbi communes hominum animi, denſis velut tenebris & infinitis ferè corruptelis occupabãtur. Docet itaq; Chryſologus, Dei prouidentia factũ eſſe, vt Ioannes genitoribus, & ipſi naturæ, & vniuerſitati, & ſeculis populisq; delegaretur atq; donaretur, qui eſſet vox Chriſti & præco iudicis. Nec alij ſanè longa & ſeria oratione ſuadere poſſent efficacius, quàm ſuo Ioannes exemplo commendabat, & plærisque citra controuerſiam ea perſuadebat, quæ ad bene beateq; viuendum pertinerent. Quem verò niſi ſalutis ſuæ prorſus negligentem, illius tam diuinè philoſophantis non moueret exemplum? qui etiam ſi nihil concionaretur, tamen reipſa iam excitabat homines ad ſponta-
neam corporis afflictationem, ad ſingularem vitæ auſteritatem, ad ſimplicitatis & paupertatis amorem atq; cultum, ad voluptatis demũ omnis præciſionem. Cernebant homines in illo tam nobili viro hæc aliaq; id genus ſiue corpo-

Ioan. 5. Ioannem non ſolùm voce, ſed & opere multa docuiſſe.

Serm. 11.

corporalia, siue spiritualia exercitia, & intelligebant etiam, quod Ioannes non sine diuini spiritus impulsu, vt est iam antè probatū, hoc vitæ genus vltro suscepisset, ac tota ferè vita excoluisset, sibiq; valde familiare, nec minus quoq;, vt opinor, iucundum reddidisset. Quæ sic à nobis dicuntur, nihil vt summo numini & eius honori detrahamus: quin CHRI-
Ioan. 1. STI gratiam, de cuius plenitudine sancti omnes acceperunt, hoc pacto in Ioanne laudamus, tantamq; fuisse dicimus, vt quicquid ille ageret, quascunq; virtutes exerceret, quod libet pietatis et sanctitatis exhibiret specimen, id spectantibus & audientibus mirificè prodesset, & ad comprobandum eius de Christo testimonium ingens pondus adferret. Sic enim
Ioannes Ecclesiæ datus ad ædificationem & virtutis exemplar. visum est munificentię Spiritus, qui in illo velut sancto templo, amplè & tranquillè quiescebat, talem tantumq; Messiæ pręconem, postremumq; Prophetam illustrare, et per vnum multis opitulari, nec solùm illius ore, sed & opere, totoq; habitu exteriore cùm in admirationem, tum ad imitationem viri rapere intuentes. Fulgentissima lux Christus oriebatur, sed mūdus ità suis immersus tenebris iacebat, vt lucerna longè lateq; splendente, quæ tanti regis ortum præcederet, haud parum indigue-

rit.

Digitized by Google

rit. Talis autem Ioannes præ omnibus Prophetis & Messiæ prænuncijs fuit, de quo Patris æterni decretum hac voce multò antè dicta confirmabatur: Paraui lucernam Christo meo. Psal. 131.

Breuiter sicut Bernardus de illo testatur, Serm. de excell. Ioan. baptist.

» sic ab ortu vitæ suæ vsq; ad occasum conuer-
» satus est cum hominibus, vt forma vitæ, infor-
» matio morum habeatur.] Vocat eum igitur virginitatis insigne speculum, martyrum lumen, anachoretarum principium, orbis exemplum, iustitiæ principatum. Hinc Cyrillus Hierosolymitanus rectè dixit, Ioannem exercitationis typum in seipso monstrasse. Hinc Catech 3. ad illuminatos.

Basilij Magni frater Gregorius Nissenus pro- Orat. in laudem Basilij fratris.

» didit: Nulla in re Ioannes diuina minus præ-
» stitit, quàm cæteri, qui in exercitio virtutis an-
» te illum extitere.] Quid? quod Christus ipse cum Iudæis disserens, Ioannis in deserto domicilium horridum, eiusq; vestitum minimè delicatum illis considerandum proponit? vt nimirum hinc homines molles à luxu & voluptatum studio ad seueriorem vitæ disciplinam reuocarentur. Cur ergo istis credamus, qui fingunt, Ioannem nihil aliud quàm opera moralia docuisse?

Ex quibus non sit difficile iudicare, quantopere suos fallat Lutherus, dum affirmat, Serm. de natiuit. Ioan. bapt.

Falsò iudicat Lutherus, doctrinam Ioannis tantùm, & non vitam obseruandam esse.

annem tanq; doctorẽ considerare, vitam verò eius & mores minus curare oportere. Deum ait, non adeò magni facere, quomodo viuant homines, sed potius eorum spectare doctrinã: vitam quippe omniũ mortalium, et opera ipsa peccato vitiari, æternæq; mortis ac gehennæ supplicio digna esse. Ità verò declarat orbi Lutherus, quàm sit non solùm in Ioannem, sed in vniuersam simul Ecclesiã, imò etiam in Deum ac Dei verbũ contumelioſus. Errant Luthero scilicet, sacri Euangelistæ, qui Ioannis vitam et opera non minus quàm doctrinã eius sedulò perscripserunt, & à nobis non solùm ad fidem ab eo discendam, sed ad vitam quoq; corrigendam considerari maximè voluerunt. Errat Luthero itidem Paulus, qui omnes memores esse vult præpositorum & fidorum interpretum verbi Dei, vt non solùm illorum fidem imitentur, sed & conuersationis exitum intueãtur. Qualem verò doctorẽ nobis ex Ioanne conflabit Lutherus? An magnum, et Euangelicum, & perfectum fuisse inficiabitur? Huiusmodi verò iubet Christus ea nota internosci, si faciat & doceat, hoc est, si vitam cum doctrina consentientem ostendat, vt certè Ioannes ostendit, non minus opere q; sermone perfectæ iustitiæ viam clarissimè docens. Vi-

Matth. 3. Marc. 1. Luc. 3.

Hebr. 13.

Matth. 5.

Digitized by Google

de hoc à Christo testimonium tulit: Venit ad vos Ioannes in via iustitiæ. Et illud: Ille erat lucerna ardens et lucens. Cur igitur, quẽ Christus tantopere laudat, & Iudæis alibi etiam à vitæ austeritate atq; sanctitate commendat, vt iam diximus, nobis etiam perinde ac viuum quoddam virtutis speculum & exemplar, ob oculos positum esse non existimemus? Est ità quidem, vt syncera fidei doctrina, tanq; basis et fundamentũ humanę salutis, ędificari & construi primùm in animis hominũ debeat: sed fides ac doctrina non iustificat, imò grauius etiã damnat eũ, qui quod rectè credit & docet, vita & moribus non exprimit. Quamobrẽ qui rectè docet, maleq; viuit, inter eos habendus est meritò, de quibus à Petro dicitur, melius illis esse viam iustitię non cognouisse. Prętera hic scripturæ mos est familiaris, vt sanctos à vita innocenter sancteq; gesta cõmendet, eorumq; opera nobis considerãda imitandaq; ꝓponat. Sic Iacobus tolerantiam Iob, Petrus iustitiam Loth, et Paulus Moysi zelũ, Patrumq; veterũ exẽpla, qui per fidẽ operati sunt iustitiã, in mediũ protulerũt. Cur igitur ꝺd alijs cõcedimus, Ioãni sanctissimo adimamꝰ? præsertim qui nõ solũ Ioannis et Pauli, sed et quod longè est difficilius atq; sublimiꝰ, Christi et Dei patris imi-

Matth. 21. Ioan. 5. 2. Pet. 2. Iacob. 5. 2. Pet. 2. Hebr. 11.

tatores esse iubemur. Hinc Apostolicus ille
Philip. 3. canon: Estote imitatores Dei, sicut filij charis- «
simi: & ambulate in dilectione, sicut & Chri- «
stus dilexit nos. Et Christi præceptū est, Estote
Matth. 5. ergo vos perfecti, sicut et pater vester cœlestis «
perfectus est. Non igitur ociosa, paruiq; momēti est narratio, quàm de Ioannis vita et operibus repetunt Euangelistæ, sed ad nos etiam pertinet; etsi multa illic admiranda potius, q̄; pro dignitate imitanda nobis esse videantur. Verùm enimuerò antiquū Lutherus obtinet, qui quò magis vulgi aures animosq; ad se cōuertat, blandissimū hoc sequitur doctrinæ genus, vt credāt, homines, quod ille cupit videri q̄; verissimū, Deum non magnopere de Christiani hominis vita & operibus bonis curare, sed fidē fideiq; doctrinā ab illo vel solùm, vel maximè exigit. Qui demū eò etiam dementiæ plabitur, vt quę à Ioāne alijsq; sanctis præclarè sanctèq; peracta, atq; à pijs oībus perpetuò & prędicanda et imitanda sunt, ea in peccatis numeret, tamq; impura et sordida faciat, vt pœna potius, quàm præmio digna velit haberi. Verùm de his tetris erroribus alibi diximus.

Quomodo Ioannis vita inseruiat monasticæ vitæ sectatoribus.

Postremò non erit abs re, vt mihi sanè persuadeo, paucis cōmonstrare, quā vtilitatē Ioannis vita nobis adferat, si præclaram tanti viri

viri historiam ad nos nostraq; tempora syncerè accommodemus. Habent inprimis monachi & religiosæ vitæ professores, cur de Ioanne duce suo glorientur, quem & iure prædicent. Duxit enim ille vitam eremiticam, imò & anachoreticam, quod & Rupertus Tuitiensis admonet: adeoq; sicut sacerdotum Principes Apostoli extitêre, sic monachorũ Principem se Ioannes ostendit, vt Chrysostomus luculẽter affirmat, et nos antea cõfirmauimus. Habent, inquam, monachi, quod in Ioanne nõ modò suspiciant, sed & imitentur, vtpote secessum ab hominum turba, à mundi negotijs vacationem, cultum silentij, curam edomandæ carnis, & exercitandæ die ac nocte pœnitentiæ, studium sacra meditandi & contemplandi, demum flagrantem in Deum Deiq; regnũ pietatis affectum. Habent præterea in Ioanne pastores, doctores & ministri omnes Ecclesiæ, quod velut in clarissimo speculo intueantur & sequantur exemplũ, nimirum vt benè præparati & legitimè missi, sua munia syncerè obeant, ac in his accuratè versentur: vtq; nõ solùm clamantes Dei voces in deserto esse laborent, sed etiam cœlibatum integrè castèq; colant, & moribus sint inculpatis, vt suo tum verbo, tum exemplo & zelo singulari plebem.

Hom. 56. ad popul. Antioch.

Ioannes in exemplum Ecclesiæ pastoribus & ministris proponitur.

Domino perfectam parent, neq; bonis tantùm amabiles, quin improbis quoq; acres ac formidabiles se prębeant, ac demum illorũ quisque pro suo gradu & ordine, quem tenet in Ecclesia, coram Deo & hominibus fidelem idoneumq; se ministrum esse declaret.

Christianis omnibus Ioannis prodest exemplũ.

Nec solùm Ecclesiastici, sed & Christiani omnes cuiuscunq; sint ordinis, habent in Ioanne quod probent ac sequantur sedulò, modò velint, sicut velle omnes debent, verè & Christianè philosophari. Igitur Origenes et Chrysostomus cùm sui tẽporis hominibus concionantur, Ioannis vrgẽt exemplũ, & proposito vitę eius rigore, vulgi delitias vanasq; hominũ cupiditates reprehendũt atq; castigãt. Nec dubium, quin Ioannes hoc quod Paulus faciebat, meritò sibi sumere possit, vt nunc etiã oscitantibus, et secundũ carnẽ viuentibus Christianis occinat illud, Imitatores mei estote.

Hom. 25. in Lucam.
Hom. 10. in Mat.

1. Cor. 11.
Philip. 4.

Item, Quæ didicistis & accepistis, & vidistis in me, hęc agite: & Deus pacis erit vobiscum.

Vidistis aũt Christiani, dicet Ioannes, & ex Euangelio sæpè didicistis opera in lege prącepta & non prącepta, quibus me Deus voluit mundo prælucere, & Euangelium cohonestare. Tenetis ciborum abstinentiam, pœnitentiæ studiũ, lautioris vitæ contemptũ, animi submis-

Matth. 3. & 11.
Luc. 3.

Ioannis doctrina compendio explicatur.

missionẽ, fidei & doctrinæ constantiã, iustitiæ zelum, charitatis ardorẽ, omnisq; virtutis sedulã exercitationem. Hæc opera, vt alia prætermittam, vobis cõmendo, quos ad opera bona creauit Deus, vt in illis ambuletis: quę quidẽ ego non probanda solũ, sed et imitanda vobis relinquo, si Euangelio Christi dignè viuere, & viam Domino parare, fructusq; pœnitentiæ dignos facere decretũ & constitutum habetis. Alioquin frustra, mihi credite, frustra fidem & fidei confessionem iactatis: frustra vos Abrahæ filios facitis, quàmdiu dignis pœnitentiæ fructibus vacui, & operibus bonis estis destituti. Iustum & horrendum Dei iudicium, quod peccantibus omnibus impendet, est sanè cunctis extimescendum. Quod si cœlestis agricola, qui suã securim & falcẽ ad manum habet, vos velut steriles & infrugiferas arbores, aut tanquam noxias herbas in agro suo inuenerit, manus iudiciumq; eius seueriſsimũ nõ poteritis vllo modo declinare. Aut igitur triticum in area Dñi estote, vt in cœleste horreũ colligamini: aut si manetis velut inutiles paleæ, eundem vestrum exitũ fore ne dubitate, qui est omnium fructus bonos in hac vita non proferentium, ignem videlicet inextinguibilem ac sempiternum. Hæc præcipua doctrina est et philosophia, vt mihi videt, quam

Ephes. 2.

Matth. 3.

quam de viuendi ratione Ioannes omnibus in huius mundi deserto viuentibus tradit: hæc salutis illa scientia, de qua illum concionaturũ Zacharias pater est vaticinatus: hæc Christiana solidaq; sapientia, Iudæis, gentibus, omnibusq; in Christum credentibus & credituris inprimis necessaria, nec solùm ore, sed & omni vita Ioannis maximè confirmata. Fuit enim ille non solùm redemptoris præcursor, sed & alter Elias, ac præco iudicis, qui (velit nolit Herodes ac Herodias cum nefario impioq; sodalitio) munus suum ad mundi vsq; finem obire perget, vt præcedat ante faciem Domini parare vias eius, vtque & praua in directa, & aspera in vias planas conuertat.

Luc. 1.

Matth. 11. Marc. 6.

Luc. 1. & 3. Ioan. 1.

Qui veri & fœlices baptistæ discipuli.

O ter felices, qui suum Ioanni munus integrum relinquunt, eiusq; doctrina & exemplo conuenienter vtuntur, vt se dignos tanto magistro discipulos præbeant. Quàm libenter, quamq; suauiter illos Christus inuisit, quanta illos prosequitur liberalitate, quanta gratia locupletat, qui se in Ioannis disciplinam ex animo tradiderunt, vt positis sub illo timoris diuini fundamentis, & arreptis pœnitentiæ armis, viam Domino parent, amiciq; sponsi fideles efficiantur. Nullus verò ex his qui mũdum amant, in Ioannis schola ritè versabitur: nul-

nullus per illum Christo poterit cõmendari, nisi seipsum planè cognouerit atq; despexerit. Quam ad rem haud parũ iuuabit eius admonitionis sedulò meminisse, quã Chrysostom⁹, velut alter Ioannes, grauissimè scriptã reliquit

» in hunc modũ: Si Ioannes in omni vitæ ratione mundissimus, cœloq; ipso clarior, et Prophetis celsior, quo nullus hominũ maior fuit, » quiq; tãta apud Deum familiaritate gaudebat, » ad omnem tamen patientiam durabat laborũ, » satis altè deliciarum fluxa despiciens, atq; ad » omnẽ se vitæ rigorẽ coarctans: quam nos sa- » tisfactionem adferre poterimus, quibus post » tot Christi beneficia, postq; mille nostrorũ o- » nera peccatorũ, ne minimam quidem partem » illius castigationis imitamur: sed comessatio- » nibus & potationibus dediti, ac peregrino o- » dore fragrantes, vel potius fœtentes, nihilque » à theatralibus fœminis discrepantes, ac nos- » metipsos eneruantes vndiq;, ac vndiq; relaxã- » tes in prædam diaboli præparamur.] Tum » paulò post: Abstistamus, inquit, ab hac fluida » dissolutaq; vita. Nequeunt enim omninò, ne- » queũt aliquãdo in vnũ, et confessionis lachry- » mæ et corporis cõuenire voluptas. Et hęc vos » doceat beatus Ioãnes et cibo suo, & habitu, & » habitaculo. Quid igit̃? inquies: ad huius tu vi-

Hom. 10. in Mat. Chrysostomi adhortatio ad Ioannem rectè imitandum.

tæ asperitatem nos imperas coarctari? Non « impero plane, sed suadeo: quod si facitis, & « laudo. Sin verò istud vobis impossibile iudi- « catis, saltem in vrbibus constituti, pœniten- « tiæ opera monstremus. Etenim iam iudicium « assistit in ianuis: quod si adhuc esset procul, « nec sic quidē oportebat agere securius: siquidē « generalē illum mundi finem vniuscuiusq; no- « strûm vitæ finis imitatur.] Sed quoniam satis non est aduersarijs, Ioannem conuicijs suis in- sectari, nisi religiosissimos eius parentes malè quoq; accipiant, non grauabimur illatam in- iuriam ab illis propulsare, & sanctis coniugi- bus suam restituere dignitatem.

CAPVT VNDE- CIMVM.

Erant autem iusti ambo (Zacharias et Elizabeth) ante Deum, incedentes in omnibus mādatis et iustificationibus Domini sine querela. Luc. 1.

Qui credit in filium, habet vitā æternam. Ioan. 3.

MAG-

Digitized by Google

MAGDEBVRGENSES.

PArentes Ioannis iusti ante Deum, hoc est, uera notitia Dei ac luce fidei in Messiam præditi fuerunt, nec aluerunt falsas persuasiones de operum iustitia, quales tùm in Pharisæis, & in reliquo uulgo grassatæ sunt. Cent. 1. lib. 1. c. 10. col. 355. Et lib. eodem cap. 4. col. 95. *Erant ambo iusti ante Deum, hoc est, ab accusatione legis pronũciati liberi; imputata iustitia propter Messiam habebãt propitiũ Deum. Deinde & effectum exprimit Lucas, quod Deo in cultibus ordinatis obsequium præstiterunt.*

CENSVRA.

PRIMA est Ioannis laus & commendatio, à qua suum Euangelium orditur Lucas, quod parentes habuerit non solùm generis nobilitate claros, et ex tribu sacerdotali, sed et virtute, et pietate corã Deo et hominibus in primis illustres. Iustis quippe parentibus erat genitus, vt eò confidentius iustitiæ præcepta populis daret, quo hæc ipse nõ nouitia didicisset, sed velut hereditario iure à progenitoribus accepta seruaret.]vt rectè monuit Beda. Tractauit hunc locum egregiè Paulinus, vt verba eius subiicere

Ioannes iustorũ parentum iustus dignusq; filius.

In 1. cap. Luc.

ijcere, non sit præter institutum, quę parentum Ioannis nobilitatem maiorem in modum illustrant: Doctissimus Lucas, inquit, Baptistæ beati meritũ ab originis claritate detexuit: & ne tantùm historiæ gratiam eum cõmemorasse existimes, nobilẽ dominici præcursoris parentẽ, veneranda priscę nobilitatis insignia, & suũ cuicę stẽma connectit dicens: sacerdotem Zachariã de vice Abia. Credo, vt eo ipso dignitatẽ meriti eius ostẽderet, adijciens nomen ex infibulis, quod pcul dubio in Hebręis esset insigne, de cuius vice honoratũ sortitus sacerdotiũ fungeretur. Deniqę addidit: Et vxor eius de filiabus Aaron. Vides Euangelistã de cõmemoratione nataliũ sancti, dictionem fecisse meritorum, vt ijs quos erat de propriis meritis prædicaturus, nomina auita præferret? Et vxor, inquit, illi erat de filiabus Aaron: auxit meritum sacerdotis commemorata nobilitate coniugij, & laudaturus vitam, genus antè laudauit, vt venerabilior existeret, qui sanctis parẽtibus respõderet sanctitate ingenita, quasi quadam iustitiæ hæreditate, qui illud principale in sacerdotibus nomẽ Aaron et honoris in munere, & generis in vxore successor referret, atqę illa quæ concors in itinere iugum veritatis cũ marito trahebat, ad pariendũ eligenda.

Epi. 10. ad Seuer. Ioannis parentes quomodo à Luca commendentur.

A generis nobilitate bonos fieri commendationes.

» genda angelum, de quo scriptum est: Ecce
» mittam angelum ante faciem tuam, dignior &
» viro sacerdote & filio Prophetis præferendo
» existeret, quam diuinis idoneam dotibus, non
» solùm vitæ iustitia, sed & familiæ prærogati-
» ua fecisset.] Sed vt propositis Euangelistæ verbis, quæ parentes Ioannis à iustitia summè prædicant, inhæreamus, rectè notauit Origenes, perfectam hîc eorum laudem describi, & propterea Lucã non sine certa causa tam multa coniungere, vt sciamus, non solùm illos fuisse laudabiles, sed vt nos etiam horum exemplo laude vera dignos efficiamus. Primùm .n. fieri potest sæpeq; solet, vt aliquis reuera totus in conspectu Dei iniquus atq; peruersus, in conspectu tamen hominum iustus habeatur. Deinde vt quis maximè diuinis mandatis pareat, & in illis inoffenso cursu progrediatur, tamen iudicio & prudentia non ità sæpè excellit, vt iustificationes Domini facere videri possit. Atq; vt hoc iudicium etiam homini verè pio contingat, vix tamen publicam reprehensionem euitabit, aut certè quorundã querelas & accusationes audire cogetur. Eoq; magis Zachariæ & Elizabethæ virtus elucet, in quibus ne ad sanctimoniæ laudẽ deesset quicquã, tam industriè & exactè Lucas, sicut Origenes,

Parentes Ioannis præcipuè à iustitia commendari.

In Lucam hom. 2.

Emphasin habent, quæ narrat Lucas de Baptistæ parentibus.

genes, Ambrosius & Beda annotârunt, ordine quodam hæc commemorauit: Erant iusti ambo ante Deum, vel in conspectu Dei, incedentes in omnibus mandatis & iustificationibus Domini sine querela.

Grande quiddã est coram Deo iustum esse.

Illud autem potissimum ac præcipuum est, quod ante Deum iusti fuisse dicuntur. Difficilis res est, inquit Origenes, in conspectu Dei « iustum esse, vt non ad aliam causam quid boni « facias, nisi propter ipsum bonũ, et Deũ tantũ « queras boni operis retributorem. Tale quid et « Apostolus loquitur, Cuius laus nõ ex hoĩbus, « sed ex Deo est: beatus qui in conspectu Dei iu « stus est atq; laudabilis.] Origenem sequitur Ambrosius, pariq; studio cum illo refellit eorum errorem, qui docent, Christianum absq; peccato, mortali scilicet, nõ posse viuere, vt sit, sicut scriptura loquitur, immaculatus, vel sine crimine, quemadmodum Paulus requirit. Cuius rei luculentũ exemplũ Zacharias & vxor eius præbent, qui sunt irreprehensibiles, obedientes, iusti & sancti, atq; sicut Paulus loquitur, corã Deo et hominibus bona prouidentes. Ambrosius hic ità loquitur: Perfecta laus est ante Deum iustum esse. Beatus planè ille, qui « in conspectu Dei iustus est. Beatus ille, de quo « Dñs dignatur dicere: Ecce verè Israëlita, in « quo

Hom. 2. in Luc.

Rom. 2.

In Luc. li. 1. ca. 1.

Psal. 17. 36. 118. Tit. 1. & 1. Cor. 1.

Sine graui peccato iustum posse viuere.

Rom. 12.

In 1. cap. Lucæ.

Ioan. 1.

Digitized by Google

» quo dolus non est. Solus perfectior, qui ab eo
» probatur, qui non potest falli.] Augustinus
de his ipsis (Zacharia & Elizabeth) scribens, » De sanctis sermo.
» beatos illos appellat, velut quos in seculo isto
» aliqua culpa non percusserit, nullumq; vulne-
» rauerit crimen, nec querela vlla tetigerit, quo-
» niã in omnibus mandatis & iustificationibus
» Domini sine querela incesserunt.] Tùm de
consilio et scopo Lucę istos egregiè commen-
» dantis hoc admonet: Euangelista virtutes pa-
» tris matrisq; describit, vt generantium meritis
» dignitas germinis nosceretur, & probaretur
» ab homine, qui ortu suo excedebat leges nati-
» uitatis humanę.] Cùm verò sit duplex iustitia, Iustitiæ nomen bifariam accipi.
specialis & generalis, à qua iustus homo rectè
dicitur, obseruauit Chrysostomus, hoc quidẽ Hom. 4. in Matt.
loco iustos generatim accipi, & secundùm eã
scripturæ phrasin, quæ iustitiæ nomine virtu-
tes omnes complectitur. Sic igitur Zacharias Matth. 1.
& Elizabeth, sicut Ioseph Mariæ sponsus, in Iustitia generalis est virtus, quæ iustis in scriptura tribuitur.
Euangelio iusti celebrantur, quandoquidem
in omni virtute perfecti, & excellenti quadã
iustitia, eodem Chrysostomo teste, prędi ti ex-
stitêre. Hinc idem alibi quoq; docet: Iustitia est Hom. 12. in Matt.
omnium mandatorum plena custodia.] Cui
consonat Ambrosius: Vbi iustitia, inquit, ibi Lib. de Paradiso cap. 3.
concordia virtutũ est cęterarum. Non enim pars

est

est iustitia, sed quasi mater est oīum.] Et luculentius adhuc Gregorius Nissenus, cū Christi sententiā, Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiā, explicat, omnem virtutis speciem hīc nomine iustitiæ designari testatur. Demùm Augustinus præclarè sentit vniuersam iustitiæ rationem vnico innocentię vocabulo contineri. An verò in scripturis est inusitatum, ab operibus ipsis iustū definiri atq; describi? Ioannes apertè pronunciat: Omnis qui facit iustitiam, iustus est. Et apud Ezechielem extat operum descriptio, à quibus iustum oporteat ęstimare, " nimirùm, si in præceptis Dei ambulauerit, & iudicia eius custodierit, veritatemq; fecerit: & " additur demùm in epilogo, Hic iustus est, vita viuet, ait Dominus Deus. Tum alibi legimus: Qui sequitur iustitiam, diligitur à Domino. Et rursum: Ante iudicium para iustitiam tibi. Paulus verò in hūc modum: Factores legis iustificabuntur. Demùm iustos Christus pronunciat eos, qui habebunt opera in iudicio celebranda, & æternis præmijs afficienda.

Lib. de beatitudinibus. Matth. 5.

In Psal. 100.

Iusti ab operibus inscriptura dicuntur. 1. Ioan. 2. & 3. Ezechiel. 18.

Prouer. 15. Eccles. 18. Rom. 2. Matth. 25.

Quæ omnia præfari, & vtcunque stabilire voluimus, non solùm vt iustitię nomen rectius pro vero & germano scripturæ sensu accipiatur, verùm etiam ob nouos istos Euangelij nō tam interpretes, quàm deprauatores, quibus visum

visum non est, vel in Ioannis gratiam, vel propter veritatis confessionem tantum Zachariæ et vxori eius tribuere, quantū perspicua Lucæ verba illis tribui postulant, & Patres tribuendum esse censuerunt. Ioanni certè detrahunt, qui singulari parentum eius virtuti detrahunt, cùm etiam, Hieronymo teste, constet, hunc filium suis parentibus iustiorem ac meliorem extitisse. Quam verò exiguam partem tùm iustitiæ, tum sanctitatis illius parentibus relinquunt, qui iustos duntaxat eatenus agnoscunt, quatenus illis à patre æterno Christi iustitia imputetur, & quatenus veram Dei notitiam & fidei lucem habeant, sicut suis verbis, quæ proposuimus, Magdeburgici scriptores exponunt. Eodem concedunt reliqui nouæ religionis assertores, inter quos Lossius: *Erant*, inquit, *iusti ambo coram Deo, id est, placentes Deo per fidem, quia crediderunt in promissum et uenturum semen Abrahæ, statuentes se propter ipsum, id est, Iesum Christum habere remissionem peccatorum, et reputari iustos corã Deo, etiam si legem non perfectè impleant, propter reliquias peccati hærentis in natura corrupta.* Strigelius rem vno verbo expedit: *Erant iusti fide*, inquit, *non operibus.* Ità verò Sarcerius: *Hic loquitur*

Lib. 1. aduerſ. Pelag.

Qualem iustitiã Parentibus Ioannis tribuant nouatores.

Annotat. in 1. cap. Lucæ.

In 1. cap. Luc.

Schol. in Lucam.

quitur de iustitia fidei per imputationem: nam hac iustitia sola ante Deum sumus vere ac propriè iusti. De hac disputat & Brentius, solamq; iustitiã eam esse dicit, qua iusti reputati sunt Patriarchæ, Prophetæ, Apostoli, Martyres, adeoq; quotquot vnq; pij fuerunt. *Proinde cùm scriptura testetur, Zachariam & uxorem eius iustos fuisse coram Deo, manifestè significat credidisse eos, quod habebant benedictionem per semen Abrahæ promissum: hoc est, quod habeant remissionem peccatorum, per Iesum Christum, & quod propter hunc reputentur coram Deo iusti.* Nullus verò ex nouis istis Theologis, quod quidem sciam, est vno Beza vel procacior, vel arrogantior, qui ne parum sapere videatur, indoctos & blasphemos omnes esse pronunciat, qui ex hoc loco & similibus conantur iustitiam operum stabilire, quorum meritis salus nostra vel in solidum, vel ex aliqua parte nitatur.

Hom. 3. in Lucã.

En quantum istorum est supercilium, vt non solùm Zachariæ & Elizabethæ laudem obscurent, sed etiam in Lucæ verba impetum quendam faciant, ac vel inuitum eum cogant, non aliter quàm de imputatiua, vt ipsi vocant, iustitia loqui. Secus verò qui sentiunt, & iustitiam operũ hinc astruunt, partim indoctos, partim

Confutatur Bezæ calumnia.

partim blaſphemos eos habet Beza, cùm in eo ipſo, in quo alios tanto conuicio inſectatur, ſe indoctum atq; blaſphemũ eſſe ſatis oſtendat. Damnat igitur homo vaniſsimus Patres, quorum ſententias attulimus, adeoq; magiſtrum ſuum Caluinum, vt indoctum et blaſphemum hac ſua cenſura verberat. Sic enim Caluinus loquitur: *Qui ſimpliciter exponunt, Zachariam & Elizabeth fide iuſtos fuiſſe, quia gratis Deo propter mediatorem placuerunt, in alienum ſenſum torquent Lucæ uerba.* Deinde ſubijcit, Dominum quia illis peccata non imputauit, ſanctam illorum vitam licet imperfectam, iuſtitiæ titulo dignatũ eſſe. Vnde non ſolùm à Patribus, ſed etiam à Caluino ipſo ſectarij quos diximus, expugnantur, velut qui ſenſum alienum inducant, cùm locum præſentem ad ſolam fidei iuſtitiã audent detorquere. Præterea licet ac decet per Caluinum ſic Lucã interpretari, vt iuſtitiæ titulus ob vitam piè & ſanctè geſtã his duobus coniugibus donetur præcæteris, qui tametſi communem de Meſsia fidem in ſynagoga retinerent, tamen minus Dei præceptis obedientes, minusque iuſti coram Deo extitêre. Quod verò Caluinus admiſcet de imputatione et imperfectione, quam in vita et iuſtitia illorũ coniugũ contẽplatur, de illo poſtea vi-

In Harmon. euang.

Caluinus & Zuinglius ab aliis diſcrepant nouatoribus in nomine iuſtitiæ.

Zuinglij sententia de iustitia parentum Ioannis.

derimus. Neq; solùm Caluinus, verũ et Zuinglius istos, qui solam fidei iustitiam hic agnoscunt & statuunt, palàm oppugnat. Adducit enim Hebraicæ locutionis formulam, *quæ Liphne Adonai eos iustos dicit, qui metu Dei & amore iustitiæ, innocentiæ, & sanctitati student, qui bona conscientia & syncera, quasi in conspectu Dei*

In 1. cap. Lucæ.

Genes. 17. 5. 6. etc.

omnia uidentis uersantur. Sic Deus Abrahæ dicit: Ambula coram me & esto perfectus seu integer: Sic Enoch dicitur ambulasse, & Noë iustus fuisse coram Domino: hoc est metuentes et reuerentes Dei fuerunt. Coram Deo ergo iustum esse, est timorẽ Dei habere. Erant ambo iusti coram Domino, id. est, omnibus quæ Deus in lege sua præceperat, diligenter & magnopere studebant, horrebant quicquid Deus uetuerat, componebant uitam & mores ad normam diuinæ uoluntatis, idq; à teneris iam annis. Hæc propterea repeto, non vt testimonium veritatis à Caluino & Zuinglio vel petendũ, vel accipiendum existimem: sed vt doceam, nouatores non solùm cum Ecclesia, sed inter se quoq; ipsos haud leuiter dissidere, sibiq; repugnantes tueri sententias, vt neq; cum Patribus, neq; cum Catholicis, neq; cum suis in doctrina socijs & satellitibus conuenire possint, sed noua semper bella meditari videantur.

Mi-

Digitized by Google

Mirum vero quàm turpiter idem Zuinglius eodem loco iustitiam humanam & Christianam misceat atque confundat, postea nihil nõ fidei tribuens, adeò vt fidere Deo per Christum, quod se in primis facere sectarij omnes videri volunt, religionis nostræ summa esse testetur.

Cæterùm quàm vanè isti tùm de Ioannis parentibus, tùm de iustis omnibus sentiant, facilè apparebit, si paulò diligentius, qui verè iusti in verbo Dei nominẽtur atq; describant, considerem us. Iusti prædicantur Abel, Noë, Abraham, Isaac, Iacob, Iob, Loth, quibus annumerare licet Prophetas, vtpote sanctos Dei homines, vt eos Petrus vocat, multosq; alios à Paulo enumeratos, qui vt ipse inquit, per fidẽ vicerunt regna, operati sunt iustitiam & adepti repromissiones. Ad horum præterea numerum pertinent, quos in nouo testamento iustos legimus appellari, vt sunt cum Ioanne Baptista sæpè dicti parentes, Mariæ sponsus Ioseph, Simeon, Ioseph ab Arimathia, & præsertim Apostoli omnes, de quorum eximia quidem iustitia & sanctitate, postquàm Spiritu sancto repleti fuerunt, nefas sit subdubitare. De his omnibus ita sentiendum est, nõ modò iustos eos rectè propriéq; dici, sed etiã

Qui nominentur & habeantur verè iusti in scriptura.

Matth. 23.
Genes. 6. & 7.
In orat. Manass.
Iob. 13.
2. Pet. 1.
Heb. 11.

Matth. 23.
Luc. 1.
Matth. 1.
Luc. 2.

se hoc nomine dignos præstitisse, quandoquidem propositas à Deo iustitiæ leges obseruârint, Deumq; suæ iustitiæ & testem habuerint simul & remuneratorem. Sunt enim de quibus ipse Deus per Prophetam dixit: Dedi eis præcepta mea, & iudicia mea ostendi eis, quæ faciens homo viuet in eis. Fecit ea citra controuersiam Noë, qui propterea quòd voluntati diuinæ per omnia conformis esset, cum Deo ambulasse dicitur, viriq; iusti & perfecti ac præconis iustitiæ nomen est cõsecutus. Fecit magnus credentium pater Abraham, quem idcircò Deus ipse commendat, quod præcepta & mandata sua custodiuit. Fecit Iob vir ille patiens, rectus & timens Deum, & recedens à malò, diuina & ipse voce laudatus. Fecit Propheta regius, qui custodiuit mandata Dei, & secutus est eum in toto corde suo, faciens quod placitum esset in conspectu eius. Et de quo rursum hoc affirmauit Deus: Inueni Dauid filium Iesse, virum secundùm cor meum, qui faciet omnes voluntates meas, sicut iustus ille martyr Stephanus dixit. Fecit Ezechias, qui coram Deo se in veritate & perfecto corde ambulasse testatur: imò etiam cui hanc scriptura laudem tribuit, quòd

Ezech. 20.

Genes. 6. Eccli. 44.

2. Pet. 2.

Genes. 26.

Iob. 1.

4. Reg. 14.

Act. 7.

Esai. 38.

Digitized by Google

quòd fecerit bonum coram Domino, quodque placitum erat in conſpectu Domini iuxta omniaquæ fecerat Dauid pater eius. Fecit Ioſias, qui hoc præclarum retulit elogium: Similis illi non fuit ante eum rex, qui reuerteretur ad Dominum in omni corde ſuo, & in tota anima ſua, & in vniuerſa virtute ſua iuxta omnem legem Moyſi, neque poſt eum ſurrexit ſimilis illi. Et ne multis agam, diuina etiam præcepta cum Ioanne noſtro eiuſque parentibus religioſè ſeruârunt, quoſcunque Spiritus ſanctus ſiue iuſtos, ſiue ſanctos, perfectos, vel immaculatos, aut rectos corde in ſcripturis voluit appellari. Neque nunc de illo agitur, an iuſti abſque vllo peccato ſuam iuſtitiam retineant ſemper, quod nemo prudens affirmauerit, præſertim cùm ſcriptũ habeamus, In multis offendimus omnes. Et, Septies in die cadet iuſtus & reſurget, quemadmodum pluribus etiam teſtimoniis hoc ipſum ſynodus Mileuitana confirmat. „ Scitè dixit Hieronymus, Iuſti vocabulum „ non amittit, qui per pœnitentiam ſemper reſurgit.] Vnde Auguſtinus de rege Dauide hoc præclarè ſcripſit: Cùm præſciret Deus illum peccaturum, & peccata ſua pia humili-

4. Reg. 18. 2. Paral. 19.

4. Reg. 23.

Iuſti cenſentur, licet peccato non careant.

Iacob. 3.

Prouerb. 24.

Can. 6. 7. & 8.

Ad Ruſticum.

De octo Dulcitij quæſtionib. q. 5.

Digitized by Google

De Dauidis iuſtitia licet non fuerit ſine peccato.

militate & pœnitentia deleturum, cur non di- "
ceret, Inueni Dauid ſecundùm cor meum; "
cui non erat imputaturus peccatum tam "
multa bona facienti, & cum tanta pietate vi- "
uenti, & ipſa pietate pro peccatis ſuis ſacrifi- "
cium contriti ſpiritus offerenti: Propter hæc "
omnia veriſsimè dictum eſt, Inueni Dauid ſe- "
cundùm cor meum, quia licet ſecundùm cor "
Dei non eſſet quod ille peccauit, tamen ſecun- "
dùm cor Dei fuit, quod pro peccatis ſuis con- "
grua pœnitentia ſatisfecit.] Sic & Hierony-

Lib. 2. aduerſ. Pelagian.

mus cũ de peccato Ezechiæ tractaſſet: Nõ, in- "
quit, ex eo quòd parua peccauit iuſtitiæ nomẽ "
amiſit, ſed ex eo quòd multa bona fecit, iuſti "
vocabulum poſsidet.] Vbi hoc etiam ſubiun-
git, ſcripturarum ſanctarum teſtimonijs com-
probari, non eo peccatores eſſe iuſtos, quod
aliquando peccauerunt, ſed ex eo iuſtos per-
manere, quod multis virtutibus floreant, quẽ-
admodum exemplo regis Ioſiæ commonſtrat.
Proinde nihil impedit, ſicut & Auguſtinus

De natur. & grat. cap. 26. & Lib. 2. de pecc. mer. & remiſſ. cap. 13. Epiſt. ad Ruſtic.

ſæpè docet, eximiè iuſtos in ſcripturis prædi-
cari eos, qui abſq; peccato non vixerunt, quo
neq; Prophetas, neq; Apoſtolos caruiſſe Hie-
ronymus docet. Ac eleganter ab eodem dictũ

Lib. 2. aduerſ. Pelag.

eſt: Abſque vicio quod græcè κακία dicitur, "
hominem poſſe eſſe aio: ἀναμάρτητον, id eſt, ſine "
peccato eſſe nego.] Atq;

Atq; ita nunc è scripturis intelligi potest, iustitiæ titulum illis competere, qui quod iustorum est proprium, pro sua virili præstare curauerunt, iustitiam & iudicium facientes, & in via regia iustitiæ, vt neq; ad dexteram, neq; ad siniſtram declinarent, rectà progredientes. Nam & ratio ipſa conuincit & poſtulat, vt de homine qui iuſtus legitur, idem intelligamus, quod de ſapiente, forti, manſueto ac zeloſo, ſcriptura ipſa duce, intelligi par eſt. An non Salomonem ſapientem dicimus à ſapientia, Samſonem fortem à fortitudine, Moyſen manſuetum à manſuetudine, zeloſum Eliam à zelo ſuo peculiari, quemadmodum è diuina ſcriptura didicimus? Vnde fatentur omnes, qui iudicio pollent, veram & excellentem in his quos diximus, virtutem inhæſiſſe, illiſq; tùm laudem, tùm rem ipſam ſapientiæ, fortitudinis, manſuetudinis atq; zeli ſancti meritò tributam eſſe. Cur igitur eodem modo non cenſeamus de his, qui vel ſimpliciter iuſti, vel quod eſt expreſsius, apud Deum, vel in Dei conſpectu iuſti in ſcriptura dicuntur? Vtique nõ illi fide tantùm, quæ omnis iuſtitiæ fundamentum eſt, claruerũt, ſed cum vera fide multas & præclaras in ſua vocatione virtutes cõiunxerunt, ac diuinæ gratiæ cooperatores ef-

Recte iuſtos à iuſtitia dici.

fecti, veræ sanctimoniæ fructus amplissimos, suæq; iustitiæ præmia maxima sunt consecuti. Non illis iustitiæ nomen ac professio satis fuit, rem ipsam factis & moribus expresserunt, digni etiam à Deo habiti, quorum fidis laboribus promissa & decreta iustitiæ corona redderetur. Hinc illæ sententiæ & dulcissimæ consolationes, quibus pij omnes in summis etiam laboribus & periculis meritò se recreant atque consolantur. Dicite iusto, quoniam benè, quoniam fructum adinuentionum suarum comedet. Iustitia iusti super eum erit, & impietas impij super eum erit. Iusti in perpetuum viuent, & apud Dominum est merces eorum. Seminanti iustitiam merces fidelis. Reddet Deus iustis mercedem laborum suorum. Dominus retribuet vnicuiq; secundùm iustitiam suam et fidem. Ita verò sæpius legas, ne dubium esse possit, inter fidem & iustitiam rectè distingui, & plures quidem fideles quàm iustos esse, eos verò qui sunt fide prædicti, semper egere commonitione scripturæ, vt sacrificent sacrificium iustitiæ, vt iudicium & iustitiam faciant, vt seminent in iustitia, vt ingrediantur sine macula & iustitiam operentur, vt in iustitia & sanctitate omnibus vitæ suæ diebus Deo seruiant, demùm vt peccatis mortui, iustitiæ viuant.

Testimonia scripturæ de iustorũ præmijs.

Esai. 3.
Ezech. 18.

Sapient. 5.
Prouerb. 11.
Sapient. 10.
1. Reg. 26.

Scriptura inter fidẽ & iustitiam apertè distinguit.

Psal. 4. & 17.
Ezech. 18.
Prouer. 11.
Oseæ 10.
Psal. 14.
Luc. 1.
Rom. 6.
1. Pet. 3.

Quid

Quid porrò de Christo dicam, qui se iustitiæ doctorem, sicut à Ioële dicitur, in monte præbuit? & credentes omnes de Christiana iustitia, à qua iusti rectè dicerentur & essent instruxit? Eam verò à suo populo, quàm à Iudaico perfectiorem, & in obseruandis decalogi præceptis exactiorem postulauit, eandemq; corã hominibus ad ostentationem fieri vetuit, & ad illam demùm tria illa bonorum operũ genera, de quibus ex instituto tractat, eleemosynam, ieiunium et orationem reuocauit. Promittit iusti quoq; mercedem ijs, qui iustũ, hoc est, bonum, probatum, religiosum Dei cultorem, nomine iusti accepissent. Præterea cùm futuri iudicij velut imaginem depingit, ab operibus misericordiæ præstitis iustos vocat, eosq; coram omnibus prædicat, & secundùm enumerata illorum opera mercedem illis iam antè promissam reddit æternam. Rursus beatos pronunciat eos, qui paupertatis, mansuetudinis, luctus, misericordiæ & patientiæ opus vel assumunt, vel sustinent: & hinc beatitudinem illis æternam pollicetur, si in bonis illis operibus perseuerent. An non iustos eosdem agnoscit, quos pro beatis prædicat: cùm sine iustitia beatus esse nullus possit, etsi multi sine beatitudine ad tempus iusti

Ioel. 2. Matt. 5. 6. 7.

Quomodo Christus doceat de iustitia Christiana.

Christianam iustitiam refert Christus ad tria capita.

Matth. 10.

Quæ præmia iustis à Christo proponantur.

Matth. 25.

Matth. 5.

reperiantur. Proinde si Christi verba sententiasq; accuratè perpendimus, fatendū est prorsus, iustitiæ nomen ab eo non ad fidem ac imputationem, sed ad bonorum operum exercitationem, probatosq; credētium mores, ac vitam verè iustam solere transferri. Hæc ego è scripturis tantùm repeto (Patrum enim sentētias studio breuitatis omitto) vt nouatorum fallaciam hoc loco refutem ac dissipem, quando sic illi Christianam iustitiam tractant, vt cùm fidei omnia largiantur, et iustitiæ, quam à iustitiæ & virtutum exercitatione scriptura cōmendat, nullum ferè, aut exiguum sanè locum relinquere videantur. Huc enim confugere solent, quod iustos, quamlibet in scriptura celebratos, vera & vnicuiq; propria, seu vt vocant, inhærente iustitia exuant, eosq; aliena & externa Christi iustitia sic induant, vt eosdem tamen coram Deo semper iniustos, immundos ac sordidos apparere confingant.

Quomodo Christus iustitiæ nomē soleat accipere.

Hinc iam perspici & iudicari potest, quàm sit vanum & coactum planè commentū Centuriatorum, qui Zachariam & Elizabeth iustos ante Deum sic faciunt, quoniam ab accusatione legis liberi fuerint pronūciati, & quòd imputata iustitia propter Messiam propitiū ha-

Quomodo Centuriatores malè tractent baptistæ parentes & eorum iustitiam.

habuerint Deum. Eodem reliqui ferè conce-
dunt, quos suprà commemorauimus, hoc vnũ
suis contortis interpretationibus assequentes,
vt Lucæ verba non obscurè peruertant. Is ve-
ram iustitiæ rationem non ignorabat, quam ne soli fidei, vel imputatæ iustitiæ tribueret, non sine diuini spiritus afflatu hanc sanctorum coniugũ iustitiam tam multis verbis est pro-
secutus. Cùm enim dicere tantùm potuisset, iu-
stos eos fuisse, hoc etiam prudenter adiunxit, quòd iusti fuerint ante Deum, & incesserint in omnibus mandatis et iustificationibus Dñi, & præterea quòd coram hominibus inculpa-
ti, siue sine querela vixerint, ne quicq; omitte-
ret, quod ad perfectam iustitiæ commendatio-
nem pertineret. An fortasse isti sentiunt, duriu-
sculum in scribendo Lucam videri, quod su-
bindè sic loquatur, quasi iustitia ex operibus veniat, sicut Luther⁹ alicubi significauit? Quo-
circa nugantur Centuriatores, qui vt manife-
stam scripturæ vim inferant, nouam audent fallaciam comminisci, iustum nimirum hoc loco & alibi frequenter passiuè accipi, nempè pro eo, cui legis impletio per Christum facta imputatur, qui absolutus est coram Deo gra-
tis, & acceptus in gratiam. Hoc vt probent, ex-
empla proferunt, ex Euangelio petita quidem,

Lucas diligens in laudanda iustitia.

Serm. de Pharisæo et publicano.

Nouatores volũt iustitiam passiuè accipi.

Digitized by Google

Matth. 10. ſed perperam ab illis intellecta: Qui recipit iuſtum, inquit Chriſtus, in nomine iuſti, mercedem iuſti accipiet. Fulgebunt iuſti ſicut ſol in regno patris eorum. Ornatis monumenta iuſtorum. Iuſti ibunt in vitam æternam. Et homo iſte iuſtus, ſicut de Simeone dictum eſt. Quibus omnibus iuſtos Baptiſtæ parentes adiungunt, ſed quibus etiam paſsiuè ſolùm iuſtitiam & legis obedientiam tribui volunt. Quis verò fraudem iſtorum non ſentiat, qui vt Euangelica verba corrumpant, ad tropū confugiunt, & Auguſtini regulam obſeruatu neceſſariam negligunt, ſcripturā ſcilicet per tropum nunq̄ eſſe intelligendam, niſi ſermonis proprietas ſenſum abſurdum inducat? Nihil verò hìc abſurdi eſt, nihil incommodi metui poteſt, imò ſcripturis Patrumq̄ ſententijs quas adduximus, prorſus eſt conſentaneum, ſi verè iuſtum ſtatuamus eum, qui iuſtitiæ titulum in ſcripturis conſecutus eſt. Illud verò abſurdum atque ridiculum meritò videatur, ea quę de iuſtitiæ nomine vel Chriſtus, vel ſcriptura dixit, ad iuſtitiam ſolùm imputatam, & propter Meſsiam credentibus applicatā velle accommodare. Vt enim abundè probauimus, et Matth. 5. 6. 7. Chriſtus integris concionibus teſtatū fecit, in ſcripturis nō de paſsiua, ſed actiua iuſtitia ſermo

Luc. 2.

De doctr Chriſtia. lib. 3. cap. 10. & 16.

Digitized by Google

mo est, semper vt obtineat illud, quod vnicum ad opinionem istorum confutandã sufficeret, QVI FACIT iustitiam, iustus est. An non seipsum Christus explicat satis, de quibus agat iustis in eo dicto, Iusti ibunt in vitã ęternam, cùm apud Ioannem disertè testatur: Et procedent qui bona fecerunt, in resurrectionẽ vitæ; cùm prętera suos electos et eorum opera non solùm iustitiæ nomine, sed etiam æterna mercede dignatur? Gaudete inquit, & exultate, in persecutionibus scilicet, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis. Non enim est iniustus, vt obliuiscatur operis, quodcunque sui faciunt, sed ita iustus, vt reddat vnicuique secundùm opera eius, & non secundùm fidem vel misericordiam, cùm hic sit misericors, illic verò iustus, vt disertè admonet Augustinus. Sic illum quoq; locum, Fulgebunt iusti sicut sol, apertè corrumpunt: vbi iusti non dicuntur à Christo aliq; quàm qui bona fecerunt, suorumq; operum retributionem habebunt in resurrectione iustorum, sicut Christus de suis electis alibi loquitur.

Ioan. 3. Qui iusti saluabuntur. Matth. 25. Ioan. 5. Matth. 5. Hebr. 10. Matth. 16. Serm. 38. de sanctis & de verbis Apostòli ser. 35. Matth. 13. Luc. 14.

Abutuntur etiã illa sententia, Qui recipit iustum in nomine iusti, mercedem iusti accipiet. Non enim hic iustum accipit Dominus pro credente tantùm, vt Lossius contra propriam

De alio loco deprauato. Matth. 10. In eundem locũ Matth.

Digitized by Google

am ſcripturæ phraſim interpretatur, neq; pro illo, cui à DEO iuſtitia imputatur, id enim humanam fugit cognitionem, ſed de illo, qui ſiue ſit verè iuſtus in corde ſimul & opere, ſiue hypocrita, tamen pro iuſto Dei vel Eccleſiæ miniſtro excipitur atq; reputatur. Quare in hunc locum ita Hieronymus: Poterat, inquit, occulta eſſe credentiũ reſponſio: ergo & pſeudoprophetas & Iudam proditorem debemus recipere, & illis alimoniam miniſtrare. Hoc Dominus antè procurans dicit, non perſonas ſuſcipiendas eſſe, ſed nomina: & mercedem non perdere ſuſcipientes, licet indignus fuerit qui ſuſceptus ſit.] Habet igitur mercedem ſibi propriam iuſtus, & quiſquis hunc eo nomine, quòd ſit iuſtus, tractat humaniter, ſuaq; illum beneficentia iuuat, parem cum iuſto mercedẽ recipit, fitq; iuſtus ex honore iuſtitiæ, quando in recipiendo iuſto ipſe reuerentię affectus, iuſti honorem accipiat, vt Hilarius dixit. Eiuſcemodi hoſpitalitatem & in egenos liberalitatẽ non ſolùm Paulus fæpè commendat, ſed etiam ad iuſtitiam transfert, eoq; citat Propheticum dictũ: Diſperſit dedit pauperibus, iuſtitia eius manet in ſeculũ ſeculi. Et Eſaias cùm de operibus miſericordię præſtandis mandata dediſſet, has mox adiecit promiſsiones: Tunc erumpet

In 10. cap. Matth.

Can. 10. in Matt.

2. Cor. 9.

Pſal. 111.

Eſaiæ 58.

» pet quasi mane lumen tuum, et sanitas tua citi-
» us orietur; & anteibit faciem tuam iustitia tua,
» & gloria Domini colliget te. Paulus verò in
hunc modũ: Augebit incrementa frugum iu- 2.Cor. 9.
» stitiæ vestræ, vt in omnibus locupletati, abun-
» detis in omnem simplicitatem. Atq; ità sæpè
scriptura suam iustitiæ mercedem assignat
planeq; docet, iustitiam nostram dici, sicut &
Christus appellat, quia nobis inhæret, ac à no- Matth. 5.
bis exercetur, cùm sit tamen & Dei iustitia,
quod eius nobis largitate donetur, vt ei inhæ-
rendo iustè viuamus, & tanto magis iusti si-
mus, quanto magis illi cohæremus, quemad-
modum [a] Augustinus et [b] Gregorius tradunt. [a] De spiritu & liter. cap. 9.
Quę quidẽ iustitia nõ solùm nostra in scriptu- [b] Lib. 24. moralium cap. 5.
ris dicitur, sed etiam ab operibus ità cõmenda-
tur, vt cùm illa fiunt à iustificato, maiora etiam
gratiæ bona sibi habeant à Deo promissa, &
homini conferant, sicut [a] Cyprianus, [b] Nazi- [a] Lib. de opere & eleemos.
anzenus, [c] Ambrosius & [d] Augustinus lucu- [b] Orat. de pauperum amore.
lentissimè declarârunt. [c] Serm. 30.
[d] 50. homiliar. hom. 18.

Iam verò de Simeone quid attinet dicere? Luc. 2.
quem Lucas tot ornauit encomijs, vt illũ ho- Qualis iustus Simeon.
minem iustũ & timoratum, et à Spiritu sancto
gubernatũ, vtilitatis publicę studiosum, Chri-
stiq; præconem & amatorem ardentissimum
fuisse declaret. Meritò is quoq; censetur inter

Rom. 2. illos, qui legis factores à Paulo dicuntur, & quorum operibus ex fide manantibus idē Apostolos iustificationem asscribit. Non. n. auditores legis, inquit, iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur. Ità iustus haud dubiè fuit Ezechias, qui legem factis expressserat, sicut & scripturæ verba declarant: Fecit Ezechias vniuersa quæ diximus, in omni Iuda, operatusq; est bonum & rectum & verum coram Domino Deo suo in vniuersa cultura ministerij domus Domini iuxta legem et cere monias, volens requirere Deum suum in toto corde suo. Vt hinc nemo non videat, in veteri quoq; lege iustos fuisse, qui verę fidei spiritu prædíti, obedientiam legi debitam persoluerent, ac sese iustos Deo cultores exhiberent, sicut ex loco etiam sequenti potest animaduerti. Proximi pauperis pignus (sic enim lex diuina præcipit) non pernoctabit apud te, sed statim reddes ei ante solis occasum, vt dormiens in vestimento suo benedicat tibi, et habeas iustitiam coram Domino Deo tuo. Hìc iusti officium simul & præmium est traditum: officium quidem in eo, vt cuiuis pauperi pignus aut vestimentum bona fide ac maturè restituatur: præmium verò, Deum hoc officium, vel opus charitatis tam gratum habiturum, vt faciem

De iustitia Ezechiæ. 2. Parilip. 31.

Iusti fuère in veteri etiá testamẽto, qui legem custodirent.

Deut. 24.

Habere coram Deo iustitiam.

Digitized by Google

cienti augeat iuſtitiam, nec ſua illum mercede defraudet.

Neq; diſsimilem iuſtitiam ab ea, quæ in Ezechia fuit, rex Ioſias præſtitit, cui ſcriptura ſummam, vt antè diximus, tribuit commendationem, quòd nempe ad Dominum reuerſus fuerit in omni corde ſuo, & in tota anima, & in vniuerſa virtute ſua iuxta omnem legem Moyſi. Quid ad hæc Brentius? ferre non poteſt tam illuſtre teſtimonium de iuſtitia regis. *Hoc*, inquit, *intelligendum eſt, qualis Ioſias fuerit coram humano iudicio in adminiſtratione regni ſui, non qualis fuerit coram diuino iudicio.* O calumniatorem, qui non ſolùm laudatiſsimo regi debitam laudem adimit, verùm etiam diuinã ſcripturam lacerat atq; corrumpit. Qua fronte ad humanum iudicium audet hic homo ea referre, quę ſecundùm legẽ Dei Ioſias ex animo feciſſe, et tam ſedulò perfeciſſe ſcribitur, vt cæteros etiam reges vera iuſtitia et obedientia ſuperaret. Reuerſus eſt ad Dominum in omni corde ſuo, & in tota anima ſua, & in vniuerſa virtute ſua, iuxta oẽm legem Moyſi. Quid hoc eſt aliud quæſo, & ſicut Paulus loquitur, legis eſſe factorẽ, ſpiritu interim gratię cooperante? Quis igitur niſi ſtolidus, affirmet cum Bren-

De iuſtitia regis Ioſiæ.

4. Reg. 23.

In euang. Dominicæ 13. poſt Trinitatis.

Brentius & Ioſiæ, & ſcripturæ iniurioſus.

Rom. 2.

tio, tam præclaris ſcripturæ verbis hoc ſolùm aſtrui, Ioſiam coram humano iudicio in regni ſui adminiſtratione duntaxat probum et integrum, ſiue vt ità dicam, ciuiliter iuſtum fuiſſe? Adeò non verenturiſti ſcripturæ verba inuertere, & quod in ſuo verbo approbat Deus, id humano iudicio volunt metiendum eſſe. Sed enim cur Ioſiæ parceret Brentius, quem eodem ferè in loco adeò nihil pudet in Chriſtum ipſum Dñm palàm eſſe blaſphemum? cùm de illo ità loquatur: *Videmus Chriſtũ ſic reſpondiſſe* (cùm Legiſperito ſcilicet diceret: Hoc fac & viues,) *ut potius indicauerit ei uiam ad æternam damnationem.* Quis obſecro Chriſtianus non horreat, cùm hoc tantùm de ſummo redemptore ſuo probrum audire cogitur? quis credat, eundem clementiſsimum Dominum, qui venit peccatores omnes ſaluos facere, viam ad æternam damnationem vlli hominum indicauiſſe? Quis demùm non ſuccẽſeat Brentio, Chriſti verba tam nefariè peruertenti, vt quod ille ad ſalutem legis periti reſpondit, viam eſſe dicat ad damnationem? Quid obſecro vel rectius, vel compendioſius, vel abſolutius, quàm de præcepto charitatis obſeruãdo ei adferre potuiſſet, qui hoc pacto rogabat, Magiſter, quid faciendo vitam æternam poſſidebo?

Brentius in Chriſtũ blaſphemus.

1. Tim. 1.
Luc. 19.

Luc. 10.

Digitized by Google

bo. Igitur cùm idem ipse qui rogauerat, primum & præcipuum legis mandatum protulisset, ita subintulit Christus, Hoc fac et viues. Vbi censet Brentius, id quod Christus exigit, à nullo hominum fieri posse, vt fingat scilicet in præcepto non dicam laborem, sed etiã impossibilitatem, & Ioanni penitus aduersetur, ita pronuncianti: Hæc est charitas Dei, vt mandata eius custodiamus: & mandata eius grauia nõ sunt. Plurimùm verò fallitur Brentius, qui charitatis opera non alia constituit, quàm quæ legis opera Paulo dicuntur, & ad legis iustitiam referuntur, simulq; à ratione iustificandi hominis remouẽtur. Pugnat enim Apostolus aduersus præposteros legis assertores, qui Christum Christiq; gratiam ignorantes, imò etiam apertè repudiantes, ex legis operibus, quæ solis naturæ vel arbitrij nostri viribus peragũtur, coram Deo iustificari posse hominem existimabant. Hæc igitur legis opera, & quæ ex illis accipi potest, iustitiam improbat Paulus, planeq; submouet, vt par est, ab hominis iustificatione. Nusquàm verò vel fidei vel charitatis opera cum lege commiscet, quinimo perspicuè docet, iustificationem legis in illis impleri, qui nõ secundùm carnem, sed secundùm spiritum ambulant, hoc est, in

Pſal. 93.

1. Ioan. 4.

Quæ legis opera dicantur à Paulo.

Rom. 8.

operibus, quæ per dilectionem & gratiam faciunt iustificati. Quare neq; nos vrgemus iustitiam operum, quæ absq; spiritu gratiæ vel fidei à quibuslibet fiunt, sed palam asserimus, ex illis neminem iustificari. Illa verò prædicamus opera, quæ iubente Deo, & Christi adiuuante spiritu fideles renatiq; faciunt, cùm dilatante illorum corda spiritu, viam mandatorũ cum Dauide percurrunt; eaq; in toto corde custodiunt, & acceptam primam in Christo iustitiam benè factis promouent atq; confirmant, vt ita legẽ pro huius quidẽ vitæ iustitia impleant. Id verò vel maximè charitas facit, quæ legis est plenitudo siue perfectio, atq; cõsummatio præceptorũ Ambrosio teste. Docet igit̃ Augustinus legis iustitiã sic opere factorum impleri, si dilectio & gratia coniungantur. Testatur et Gregorius, iustificationes Domini præcepta diuina dici, quæ si impleantur, iuuãte scilicet Christi gratia, iustos nos faciãt.

Psal. 118.

In 1. cap. prioris ad Timot. Lib. 19. contra Faustum cap. 18.

Iustificatio non constat sola imputatione iustitiæ Christi, vel remissione peccatorum.

Nihil igitur Paulus nobis obstitit, vbi vel de legis imperfectione, vel de fidei iustitia differit; imò si rectè idem accipiatur, istorũ etiam opinionem retundit, qui hominem iustificari docent vel sola imputatione iustitiæ Christi, vel sola peccatorum remissione. Etenim vt eximia, nec satis vnquam æstimanda Christi

bone-

beneficia, quæ per iustificationem homini cõtinguunt, rectius cognoscamus, ac sæpius in mentem reuocemus, pulchrè Paulus hæc distinguit, nec pro eodem accipi vult, peccatorum remissionem, iustificationem, renouationem, filiorum Dei adoptionem, & vitæ æternæ hæreditatem. Quippe res ipsa postulat, discrimen admitti in his, quę diuersam habent significationem, sicut & in statibus illis est distinguendũ, qui circa iustificationem à doctis vtiliter, adeoq; necessariò considerantur. Alius enim status est iustitiæ inchoatæ, paruulis in Christo congruens, quãdo impius vt iustus fiat, offenso Deo reconciliatur, & primùm veniam accipit omniũ peccatorũ. Alius proficientis iustitiæ status, grandescentibus illis cõueniẽs, qui post acceptã peccatorũ veniam, in Dei gratia crescere & augere sibi iustitiam ex animo student. Obseruant enim præceptum illud: Qui iustus est, iustificetur adhuc: & qui sanctus est, sanctificetur adhuc. Item: Non vereris iustificari vsque ad mortem, quoniam merces Domini manet in æternum. Est & tertius idemq; supremus iustitiæ gradus, vel status perfectorum, & spiritualiũ proprius, qui sensus habent exercitatos ad boni malíque discretionem, vt de his loquitur Paulus. In his

Rom. 5. & 6. 1. Cor. 6. Tit. 3.

Triplex iustitiæ status in homine considerandus.

1. Cor. 3.

Ephes. 4.

Apoc. 22.

Eccli. 18.

Heb. 5.

pati-

patientia & perſeuerantia boni operis diuturna quæritur, ſuntq; illi homines Dei perfecti
2. Tim. 3. in omni iuſtitia, & ad omne opus bonum inſtructi & aſſuefacti. Vnde ſapienter & ſecun-
Cent. 1. capit. Theolog. dùm ſcripturas Maximus in centurijs docet, de triplici ſtatu Chriſtianorum: quorum infimos φοβουμένους, hoc eſt, timentes: medios verò προκόπτοντας, hoc eſt, proficientes: ſupremos autem τελείους, hoc eſt, perfectos appellat. Hæc obiter inſerere viſum eſt, vt ad Chriſtianæ iuſtitiæ gradus & profectus, qui magni ſunt certè momenti, tum in diuina ſcriptura, tum in
Iuſtitiæ gradus à nouatoribus confunduntur. omni vita ſedulò animos aduertamus. Et cauendum eſt in primis commune vicium aduerſariorum, qui loca ſcripturæ, iam de prima, iam de ſecunda & perfectiore iuſtitia nos commonefacientia fœdè commiſcent. Quaſi verò non multum interſit, ſiue agas cum homine impio, veluti Saulo & Eunucho reginæ
Act. 8. & 9. Candaces, qui nondum iuſtus & amicus Dei factus eſt, aut vix dum eſſe cœpit, & cum alio
Act. 9. Philip. 3. Dei amico fideli, vt Anania & Paulo iam cõuerſo, qui acceptam iuſtitiam Deiq; gratiam integram ſeruat, nec eget grauiorum peccatorum remiſsione, ſed ſpiritus tantũ renouatione, & ſancta perſeuerantia. Huc enim Pauli
Ibidem. vox illa pertinet, Quæ quidem retro ſunt obliui-

» liuiſcens, ad ea verò quæ ſunt priora exten-
» dens meipſum, ad deſtinatum perſequor, ad
» brauium ſupernæ vocationis Dei in Chriſto
Ieſu. Quicunq; ergo perfecti ſumus, hoc ſen-
tiamus. Cęterũ idẽ Paulus iuſtus & perfectus,
breuiq; moriturus erat, cùm hanc demùm vo-
cem, velut cygneam cantionẽ, edidit: Bonum 2.Tim.4.
» certamẽ certaui, curſum conſummaui, fidem
» ſeruaui; in reliquo repoſita eſt mihi corona
» iuſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa
» die iuſtus iudex: non ſolùm autem mihi, ſed et
» his qui diligunt aduentum eius.

Pergamus autem id planius reddere, quod dixeramus, iuſtificationẽ non tantũ remiſſionẽ peccatorũ vel imputatione, quam iſti ſtatuũt, ſed etiam interioris hominis renouatione cõſtare. Apoſtolus Paulus poſt longã enumerationẽ peccatorũ, quę ante baptiſmũ ab impijs ꝓpetrantur, ſic eoſdẽ baptizatos compel-
» lat: Et hęc aliquando quidẽ fuiſtis, ſed abluti 1.Cor.6.
» eſtis, ſed ſanctificati eſtis, ſed iuſtificati eſtis in
» nomine Dñi noſtri Ieſu Chriſti, ſed et in ſpiri-
tu Dei noſtri. En quantum his renatis tribuit Paulus, multò ſanè amplius, quàm condonationẽ, agnoſcens in illis ac prędicans admirandã verecq; ſalutarẽ mutationem, per quam non ſolũ ſint peccatorũ ſordibus abluti et expur-

Iuſtificationem non tantùm remiſsione peccatorum, ſed etiam interioris hominis renouatione conſtare.

gati, sed ex impijs etiã & immũdis facti puri, sancti & iusti, sic Christo nimirũ Christiq; spiritu in illis p̃ baptismũ operante. Tũ alibi baptizatos dicit renouatos, ac nouas omninò creaturas, quoniã per baptismũ non modò veterẽ hominẽ crucifixerint & exuerint, verũ etiam induerint nouũ. Hinc Christus Dominus, & post illũ Ioannes et Iacobus de iustificatione, quæ in baptismo confertur, ità differunt, vt generationem illam, sicut & Paulus, regenerationem appellent. Non potest autem abesse renouatio vitæq; sanctitas & iustitia vera, vbi diuina illa peragitur regeneratio, p̃ quam homines diuinæ naturæ consortes, vt Petrus inquit, efficiuntur. Quarè Paulus hoc rursus docet, quotquot lauacro illo regenerationis & renouationis donantur, non solũ à peccato liberari, sed & fructũ habere in sanctificationẽ, finẽ verò vitam æternam. Ac iterum: Quicunque in Christo baptizati estis, inquit, Christũ induistis. Quis verò nesciat, Christũ induere, Christum inhabitare, Christum in suis viuere, vt Paulus de renatis loquit, multò esse maius, multoq; præstantius, quàm à peccatis & eorũ pœnis absolui? Nempe per baptismũ Christo cõmorimur & consepelimur, imò & illi capiti tanquam membra copulamur atq; connectimur,

Heb. 6. Rom. 6. 2. Cor. 5.

Ephes. 4. Ioan. 3. 1. Ioan. 5. Iacob. 1.

Tit. 3.

2. Pet. 1.

Rom. 6. Galat. 3.

2. Cor. 12. Gal. 2.

2. Tim. 2. Rom. 12. Coloss. 2.

Digitized by Google

mur. Quemadmodum igitur à capite vis manat, qua singulæ corporis partes ad proprias functiones aptè exequendas mouentur: ita etiam ex Christi Domini plenitudine in omnes, qui iustificantur, diuina virtus & gratia diffunditur, quæ nos ad omnia Christianę pietatis officia habiles reddit & accõmodatos. Eoque maior & illustrior erga nos Christi appareat beneficentia, qui non solũ in aqua vitæ nos mundat ab omni inquinamento, sed & cordis tribuit nouitatem, sed & Spiritum sanctũ impertit, quem in nobis habitantem quoq; relinquit, sicut loqui diuina scriptura cõsueuit. Atque hoc confirmans Apostolus dixit, Saluos nos fecit per lauacrũ regenerationis & renouationis Spiritus sancti, quem effudit in nos abũdè per Iesum Christum saluatorẽ nostrũ. Effudit autẽ tum ad remissionẽ peccatorum, tum ad copiam virtutum, vt cũ baptizamur, eximijs gratiæ muneribus aucti, non solùm iusti & filij Dei nominemur & simus, verùm etiam æternæ salutis hæredes instituamur. Atq; huc pertinet, quod ex Apostolo Paulo Patres omnes repetũt atq; cõfirmant, charitatẽ in cordib⁹ nostris siue renatorũ esse diffusam, quę verè iustos faciat, eamq; nõ solũ per legis præscriptũ doceri, sed & per donum Spiritus

Ioan. 1.

2. Cor. 3.

Ezech. 36.

Tit. 3.

Rom. 5.

dari. Qua de re Augustinus ita testatur: De-
Lib. 1. de peccat. mer. & remiss. c. 9. us illuminationem iustificationemque no- « stram intrinsecus operatur.] Et rursus: Dat « sui spiritus occultissimam fidelibus gratiam, «
Cap. 10. quam latenter infundit & paruulis.] Tum se- quenti capite: Legimus iustificari in Chri- « sto qui credunt in eum, propter occultam « communicationem & inspirationem gratiæ « spiritalis, qua quisquis hæret Domino, vnus « spiritus est.] «

Nouatores errant in formali causa iustificationis. Errant igitur scripturas non intelligentes, & suas opiniones nimiũ amantes, qui cũ Centuriatoribus putant, formalem iustificationis causam esse iustitiam imputatiuam & gratuitam, quæ sola fide credentibus in Christũ donatur, seu peccatorũ remissionẽ credentibus propter Christum, applicatur. Rectè autem et orthodoxè sentiũt, qui tum scripturarũ, tũ Patrũ authoritate cõmoti, formalem iustificationis causam faciũt iustitiã Dei, nõ qua ipse iustus est, sed qua nos iustos facit, qua videlicet ab eo donati, renouamur spiritu mẽtis nostræ, & non modò reputamur, sed verè iusti nominamur & sumus, iustitiam in nobis recipiẽtes, vnusquisq; suã secundũ mensurã, quam Spiritus sanctus partit singulis, prout vult, et secũdùm ppriam cuiusq; dispositionẽ et cooperationem.

Aug. de spirit. & lit. cap. 9. 11 & 27. Et contra 2. epist. Pelag. cap. 7. Greg. lib. 24. moral. cap. 5.

Digitized by Google

tionẽ. Neq; solũ ità docet Conciliũ Tridentinũ, sed et iustũ anathema in eos omnes pronũciat, qui docẽt homines iustificari vel sola imputatione iustitiæ Christi, vel sola peccatorũ remissione, exclusa gratia & charitate, quæ in cordibus eorum per Spiritum sanctũ diffunditur, atq; illis inhæret. Cur enim non damnẽtur cum suo pestilenti dogmate, qui in sacrum baptismum, eiusq; vim admirabilem sunt palam iniurioſi: dum Christianũ pectus illo Spiritus sancti maximo pignore spoliant, quo renati diuinè signantur, vt vera sint templa Dei inhabitantis, qui quoniam sanctus & iustus est, sanctos etiam ac iustos eos facit. Qui præterea cùm hunc suum tuentur errorem, doctrinam deprauant Apostolicam, in qua diserte traditur, per Christi obedientiã iustos constitui multos, & vbi abundauit delictum, etiam gratiã superabundasse: primumq; & terrestrẽ Adã non plus nobis incõmodasse et ademisse, q̃ secundus & cœlestis Adam ille Christus profuerit atq; restituent. Demùm hæc istorũ sententia, vt alia incommoda plurima grauissimaq; prætermittam, amplissimum Christi beneficium, & sacrosanctæ passionis mortisq; illius virtutem obscurat et extenuat vehementer. Negatur enim apertè, per Christum eiusq;

Sess. 6. cap. 7. & can. 11.

Refellè damnari illorum errorem, qui iustificari hominem volunt imputatiuè tantùm, vel sola peccatorum remissione.

2. Cor. 1. 1. Cor. 3. & 6.

Rom. 5.

Virtutem passionis Christi à nouatoribus obscurari.

gratiam nos verè iustificari, verè sanctificari, verè ablui, et filios Dei effici: affirmatur verò, peccatum in renatis manere, sed credentibus tantùm non imputari: tollitur etiam inhærens iustitia, & duntaxat imputatiua substituitur et retinetur. Vbi verò scriptura proponit? quis docuit orthodoxus? quando probauit vnq̃ Ecclesia, Christi iustitiam (de personali aũt loquimur) ad iustitiam nobis reputari, ac si nostra foret propria, vt nullam aliam inhærentẽ nobis reliquam habere possimus? Quę docendi loquendiq̃ forma de iustitia imputatiua, cui haud leues alij errores connectuntur, nostris quidem maioribus inaudita fuit, & ab ætatis nostrę sectarijs primùm est introducta, planeq̃ pertinet ad prophanas illas vocũ nouitates, vt & suprà meminimus, quas Paulus iubet deuitari, quasq̃ sinceritas orthodoxa respuit atq̃ dãnat. Illud verò quod scriptura docet, libenter agnoscunt Catholici oẽs, reuerenterq̃ accipiunt, reputari nẽpe nobis fidẽ ad iustitiã, beatum esse cui non imputauit Dominus peccatum, et propter Christum nobis Deum nostra delicta non reputare.

Nouũm commẽtum est de iustitia imputatiua.

2. Timoth. 2.

Atq̃ hęc omnia nobis eò dicuntur, vt istorũ & detegatur error, & vanitas profligetur, qui imputatiua iustitia confisi, nec in se, nec in alijs, quos etiã scriptura iustos et sanctos celebrat, verum

verum & proprium iuſtitiæ donũ agnoſcunt: qui præterea ſe alioſq; oẽs iuſtos eo vno ſtatuunt, certoq; credi volunt, quod Chriſti iuſtitiã fide apprehendant, etſi nihil interim iuſtitiæ et ſanctitatis interioris vel habeant, vel etiã adipiſci conentur.

Vbi nobis prætereunda non eſt ſententia: „ QVI CREDIT in filiũ Dei, habet vitam ęternam. Et ſimile dictũ apud eundẽ extat Euan„ geliſtam: Vt oĩs qui credit in eum non pereat, „ ſed habeat vitã ęternam. Vtrumq; verbum, vt putant, ad Ioannis noſtri conciones pertinet, et ſingularem fidei virtutẽ oſtendit, dum credenti ſalutem promittit ęternam. Mirum aũt, quantopere hìc ſibi placeant nouatores, qui nobis vtrumq; dictum obĳcere, et ad ſua impura dogmata confirmãda torquere conſueuerunt. *Imprudenter igitur agunt*, inquit Pellicanus, *qui filium negligentes uel relinquentes, alios ſibi ſaluatores perquirunt, proſtituunt tutelares, in tenebris ambulant: Chriſti præconia relinquentes, ſanctorum laudibus occupãtur, & interceſſionibus falſò ſe iuuari credunt, contra uerbum Dei & rationem rectam. Quiſquis fiduciam ſuam ponit in filio, iam habet filium: quiſquis habet filium, habet uitam æternam.* Imò, verò impudenter agit Pellicanus, qui genuinum huius loci ſenſum relinquens vel

Ioan. 3. De verbis, Qui credit in filium habet vitam ęternam, ſententia nouatorum.

In 3. cap. Ioan.

Confutatio Pellicanæ interpretationis.

Digitized by Google

vel negligens, ad calumniandum excurrit, & alienam prorsus tractationem admiscet. Nullus profectò Catholicus adeò desipit, vt saluatorem vllum aut perquirat, aut agnoscat, præter Iesum Christum Dominum nostrum, in quo saluos fieri omnes oportet, et qui solus est Iesus, hoc est, saluator, quoniam vt angelus dixit, Ipse saluum faciet populum suum à peccatis eorum. Sed alibi locus erit de sanctorum cultu & intercessione tractandi, simulq; confirmandi, eorum cultum & honorem tot seculis in Ecclesia receptum, & à doctissimis grauissimisq; Patribus comprobatum minimè prohiberc, quo minus in filium credamus, & credentes vitam habeamus æternam. Crassus verò Pellicani error est, quod fidem atq; fiduciam hoc loco misceat, sicut et Melanchton facit in hac sua interpretatione: *Verba*, inquit, *clarè iubent ut credas tibi remitti peccata, & te recipi à Deò & fieri hæredem uitæ æternæ*. Ac de hoc quidem errore fidem & fiduciam commiscentium postea suo loco dicemus. Petrus verò Martyr ex præsenti loco colligit, à fide tantùm pendere iustificationem: sicut & alibi monet Philippus, simpliciter idẽ significare, Fide iustificamur, & sola fide iustificamur: quia necesse sit doceri, quod sola fide iusti pronunciemur.

Act. 4.

Matth. 1.

In 3. cap. Ioan.

In 11. cap. ad Roman.

In disputat. de exclusiua sola art. 9. & 10.

Non sol a fide iustificamur.

Digitized by Google

mur. Tam audacter, tam temerè isti quod scriptura nusq̃ expressit, imò verò contra scripturã contrarium apertè testantem, de sola fide iustificante audent pronunciare. Nam Iacobi Apostolica epistola ex professo id conuincit atq; concludit: Videtis igitur quod ex operibus iustificatur homo, et non ex fide tantùm. Tum rursus: Vis autem scire ô homo inanis, quod fides sine operibus mortua est? Quàm sunt igitur inanes isti, qui sursum deorsum voluunt omnia, tantùm vt non modò suum, sed etiam Eunomianum dogma tueantur: sola nimirum fide apprehendi, comparari atq; conseruari iustitiam, solafide impium iustificari, & salutem à Christo promeritam ac promissam obtineri. Quòd si Brentio credimus: *Omnia merita politicorum et moralium operum hoc dicto abrogantur, et omnes hic exæquantur homines in uita æterna consequenda.* Quid autem hoc est aliud, quàm peregrina prorsus inducere, et Euangelica verba studio quodam obscurare atq; peruertere (præsertim cùm neq; fides bonorũ operũ merita tollat, sed quatenus Dei promissionibus nititur, cõfirmet potius atq; stabiliat: nec vlla hìc fiat mentio de beatorum in ęternis cœlestibusq; prędmijs ęqualitate, quã nos alibi satis refutauimus. Denicq; Marloratus ne om-

Iacob. 2.

Aug. hæresi 54. ad Quod vult Deũ.

Hom. 33. in Ioan.

In 3. cap. Ioan.

Digitized by Google

nino nihil dicat, hoc modo nugatur: *Qui nec quibusuis Patribus credit, nec Romano Pontifici, sententiæ isti nõ est obnoxius, modò credat filio Dei.* Quasi verò vtrumq; credenti non competat, vt & filio Dei fidem habeat, & eundē non solum in Apostolis, sed etiam in suis vicarijs & Patribus electis organis loquentem audiat, illorumq; autoritati propter Dei præceptū legitimè pareat. Frustrane Paulus præcepit, Obedite præpositis vestris? Quin Christus ipse de præpositis Ecclesiæ dixit, Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit.

2. Corinth. 13. Matth. 10. Rom. 13.

Hebr. 13.

Luc. 10.

Sed missas facio has aliasq; similes nouatorum interpretationes, quas risu potius q̄ recitatione dignas intelligunt sapientes. Ego verò non video, quid aduersus istos fortius, & pro Catholicis cõmodius dici possit, quàm quod Chrysostomus hunc locum tractans pronunciauit. Asscribam eius verba, quibus ille nos quodammodo respondendi labore leuauit. Nunquid ergo satis est ad vitam æternam (sic enim loquitur) in filium credere? minime. Non enim omnis, qui dicit mihi, Domine Domine, intrabit in regnum cœlorum. Et peccatum in Spiritū vel solum est satis, quod in gehennam detrudat. Et quid de Patre loquor? nam si in Patrē et Filium et Spiritū sanctum rectè credideris,

Chrysostomus negat solam fidē ad salutem esse satis. Hom. 3. in Ioan.

Matth. 7.

» deris, non aũt recte vixeris, nulla tibi ad salutẽ
» vtilitas. Cum ergo dicit: Ipsa est vita æterna, vt Ioan. 17.
» cognoscant te solum verum Deum: nolimus
» hoc nobis ad salutẽ satis arbitrari. Opus nam-
» que nobis est et vitæ et morũ puritate pollere.]
Et paulò pòst: Dicimus satis non esse solã fidẽ
» ad salutem, quod quæ de vita sæpè in Euange-
» liis dicũtur ostendũt.] Chrysostomũ sequitur
Theophilactus, qui negat in filiũ credere vitã
immundã agentes. Nam vt Euthymius quoq; Ibidem.
docet: In filiũ credunt, qui non solùm eius do- Credere in filiũ quid.
» ctrinã amplectuntur atq; profitentur, sed etiã
illius voluntati obtemperant, eiusq; præcepta
seruant. Igitur in Dei filium ait, eos non crede-
re, qui, vt Paulus inquit, confitentur se nosse Tit. 1.
Deum, factis autem negant. Augustinus per-
» spicuè dixit: Hoc est credere in Christum, dili- In Psal. 130.
» gere Christum. Qui sic credunt, tanq; lapides 1. Pet. 2.
» sunt viui, de quibus templum Dei ædificatum
» est, et tanq; ligna imputribilia, quibus arca illa Gen. 8.
» compacta est, quæ in diluuio mergi non potu-
it.] Tùm alibi: Quid est credere in eum? cre- Tract. 29. in Io-
» dendo amare, credendo diligere, & credendo annem.
» in eũ ire, & eius mẽbris incorporari. Ipsa est fi-
» des, quã de nobis exigit Deus, nõ qualiscunq; Quæ fides exigatur & saluet.
» fides, sed fides quę per dilectionem operatur.] Gal. 5.

Errant igitur vehementer nouatores,

Ioannis corrumpi sententiam.

qui propositam Ioannis nostri sententiam sic explicant, velut nihil ille aliud præter fidem exigat, & eam quidem fidem intelligat, de qua ipsi contra veterum doctrinam absurdè philosophantur. Errorum verò quos hic plurimos maximosq; commiscent, fons & principium illud est, quod fidei nomine, sicut mox ostendemus, abutantur, neque propriam scripturæ æphrasin obseruent, qua fieri sæpè solet, vt quod multarum virtutum commune est, vni tribuatur, sed sine alterius exclusione. Scripturæ vox est, exempli gratia: Quicunq; inuocauerit nomen Domini, saluus erit. Et illa: Spe salui facti sumus. Et alia: Qui perseuerauerit vsq; in finem, hic saluus erit: Sed & illa: Si confitearis in ore tuo Dominum Iesum, & in corde tuo credideris, quod Deus illum suscitauit à mortuis; saluus eris. Ex tibi humanæ salutis effectum varijs modis accipi, & non solùm ex fide, sed etiam è spe & inuocatione perseuerantiaq; nostra pendere, licet aliquando scriptura de vna duntaxat virtute faciat mentionem, quæ more suo, quod vno in loco prætermittit, alibi pluribus explicat, apertiusq; tradit. Neq; tamen inficiamur sic aliquando Patres docere, sola fide hominem iustificari, quos tamen secundùm sanam & constantem

Scriptura vni virtuti tribuit, quod etiam pluribus debetur.

Ioel. 2.

Rom. 8.

Matth. 24.

Rom. 10.

Quo sensu Patres aliquando sola fide hominem dixerint iustificari.

Eccle-

Ecclesiæ doctrinam intelligi par est, quando illi se et sua scripta omnia nullius magis quàm Ecclesiæ iudicio subiecerunt. Verè sola fides iustificat & saluat, Christiana nimirum atque Catholica, & non quæuis alia, quam ab Ecclesia separati seiunctiq; homines profitentur. Sola item fides Euangelica iustificat sine operibus, quæ fiunt vel à Iudæis per legem Mosaicam, vel à Philosophis per naturã, sine gratia. Rursum iustificat sola fides sine bonis operibus, si meriti rationem in illis quæras ante iustificationem. Adhæc sola fides iustificat sine sacramenti susceptione, sine confessione & satisfactione, quando tempus & necessitas prohibet, vt quẽ animo inclusum tenes Christianæ debitæq; pietatis affectum, eum re ipsa declarare non possis. Augustinus vt Paulum de fide iustificante docẽtẽ nobis interpretetur, perquàm erudite dixit: Ex fide ideo dicit iustificari hominem, non ex operibus, quia ipsa prima datur, ex qua impetrentur cætera, quæ propriè opera nuncupantur, in quibus iustè viuitur. Verùm ea mens Patrum nunquam fuit, vt cùm fidem solam iustificare scriberent, intelligerent impium iustificari, Christianam conseruari iustitiam, & vitam cõparari æternam huiusmodi fide tantùm; qua Deo promit-

Rom. 3.

De prædestinat. sanctor. cap. 7.

mittẽti credimus, vel Christi meritis fidimus.

Sola fides Patribus incognita, quemadmodum eam intelligunt nouatores.

Deinde cùm fidem solam prædicant, nunquã hoc illis venit in mentẽ, vt aliqua ex parte vel reiicerent, vel excluderent, aut etiam non necessaria putarent opera, quæ à Deo vel ab Ecclesia præcipiuntur. Sciebant enim vtique, quàm sanctè, quàm vtiliter, quàm necessariò Apostoli tradidissent, regeneratos ad opera bona in Christo creari, vt in illis ambulẽt, suãque vocationẽ & electionem per illa certã faciant, & ĩsdẽ fidem suã consummẽt, sanctificationemq; in timore Dei perficiant. Tribuit interim Paulus fidei iustificationẽ, tribuimus & nos: negat ille quenq; operibus legis iustificari, negamus & nos: sed secundùm Pauli spiritũ et Ecclesiæ interpretationẽ. Etenim homo per fidem iustificatur gratis, id est, nullis suorũ operum præcedentibus meritis; alioquin gratia iam non esset gratia, quandoquidem ideo datur, non quia opera fecimus, sed vt ea facere valeamus, id est, non quia legem impleuimus, sed vt legem implere possimus,] quẽadmodum fidissimus ille Pauli interpres Augustinus explicat. Præclarè igitur dixit Ignatius: Principium vitæ est fides, finis verò eius dilectio: ambo verò simul iuncta, & in vnitate facta, hominẽ Dei pficiunt.] Ignatio pulchrè con-

Rom. 6. 8. & 12. Ephes. 2. 1. Pet. 2. Iacob. 2. 2. Corinth. 7.

Rom. 3. Quid sit Paulo gratis iustificari.

De spirit. & lit. cap. 10.

Epist. ad Philippenses.

consonat Origenes: Puto, inquit, quod prima salutis initia & ipsa fundamenta fides est, profectus verò & augmẽta ædificij spes: perfectio autẽ & culmen totius operis charitas.] Quam Origenis doctrinã secutus planè videtur Maximus, cùm in hunc modum scribit: ἡ πίστις γάρ βάσις δὴ τῆς αὐτῷ ἐλπίδος λέγω καὶ ἀγάπης, βεβαίως τὸ ἀληθὲς ὑφεσῶσα. ἡ δὲ ἐλπὶς τῆς ἄκρου δὴ ἰσχὺς, ἀγάπης λέγω καὶ πίστεως· ἡ δὲ ἀγάπη τοῦτων δὴ συμπλήρωσις.

In cap. 4. epist. ad Rom.

Cent. 1. cap. Theolog. 25.

Cæterùm aduersarij nostri sæpe multumq; in eo peccant, quòd scripturæ de fide loca cõfundant, & quæ de iustificandis dicta sunt, ad iustificatos indiscretè transferant, idemque iudicium de operibus legis & fidei siue charitatis interponant. Rectè quidem illi Paulum de fide concionantem obseruant, sed intelligũt malè, perpetua fiduciæ, nescio qua, vana idæa, & superba præsumptione impediti. Parum verò eundem Paulum obseruant, vbi de charitate, quæ legis perfectio est, decq; operibus cum fide coniũgendis docet, & mandatorum Dei obseruationem, quæ valeat apud Deum, inculcat: nec syncerè fidem illam victricem ac triumphatricẽ vrgent, per quam sancti operati sunt iustitiã, et adepti repromissiones, Apostolo teste. Ad hæc quantumuis multa & speciosa de fide iactẽt, ne in ipso quidem fidei nomine

Heb. 11.

mine ſibi conſtant, ſed adeò ſunt lubrici, verſatiles ac varij, nihil vt certi tradere videãtur. Etenim aliquando fidem rem adeò facilẽ omnibus et parabilem, obuiamq; faciunt, vt quiſquis Chriſtum profitetur, ſecundùm eos fidẽ habeat. *Fides enim*, vt inquit Lutherus, *nihil aliud eſt, quàm quod Deus dicit aut promittit, credere.* Contrà verò ſic fidem nonnunquam attollunt, & quaſi remotiſsimè poſitam aditũq; difficillimam fingunt, vt ſi Brentio credimus, credentes pauciſsimi reperiantur. Hinc Marloratus: *Soli electi credunt Euangelio, & ſoli apprehendunt uitam æternam.* Alicubi negant in peccatoribus fidem ineſſe, quaſi verò quoties per mortale peccatum amittitur gratia, toties fidem amitti neceſſe ſit, quod nouum & inauditum iſtorum dogma eſt. Vnde cum fide ſpẽ, charitatem & opera bona ſæpè coniungunt, eamq; coniunctionem, etſi in ſe nunquàm reperiant, tamen inſeparabilem eſſe ſomniant. Alibi verò fidem à charitate diſiungunt, nihil ad iuſtitiam & ſalutem amplius exigentes, quàm vt verbo Dei credant homines, & confidant ſe gratiam Dei & iuſtitiã eſſe adeptos, certoq; ſtatuant, ſe porrò Dei gloriam conſecuturos. Quid iſtorũ fide prõptius, quid expeditius eſſe queat, ſi rectè Lutherus affirmat:

In Ioann. homil. 53. & 57.

In 3. cap. Ioan.

Serm. de aſſump. B. Virginis.

Vnum

Vnum necessarium est, nimirum fides & uerbum. Nihil enim coram Deo operibus subsistere potest. Christianæ uitæ ratio in nullo opere consistit. Et rursus: *Ego nullum opus quamlibet magnificum agnoscam, quàm illud Mariæ (Magdalenæ) opus, hoc est, fidem, ut uerbo credatur.* Et paulò pòst: *Diligentissimè igitur hoc notate, ad uitam æternam consequendam unam tantùm rem necessariam esse, uidelicet uerbum Dei & fidem.* Eins ist von nöten auff Erden / der lauter bloß Glaub. A qua Lutheri sententia nouatores alij ferè non discedunt, qui vnum illud necessarium pro auditu fideq; sermonis Christi solent interpretari. Losius in hunc modum docet; *Vnum est necessarium ad consequendam ueram salutem, uidelicet audire uerbum Dei, & discere doctrinam religionis.* O viam minimè angustam, ô viam latam, spacioſam & placidam, quam errones isti nobis demonstrant. Bullingerus eandem tuetur opinionem, sic explicãs illud ἑνὸς δὲ χρεία, id est, vno est opus, auscultationem nimirum verbi & fidem requiri. Nec aliter quidem Brentius vnum hoc necessariũ, quàm ad auditum verbi Dei retulit. Vnde liquidò perspicit lector, nihil magni & operosi ab istis postulari, cùm sola nos fide iubent esse cõtentos.

Serm. de assump. B. Virginis.

Vnum est necessarium, quomodo interpretentur nouatores.

In 10. cap. Luc.

Matth. 7.

In Lucam hom. 96. & in hom. domin. 17. post Trinit.

Matth. 11. Quid sit Brentio, Tollite iugum meum super vos.

tos. Atq; huc etiam detorquet idem Brentius diuinum præceptũ, Tollite iugum meũ super vos, &, sicut continuò sequitur, discite à me, quia mitis sum & humilis corde. Vt enim antea contra veterum omnium sensum atque cõsensum, vnum illud necessarium depravârunt, cùm illud ad fidẽ detorquent, & Martham humanissimam Christoq; fidelissimam hospitã de fide suspectam maximè reddunt: sic etiam hoc loco Brentius multò magis ridiculum se se præbet, cũ vtrunq; postremũ Christi dictũ nõ sine sacrilega quadã licentia interpretatur.

Hom. 94. in Luc. *Tollere iugum Christi, inquit, est credere in Christum, quod propter ipsum habeamus remissionem peccatorum, placatum patrẽ & uitã æternam. Non solùm autem dicit, Tollite iugũ meum super uos, sed addit etiam, Et discite à me quod mitis sim & humilis corde. Hoc loco non proponit Christus exemplum imitationis, sed proponit doctrinam fidei.* Nec minus hallucinatur Philippus, cùm ex iugo, doctrinæ confessionẽ extruit. Equidẽ propemodum exhorresco, cùm istam nouatorũ non dico incogitantiam, sed impudentẽ malitiam & malitiosam impudentiã in sanctissimis Christi verbis corrũpendis cogito atq; perpendo. Quid enim æquè coactum, & à Christi mente Patrumq; interpretatione magis alienum po-

In 11. cap. Matth.

teſt adduci: Hilarius apertè teſtatur, quod præcipiat Chriſtus, vt iugũ eius tollamus, hoc eſt, vt mandatorũ eius præcepta ſuſcipiamus, eũque ſacramẽto crucis adeamus.] Eodẽ modo [a] Euthymius iugũ exponit, quo præcepta Euangelica ſignificẽtur, quoniã accedentibus ad ea in iugi modũ ſuperponãtur. Sic etiã [b] Ambroſius, [c] Chryſoſtomus, [d] Hieronymus, [e] Gregorius hũc locũ explicant: de fide aũt hìc et in ſequenti ſentẽtia nemo ne per ſomniũ quidem cogitauit. [f] Auguſtinus etſi de charitate hoc dictũ accipiat, tamen fatetur hìc Dñi iugũ, et ſarcinã ab illis ferri, qui piè viuunt in Chriſto & propterea perſecutionẽ patiuntur: iugũ autem hoc illis eſſe ſuaue & onus leue, quandoquidẽ laborantibus adſit Spiritus ſanctus, et præſentia quæ aſpera videntur mitiget, omniaque grauia illis releuet conſolatione ſpirituali, & ſpe futurę mercedis. Nihil verò miror, ab hoc vero Chriſti iugo iſtos & intelligẽdo aberrare, & moribus abhorrere, qui nõ obſcurè præ ſe ferunt, iugũ Chriſti ipſis nõ modò durũ atq; graue, ſed etiam prorſus importabile, et ad implendum impoſsibile videri. Quid verò ineptius atque indignius, quàm quòd pulcherrimam Chriſti ſentẽtiam deprauat porrò Brentius, neq; fert ad imitandã Chriſti Domini humili-

Can. 11. in Matth.

[a] In 11. c. Matth.

[b] Lib. de Iſaac & anima cap. 8.

[c] Hom. 39. in Matth.

[d] Lib. 3. aduerſus Pelagianos.

[e] Lib. 20. moraliũ cap. 16.

[f] Ser. 9. de verbis Domini.

militatẽ et manſuetudinẽ maximũ incitamentũ & calcar nobis illud extare: DISCITE A ME, quia mitis ſum & humilis corde. Igitur cõtra verborum vim & proprietatem, contra ſanctorũ Patrum intellectionẽ, contra communem omniũ explicationẽ affirmat, hęc verba nunq; ſatis laudata, omnibusq; ſemper neceſſaria, non ad exemplum & mores, ſed ad doctrinã fidei pertinere. Quin fatetur etiã Caluinus, hoc dicto eos argui, qui ad carnis indulgentiã Chriſti conuertũt gratiam, eosq; moneri, vt Dei gratia erecti, ſimul iugũ ſuſcipiant, ac liberi ſecundùm ſpiritũ, conſtringãt carnis ſuę laſciuiam. Pręterea docet, nos ad imitationem Chriſti hoc loco formari: ſic enim libẽter & placidè collum quemq; iugo Chriſti ſubmiſſurũ, vbi manſuetudinem & humilitatem indutus, Chriſto ſe conformauerit.

In Harmonia Euang.

Fides aliquando cum charitate, aliquando ſine illa & operibus accipi ſolet à nouatoribus.

Iam verò ſi fidem non adeò laxè, ſed cõtractè velint accipi, vt à charitate non dirimatur, ſed & cætera omnia, quæ credentem facere oportet, includat, cur tantopere pro fide ſola contendunt, maximasq; tragœdias mouent, præſertim cùm neutiquam ignorent, ac res ipſa nimium doceat, hoc loquendi genere non modò pios maiorem in modũ offendi, ſed & vulgi animos ad laxanda frena cupiditatibus,

Digitized by Google

bus, et ad ōmne virtutis ſtudium eneruandum impelli? Omitto factam hac de re tranſactionem publicè, in qua moniti proteſtantes Catholicis promiſerunt, ſe ab hoc nouo & periculoſo dicendi docendiq; more in poſterum abſtinere velle. Nec dicã, quantopere ſibi ſuęque cauſæ obſint, cùm ſolam fidem iuſtificantem pergunt vrgere, quandoquidem inde conſequi neceſſe eſt, vt homines perpetuò dubij, et de acceptæ fidei dono tantùm non deſperantes maneant. Nam quotuſquiſq; obſecro, fidem ſibi vendicare, aut de illa Deo lætus gratias agere, & propter illam tranquillo animo eſſe poteſt, ſi verè docetur, illos fide carere, qui bona non pręſtant opera, & ex fide bona cætera neceſſariò ſequi, indiuiduamq; eius ſociã charitatem atq; iuſtitiam eſſe, vt nulla ſit, ſicut volunt, fides Euangelica, quæ velut arbor bona, fructus bonos non proferat & oſtendat. Sic iſti certè gladium ad ſe iugulandos præbent, mundus vt totus & videat et iudicet, nouos Euangelicos fide carere, ac tantùm non inter infideles numerari poſſe, quando fidem, cui fructus bonorum operum veræq; pietatis adhærent, adeò non exhibent, vt illa ſe plurimùm deſtitutos oſtendant, vltroq; fateantur. Qui neq; iuſti quidem eſſe poſſunt, ſi vt fatentur,

De fola fide non docere promiſerunt nouatores. In Comitijs Auguſtanis.

Dogma de ſola fide non ędificat, ſed deſtruit, & ſuos defenſores arguit.

tur, in omni opere bono peccant, et sicut Brentius affirmat, etiam bonis operibus contra primum Dei præceptum delinquunt, semperq; manent iniusti. Quæ enim participatio iustitiæ cum iniquitate? aut quæ societas luci ad tenebras? vt Paulus pronuntiauit.

Hom. 3. in Luc.

2. Corinth. 6.

Sed enim quoniam aduersarij cum sua fide, fideiq; iustitia tantas nobis turbas & perpetuas disputationes excitant, in quibus eandem ferè cantilenam in morem cuculi occinunt, non grauabimur tandem aliquid in medium adferre, quod vt arbitramur, ad pestilentem istorum tùm cauendam, tùm profligandam de fide doctrinã scire & obseruare sit operæ precium. Summa verò et caput tractationis in excutienda fidei definitione versabitur, quam ità nunc illi solent tradere, vt multorum errorum in ea velut fons et scaturigo inesse videatur. Vt igitur à Luthero rem ordiar: *Fides est*, inquit, *certa, altissimeq; animo insidens, diuinæ bonitatis & gratiæ per uerbum Dei cognitæ atque manifestæ fiducia.* Caluino hæc placet definitio: *Fides est diuinæ erga nos beneuolentiæ firma certaq; cognitio, quæ gratuitæ in Christo promissionis ueritate fundata, per Spiritum sanctum & reuelatur mentibus nostris, & cordibus obsignatur.* Philippus in

Summa sequentis tractationis.

Quomodo fides à nouatoribus definiatur.

In Dominicam 2. quadrages.

Lib. 3. institut. cap. 2.

hunc

hunc modū: *Fides est fiducia misericordiæ propter Christum promissæ. Est enim fides quæ certò statuit de uoluntate Dei, Deo nos curæ esse, Deum nobis ignoscere.* Brentius ità docet: *ut credere sit firmam fiduciam in Iesu Christo iuxta Euangelij prædicationem collocare, uidelicet ut certò & indubitatè confidamus, nos habere, peccatorum remissionem propter mortem* CHRISTI, *& adoptatos esse in filios Dei ac hæredes æternæ uitæ propter resurrectionem* CHRISTI, *adeoq; nos habere propter Christum ius cœlestis regni.* Ac alibi succinctius: *Credere*, inquit, *est certam & firmam fiduciam habere in* CHRISTVM. Sarcerius aūt loquitur: *Veram fidem habent, qui certam fiduciam habent in promissionibus de Christo, quæ iustificat omnes coram Deo imputatiuè sine operibus aut meritis.* His demùm accedunt VVigandus & Centuriatores, qui fidem definiunt, vt sit *fiducia innitens promissionibns gratiæ propter Christum.*

In disputat. de exclusiua sola.

In explicat. catechismi.

Hom. 98. in Luc.

De consensu veræ Ecclesiæ titulo 14.

In corpore doctr. de iustificat. par. 1. Cent. 1. lib. 1. cap. 4. pag. 113.

Quæ omnia si quis accuratè perpendat, facile iudicabit, credo, hos nouæ doctrinę magistros in fide definienda verbis quidem discrepare, reipsa verò conuenire, simulque in tetros & communes errores incidere, vt veræ

Quibus de causis fides à nouatoribus malè definiatur.

ræ fidei peruersores potius, quàm synceros definitores sese præbeant. Primùm enim vix leuiter eam fidem attingunt, quã Christus Dominus vniuerso mundo per Apostolos voluit prædicari, & ad quam recipiendam omnes vbicꝙ gentium homines, nisi se vellent ire perditum, obligauit. Definiunt enim fidem ab ea quidem actione, quę vel nullo modo in homine alioquin fideli ineſt, vel si ineſt, ad naturam tamen fidei Catholicæ & Christianæ, quæ definienda erat, nequaquam pertinet, sed potius ad illud donum, quod per fidem impetratur, referenda est. Deinde vitio nõ caret, quod non solùm à communi scriptorum sententia & loquentium consuetudine discedunt, cùm hanc nouam et inauditam fidei rationem inducunt, verùm etiam pestifera miscent hìc dogmata: hominem nimirum sola fide iustificari, & eum qui fidem habet de sua salute certum esse oportere: eam verò certitudinem non solùm ad tempus, sed etiam in æternitatem durare. Quem postremum errorem vt Bucerus & Caluinus confirment (in multis enim à reliquis dissentiunt) fidem in eo esse posse negant, qui ad tempus tantùm credit. Quasi donum fidei nunꝙ à Domino cuiꝙ absꝙ dono finalis, vt vocant, perseuerantiæ tribuatur. Quid autẽ hoc aliud, quàm

Matth. 28. Marc. 16.

Quam certitudinem fidei doceant nouatores.

Digitized by Google

quàm ſtolidę mentis phantaſma eſt, quod non modò cum diuina ſcriptura, quę in fide ſtantibus, ne cadant, timere et cauere prȩcipit, ſed etiam cum quotidiana pugnat experientia, quæ tot nobis temporales oſtendit. Sic. n. Chriſtus eos vocat, qui ad tempus cũ Galatis credunt, & in tempore tentationis à fide diſcedunt. 1. Cor. 10. Rom. 11. Matth. 13. Luc. 8. Galat. 1. & 3.

Nec mediocris iſtorum lapſus eſt, quod in ſuis definitionibus circa fidem illam verſentur, quam nec̃ Catholici agnoſcunt, nec hæretici oſtendunt, ſed nec illi quidem, quibus fidem ſcriptura tribuit, præ ſe ferunt. Vt enim de Catholicis primùm dicam, habent illi hoc ſibi planè perſuaſum, ſolideque probant, ſine diuina & peculiari quadam reuelatione hominem certa fide, cui falſum ſubeſſe non poſſit, ſecum ſtatuere non debere, quod in aliorum iuſtorum ac prædeſtinatorum ſocietate verſetur. Sunt quidem è Catholicis ſanè pij, qui Dei mandata pro viribus obſeruare conantur: ſunt viri verè ſpirituales, qui præter Deum & quod propter Deum amandum eſt nihil amant; quibus viuere tantùm Chriſtus eſt, qui prouident Deũ in conſpectu ſuo ſemper, & ſollicitè ambulant cum Domino Deo ſuo, vt pluribus Bernardus explicat. Hi non rarò ſuas conſcientias in placida quiete collocatas Talis fides à nouatoribus definitur, qualis nuſq; reperitur. De certitudine fidei conſtare pij poteſt per reuelationem. Epiſt. 117. & ſer. 1. in octaua Paſchæ.

habent, & paternum erga se diuinæ bonitatis experiuntur affectum: quicquid autem interioris pacis, libertatis ac securitatis obtinent, id ad certitudinem spei magis quàm fidei, doctorum omnium iudicio est referendum. Etenim diuina promissione nitentes, in spem omninò firmam & certam veniunt, fore nimirùm aliquando, vt iustitiæ coronam per opera sua in DEO facta consequantur; & supernæ vocationis brauium, agone iustitiæ ritè confecto, certò sibi promittunt & fidenter expectant. Alia verò fidei certitudo est, quam Catholici omnes in his, quæ credenda sunt, maximam adferunt, quæque omnem illis dubitationem ex animo tollit, nec locum timori qualemcunque relinquit: nihil vt ea certitudine in his rebus, quæ vel experientia, vel sensu vllo percipiuntur, illis ipsis esse certius queat. Et spei quidem gratiæque certitudo, sicut nunc quidam loqui solent, non ex fide tantùm, quæ circa symboli articulos maximè versatur, sed etiam ex illis pendet conditionibus, quas diuinæ promissiones passim in DEI verbo habent annexas. Hanc igitur non quilibet, sed qui bonæ & preclaræ sunt voluntatis Catholici, & eo sanè ma-

Alia fidei quàm spei certitudo est.

fore, quò meliores illi fuerint, in se crebrò experiuntur. De qua certitudine comparanda nemo rectius docuerit, quàm per suos Apostolos Spiritus sanctus, qui bonorum operum exercitationem, charitatem non fictam, conscientiæ bonæ testimonium, & mandatorum Dei obseruationem hîc maximè postulat. Vnde sic Petrus credentes omnes hortatur: Satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem & electionem faciatis. Tum Ioannes non solùm charitatem nobis passim inculcat, verùm etiam de vera fiducia spei ue certitudine sic admonet: Charissimi, si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad DEVM: & quicquid petierimus, accipiemus ab eo, quoniam mandata eius custodimus, & ea quæ sunt placita coram eo facimus. Cùm igitur Catholici eiuscemodi conditiones, quę cum diuinis promissionibus coniunguntur, sibi arrogare non ausint, scriptumque sciant, Prauum est cor hominis & inscrutabile: quis cognoscet illud? certa & indubitata fide citra reuelationem statuere non possunt, se nunc DEI amicos & iustos esse, qui ex gratia & iustitia nequeant excidere. Quod verò ad necessariæ

Spei certitudo non sine conditionibus obtinetur.

2. Pet. 1.

1. Ioan. 3.

Hierem. 17.

Digitized by Google

fidei & orthodoxæ religionis certitudinem ſpectat, eam ipſam nulla ex parte vacillantem, vt quę reuelato Dei verbo nitatur, ſed prorſus integram ex æquo profitentur. Monſtremus aũt exẽplo, vt fiat planius, quomodo de vtraq; tum fidei, tum ſpei certitudine Catholici ſentiant. Iob fide plenus ſimulq; ſpe longanimis, confidit prorſus ad futurum ſibi Deum, quantũuis in ſuis afflictionibus vitã amitteret, atq; idcirco teſtatur: Etiamſi me occiderit, in eum ſperabo. At multò certius idem credit & ſtatuit, ſe poſt mortem aliquando rediuiuum fore, vt hinc ſeipſum conſolando dixerit: Scio quod redẽptor meus viuit, et in nouiſsimo die de terra ſurrecturus ſum. Atq; ita quidem cũ Catholicis negotium habet ſeſe.

Iob in fide & ſpe certus quomodo.

Iob. 13.

Iob. 19.

Quod ad ſectarios & horum præcipuos quoſq; doctores attinet, quamcunq; illi tandẽ fidem profiteantur ac iactent, rarò certè vel nunq; id aſſequuntur, vt quod de iuſtitia & ſalute ſua certò atq; infallibiliter ſtatuendum prædicant, in ſeipſis experiantur: quin potius circa multos & graues fidei articulos, ex quorum certa & indubitata fide ſalus animæ hominisque iuſtitia pendet, dubitationes et fluctuationes animique tentationes tùm maximas, tùm frequentiſsimas perſentiunt.

Certitudo fidei apud nouatores non reperitur, ſed magna potius dubitatio de vera iuſtitia & ſalute.

Quarè

Quarè fatetur Caluinus, vbi de ſuis loquitur fidelibus, eos in recognoſcenda erga ſe Dei gratia non modò inquietudine tentari, ſed grauiſsimis etiam terroribus quatefieri, quin etiã perpetuum illis eſſe certamen cum ſua ipſorum diffidentia. Teſtatur & Brentius, difficillimum eſſe, vt homines ſe habere certam fiduciam in Chriſtum agnoſcant. Quod ſi nouatorum fides tantis tentationibus perturbatur, vt ea ſemper ſit cum dubitatione & diffidentia quadam coniuncta, ſicut in ſeipſis agnoſcunt: ſi notitia certę in Chriſtum fiducię ſummam habet difficultatem annexam, quæ conſtans obſecro, quę ſolida conſolatio, imò verò quæ de iuſtitia & ſalute ſecuritas & certitudo in ipſis poſsit ineſſe? quicquid tandem de ſua fide vel ſcribant, vel definiant, vel exigant. An non orbi patet, quas quantasq; inter ſe foueant in doctrina diſſenſiones, non dico de rebus minutis aut prophanis, ſed de grauiſsimis ac neceſſarijs fidei noſtrę capitibus, dum alij quidem aliter ſentiunt de hominis iuſtificatione, de ſacroſancta Euchariſtia, de vbiquitate corporis Chriſti, de canone ſcripturarum, de numero effectuq; ſacramentorum, de Eccleſiæ authoritate. In his enim alijſq; pluribus rebus, de quibus Chriſtianum dubitare ſit nefas, vt illi

In Antidoto.

Hom. 98. in Luc.

Cùm apud nouatores nulla ſit vnitas fidei, nulla iuſtitiæ & ſalutis certitudo reperiri poteſt.

illi totius Ecclesiæ consensionem ac fidem deserunt, sic etiam inter se ipsi variis modis dissecti, pugnantes tuentur sententias, seque mutuò tanquam hæreticos damnant. In vno certè fidei articulo Thomas olim hærebat, & quoniam de Christi resurrectione dubitabat, sic arguitur, vt etiam pro infideli à Christo iudicetur, haud dubiè nullam in Christi regno partẽ habiturus, nisi fidei correxisset errorem. Quid verò de hisce hominibus censeas? quam illis in Dei regno partem assignes, quámue iustitiæ laudem tribuas, salutisque & certitudinis spem habere credas, qui tot falsarum opinionum fluctibus intercluſi, & contrariis velut ventorũ tẽpestatibus circumacti, anchoras figere nusq; possunt, vt in fide stabiles immobilesq; cõsistant, quando quid ipsi demùm suiq; magistri credant, frequenter incerti sint? Quid igitur nisi seipsos turpissimè miserrimeque fallũt, qui summa quæq; & certissima sibi pollicẽtur, & in illa nescio qua fide siue pfidia, in illisq; moribus, & diuinę gratię, et Christianę iustitiæ, & salutis perpetuæ certitudinẽ sibi audacissimè vendicant? Quanto demũ rectius et felicius cũ Catholicis agitur, qui certò et indubitatò sciunt, quam fidei rationem, doctrinam & normam sibi proponant, semperque sequi

Iosu. 10.

Conditio Catholicorum potior quàm nouatorũ ad veram fidelis animi consolationem & tranquillitatem.

Digitized by Google

ſequi debeant: quiq; non ſine magna voluptate in matris Eccleſiæ fide & authoritate penitus conquieſcunt. Nec enim ignorant, quàm verè dixerit Leo Magnus, niſi vna ſit fides, veram & integram fidem eſſe non poſſe, in qua nec augeri ab vllo quicquam, nec minui queat, & idcircò ſcripſiſſe Apoſtolum: Vnus Dominus, vna fides, vnum baptiſma. Huic vnitati inconcuſsis mentibus inhærent Catholici, in hac præceptis Domini deſeruiendũ eſſe ſciunt, ſine hac fide impoſsibile putãt placere Deo, ex hac demũ fide iuſtum viuere cũ eodem ipſo Leone confitentur. Cæteri verò, quibus hic portus, hoc aſylum & perfugiũ, ſiue vt Paulus loquitur, columna & firmamentũ veritatis Eccleſia non cõtigit, de fide diſputare, ſuasq; de verbo Dei ſententias ſubinde mutare poſſũt, nihil verò in religione firmi cõſtituere ac retinere poſſunt, ſed vt quotidiè fieri cernimus, in omne genus dubitationũ ac errorũ precipites dilabũtur. Proinde quam iſti definiunt fidẽ, et nunquam reipſa teſtantur, ſi verum fateri velint, non fides eſt Euangelica, ſed præſumptio vana & Platonica quædam idæa.

Serm. 4. de natiui Domini.

Ephes. 4.

Heb. 11. Abac. 2.

1. Tim. 3.

Fidei certitudo non agnita & reperta fuit in primis fidelibus, ſicut iſti eam docent.

Nunc ad illos porrò veniamus, quibus diuina ſcriptura fidem tribuit, quorum tamẽ fides

des in horum definitionibus locum nullum habet. Noti sunt sanè primi Christiani, quorũ aliquot milia Petrus Apostolus, cùm primũ Act. 2. & 4. Hierosolymis concionaretur, Christo lucrifecit. Agnouerunt illi & receperunt fidem, necp multò post præclarum & multiplex fidei suæ specimen ediderunt, vt in illis credentibus nomen Iesu plurimùm glorificaretur. Quis verò arbitretur, in hos competere superiores fidei definitiones? quæ si veræ sunt, impromiscuè omnes illi, qui tunc crediderunt, de iustitia & salute sua certò statuerunt, vt ab illa nũquàm excidere possent. Hoc sibi persuaserunt scilicet Ananias, Sapphyra, Simon Magus, Nicolaus Diaconus, horumcp similes alij non optimi, quos probabile est Petri concionibus interfuisse. Eiuscemodi verò vt sibi maximè hanc certitudinem promisissent, falsum haud dubiè credidissent, atcp vt falsum crederent, si his authoribus assentiamur, tantùm non coacti videri possent. Eam verò Ecclesiæ primæ constitutionem nobis tradidit Lucas, quòd in ea homines corde compuncti fuerint, quòd crediderint, baptismum acceperint, in doctrina Apostolorum & frequenti vsu Eucharistiæ sumendæ orationibuscp perseuerauerint, quòd præterea non vulgari timore affecti fuerint,

De statu Ecclesiæ primitiuæ. Act. 2. 4. & 5.

Digitized by Google

rint, cùm infelices coniuges Ananias & Sapphyra ob peccatum occultum Apostolica seueritate castigarentur. At nusquã Lucas prodidit, aliquid apud illos fideles de fide vel dictum vel factum esse, quod ad præsentem iustitiæ & salutis certitudinem spectet: imò verò non solùm Ananiæ, sed etiam Simonis magi & similium exempla nos admonent, apertéq; probant, etiam credentem & baptizatum è Christi gratia excidere, & à vera iustitia omniq; salute prorsus alienari posse, quicquid is demũ sibi de gratia Dei meritisq; Christi polliceatur. Sed in historia Euangelica consistamus, in qua Christus fidem à multis postulat, vt nimirum credant ipsum, quod alius nemo faceret, in curatione morborum & miraculorum perpetratione ex diuina sua virtute posse præstare. Quocirca cùm duobus cæcis lumen esset redditurus, ex illis hoc primùm percunctabatur, Creditis quia hoc possum facere vobis? fidem vtiq; præsentem non de sua beneuolentia, sed de potentia postulans. Cùm ergo illi respondissent, Vtique Domine: tetigit eorum oculos & dixit, Secundùm fidem vestram fiat vobis. Alibi Dominus sacræ manus attactu, leprosum curat, cùm ille supplex ita dixisset: Domine si vis, potes me mundare, nimirum

Act. 5.

Qualem fidem Christus in Euangelio à curandis exigat.

De fide duorum cæcorum. Matth. 9.

De fide leprosi. Matth. 8. Luc. 7.

mirũ hoc ipso satis indicans, quod de Christi potentia crederet, de illius autem voluntate dubitaret ac incertus esset. Quis verò neget, veram in hoc leproso fidem extitisse, quam adiuncta eius obedientia felixq; successus miraculi reddidit illustriorem. Neque semper illorum qui curati sunt, fides propria, multoq; minus fidei certitudo adfuit, cũ aliquando Christus etiam aliena fide contentus, præclaris miraculis verum se Messiam ostenderit. Illustris profectò & à Christo ipso prædicata est fides Petri, sicut & Centurionis, & Cananæę: nihil verò adiectum videas de noua ista certitudine, quam isti, ne sint parum audaces, sine timore volunt statui atq; in corde ipso sentiri de facta cum Deo reconciliatione. Breuiter, quam isti definiũt fidem, eam Christus à nullo vnq; exegit, nec indicârũt Euangelistę, nec Patres agnouerũt. Imò verò vbi Christus de filio prodigo pœnitente, & Publicano in templo precante disseruit, hanc nouitiã fidem ab illis procul abfuisse, liquidò satis apparet.

Christus nõ semper propriam, sed etiam alienam fidem respicit.

Matth. 9. 15. 17.

Matt. 16. 8. & 15.

Fides cum noua certitudine in Euangelio non docetur.

Luc. 15. & 18.

Præter hæc omnia in adductis definitionibus cõprobari à nemine potest, quod nouatores nomen fidei fiduciæq; confundant, ac pro eodem prorsus velint haberi. Aliter fanè Paulus docet, qui inter hæc duo distinguit, vbi

Malè confunduntur voces fidei & fiduciæ, quas etiã scripturæ distinguit.

sic

» sic de Christo scribit: In quo habemus fidu- Ephes. 3.
» ciam & accessum in confidentia per fidem
» eius. Vbi notat Hieronymus, fiduciæ prin- In eandem epist.
» cipium & originem esse fidem in Christo.
» Tùm alibi sic loquitur idem Apostolus: Ac- 1. Timoth. 3.
» quiret sibi multam fiduciam in fide, quę est in
» Christo Iesu. Nec modò latinus interpres hãc
» fidei & fiduciæ differentiam obseruauit, sed
» & Paulus græcè tradidit, à quo fides πίστις di-
» citur: fiducia verò siue confidentia, tùm
» παῤῥησία, tùm πεποίθησις nuncupatur. Verùm
» vt nouatores nihil nobis relinquant integrũ,
» mirum, quantopere has voces fidei & fiduciæ,
» credendi & confidendi conturbent, & in sen-
» sus peregrinos torqueant. Quomodo autem Quomodo spes vel fiducia differat à fide.
» à fide spes siue fiducia differat, quarum hæc
» ad voluntatem, illa ad intellectum eiusq; cer-
» titudinem spectat, Augustinus his verbis o- In Enchirid. c. 8.
» stendit: Quid sperari potest, quod non credi-
» tur? Porrò etiam aliquid quod non speratur,
» credi potest. Quis namque fidelium pœnas
» non credit impiorum, nec sperat tamen?
» Est itaque fides & malarum rerum & bo-
» narum: quia & bona creduntur & ma-
» la. Est etiam fides & præteritarum re-
» rum, & præsentium, & futurarum. Credi-
» mus enim (Christum) mortuũ, quod iam præ-

terijt. Credimus ſedere ad dexteram Patris, « quod nunc eſt. Credimus venturum ad iudi- « candum, quod futurum eſt. Item fides & ſua- « rum rerum eſt & alienarum. Nam & ſe quiſ- « que credit aliquando eſſe cœpiſſe, nec fuiſſe « vtique ſempiternum, & alia atque alia: nec ſo- « lùm de alijs hominibus multa, quæ ad religio- « nem pertinent, verùm etiam de angelis credi- « mus. Spes autem non niſi bonarum rerum eſt, « nec niſi futurarum, & ad eum pertinentium, « qui earum ſpem gerere perhibetur. Quæ cùm « ita ſint, propter has cauſas diſtinguenda erit fi- « des à ſpe, ſicut vocabulo, ita & rationabili dif- « ferentia.] Itaq; licet fides in nonnullis ſcriptu- ræ locis pro fiducia commodè accipi queat, vbi tamen propriè loquendum eſt, vt in defi- nitionibus maximè conuenit, & Paulus fre- quenter obſeruat, certè inter has duas virtutes, ſicut etiam inter vitia illis oppoſita, infidelita- tem & deſperationem, ritè neceſſarioq; diſtin- guere oportebit, ſicut eruditè monuit Augu- ſtinus.

Fidem à charita- te ſeparari apud Paulum. 1. Tim. 1.

Neq; ſolùm fidē Paulus à fiducia, ſed etiā à bona conſcientia, ac ſæpius à charitate ſiue di- lectione diſiunxit, vt è ſequentibus eius verbis intelligi poteſt: Si permanſerit in fide & dile- ctione. Pax fratribus & charitas cum fide à

1. Tim. 2. Epheſ. 6.

Deo

Deo patre nostro. Sectare iustitiam, pietatem, fidem, charitatem. Clarissimum verò illud est: Nunc manent, fides, spes, charitas: tria hęc, quibus nimirum perfectus Dei cultus absoluitur, & vera hominis sapientia continetur, omniscp prophetia militat, vt ait Augustinus. Est enim ordo quidam in hisce virtutibus, vt fides quidem præcedat, primumcp subiuget animam Deo: nascitur porrò ex fide spes bona fidelium, & benè beatecp viuendi præceptis obseruatis confirmatur: accedit demum operosa charitas, quæ quanto in quocuncp fideli et sperante maior est, tantò illum in quo est, meliorẽ reddit, vt ab eodem Augustino traditũ accepimus. Atcp hæc ipsa tria repetuntur à Paulo, cùm ad Timotheum scribit; Finis præcepti charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta, vt rursus explicat [b] Augustinus. Hinc à Chrysostomo illud quocp scriptum est: Fides quod verum est indicat: & ex syncera fide charitas gignitur. Iam verò ne quiscp dubitaret, fidem à charitate separabilem esse, nihil à Paulo dici poterat expressius quàm illud: Si habuero omnem fidem, ità vt montes transferam, charitatem autem non habuero nihil sum. Fabulentur de fide miraculorum, qui prophanis vocum nouitatibus delectantur,

1. Timoth. 6.

In Enchiridio cap. 2. & 3. & lib 3. retract. cap. 3. & de doctrina Christ. lib. 1. cap. 37.

[a] De agone Christ. cap. 30. & in enchirid. cap. 114. & 117.

1. Timoth. 1.

[b] Lib. 1. de doctr. Christ. cap. 40. In epist. ad Tim. 1.

Fidem à charitate separabilem esse.

1. Cor. 13.

Digitized by Google

Pauli verba quæ diximus, obſcura non ſunt, & ſic à Patribus explicantur, vt ad perfectam, ſolidam & integram fidem, quæ ad montes etiam transferendos ſufficiat, omninò pertinent, quemadmodum hunc locun [a] Origenes, [b] Baſilius, [c] Theophilactus & [d] Gennadius interpretantur. Talis illorum quoq; fides eſt, de quibus Chriſtus futurum affirmat, quod etiamſi electi non ſint, tamen in ſuo nomine prophetent, & dæmonia eiiciant, multasq; virtutes faciant. Atque vt maximè Paulus de miraculorum fide, vt vocant, iſthæc dixerit, tamen ea ſine fide Catholica, cui etiam excellentiam quandam adiungit, eſſe non poteſt, & ſecundùm Paulum à charitate aliquando ſeparatur, vt inſit quidem, ſed non proſit, cùm fidem homini ſalutarẽ non faciat niſi charitas, vt admonet Auguſtinus. Quarè Paulus charitatem fidei & ſpei anteponit, & ſuperioribus verbis: Nunc manent fides, ſpes & charitas, tria hæc, ſtatim hoc adiicit: Maior aũt horum eſt charitas. Hanc oĩum virtutum maximam & velut arcem Paulus facit, hanc excellentiorem viam, omnisq; præcepti finem ſiue conſummationem, & vinculum perfectionis, ac legis plenitudinem dicit: nec aliam fidem, ex qua viuat iuſtus, & quæ valeat apud Deum, agnoſcit, quàm quæ per dilectionem operatur. Hinc

[a] Tract. 4. in Mat.
[b] In regula de inſtituto monach. cap. 4.
[c] In cap. 13. prioris ad Cor.
[d] In catena græca.
Matth. 7.

De Trinit. lib. 15. cap. 18.
Charitas fidem & ſpem antecellit.

1. Cor. 12.
1. Tim. 1.
Coloſſ. 3.
Rom. 13.

Rom. 1.
Galat. 5.

Abra-

Digitized by Google

Abraham credentium patrem nominat, qui cùm ex fide, & non ex operibus gratiam præcedentibus esset iustificatus, fidem eandē operibus in charitate vera factis consummauit, Iacobo Apostolo teste. Ex fide iustificatus est » Abraham, inquit Augustinus, sed si fidē ope- » ra non præcesserunt, tamen secuta sunt.] Et » rursum: Nemo iactet bona opera sua ante fi- » dem, nemo sit piger in bonis operibus accepta fide.] De hac ipsa charitate præclarè idem » Augustinus in hunc modum: Quicquid vis » habe, hoc solùm (de charitate aũt loquitur) nõ » habeas, nihil tibi prodest: alia si non habeas, » hoc habe, & implesti legem. Qui enim diligit » alterum, legem impleuit, ait Apostolus, et Plenitudo legis charitas.] Et rursus: Sine charita- » te fides potest quidem esse, sed non & prodesse.] Eandem pulchrè vocat margaritam illam euangelicã & precioſam, quã qui inuenit prudens negociator, ad emendam illam sua vendidit oĩa. Vocat & oleũ, quod sapientes virgines in suis lãpadibus ad sponsum detulerunt.

Rom. 4. Iacob. 2. In præfat. psal. 31. Tract. 5. in epist. Ioan. Rom. 13. Lib. 15. de Trinit. cap. 18. Tract. 5. in epist. Ioannis. Matth. 13. De verbis Domini serm. 23. Matth. 25.

Atque vt seipsum Paulus de fide loquens explicet, nullus enim Apostolorum de fide pluribus disseruit, veram ac propriam eius naturam explanans, hanc definitionem assi- » gnat: Fides est sperandarum substantia rerum, argu-

De vera fidei definitione. Hebr. 11.

argumentum non apparentium. Subſtantia, ſiue vt græcè ſignificantius dicitur ὑπόστασις rerum quæ ſperantur, non autem, vt ſcitè Bernardus dixit, inanium phantaſia coniecturarū, quibus hæretici delectantur, argumentum verò ſeu demonſtratio (nam græcis ἔλεγχος dicitur) vel ſicut Auguſtinus legit, conuictio rerū quę non videntur, nec poſſunt quidem videri. Quæ enim videntur vel apparent, fidem non habent, ſed agnitionem ex Gregorij ſententia. Et prudenter quidem Paulus hanc fidei definitionem illuſtrat, cùm exempla ſubiungit, in quibus etiam fides à fiducia neceſſariò ſeparatur. Fide, inquit, intelligimus aptataeſſe ſecula verbo Dei, vt ex inuiſibilibus viſibilia fierent. Et rurſum: Fide Noë reſponſo accepto de ijs quæ adhuc non videbantur, metuens aptauit arcam in ſalutem domus ſuæ. Hic Noë tribuit fidem, hoc eſt, aſſenſionem, quam ille Deo minanti habuit, et & ex qua metum concepit, per quã demùm hęres eſt iuſtitię inſtitutus. Quam fidei definitionẽ non ſolùm probat, ſed ſequitur etiam Damaſcenus, & ante illum Clemens Alexandrinus, cùm ita docet: Fides eſt voluntaria anticipatio, pietatis aſſenſio, rerum quæ ſperantur ſubſtantia, argumentum earum quę non videntur.] Rectè igitur etiam Baſilius: Fides

De peccat. mer. & remiſs. lib. 2. cap. 31.

Homil. 26. in Euang.

Paulus exemplis illuſtrat fidei definitionem.

Quomodo Clemens & Baſilius fidem definiant.

Lib. 4. orthod. fidei cap. 11.

Lib. 2. Strom.

Serm. de fidei confeſſione.

Digitized by Google

» Fides est eorum, quæ dicta sunt, assentiens ap-
» probatio sine vlla hæsitatione, cum animi per-
» suasione de eorum veritate, quæ Dei munere
sunt prædicata.] Rectè & illi, qui fidem vocãt certam notitiam & assensum eorum, quæcunque nobis à Deo reuelantur, & per scripturam Ecclesiamq; proponuntur, siue demum illæ sint promissiones, siue comminationes, siue præcepta vel prohibitiones. Rectè illi præterea, qui fidem tanq; principium faciunt, ex quo spes, fiducia, precatio & persuasio de beneuola & misericordi erga nos Dei voluntate concipiatur: cùm hęc omnia vt ex fide tanq; ex principio manant, sic etiam per fidem fulciantur atq; sustententur. Vnde [a] Augustinus fidem humanæ salutis initium, [b] Prosper virtutum omnium fundamentum, [c] Chrysostomus originem iustitiæ, [d] Cyrillus Hierosolymitanus oculum, qui omnem illuminat conscientiam, et magnã lampadẽ ad viam inueniendã, [e] Eusebius verò Emissenus lumen animæ & ostium vitæ, & ante hos omnes [f] Clemens Alexandrinus primam ad salutem inclinationem nuncupauit. A quo postremo citatur hoc antiquissimi Pastoris elegans dictum: Præcedit quidem
» fides, timor autem ædificat, perficit autem di-
lectio.] Habeant verò sibi nouatores, quã præ-

[1] Epitheta fidei apud Patres.

[a] Serm. 38. de tempore.
[b] De vita contemplat. lib. 3. cap. 21.
[c] Serm. de fide, spe & charitate.
[d] Catechesi. 5. ad illumin.
[e] Homil. 2. de symbolo.
[f] Lib. 2. Stromat.

Historica fides non rectè dicitur.

ter veterum omnium authoritatem appellare cœperunt, fidem historicã, cùm ea nescio quibus humanis narrationibus, non diuinis oraculis debeatur. Valeat & diabolica fides, qua credunt dæmones & contremiscunt, indigna prorsus hoc augusto nomine, cùm sit fides coacta quędam et inuita, non libera et voluntaria persuasio, quę ex imperio et pio voluntatis affectu proficiscatur. Rursus huc non pertinet fides mortua, qualem isti quidem interpretantur, velut eo modo apud Iacobum mortua nominetur, quo dicere solemus hominem mortuum, quasi verę fidei naturã prsus amiserit. Nã ea fides, quæ in adulteris, alijsq; malè viuentibus & rectè tamen credentibus reperitur, idcirco mortua dicitur, non quia in illis esse desinat, sed q̃d effectu dilectionis omninò vacet, atq; in homine nisi cũ charitate coniuncta fuerit, viua minimè appareat. Falluntur ergo qui naturã fidei, aliam quidem in iusto, aliam verò in fideli, sed tamen iniusto statuunt: cùm eadem planè fides eademq; certitudo credendorum in vtroq; inueniatur. Etsi verò sine iustitia fides in homine, sicut in Dauide mœchãte, potest reperiri, tamen singulare semper Dei donum est ad intellectum pertinens, quod vt mundi sapiẽtibus et hęreticis iustus Deus meritò

Fides Diabolica non est fides ad homines pertinens. Iacob. 1.

Fides mortua perperam à nouatoribus vsurpatur. Iacob. 2.

ritò denegat, sic ex gratia illis reuelat paruulis, qui iuxta regulam Apostolicam non plus sapiunt, quàm oportet sapere in Ecclesia Dei, quiq; simpliciter & constanter ea, quæ Deus reuelauit, & Ecclesia nobis credenda proponit, amplectuntur.

Fidei donum esse magni faciendū. Rom. 12.

Ex quibus omnibus iam facile sit iudicare de veteri eaq; vera, & noua seu falsa fide: et nouæ quidem fidei magistros bis ineptos videri, tùm quod veram fidei definitionē aut non intelligant, aut peruersè tradant, tùm quòd frustra de fide iustificante doceant suos, quamdiu syncerę fidei lumine destituti, à communi Ecclesię fide, sine qua nemo iustificatur, se alienos ostendunt. Verę, catholicę & orthodoxę fidei certa hucvsq; fuit, est eritq; semper regula, quā primi eiusdem fidei prędicatores, fundatores et principes Apostoli pulcherrimè tradiderūt, ac sequentes deinde Patres in suis symbolis & synodis aliquantò planiorē & explicatiorem reddiderunt. Hęc fides oppugnari potest, & atrociter sane tùm ab impijs, tùm ab hæreticis oppugnatur, expugnari verò nunq; potest, Christo illā vt nullo tēpore deficiat, vtq; semp victrix contra portas inferorū triumphet, mirabiliter conseruante. Ab hac demùm fide fi-

Cur admitti non debeat fidei noua definitio.

Vera fides quantūuis oppugnata nunq; expugnatur.

Fideles à qua fide dicti.

deles perpetuò dicti sunt Catholici, qui hoc etiam nomine, pulchra velut tessera, ab hæreticis & infidelibus omnium temporum secernuntur. Cæterùm quod ad supradictam istorum definitionem attinet, suis illam autoribus relinquemus: satis nobis fuerit lectorem admonuisse, eandem commentitiam, imaginariã, paucis abhinc annis inuectam, & sectarijs omnibus vsurpatam, quin etiam tetris erroribus inuolutam esse. Nec probabunt isti vnquam

De sola fide certo iustificante falsum dogma.

hoc suum dogma, quod Euangelij tamen loco plenis buccis crepant, cuiq; nimirùm licere, imò & oportere omnes ac singulos id secum statuere certoq; credere, propter Christũ se iam iustificatos, Deoq; gratos esse, ac vitam habituros æternam. Hanc fidem, seu potius inanem de fide persuasionem nullæ proponunt symbola, nullæ synodi probant, nulli Patres iuxta

Nouæ fidei & eius certitudinis Iob caruit.

istorum quidem sensum astruunt. Non habuit hanc fidem verè iustus ille Iob, qui adeò firmiter non credidit certoq; non statuit de sua iustificatione, vt plurimùm etiam se timere

Iob. 9.

testetur. Etiamsi, inquit, habuero quidpiam iu- "
stum, non respondebo, sed meum iudicem de- "
precabor: & cùm inuocantem exaudierit me, "
non credo, quod audierit vocem meam. Eti- "
amsi simplex fuero, hoc ipsum ignorabit ani- "
ma.

» ma mea. Et rursum : Verebar omnia opera
» mea, sciens quod nõ parceres delinquenti. Sed
neque Paulus hanc sibi fidem arrogauit, qui se coram Deo iustificatum ausus non est pronũciare, & quadantenus timuit, ne reprobus inueniretur, idcoq; corpus suum pœnis affecit, quantumuis malè sibi non esset conscius, sed bonæ conscientiæ testimonio lætaretur. Est ille quidem, si vllus alius, fidei maximus prædicator, sed qui vanam fidei præsumptionem ac falsam credentium securitatem omninõ reiicit, cùm timorem Domini tot modis inculcat, diserteq; monet, vt suam quisq; salutem cum timore & tremore operetur: vt præterea seipsum quisq; iudicet, probet ac emundet: tempus enim aliquando fore, vt nos omnes ante Christi tribunal manifestari, & vnũquemq; propria corporis, prout gessit, siue bonum siue malum, referre oporteat. Scientes
» ergo, inquit, timorem Domini hominibus suademus. Ac ne vllum dubitandi relinqueret locum, fiduciam diuinę misericordiæ propter Christum esse fallacem, si reliqua non respondérent, conditiones plærasq; cum fide coniungendas præscripsit, atq; ex illis veram Christianorum iustitiam & electorum proprietates voluit æstimari. Hæredes quidem Dei, in-

In Paulo fiderr certitudinem nõ fuisse, vt sentiunt nouatores.

1. Cor. 4. 9.

Philip. 2.
1. Cor. 11.
2. Tim. 2.
2. Cor. 5.

Rom. 8.

Digitized by Google

quit, cohæredes autem Christi, si tamen com- "
2. Timoth. 2. patimur, vt & conglorificemur. Si commor- "
tui sumus, & cõuiuemus: si sustinebim⁹, et cõ- "
Coloss. 1. regnabimus. Si permanetis in fide fundati & "
Heb. 13. stabiles & immobiles. Si fiduciam & gloriam "
Rom. 11. spei vsq; in finem firmam retineamus. Si per- "
Rom. 8. manseritis in bonitate. Si non secundùm car- "
nem vixeritis, sed secundùm spiritum fa- "
cta carnis mortificaueritis. Si tamen vesti- "
2. Cor. 5. ti, & non nudi inueniemur. Omitto id ge-
nus alia, quæ Paulus Christi Domini secutus exemplum, præter fidem exigit, atq; ad benè beateq; viuendum præstari vult, ne quis vana confidentia seu fidei præsumptione deceptus, remissionẽ peccatorũ & Dei gratiam sibi frustrà polliceatur. Procul igitur à Pauli doctrina veraq; fide discedũt, qui tam facilẽ & expeditã salutis viam cunctis ostendũt, & fiducia, nescio qua, iubent illos esse contentos, pacem falsam præposterè pollicẽtes, cùm interim mẽdacium in hypocrisi loquantur, vt de quibus-
1. Tim. 4. dam Apostolus dixit, quorum verbum non est sine simulatione.

Catholici non iubent homines de salute sua perpetuò dubitare.

Neq; tamen cùm gratię certitudinẽ hoc loco reijcimus, Christianos de salute sua perpetuò dubitare iubemus, sicut isti, egregij scilicet consolatores, nobis nunq; non obijcere, & calum-

lumniando dicere solent. Quin iubemus Catholici, Christianos omnes de Dei bonitate Christiq; meritis benè semper optimeq; sperare: remissionẽ verò peccatorũ et iustificationis gratiã non sibi cõfidenter arrogare, sed eos ante & post remissionẽ peccatorum acceptam non esse sine metu, suamq; salutem cum timore & tremore operari, sicut scriptura ipsa prædicat. Iubemus, inquam, cum Paulo eos ad thronum gratiæ Dei fidenter accedere, vt misericordiam consequantur, simulq; monemus accedentes; vt Dei benignitate ad pœnitentiã eos alliciente ne abutantur, vtq; meminerint, Christum non credentibus tantùm, sed simul obedientibus sibi factum esse causam salutis æternæ. Iubemus, fideles omnes in cruce Domini gloriari, qui factus sit nobis sapientia, iustitia, sanctificatio, via, veritas & vita: neque tamen cessamus illud adiungere, vt qui stat, sollicitè videat ne cadat, neue quisquã in vacuum Dei gratiam accipiat, sed omnes fideles Dei ministros sese præstent, et gratiæ Dei cooperentur, nec deserant sanctimoniam, sine qua nemo Deum videbit. Iubemus postremò, vt Christi promissionibus mœsti & afflicti animi sese consolentẽ, & ex Dei gratia et misericordia in vita et morte vel maximè pen-

Eccli. 5.
Philip. 2.
Heb. 4.
Rom. 2.
Heb. 11.
Gal. 6.
1. Cor. 1.
Ioan. 14.
1. Cor. 10.
2. Cor. 6.
Heb. 12.

Quomodo benè & malè consolari alios liceat.

Psal.102.& 33. pendeant: cùm sit ipse qui propitiatur omnibus iniquitatibus, qui sanat omnes infirmitates, qui redimit de interitu vitam, qui coronat in misericordia & miserationibus, qui deniq; replet in bonis desiderium timentium eum, & humiles spiritu saluat. Cęterùm non conuersis & voluntariè peccantibus pro meritis pœnis veniam, pro ira Dei gratiam, pro terroribus pacem & libertatem polliceri, non id Catholicorum, sed veterum Pseudoprophetarum, sed nouorum doctorum est proprium, qui, vt verbis vtar Propheticis, curant contritionem filiæ populi cum ignominia, dicentes, Pax, pax, et nō erat pax. Nec sanè possumus aut debemus meliore loco nūc habere fideles, quàm Christus olim habuit suos longè charissimos Apostolos, quibus gratiam & salutem non promisit, nisi ea facerent, quæ ipse iussisset. Quid vocatis, inquit, me Domine Domine, & non facitis quæ dico? Si hæc scitis, beati eritis, si feceritis ea. Si præcepta mea seruaueritis, manebitis in dilectione mea. Vos amici mei estis, si feceritis quæ præcipio vobis. Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur. Quid multis? iubemus, ne cum fatuis virginibus se ipsi homines miserè fallant, fide tantùm & inuocatione

Heb.10.

Hier.6.

Ita docēdi Christiani, sicut suos discipulos docuit Christus, exigens obedientiam.

Luc.6.

Ioan.13.& 15.

Matth.7.

Matth.25.

Digitized by Google

tione contenti, quin potius vt à Christo curandi atq; iustificandi, pœnitentiam tùm interiorem, tùm si possunt, exteriorem cum fide coniungant, & remissionem peccatorum per Ecclesię claues accipiant, ac porrò peccatis mortui, iustitię viuãt, & demùm in Dei Ecclesię q; obedientia felicitatem omnem se certò confidant assecuturos per Iesum Christum Dominum nostrum. Matth. 16. & 18. Ioann. 20. Rom. 6. 1. Pet. 2.

Ego verò ne simul & decori & instituti mei oblitus esse videar, modum cogor facere, præsertim quando complures in hac arena ante nos præclarè decertârunt, & de hostibus glorioſe triumphârunt. Loquor autem de scriptoribus Catholicis, quos fidus Ecclesiæ suæ propugnator & custos Israëlis Christus in varijs Europæ prouincijs, nostro etiam seculo excitauit, & in hunc vsque diem prospe-rè conseruauit. Etenim lupis in dominicum ouile vi summa nunc irrumpentibus, & omnis impietatis administris aduersus sacra religionis iura grassantibus, operæ pretium erat adesse nõnullos, qui se velut murum pro domo Dei Israël opponere, cõmunesq; Christi & Ecclesiæ hostes arcere vellẽt & possent. Ex his fuêre Patres, qui superioribus ætatibus cum varijs hæreticorum monstris acerri- Transitio ad scriptores Catholicos huius ætatis. Psal. 120. Christus Ecclesiæ suæ fidos operarios vsq; donat. Ezech. 13.

Theologorum labor contra sectarios non fuit infelix.

mè iuxtà ac felicissimè conflixerũt: Quos tanquam duces pulcherrimè secuti sunt, qui hoc seculo tùm disputando, tùm scribendo tantũ Christi gratia profecerũt, vt p illos orthodoxæ fidei & veritatis lumen mirabiliter elucescat, vtq; nouarũ opinionum densæ velut nebulæ imperitorũ oculis offusę, magis magisq; dispellantur, & detectis nouatorum, imò dæmonum, fraudibus, necessaria religionis vnitas atq; synceritas certius cognoscatur, firmiusq; retineatur. In quorum numero Germaniæ Theologis principem locum tribuo, qui cum primis & prȩcipuis sectarum architectis et antesignanis apertò Marte fortiter dimicauerunt. Tales fuêre Eckius, Faber, Schatzgerus, Pelargus, Cochlæus, Nausea, Dietenbergius, Billichius, Hofmaisterus, vt cæteros, præsertim recentiores Theologos, prætermittã. His adiungo ex Belgio nobis diuinitus oblatos Latomum, Driedonem, Pighium, Ruardum, Hesselium, Tilemanum. Non dicam de Theologis Anglis, inter quos Ioannes Rossensis sacri martyrij quoq; laurea coronatus effulsit: non de Gallis, è quibus Clichthouæus & Arboricensis sunt haud quaquam postremi: non de Hispanis, qui Alfonsos & Sotos egregiè pro religione pugnantes exhibuerunt: nec demùm

De primis Germaniȩ Theologis sectariorum oppugnatoribus.

Theologi variarum nationum Catholici sectis restiterunt.

demùm de Italis, inter quos præclarũ ſui ſpecimen Catharinus & Lipomanus palàm ediderunt. Nam de viuis hodie ſcriptoribus, qui contra hæreticos in generoſo adhuc ſudãt certamine, præſtat me omninò tacere, quàm debitas illis laudes parcè attingere: quos ego tãtò maiore bonorum omnium commendatione dignos duco, quò virulentius illi ac amarulentius ab inſanis hæreticis religionis ergò exagitantur atq; proſcinduntur.

Agendæ Chriſto gratiæ pro conſtantia & peritia Theologorum ſectas oppugnantium.

Atq; hos omnes ego honoris gratia nominatos eſſe volui, eorũq; cauſa Chriſto Domino gratias maximas ago, cuius illi ſpiritu afflati, & zelo impulſi, cum horum temporum ſectarijs congredi, ac potiſsimùm primos aduerſariorum impetus & furores magno difficilicq; bello comprimere ſtuduerunt. Extant illorum ſcripta, ex quibus tanquam ex vnguibus, vt dicunt, leones facile cognoſcantur, & quæ non modò grata leget poſteritas, ſed ex quibus etiam eorum in obeundis certaminibus dexteritatem atque conſtantiam meritò admiretur. Digni ſunt certè illi, quibus etiam poſt mortẽ benè precemur, et quorum tùm nomina, tùm monumenta eò pluris faciamus, quò minus hæreticis placent, et quò illi glorioſius pro religione certârunt, quoq;

Scripta Theologorum cur magnifacienda.

Digitized by Google

1.Reg.18. 1.Paral.5. plura & grauiora bella Domini sunt prælia-ti, vt scriptura dicere solet. Illud verò non solùm diuinæ erga nos bonitatis, sed etiam Catholicæ veritatis præclarum est testimoni-um, quod ij qui sunt tam multi, tamque longis terrarum interuallis atque spacijs separati, tam varijs modis contra perditos hæretico-rum mores atque libros sese obijciant: inte-rim verò tam consentientem de religione do-ctrinam, & nulla in re discrepantem veritatis confessionem edere, scribendoque testari que-ant. Quod si fortasse alicubi discrepent, id tamen citra fidei periculum, & salua semper Ecclesiæ authoritate fieri satis constat. Quid simile apud sectarios? qui nihil non in con-temptum Ecclesiæ faciunt & facere docent, qui sua scripta & dogmata nullius vel Epi-scopi, vel Concilij iudicio submittunt, qui præpositos Ecclesiæ blasphemare malunt quàm agnoscere, qui donũ interpretandi scri-pturas sibi vel solis, vel maximè arrogant, qui vt lucem fugiant, suamq; doctrinam Eccleſiæ iudicio subtrahãt, diuinæ veritatis patefactio-nem in priuatis personis ac ędibus locant: qui denicq; nuncq; non disceptant, scribũt, edũt atq; commentantur: sed qui neque in vna prouin-cia, nec in ciuitate, neque schola, neque men-

Theologi Ca-tholici consenti-ant in doctrina, reliqui dissenti-ant.

Noui scriptores Catholicis valde dissimiles.

sa

Digitized by Google

sa diu possunt concordes permanere, atq; vt inter se frequenter, sic secum ipsi haud rarò pugnant, contrariaq; docent ac sentiunt. Hinc tam multæ tamq; variæ ipsorum Confessiones, et Ecclesiarum, quas vocant, ordinationes: hinc tot apud illos ritus & catechismi, vt vulgo etiam & magistratibus hæc magistrorum inconstantia, et in religionis doctrina dissensio atq; varietas magnas pariat offensiones, & excitatis animorum perturbationibus, omnem ferè sectis detrahat authoritatem. Sed ad finem capitis properandum est.

HACTENVS in Ioannis Baptistæ historia nec parua, nec leuia persecuti sumus, vt omnem tum prophanæ nouitatis, tum insulsæ temeritatis vanæq; commentationis sordes, pro nostra quidem virili, abstergeremus. Dignus est enim ille, si quis alius, cuius laudem et gloriam post præcones eius Prophetas & Euangelistas, pij omnes illustrent & vindicent: Superiorum capitum epilogus.

» Ioannes, inquam, ille maior inter Prophetas » habitus, ille diuina gratia adhuc in vtero matris impletus, ille Eliæ spiritu et virtute subnixus, qui non aduersarius Domini, sed præcursor & prædicator fuit, qui Dominum non tantùm verbis prænunciauit, sed & oculis ostendit, qui ipsum Christum, per quem baptizan- Ioannes à Cypriano laudatus. Matth. 11. Luc. 1.

Digitized by Google

Epist. ad Iubaianum.

tur cæteri, baptizauit.] vt Cypriani verbis vtamur. Sed libuit Cēturiatoribus alijsq; multis, qui è sectis nouis prodeuntes, ad Euangelium interpretandum irrumpunt: libuit, inquã, ne Ioanni quidem parcere, cuius historiam, vt ostendimus, tot modis deformârunt atq; conspurcârunt. Inuidi homines, vt nihil acerbius dicã, non illi sanctissimo viro et Prophetę maximo suã in vasta solitudine habitationē, non victum, non vestitū integrum intactumq; reliquerunt, non laudem à vita sanctissimè et seuerissimè acta, quę vera laus censenda est, inuiolatam esse passi sunt, sed illum prorsus in ordinem redegerunt, adeoq; non dissimilem vulgari pædagogo, & Mosaico sacerdoti, imò & seditioso concionatori, & authori schismatis, & Ecclesiastici magistratus contemptori parem effecerunt.

Centuriatores Ioannis historiam mala fide contexunt.

Iudicent igitur sapientes et boni omnes, qua fide isti Magdeburgici contexant historias, qui historiam Euangelicam tot modis in vno Ioanne deprauant, suisq; nugis contaminant. Necq; boni Theologi, nec fidi esse historici possunt, quos adeò iuuat ad vanos tegendos errores, & ad impuros explendos affectus, in historia etiam sacra sibi nihil non indulgere & sumere. De alijs non repetã nouatoribus: cùm

Nouatores de Ioanne perperam & licenter tractant.

res

res ipsa declaret, et è superioribus intelligi facile possit, quàm illi & circa Ioannis historiam inscitè praueq; multa notauerint, dum aut nimis oscitanter scripturam sacrã explicant, aut nouis tuendis opinionibus addicti, non tã quod licet, quàm quod libet euomunt atq; profundunt. Nunc ad postremam huius libri partẽ nos conuertemus, eamq; in mediũ proferemus, quæ tanq; flosculos parum quidem odoriferos, ac minus etiam salutares, isti agrestes hortulani, præsertim verò Magdeburgici, suorum scriptorum impuris hortulis inseruerunt, & quibus ad Ioannem non ornandũ, sed potius dedecorandum, turpissimè sunt abusi. His flosculis, imò verò sentibus & sordibus, in vnum velut aceruum ex tractatione superiore comportatis atq; congestis, censurã nos aliquã, velut falcẽ, breuiter et succinctè admodum apponemus, vt rudiores præsertim et veritatem amantes rectius iudicent, quantum sibi sumpserit circa vnum Ioannem, eiusq; historiam licentia nouatorum. Sunt aũt infiniti penè libri sectariorum, ex quibus innumera propemodum talium flosculorũ genera possint excerpi, et opus aliud longè maius ab eruditis confici. Ac fortasse erit aliquando, qui nostrum exemplum secutus, ex varijs huiusmodi

Transitio ad postremam huius operis tractationem.

modi nouatoribus nouæq; religionis doctoribus ſimiles excerpet, & ad rudiorum cautionem in medium adferet corruptelas.

CAPVT DVODECIMVM.

Farrago & index corruptelarum, figmentorum & ineptiarum, quibus Ioannis Baptiſtæ hiſtoriam in ſuis ſcriptis ſectarij aſperſerunt.

I. *QVod Ioannis parentes Zacharias & Elizabeth iuſti fuerint ante Deum, hoc eſt, fide, non operibus: quia crediderunt in Meſſiam, propter quam illis imputata fuit iuſtitia, ut Deum haberent propitium.* Sic Strigelius, Brentius, Loſſius, præter Centuriatores & alios.

De parentum Ioannis iuſtitia.

PRobatum eſt, Ioannis parentes alioſq; id genus iuſtos, in ſcriptura celebratos, non minus ob vitam piè ſanctéq; geſtam, quàm propter fidem, iuſtitiæ nomen ac laudem obtinere. Monſtratū eſt etiam, graues ac pernicioſos hodie ſectariorum errores

Digitized by Google

errores grassari, quibus vera fidei & iustitiæ doctrina deprauatur. De his capite statim præcedente & decimo ex instituto tractatur.

II. Sicut Ioannes in matris utero fidem habuit & ostendit, ad Deiparæ virginis aduentum & salutationem exultans: sic etiam suos fidei motus esse paruulis cùm baptizantur. Bucerus, Kemnitius, Æpinus & alij. De Ioannis exultatione in vtero matris.

Etsi concedatur, Ioannem ex vera fide in matris vtero subsilijsse, & sui redemptoris aduentum cognouisse, non tamen continuò sequitur, infantibus alijs fidem propriam, fideique motus peculiares inesse: quibus nihil aut boni aut mali intelligentibus vt baptizentur atq; sanctificentur, fides sufficit aliena. Id probatum est capite primo.

III. Quod Ioannes in matris utero sanctificatus indicio sit, infantes Christianorum non perire, sed sanctos etiam ac saluos esse posse, licet sine baptismo ex hac uita migrent. Caluinus, Petrus Martyr, Bullingerus, Beza, Brentius, Schmidelinus, Cythræus. De sanctificatione Ioannis in vtero materno.

Quod Ioannes sanctus prius quàm natus fuerit, vt Euangelium probat, ad singulare quoddam priuilegium referendum est, idque ad alios præterea paruulos non est accom-

modandum, qui neq; ſancti, Chriſtiani et fideles, neq; regni cœleſtis participes eſſe poſſunt, niſi ex aqua & Spiritu ſancto regenerentur. Qua de re caput primum itidem docet.

De familiaritate Ioannis & Chriſti in pueritia.

1111. *Quod dubium non ſit, Mariam crebrò ad Elizabetham excurriſſe, & Ieſum etiam in pueritia ſanctam atq; pulcherrimã cum Ioanne adhuc puero, & poſtea etiam in reliquis ætatum gradibus amicitiam coluiſſe.* Centuriatores.

De Mariæ ad Elizabetham crebra excurſione, quam nos fabuloſam ducimus, libro ſequenti reſpondebitur. Illud verò fictitium ac falſum eſt planè, quod iſti tamen pro indubitato volunt haberi, Chriſtum & Ioannem in pueritia & adoleſcentia, neſcio quam, ſingularem familiaritatem, & familiarem conſuetudinem inter ſe contraxiſſe mutuò atq; coluiſſe. Ioan. 1. Etenim Ioannes ipſe teſtatur, Ego neſciebam eum: idq; ſic accipiunt Chryſoſtomus, Theophilactus, Euthymius, Rupertus aliiq; Patres, Chriſtum anteq; ad baptiſmum accederet, Ioanni de facie quidem ignotum fuiſſe, nihilq; cũ illo familiaritatis habuiſſe. Vixerat enim in deſerto Ioannes inde à pueritia, vt oſtendimus, et vſq; ad tempus publicæ prædicationis occultus in deſerto manſit. Tum vtilitas exigebat

publi

publica, Ioannem primis annis Christo minimè familiarem esse, præsertim ad amoliendam hominum suspicionem, ne videretur idem postea tam præclara de Christo dicere, vel affinitatis, vel familiaritatis gratia, quam puer cum eo contraxisset, sicut et Theophilactus monet. Quin etiam Beza, Bullingerus, Bucerus, Marloratus apertè fatentur, Christum Ioanni facie ignotum fuisse. In 1. cap. Lucæ.

V. Ioannem in primis annis fideliter in sacris literis institutum, & feliciter progressum fuisse. Et hoc Centuriatores. De studijs Ioannis in literis sacris.

Contrà probatum est, de Ioannis pueritia & prima institutione longè sublimius iudicandum esse, & isti faciunt, & puerum illum diuinitus edoctum, non eguisse communi illa discendi ratione, quæ pueris alijs necessaria esse consueuit. Lege caput primum.

VI. Esse ueri simile, Ioannem in bonorum uirorum scholis literarum semina percepisse. Ex eodem fonte. De Ioannis institutione in scholis.

Nos ex Chrysostomo & Bernardo confirmauimus, esse probabilius, et vero magis consentaneum, Ioannem puerum sine præceptoribus, sine schola, in doctrina spiritus profeciſſe.

VII. Quod procul dubio doctores & enarratores De Ioannis præceptoribus & iudi magistris.

nes *ſacrarum literarum, annis atq; iudicio confirmatus, attentè audierit: quod forte & ipſe priuatim & modeſtè docuerit.* Et hoc ex officina Centuriatorum.

Procul dubio imbecilles ſunt et parum probabiles huiuſmodi coniecturæ, quibus nullũ à Patribus vel ſcriptoribus alijs accedit ſuffragium: & in quibus excogitandis nimium hi ſibi indulgent autores, qui in ſcholis à prima pueritia verſati & educati eſſe videntur. Nihil enim niſi de ſcholis & ſcholaſticis exercitationibus Ioanni puero affingunt, eumq; perinde ac vulgarem quemuis alium ſtudioſum ac magiſtrum artium tractant. Hoc verò quid ad hiſtoriam Euangelicam?

De Ioannis apud parentes educatione.

VIII. Ioannem puerum & adoleſcentem in œconomia parentum ſuorum educatum fuiſſe. Sic rurſus Centuriatores.

Id verò non conuenit cum his, quę ſcribunt Patres, vt docuimus, Ioannem ſcilicet puerum à parentibus diſceſsiſſe, & diuino ſpiritu concitatum, maturè deſertum adijſſe, ſicut & primum & ſextum caput oſtendit.

De Ioannis deſerto & vita ſolitaria.

IX. Ioannem non in deſerto uel uaſta ſolitudine, ſed in locis prope Iordanẽ uixiſſe, nec procul à montibus, pagis et oppidis habitaſſe. Bullingerus, Bucerus, Centuriatores. Cir-

Digitized by Google

Circa desertum Ioannis mirè nugantur sectarij, quod vt nobis plánè tollant, vel in loco montoso, aut ad regionem montosam sito, vel prope desertum, vel non procul à pagis & oppidis, vel solùm in vita & educatione priuata collocare nitũtur. At è scripturis & Patribus, vt opinor, conuicimus, Ioannem, vt verum eremi cultorem, non alibi quàm in vasta eremo & intima solitudine, vitã austeram transegisse. Qua de re caput secundum propriè tractat.

X. *Quod usitato genere uestitus induebatur, quo alij uicinis in locis habitantes.* Caluinus, Bucerus, Strigelius, Centuriatores. De Ioannis vestitu minimè aspero.

Cùm blandè doceant omnia sectarij, in Ioannis quoq; vestitu spontaneum rigorem, & inusitatam seueritatem nolunt agnoscere, sed illum moderatè potius, & iuxta morem aliorum vestitum fuisse fingunt. Quasi verò tunc vsitatum fuerit, sacerdotis filium vestiri pilis camelorum, & pellicea zona cingi. Aliter de Ioannis vestitu iudicare docet Christus, Euangelistæ, Patres, quemadmodum capite tertio confirmatur.

XI. *Vestis Ioannis erat contexta ex pilis cameli, similis ei, quam uulgo à camelis uocamus Kamlot uel Schamlot, latinè undulatam.* Cythræus. De veste undulata Ioannis.

Et hoc nouum ac ridiculum planè figmentum est, falso grammaticæ tantùm fundamento nitens, & mundi spiritum redolens, Patrũque sententijs minimè consentaneũ, qui tantopere Ioannem à vestitũ asperitate laudãt, aliĳsq; imitandũ proponũt. Vide rursus caput tertiũ.

De Ioannis vestitu vulgari, non peculiari & insueto.

XII. Cibi genus Ioanni fuisse non peregrinum & insolens, sed assuetum his, cum quibus agebat. Bucerus.

Retinenda est studiosè veterũ sententia, qui ex Euangelicis literis colligunt ac probant, Ioanni à victus & vestitus minimè vsitati austeritate laudẽ deberi peculiarem: quod & caput quartum pluribus astruit.

Ioannem edisse locustas, id est, pisces siue cancros.

XIII. Quòd locustæ (Ioannis esca) *ad genus marinorum piscium magis, quàm ad terrestre animal sint referenda, & speciem eam fuisse cancrorum.* Melanchton, Strigelius, Losius, Centuriatores.

Probauimus, locustarũ nomen à Patribus potissimũ ad volucre animal, nonnunq; verò ad herbę genus accõmodari. Ridiculum autẽ est & inauditum, locustas Ioannis in cancros velle transformare, & quod Ioannes pisces illos à piscatoribus vel abiectos, vel donatos ederit, comminisci. Vide caput quartum.

XIIII.

Digitized by Google

XIIII. Quòd Ioannes locustas edendo exemplũ dederit Euangelicæ libertatis, quia cibus hic Iudæis in Leuitico prohibitus erat. Philippus, Strigelius, Losius, Centuriatores. De libertate Ioannis in edendo Euangelica.

Iniquè & falsò Ioannes de violata lege accusatur, cùm lex non vetuerit huiusmodi locustis vesci, quas omnis antiquitas Ioanni in vsu fuisse testatur: & puerse iudicant, qui hoc Ioannis exemplo ad suę carnalis potius quàm euangelicæ libertatis defensionem abutuntur. Meminit de eo etiam caput quartum.

XV. Pro locustis pyra syluestria posse accipi, ut ἀκρίδες pro ἀκρίδες legatur. Beza. De pyris Ioannis.

Noua prorsus commentatio, quæ nihil etiã probabilitatis ostendit, cur constans græcorũ codicum lectio mutari, & locustæ Ioannis in pyra syluestria conuerti debeant. Nullus veterum aut scripsit aut sensit, cibum Ioannis ad fructus arborum pertinere.

XVI. Quòd mel syluestre à Ioanne sumptum sit idẽ planè, quod manna in pharmacopolijs uocãt, & in medicationibus usum habet. Losius, Strigelius. Ioannes comedit mel syluestre, id est, manna.

Multò aliter de hoc melle scribunt Patres: nec est quidem verisimile, manna vel medicamenti genus vllum in vsu viro continentissimo

Digitized by Google

mo fuisse, Atq; vt maximè fuisset, maneret tamen Ioanni sua integra perfectaq; abstinentiæ virtus, quam frustra sectarij tot suis figmentis labefactare & obscurare conantur. Plura de eo extant quarto capite.

Ioannes in patria sua celebris, patri suo successit, & cum laude vixit.

XVII. Quòd Ioannes in parentis sui senio confecti & emortui locum successisse, sed & in sacerdotis functione summa cum laude uixisse uideri possit. Centuriatores.

Fallaces ac friuolæ sunt istiusmodi coniecturæ, neq; videntur scripturis consentaneæ, ex quibus colligunt & conuincunt Patres, Ioannem inde à pueritia, se à parentibus subduxisse, et studiosè caruisse publico, neq; functionibus politicis se vllis immiscuisse. Nec decebat quidem, futurum Christi præconem his rebus occupari, quæ ad sacerdotes legis pertinebant. Sed enim Ioannem, & politicum hominem, & sacerdotem Mosaicum, & nescio quem antistitem, nominatumq; in vrbe ciuem videri volunt sectarij. Quid igitur obstet, quo minus porrò eâdem fingant licentia, Ioannem in suo sacerdotio vxorem duxisse, & bonum fuisse patrem familias, & liberos educasse? quemadmodum noui quidem isti doctores facere solent.

XVIII.

Digitized by Google

XVIII. Ioannem primum esse authorem & instauratorem eius baptismi, quo adhuc utitur Ecclesia, & quo utetur usq; ad consummationem seculi. Brentius, Philippus. Ioannes instituit baptismi sacramentum.

Et Ioanni minimè cõpetit, & in Christum est contumelioſum, & veritati Patrumq; sententiæ prorsus repugnat, ex Ioãne facere Christiani baptismi vel authorem, vel instauratorem. Vide caput sextum.

XIX. Quòd Ioannes priusquàm baptismi cæremoniam conferret, prolixè auditoribus, quid sit baptismus explicuerit, unde sit, cur expetendus omnibus, quomodo & quibus prosit. Centuriatores. Quid Ioannes tradiderit de baptismo.

Hic de Ioannis baptismo nimium præclarè sentiunt, & maiorem ad illum præparationẽ, exactioremq; catechismum excogitant, quàm vel Ioannes à populo exigebat, vel res ipsa fieri postulabat. Quòd si scriptura sacra essent isti contenti, ab huiusmodi rebus Ioanni & eius baptismo affingendis facilè supersederent. Huc sextum & septimum caput referatur.

XX. Ioannem de suo docuisse baptismo, quòd sit à Deo, quod adferat remissionem peccatorum. Item, Ioannis & Apostolorum baptismum ministerio Quis effectus fuerit baptismi Ioannis, & an sit æqualis baptismo Apostolorum.

& efficacia prorsus conueniſſe: actioni Ioannis in baptizando annexam fuiſſe remiſsionem peccatorũ. Caluinus, Bucerus, Kemnitius, Centuriatores & alij.

Vetus et damnatum eſt hoc dogma Donatiſtarũ, Ioannis et Chriſti baptiſmum eundem facere, paremq; dignitatem, virtutem & efficaciam in baptiſmo ſerui & Domini cõſtituere. Confutatur hoc dogma tum eiuſdem Baptiſtę verbis, tùm varijs diuinæ ſcripturæ locis, tùm communi veterum ſenſu atq; conſenſu, quemadmodum caput ſextum oſtendit.

Qualem præparationem Ioannes exegerit à baptizandis.

XXI. Quòd Ioannes ad baptiſmum non admiſerit quenq;, niſi prius peccata fuiſſet confeſſus, hoc eſt, egiſſet pœnitentiam, & Iudaiſmo ualedixiſſet, et in Meſſiam credidiſſet, & priores errores & peccata damnaſſet, ac etiam promiſiſſet in fide & operibus bonis perſeuerantiam. Centuriatores.

Abutuntur hîc nomine confeſsionis, quod non tam multa, quàm hîc enumerantur, includit. Nec eſt aut ſcripturæ, aut veritati conſentaneum, à baptizandis tam multa poſtulaſſe Ioannem, præſertim vt eo tempore valedicerent Iudaiſmo, certoq; crederent & ſtatuerent, ſe poſt baptiſmum acceptum, in fide & operibus bonis tota vita perſeueraturos. Reliqua vide capite ſeptimo.

XXII.

Digitized by Google

XXII. Quòd Ephesij à Paulo rebaptizati, de quibus Lucas refert, à Ioanne uerè non fuerint baptizati. Bucerus, Bullingerus, Lossius, Centuriatores. De Ephesijs à Paulo rebaptizatis Act. 19.

Mirum, quantopere isti circa hoc exemplũ Ephesiorum se torqueant dissentiantq;. Sed Lucæ verba sunt luculenta, & à Patribus tam solidè confirmantur, nullus vt dubitare debeat, Christiano baptismo in Ephesijs hoc suppleuisse Paulum, quod illis ad gratiam spiritualem deerat ex imperfecto Ioannis baptismo, quo verè fuerunt baptizati, sicut capite sexto declaratur.

XXIII. Quòd à Ioanne baptizari sit idem, quod erudiri & doceri euangelium. Zuinglius, Lossius, Bullingerus. Idem esse baptizari à Ioanne & doceri.

Pudendus hic error est, atq; vt videtur, ex summa vel ignorantia, vel peruersitate profectus, dum aduersus propriam scripturæ phrasin, magnumq; consensum doctorum omniũ, baptismi & doctrinæ nomina confunduntur. Hoc si admittamus, consequi necesse est, Christum in Iordane non verè baptizatum, sed in doctrina solùm à Ioanne institutũ fuisse, quod sit longè absurdissimum. Qua de re ad finem sexti capitis est annotatum.

Peccasse Ioannē, cùm baptizare Christum recusaret.

XXIIII. Quòd Ioannes imprudenter & stultè agat, cùm detrectat Iesum baptizare, & mauult carnali suæ prudentiæ, quàm spirituali mandato Christi baptismum postulantis obsequi. Vnde magnæ Christum afficit contumeliæ, perinde ac si diceret: Ego sapiens, tu stultus: ego prudens, tu ineptus. Sic Brentius.

Hoc verò est imprudenter & stultè, adeoque cõtumelioſe in Ioannem debacchari, qui non reprehensionem, sed laudem potius meretur ob insignem illam sui submissionem, & singularẽ erga Christum reuerentiam. Fuit ille ab omni carnali prudẽtia, quæ in sectarijs plurimùm regnat, semper alienus, suamq; sanctã simplicitatem & promptam erga Christum obedientiam vel hoc ipso satis declarat, quòd iussus è vestigio pareat: ac posito metu, Domino gloriæ seruiat, postulatumq; illi baptismũ impendat. De hoc plura in fine capitis quinti.

Ioannes à templo & synagoga fecit secessionem.

XXV. Quòd Ioannes à templo Hierosolymitano & synagogis Iudæorum, & à potestate ordinaria, siue sacerdotibus, palàm & publicè discesserit. Philippus, Centuriatores, Crucifer, Maior.

Ab Ecclesia & eius magistratibus legitimis secessionem faciunt, & facere docent sectarij. Nihil

Nihil tale vnq̃ in animum suum induxit Ioannes, qui magistratus Iudaicos, præsertim in cathedra Moysi sedentes, tùm verbo, tùm exemplo suo haud dubiè docuit honorare. Sed neq̃ tempestiuum quidẽ erat, neq̃ reip. tranquillitati conueniebat, vt ab illo synagogæ magistratu & cultu diuino Ioannes faceret secessionẽ. Atq̃ vt maximè concedatur, Ioannẽ ab illius temporis Ecclesia discessisse, non haberent tamen Ecclesiæ desertores, cur tanti viri exemplo suam schismaticam à vera Christi Ecclesia secessionem & publicam rebellionẽ meritò excusare ac defendere possent. Fient hæc planiora, caput octauum si legeris.

Ioannis exemplo excusari nouos hodie ministros, qui sine vocatione ordinaria concionantur.

XXVI. Sicut Ioannes & Prophetæ à Deo immediatè uocati peculiare habuerunt mandatum docendi Ecclesiam: sic etiam hodie à Deo excitantur & uocantur extraordinem & uocationem ordinariæ potestatis repurgatores doctrinæ & doctores Ecclesiæ. Philippus, Georgius Maior, Losius.

Etsi Ioannes & Prophetæ à Deo immediatè vocati & missi, verbum Dei legitimè prædicârunt, & vocatione ordinariæ potestatis non indiguerunt, tamen se sui temporis Ecclesiæ non opposuerunt, & ab ordinaria pote-

ſtate diſceſsionem nullam aut ipſi fecerunt, aut in alijs probârunt, genuſq; doctrinæ & ritus in Moyſi cathedra probatos & receptos confirmârunt potius, quàm aut labefactârunt aut immutârunt. Malè igitur Ioannis & Prophetarum exemplum ſequuntur, qui cùm vel immediatæ à Deo, vel mediatæ ab Eccleſia vocationis ac miſsionis ſuæ teſtimonium nullum proferre poſsint tamen poteſtati ordinariæ & Eccleſiæ prępoſitis palàm reſiſtunt, doctrinamq́ue & ritus Eccleſiæ prorſus immutant, totumq́ue ſtatum religionis ita perturbant, vt hoc ipſo ſe à Deo minimè vocatos ac miſſos eſſe teſtentur. Qua de re caput octauũ plura proponit.

Qualem putauerint Ioannem eſſe Iudæi.

XXVII. Quòd Ioannis acerrimi perſecutores fuerint Phariſæi, & qui ad clauum Eccleſiæ Hieroſolymitanæ ſedebant, eumq; cæco furore perrexerint in ſuis conciliabulis, tanq̃ hæreticum, & totius patriæ atq; auitæ religionis turbatorem damnare: qui & uoluerint eum ueluti peſtiferum clamatorem, è medio tollere. Centuriatores.

En tibi licentiam pluſq; poëticam in hiſtoria Euangelica contexenda. Præclara fuit de Ioanne omnium exiſtimatio, quem & ſynagogæ maiores pro Meſsia ſibi contingere cupiè-

runt,

Digitized by Google

runt, in cuius etiam inculpatissimos mores ne suspicio quidem eorum criminum, quæ hic illi obiecta dicuntur, cadere potuisse videatur. Plura de his diximus eodem octauo capite, & reiecimus istorum fictiones friuolas, quibus Iudæos contra Ioannem concitatos fuisse fabulantur.

XXVIII. Quòd Ioannes Phariſæorum & Sadducæorum peccata ligauerit, nihilq; curauerit illorum indignationem aut brutæ fulmina. Centuriatores.

A Ioanne ligata esse peccata Iudaicorum magistratuum.

Magna istorum est petulantia, quòd Ioannem accusare non vereantur velut seditiosum, qui se palàm opposuerit legitimis in synagoga magistratibus, quibus ipse Christus honorem haberi mandauit, eorumq; contempserit authoritatem à Deo ipso institutam atq; confirmatam. Quomodo verò peccata quorundã ligaret, qui nec ad soluendum, nec ad ligandũ clauium acceperat potestatem? Quem autem ad finem illi hæc viro sanctissimo tribuant, & quomodo Ioannis personam sibi imponentes causam Catholicorum per odiosam collationem grauent, ex octauo capite perspicietur.

XXIX. Ioannes nouam inchoauit Ecclesiam, quæ usq; ad finem mundi duratura est, instituit nouas cæremo-

Quàm multa & magna pertinerant ad Ioannis Ministerium.

cæremoniam baptismi, recepit gentes ad societatem Ecclesiæ Dei. Abrogauit legem Mosaicam & cultus Leuiticos, aboleuit circumcisionem, et inchoauit uniuersalem uocationem gentium: & fuit ministerium eius destinatum non solùm inchoationi noui testamenti, uerùm etiam manifestæ receptioni gentium ad societatem Ecclesiæ, & repurgationi uniuersæ doctrinæ. Georgius Maior, Cythræus, Philippus, Losius & alij.

Plura id genus de Ioanne ac eius ministerio temerè ac ridiculè fingi possunt, sed è scripturis & Patribus probari nunq; possunt. Quin pugnant etiam cum Christi officio & dignitate, quam tantò magis obscurant & deprimunt, quò Ioannis ministerium amplius illustrare & altius attollere studet. Solus est Christus, qui filios Dei dispersos in vnum congregat, & nouam ex Iudæis & gentibus colligit inchoatq; Ecclesiam ad mundi finem vsq; duraturam. Solus ipse baptismum & omnia Ecclesiæ Sacramenta instituit. Solus ad Euangelij consortium per Apostolos recipit gentes, et corpus vniuersæ doctrinæ ad credentium salutem repurgat. Solus ipse finis & abrogator legis est Mosaicæ, qui noua facit omnia, sicut partim quinto, partim octauo capite pluribus declaratur.

Ioan. 10.

Digitized by Google

XXX. Ioannes terminauit uetus, & orsus est nouum testamentum, de facto & iure abrogans cæremonias Mosaicas, & immutans totius religionis Mosaicæ formam, non solùm destructor ueteris, sed & inchoator noui testamenti. Centuriatores, Georgius Maior, Crucifer.

Hic rursus Ioanni attribuunt, quæ ministerio eius non congruunt, & Christi derogant maiestati, vt qui solus venit veterem legem implere, & nouam condere. Nec in scripturis vllum apparet vestigium, vnde probari possit, Ioannem sibi vendicasse munus Mosaicæ religionis formam vel mutandi, vel abrogandi, quæ nec debebat ante Christi mortem mutari, vel à quoq; aboleri, sicut caput quintum explicat.

XXXI. Non est dubium, quin Ioannes hac una uoce, Ecce agnus Dei, quasi bellicum non inter Pontifices & sacrificulos tantùm, sed etiam inter sapientes quosq; Iudæos, adeoq; in uulgo ipso cecinerit. Quæ concio uisa est sapientibus non solùm abrogatio ciuilis honestatis, sed etiam deuastatio totius Iudaicæ religionis, ac idcirco Ioanni constitit magno uitæ suæ periculo. Brentius. De Ioanne seditionem excitante.

Non isthæc ad historiam Euangelicam, sed ad merã potius fabulam spectant, et nec speci-

em quidem veritatis præ se ferunt. Vt enim maximè concedatur, Ioannem hæc pauca verba dixisse palàm in frequenti hominum cætu, eaq́; perfectè ab omnibus intellecta fuisse: tamen prudens nemo dixerit, hinc tantas turbas, quantas fingit Brentius, excitatas videri, vt quem omnes velut virum sanctissimum reuerebantur, huius etiam vitæ insidiarentur, & propter vnam sententiolam adeò sibi de suæ legis ac totius religionis, imò & ciuilis honestatis abrogatione timerent. Vide plura octauo capite.

Sic à Ioanne doceri de agno Dei, vt ad remissionem peccatorum nõ sint opera necessaria.

XXXII. Hoc dicto, Ecce agnus Dei, testatur Ioannes, abrogari satisfactiones, merita bonorum operum, et sine adiumento operũ humanorum, peccatorum remissionem parari ac donari uictimæ Christi immolatione. Centuriatores, Caluinus, Marloratus, Brentius.

Fallũtur prorsus et fallunt in Ioannis dicto interpretando, qui Christũ Dei agnum, & pro peccatis nostris hostiã sic accipi volunt, vt hac ratione fidei opera piorumq́; merita & digni pœnitentiæ fructus excludantur: cùm hæc oĩa non aliter nobis in Ecclesia commendentur, & homini salutaria esse credãtur, nisi Christi meritis, et cruento eius in cruce sacrificio innitantur.

Digitized by Google

tur. Nec fieri sanè potest, vt idem Christus cũ suis meritis nobis causa sit salutis æternæ, nisi volentes, credentes et pœnitentes illum ipsum nobis applicemus, illius gratiæ cooperemur, & secundùm illius spiritum ambulemus, sicut Ioannes & Apostoli tradiderunt.

XXXIII. Quòd in Ioanne aliquando fuerit opinio, neq; certa, sed infirma, seu coniecturalis cognitio, Iesum uerum esse Messiam. Brentius, Lossius. De Ioanne coniecturalem Christi cognitionem habente.

Atrocem Ioanni eiusq; ministerio iniuriam adferunt, qui de tanto viro tam indignè sentiunt, tamq; insulsè garriunt. Est enim ille testis omni exceptione maior, qui de luce vera Christo non potuit non habere, quam alios docuit certam, indubitatam et perfectam fidem Christiq; cognitionem. Est idem Propheta & plusquàm Propheta, vt præstantem & absolutam diuinæ veritatis Christiq; maiestatis intelligentiam præ cæteris assecutus videatur, præsertim cùm etiã in matris aluo clausus, singularem tùm gratiæ, tùm scientiæ acceperit prærogatiuam. Plura vide ad calcem quinti capitis.

XXXIIII. Ioannes docet, Qui credit in filiũ Dei, habet uitam æternam. Vult igitur homini satis Ioannem de sola fide docuisse.

esse, si Christo fidat, et illi credat, non Patribus, non Pontifici. Pellicanus, Melanchton, Brentius, Marloratus.

Deprauantur hîc penitus verba Ioannis, qui fidem pro fiducia sola nunq̃ intellexit, & tam sedulò non solùm de fide, sed etiam de pœnitentia & operibus bonis ad salutem necessarijs docuit. Decet verò credentes, velut oues morigeras, vocem Christi pastoris audire, qui non modò per seipsum, sed etiam in Apostolis, Patribus & Prępositis Ecclesię nobis loquitur, suamq̃ voluntatem declarat. Reliqua vide vndecimo capite.

Quales pœnitentiæ fructus Ioannes exigat.

XXXV. Quòd Ioannes docet ac præcipit, Facite fructus dignos pœnitentiæ, id uel ad fidẽ, uel ad charitatem, uel ad humilitatem, uel ad fructus spiritus, uel ad nouam obedientiam, uel ad opera secundæ tabulæ pertinere, & in his fructus pœnitentiæ dignos sitos esse. Zuinglius, Pellicanus, Caluinus, Brentius, Philippus, Sarcerius, Centuriatores.

Qui veram de pœnitentia doctrinam deserunt & oppugnant, sicut ostendimus, eos mirum non est de propriis dignisq̃ pœnitentiæ fructibus vel operibus hallucinari. Imperitè verò fructus iustitiæ ac bonorũ operum cum veris.

Digitized by Google

veris pœnitentiæ fructibus miſcent, quos Ioannes perfectæ pœnitentiæ doctor exegit, quosq; Paulus cũ ſollicito timore, cum ira et indignatione contra peccatum, cum æmulatione itidem & vindicta coniunxit. 2. Cor. 7. Præterea inter iuſtorum, vt Ioannis & Pauli, aliorumq; pœnitentium, vt Dauidis poſt adulterium, & Magdalenæ poſt integram ad Deum conuerſionem opera non diſtinguunt, nec intelligunt, cauſam relapſorum, pœnitentiam tamẽ agentium, quàm iuſtorum in nouitate vitæ proficientium duriorem eſſe. Atq; huc caput decimum ſpectat.

Ioannem de operibus moralibus tantùm docuiſſe.

XXXVI. Quòd Ioannes de bonis operibus docens, opera moralia tantùm propoſuerit. Centuriatores.

Sunt opera quædam ad decalogum propriè nõ ſpectantia, in quibus Ioannes ſeipſum exercuit, atq; vt ſe exercerent alij, tùm verbo, tùm opere totaq; vita procul dubio commonefecit, ſicut capite decimo confirmatur.

De Ioannis operibus nobis non curandum.

XXXVII. Quòd Ioannis doctrina ſit nobis conſideranda, de uita uerò eius & moribus non adeò curandum. Lutherus, Schmidelinus.

Confutatus etiam hic error eſt, qui Euangeliſtarum propoſito aduerſatur, quando illi Ioannis vitam & exemplum tam accuratè deſcri-

Digitized by Google

ſcribunt, non ſolùm vt eius doctrinam intelligamus, ſed vt eiuſdem mores etiam atq; virtutes, veluti lucernam quandã ardentẽ longeq; ſplendentẽ intueamur, ſeduloq; imitemur: neque minus operibus, quàm fide, tùm patris Abrahę filij, tùm Ioãnis perfecti in fide et veritate doctoris diſcipuli eſſe pro noſtra virili ſtudeamus. Qua de re caput decimum in fine pluribus tractat.

Ioannis exemplum non ſeruit monachis.

XXXVIII. Ioannes ut perſonali uocationi obſequeretur, ſeceſſit in deſertum, & ibi deſertis urbibus habitauit, uitamq; non ſolùm à ciuili conſuetudine alienam, ſed & longè omnium aſperrimã tranſegit. Sed hoc exemplum trahendum non eſt ad monaſticam uitam. Brentius, Bucerus, Centuriatores.

Quemadmodũ Ioannis victus ac veſtitus totiuſq; vitæ eius diſciplina in eremo peculiaris, licet mandatum Dei non haberet, tamẽ ob perſonalem, vt vocant, vocationem ac diuini ſpiritus afflatum, qui huc illum impellebat, laudari ac defendi meretur: ita certè ob eandem cauſam reprehendi non debet, ſed cõmendatione dignum eſt inſtitutũ Antonij, Hilarionis, Benedicti ac aliorũ piorum, qui vitam ſibi aſperiorẽ ſiue in ſolitudine, ſiue in monaſterijs Spiritu ſancto authore delegerũt. Conſtat

ſtat enim eiuſcemodi Ioannis velut diſcipulos eſſe, qui poſt illū omnibus ferè ſeculis vitā vel eremiticam, vel monaſticam ritè tranſegerūt. Vnde Patres Ioannem, ſicut diximus, monachorū ducem ac principē, eremitarumq; principium vocant. Habes ea de re plura ſecundo capite.

XXXIX. Quòd Ioannes more Prophetarū penes ſe aluerit ſcholam, tanq; ſeminarium doctorum ueræ Eccleſiæ, quodq; diſcipuli eius iuuerint Euangelij propagationem. Centuriatores. De ſchola & diſcipulis Ioannis.

De ſchola Ioannis & Prophetarum longè alia eſt ratio, quàm ſomniant nouatores, qui ſuas ſcholas, non dicam quales, monaſteriis etiam optimè conſtitutis, ſuperbè antepo-nunt. Habuit Ioannes vtique diſcipulos, non ad tractandas quidem artes et literas, ſed ad ieiunationes & precationes ſæpè multumq; exercitandas. Necq; conſtat, prædicationē Euangelij ab his diſcipulis propagatam eſſe: imò ex Euāgelicis literis probāt Chryſoſtomus, Hieronymus, Auguſtinus, eos ipſos Phariſæorū potius quàm Chriſti fauiſſe partib⁹, rei aūt Euangelicę ſucceſſum moleſtè tuliſſe, & contra Chriſtum eiusq; diſcipulos murmuraſſe, demùm ex liuore quodam atq; ambitioſè itidē contendiſſe, vt hinc eos Chriſtus hac ſententia

tia percuteret: Beatus qui non fuerit ſcandalizatus in me. Nec obſcurè ſcriptura prodit, eos de Meſsia dubitaſſe, & Spiritum ſanctum ignoraſſe. Matthæi 11. Lucæ 7. Ioann. 3. Act. 19.

Ioannem in docendi munere dũtaxat alijs maiorem eſſe.

XL. Quòd Chriſti teſtimonio inter natos mulierum maior Ioanne Baptiſta non ſurrexit, id propter officium ſeu miniſterium Euangelicum, uel ob prophetandi euidentiam dici, nec ad uitæ ſanctimoniam pertinere. Bullingerus, Bucerus, Caluinus, Centuriatores.

Propoſita Chriſti ſententia non ſolùm prophetiæ dignitatem, & in docendo præſtantiam ſummam Ioanni aſtruit, verùm etiam illius perſonæ ſanctitatem & virtutum amplitudinem, qua reliquis præſtabat, ſecundùm Patrum interpretationem oſtendit. Vnde multis probauimus, Ioannem vitæ innocentia & virtutis perfectione reliquis maiorem rectè cenſeri. Qua de re caput nonum diſſerit.

De imperfectione vitæ Ioannis.

XLI. Imperfectio uitæ Ioannis indicatur, cùm ipſe de Chriſto ita teſtatur: Cuius ego non ſum dignus, ut ſoluam corrigiam calceamenti. Centuriatores.

His verbis maior quidem perfectio, quàm imperfectio viri ſanctiſsimi deſignatur, qui cũ talis

Digitized by Google

talis ac tantus esset, sese infimum statuit, seque maiorem in modum deiecit, velut ad ministerium Christo vilissimum exhibendum esset indignus. Quin & angeli se ad Deo ministrandum indignos, quantumuis interim perfecti maneant, possunt pronunciare, si suæ quidem naturæ sine gratia consideratæ statum intueantur, secp cum illo æterno bono & inexplicabili maiestate conferant, in cuius comparatione cuncta velut pro nihilo reputantur. Excussum etiam hoc est capite nono.

Ioannem in carcere iram Dei & pœnas peccatorũ suorum timuisse.

XLII. In afflictionibus Ioannis (dum in carcere constitutus est) ostendi feriam iram Dei aduersus peccatum, dum hinc necesse habuit crucem sustollere & affligi, atcp sic cogitare: O Domine Deus, si tu uelles de me secundùm iustitiam legis tuæ iudicare, non sufficeret hic carcer & squalor eius, sed necesse haberem conijci in perpetuum carcerem inferni. Brentius.

Hoc verò nihil est aliud, quàm innocẽtissimi sanctissimicp viri, quẽ à peccatis purũ Patres affirmant, vitã suspectã, et nescio quibus peccatis obnoxiam reddere. Is verò Herodis persecutionẽ, & carceris incõmoda, cæteras cp afflictiones forti haud dubiè & constanti animo pertulit, atcp ita vixit, vt opus non haberet vel Dei irã, vel meritas peccatorũ pœnas ex-

timescere. Multis autē exposuimus, quomodo Ioannes in carcere fuerit affectus, et quibus de causis viri sancti in hac vita vexentur & affligantur.

Ioannes nihil plus habet in cœlo præmij quàm peccatrix Euangelica.

XLIII. *Ioannem, quod ad cœleste præmium attinet, nihilo plus accipere, quàm Zachæum, mulierem peccatricem aut Lazarum.* Georgius Maior, Sarcerius, & alij.

Iniqua prorsus, & à verbo Dei aliena est ista hæc comparatio: nec dubitare fas est, quin vir tantopere à Christo ipso cōmendatus, alios minus innocentes ac iustos non solùm in terris, sed etiam in cœlis antecellat. Quod autem sanctorum & merita & præmia sint prorsus inæqualia, & Ioannes singularem obtineat gratiæ gloriæq; prærogatiuam, caput nonum explanat.

SED iam finis sit floscul orum, quos ex amplissimo campo, & immenso aceruo à nouatoribus congesto decerpsimus, multa interim alia prætermittētes, quæ illi de nostro Ioāne vt pessimè confinxerunt, sic etiam vanissimè simul & impudentissimè literis prodiderunt. Nunc summatim indicabimus, quid Cēturiatores, Euangelicæ scilicet historiæ fidi scriptores, præter plæraq; iam antè citata, de

hoc

hoc tam celebri viro ſanctiſsimoq; Propheta ſparſim fabulentur. Vtar autem propriis illorum verbis, ne quid de meo videar aſſuere, vel rem mala fide narrare, aut, vt illi ſolent, in amplificando & extenuando modum excedere. Sic igitur de illo narrant:

Quid præterea Centuriatores de Ioanne fabulentur.

XLIIII. Ioannis parentes ſumma pietate ac diligentia tenellũ etiam puerum erudierunt et exercuerunt, neq; mediocriter eius ingenio & profectu delectati ſunt. Poſtea paulatim ad intelligenda uaticinia Prophetarum eum inſtruxerunt. Facile autem tantum ingenium, gubernatorem habens Spiritum ſanctum, omnes alios coætaneos in ſtudijs ſuis ſuperauit, & admirationem ſui peperit. Ritus Moſaicos amauit, atq; doctiores enarratores ſacrarũ literarũ procul dubio annis atq; iudicio confirmatus, attente audiuit, ac genuinam uerbi diuini ſententiam ſcrutatus eſt. Familiaritatem habuit cum ſanctiſſimis hominibus præter parẽtes ſuos, Ioſepho, Maria, ipſoq; Chriſto. Didicerat ex pijs parentibus, ex Maria & alijs pietati ſynceriori deditis, ſeſe præconem ac præcurſorem fore Meſſiæ. Deinde ubi in Prophetarũ libris uerſari ipſemet potuit, ſedulò plura eſt ſcrutatus: ac Spiritu ſancto lucẽ præbẽte, res maximas ſolerti ingenio cõſiderauit. Reuelationes diui-

Præceptores Ioannis & ſtudia.

Familiaritas Ioannis cum Ioſepho, Maria & Chriſto puero.

Habuit Ioannes reuelationes.

Quid Ioanni rei fuerit cum magistratibus synagogæ.

diuinas plures habuit, quàm proditæ sint. Opinionẽ de iustitia operum acriter taxauit, iramq; Dei ac pœnas æternas Pharisæis propterea certò denunciãs. Arduas quæstiones, quales tum temporis plurimæ mouebantur, maxima dexteritate iudicij discernebat. Certamina sustinuit maxima et acerrima. Sæpè enim cũ Pharisæis & Sadducæis luctatus est, præsertim cũ doctrinæ genus, quod profitebatur, uideretur esse nouũ & horridum: et nouã religionis formã extrueret, cùm tamẽ Mayſi non putaretur esse par. Offendebãtur magnopere omnes, decorem atq; splendorem ueteris status ac tranquillitatẽ amantes, quòd omnia uideretur demoliri, idq; sine expressa, ut putabãt, uocatione. Non exiguos habuit labores in aula Herodis, ubi regis tetrũ factum acriter taxauit, & iram Dei annũciauit, nisi ageret pœnitentiã. Id uerò uidebatur crimẽ læsæ maiestatis, labefactatio existimationis regiæ, conatus seditiosi. Procul dubio & alia peccata, quæ in aulis plerũq; uagantur, reprehẽdit: quæ res, sicut aliâs semper, ita hic quoq; admodũ ingrata fuit. Erat egregius doctrinæ repurgator, quæ à doctoribus Hierosolymitanis horribiliter obscurabatur et corrũpebatur. Deinde à tẽplo Hierosolymitano et Synagogis Iudæorũ palã et publicè discedebat, et in regionibus ppe Iordanẽ positis, nouos congressus, nõ quidẽ alligatos loco faciebat, reipsa abrogans

Quid Ioanni obtenerit in aula Herodis.

Palàm & publicè discedit à synagoga.

gãs totũ religionis ſtatũ à Moyſe inſtitutũ: finiẽs umbras omnes in lege propoſitas, & inchoans nouã religionis formã tẽporis Meſſiæ congruentẽ. Perſecutores Ioannis acerrimi primi erant Phariſæi, & qui ad clauũ Eccleſiæ Hieroſolymitanæ ſedebant. Colligebant aduerſus illum hæc crimina tanq̃ atrociſſima, quod miniſterium docendi priuata temeritate, ſine uoluntate eorum, quibus Eccleſia Dei erat commiſſa, uſurparet: doctrinam nouam & alienam abuſitata atq; recepta in ſynagogis traderet: monſtraret Meſſiam talem, qui nihil regij præ ſe ferret, humilem tantùm, pauperem & moriturum: argueret ſummos Eccleſiæ gubernatores, quod cœleſtem doctrinã ac ueros Dei cultus fœdè corrupiſſent, populumq; non rectè erudirent: adhiberet ſummam uerborum acerbitatem, & quaſi excommunicationis fulmina in ipſos coniiceret. Ità cæco furore pergebant in ſuis conciliabulis Ioannẽ Baptiſtam tanq̃ hæreticum, et totius patriæ atq; auitæ religionis à Deo præſcriptæ & confirmatæ turbatorem damnare. Nec deerat ipſis uoluntas, ſed facultas Ioannem trucidandi. Tantum igitur odio, criminatione & damnatione apud ſuos eum inſectabantur, intenti tamen interea in alias ſuas occaſiones, quibus & uitam eius imiderẽ, & tam peſtiferum clamatorem, ut ipſi ſibi perſuaſe-

Quid Ioannes egerit in ſuo miniſterio.

Ioannis perſecutores.

Quæ Ioanni obiecta ſint crimina.

Quàm infenſos hoſtes Ioannes habuerit.

ſuaſerant, è medio tollere poſſent. Congrediũtur igitur ſæpè cum eo, atrociter expoſtulantes, cum ſine peculiari mandato in hanc uocationem irrupiſſe. Verũ talibus reſponſis à Ioanne dimittuntur, ut audita ueritate, & patefactis ſuis proprijs erroribus, cum ſummo dedecore & conſcientia læſa domum redire cogerentur.

Hæc ſit ſatis è multis, quæ miſſa nunc facimus, ex prima Centuria tranſſcripſiſſe. Et quò plura huius generis commenta eodem in opere conglomerantur, eò certius vident ac deprehendunt omnes, bis peccare grauiter Centuriatores. Primùm quidem, quòd quam ipſi legem cunctis præſcribunt, eam vix minimo quidem digito attingere ſtudeant, nequid videlicet verbo Dei temerè adiungatur: ipſi autem hiſtorijs Euangelicis, quicquid libuerit, ſine vllo timore apponunt atq; commiſcent. Deinde verò, quòd contra officium hiſtoriographorum de Ioanne plæraq; narrent, quæ nec vera ſunt, nec veri ſimilia prudentibus videri poſſunt, & ſolùm ex fallacibus meriſque coniecturis frigidè hauriuntur, ſed & ſtudioſè in hunc finem confinguntur, ſi liberè dicendum eſt, vt Ioannes cum ſuo miniſterio malè Catholicus, & quaſi ſemihæreticus, aut falſo Euan-

Centuriatores à verbo Dei licenter diſcedere, & in hiſtoria Euangelica ſcribenda fide mala uertari.

Digitized by Google

Euangelicus esse doctor imperitis saltem lectoribus videatur. Aequum aũt erat sanè, meliore fide, maioreq; religione historiã nõ dico sacram, sed et Euangelicam tractari ab his, qui summam in hoc opere synceritatem pollicentur, quiq; in iudicandis alijs autoribus, quamtumuis vetustis & receptis, supra modum rigidi & nasuti solent esse censores. Quàm sunt demum vana, quæ isti colligunt crimina, & à Iudaicis magistratibus tanq; atrocissima fingunt obiecta esse Ioanni? Quando autem obiecta? opinor græcis, vt aiunt, calendis. Iam quę de Ioannis pueritia & Herodis aula memorant, ex fabulis & nugis, vt alia pleraq; conflata sunt. Profectò tantum isti licentiæ sibi sumunt & vsurpant in sacra historia proponenda, quantum boni Poẽtæ in scribendis huius argumenti Comœdijs & Tragœdijs vix sibi permitterent, alijsq; permittendum putarent. Cur nos igitur in istis fabellis & fictis narrationibus reijciendis diutius immoremur, & oleum, vt aiunt, operamq; perdamus? Tam facilè isthæc commenta refutantur à Catholicis, quàm temerè ac leuiter ab istis verbi diuini prophanatoribus ac ludificatoribus asseruntur.

CAPVT

CAPVT DECIMVM TERTIVM.

Refutatio illorum, quæ de ſepultura, reliquijs, miraculis & inuocatione Ioannis Baptiſtæ â Magdeburgenſibus obijciuntur.

LIBuit Centuriatoribus, Ioannem non ſolùm in his, quæ de illo ſacra ſcriptura prodidit, verùm etiam in alijs, quæ ad illius laudem & gloriam in Eccleſiaſticis extant hiſtorijs, indignè tractare. Adeò illis deſipiunt & ſordent omnia, quæ de Ioanne poſt mortem præclarè geſta, adeóque miraculis quibuſdam diuinitus ad illius honorem edita, vel à pijs obſeruata veteres annotârunt. Priuſq; verò iſtorum cauillationibus reſpondeamus, hoc obiter ex [a] Ioſepho, [b] Euſebio, [c] Beda & [d] Hieronymo repetemus, Ioannem in arce Macherunte ab Herode captũ, & ſuaſu Herodiadis capite obtruncatum fuiſſe. Tum ex [e] Marco conſtat, diſcipulos Ioannis poſt auditam crudelem magiſtri necem, illuc ad ſepeliendum corpus acceſsiſſe. [f] Nicephorus

a Lib. 18. antiquitatum Iudaic. cap. 10.
b Eccleſ. hiſt. lib. 2. cap. 11.
c Homil. de decollat. Ioan. & in Matthæum.
d In 14. cap. Matth.
e Marc. 6.
f Eccleſ. hiſt. lib. 2. cap. 19.

Digitized by Google

phorus corpus hoc sacrum ab illis ipsis cum veneratione solenni furtim sublatum, & in celebri quodam loco terræ mandatum esse confirmat. Et magno certè miraculo tribuendum est, quod huius nefariæ cædis autores Herodes & Herodias adultera, incæstaq; huius filia diuina vltione exagitati, sceleris pœnas graues iustasq; persoluerint, quemadmodum idem Nicephorus ex Iosepho et alijs antiquioribus recitat. Sed & illud miraculi loco æstimari potest, quod sacra Ioannis ossa mirabiliter semper custodierit Deus, primum quidem apud Sebasten Palestinæ ciuitatem, vt etiam meminit Hieronymus, deinde apud Hierosolymam: vnde porrò Alexandriam per Iulianū diaconum magno Athanasio missa, & apud Theophilum eiusdem postea successorem asseruata fuerunt, sicut et Rufinus Theophili familiaris affirmat. Rursus quis non miraculo tribuat, quod sub apostata Iuliano, sęuiētibus in sacras ædes paganis, cū ossa veneranda igni tradi, & cineres Ioannis dispergi iuberentur, per quosdam pios viros reliquiæ sanctæ conseruatæ, & in Alexandrinæ Ecclesiæ sacrario reconditæ manserint? Accessit postea senior Theodosius, cui hoc præclarum depositum videtur diuinitus reseruatum fuisse, vt qui peculiari

Miracula notatę digna circa corpus Ioannis Baptistæ mortuum.

Ibid. cap. 20.

In epitaphio Paulæ.

Lib. 2. suæ histor. cap. 28.

Theodosius Ioannem singulari est honore prosecutus.

culiari honore Ioannem semper est prosecutus, & ad eius memoriam laudemq; templum in loco qui Hebdomum dicitur, & amplissimum, & pulcherrimum, vt Sozomenus notauit, iuxta Constantinopolim ædificauit. Cui rei causam præbuit caput Ioannis Baptistæ, omne precium superans, vt Nicephorus inquit, quod à Hierosolymis in Ciliciam translatum, & à Macedonianis ad tempus sub Valente asseruatum, Theodosio tandem felicissimè cessit. Hinc testatur Prosper, quem sequitur & Sigebertus: Theodosius venerabile Ioannis Baptistę caput ex vico Coslai Constantinopolim deportans, septimo ab vrbe lapide, in basilica quam magno sumptu in eius honorem erexerat, recondidit.] Prætermitto miraculum, quod à Sozomeno narratur accidisse Valenti, qui Arrianus Imperator fuit, & sacrum hoc caput Cõstantinopolim transferre, diuino nutu impeditus, minimè potuit. Nec dicam de Palladio, qui fuit æqualis Hieronymi, palamq; testatur, ad Ioannis reliquias paralyticum, & eum energumenum, sanitati pristinæ restitutum fuisse. Omitto id genus reliqua, quæ apud [a] Theodoretum, [b] Gregorium Turonensem, [c] Adonem Treuirensem, [d] Simeonem Metaphrasten & alios non contemnendos

Lib. 7. hist. eccles. cap. 21.

Lib. 11. cap. 49.

In chronicis.

Vbi suprà.

In Lausiaca historia.

a In historia sanctorum patrum.
b Lib. in gloriam mart. cap. 8.
c In chronicis.
d De exportat. preciosæ manus.

Digitized by Google

dos autores legimus miracula, quibus præcursorem suum post mortem Christus voluit cohonestare, & Ecclesiæ suæ passim illustriorem reddere.

Cæterum hanc Ioanni gloriã inuident Centuriatores, qui tam illustria veterum testimonia cæteraq; miracula, quibus Ioannem nobis commendat Deus, vel dissimulant prorsus, vt ne attingant quidem, vel de illis ità contemptim loquuntur, vt nonnunq; ea penitus damnent, ac pro superstitiosis quibusdam nugis velint existimari. Quod vt illorum verbis fiat euidentius, è Centuriis quædam huc repetemus, simulq; in lectoris gratiam expendemus, vt rectius de istorum ingenio & fraude iudicetur. Scribunt igitur in hunc modum: *Hieronymus in Epitaphio Paulæ matris ait, sepulchrum Baptistæ Sebastæ, quæ olim Samaria dicta fuit, extitisse. An uerò discipulis tam procul, nempe Macheruntè Samariam usq;, ubi & Iordanis fuit transeundus, & aliquot porrò miliaria, licuerit exuuias Ioannis portare, Herodiade adhuc fremente, & Herode populum metuente, ob recens interemptum tam præstantem Prophetam, prudens lector iudicet.* Vbi rectè quidem ex Hieronymo confirmant, Baptistæ sepulchrum Sebastæ fuisse,

Centuriatores quomodo tractẽt historiam de Ioannis defunctis miraculis.

Cent. 1. lib. 2. cap. 3. pag. 48.

fuisse, sed fraudem subolet, quod statim in dubium reuocare conantur, an vera sit isthæc Hieronymi sententia. Adferunt em̃ suam coniecturam, eamq; frigidã satis, qua lectori persuadere studeant, probabilius esse, contra id quod scripsit Hieronymus, Ioannis beatum corpus à discipulis tam procul non deportatum, ac neq; Sebastæ quidem conditum videri. Qua ratione an isti quæso totam narrationem de Ioannis apud Sebasten sepultura suspectam non faciunt? cui tamen tam præclara miracula, quæ postea recensebimus, Hieronymus annectit. Neque possunt interim diffiteri, non solùm Hieronymum, verùm etiam [a] Theodoretum, [b] Rufinum, [c] Bedam, [d] Isidorum, [e] Adonem, [f] Theophilactum alioſq; plures autores de hac Baptistæ sepultura disertè testari. Quàm verò sit vanum ac friuolum istorum studium in Hieronymo oppugnãdo, vel inde perspici potest, quod is non dixerit, Ioannis corpus à discipulis Sebasten deportatum, primumque sepultum fuisse (etsi hoc fieri potuisse non sit improbabile, præsertim si corpus furtim sublatum, vt autor est [g] Nicephorus, in celebri loco recondendum curârunt:) sed hoc solùm affirmat, apud Sebasten, quæ in honorem Augusti ab Herode græco

Centuriatores in dubium vocant sepulturam Ioannis contra veterum fidem.

a Eccles. hist. lib. 3 cap. 6.
b Lib. 2. suæ hist. cap. 28.
c Homil. de decollat. Ioan. bapt.
d Lib. de patrib. noui testamenti.
e In martyrologio 4. Cal. Sept.
f In 14. Matth.
g Eccles. hist. lib. 2. cap. 19.

Digitized by Google

græco sermone Sebaste, hoc est, Augusta est nominata, sitos esse Prophetas Elizæum, Abdiam & quo maior inter natos mulierum non fuit, Ioannē Baptistam. Atq; vt de hoc Hieronymi testimonio minus dubitemus, pluribus alijs in locis eandem de Ioannis sepulchro veritatem idem ipse comprobat. Nam in Micheam scribens: Erat, inquit, Samaria in montibus sita, vbi nunc Sebaste est, in qua & Ioannis Baptistæ ossa sunt condita.] Et Abdiam explanans: Sepulchrum eius, inquit, vsq; hodie cum mausolæo Elisæi Prophetæ & Baptistę Ioannis in Sebaste veneration habetur, quæ olim Samaria dicebatur.] Extat eiusdem ad Marcellam epistola, illam ad petendā Palestinam inuitans, quæ luculenter indicat, Ioannis Baptistæ cineres non solùm eo tempore in Samaria conseruatos, sed etiam à fidelibus adoratos fuisse. Vt hinc etiam liquidò pateat, locum qui sacra Ioannis ossa tenebat, apud Sebasten ætate Hieronymi celebrem, & Christianis veneration fuisse. Quæ causa fortasse Paulam Romanam impulit, vt libentius illuc accederet, simulq; miracula, quæ illic Deus maxima ostendebat, vt postea dicemus, oculis intueretur. Pergunt autē prioribus hæc quoque subijcere: *Narrat Socrates libro secundo*

Hieronymus cōstanter affirmat de sepultura Ioannis.

In 1. cap. Mich.

In 1. c. Abdiæ.

Tom. 1. quæ incipit, Mensuram charitatis.

Cent. 1. lib. 2. cap. 3. pag. 18.

Quid sentiant Centuriatores de Ioannis reliquijs.

capite uicesimo octauo (vbi pro Socrate Rufinum citare debebant) *& Theodoretus libro tertio capite sexto: Paganos tempore Iuliani, Ioannis sepulchrum furiosè aperuisse, ossaq; dispersa, postea recollecta cremasse, ac cinerem latè dispersisse: quædam tamen à nonnullis lecta, & Alexandriam Athanasio transmissa esse. Addit & Sozomenus libro septimo, capite uicesimo primo, quædam prodigiosa de capitis Ioannis inuentione, & translatione per Imperatorem Valentem Constantinopolim. Habetur & in Cypriani operibus quidam de inuentione capitis liber, sed quem nemo sanus Cypriano tribuerit. Cùm autem ista omnia superstitionem sapiant, relinquamus ea, præsertim cùm Euangelistæ Spiritu sancto procul dubio gubernati, ne locum quidem indicare uoluerint, ubi Baptista terræ sit mandatus, quasi obuiam ituri superstitioni, quæ postea in Ecclesiam Christi irrupit.*

Centuriatores fidem abrogare student historijs de Baptistæ reliquijs sacris.

Hæc illi ad omnem venerãdæ antiquitatis fidem & authoritatem eleuandam, planeq; opprimendã audent depromere, huc nimirũ contendentes, vt nihil præclari de sepultura, reliquijs, miraculisq; Ioannis totus orbis aut credat, aut cogitet. Hinc tam petulanter illis ob-

Digitized by Google

obtrectant authoribus, qui de his rebus præclara teſtantur,& ingrati homines nõ verẽtur eos vanitatis inſimulare,quos vident et vetuſtiores,et probatiores rerũ in Eccleſia geſtarũ eſſe ſcriptores:quorũ pręterea fide ac opera in ſuis Centuriis ipſi frequẽter vtũtur,ac, velint nolint,vti ſæpè coguntur. Multò autem eſt id impudentius, quod ad horrendum ſuperſtitionis crimẽ ea torquent loca,quę graues pijſq; ſcriptores de rebus Ioannis poſt mortẽ geſtis bona fide, nec minus vtiliter ac piè tradiderunt,& de quibus nullam illis tot ſeculis controuerſiã mouit quisq;,cũ apud omnes bonos in cõfeſſo ſemper fuerit, hæc aliaq; id genus mirãda per ſanctos ſuos Deũ plurimis in locis operari,& ad ędificationẽ Eccleſię,multorũq; conſolationem valere. Verumenimuerò qm̃ iſti cũ ſanctorũ hoſtibus apertè conſpirãt, et totius Eccleſię calculo damnatum hęreſiarchã Vigilantiũ non modò laudare, ſed etiã ab inferis quodãmodo in vitã reuocare contendũt,cultumq; omnẽ,qui ſanctis in Eccleſia ſolet exhiberi,abrogatũ cupiunt,non poſſunt nõ reſpuere nauſeabundi,quicquid apud veteres de noſtro Baptiſta legunt,quod ad illũ quidẽ piè colendũ honorandumq; momenti aliquid adferre videat. Nã Eccleſię odio impediti aut nequeunt, aut nolunt intelligere,ad diuini nomi-

Cent.4.cap.8. pag.602.

minus gloriam illustrandam, & ad Christianæ vocationis gratiam in nobis augendam illud quoq; conferre, cùm Deus in sanctis suis peculiariter honoratur à nobis, ac glorioſus & mirabilis in amicis illis lectiſsimis vbiq; gẽtium prædicatur. Sed ad ipſam rem propius.

Fides hiſtoriæ de Ioannis reliquijs non pendet ex tractatu, qui tribuitur Cypriano.

Nihil hic digladiabimur de tractatu, qui inter opera Cypriani de inuentione capitis Ioannis Baptiſtæ paſsim circumfertur. Cuiuſcuiq; tandem ſit authoris hic liber, minimè quidem nouus eſt, & cum alijs indubitatæ fidei authoribus in eo conſentit, tanti Prophetę reliquias, quæ ſemper in Eccleſia ſummo in honore habitæ ſunt, ex Sebaſte Alexandriam translatas fuiſſe, ſicut ex Rufino & Theodoreto ipſi quoq; aduerſarij probari poſſe animaduerterunt. Nihil aũt prodigioſum in eo eſt, vt ipſi volunt, quod Sozomenus retulit de capitis Ioannis inuentione ſimul & translatione, quę vel inuitis iſtis miraculum exhibuit ſępè.

De translatione capitis Ioannis miraculoſa.

Illud planè falſum eſt, quod ſubiungũt, apud Sozomenum legi de huius capitis translatione, quę per Imperatorem Valentem Conſtantinopolim facta ſit. Memorat ille quidẽ, Valentem iuſsiſſe, vt repertum hoc caput, quod Herodias ab Herode tetrarcha petierat, Conſtan-

Eccleſ. hiſt. lib. 7. cap. 21.

stantinopolim transferretur: adiungit autem eum mutasse postea sententiam, & caput idem in Cosilai pago deposuisse, cùm agnosceret rem non sine miraculo ac numine diuino geri, vt muli vehiculū trahentes, quātumuis flagris incitarentur, ad porrò progrediendum impelli non potuerint. Igitur, vt & antè diximus, quod Valens efficere non potuit, Theodosio concessit Deus, vt is thecam, in qua venerandum iacebat caput, purpura inuolutam acciperet, ac reuersus ante vrbem Constantinopolitanam conderet in loco, quem Hebdomon vocant, vbi templum amplissimum pulcherrimumq; ædificauit, de quo postea locus erit iterum differendi.

Nunquam verò isti, quamuis arguti & solertes sibi videantur, prudentibus persuadebunt, superstitionis notam in eos cadere, qui de Ioannis reliquijs & miraculis aliquid memoriæ prodiderunt, vel nunc etiam præclarè sentiunt. Oblatrent hic Ecclesiæ veteres nouiq; Vigilantiani, quantum libuerit: expedita est & præclara hæc Ambrosij responsio: Si dicas mihi, quid honoras in carne iam resoluta atq; consumpta, de qua nulla iam Deo cura est? honoro in carne Martyris exceptas pro Christi nomine cicatrices: honoro viuētis me-

Falsò Centuriatores referunt ad superstitionem, quæ de Ioannis reliquijs scribuntur & leguntur.

Ser. de Nazario & Celso. Quomodo reliquiæ sanctorum in Ecclesia honorentur.

moriam perennitate virtutis: honoro in cine- «
ribus semina æternitatis: honoro corpus, quod «
mihi Dñm meum ostendit diligere, quod me «
propter Dominum mortẽ docuit non timere. «
Cur autem non honorẽt corpus illud fideles, «
quod reuerentur et dæmones, quod & afflixe- «
runt in supplicio, sed glorificãt in sepulchro? «
Honoro itaq; corpus, quod Christus honora- «
uit in gladio, quod cum Christo regnabit in «
cœlo.] An verò idẽ sensus eademq; doctrina
nõ fuit Chrysostomi, cùm tam diserte diceret:
De natiuit. 7. Machab. hom. 7. Non attẽdas cinerem sanctorũ corporum, nec «
fauillam reliquiarum carnis, omniaq; ossa cõ- «
sumpta temporibus: sed aperi oculos fidei, & «
vide hos diuina virtute et gratia Spiritus san- «
cti amictos, et diuini numinis claritate radian- «
tes.] Eadem planè & nostra, imò & Ecclesiæ,
est cõfessio, summãq; istorũ arguit impuden-
tiam, qui nõ secus quàm si Christiana fide nũ-
quam initiati essent, de sanctorum reliquijs ni-
hil præclari credunt, impieq; loquuntur, &
omnem earum veneratione superstitionẽ in-
terpretantur: cùm alioqui partim fides nostra
in vnum Deũ, partim spes nostræ in carne re-
suscitationis hinc plurimùm corroboretur.
Facessat igitur tetra et Christianis hominibus
semper indigna superstitio, quam isti frustra
metuunt

metuunt in adductis modò scriptoribus, & non sine summa iniuria in Christi sponsam Ecclesiã audent transfundere. Verùm non est huius loci, de sanctorum reliquijs & cultu ex instituto tractare, quod multi quidẽ cum laude præstiterunt, illudq; cõuicerunt, citra oẽm diuini cultus & honoris iniuriam, sanctos ab Ecclesia cõuenient coli atq; honorari. Qua de re docẽt [a] Basilius, [b] Chrysostomus & [c] Augustinus: meminerũt etiam [d] Cyrillus Hierosolymitanus et [e] Gregorius Naziãzenus: præcipuè verò in hoc conflictus genere decertauit & de hoste Vigilantio, istorũ omniũ principe atq; patrono triũphauit [f] Hieronymus. Quid verò aduersarij sua tergiuersatiõe aliud demũ efficiunt & assequuntur, nisi quod non solùm Vigilantianis, sed & Arrianis impijs egregiè sese conformẽt, quos olim in odium Catholicorum constat de sanctorum honoribus palàm detraxisse, & eorum quoq; miraculis nequiter inuidisse? Ac de Arrianis quidem sic ab [g] Ambrosio traditur: Arriani, inquit, negant Martyrum merita, quorum opera etiam dæmones confitentur. Sed hoc non mirum, si quidem tanta est incredulorum perfidia, vt tolerabilior sit Diaboli confessio. Et paulò pòst: Arriani dicunt, Non sunt isti Martyres,

Dei honos & cultus non læditur, cùm sancti ex more Ecclesiæ honorantur & coluntur.

a Homil. in sanctos 40. Martyres & in Mamantẽ.
b Homil. in Babylam mart. Itẽ in Inuentinum & Maximum, & ad pop. Antioch. Homil. 66. & aliàs passim.
c De ciuit. Dei lib. 22. ca. 8. & 29. Item, de cura pro mortuis cap. 15. 16. & 17. & cõtra Faust. li. 20. ca. 21. d Catechesi mystag. 5.
e Orat. 19. quæ est in Cyprianum, & 25. in Athanasium. Item monodia in Basilium.
f Lib. aduers. Vigilantiũ, & Epist. ad Riparium.
g Ser. 91. de inuentione Gerusij & Protasij.

Digitized by Google

nec torquere diabolum possunt, nec aliquem « liberare: cùm tormẽta dæmonum ipsorũ vo- « ce probentur, & beneficia Martyrũ, remedijs « cæcorum & absolutorum iudicijs declaren- « tur.] Alibi verò idem Catholicos ita compel- « lat: Cognouistis, imò vidistis ipsi multos à « dæmonijs purgatos, plurimos etiam vbi vestẽ « sanctorum manibus cõtigerunt, quibus labo- « rabant, debilitatibus absolutos: reparata vetu- « sti temporis miracula, quo se per aduentum « Domini Iesu gratia in terris maior infuderat, « vmbra quadam sanctorum corporum plæ- « rosq; sanatos cernitis.] Et paulò pòst: Gra- « tias tibi Dñe Iesu, quòd tales nobis sancto- « rum Martyrum spiritus excitasti, hoc potissi- « mum tempore, quo Ecclesia tua præsidia ma- « iora desiderat.]

Epist. 55. De Martyrũ reliquijs et miraculis.

An verò frigida & ridicula coniectura non est, quod postremò adferũt, Euangelistas de loco sepulturæ Ioannis propterea nihil indicasse, vt obuiam irent superstitioni, quam postea dicũt in Ecclesiam irrupisse? Abutũtur hîc etiam nomine superstitionis, quod ad sanctorum cultũ tot seculis receptũ & probatum in Ecclesia sceleratè detorquent: ac se propemodum solos cũ Vigilantianis videri postulant religiosos. Certè quod ad Euangelistas attinet,

Cur Euangelistæ tacuerint de sepultura Ioannis iuxta mentem Centuriatorum.

attinet, qui multa breuiter attingunt magis quàm explicant, ab eorum consilio & mente fuit hoc prorsus alienũ, vt suo silentio Ecclesiã coarguerẽt, & Vigilantianos defenderẽt, vtq; communem Patrum sententiam, atq; Christiani populi pietatem, quæ in sanctorũ cultu tot seculis exercetur, tanq; superstitiosam condemnarent. Nam de priuatis hominum vitijs, & prauis quorundam affectibus, qui non solùm in sanctorum, sed in diuino etiã cultu facilè peccant, nullus nũc sermo est: adeoq; stultum sit eos vel excusare, vel defendere, qui rebona contra Ecclesiæ institutum vtuntur malè, quiue ad Dei iniuriam vel ad sui perniciem Catholicæ pietatis studium ritusq; conuertũt. Aliud est mimirũ quod docet, aliud quod inuita sustinet Ecclesia: quemadmodum aliud disciplina Christianorum, aliud verò infirmorum error est.

Abusus quorũdã non debet esse tãti, vt verus sãctorum cultus damnetur vel abolea-tur.

Sed malè istos habet, cùm de sanctis alijs, tum de Ioanne Baptista, quædã miracula prædicari. At iustè quidem hinc offendi nemo sanè queat, qui rectè cogitat secum, ita summo Deo visum esse, vt sanctos suos nõ solũ in hac vita, sed post mortem etiam sæpè cohonestet, miraculisq; eosdem sibi gratos ac mortalibus vtiles esse commonstret: miraculis, inquam,

Ob sanctorũ miracula nullus debet offendi, licet ea non intelligã-tur.

Digitized by Google

quæ per illos ad noſtram vtilitatem efficit, etſi mundus nulla vel ratione, vel ſapientia, tam ſtupenda Dei opera perfectè conſequi poſsit. Manet interim immotum & fixum, quòd ab Auguſtino præclarè ſcriptum eſt: Faciunt iſta "
Lib. 22. de ciuit. Dei cap. 10. miracula Martyres, vel potius Deus, vel orã- "
tibus, uel cooperantibus eis, vt fides illa pro- "
ficiat, qua eos nõ Deos eſſe noſtros, ſed vnum "
Scriptura prædicat miracula ſanctorum. Deum nobiſcum habere credamus.] An verò "
huiuſmodi miraculorũ in ſacris literis nulla prorſus fit mẽtio? Nota eſt de Propheta Eli- "
Eccli. 48. ſæo hiſtoria, qui verè, vt Syrach teſtatur, in "
morte mirabilia eſt operatꝰ. Vbi quippe corpus eius in terra conditum iacebat, alius quidam defunctus in eodem ſepulchro poſitus,
4. Reg. 13. ex ſacri corporis eius contactu vim tantam perſenſit, vt è veſtigio mortem cum vita commutârit, & è ſepulchro viuus ſanuſq; prodierit. Qua de re ſic etiam ſcribit Cyrillus Hieroſolymitanus: Eliſæus excitat poſt mortem in "
Catechef. 18. ad illuminatos. ſepulchro mortuũ corpus, vt demonſtretur, "
quod abſente etiam anima, ineſt virtus quæ- "
Lib. de vita & interitu Prophetarum. dam corporibus ſanctorum.] Et Epiphanius "
refert de Propheta Hieremia, quod per illum, quamuis defunctum, iuuerit Deus Ægyptiacos, idq; multis & præclaris experimentis ad
Ibidem. ſuam vſq; ætatem eſſe compertum. Memorat

&

Digitized by Google

& Ezechielem Prophetam, in edendis miraculis post mortem in terra Spyriorum, vbi sepultus iacet, claruisse. Multicp, inquit, ad monumentum eius confluunt ad precationem & obsequiũ.] Testatur etiã de sepulchro Esaiæ Prophetæ, quòd insigni miraculo Deus cohonestârit, illudcp ad suum vscp tempus durasse confirmat.

Solus igitur non modò Propheta, sed plus quàm Propheta Ioannes inglorius erit? Mors eius in conspectu Domini non preciosa: sepultura eius non memorabilis, sed neglecta & semper abiecta iacebit? Et corpus illud cùm viueret, spiritui expeditè subiectũ, virtuti semper deditum, ab omni, vt putant, peccato liberum, nullo dignum honore apparebit? Denicp ossa tam electi organi, in quo Christi gratia inde ab vtero matris cumulatè regnabat, ad nullorum mortalium commodum diuina virtute cohonestata fuisse credemus? Ex scriptura diuina probat Chrysostomus, prophetam Dauidem secundùm carnem mortuum, in spiritu verè vixisse, adeocp merita eius viguisse, vt regi Ezechiæ & ciuitati regiæ opem præsentem attulerit. Omitto quod de propheta Hieremia legimus, & Origenes annotauit, post mortem eũ pro ciuitate sancta, procp Dei populo multum

Miracula Ioanni quoq; conueniẽter tribui. Psal. 115. Esaiæ 11.

Esai. 37. & 4. Reg. 19.

Homil. 2. in Psal. 50. & serm. 35. de vitijs & virtut.

2. Mach. 15.

Homil. 3. in cãtica.

Digitized by Google

tum interceſsiſſe, cuius preces quis arbitretur inanes prorſus fuiſſe? Quod ſi pleriſq; alijs in veteri Teſtamento mirabiliter adfuit, & propter illos libenter multis pepercit, neq; pauca beneficia tribuit Deus, an ſoli fortè Ioanni hãc gratiam negatam eſſe putabimus? Quis verò prudens & pius de ſumma illa Dei bonitate nõ meliora cogitet, neq; plura & potiora Eccleſiæ, quàm olim Synagogæ per ſanctos collata fuiſſe interpretetur? Permultũ apud Deũ valuerũt olim ſanctiſsimi viri [a] Noë, [b] Abraham, [c] Moyſes, [d] Samuel, [e] Hieremias, vt diuinis teſtimonijs eſt traditum. Quantum igitur ille modò valebit, ille inquam, Prophetarum maximus, Martyrum innocentiſsimus, inter virgines caſtiſsimus, doctorũ nulli ſecundus, inter maximos primus, in quo vno laudando Angelicæ, Propheticæ & Apoſtolicæ voces cum ipſa Chriſti Domini prædicatione diuina tam mirificè accurateq; conſentiunt? Quod ſi quiſq; alius, certè Ioannes, vt credere par eſt, tum in vita, tum poſt mortem corporis, ampliſsima Dei benedictione cumulatus, & voluit, & potuit de mortalibus benè mereri. Et ſanè diuinam bonitatem decebat, vt tam puræ animæ, tam ſacri corporis, tam fidi & ſingularis amici, & miniſtri primarij, qui velut lucifer

a Eccli. 44.
b Genes. 19. & 26.
c Exod. 32. Numer. 12.
d 1. Reg. 8.
e 2. Machab. 15.

Digitized by Google

cifer ſolem anteceſsit, orationem duceret ſingularem. Per illum profectò vim gratiamq; ſuam libenter exerit Deus, per illum ad conſolationem opemq; multis liberaliter impartiẽdam eſt propenſiſsimus: per illum plura & maiora dona quàm cogitatione aſſequi poſſumus, tribuit ſemper, tribuetq; in Eccleſia ſua piè flagitantibus. Idq; ſic eſſe complures variis in locis atq; temporibus reipſa ſæpè ſenſerunt, quin & dæmones vel inuiti c oactiq; cõfitentur, & Eccleſia non vulgaribus edocta miraculis per homines fide dignos prædicat.

Miracula Ioannis ab Hieronymo prædicata.

Atq; huc pertinent, quæ ſcribit Hieronymus, non alia quàm ſuo tempore comperta, & orbi nota proponẽs exẽpla, quę Paula illa Romana, nobiliſsima ſimulq; ſanctiſsima vidua, cuius & antea meminimus, ſuis ipſa conſpexit oculis, piisq; lachrymis proſecuta eſt in illa Sebaſte Paleſtinę ciuitate, cuius toties fecimus mentionem. Extabat illic monumentum, in quo vnà cum Ioanne Baptiſta ſancti prophetæ Eliſæus & Abdias conditi aſſeruabantur, cui cũ Paula coràm adeſſet, intremuit tot cõſternata mirabilibus, quæ per ſanctos illos diuina virtus potenter indies operabatur. Cer-

In epitaphio Paulæ.

» nebat enim, vt Hieronymi verbis vtar, variis » dæmones mugire cruciatibus, & ante ſepul-

chra sanctorum, vlulare homines more lupo- «
rum, vocibus latrare canum, fremere leonum, «
sibilare serpentum, mugire taurorum, alios ro- «
tare caput, & post tergum terram vertice tan- «
gere, suspensisq; pede fœminis vestes defluere «
in faciem. Quocirca (Paula) omnium miserebatur & per singulos effusis lachrymis Christi clementiam deprecabatur.] Nec ferre pos- «
sunt adhuc aduersarij, eum qui terrori est dæmonibus, totq; miseris profuit sæpè, à nobis & suspici, & coli, & glorificari, quantumuis absint impij cultus, vt isti vocant, & abusus superstitiosi, omnisq; rerum huiusmodi benè gestarum gloria summo Deo, qui facit mirabilia solus, potissimùm tribuatur.

Psal. 135.

Quomodo Theodosius mirabiliter à Ioanne fuerit adiutus.

Adferemus verò miraculum aliud, quod Ioannes non tam habet cum alijs commune, quàm sibi proprium vendicat, in illa videlicet insigni victoria, quam illo iuuante in Alpibus Theodosius Imperator ab hostibus reportauit. Hic optimus princeps, qua erat in Deum & sanctos pietate maxima præditus, cùm aduersus Eugenium tyrannum coactus arma cepisset, ac grauissimum bellum iam iam imminere cerneret, in Italiam proficisci noluit, nisi cælestem in primis opem sedulò imploraſſet. Cùm verò inter sanctos Ioannem

Digitized by Google

nem præcipuè honoraret, in templum eius, quod eximium conſtruxerat, ingreſſus, ſimul & precationem ad Deum faciebat, quemadmodum Nicephorus narrat, & Baptiſtam ad ferendum ſibi auxilium inuocabat, quo futura pugna & ſibi optatum, & Romanis copijs felicem exitum ſortiretur. Quid multis? Poſt grauem difficilemq; conflictum præclara ſtetit penes Theodoſium victoria, qui fide certus, vt Auguſtinus loquitur, contra Eugenij robuſtiſsimũ exercitum magis orando quàm feriendo pugnauit. Eugenius enim à ſuis captus, & Theodoſio ſupplex factus, gladio periit, milites eius cæſi fugatiq; : tum malorum omnium autor Arbogaſtes poſt biduũ in fuga conſumptum, mortem ſibi ipſe conſciuit. »» Milites qui aderant in eo prælio, retulerũt no- »» bis, inquit Auguſtinus, extorta ſibi eſſe de ma- »» nibus quæcunq; iaculabãtur, cùm à Theodo- »» ſij partibus in aduerſarios vehemens ventus »» iret, & nõ ſolùm quęcunq; in eos iaciebantur, »» concitatiſsimè raperet, verùm etiam ipſorum »» tela in eorũ corpora retorqueret.] Quo autem tempore hæc in Occidente victoria parta eſt, dæmon quidam Eugenij cædem in Oriente nunciauit: in eodem nempe Ioannis Baptiſtæ templo, quod antè memorauimus, haud procul

Eccleſ. hiſt. li. 12. cap. 39.

De ſingulari victoria Theodoſij.

De ciuit. Dei lib. 5. cap. 26.

Ibidem.

Dæmoniacus miraculſi de victoria Theodoſij per Ioannẽ obtenta confitetur.

Digitized by Google

à Constantinopoli disito, & in quo Theodosius Ioannis auxiliū antea implorauerat. Nam illic homo quidam, qui dæmonis furore agitabatur, in sublime raptus, velut cum præsente Ioanne contenderet, conuitijs illum ob capitis obtruncationem proscidit, & his verbis in illum exclamauit: Tu me vincis, & exercitui meo insidiaris? Notatus est à multis dies, quo hæc diceret dæmoniacus, & euentus postea declarauit, eâdem hora in Alpibus Italicis habitum fuisse conflictum, & fauente Ioanne Imperatorem de hostibus triumphasse.

Quo modo Centuriatores opponant se dictæ historiæ.

Atq; hanc tam celebrem, vetustam & probabilem sanè historiam, de qua nemo hactenus dubitauit, morosi & lucifugi Magdeburgici adeò sustinere non possunt, vt eam etiam hostiliter infectentur. Quarè vt Ioannis virtutem & gloriam, quæ in hoc emicat miraculo, supprimant ac deprauent, excipiunt primùm aduersus huius historiæ testes atq; scriptores, Sozomenum & Nicephorū, quos dicunt præ alijs fabulosos vulgi rumusculos suę narrationi libēter intertexere. Eadē verò cēsura perstringūt sępè alios, qui sanctorū cultū et honorē suis scriptis illustrant & cōprobant, tā vt belli actores, ppositę fabulę seruāt, & bellū quod gigātea quadā audacia sanctis indixerūt, nefariè

Eccles hist. lib. 7. cap. 24.
Lib. 12. cap. 39.

Digitized by Google

nefariè perſequantur. Quomodo autem pro fabuloſis vulgi rumuſculis haberi ea poſtulant, quæ tam ſedulò & explicatè narrantur, quæq́; non modò nihil abſurdi continent, verùm etiam præpotentis Dei, à quo imperia gubernantur, prouidentiam, & ſingularem huius religioſi Imperatoris in Deũ ſanctoſq́; pietatem commendant, quæ præterea Ioannis inuocati fauorem & opem ad grauiſsimum bellum proſperè conficiendum clariſsimè arguunt? Fruſtra ſperant Centuriatores, quod quidem velle videntur, ſuis cauillis & artibus hoc effectum reddere, vt nouis ipſorum narrationibus, velut fide dignis hiſtoriis oẽs credant: Sozomeno autem & Nicephoro aliiſq́; antiquioribus rerum in Eccleſia geſtarum ſcriptoribus fidem nullam habeant, ſed eos ob huiuſmodi calumnias atq́; latratus parùm fidos opinentur.

Excipiunt Centuriatores contra Socratem & Theodoretum.

Audiamus porrò cætera, quibus iſti artifices dictam hiſtoriam pergunt conuellere, & abolere nituntur. *Cùm hæc*, inquiunt, *à Socrate & Theodoreto, & Rufino, qui propius ad hanc ætatem acceſſerunt, ignorentur, quis non ſuſpicetur, infertoribus ſeculis conficta eſſe?* At nihil tale homo doctus & ſapiens rectè ſuſpicabitur, cùm

ex veterum lectione sit haud quaq; obscurum, consimilia miracula, quæ apud[a] Basilium, [b] Epiphaniũ, [c] Augustinum, [d] Theodoretum, [e] Paulinum, [f] Victorẽ permulta proferuntur, per sanctos inuocatos sæpè in Ecclesia contigisse. Nam quod præ se ferũt Magdeburgici, se reperire non potuisse miraculũ, quod quingentis post Christũ annis à sancto aliquo post mortem eius in Ecclesia gestum fuerit, impudens est planè mendaciũ, et sic ab [g] Alano Copo accuratè detectum, fortiterq; dissipatũ, vt res noua nõ egeat refutatione. Fatendũ est autem, in tãta librorum iactura, qui tot seculis interciderunt, etiam historias quasdã desiderari: & fieri sæpè cernimus, vt autores vetustiores nonnulla prætermittant, quæ posteriores diligentius vndiq; perueſtigent, & copiosius explicent. Quamobrem ineptè isti colligunt, quod à Sozomeno & Nicephoro scribitur, idcirco ad nugas vel fabulas pertinere, quoniã de illo nullam fecerint mentionẽ antiquiores; vtpotè quorum monumẽta bona ex parte vel vetustatis vitio, vel hominum peruersitate interciderunt, & qui soli omnia nõ expresserint. Miror verò, cur hîc nobis opponant Rufinũ, qui opinionẽ ipsorum vel maximè labefactat, & duorum qui oppugnantur, autorum narrationem

a Homil. in 40. Martyres.
b Lib. de vita & interitu Prophet.
c Lib. 22. de ciuit. Dei cap. 8.
d In historia SS. Patrum, & de curat. græc. affect. lib. 8.
e Natali. 6. in Felicem.
f Lib. 1. Vvandal. persecut.
g Dialogo 3. Historiæ fidem non ex vno atq; altero scriptore pendere.

Rufinus de religioso Theodosio Imp. quid scribat.

tionem longè reddit probabiliorem. Teſtatur enim Rufinus, Theodoſium non ſolùm preces ad Deum fudiſſe, ſed & nocte quæ bellũ antecedebat, cum ſacerdotibus & populo circumiſſe omnia orationum loca, quin etiã ante Martyrum et Apoſtolorũ thecas, non in pura ſed cilicio proſtratum iacuiſſe, et auxilia ſibi fida ſanctorũ interceſsione popoſciſſe. An igitur ſuo ſe gladio nõ feriunt, qui ex Rufino contendunt, Ioannem à Theodoſio nõ inuocatum, neq; eius victorię cau ſamaliquã extitiſſe? Is multis in locis ſanctos & coluit, & inuocauit, ſi Rufino credimus, idq; palã fecit, vt nullus ſit tergiuerſandi locus, pręſente populo, ſacerdotibus comitantibus, & certis indicijs tũ fidei, tum humilitatis, tum pœnitẽtiæ publicè apparentibus, quando ſuam indignitatẽ agnoſcens, ante Apoſtolorũ et Martyrũ thecas ſiue reliquias ſupplex orauit. De quo Theodoſio dictũ et illud videtur, quod Auguſtinus eius coætaneus refert, Imperij nobiliſsimi eminentiſsimũ culmen, ad ſepulchrum piſcatoris Petri ſubmiſſo diademate ſupplicare.] Neq; id adeò de Theodoſio mirandũ eſt, cùm receptũ olim ac vſitatũ omnib. fuerit, ſanctos palã honorare, & ſuo modo in tẽplis adorare, vt hinc etiam dixerit idem Auguſtinus; beatiſsimum Petrum

Lib. 2. Eccleſ. hiſt. cap. 33.

Theodoſius Imp. quàm ſedulò ſanctos & eorum reliquias honorauerit.

Epiſt. 42. ad Medauren.

Ser. 25. de ſanctis.

Apostoli Petri sepulchrum olim honoratum. In Psal. 44.

Petrum piscatorem modò genibus prouolu- «
tis adorat gentium multitudo credentium.] «
Et rursus: In Petro quis honoratur, nisi Chri- «
stus defunctus pro nobis?] Cur igitur accu-
sant isti Sozomenum & Nicephorum, quòd
scribant Ioannem Baptistam inuocatum ab
eo, qui pro sua pietate tot sanctos, vt ex Rufi-
no monstrauimus, in conspectu totius Eccle-
siæ studiosè coluit & inuocauit? Sit autem
ita, vt Rufinus interim victoriam hanc Theo-
dosij precibus ad Deum fusis asscribat: an id-
circo negat Ioannem Baptistam ab eodem in-
uocatum, huic victoriæ opem & causam ali-
quam attulisse? Sciebat vtiq; Theodosius, ve-
rè dictum esse illud: Gratiam & gloriam da- «
bit Dominus, à quo veluti fonte manat, quic-
quid bonorum etiam per sanctos nobis ali-
quando confertur. Confidebat autem Deo
diuinæq; gratiæ, ad quam sibi conciliandam
preces cum humilitate & pœnitentia maxi-
ma coniunxerat, simulq; non modò sacerdo-
tum & populi, verùm etiam regnantium cum
Christo sanctorū suppetias implorabat, mul-
tos vt apud Deum intercessores haberet in hac
difficillima belli expeditione, & totius Reip.
perturbatione. Quocirca luculenter hoc di-
xit Nicephorus, vt & antea meminimus,
Theo-

Theodosius ex- cum belli & Deo & Ioanni piè commendauit.

Psal. 83.

Aliter Deo quàm sanctis fiduat pij.

Eccles. hist. lib. 12. cap. 39.

Digitized by Google

Theodosium simul ad Deum preces in tẽplo feciſſe,& Baptiſtam ad ferendum ſibi auxiliũ inuocaſſe. Intelligebat enim ſapiẽs Imperator, Deum qui perennis bonorum fons eſt, haud ſine mediis quibuſdã ſua ferè dona diſtribuere, neq; ſuauiter minus quàm fortiter omnia diſponere, eaq; delectari humilitate, qua credentes plus aliorum quàm ſuis precibus & meritis ſe conſecuturos eſſe cõfidunt: demùm, vt re ipſa compertum eſt, per ſanctos ſæpè immerentibus parcere, multaq; largiri beneficia mortalibus, quemadmodũ [a] Chryſoſtomus et [b] Theophilactus apertè cõmonſtrant. Quare ſic monuit [c] Ambroſius: Obſecrandi ſunt Angeli pro nobis, qui nobis ad præſidium dati ſunt. Martyres obſecrãdi, quorũ videmur nobis quoddam corporis pignore patrocinium vendicare. Poſſunt pro peccatis noſtris rogare, qui proprio ſanguine, etiãſi quæ habuerunt peccata, lauerunt. Iſti .n. ſunt ſancti Dei Martyres, noſtri præſules & ſpeculatores vitæ actuumq; noſtrorũ. Nõ erubeſcamus eos interceſſores noſtræ infirmitatis adhibere.] Sap. 8.

Deus per ſanctos multa confert mũdo beneficia,

a Homil. 2. in Pſal. 50. & in 1. Cor. 16.
b In 11. cap. epiſt. ad Hebr.
c Lib. de viduis.

Addunt porrò iſti calumniatores, ſiquid tale accidit, quale nimirũ ſuperiores hiſtorici, de Theodoſio et Ioanne narrãt, à diabolo huiuſmodi præſtigias ad confirmandã mortuo-

Centuriatores ad præſtigias dæmonum referunt cultum & miracula Ioannis.

Digitized by Google

rum inuocationem & venerationem, oculis hominũ esse offusas. Quàm porrò istos nihil pudet, de re graui non modò leuiter, sed & impiè loqui, qui cum probationibus firmis destituuntur, nunc̃ non ad calumnias sese conuertunt, adeoc̃ ad totã Dei Ecclesiam atrociter accusandam atc̃ damnandã prosiliunt, tantũ vt qualicunc̃ ratiõe veritatem eludere, ac nouo dogmati fidem apud suos astruere possint. At cordatus & prudẽs lector facilè intelliget, nõ ob dæmonum præstigias totam antiquitatem in sanctorum cultum & inuocationẽ mirabiliter conspirare, sed dæmonum potius stimulis & facib. istos agitari ministros, qui sanctos tantùm mortuos ethnico more vocant, eosc̃ nõ secus ac olim fecit sceleratus apostata Iulianus, à tota Ecclesia superstitiosè coli & inuocari, petulantissimè calumniantur. Quod si scripturæ phrasim & veritatis doctrinam sequimur, iusti etsi coram oculis insipientium mori videantur, in perpetuum viuunt: & non est mortuorum, sed viuentium Deus. An illi alio quàm viuorum nomine cẽsendi sunt, qui mortalis nostræ cõditionis expertes, & omni huius vitæ miseria prorsus liberati, secundùm animam vitam beatissimam viuunt, & vnus planè idemc̃ cum Deo spiritus effecti, in illa perfe-

Cyrill. lib. 6. cõtra Iulianum apostatam.

Sancti non appellandi mortui. Sapien. 3.

Matth. 22.

Digitized by Google

perfecta cœleſtiq́ vita nos de ſublimi ſpectãt, amoreq́ perpetuo proſequuntur, pro nobis etiam communẽ Dominum deprecãtur, multaq́ Dei dona precãdo nobis impetrant: vt re ipſa demonſtrent, ſe fidos mortaliũ apud Deũ agere interceſſores. Hos igitur fidenter colimus, et cum tota Eccleſia inuocamus, vt ſicuti Auguſtinus docet, meritis eorũ conſociemur atq́ orationib. adiuuemur. Illud interim perpetuò teſtatũ volumus, quod Cyrillus et Auguſtinus aduerſus paganos profeſsi ſunt, ſanctos neq́ Deos à nobis haberi, neq́ vt Deos adorari, etſi ſingularibus illos honorib. proſequamur. An enim adiutores totius generis humani pro nobis ſupplicationes porrigẽtes, vt inqt Damaſcenus, honorandi nõ ſunt? Deiparam vt propriè et verè Dei matrẽ honoramus, præcurſorẽ Ioannem vt Prophetã & Baptiſtã à Deo miſſum & Martyrẽ, Apoſtolos vt fratres Domini. Quæcunq́ adhibẽtur religioſorum obſequia in Martyrum locis, ornamenta ſunt memoriarum, non ſacra vel ſacrificia mortuorum tanquam Deorum] vt Auguſtinus affirmat. Valeãt igitur ſubſannatores, qui ad eliminandã ſanctorum inuocationẽ ac venerationem has præſtigias hominum oculis effundunt, quas malus ille ſpiritus ſine dubio

Contra Faustum Manich. lib. 20. cap. 21.

Lib. 6. contra Iulianum apoſtatã. Lib. 8. de ciuit. Dei cap. 27.

Lib. 4. de fide orthodox. cap. 16.

Lib. 8. de ciuit. Dei cap. 27.

Digitized by Google

Proprium dæmonum est pugnare contra sanctos & eorum honorem atq; miracula.

primus excogitauit. Proprium enim hoc dæmonum esse solet, quomodo cum Christo capite, sic etiam cum potioribus eius mẽbris depugnare, eorumq; reliquias odio persequi & auersari, neq; raro apud sepulchra sanctorum sua tormenta confiteri. At enim qui aut negant, aut spernunt sanctorum miracula, nihil certè noui faciũt, sed cum prophanis ethnicis, & horrendæ impietatis ducibus Porphyrio & Eunomio nefariè conspirant. Etenim con- «
fingebant quondam & illi, quæ circa sanctos «
admiranda visebantur, dæmonum esse præstigias, & non verè clamare dæmones, sed sua simulare tormenta, vt Hieronymus docet. Tum scribit peruetustus ille Iustinus, sanctorum Martyrum corpora & sepulchra à gentilibus abhorreri, cùm ea tamen, vt adiungit, tueantur homines ab insidijs dæmonum, morbosq; incurabiles curent. Quarè contemnendum est magis quàm refutandum, quod Magdeburgici tandem cõcludunt, idololatricum, & tàm pio Imperatore indignissimum esse, si credamus, ad celebrandam Ioannis Baptistę memoriam templum ab illo ædificatum esse, & tanquam sanctum Martyrem inuocatũ ad victoriã à Deo impetrandã profuisse. Etenim ab omni suspicione idololatrię immu-

Lib contra Vigilantium circa finem.

Quæst. 28. ad Orthodox.

Centuriatores Theodosium faciunt idololatricum, si vera sit de illo historia.

Digitized by Google

immunis est Theodosius, verè pius idemq; Catholicus Imperator: qui etiamsi feciſſet, vt haud dubiè fecit, quod Sozomenus & Nicephorus de honorato & inuocato Ioanne illi tribuunt, nulla tamen idcircò reprehenſione, ſed eximia potiùs laude dignus videretur. Cur verò magis ille, quàm cæteri eiuſdem ordinis, pariſq; pietatis Imperatores hac in parte proſcinditur atq; laceratur? Quis regum & principum Conſtantino Magno in Chriſtiana religione vel colenda vel propaganda, ſtudioſior & ardentior vnquã fuit? Is verò ſanctis Apoſtolis tum Romæ, tum Conſtantinopoli magnifica templa conſtruxit, ornauit, dotauit pro ſua ſumma in ſanctos reuerentia. Inter alia verò, Ioanni Baptiſtæ præſtantem Baſilicam, quæ Conſtantiniana dicta eſt, eo loco, vbi ſacrum Baptiſmum adeptus eſſe dicitur, & aliam in ciuitate Albenſi, & tertiam Hoſtiæ iuxta portum vrbis Romæ eidẽ poſuit & dedicauit, quemadmodum Beda teſtatur. Neq; hoc fidei ſuæ argumento officioq; contentus, honore tanto ſanctos proſecutus eſt, vt ſcribat Chryſoſtomus, cùm de alijs græcis, tũ de hoc maximè Imperatore, vt rectè quidã interpretantur, quòd purpura indutus peregre proficiſceretur ad Apoſtolorũ ſepulchra complectenda,

Defenditur Theodoſius à nota idololatriæ.

Theodoſius Cõſtantini exemplũ eſt ſecutus in honorando Ioanne.

Lib. de ſex ætatib. mundi.

Homil. 26. in 2. ad Cor.

ctenda, quodq; sine omni fastu sanctos rogauerit, & patrociniũ eorum apud Deum quæsierit. Cuius Cõstantini laudandum exemplũ siquis omninò alius, certè Theodosius sibi imitandũ putauit, tanto religionis zelo flagrans, vt omnia gentium simulachra iusserit dissipari, vtq; deletis antiquæ idololatriæ vestigijs, profanas Deorum ædes, in aurea Christianorum templa verterit, sicut Rufinus notauit. Hinc factum est etiam, vt Serapis templum, quod apud Alexandriam toti orbi percelebre habebatur, non modò antiquæ spurcitiæ sordibus expurgandum, verùm etiam in Ioannis Baptistæ basilicam vertendum atque consecrandum curârit, huc etiam tanti Prophetę ossibus illatis, quem ille per omnem vitam summopere venerabatur. Paternam verò hanc pietatem secutus est Arcadius eiusdem Theodosij filius, qui Petrum & Paulum Apostolos, vt meminit Antoninus Constantiensis, tanquàm patronos rogare consueuit, quiq; beati Samuelis ossa de Iudæa in Thraciam transtulit, vt Hieronymus docet. Huic Arcadio non cessit iunior Theodosius, quin eum pietatis laude vicit, non indignus profectò qui magni Theodosij nepos esset. Is cùm Ioannis Chrysostomi sacrum corpus ab exilio

Quantus fidei zelus fuerit Theodosio Imp.

Eccles. hist. lib. 2. cap. 28.

Theodosianam pietatem sequitur filius & nepos.

Epist. ad Arcadium.

Aduersus Vigilantium.

Digitized by Google

lio relatum Constantinopolim inferebatur, magna illud religione & solenni pompa prosecutus est, vultuq; & oculis in sancti loculum defixis non se tantùm, sed suos etiam parentes viri sancti precibus solicitè cõmendauit, ac deinceps eundem suum patronum laudibus & hymnis celebrare non destitit, vti autor est Theodoretus. Possem id genus clarissimos Principes, vtpote Iustinianũ, Martianũ, Carolum Magnũ, Ludouicos, Otthones, Henricos cõmemorare, tantisq; heroibus dignum prorsus heredem adiungere Carolum quintũ, noſtræ quidem ætatis & potentissimũ & religiosissimum Imperatorem. Nam & ipse vt in sanctis honorandis fuit perq; diligens, sic pietatis & gratitudinis ergô præclarũ templum ad Baptistę Ioannis honorem patriæ suæ (fuit quippe Gandauus) extruxit atq; locupletauit. Quæro igitur ex aduersarijs, an cum his laudatissimis Imperij principibus Theodosius vel sua dignitate, vel Christiana religione quicquam egit indignum, quod sanctos colere, & templum illis ædificare, illosque intercessores apud Deum agnoscere, sibiq; adhibere studeret? Imò verò, vt semel dicam, immortalem illi vnà cum Theodosio sibi gloriã pepererunt, quòd hæc aliaque plura Catholi-

Eccles. hist. lib. 5. cap. 36.

Carolus V. Imp. Ioannem Baptistã solitus est honorare.

cæ

cæ pietatis indicia dederint, & circa ſanctorũ cultum orbi teſtatum fecerint, ſe magno conſenſu profiteri ac retinere firmiter id, quod piũ & orthodoxum ſemper eſt habitum, quod à Patribus acceptum Eccleſiæ ſanciuit autoritas, quod piorũ conſuetudo cõfirmauit, quod Chriſtianæ fidei ſynceritatem, præſtantiam virtutemq; comprobat, quod Deum ipſum in ſanctis ſuis mirabilem & glorioſum oſtendit, quod ſingulare præbet teſtimonium laudandæ humilitatis ac reuerentiæ tantis Chriſti amicis meritò deferendæ, quod multis mortalibus vtilitati, conſolationi & præſidio tot ætatibus fuit, quod contra inſanos hæreticos pietatem Catholicam magis magisq; confirmat, quod poſtremò vt pijs cõmodat, ſic impios terret, & dæmones torquet atque fugat. Quid igitur? totúſne orbis tot deſipuit ſeculis, & nouatores tandem vel ſapiunt ſoli, vel maximè pij ac religioſi cenſendi ſunt? Vnde autem huiuſmodi religionẽ didicerunt? nimirum à ſuis illis præclaris maioribus, Luthero, Vigilantio, Euſtathio, Eunomio. Etenim vt illis olim, ſic iſtis hodiè libet in ſanctis inſectandis, eorumq; cultu abrogando turbas ciere, totumq; Chriſtianum orbem ſuperſtitionis crimine infamare, ac omnes tandem, qui ſecus ſentiunt,

sentiunt, & suum sanctis cultum, & probatos honores cum Ecclesia deferunt, ac deferri posse contendunt, velut idololatras aspernari. Quanta verò istorum & cæcitas & impudentia, qui nihil omninò referre putant, fuerintne in eadem fide, doctrina, consuetudine optimi Principes, grauissimi Patres, œcumenicæ Synodi, variæ nationes, penes quas hactenus Catholicum nomen fuit, quique legitimam Ecclesiæ possessionem tam multis seculis obtinuerunt. Ne verò pergant hic nobis obstrepere, & ob quorundam abusus, qui etiam à rebus optimis sanctissimisque vix vnquam solent abesse, Catholicam pietatem more suo calumnientur, cum Augustino iterum hoc testatum volumus, nos ità de sanctorum cultu agere, cultus vt ille, qui græcè λατρεία dicitur, & est quædam propriè diuinitati debita seruitus, integrè maneat Deo, nec ad sanctos vllo vnquã tempore transferatur: cùm nec sancti, nec angeli vnquam sibi velint exhiberi, quod vni Deo deberi nôrunt, vt illi latriæ cultu ab omnibus inseruiatur. Alius igitur & inferior cultus est, quo sanctos in vita felici & æterna victores, non adhuc in hac misera vita pugnantes colimus & honoramus, quosque non largitores, sed intercessores agnoscimus & veneramur.

Contra Faustum lib. 20. cap. 21. Et super Gen. cap. 61.

Deut. 6.

Digitized by Google

Verùm haud licet nobis, nec libet longius exſpaciari. Plena eſt exemplorum antiquitas, quibus cauſam hanc toties agitatam, & certis quæ hodieq; per ſanctos eduntur miraculis, illuſtratam confirmare poſſemus.

Ad Ioannem noſtrum redeo, quem hactenus à Theodoſio rectè pieq; honoratum eſſe monſtrauimus, ac præterea Sozomenum atque Nicephorum à Magdeburgenſium criminatione vindicauimus. Supereſt vt de Theodelinda Regina dicamus, quando illam quoque Magdeburgici ob ſingularem eius in Ioannem pietatem accuſant, & his verbis aperte verberant: *In Modecia*, inquiunt, *Theodelindæ Regina templum Ioannis Baptiſtæ pro ſe & omnibus Longobardis conſtruxit, ut pro ſe apud Chriſtum intercederet. Exinde Longobardi cœperunt Ioannem inuocare, ut uideas ſtolidam mulierem, ſuperſtitioſam Baptiſtæ culturam excogitaſſe.* His paucis verbis partim ineptè, partim malignè deprauant ea Centuriatores, quæ apud Paulum Diaconum (hunc enim ſe ducem ſequi fatentur) ad verbum ita leguntur: Per idem quoque tempus Theodelinda Regina baſilicam Ioanni Baptiſtæ, quam in Modicia conſtruxerat, qui locus ſupra Mediolanum tredecim

Vindicata fides hiſtoriæ de Theodelinda regina contra Centuriatores.

Cent. 6. cap. 6. pag. 325.

De geſtis Longobard. lib. 4. ca. 22.

» decim milibus abeſt, dedicauit, multisq; or-
» namentis auri argentiq; decorauit, prædijsq;
» ſufficienter dotauit.]

Hinc iam depromunt ſuam, quam dixi, narrationem Magdeburgici: atq; vt habeant, quod mordeant, Reginam eandem audent dicere ſtolidam mulierem, quæ Longobardis nouæ ſuperſtitionis in Ioanne Baptiſta inuocando dux fuerit & origo. Vtrumq; verò falſum eſt, ô vos Euangelici, qui Dei præceptũ, Non dices falſum teſtimoniũ contra proximũ tuum, toties tamq; ſuperbè violatis. Nam & Theodelinda à ſtultitiæ ac ſuperſtitionis nota prorſus immunis eſt, & Longobardi propter illam ad ſuperſtitioſam Baptiſtæ culturam non ſunt inducti. Habent ſanè Germani, & in primis Bauari, cur dictam Theodelindã ſtudioſè ament ac prędicent, cũ Germana ipſa fuerit, regis Boiariæ, quam nunc Bauariam dicimus, & Catholicam eſſe gaudemus, Garibaldi filia, vxor Antharij regis Longobardorum ſanè opulenti, qui primus in Italiam Longobardos induxit. Accedit, quòd illa non modò Germano Principum Bauarorum ſanguine nobilis, ſed et pietate Chriſtiana illuſtris atq; pręſtãs, cũ Gregorio Magno per id tẽpus Pontifice Romano, ſingularẽ ſanctamq; coluit amici-

Falſum teſtimonium contra proximũ ſæpè in ſuis hiſtorijs dicunt Centuriatores.

Gregor. li. 7. epiſt. 42. & li. 12. epiſt. 7

Theodelindæ & Gregorij Magni coniunctio ſingularis.

amicitiam, quæ multis eiuſdem literis & mu-
neribus fuit cohoneſtata. Laudat illam idem
Gregorius, vt Chriſtianæ fidei deditam, vt in
bonis actibus excellentē, vt reconciliandæ pa-
Lib. 4. de geſtis Longobard. ca. 6. cis fidam procuratricem. Per hanc Reginam, "
inquit Paulus Diaconus, multum vtilitatis "
Dei Eccleſia conſecuta eſt. Nam penè omnes "
Eccleſiarum ſubſtantias Longobardi cùm ad- "
huc gentilitatis errore tenerentur, inuaſerant. "
Sed huius Theodelindæ ſalubri ſupplicatio- "
ne Agilulfus Rex permotus, & Catholicam "
fidem tenuit, & multas poſſeſsiones Eccleſiæ "
Chriſti largitus eſt: ac Epiſcopos qui in de- "
preſsione ac abiectione erant, ad dignitatis ſo- "
litæ honorem induxit.] Et poſtea: Rex ſug- "
Ibidem cap. 8. gerente Theodelinda Regina ſua cōiuge, cum "
ſanctiſsimo Papa Gregorio atq; Romanis pa- "
cem firmiſsimam pepegit.] Ex his Pauli ver "
bis, qui & ipſe Longobardus fuit, fortiſsimè
coarguuntur Magdeburgici, qui vt pergant
proterui falſiq; eſſe narratores, tam contem-
ptim & impudenter de hac tam ſapiente, gra-
ui & religioſa Regina loquuntur: eamq; dam-
nare non verentur, quam hiſtorici omnes cū
multis nominibus, tum à ſingulari Chriſtianę
In vita D. Gre-gorij. fidei & pietatis propagatæ ſtudio inſigniter
commendauêre. Hinc ſcribit & Platina, ma-
tronam

tronam hanc insignem,& fidei Christianę studiosissimam extitisse. Auentinus illam appellat singularis prudentiæ & raræ pietatis in Christum, vltra captum muliebrem fœminam, quæ gentis ferocissimæ, Longobardorum scilicet, animos bonis artibus inflexerit, atq; armorum dissuetudine mitigârit, quæq; omnium gẽtium annalibus sit notissima. Cur igitur hi noui historici, vt in alijs multum, hîc parum adeò tribuunt Auentino? In annalibus Boiorum.

Æquè friuolum, adeoq; criminosum est, quod addunt, quoniam templum Ioanni extruxerit, superstitiosam Baptistæ culturam ab illa excogitatam, & ad Longobardos translatam esse. Atqui non superstitionis, sed Christianæ pietatis studio impulsa Ioannem ipsa coluit, & exemplo suo ad idem faciendum alios excitauit. De religione vera vel falsa nihil docuit, sed quemadmodum par erat, Catholicis fidei magistris ac præpositis omnem docendi curam reliquit, atq; vt optimam decebat Principem, sua opera & industria rem Catholicam iuuit, magnamq; occasionẽ Longobardis à superstitione ad veram pietatem reuocandis præbuit. Diximus autem suprà, de Imperatorum et Patrum exemplis, qui hoc sextum à Christo seculum præcesserunt: sa- Theodelinda conuertit, non peruertit Longobardos in religione.

tisq; probauimus, receptum etiam in veteri Ecclesia probatumq; fuisse morem, ad Baptistæ aliorumq; sanctorum honorẽ templa ædificandi, & eosdem inuocandi. Nam qui tertio etiam seculo vixerunt[a] Cyprianus & [b] Origenes, non obscurè docent, vsitatum fuisse suo seculo, vt crederent & docerent Christiani, sanctos defunctos orare pro viuentibus mortalibus, eosque illorum auxilijs apud Deum adiuuari. Quò spectat etiã exemplum Potamienę clarissimę martyris, quę post martyriũ carnifici suo Basilidi per quietẽ, vt [c] Eusebius tradit, apparuit, simulq; monuit, quòd pro ipso Dominum interpellasset, ac petita impetrasset, vt & ipse nimirum corona martyrij, quemadmodum probauit euentus, donaretur. Certè apud Gaudentium Brixiensem, qui quarto vixit seculo, hæc verba leguntur: Vt venerandas sanctorum reliquias haberemus, Deus noster tribuit: deinde vt hanc eorum honori fundare basilicam valeremus.] Loquitur autem de basilica, quæ ad Ioannis Baptistæ honorem fuerat instituta. Meminit & Metaphrastes alterius templi, quòd Ioanni Baptistæ apud Emessam fuit extructum, idq; sub Valentiano & Martiano Imperatoribus. Scribit de templo insuper Antiocheno,

a Lib. 1. epist. 1. ad Cornelium, & tract. de stella & magis.

b Super numer. cap. 31. & in Iesum Naue ca. 13. Item homil. 3. in Cantica & lib. 8. contra Celsum.

c Eccleſiast. hist. lib. 6. cap. 5.

Ser. de dedicat. templi in Lypomanno.

De exportat. preciosę manus, & de natali eiusdẽ.

Digitized by Google

no, quod nominant κρεμαστὸν, hoc est, suspensum, quoniam tanta fuerit altitudine super terram eleuatum, vt propè spectantibus, in aëre pendere videretur: eam verò sublimem ædem ad Ioannis honorem fuisse conditam, vbi ex manu eiusdem dextera digitus religiosè demonstraretur, quæ manus ex Antiochia Constantinopolim honorificè translata fuerit, cùm Constantinus & Romanus regnarent, à quibus aliud adhuc templum Baptistæ sit Constantinopoli positum. Certè in Sebaste templum Ioannis extitit maximum, & propter ea quæ in ipso fiebant miracula, & ob mirificam ædificij magnificentiam incomparabile: vt omittam templum in Hebdomo suprà commemoratum, quod authorem habuit Theodosium, & Chalcedonense, quod Ioanni quoq; ante Leonis imperium fuit extructum, Euagrio teste. Eccles. hist. lib. 2.

Templa sanctorum quæ dicuntur, Deo in primis dedicari.

Cum verò de templis Ioanni Baptistæ vel cuiuis sancto constructis loquimur, quo modo veteres sanè solent, nihil honori diuino detractum volumus, ad quem templa & altaria sacrificiaque propriè spectare scimus, sicut diserte admonet Augustinus. Ità verò sanctis constituti templa dicuntur, vt ad Lib. 8. de ciuit. Dei cap. 27.

latriæ

latriæ cultum in primis, quia Deo dedicantur, ac deinde ad ſanctorum memorias, conſtruentium & Eccleſiæ intentio referatur.

Memoriæ ſanctorum quid apud Auguſtinum ſignificent.

Quas quidem ſanctorum memorias Auguſtinus nominat, & ſæpè quidem, iam pro eorum ſepulchris reliquijſq; ſacris, quæ ſub altaribus maximè recondebantur, iam pro oratorijs & templis illorum nomine inſignitis, quæ idem ipſe Martyrum loca, & baſilicas Apoſtolorum, nonnunquam & martyria ſolet nuncupare. Quoniam verò Manichæi, & horum antеſignanus Fauſtus, calumniabantur, ſicut & Maximum idololatram Medaurenſem, alioſq; impios feciſſe legimus, quòd Catholici de more idola in Martyres verterent, & his templa fabricarent, altaria erigerent, ſacrificiaq; offerrẽt, breuiter hoc illis Auguſtinus reſpondit, quod nunc etiam aduerſarijs reſponſum volumus: Nos Martyribus ſiue ſanctis noſtris non templa ſicut Dijs, ſed memorias ſicut hominibus mortuis, quorum apud Deum viuunt ſpiritus, fabricamus: nec ibi (in templis) erigimus altaria, in quibus ſacrificemus Martyribus, ſed vni Deo & Martyrum & noſtro ſacrificium immolamus.] Tùm alibi: Honoramus ſanè memorias eorum, tanquam ſanctorum hominum Dei, qui vſq;

Aug. lib. 20. cõtra Fauſtum cap. 4. et Epiſt. 43.

Catholici olim etiam idololatriæ accuſati ob cultũ ſanctorum in templis vſitatum.

De ciuit. Dei lib. 22. cap. 10.

Lib. 8. de ciuit. Dei cap. 27.

Digitized by Google

» vſq; ad mortem ſuorum corporum pro veritate certârunt.] Eodẽ ferè modo Cyrillus Catholicos quoq; defendit. Quin fatetur etiam Kemnitius, ac rectè quidem, Ambroſij & Auguſtini ętate ſanctorum memoriam in actione cæną Dominicæ celebratam eſſe: tum Hieronymum, Baſilium ac Nazianzenum de ſanctorum patrocinijs, qui pro ſuis cultoribus intercedant, non obſcurè teſtari. Ac luculenta profectò ſunt antiquitatis teſtimonia, quibus multi cõfirmârunt, ſanctorum memorias iam olim in templis habitas eſſe non ſolùm vt iſti putant, propter eorum honorem ſeu venerationem & Eccleſiæ ædificationem, ſed etiam propter inuocationem, vt eorum nempè patrocinium & interceſsio imploraretur, velut quorum preces & merita per Chriſtum comparata plurimùm apud Deum valeant obtineantq;. Id quod vetuſtæ Patrum liturgiæ ſatis indicant, & Auguſtinus his verbis perſpicuè tradit: Ideò quippe ad ipſam menſam, » hoc eſt, ad ipſum altare non ſic eos commemoramus, quemadmodum alios, qui in pace requieſcunt, vt etiam pro ijs oremus, ſed magis vt orent ipſi pro nobis, vt eorum veſtigijs adhæreamus.] Atq; huc demùm pertinet vetus dictum, ſiue demùm Auguſtinum,

Lib. 6. contra Iulianum.

In examine Concil. Trid. Sanctorum habetur memoria, vt ipſi etiam pro nobis orent.

Tract 84 in Euang. Ioan.

Digitized by Google

Lib. de Eccles. dogmat. c. 73.

siue Gennadium authorem habeat, quod non solùm communem Ecclesiæ consuetudinem, sed constantem quoq; doctrinam veritatis declarat sacrisque Conciliis est planè consentaneum. Eo manifestè docetur, non Christianos, sed Eunomianos & Vigilantianos eos ritè censeri, qui negant sanctorum corpora, eorumq; reliquias, perinde ac Christi membra syncerè honoranda, quiue non admittunt basilicas eorum nominibus appellatas, velut loca sancta diuino cultui mancipata, pio affectu & deuotione fideli adeundas esse.

Sectarij magis efficiunt ac probant, destruere quàm ædificare templa.

Ergóne quod cum tam multis Theodelinda fecit in templo ad Ioannis honorem ædificando, quodque illius quidem ac superioris ætatis Principibus perquàm vsitatum ac laude dignum pietatis officium fuit, id isti boni censores referent ad stoliditatem? & laudatissimæ Reginæ crimini vertent, eamque superstitionis materiam ac segetem præbuisse insani calumniabuntur? Quid? eam veteris & Catholicæ pietatis laudem, quam optimis maioribus, in templis extruendis & ornandis, tribuere par est, istis fortasse authoribus ad illos transferemus, qui præclaram se rem facere putãt, in templis immanitate plus-

quàm

quàm barbarica, & furioso impetu demoliendis prophanandisq́. Nam & tales cultores hoc nouum quintumq́ue peperit Euangelium, quibus tantum non ludus & voluptas est, domos Dei spoliare, orationis loca euertere, aras in haras, templa in stabula commutare, pariq́ furore diuinos & sanctorum cultus absque vllo discrimine abolere. Quod si veterum orthodoxorum laudãda est diligentia, qui sacris ædibus construendis, & Christianæ pietatis, vt sic dicam, officinis passim instituendis operam sedulam dabant, qua demùm reprehensione illos dignos esse dicemus, qui nouo afflati spiritu, in diruendis templis studiosè versantur, quiq́ue sic in sacra inuolant, sic ea dissipant & proculcant, vt Antiochum, Heliodorum, Iulianum, & siquid est impijs Turcis immanius, id sacrilegi homines palàm, aut æquare, aut superare contendant?

Præstat sequi veteres in templis extruendis, quàm nouatores in illis diruendis.

Verùm enimuerò si abaduersarijs obtineri nõ potest, vt toties admoniti, veterũq́ scriptis & Ecclesiæ authoritate conuicti, de sanctis & eorum cultu, reliquijsq́ & miraculis præclarius sentiant, feramus id quoq́ moderatè, quod de Ioannis corpore atq́ miraculis, deq́ illius cultu & veneratiõe veterũ monumenta

Digitized by Google

pro nihilo pendant, ac more ſuo petulanter illudant. Hæc omnia ſi ſapiunt ſuperſtitionem, vt illi blaterant, admodum vereor, ne quæ ipſi adferunt, ſingularem improbitatem & ſceleratam impudentiã ſapiant, præſertim cùm legem præſcribunt, & fidem exigunt in his, quę nuper nati & informes ipſi hiſtorici, relicta veterum authoritate, ſolis freti coniecturis, & prauis impediti affectibus, nunc primùm Ioanni Baptiſtæ tribuunt affinguntque. Nos verò non odioſæ contentionis, ſed ſynceræ veritatis & venerandæ antiquitatis amantes, magnam inde conſolationem capimus, quòd Chriſtum Dominum propitium, & Ioannem eius præcurſorem fauentem in vera Eccleſia nobis adeſſe certò intelligamus, quodq; relictis iſtorum ineptijs & contumelijs antiquitati ſuum locum integrum relinquamus, ac authoritatem debitam ex animo tribuamus. Quòd ſi hoc ſtudium aduerſarijs omninò adlubeſcit, vt nouandis in Eccleſia rebus porrò ſe totos impendant, agę quod malè cœperunt, perſequantur: diruant, ædificent, mutent quadrata rotundis, ſed nullam certè gratiam ab ijs, qui iudicio doctrinaque pollent, vnquam inituri. Concedemus illis quidem hanc laudem, quòd infimi & peſsimi non ſint

Quid concedendum Centuriatoribus.

Baby-

Babylonicę turris architecti, quodq́ multo labore perfecerint, vt quam authoritatẽ veteribus derogant, sibi demùm arrogare velle videantur. Cæterùm quod ad nos attinet, puram & incorruptam Euangelicæ veritatis lucem totis animi viribus tuebimur ac prosequemur, ex eoq́ limpidissimo fonte, & non ex putidis nouorum authorum lacunis petemus, quæ de hoc summo Dei viro Ioanne, alijsq́ præstantibus Ecclesię principibus syncerè & luculenter sunt tradita, quæq́ citra impuri dogmatis admixtionem Patres literis consignârunt, & nos velut per manus ab illis tradita, in hunc vsq́ diem bona fide in Ecclesia cõstantissimè retinemus. Quòd si historicos quærimus, vetustos recẽtioribus, Catholicos hęreticis, probatos obscuris longè semper anteponemus. Atq́ hæc quidem nobis de Ioanne disputata sint hactenus, minus quidem fortassè, quàm personę illius ac rei propositę dignitas postularet, sed tamen quantum hoc quidem tempore & varietas occupationum permisit, & diuina bonitas est elargita.

Quid obseruandum Catholicis in nouis ecclesiasticis historijs.

FINIS LIBRI PRIMI.

Digitized by Google

AVTHORIS CONFESSIO.



ONFITEOR TIBI PATER, Domine cœli & terræ, creator & redemptor meus, virtus & salus mea, qui iam inde ab infantia me sacro pane verbi tui pascere, & cor meum cõfortare non desijsti. Ne verò vagarer cum errantibus ouibus, quæ sunt absq; pastore, in domo Ecclesiæ tuæ me collegisti, collectum educasti, educatum conseruasti, & sub illis magistris atque pastoribus instituisti, in quibus te præsentem audiri, & vocem tuam obseruari domesticis omnibus præcepisti. Confiteor ore ad salutem, quicquid corde ad iustitiam ab orthodoxis atque Catholicis creditur. Non noui Lutherum, Caluinũ respuo, hæreticis omnibus dico anathema: nihil mihi cum his cõmune esse volo, qui vnum nõn dicunt & sentiunt, eandemq; fidei non tenent regulam cum vna sancta, Catholica, Apostolica & Romana Ecclesia. Siquis verò Christum non solùm in verbo scripto docentẽ, sed in œcumenicis etiam Synodis iudicantem, in Petri cathedra sonantem, & in Patribus testificantem audit ac sequitur, huic ego communione consocior: huius & fidem amplector, & religionem sequor, & doctrinam probo. Quam enim alij blasphemi contemnunt & persequuntur Romanam Ecclesiam, ac velut Antichristianam execrantur, eius ego me ciuẽ esse profiteor, ab eiusdem authoritate nec latum vnguem discedo: ob illius testimonium vitam & sanguinem profundere non recuso, nec alibi prorsus, quàm in eius vnitate CHRISTI Domini merita, & sancti

Digitized by Google

& ſancti Spiritus dona mihi & alijs ſalutaria fore confido, certoq; perſuaſum habeo. Cũ Hieronymo liberè profiteor, Qui Petri cathedræ iungitur, meus eſt. Cum Ambroſio Eccleſiam Romanam in omnibus cupio ſequi: eamq; Catholicæ Eccleſiæ radicem & matricem cum Cypriano reuerenter agnoſco, in qua ſemper, vt Auguſtinus prædicat, Apoſtolicæ cathedræ viguit principatus. In ea verò fide atq; doctrina conquieſco, quam puer hauſi, adoleſcens retinui, vir docui, atq; hactenus pro mea exiguitate defendi. Cæterùm ob nullum commodum temporarium, nec in hominis cuiuſquam gratiam, vel aduerſus cõſcientiam (ſic te mihi DEVS propitium ſemper opto) doctoris Catholici partes hucuſq; ſuſtineo, aut in poſterum ſuſtinebo. Quam cõfeſſionem non aliud ſanè à me exigit & extorquet, niſi nominis & honoris tui ratio, niſi agnitæ veritatis vis, niſi canonicæ ſcripturæ diſciplina, niſi Patrum ſenſus atq; conſenſus, niſi debitum fidei apud fratres teſtimonium, ac demùm niſi expectata in cœlo ſalus, & propoſita ſynceris confeſſoribus beatitudo. Quod ſi propter eiuſcemodi confeſsionem contemnor, ſi oppugnor, ſi traducor, ſingularem agnoſco & prædico gratiã tuam DEVS, qui partim velis me propter iuſtitiam pati, quod certè beatorum eſt, partim nolis mihi beneuolos eſſe illos, quod in magni lucri parte ponendũ eſt, qui tibi amici eſſe nõ poſſunt, cùm Eccleſiæ tuæ & veritati Catholicæ palã aduerſentur. Sed ignoſce illis Pater, ignoſce: quia vel neſciunt, vel ſcire nolunt, quę faciant, partim tetri Sathanę imperio incitati, partim falſæ doctrinæ præſtigijs impediti. Hanc verò gratiã mihi perpetuò ſerues oro, vt quam tibi, quam Eccleſiæ, quam veritati ſynceram conſtan-

constantiam & cõstantem synceritatem debeo, eam tùm viuens, tùm moriens testatam facere non desistam, neq; à charitate tua vnquã excidam, particeps nimirum omnium timentium te, & custodientium mandata tua in sancta Romana Ecclesia: cuius demùm iudicio me scriptaq; omnia mea, vt libenter, ità reuerenter etiam subijcio. TVAM porrò immensam bonitatem pro me collaudent atq; deprecentur sancti omnes, siue quos in cœlo triumphans, siue quos militans in terris Ecclesia vno & indissolubili Catholicæ pacis vinculo firmissimè coniungit atque comprehendit. Tu & principium & finis es mihi bonorum omnium: TIBI ex me, per me, & de me sit

LAVS, HONOR ET GLORIA SEMPITERNA.



Digitized by Google

INDEX LOCORVM SCRIPTVRÆ SACRÆ, QVÆ POTISSIMVM HOC IN LIBRO TRACTantur. Prior numerus capita biblica, posterior libri folia designat.

EX VETERI TESTAMENTO.

Genesis.

VI. De Noë iusto & perfecto. fol. 213. 287
XVI. De ieiunio Agar. 60
XVII. Masculus cuius præputij caro circumcisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo, quia pactum meum irritum fecit. 12. 19
XXVI. Eò quod obedierit Abraham voci meæ, & custodierit præcepta & mandata mea. 113. 287

Exodus.

XX. Non occides. 264. 272

Deuteronomium.

XVII. Quæres ab eis, & indicabunt tibi iudicij veritatem, & facies quodcunq; dixerint. 173
XXIIII. Proximi pauperis pignus non pernoctabit apud te, vt habeas iustitiam coram Domino Deo tuo. 293

Lib. 2. Regum.

XII. Et ieiunauit Dauid ieiunio & ingressus seorsum iacuit super terram. 59. 251
De Dauidis iustitia. 289

Lib. 4. Regum.

I. Vir pilosus, & zona pellicea accinctus renibus. 48. 53
XIII. Cùm cadauer tetigisset ossa Elisæi, reuixit homo, & stetit super pedes suos. 347
XX Protegam vrbem istam propter me, & propter seruum meum Dauid. 348
XXIII. Similis illi non fuit ante eum rex, qui reuerteretur

Digitized by Google

ad Dominum in omni corde ſuo, & in tota anima ſua & in vniuerſa virtute ſua, iuxta omnẽ legem Moyſi. 207.
(294

2. Paralip.

XX. Et prædicauit ieiunium vniuerſo Iuda. 90
XXXI. Operatusq; eſt Ezechias bonum, & rectum & verum coram Domino. 293.

Iob.

IX. Etiamſi habuero quidpiam iuſtum, non reſpondebo, ſed meum iudicem deprecabor. Etiamſi ſimplex fuero, hoc ipſum ignorabit anima mea. Verebar omnia opera mea, ſciens quod non parceres delinquenti. 318
XIII. Etiamſi me occiderit, in eum ſperabo. 310
XIX. Scio quòd redemptor meus viuit. Ibidem.

Pſalmi.

IIII. Sacrificate ſacrificium iuſtitiæ. 270
XLVII. Deus fundauit eam in æternum. 173
CXI. Diſperſit Deus pauperibus, iuſtitia eius manet in ſeculum ſeculi. 292
CXVIII. Viam mandatorum tuorum cucurri. 295
CXXXI. Paraui lucernam Chriſto meo. 5

Prouerbia.

XI. Iuſti in perpetuum viuent, & apud Dominum eſt merces eorum. 289
XV. Qui ſequitur iuſtitiam, diligitur à Domino. 284
XXIIII. Septies in die cadit iuſtus. 288

Eccleſiaſtes.

IX. Neſcit homo, vtrum amore an odio dignus ſit. 139

Sapientia.

V. Iuſtitia iuſti ſuper eum erit. 289
X. Seminanti iuſtitiam merces fidelis. 289

Eccleſiaſticus.

XVIII. Non vereatis vſq; ad mortem iuſtificari. 294

Ante

Ante iudicium para iustitiam tibi. 284
XXXV. Sacrificium iusti acceptum, & memoriam eius non obliuiscetur Dominus. 269

Esaias.

III. Dicite iusto, quoniam bene &c. 289
IIII. Vox clamantis in deserto. 27. 31. 150
LVI. Dabo Eunuchis in domo mea & in muris meis locum & nomen melius à filijs & filiabus. 215
LVIII. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & sanctitas tua citius orietur: & anteibit faciem tuam institia tua. (293

Ieremias,

I. Antequàm exires de vulua, sanctificaui te. 4. 5. 10
XVIII. Non peribit lex à Sacerdote. 173
XXXI. Dabo legem meam in viscęribus eorum, & in corde eorum scribam eam. 225

Ezechiel.

XVIII. Hic iustus est, vita viuet, ait Dominus. 284
XX. Dedi eis præcepta mea, & iudicia mea ostendi eis, quæ faciens homo viuet in eis. 287
XXXVI. Mundabimini ab omnibus iniquitatibus vestris, & dabo vobis cor nouum. 113. 125

Daniel.

X. Panem desiderabilem non comedi. 49
De eiusdem abstinentia. 70

Ioël.

II. Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio & fletu & planctu. 292
Sanctificate ieiunium. 90

Micheas.

VI. Indicabo tibi ô homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat à te: vtiq; facere iudicium. 247

Ionas.

III. De ieiunio Niniuitarum. 59. 90. 263. 265

Digitized by Google

Abacuc.

II. Iustus ex fide viuit. 38

Malachias.

I. In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda. 168

2. Machab.

XV. Hic est, qui multum orat pro populo & vniuersa sancta ciuitate Ieremias Propheta Dei. 348

EX NOVO TESTAMENTO.

Matthæus.

I. Ioseph autem vir eius cùm esset iustus. 284. 287
III. Pœnitentiam agite, appropinquauit enim regnum cœlorum. 128
Ipse autem Ioannes habebat vestimentum de pilis camelorum. 44. & deinceps.
Habebat zonam pelliceam circa lumbos suos. 53
Esca autem eius erant locustæ. 55. 63. 69
Et mel syluestre. 63
Baptizabantur ab eo in Iordane, confitentes peccata sua. (131
Facite fructum dignum pœnitentiæ. 186. 249. & deinceps. 260
Videns autem multos Phariſæorum venientes ad baptismum suum. 184. 187
Progenies viperarum, quis demonstrauit vobis fugere à ventura ira? 185
Ne velitis dicere intra vos, Patrē habemus Abraham. 186
Omnis arbor quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur. 221. & deinceps.
Ego quidem baptizo vos aqua in pœnitentiam. 112. & (deinceps.
Qui post me venturus est, fortior me est, cuius non sum dignus calceamenta portare. 204. & deinceps.
Ipse vos baptizabit in Spiritu sancto & igni. 112. 119. & (deinceps.

Ego

Ego à te debeo baptizari: & tu venis ad me? 102. & deinceps.
Sine modò: sic enim decet nos implere omnem iustitiam. 119. 137
Baptizatus autem Iesus. 114
III I. Ductus est Iesus in desertum. 28 52
V. De sermone Domini in monte. 290
De beatitudinibus. ibidem
Beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam. 284
Gaudete & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis. 292
VI. Attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus. 247
Cùm ieiunatis, nolite fieri sicut hypocritæ. 58
Nolite solliciti esse in crastinum. 273
Sufficit diei malitia sua. 273
VII. Attendite à falsis Prophetis. 178
VIII. De fide leprosi. 313
IX. Creditis quia hoc possum facere vobis? 313
Quare nos & Pharisæi ieiunamus frequenter, discipuli autem tui non ieiunant? 62. 229. 337
Venient dies, in quibus auferetur ab eis sponsus, & tunc ieiunabunt. 57. 59. 60
X. Qui recipit iustum in nomine iusti, mercedem iusti accipiet. 292
XI. Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista. 189. & deinceps.
Quid existis videre? Prophetam? etiam dico vobis & plusquàm Prophetam. 110
Qui minor est in regno cœlorum, maior est illo. 219
A diebus Ioannis vsque nunc regnum cœlorum vim patitur. 93
Omnes Prophetæ & lex vsq; ad Ioannem prophetauerunt. 97. & deinceps.
Ipse est Elias. 48
Tollite iugum meum super vos. 305
Discite à me, quia mitis sum & humilis corde. 306
XIII. Omni habenti dabitur, & abundabit. 212

Digitized by Google

Et facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud verò tricesimum. 212
Qui ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt. 309
Fulgebunt iusti sicut sol in regno patris eorum. 292
XIIII. Herodes tenuit Ioannem & alligauit eum, & posuit in carcerem. 196
XV. De fide Chananæa. 18
Sine causa colunt me docentes doctrinas & mandata hominum. 88.264. et deinceps. 226
XVI. Et portæ inferi non præualebunt aduersus eam. (172
Tollat crucem suam & sequatur me. 274
XVII. Hoc genus non ejicitur, nisi per orationem et ieiunium. 57.60
XIX. Tunc oblati sunt ei paruuli, vt manus eis imponeret et oraret. 20
Talium est regnum cœlorum. 18.20
Si vis ad vitam ingredi, serua mandata. 226.237
Ecce nos reliquimus omnia & secuti sumus te. 216
XX. De parabola vineæ. 214. et deinceps.
Acceperunt singulos denarios. 217
XXI. Baptismus Ioannis è cœlo erat, an ex hominibus? (111. 151
Venit ad vos Ioannes in via iustitiæ. 278
XXII. De veste nuptiali. 238
Erratis nescientes scripturas. 187
XXIII. Super cathedram Moysi sederunt scribæ & Pharisæi omnia ergo quæcunq; dixerint seruate. 146. 158
Ornatis monumenta iustorum. 291
XXV. De iudicandis in vltimo iudicio. 290.234
Iusti ibunt in vitam æternam. 291
XXVIII. Baprizantes eos in nomine patris & filij & spiritus sancti. 112

Marcus.

I. Fuit Ioannes in deserto baptizans. 110. 126
Predicans baptismum pœnitentiæ. 97

Præ-

Digitized by Google

Prædicans baptiſmum in remiſsionem peccatorum. 123 (& deinceps.
Baptizabantur ab illo in Iordanis flumine. 126
Confitentes peccata ſua. 131. & deinceps.
Et erat Ioannes veſtitus pilis camelorum. 42
Et zona pellicea circa lumbos eius. 53
Et locuſtas & mel ſylueſtre edebat. 55.63.69
II. Spiritus expulit eum in deſertum. 28.39
Erant diſcipuli Ioannis ieiunantes. 62
V. Fides tua te ſaluum fecit. 244
VI. Herodes autem metuebat Ioannem, ſciens eum virum iuſtum & ſanctum. 149.153
Abijt in montem orare. 29
VII. Relinquentes mandatum Dei, tenetis traditiones hominum. 88
Et à foro venientes, niſi baptizati non comedunt. 153
IX. Hoc genus in nullo poteſt exire, niſi in oratione & ieiunio. 57
X. Talium enim eſt regnum Dei. 19.20
XVI. Prædicauerunt vbique Domino cooperante. 146

Lucas.

I. Sacerdos quidam nomine Zacharias de vice Abia, & vxor illius de filiabus Aaron. 282
Erant autem iuſti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis & iuſtificationibus Domini ſine querela. 280. 285
Erit magnus coram Domino. 6.47.191
Vinum & ſiceram non bibet. 47
Et ſpiritu ſancto replebitur adhuc ex vtero matris ſuæ. 7 (& deinceps.
Ipſe præcedet ante illum in ſpiritu & virtute Eliæ. 35. (48
Exultauit infans in vtero eius. 7.11.23
In ſanctitate & iuſtitia coram ipſo. 210
Tu puer Propheta altiſsimi vocaberis, præibis enim ante faciem Domini parare vias eius. 9.117.134

Puer

Puer autem crescebat, & confortabatur spiritu. 6
Erat in desertis vsque in diem ostensionis suæ ad Israël. (41. 26
II. Et homo iste iustus & timoratus. 293
Non discedebat Anna de templo, ieiunijs & obsecrationibus seruiens nocte ac die. 62. 269
III. Factum est verbum Domini super Ioannem Zachariæ filium in deserto. 26
Genimina viperarum quis ostendit vobis fugere à ventura ira? 201
Facite fructus dignos pœnitentiæ. 186. 249. & deinceps. (260
Ne cœperitis dicere, Patrē habemus Abraham. 186
Cuius non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius. 204. & deinceps.
Ipse vos baptizabit in Spiritu sancto & igni. 112. 119. & (deinceps.
Multa quidem & alia exhortans euangelizabat populo. (228
Herodes adiecit & hoc super omnia, & inclusit Ioannem in carcerem. 197
IIII. Prædicare annum Domini acceptum & diem retributionis. 232
Facta autem die ibat in desertum locum. 29
VII. Quid existis in desertum videre? hominem mollibus vestitum? 47
Maior inter natos mulierum propheta Ioanne Baptista nemo est. 198
Venit Ioannes Baptista neque manducans panem, neque bibens vinum. 47
VIII. Mater mea & fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt & faciunt illud. 238
X. In eadem domo manete, edentes & bibentes quæ apud illos sunt. 90
Rectè respondisti: hoc fac & viues. 294
Porrò vnum est necessarium. 305. & deinceps.
XI. Beati qui audiunt verbū Dei, & custodiunt illud. 238
XV. Iusti qui non indigent pœnitentia. 257

Digitized by Google

XVIII. Adferebant ad illum infantes, vt eos tangeret. 20
XIX. Eris potestatem habens supra decem ciuitates. 212
XXI. Attendite vobis, ne grauentur corda vestra in crapula & ebrietate. 57

Ioannes.

I. Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes. 149
Miserunt Iudæi ab Hierosolymis sacerdotes & Leuitas ad eum, vt interrogarent, Tu quis es. 141. & deinceps.
Cuius ego non sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamenti. 204. & deinceps.
Hæc in Bethania facta sunt trans Iordanem. 41
Et ego nesciebam eum. 105. 109
Qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit. 149
Ecce agnus Dei, qui tollit peccata mundi. 160. & deinceps.
III. Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei. 12. 14. 113 127. 128.
Qui credit in filium Dei, habet vitam æternam. 300. & deinceps.
Qui habet sponsam, sponsus est: amicus autem sponsi, qui stat & audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi. Ergo gaudium meum impletum est. 198
V. Et procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vitæ: qui verò mala egerunt, in resurrectionem iudicij. 292
Ille erat lucerna ardens & lucens. 6. 278
Vos autem voluistis exultare ad horam in luce eius. 142
VIII. Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ. 236
Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non videbit in æternum. 236
Si filij Abrahæ estis, opera Abrahæ facite. 186
XIIII. In domo patris mei mansiones multæ sunt. 212
Si quis diligit me, sermonem meum seruabit. 238
XV. Si manseritis in me, & verba mea in vobis manserint, quodcunq; volueritis, petetis. 235
XX. Noli esse incredulus, sed fidelis. 311

Digitized by Google

Acta Apostolorum.

I. Vos autem baptizabimini in Spiritu sancto. 118
II. Omnes etiam qui credebant, erant pariter, & habebant omnia communia. 46. 216
De fide & statu Ecclesiæ primitiuæ. 312
V. Oportet Deo magis obedire quàm hominibus. 165. & deinceps.
VIII. Tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum sanctum. 120. & deinceps.
De Eunucho reginæ Candaces. 296
IX. De Saulo & Anania. 296
X. Non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente, qui timet Deum, & operatur iustitiam, acceptus est illi. (213
XIII. Inueni Dauid filium Iesse virum secundū cor meum, qui faciet omnes voluntates meas. 288
XV. De primo Concilio Apostolorum. 135
Vt abstineant se à contaminationibus simulachrorum & fornicatione & suffocatis & sanguine. 243
XIX. Ioannes dixit, in eum qui venturus esset post ipsum vt crederent. 133
His auditis baptizati sunt in nomine Domini Iesu. 19. 114
Multi credentium veniebant confitentes & annunciantes actus suos. 152
XXI. Sunt nobis viri quatuor votum habentes super se. His assumptis sanctifica te cum illis, &c. 242
XXIII. Nesciebā fratres, quia princeps est sacerdotū. 168
XXVII. Ecce donauit tibi Deus omnes, qui nauigant tecum. 113

Epistola ad Romanos.

I. Iustus ex fide viuit. 26
II. Factores legis iustificabuntur. 284
Qui reddet vnicuiq; secundùm opera eius. 234
III. Iustificari gratis per gratiam ipsius. 303
Arbitramur iustificari hominem per fidem sine operibus legis. 234. 302. 295.

Digitized by Google

III. Si Abraham ex operibus legis iustificatus est, habet gloriam, sed non apud Deum. 316
VI. Exhibete membra vestra seruire iustitiæ. 263
VIII. Cohæredes Christi, si tamen compatimur. 319
X. Quomodo prædicabunt, nisi mittantur? 148.168
XII. Obsecro vos per misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra Deo hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem. 263.269
XIII. Plenitudo autem legis charitas. 224

1. ad Corinthios.

VI. Sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed iustificati estis. 297
VII. Filij vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt. 13
IX. Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo. 89.271 (279
XI. Si nosmetipsos diiudicaremus, nõ vtiq; iudicaremur. 258
Cætera cùm venero, disponam. 240
XII. Omnes nos in vnum corpus baptizati sumus. 129
XIII. Si habuero omnem fidem, ita vt montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. 315
Nunc manent, fides, spes, charitas, tria hæc. Maior autem horum est charitas. 315
XV. Stella enim à stella differt in claritate, sic erit & resurrectio mortuorum. 212

2. ad Corinthios.

VII. Quæ secundùm Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur. 249
XI. Quorum finis erit secundùm opera ipsorum. 232
In fame & siti, in ieiunijs multis. 60

Ad Galatas.

III. Quotquot baptizati estis, Christum induistis. 129
V. Fides quæ per charitatem operatur. 136
Vos in libertatem vocati estis fratres, tantùm ne libertatem in occasionem detis carnis. 88
Fructus autem spiritus, charitas, gaudium, pax, &c. 257

Ad Ephesios.

II. Eramus enim natura filij iræ. 13.15

Digitized by Google

III. In quo habemus fiduciam & accessum in confidentia per fidem eius. 314
V. Vt illam sanctificaret, mundans eam lauacro aquæ in verbo vitæ. 129

1. Colossenses.

I. Adimpleo ea, quæ desunt passioni Christi in corpore meo. (263

2. ad Colos.

II. Nemo ergo vos iudicet in cibo aut in potu. 71.88

2. ad Thessalon.

II. State & tenete traditiones, quas didicistis siue per sermonem, siue per epistolam nostram. 93.71.268

1. ad Timotheum.

I. Finis præcepti charitas. 224
II. Si permanserit in fide & dilectione. 314
Si commorturi sumus, & conuiuemus. 319
III. Acquiret sibi multam fiduciam in fide. 314
Ecclesia Dei viui, columna & firmamentum veritatis. (172
IIII. Attendentes spiritibus erroris & doctrinis dæmoniorũ. (91.92
Prohibentiũ nubere, abstinere à cibis, quos Deus creauit. (98
Ineptas & aniles fabulas deuita. 239
Corporalis exercitatio ad modicum vtilis est. 89
Pietas autem ad omnia vtilis est. 270
Noli negligere gratiam quæ data est tibi per Prophetiam cum impositione manuum presbyterij. 148
Bonum certamen certaui, cursum consummaui. 297
VI. Depositum custodi, deuitans prophanas vocum nouitates. 126
Sectare iustitiam, pietatem, fidem, charitatem. 315

Ad Titum.

I. Constituas per ciuitates Presbyteros. 148

Omnia

Digitized by Google

Omnia munda mundis. 78
Confitentur se nosse Deum, factis autem negant. 302
II. Vt sobriè, iustè & piè viuamus in hoc seculo. 247
III. Spiritum sanctum, quem effudit in nos abundè. 298

Ad Hebræos.

III. Si tamen initium substantiæ eius vsq; ad finem firmum retineamus. 155
X. Non enim est iniustus, vt obliuiscatur operis vestri. 292
XI. Est autem fides sperandarũ substantia rerum, argumentum non apparentium. 316. & deinceps.
In melotis & pellibus caprinis. 49
XIII. Talibus enim hostijs promeretur Deus. 269

Iacobus.

I. Credunt dæmones & contremiscunt. 317
II. Si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat, nunquid poterit fides saluare eum? 240
Videtis quòd ex operibus iustificatur homo, & non ex fide tantùm? 308
Fides sine operibus mortua est. 317.
V. Confitemini alterutrum peccata vestra. 132

1. Petri.

I. Perfectè sperate in eam, quæ offertur vobis gratiam. 239
II. Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplũ, vt sequamini vestigia eius. 263
Libertatem promittentes, cùm ipsi serui sint corruptionis. 88
III. Et vos nunc similis formæ saluos facit baptisma. 128. (118

2. Petri.

I. Magis satagite, vt per bona opera vestra certam vestram vocationem & electionem faciatis. 232

1. Ioannis.

I. Sanguis filij eius emundat nos ab omni peccato. 262
II. Qui dicit se in Christo manere, debet sicut ille ambulauit, & ipse ambulare. 238

Digitized by Google

III. Qui facit iustitiam, iustus est. 284. 292
IIII. Hęc est charitas Dei, vt mandata eius custodiamus, & mandata eius grauia non sunt. 295

Apocalypsis.

II. Memor esto vnde excideris, & age pœnitentiam, & prima opera fac. 253. 255
XIIII. Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati: virgines enim sunt. 218
XXII. Qui iustus est, iustificetur adhuc, & qui sanctus est, sanctificetur adhuc. 296

INDEX RERVM PRÆCIPVARVM, QVÆ HOC LIBRO CONTINENTVR.

A.

Abrahæ filij qui sint appellandi. 186
Absolutio qualis detur à nouatoribus. 256
Abstinentia ueteris Ecclesiæ. 74
Abstinentia Danielis. 49. *Essæorum, Magorum apud Persas.* (Ibidem.
Abstinentia Iudæorum olim abrogata, in quo differat ab abstinentia Christianorum. 83
ἀκρεὶδες pro ἀκρίδες legendũ putat Beza. 62
ἀκρίδες unde dictæ. 73
Aëriani statos ab Ecclesia ieiuniorum dies oppugnant. 67
Afflictio uoluntaria prodest. 49
Altenburgense Colloquium. 232
Ambrosij morituri sententia. 199
Anabaptismo occasionẽ dedit Lutherus. 25
Anachoretæ. 37
Antonius Magnus Theodidactus. 8
Antonij austera uita. 274
Apostoli baptizati. 114
Apostoli legem ad tempus obseruârunt. 168
Apostoli à Cẽturiatoribus reprehensi. 241
Apostolorum doctrina excellẽtior quàm Ioannis. 118
Apostolorum ministerium præstãtius ministerio Ioannis. 192
Aquæ sanctificatæ per baptismum Christi. 114

Arcæ

Arcadij Imperat. pietas erga ſanctos. 355
Arrianorum eſſe morem ad ſolam ſcripturam appellare. 268
Audiani ſatisfactionem pœnitentibus nullam imponebant. 261
Auguſtini teſtimonium contra fidem infantium propriam. 23
Auſteritas uitæ Ioannis Patrum teſtimonijs confirmatur. 51
Auſteritas uitæ quanta fuerit in ueteri Eccleſia. 74.77
Auſteritas uitæ à ſectarijs oppugnatur. 93. 94
Authoritas Pontificum & Conciliorum. 176

B.

Baptiſmus multiplex in diuinis literis. 111
Baptiſmi in nouo Teſtamento neceſſitas. 12
Baptiſmus uiua & uera regeneratio. 16
Baptiſmus paruulorum. 15. 18
Baptiſmus Chriſti à baptiſmo Ioannis in quo differat. 112
Baptiſmi Ioannis efficacia iuxta ſententiam nouatorum. 116
Baptiſmus Ioannis præparatio tãtùm ad baptiſmũ Chriſti. 119. 123. ſententia Patrum.
Baptiſmus Ioannis in remiſſionem peccatorum quomodo dicatur. 124
Baptizati à Ioanne, rebaptizantur ab Apoſtolis teſtimonia Patrum. 114
Baptiſmus ignis. 119
Baptizari ſectarijs eſt erudiri in Euangelio. 126
Brentius negat ſecundũ opera nos iudicandos. 234
Brentius in Ioannem contumelioſus. 101. 196
Brentius in Chriſtum blaſphemus. (294
Buceri doctrina de operibus. 247

C.

Caluini et aliorum audacia in peruertendis uerbis Chriſti: Niſi quis renatus fuerit ex aqua & ſpiritu. 127. 128.
Caluini blaſphema doctrina de bonis operibus. 127
Caroli quinti pietas. 356
Caſtigat corpus Apoſtolus. 89
Centuriatorum de Ioannis deſerto ſententia. 26. eiuſdem ſententiæ refutatio. 29
Centuriat. ſententia de pilis camelorum & zona pellicea Ioannis. 42. & deinceps.
Centuriat. ſentẽtia de locuſtis Ioannis & melle ſylueſtri. 55
Centuriat. unde colligant imperfectionem Ioannis. 204
Centuriat. in Ioannem contumelioſi. 145. 147.

Digitized by Google

Centuriat. censura de reliquijs & miraculis Ioannis. 341. & deinceps.
Centuriat. Patres omnes accusant, quòd non rectè docuerint de operibus. 244
Centuriat. qualia Apostolis affingant. 242. 243
Centuriat. quæ scripturæ loca de bonis operib. deprauent. 235
Certitudo fidei qualis prædicetur à nouatoribus. 308
Certitudo fidei qualis in Paulo. 319
Certitudo fidei Catholicæ. 311
Charitas impletio legis. 316
Chrysostomi adhortatio ad Ioannem imitandum. 281
Chrysostomi corporis per Theodosiũ iuniorẽ translatio. 355
Cilicium ex pilis camelorum. 52
Circumcisionis in test. ueteri necessitas. 12
Cœnobitæ. 37
Cognitio Ioannis de Christo certa ex testimonijs Patrum. 107
Coli Deum per bona opera. 269
Colloquiũ Christi cum Ioanne ante baptismum. 103
Conciliorum autoritas. 176
Concilij Hierosolymitani primi decreta. 243
Confessio peccatorum qualis facta sit apud Ioannem. 131
Confessio peccatorum in Ecclesia. 132
Constantinus Magnus Ioanni & Apostolis templa construxit. 355
Consuetudines Ecclesiarum temerè contemnendas non esse. 227
Contritionis nomen deprauatum à nouatoribus. 256
Credere in filium qi-id sit ex Patrum sententia. 302. de eodem sententia nouatorum. 300
Crux electitia. 274
Crucem tollere quid sit. 274
Cultus nomen in scripturis tribuitur bonis operibus. 270
Cultus sanctorũ approbatur. 356 & deinceps.
Cythræum uestem è pilis camelorum, undulatã interpretatur, Schamlot. 43

D.

Dæmones à sanctis miraculosè torqueri. 354
Dauidis pœnitentia. 251
Delectus ciborum in ueteri Ecclesia. 74. 90. testimonia Patrum de eodem. 75
Deserti nomen quomodo in scripturis accipiatur. 28
Desertum Ioannis quale ex sententia Buceri & aliorum. 40. & deinceps.

Desertum

Desertum in quo uixit Ioannes, interiorem eremum fuisse, sententia Patrum. 29. 51
Desertum Christi, & cur ad illud secesserit. 28
Dies natalitius Ioannis. 5
Dies consecrati ieiunijs. 90
Diligere Centuriatoribus significat credere. 238

E.

Ecclesiam errare non posse, sententia Patrum. 172
Ecclesiam non esse deserendam, aut ab ordinaria potestate discedendum. 171
Eliæ pueri miracula. 4
Elizæus & discipuli eius, ueteris testamenti monachi. 49
Ephesij 12. an sint rebaptizati ab Apostolo Paulo. 115
Epistolam Iacobi ab analogia doctrinæ Apostolicæ aberrare, Centuriatorum sententia. 242
Epistolam Iacobi, Iudæ & ad Hebræos respuunt Centuriatores. (242. 232
Eremiticæ & solitariæ uitæ laus. (36. 38
Essæi. 45. 49
Euangelium ad nudum et inane nomen Euangelici cõtrahunt. 130
Euangelij nomine infinitas hæreses à nouatorib. cõprehendi. 168
Euangelicorum testimonia de propijs ipsorum inter se grauissimis dissensionibus. 130
Euangelicorum nostri temporis mores. 81
Eucharistia non nisi ieiunis etiam olim data. 61
Eusebij Cæsarien. de Ioannis eremo testimonium. 31
Exempla ueteris pœnitentiæ. 152
Exempla iustorum, qui seruauerunt legem Dei. 287. 293
Exultatio Ioannis in materno utero. 8. 10

F.

Farrago corruptelarum in historia Ioannis. 324. & deinceps.
Fides specialis nouatorum. 135
Fidei definitio secundum nouatores. 307
Fidei definitio ex Paulo & Patribus. 316
Fidei propria ex Patrib. 153. 317
Fides differt Paulo à fiducia. 313
Fides distinguitur à spe. 314. à iustitia. 289. separatur ab operibus. 235. & charitate. 314
Fidei, spei & charitatis officia diuersa ex sententijs Patrũ. 303
Fidei certitudo. 309
Fides historica & diabolica non est Christianorum fides. 317
Fides montes transferens. 315

Digitized by Google

Fides primorum Christianorum. 312. Quale fidem exegerit à curandis Christus in Euangelio. (313

Fides sola reprehenditur. 300. (307

Fide sola nos iustificari quo sensu Patres aliquando dixerint. 302

Fidem non esse partem pœnitentiæ. 155

Fidem infantiũ propriam nõ esse. (20

Fideles à qua fide dicti. 318

Fiducia uana Euangelicorum reprehenditur. 185

Fructus pœnitentiæ. 249. & deinceps.

Fructus spiritus. 257

G.

Gratia quid supra legem habeat. (225

H.

Hæreticos puniendos esse, sententia Leonis Magni & Augustini. 181. atq; adeò ipsorũ quoq; Euangelicorum. 182

I.

Iacobi Apostoli in uictu austeritas. 50

Iacobus Apostolus à Centuriatoribus taxatus. 243

Ieiunium euangelicum. 57

Ieiunium quomodo accipiatur in scripturis. ibidem.

Ieiuniorum laus, usus, meritum & efficacia. 92. 57. 58

Ieiunium thesaurus Patrum. 79

Ieiunium exercitatio spiritualis, nõ corporalis tantùm. 85

Ieiunium duplex, exultationis & tristitiæ. 60

Ieiunantium in scripturis exempla. 92

Ieiunium Agar. 60. Dauidis. 59 Niniuitarum. 59. Ioannis Baptistæ. 67. Apostolorũ. 60

Ieiunia Iudæorum. 58

Ieiunia ueteris Ecclesiæ ex testimonijs Patrum. 74

Ieiunia olim non fuisse libera. 76

Ieiunium usq; ad solis occasum. 62

Ieiunia constituendi potestas penes rectores Ecclesiæ. 90

Ieiunium intra Pentecosten soluit (58

Ieiunium sanctificare quid sit. 90

Ieiunium Euangelici ad mendicos relegant. 60. & exosum habent. 80

Ioannis imago. 54

Ioannis pueritia. 4 & seq.

Ioannis Prophetica gratia in parentes redundat. 7

Ioannis adhuc infantis & pueri scientia de Christo. 7

Ioannis educatio in eremo. 30. 33

Digitized by Google

Ioannes secundum scripturæ phra-
sin perfectus. 206
Ioannes virgo. 227. lucerna Chri-
sti. 6
Ioannis epitheta & elogia. 195
Ioannis cibus. 63.64.69
Ioannem contra legem non feciſſe
comedendo locuſtas. 71
Ioannis ueſtitus. 43.47.52
Ioannis uita imitanda. 277
Ioannes monachorum princeps, &
anachoretarum principium.
(35.52
Ioannes quomodo maior inter na-
tos mulierum. 189.193
Ioannis ſanctitas & innocentia.
(197. 202
Ioan. Bapt. cum Luthero compa-
ratio qualis. 180
Ioannis doctrina. 221. uocatio.
149. miniſterium. 98
Ioannis baptiſmus. 112. 123. 159
Ioannē à ſynagoga ſeceßionem nul-
lam feciſſe. 158
Ioannem non inchoaſſe uniuerſa-
lem uocationem gentiū. 145
Ioannem non abrogaſſe legē. 98.
135. ſed obſeruaſſe. 68
Ioannis de Chriſto cognitionem
nunquam fuiſſe dubiam. 105.
(109
Ioan. in carcere uincti affectus. 201
Ioannis in cœlo gloria. 218
Ioannis reliquiæ à fidelibus Hiero-
nymi tempore in Sebaſte ado-
rate. 343
Ioannis Abbatis exemplum. 65
Imperator ad ſepulchrum Petri pi-
ſcatoris ſupplicat. 352
Impoſitione manuum dari Spiritū
ſanctum in Eccleſia. 121
Infantes Chriſtianorum recens na-
tos habere in ſe motus Spiritus
ſancti, ſententia nouatorū. 12.
eos abſq; baptiſmo ſanctificari
atq; adeò ſanctos eſſe, ſalutem
æternam conſequi, ad Chriſtum
eiusq; Eccleſiā pertinere, ibidē.
cum refutatione. 12
Infantes propria fide credere, cùm
baptizantur. 14.17
Inquiſitorum officium. 181
Iudaicorum ſcriptorum de Ioanne
exiſtimatio. 153
Iuſtificationis partē eſſe interiorē
hominis renouationem. 297
Iuſtificari ex fide quid. 303
Iuſtitia Chriſtiana. 290
Iuſtitia in ſcripturis quid. 284
Iuſtitia legis quomodo impleatur.
(295
Iuſtitia imputatiua reprehenditur.
(298. 210
Iuſtitia Ezechiæ. 293. Ioſiæ. 294
Iuſtitia parentum Ioannis. 285
Iuſtitiam habere coram Deo. 293
Iuſtitiæ triplex ſtatus in homine.
(296

Iustitiam nouatores accipiunt passiue. 291
Iusti in scripturis ab operibus dicuntur. 292. 290. 284. (287
Iustus ex fide uiuere quomodo dicatur. 21
Iustus non omni semper peccato caret. 288
Iustum esse coram Deo quid significet. 283. 287
Iustorum præmia. 289
Iusti qui seruauerunt legem Dei. (287. 293

L.

Legatio Iudæorum ad Ioannem. (140. 143
Legis & Euāgelij differētia. 224
Legis opera quæ Paulo dicantur. (295
Lex usq; ad Ioannem, sententia nouatorum. 100
Libertas Euangelica. 89. 66
Ligandi potestas à Christo. 184
Locustæ Ioannis quales, sententia Patrum. 69
Locustæ pro herbis. 70
Locustæ species cancrorum, genus scilicet piscis in lege prohibitum, sententia nouatorum. 56. (62. 72
Locustæ animalia munda ad esum in lege permissa. 68
Lucæ historia bonis operibus fauet, Lutheri sententia. 243
Lutheri impia uox de beata uirgine. 209
Lutheri paradoxa de sola fide. (186. 305
Lutheri impia doctrina de operibus. 230
Lutheri sententia de uocatione nouorum ministrorum. 155

M.

Magnus coram Domino quis. 192
Manere in Christo quid. 236
Manere in charitate quid sit Centuriatoribus. 238
Manus impositio. 20
Melanchtonis errores. 61. 58
Melanchtonis testimonium de corruptis suorum moribus. 85
Mel syluestre Ioannis quale fuerit, sententia Patrum. 63. & nouatorum. 64
Merita Dauid olim defuncti. 348
Μετανοίαι quid in scriptura. 250
Ministerium Ioannis. 98. sententia nouatorum.
Miracula circa caput & reliquias Ioannis. 341. & deinceps.
Monachorum ueterum mores. 36
Monachorum institutum à temporibus Apostolorum. 46. 37
Monachorum incunabula. 51
Monachorum duo genera. 37

Digitized by Google

Montaniſtarum ieiunia. 91
Muſculus infantium fidem refutat. (17

N.

Nazaræi. 40
Niniuitarum ieiunium. 59. & pœnitentia. 265

O.

Obedientiam nouam qualem doceant nouatores. 136
Obediendum magiſtratibus. 165. (& deinceps.
Operum bonorum neceſſitas. 222
Opera bona non eſſe neceſſaria ad ſalutem, ſententia nouatorum. (223
Opera bona qualia recenſeant Cẽturiatores. 239
De operibus impia Lutheranorum & Caluiniſtarũ doctrina. (230. 231
Opera bona non omnia ad proximum pertinere. 248
Opera bona nõ oĩa in lege uel decalogo eſſe præcepta. 226. 239
Opera tertij præcepti ſecundùm Centuriatores. 240
Opera non moralia quæ docuit Ioannes. 229
Operum bonorum triplex genus à Chriſto traditum. 247
De operibus bonis Patrum ſententiæ à Centuriatoribus reprehenſæ. 244
Opera bona eſſe poſſe ſine certo Dei mandato. 226
Ordinaria poteſtas à Pontificibus Iudæorum in Apoſtolos translata. 167
Ordinaria uocatio miniſtrorũ Eccleſiæ. 147. & deinceps.
Ordinatio. 148

P.

Paruuli fidelium qua ratione ſancti ab Apoſtolo appellentur. 13
Paruulos aliena fide baptizari ſententia Patrum. 18
Paruulorum baptiſmus Apoſtolica traditio. 15
Paruulos non credere, aut habere actualem fidem, ſententia Patrum. 21
Inter paruulos Chriſtianorum atq; infidelium diſcrimen. 13
Paulæ Romanæ pœnitentia. 152
Perſeuerantia in bonis operibus incerta. 139
Petrus Aretinus. 94
Philonem de Chriſtianis monachis ſcripſiſſe. 45
Pili camelorũ ueſtitus Ioannis. 51
Pœnitentia poſt baptiſmum qualis à relapſis requiratur, ſententia Patrum. 249
Pœnitentia laborioſus baptiſmus. (249

Digitized by Google

Pœnitentia Niniuitarum. 265
Pœnitentium actus in ueteri Ecclesia ex testimonijs Patrum. 265
(& exempla. 152
Pœnitentiæ opera non omnibus necessaria. 259
Pœnitētiæ fructus. 249. 253. 263
sententia Patrum. 259
Pœnitentiæ publicæ & priuatæ in Ecclesia usus. 261
Pœnitentiæ partes tres. 260
Porphyrius & Eunomius sanctorum miracula dæmonibus asscribunt. 354
Præcepta nouæ legis. 225
Præmia iustorum. 289
Præmiorum inæqualitas aduersus nouatores asseritur. 214
Prophetarum miracula post mortem. 347
Prophetas ab ordinaria potestate nunquam discessisse. 170

Q.

Quadragesima ex Apostolorū traditione. 75
Quadragesimæ diligens obseruatio in ueteri Ecclesia. ibidem.
Quadragesimas tres Montanistæ celebrabant. 91

R.

Reliquiæ sanctorum quare honorandæ, Patrum sententia. 345
Rom. Ecclesiæ quāta semper fuerit authoritas, sentētia Patrū. 179
Ruardus Tapperus Theolog. 273

S.

Sacerdotum in ueteri lege potestas. (174
Sadducæorum errores. 287
Sanctificatio infantium. 12
Sanctos non esse mortuos appellandos. 353
Sanctorum afflictiones non esse signa iræ Dei. 200
Sanctorū merita post mortē. 346
Sanctorum merita & præmia inæqualia. 212. 215
Sanctorum preces hominibus prodesse. 353. & deinceps.
Satisfactio qualis à pœnitētibus requiratur, sentētia Patrū. 258
Satisfactio Christi quibus modis nobis applicetur. 262
Schmidelini testimonium de corruptis moribus Euāgelicorum. (82
Scripturæ loca de operibus bonis à Luthero corrupta. 232
Scripturæ loca de operibus corrupta per Centuriatores. 238
Sedere in cathedra Moysi, quid. (146
Serapis templum in D. Ioannis basilicam mutatū, tempore Theodosij. 355.
Sequi Christum quid sit. 236

Sermo-

Sermonem Christi seruare. ibidem
Simonis Magi doctrina de libertate. 95
Solitudinis laus. 50
Synagogæ Pontifices ante Christum in fide non errasse. 173

T.

Templa in Ioannis memoriam & honorem constructa. 359
Theodelindæ reginæ Bauaræ laus & pietas. 358. defensio cõtra (Centuriatores. 357
Theodosij pietas in honorandis reliquijs Ioannis. 341. & deinceps.
Theodosius Ioannem Baptistam & sanctos alios inuocat. 350
Theodosij cõtra Eugenium victoria, Ioanne auxiliante. Ibidem.
Theodosius ab idololatriæ nota defensus. 353. & deinceps.
Theologorum nostri temporis laus, qui scripserũt in hæreticos. 322.
Tiletanus Theologus. 126
Tollere iugum Christi, quid. 205
Traditiões humanæ quales à Christo reprehendantur. 266. 268
Traditiones Apostolicæ. 239

V.

Vigilantius à Centuriatoribus laudatus. 344
Vocatio mediata & immediata ministrorum. 148. 172
Vocatio extraordinaria nouorum ministrorum. 154
Votum Nazaræorum. 40

Z.

Zona Ioannis pellicea. 52
Zona Ioannis mortificationis symbolum. 53.

ERRATA CORRIGENDA.

Priore numero folium, posteriore autem, linea: per a b faciesutraq; paginæ designatur.

Fol. 28. a. 21. contra spiri. 51. a. vlt. & æqualis Ba. 89. a. 10. exitium accersunt. 116. b. vlt. voci monstranti. 117. a. 1 Eadem fiunt. 119. b. 20. atq; sine dubio propriè. 131. a. 11. perseuerantiam. 139. a. 18. difficili pugna. 161. a. 27. gratiam nobis. 163. a. 4. agni tum ad. 170. a. 6. tam execrandum. 175. a. 6. Ecclesiæ vnitatem. 187. a. 14. qui animas. 203. b. vt vel in. & 24. valde sublimẽ. 236. a. 23. non intelligat aut dubitare possit, Christi. 247. a. 8. Vt hinc præclarè dictũ sit in. 253. b. 12. errores cõtra. 256. a. 4. timorem aũt. Ibidem b. vlt. coniunctim. 264. a. 22. hoc triuit uo. 268. b. 8. Christus: imò verò. Ibid. 18. ethnico haberi. 271. a. 17. insania. 272. b. 23. entur vt etiam. 287. a. 6. summam esse. 293. b. 3. Apostolus iustificationem. 316. b. 1. Substantia, inquam, 349. a. 1. rationem duceret. 354. a. vlt. offundunt quas.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google